

JOSEPH R. LALLO



*La Guerra
Perpetua*

© Delgado 2015

Capitolo 1

Capitolo 2

Capitolo 3

Capitolo 4

Capitolo 5

Capitolo 6

Capitolo 7

Capitolo 8

Capitolo 9

Capitolo 10

Capitolo 11

Capitolo 12

Capitolo 13

Capitolo 14

Capitolo 15

Capitolo 16

Capitolo 17

[Capitolo 18](#)

[Capitolo 19](#)

[Capitolo 20](#)

[Capitolo 21](#)

[Capitolo 22](#)

[Capitolo 23](#)

[Capitolo 24](#)

[Capitolo 25](#)

[Capitolo 26](#)

[Capitolo 27](#)

[Capitolo 28](#)

[Capitolo 29](#)

[Capitolo 30](#)

[Capitolo 31](#)

[Capitolo 32](#)

[Capitolo 33](#)

[Capitolo 34](#)

Capitolo 1

La fine di un'era è sempre un tempo di grande importanza. I cambiamenti radicali e l'ingresso in una nuova epoca sono sicuramente accadimenti degni di un posto nella memoria della gente. Troppo spesso, tuttavia, è un singolo evento a causare il cambiamento più immediato e a focalizzare l'attenzione. Il colpo che pone fine alla battaglia, l'ultimo mattone che cade. Idolatrando questi momenti e queste conclusioni trascuriamo, però, i viaggi, le prove, le avversità e le battaglie affrontati per

renderli possibili.

Chiunque sia tanto fortunato da trovare questo libro, ascolterà finalmente il più grande di questi racconti. Ho trascorso gran parte della mia vita nel mettere insieme le parole che seguono. Gran parte di ciò che siete in procinto di leggere proviene dalle bocche delle persone che lo hanno vissuto. La mia speranza, nel registrare il cammino intrapreso da questi eroi, è che gli anni a venire non siano ciechi rispetto ai pericoli che in passato hanno minacciato questo mondo. Se dovessimo lasciar accadere ancora una volta l'impensabile, forse le conoscenze e le gesta degli eroi di un tempo ispireranno altri alla loro

grandezza.

La storia che state per ascoltare è quella della Guerra Perpetua. Se vivete in un'epoca o in un luogo che vi ha consentito di dimenticare quest'era oscura, consideratevi fortunati. Ignorare questi eventi è una benedizione. Ad ogni modo, conoscere i mali del passato è l'unica protezione rispetto al loro ritorno.

All'inizio della nostra vicenda la Guerra Perpetua stava già affliggendo il mondo da un secolo e mezzo. E' stato un conflitto che ha diviso la nostra gente. Il grande regno dedito all'agricoltura, Tressor, rappresentava uno dei due contendenti. Era un reame di terreni fertili, una terra di

abbondanza che copriva gran parte della porzione meridionale del continente e ospitava più di metà della popolazione del mondo. Si opponeva all'alleanza composta dai tre regni restanti: Kenvard, Ulvard e Vulcrest, che i loro abitanti conoscevano come l'Alleanza del Nord e i nemici come l'Impero Senza Nome. Era un territorio di prati innevati, foreste quasi impenetrabili e montagne coperte di ghiaccio. Nonostante il forte disequilibrio di forze e dimensioni a suo sfavore, l'Alleanza era riuscita a resistere al susseguirsi di decenni di battaglie. Il conflitto costituiva una costante nelle vite di tutti ed è la ragione per cui, quanto segue deve

essere narrato.

Il mio posto in questo racconto è piccolo e ci sarebbero altri più adeguati per descrivere, a parole, ciò che accadde ma la maggior parte di loro ha già compiuto l'ultimo passo lungo il proprio cammino. Pertanto tocca a me, altrimenti il racconto resterà taciuto. Tenterò di narrare gli eventi nel modo più diretto e impersonale possibile. Non consideratelo una cronaca riferita da un uomo, è soltanto un rapporto, delle parole vergate su una pagina. Parole che narrano gli eventi più improbabili, iniziati nel più improbabile dei luoghi.

#

L'autunno era appena terminato e già l'aria gelida penetrava fino nelle ossa. Così a Nord, d'altra parte, di rado ci si poteva aspettare altro. Non era il freddo a preoccuparla tuttavia, lo affrontava da una vita. Stringendosi nei resti logori del vecchio mantello di suo zio, proseguì.

Myranda socchiuse gli occhi per proteggerli dal vento feroce, ma scorse soltanto l'orizzonte. Probabilmente le ci sarebbe voluta un'altra giornata intera di cammino prima di vedere qualcosa di diverso dal terreno noiosamente regolare di fronte a sé. Scosse la testa, le sue labbra secche appena imbronciate.

"Avrei dovuto immaginarlo" disse a se

stessa a voce alta. "Mi sembrava troppo impaziente di indicarmi la strada."

Myranda aveva preso l'abitudine di parlare da sola per riempire i lunghi viaggi solitari come quello, ormai fin troppo frequenti. Senza alcuna compagnia, l'unico rumore che interrompeva l'ululato incessante del vento erano i periodici borbottii sonori del suo stomaco. Ciò la preoccupava: non aveva potuto acquistare provviste nell'ultima città e non c'era stata nessuna taverna o locanda che avesse voluto servirla a causa di un semplice, disastroso lapsus. Chiunque avrebbe potuto commettere il medesimo errore. In un'altra epoca sarebbe passato inosservato o, quantomeno,

incontrastato, ma nel mondo in cui era nata ciò era imperdonabile.

Due donne più vecchie di lei avevano discusso in strada delle ultime notizie riguardo alla guerra. Difficile, in quel periodo, trovare argomenti di conversazione diversi. In quel caso sembrava che l'Alleanza del Nord avesse respinto un'avanzata considerevole: dopo tre lunghi giorni di scontri sanguinosi, le truppe dell'Alleanza erano riuscite a riconquistare il terreno su cui la battaglia aveva avuto inizio. Mantenere lo status quo era costato la vita di più di metà delle truppe della zona. Di per sé il racconto non aveva niente di speciale: un giorno senza una battaglia del genere

era assai raro. La differenza era che, in quel caso, l'armata tressone aveva perso ancora più uomini.

Le due donne avevano sghignazzato e si erano vantate della vittoria, ciascuna esagerando i racconti del parente più prossimo impegnato nel conflitto. "Il mio ragazzo ha promesso di uccidere tre di quei maiali solo per me" si era vantata una. L'altra aveva replicato che tutti e quattro i suoi figli le avevano fatto la medesima promessa. Era stato durante quella conversazione che Myranda aveva commesso il suo passo falso.

"Tutte quelle vite... sprecate" aveva detto amareggiata.

Sprecate! Che il proprio figlio o figlia desse la vita per la causa era il più

grande onore cui una madre potesse aspirare. Paragonare sforzi tanto nobili a uno spreco equivaleva al tradimento. Come osava quella vagabonda parlare male della guerra!? Dopo innumerevoli generazioni aveva cessato di essere un conflitto tra due territori ed era diventato uno stile di vita; quanti si opponevano alla sacra tradizione di nobili battaglie, erano sgraditi. Una sola parola, 'sprecate,' aveva siglato il destino della povera ragazza e le aveva impedito di riempire la sacca e la pancia ma, peggio ancora, aveva indotto, quello che era parso un brav'uomo, a mandarla in quella desolazione ghiacciata, assicurandole che fosse la strada più rapida verso la cittadina

successiva.

#

Scosse di nuovo la testa, era una lezione che non riusciva proprio a imparare: se qualcuno mentiva, lo faceva sorridendo. E così lei si trovava a non meno di un giorno intero di cammino tra se stessa e il più vicino essere umano. Ogni momento che passava, il freddo stringeva la sua morsa sul terreno ghiacciato. Nel giro di un'ora l'ultimo bagliore del sole avrebbe lasciato il cielo, portando con sé il poco calore che aveva riversato sul mondo. Il freddo durante il giorno era insopportabile, ma la notte era invivibile e, a peggiorare la

situazione, c'era il buio, dovuto alla coltre impenetrabile di nuvole, che preannunciava un'imminente nevicata. Lei doveva ancora sostituire la leggera coperta estiva e non poteva permettersi, né tantomeno portare, una tenda. Se voleva sperare di sopravvivere alla notte, quindi, avrebbe avuto bisogno di un fuoco.

Ahimè, in quel territorio esistevano soltanto tre tipi di terreno: ampie praterie prive di alberi, folte foreste ostili e montagne rocciose impenetrabili. In quel momento Myranda si trovava sul primo, un tratto di terra ghiacciato e arido completamente privo di piante da bruciare, eccetto per qualche filo d'erba e licheni resistenti che, però, avrebbero

prodotto soltanto fumo e cenere. Scrutò l'orizzonte interminabile alla ricerca di un albero, un cespuglio o una qualunque cosa da cui potesse scaturire una fiamma. Non avendo trovato nulla, si rassegnò all'idea di prepararsi un giaciglio dove si trovava e sperare.

Proprio nel momento in cui si fermò, gli ultimi raggi di sole fecero capolino attraverso un raro squarcio nella coltre di nuvole e da Est giunse un riflesso della loro luminosità cremisi. Myranda socchiuse gli occhi, se li strofinò e sbatté le palpebre per trovare lo scintillio che ormai stava scomparendo in lontananza, dopodiché si convinse che, qualunque cosa fosse, era reale.

"Probabilmente non è niente" disse.

Guardò alle sue spalle nella direzione da cui era arrivata, poi verso quella in cui era diretta. "Sempre meglio che tutte le altre direzioni, dove non c'è sicuramente niente."

Per ingannare il tempo, mentre si avvicinava all'oggetto misterioso, nonché per distrarsi dalla situazione inquietante in cui si trovava, cercò di immaginare cosa potesse essere.

"Lucido... uno specchio. Forse una carovana di nomadi è passata di qui e ha perso parte del suo carico. O forse è un gioiello. Una decina, o un centinaio di gioielli. E c'è anche dell'oro. Un riscatto da re abbandonato da un ladro audace dove nessuno avrebbe potuto trovarlo, in terra di nessuno. Ah, sarebbe tipico

della mia fortuna! Trovare una catasta di preziosi quando tutto ciò di cui ho bisogno è una catasta di legna" disse tra sé.

Il tempo trascorse rapido mentre immaginava oggetti e come spiegarne la presenza. Non aveva ancora raggiunto il suo obiettivo, quando i raggi del sole scomparvero, lasciandola senza il riflesso che l'aveva guidata. Il suo orientamento era quasi infallibile e questo costituiva una fortuna giacché era tutto ciò che le rimaneva per arrivare all'oggetto misterioso. Le nuvole tinte dal tramonto non fornivano molta luce, ma la notte portò con sé l'oscurità totale. Né la luna né le stelle potevano sperare di fendere la spessa coltre grigia sopra

di lei, ma non era diverso dalle altre notti. Anche senza le stelle da seguire, in quella terra era possibile trovare modi per non perdere la strada.

Avvolta dal buio, Myranda inciampò letteralmente in ciò che cercava. Sembrava ci fosse un cumulo di rocce circondato da un liquido appiccicoso, nonostante il freddo che gelava quasi tutto. C'era anche un ammasso di lastre di metallo irregolari, che lei sentì sferragliare quando le calpestò.

"Cosa sarà successo qui?" domandò tra sé mentre inciampava alla cieca. Altri due passi e udì uno scricchiolio che le fece sobbalzare il cuore: era il rumore del legno ghiacciato. Doveva essersi imbattuta nei resti di un campo e in quel

momento si trovava immersa fino alle caviglie nella sua salvezza.

Si inginocchiò accanto al fuoco e cominciò a rimuovere la patina di ghiaccio che, normalmente, si formava su qualunque cosa restasse all'esterno abbastanza a lungo. Ben presto, tutto ciò che rimase erano i resti polverosi del fuoco che, non molto tempo prima, aveva occupato quel posto. Era completamente asciutto e di gran lunga migliore dei ramoscelli secchi. Una sola scintilla e, in men che non si dica, avrebbe avuto una bella fiamma. Entusiasta, la giovane estrasse l'acciarino da una delle tasche lacere e allungò la mano verso una delle lastre di metallo che aveva sentito sferragliare

quando ci era inciampata sopra. Colpì il metallo con l'acciarino e, in pochi momenti, ottenne un letto di braci calde. Dopo poco il più grosso dei pezzi di legno carbonizzato prese fuoco, emanando un piacevole calore e illuminando le immediate vicinanze.

Dal momento che finalmente aveva la luce sufficiente per vedere cosa avesse in mano, Myranda osservò il pezzo di metallo. Aveva una forma strana e non era abbastanza lucido per aver causato il riflesso che l'aveva condotta là. Nell'interno convesso della placca di metallo trovò fissate alcune strisce di cuoio strappate e, sull'esterno, vide sbalzato un simbolo che sembrava uno stemma ma non lo riconobbe.

"Deve essere un'armatura" decise, mentre rigirava un'ultima volta l'oggetto tra le mani.

Quando fu certa che il fuoco non rischiasse di spegnersi, si alzò per ispezionare lo strano luogo in cui si era imbattuta. Trovò l'ammasso in cui era inciampata e vide che si trattava, in effetti, di un'armatura a piastre. Sembrava seriamente danneggiata e incollata al terreno dal ghiaccio.

"Che cosa ci fa un'armatura a piastre, vuota, nel bel mezzo di questa tundra?" si domandò a voce alta. La risposta le giunse subito dopo e le trasmise un brivido lungo la schiena che nemmeno il vento più gelido avrebbe potuto darle. L'armatura *non era vuota*.

Arretrò lentamente lasciando cadere il pezzo che teneva in mano. Myranda detestava la morte più di ogni altra cosa, fatto che rendeva la sua vita assai più miserabile di quella degli stessi abitanti dei villaggi che la emarginavano, ormai induriti dagli anni di guerre. Consideravano la morte non soltanto come una parte necessaria della vita, ma addirittura una parte positiva, una fonte di gloria, rispetto e onore. Riservavano più lodi per un soldato caduto di quante il pover'uomo, o la povera donna, avesse mai potuto sperare di ricevere in vita, fatto che infastidiva Myranda più di tutto il resto.

Mentre si allontanava dal corpo, i suoi occhi sfrecciarono di qua e di là.

Qualcosa attirò il suo sguardo spaventato e la indusse a bloccarsi. Da sotto lo scudo coperto di ghiaccio faceva capolino un sacco di tessuto grezzo marrone. Uno zaino! Impossibile vivere in tempo di guerra e non sapere cosa contenesse lo zaino di un soldato. Denaro, acqua e, cosa ancora migliore, cibo. Il cadavere non poteva avere più di qualche giorno e, quindi, grazie anche al freddo, le razioni nel suo zaino dovevano essere ancora commestibili.

Myranda poteva anche detestare la morte ma, se restare vicino a un cadavere per qualche minuto avesse potuto salvarle la vita, non avrebbe esitato. Afferrò il poco tessuto che si vedeva e tirò con tutte le sue forze, ma

fu inutile. Lo zaino era congelato al suolo e bloccato sotto lo scudo pesante. Se voleva liberarlo, insieme con il suo contenuto prezioso, le sarebbe servito qualcosa per scalzare la lastra di metallo.

Gli occhi di Myranda scandagliarono il campo in disordine. Doveva pur esserci qualcosa che potesse usare, ma che cosa? La piastra pettorale del cadavere? In parte si era staccata ma il pensiero di strappare l'armatura dal corpo gelido del soldato caduto le dava il voltastomaco. Non abbastanza, tuttavia, da indurla a dimenticare quanto fosse affamata. Con riluttanza chiuse le dita intirizzate dal freddo intorno al metallo coperto di ghiaccio e fece leva

con il suo peso. Dopo tre tentativi a vuoto, frustrata, sferrò un calcio all'armatura ma l'altro piede scivolò su una chiazza di neve acquosa. Perse l'equilibrio e stramazò a terra, dove la sua testa colpì qualcosa di assai più duro del ghiaccio.

L'impatto la stordì. Mentre si girava a terra, sferrò un pugno al suolo. Il cibo che avrebbe potuto tenerla in vita per un altro giorno si trovava a pochi centimetri da lei, ma non poteva prenderlo! C'era da impazzire. Si strofinò la testa indolenzita e alzò lo sguardo appannato per capire cosa le avesse inferto quel colpo doloroso. La luce del fuoco danzò su una superficie lucida, quasi uno specchio. Ancor prima

che i suoi occhi tornassero a vedere normalmente, capì che quello era l'oggetto che l'aveva condotta là.

Dal suolo ghiacciato emergeva una spada che era molto più che elegante. L'elsa era coperta da una miriade di gemme diverse. La lama, che a prima vista le era parsa una superficie perfettamente liscia, rivelò un'incisione raffinata, composta da innumerevoli linee sottili e delicate come una ragnatela. Non aveva mai visto un'arma del genere. Il valore di una singola gemma sull'elsa avrebbe potuto sfamare e vestire una famiglia intera per un anno. Tutta la spada, avrebbe potuto garantirle una vita di lussi e agi maggiori di quanto avrebbe mai immaginato.

Il valore della spada non le interessava tuttavia, quantomeno non in quel frangente. Indipendentemente dal prezzo che avrebbe potuto chiedere in futuro, al momento rappresentava una risorsa ancora più importante, era il mezzo per estrarre l'unica cosa che le interessava: il cibo che le avrebbe garantito le forze necessarie per lasciare quella desolazione gelata. Rappresentava la vita stessa. Quando si fu ripresa completamente, allungò la mano per afferrare lo strumento che l'avrebbe salvata.

Appena toccò con la sua pelle l'impugnatura decorata di quella meravigliosa lama, sentì un bruciore intenso e lancinante che partì dal palmo

della mano e le risalì lungo il braccio. Cadde di nuovo a terra, pervasa dal dolore mentre cercava disperatamente di allontanare la mano dalla fonte di quel bruciore insopportabile. Le dita, tuttavia, non le obbedirono, rimasero serrate intorno alla causa del loro tormento e non vollero lasciarla andare. Il dolore crebbe a tal punto che Myranda fu certa che le avrebbe fatto perdere i sensi. Stava per cedere, quando il tormento diminuì, le dita si aprirono e la mano fu libera.

Boccheggiò per riprendere fiato, stringendo al petto la mano dolorante. Cosa le era appena successo? Aveva fatto scattare una trappola? Puntò gli occhi, colmi di lacrime, sulla mano

sinistra, timorosa delle condizioni in cui l'avrebbe trovata. Era già improbabile sopravvivere senza dover fare i conti anche con una ferita. Aprì le dita piano piano, e con grande sollievo constatò che il palmo era soltanto arrossato e dolorante, come se se lo fosse ustionato con l'acqua bollente; un semplice bendaggio sarebbe bastato. Si avvicinò al fuoco per riprendersi.

"Ecco perché odio le armi. Trovo una spada e riesce a ferirmi due volte senza nemmeno essere impugnata dal suo proprietario" disse, mentre fissava con rabbia l'oggetto incriminato.

Myranda sfiorò con la mano indolenzita il gonfiore che si era già formato sul cranio dopo il primo

incontro con quella dannata arma. La maledisse ancora e ancora nella sua mente, senza mai considerare che, se al momento della caduta la sua testa avesse urtato uno dei bordi taglienti della lama, non sarebbe sopravvissuta. Quando ebbe sfogato la sua rabbia contro la spada, rimase a fissare il fuoco imbronciata e strappò un lembo della sua misera coperta per fasciarsi la mano. Mentre lo faceva, la luce della fiamma danzava sul suolo intorno a lei. I suoi occhi affamati si spostarono lentamente sulla spada, poi sullo zaino, per tornare ancora alla spada...

"No! Solo uno sciocco cercherebbe di afferrare ancora quella lama. Ho resistito per giorni senza cibo, un altro

non mi ucciderà. Inoltre, quelle razioni probabilmente ormai sono rancide, sono rimaste all'aperto per chissà quanti giorni. Perché rischiare di bruciarmi anche l'altra mano per del cibo andato a male?" ragionò a voce alta.

Il suo stomaco brontolò in modo sonoro.

"D'accordo, il tocco della spada non è stato poi così terribile, non mi ha uccisa; probabilmente si trattava di una trappola. Quante probabilità ci sono che ne attivi un'altra? Qui fuori fa freddo, quindi il cibo dovrebbe essersi conservato abbastanza bene" ragionò ancora, vinta dalla fame.

Si avvicinò all'arma con cautela e protese la mano bendata verso

l'impugnatura poi, mentre cercava di tenere il resto del corpo quanto più lontano possibile dalla lama, la sfiorò con le dita. Fece una smorfia, aspettandosi di essere investita da un'altra scarica dolorosa ma, quando non sentì nulla, capì che avrebbe potuto usare la mano che ancora conservava ancora un po' di forze. Chiuse le dita della destra intorno all'elsa e tirò, ma il terreno gelato trattenne la spada, lasciando che si muovesse appena. Myranda chiuse anche la mano sinistra intorno all'elsa e tirò più forte che poté. In un giorno normale, la spada sarebbe scivolata fuori facilmente ma la fame le aveva sottratto più energia di quanto immaginasse. Se non avesse cercato di

liberare il cibo quella notte, il nuovo giorno l'avrebbe sorpresa senza le forze sufficienti per reggersi in piedi.

Alla fine l'arma si mosse e Myranda la trascinò sul suolo gelato fino a infilare la punta sotto il bordo dello scudo enorme.

"Mi dispiace molto, signore" borbottò rivolta al suo benefattore caduto. "Mi rendo conto che è assai poco rispettoso." Emise un brontolio. "Ma non mi restano molte scelte."

Svariati minuti di tentativi e scuse dopo, riuscì a vincere sul ghiaccio e liberò lo zaino. Lo aprì, impaziente. Salvezza! Carne salata e gallette. Non era certo un banchetto ma era più che sufficiente per salvarla. Il cibo non era

più molto fresco ma, finché fosse stato ancora commestibile, sarebbe servito al suo scopo. Oltre al cibo trovò un borsello di monete di rame e una fiaschetta con dell'acqua ghiacciata. C'era anche una padella per cucinare e qualcosa che le risollevò ulteriormente il morale: sulla sommità dello zaino trovò due anelli di tessuto che potevano significare soltanto una cosa.

"Cinghie per tende! Tu avevi una tenda, straniero!" disse con tono colloquiale. "E se tu avevi una tenda, significa che ora anch' *io* ne ho una. Devo solo trovarla" disse.

Afferrata la parte spenta del tizzone più grosso del falò, Myranda agitò la torcia improvvisata intorno a sé in

prossimità del suolo. In breve trovò ciò che restava della tenda; si era appiattita ed era incrostata di ghiaccio, ed uno dei supporti era in pezzi. La montò accanto al fuoco ardente anche se era minuscola. Presto il calore riempì l'instabile rifugio di tessuto e le offrì il primo barlume di agio da giorni.

Aveva appena chiuso il lembo della tenda, quando cominciò a nevicare, grossi fiocchi umidi. Myranda sistemò la padella sulle braci e riscaldò una parte del cibo che aveva trovato, sorridendo tra sé per l'accuratezza con cui aveva previsto quella nevicata. Essere capace di leggere le nuvole era un'abilità. I territori settentrionali erano avvolti da fitte nuvole grigie per gran parte

dell'anno: non bastava vedere delle nubi all'orizzonte per prevedere che sarebbe piovuto, era più una sensazione, un cambio quasi impercettibile nella tonalità del grigio, una qualità diversa nel vento. Non sapeva come facesse ma, che si trattasse di pioggia o neve, grandine o nevischio, lei lo sapeva sempre. Era un dono.

Rischiò di ustionarsi nella fretta di togliere la carne dalla padella. Fino a quel momento aveva sopportato la fame, ma il profumo del cibo cotto rese la sofferenza mille volte peggio. Myranda addentò il primo boccone di cibo da giorni, il primo pasto completo da più di una settimana. Roteò gli occhi e sentì la mandibola informicolirsi quando

assaporò il cibo per la prima volta. Quando ebbe mangiato la razione della giornata, scivolò in un sonno che pochi conoscevano. Se c'era una cosa, che gli anni di peregrinazioni le avevano insegnato, era che la fame trasformava ogni pasto in un banchetto e la stanchezza rendeva ogni letto degno di un re. In quel momento si sentiva sazia, al caldo e felice ed era l'unica cosa che contasse.

In un istante si ritrovò in mezzo a un campo inondato di sole. Si sentì sorpresa e disorientata. Il terreno era tiepido sotto i suoi piedi nudi. Appena i suoi occhi si furono abituati alla luce, Myranda scorse un prato magnifico, la vista più spettacolare che avesse mai

ammirato: una prateria di rigogliosa erba verdeggiante si estendeva a perdita d'occhio. Inalò l'aria fresca e si lasciò sfuggire un sospiro di gioia trionfante. Chiuse gli occhi e scoppiò a ridere, colma di felicità.

Quando li riaprì per bearsi ancora di quello splendore, i suoi occhi scorsero una minuscola chiazza di oscurità ma, in quel luogo niente avrebbe potuto essere più estraneo. Fluttuò verso di lei, poi si allontanò, fin quasi a scomparire. Si abbassò lentamente e toccò il suolo che poco a poco, in modo quasi impercettibile, cominciò ad annerirsi. Il terreno ricco di vita assunse un colore nero bruciato che si diffuse come una macchia d'olio in tutta la prateria. L'erba

verde scomparve con lentezza quasi impercettibile. Lei rimase a guardare impotente mentre il suo paradiso diventava nero. Fu come se il mondo fosse divorato dalla notte, a cominciare dal suolo.

Quando tutta la vita fu risucchiata dall'erba, l'oscurità si estese verso l'alto. La notte invase il prato nonostante il sole che brillava nel cielo e, in un finale tetro, anch'esso fu coperto da una coltre di nuvole nere. Rimase soltanto l'oscurità, un'oscurità scossa da un vento freddo. Myranda socchiuse gli occhi, cercando disperatamente qualche ciuffo del prato che aveva visto poco prima. Scorse alcune luci deboli e tremolanti in lontananza. Tentò di raggiungerle ma,

uno a uno, i tizzoni di luce si spensero, inghiottiti dall'oscurità come tutto il resto.

"No!" gridò mentre apriva gli occhi. Una lama di luce penetrava attraverso il lembo socchiuso della tenda.

Non era reale, l'orrore cui aveva assistito era falso, un sogno. L'angoscia che aveva sentito, tuttavia, era *reale*. Le furono necessari alcuni minuti per riprendere fiato e rallentare i battiti del cuore. Non aveva mai fatto un sogno tanto realistico e si era riscossa nel tentativo, vano, di allontanare dalla mente le immagini che la tormentavano. L'unico conforto giunse dalle parole che sua madre le aveva detto tanto tempo prima. Nonostante l'eternità trascorsa da

quando aveva perso la madre, la sua voce le echeggiava ancora nelle orecchie. I ricordi ormai erano tutto ciò che le restava.

"Un incubo è il sogno migliore. L'unico che ci renda felici quando finisce" ripeté tra sé.

Lo spavento l'aveva destata completamente, inutile sperare di tornare a dormire. Sorrise, mentre si asciugava una goccia di sudore dalla fronte. Quanto tempo era passato da quando aveva avuto troppo caldo? Erano settimane, forse addirittura mesi, che non sentiva il sudore scorrerle lungo la schiena. Naturalmente, quando, lasciando la tenda, il freddo l'avesse colpita, la novità sarebbe svanita

rapidamente.

Scostò con cautela il lembo della tenda. Una cascata di neve caduta la notte precedente le assicurò che non faceva esageratamente freddo, altrimenti l'umidità della neve l'avrebbe trasformata in un guscio di ghiaccio. Strisciò fuori dalla tenda pericolante, cercando di proteggere la mano ferita.

Con la luce del giorno che illuminava il terreno su cui aveva dormito, finalmente poté vedere la scena in cui si era imbattuta, al buio, la sera precedente. Era stata coperta da svariati centimetri di neve; da quella che, altrove, sarebbe stata considerata una tormenta terribile, ma che, per il popolo dell'Alleanza del Nord, era poco più di

una spruzzata. Immersa nella neve fino alle caviglie, si spostò per osservare il campo.

Quello che la sera precedente aveva creduto un cumulo di rocce si mostrò per ciò che era in realtà. Perfino sepolto dalla neve, il cumulo manteneva la forma di un animale, e tutto lasciava pensare che fosse un drago, ma era ancor più grande di quanto lei avesse immaginato. Inutile dire che non si preoccupò di assicurarsi di aver indovinato, in particolar modo perché sarebbe stata costretta a entrare nella pozza di liquido nerastro che macchiava la neve intorno alla creatura abbattuta. Un liquido troppo poco denso per essere pece e troppo nero per essere sangue.

"Dunque tu l'hai ucciso e lui ha ucciso te" disse Myranda rivolta al soldato caduto, la sua sagoma appena visibile sotto la neve. Spostò lo sguardo sul drago. "Vale anche per te. Ma che cosa ci facevate qui voi due, mi domando? Un drago può andare e venire a suo piacimento ma siamo troppo lontani dal fronte per trovare un soldato di una delle due fazioni."

Si inginocchiò e tolse la neve dallo scudo. Dopo i suoi tentativi per liberare lo zaino con il cibo la sera prima, era quasi verticale rispetto al suolo. Si sarebbe aspettata di trovare lo stemma dell'Alleanza del Nord, o forse quello dei territori meridionali di Tressor. Invece vide il medesimo, semplice

stemma che aveva scorto, insieme con altri segni, su spada e armatura. Sembrava una lettera V ricurva, con il fondo arrotondato e le estremità superiori piegate verso il basso, o forse una coppia di onde lisce con un canale in mezzo. Al centro, sopra le onde, c'era un singolo punto.

"Dunque non venivi dal Nord né dal Sud. Deve essere per questa ragione che ti trovavi in questo luogo desolato: appartieni alla mia stessa casta solitaria. Non sostenitore della Guerra Perpetua, ti sei rifiutato di schierarti da una delle due parti. Dovresti considerare una specie di trionfo essere stato ucciso da qualcosa di diverso da una folla rabbiosa. So che non è una

consolazione, ma la tua fine ha impedito la mia e ti ringrazio sinceramente per questo. Ti ringrazio per il cibo, il riparo... e la spada."

Non avrebbe voluto prendere l'arma ma, nemmeno lei, riuscì a resistere a una tentazione del genere. Perfino l'acquirente più infido sarebbe stato costretto a proporre un prezzo consistente per una lama come quella, ed era improbabile che Miranda si imbattesse in un acquirente migliore. Non aveva mai creduto nella possibilità di ricevere una somma adeguata per quell'oggetto. In quel periodo, le merci scarseggiavano e i negozianti erano assassini tanto quanto i soldati. Ciononostante, un oggetto di tale valore

le avrebbe fornito quantomeno i fondi necessari per comprare un cavallo, una tenda, del cibo e, forse, abiti più adeguati per la stagione.

Avvolse la spada nella sua coperta e mangiò alcune gallette, che si erano rammollite, per colazione, poi trasferì cibo, acqua e la coperta pesante dallo zaino del soldato alla sua sacca, più leggera. Se fosse stata più piccola, o lei fosse stata più forte, avrebbe portato la tenda con sé, ma i giorni di cammino sarebbero già stati difficili con la sacca così piena, senza aggiungere un involto di tessuto pesante e paletti di legno. Quando ebbe preparato tutto, si mise in cammino.

Capitolo 2

Incredibile quanta energia potessero infondere un pasto decente e una buona notte di sonno. Il passo di Myranda era due volte più veloce dell'avanzare stanco del giorno precedente. L'occhio attento e le nuvole sovrastanti le dissero che era da poco passato mezzogiorno, quando, finalmente, scorse qualcosa all'orizzonte. Un edificio con una guglia: una chiesa. Quella vista portò un sorriso sul volto della giovane, che era stata scacciata da ogni tipo di rifugio ma, mai,

da una chiesa.

Affrettato il passo, raggiunse la porta del piccolo edificio e la spinse, aprendola. Nessuna panca era occupata e le candele erano tutte spente; l'unica luce era quella che filtrava, attraverso le nuvole, dalla semplice finestra istoriata.

"C'è qualcuno?" chiamò Myranda.

"In sagrestia" fu la risposta.

Myranda percorse la navata semibuia e, lungo la parete a sinistra del pulpito, trovò una porta.

"Posso entrare?" chiese.

"Certo, tutti sono i benvenuti" rispose la voce gentile.

Myranda aprì la porta. All'interno, la luce calda arancione di un fuoco accogliente danzava nella stanza priva

di altra illuminazione. Una raffinata poltrona, rivolta verso il fuoco, dava le spalle alla porta. A parte la seduta dall'aspetto lussuoso, la stanza era quasi spoglia. Le pareti erano vuote, nessun dipinto sulle assi di legno. Al centro dell'ambiente un semplice tavolo e una sedia attendevano il pasto successivo. In un angolo c'era un letto rifatto meticolosamente, con una ruvida coperta grigia e un cuscino. Gli unici altri mobili presenti nella stanza erano un umile comò e una credenza.

"Che cosa ti porta qui?" chiese il prete che lei ancora non aveva visto.

"Ho pensato di scaldarmi un po', prima di riprendere il cammino" rispose Myranda.

"Bene, sono sempre ben lieto di dividere ciò che il cielo mi ha concesso" rispose lui, senza alzarsi.

"Ve ne sono molto grata. Se posso chiedervelo, perché rimanete al buio?" domandò lei, mentre entrava nella stanza del suo gentile ospite.

"Ormai la luce non mi serve a molto" disse il prete.

Quando arrivò tanto vicino da scorgere il volto del suo ospite, la risposta alla sua domanda fu chiara. Era un uomo dall'aspetto gentile, con una semplice veste nera, vecchio ma non troppo. Aveva radi capelli bianchi sulla testa saggia, la faccia sbarbata con cura. La cosa che si notava di più, tuttavia, era la benda che gli copriva gli occhi.

Myranda ebbe l'impressione di averlo già visto.

"Mi dispiace molto!" esclamò, coprendosi la bocca. "Siete cieco!"

"Non c'è niente di cui preoccuparsi. Non è stata opera tua."

"Com'è successo?" gli domandò.

"Un uomo di chiesa non dovrebbe scaricare il suo fardello sulle spalle degli altri, ma alleviare il fardello altrui" disse lui.

La sua voce aveva un tono potente e chiaro, profondo e autorevole. Irradiava saggezza e autorità. Sorseggiò qualcosa da una tazza di terracotta e si schiarì la voce prima di riprendere a parlare.

"Posso offrirti un po' di tè, mia cara?" chiese, mostrandole la tazza.

"Non voglio arrecarvi alcun disturbo."

"Nessun disturbo" ribatté lui, mentre si alzava lentamente dalla poltrona.

"Lasciate che faccia io" si offrì Myranda.

"Sciocchezze, sciocchezze, siediti. Sei mia ospite. Inoltre, se mi intralci potrei perdere l'orientamento e smarrirmi in casa mia" le disse.

Myranda si sedette e osservò il prete percorrere un dato numero di passi fino alla credenza, poi passare le dita sul suo contenuto finché non trovò il recipiente giusto. Fu sorprendente come effettuò l'intera operazione senza l'aiuto della vista. In breve tempo posò la sua tazza sul tavolo e tornò a sedersi. Myranda avvicinò a sé la tazza, riscaldandosi le

dita, quasi insensibili, al contatto con la superficie calda.

"Straordinario" disse.

"Oh, sì. La gente accorre da tutto il regno per vedermi preparare il tè" replicò lui, scherzoso.

"Intendevo soltanto dire che ero convinta che perdere la vista lasciasse completamente inermi" chiarì Myranda.

"Mi restano ancora quattro sensi. Una mano senza pollice resta pur sempre una mano."

"Ma non si può contare fino a dieci."

"Si può, se ci si ricorda come si fa" replicò subito l'uomo. "Santo cielo, perché parliamo di me? Sono qui da anni, sei tu la nuova arrivata. Parlami di te."

"Che cosa volete che vi dica?"

"Non mi dispiacerebbe una descrizione, le mie orecchie non possono dirmi tutto. So quanto sei alta in base al punto da cui mi arriva la tua voce e conosco la tua corporatura dallo scricchiolio della sedia ma, per quanto mi sforzi, non sono ancora riuscito a trovare un modo per sentire il colore dei capelli."

"Oh. Ho i capelli rossi, lunghi, e gli occhi castani. I mie indumenti sono grigi" spiegò Myranda, imbarazzata.

"E sono certo che sei graziosa come la tua voce."

"Oh..." lei arrossì.

"Come ti chiami?" le chiese.

"Myranda Celeste" rispose. "E voi?"

"Puoi chiamarmi Padre" disse.

"Allora, dove sei diretta?"

"Nord" rispose lei.

"Nord-Ovest o Nord-Est?" le domandò.

"Soltanto Nord" fu la sua risposta. Myranda era preoccupata per le domande che sarebbero inevitabilmente seguite.

"Non c'è niente a Nord di qui, eccetto miglia e miglia di tundra."

"Lo so" borbottò.

"Le uniche cose che possano mandare una persona verso quella desolazione sono una grande fiducia in se stessa o indicazioni pessime. Non per offenderti, ma sono incline a ritenere che nel tuo caso si tratti della seconda ipotesi"

disse lui.

"No, no. Ho solo... frainteso. Ho chiesto quale fosse la strada più veloce per Renack e lui mi ha indicato questa" spiegò, augurandosi che il prete non indagasse oltre. La sua storia era già sufficientemente sospetta e la verità avrebbe rivelato la ragione del suo allontanamento ma Myranda sperava di avere l'opportunità di sentire nuovamente i piedi, ormai intirizziti, prima di essere scaraventata di nuovo fuori al freddo.

"Oh, beh, questo spiega tutto. Non ci sarebbe stato male un po' più di conflitto, però. Le fiabe migliori sono sempre piene di conflitti. È l'essenza di un dramma, sai" disse il prete,

palesamente consapevole che Miranda gli nascondeva qualcosa.

"Cosa? Come avete intuito che ho mentito?" domandò, non appena ebbe capito cosa significasse quell'osservazione.

"Ascolta bene e comincerai a sentire più di quanto la gente intenda dire. Ti andrebbe di provare a dirmi la verità o, quantomeno, a raccontarmi una storia più convincente?"

"Volevo sapere la strada più facile per raggiungere la città più vicina ma sono stata ingannata deliberatamente."

"Perché qualcuno dovrebbe fare una cosa del genere? Potevi morire là fuori."

"Mi sono resa... sgradita" rispose lei, evitando l'informazione chiave che le

sarebbe costata il rispetto del suo ospite.

"C'è bisogno che insista, oppure mi risparmierei la fatica?" chiese il prete, alla ricerca del tassello mancante.

Myranda sospirò. Non c'era altra via d'uscita, non poteva mentire a un religioso.

"Ho... mostrato compassione per i soldati uccisi in una battaglia... di entrambe le fazioni. Da quel momento in poi nessuno ha più voluto aiutarmi. Quando finalmente sono riuscita a trovare qualcuno disposto a parlarmi, ho chiesto indicazioni e quell'uomo mi ha mandato da questa parte, assicurandomi che era la strada migliore" confessò.

"Una simpatizzante" disse l'uomo con

tono freddo. "Comprensibile che tu sia stata mandata in una direzione tanto sfavorevole."

"Vi lascio solo. Non voglio..." disse Myranda, alzandosi.

"No, puoi restare. Sono un servo del paradiso, è mio dovere mostrare compassione. Sono disposto ad ascoltare la tua confessione e impartirti la penitenza" disse, con disgusto malcelato.

"Me ne vado, vi ho già causato fin troppo disturbo" disse lei, raccogliendo la sacca che aveva appena posato a terra e dirigendosi alla porta.

"Giovane donna, perché il tuo peccato sia perdonato devi pentirti" intimò lui.

Myranda si fermò, quindi si voltò

verso il prete.

"Perdonato? Peccato?" disse, mentre la rabbia cresceva dentro di lei.

Intimandole di redimersi, il prete aveva risvegliato pensieri che Myranda aveva accantonato da tempo. Dal momento che ormai si era giocata il conforto di quel riparo, tanto valeva liberarsi la mente da quel fardello.

"Non intendo scusarmi per ciò che, in cuor mio, so essere giusto" esclamò.

"Hai simpatizzato con i tressoni, uomini che vogliono soltanto uccidere i tuoi compatrioti. Ogni pensiero delicato nei loro confronti è un coltello nella schiena di un fratello."

"Non capite? Da qualche parte, oltre il confine che divide i nostri mondi, un

altro prete sta dicendo le stesse cose a una persona che ha versato una lacrima per l'Esercito dell'Alleanza. Ogni vita stroncata è una tragedia. Non m'importa come o perché!" proclamò, dando voce a sentimenti che aveva soffocato a lungo.

"Se lasciamo che la nostra determinazione si indebolisca, saremo sopraffatti! Oggi *tu* sprechi i tuoi pensieri per un nemico ma, domani, potresti avvelenare la mente di un altro e, in breve tempo non resterebbe più nessuno disposto a combattere" disse il prete, declamando le stesse banalità che Myranda aveva sentito per tutta la vita.

"Così, se non altro, la guerra finirebbe" disse. "Vorrei porre fine a questa guerra, indipendentemente dal

costo. Sono già state perse troppe vite."

"Anche se costasse la tua libertà e quella di tutti gli abitanti del Regno del Nord?"

"Libertà? Che libertà abbiamo? Nel mondo in cui viviamo, possiamo compiere soltanto due scelte: arruolarci o disertare. Chi si arruola pregherà ogni giorno di sopravvivere a sufficienza per pregare ancora il giorno seguente. Pregherà perché accada l'impossibile e di vivere abbastanza per vedere i suoi figli marciare verso il medesimo destino, mentre, in realtà, passerà il resto della vita a cercare di lavare via il sangue dalle mani. E chi non riesce a sopportare l'idea di gettarsi nelle fiamme della guerra, può vivere come

faccio io. Una fuggitiva, una nomade. Nessuno mi conosce ma tutti mi odiano. Quale destino peggiore potrebbero riservarci i tressoni? Esiste un destino peggiore?"

"Sono discorsi come questi che ci costeranno la vittoria" smaniò il prete.

"Vittoria?! Nella guerra non c'è vittoria! La guerra si prende tutto e non dà niente! Se soltanto le mie parole fossero davvero pericolose come vorreste farmi credere! Griderei fino a perdere la voce e non dormirei, finché le mie parole non avessero avvelenato la mente di chiunque abbia orecchie. Ma la triste verità è che niente di ciò che potrei fare o dire avrà il benché minimo effetto su questa sventurata guerra. Non

sono niente! Un'ombra! Un sussurro! Scartata e dimenticata!" inveì.

Il cuore le martellava nel petto e le lacrime le appannavano la vista. Con la mano tremante, posò la tazza sul tavolo. Nell'impeto del suo discorso accorato, era riuscita a rovesciare su se stessa e su gran parte della stanza il liquido bollente. La benda intorno alla mano sinistra era fradicia e il dolore della scottatura recente crebbe.

"Sono dispiaciuta per come mi sono comportata e per il disturbo che vi ho arrecato, ma non lo sono per i pensieri e i sentimenti che voi insistete a giudicare sbagliati. Meglio che ora vi lasci, prima che dica o faccia qualcosa di cui potrei dispiacermi *davvero*" continuò, di nuovo

padrona delle sue emozioni.

"Se fossi in te, al cartello che troverai fuori dalla mia porta svolterei a sinistra" disse il prete. "Gli abitanti di Renack sono de bravi cittadini patriottici. Se dovessero scoprire le tue tristi c o n v i n z i o n i fuorvianti, dubito lascerebbero che fosse un terreno ghiacciato a sbarazzarsi di te. Bydell si trova a Est. Un covo di malfattori e disertori. Là potresti trovare qualcuno che condivide le tue opinioni blasfeme."

Myranda udì quelle ultime parole dopo essersi chiusa rumorosamente alle spalle la porta dell'alloggio. Si mosse con passo deciso, non voleva restare in quel luogo un momento di più. Il vento freddo che la investì all'esterno la fece

barcollare come un pugno in faccia. Faceva ancora più freddo di quando aveva cercato riparo all'interno, qualche minuto prima. Le macchie di tè bollente gelarono appena esposte al freddo pungente. La ragazza, furente, strinse i denti e si avviò controvento. Continuava a sorprenderla come, indipendentemente dalla direzione che prendeva, il vento le soffiasse sempre in faccia. Era come se qualcuno lassù si prendesse gioco di lei, con il solo intento di capire quanto tormento fosse necessario infliggerle, per spezzarla. Alzò gli occhi verso il cielo.

"Dovrai fare di meglio!" assicurò al suo persecutore invisibile.

Poco dopo aver lasciato la chiesa

trovò il cartello di cui le aveva parlato il prete. Renack a Ovest, Bydell a Est, ambedue a dieci miglia di distanza. Qualche ora a piedi. Era una camminata impegnativa ma, comunque, lungo una strada avrebbe raggiunto uno dei due villaggi prima di sera. Forse sarebbe perfino riuscita a trovare un pub prima che tutti i tavoli fossero occupati per cena. Tuttavia, in quale direzione andare? Riluttante, si diresse a Est.

Capitolo 3

Mente si dirigeva a Est, cercando di dimenticare la rabbia dello scontro recente, Myranda si domandò se avesse fatto la scelta giusta. Solo il giorno precedente, il consiglio di una persona che conosceva la sua opinione riguardo alla guerra le era quasi costato la vita e stava già commettendo lo stesso errore, di nuovo.

Suo padre avrebbe disapprovato. I suoi pensieri si concentrarono su di lui. Non vedeva il suo volto da ancora più

tempo rispetto all'ultima volta che aveva scorto quello di sua madre. Dovette compiere uno sforzo per ricordarne i tratti. Era stato un soldato e non era mai rimasto a casa per più di qualche settimana, prima di tornare in servizio. Eppure aveva trovato il tempo per insegnarle alcune delle lezioni più importanti che lei avesse mai imparato. Anche se Myranda non aveva più di sei anni l'ultima volta che gli aveva parlato, si era assicurato che sapesse qualcosa del mondo reale. Le raccontava delle avventure che aveva vissuto, inserendo sempre un consiglio alla fine. Soprattutto, le aveva insegnato a prestare attenzione e ad imparare dai suoi errori.

Allontanò i ricordi, quei giorni erano finiti ed era troppo doloroso riportarli alla mente.

Accantonato il passato, ben presto tornarono le parole irritanti del prete. Ancora una volta Myranda fu scossa dalla rabbia. Aveva bisogno di distrarsi, qualunque cosa pur di allontanare la mente dal passato e dalla rabbia.

"Bydell e Renack. Ognuna alla medesima distanza da una chiesa. Quali altri villaggi ho visitato che avessero in comune una chiesa? Lucast e Murtock... Skelle e Marna..." pensò a voce alta.

Fece una smorfia quando il diversivo si dimostrò inadeguato per scacciare le parole del prete dalla sua mente.

"Bydell!" si costrinse a riflettere. "Da

dove viene un nome del genere? Mi domando se derivi da *by a dell*, nei pressi di una valle."

Continuò a tenere la mente occupata con quello e altri argomenti altrettanto inutili per il resto del tragitto freddo e solitario. Aveva esaurito quasi tutte le riflessioni irrilevanti, quando raggiunse l'interno buio e fumoso della taverna di Bydell. L'insegna sopra la porta dichiarava che il locale si chiamava Il Calice della Lucertola, un nome sulla cui origine avrebbe riflettuto lungo il viaggio; la curiosità l'avrebbe, così, tenuta occupata per svariati minuti. L'odore della carne che arrostita sul fuoco e il suono allettante del vino versato, indussero la sua mente a

concentrarsi sullo stomaco vuoto.

I tavoli della sala rumorosa erano quasi pieni e, mentre la giovane cercava un posto dove sedersi, sentì molti sguardi osservarla. Gli occhi di Myranda notarono le facce di almeno una decina di uomini troppo giovani e sani per non trovarsi al fronte. Ciascuno aveva trovato un modo, con buone probabilità subdolo, per eludere l'obbligo del servizio di leva. Eccoli là, intenti a bere e ridere in quella taverna, criminali per il solo motivo di aver scelto la vita. In quella galleria di facce da canaglia, Myranda individuò una persona particolarmente sospetta in un angolo buio, ancora avvolta nel suo mantello grigio. Quasi tutti i presenti

nella sala indossavano un mantello simile, giacché il Re li aveva messi a disposizione gratuitamente per le masse oppresse.

Quando finalmente individuò un posto dove si sarebbe trovata relativamente a suo agio, si affrettò a occuparlo.

Si sedette al bancone, dove venivano servite le bevande. Piatti e posate sparsi sul piano di lavoro le assicurarono che avrebbe potuto cenare lì. Il suo sgabello non era una seduta particolarmente lussuosa ma, con alcuni posti vuoti tra lei e il più vicino degli avventori del locale, le avrebbe consentito di rilassarsi nonostante la confusione, facendo al caso suo. Si accomodò e aspettò che l'oste si occupasse di lei.

Passarono alcuni minuti e il borbottio del suo stomaco le ricordo che doveva ancora essere servita. Un'occhiata verso il fondo del bancone le disse che l'oste era intento in una conversazione animata con un cliente burbero, che gli somigliava molto. Myranda decise che dovevano essere fratelli e preferì non interrompere la conversazione. Presto avrebbe preso il suo ordine, ne era certa. Mentre quel pensiero le attraversava la mente, una densa nube di fumo di pipa la passò davanti al viso. Trattenne un conato, poi, con la coda dell'occhio velato dalle lacrime, cercò l'origine di quelle esalazioni mefitiche.

Dietro di lei, un vecchio con una benda sull'occhio destro proruppe in un suono

a metà strada tra un colpo di tosse e una risata. L'esplosione durò fastidiosamente a lungo, scuotendo il suo corpo sempre di più. La lunga pipa sottile che mordeva era stretta tra due dei pochi denti che gli restavano in bocca. Marci e malridotti, erano stati usati per stringere il bocchino della pipa tanto spesso che si erano separati per fargli spazio. Myranda trasalì quando una seconda esplosione gli socchiuse le labbra abbastanza per confermarle le pessime condizioni solitarie dei denti che reggevano la pipa. Un altro uomo sedeva al tavolo con lui, intento a fissarla. Sembrava non dormire da giorni. Sulla spalla teneva un uccello malandato cui sussurrò qualcosa, dando l'impressione

di essere un po' folle, scatenando un'altra risata sghemba da parte del suo compagno.

Myranda osservò sottocchi gli avventori della taverna e notò che gran parte degli uomini la fissava, fatto che la mise molto a disagio. Tornò a voltarsi verso il bancone. Un trio di mosche era intento a banchettare con gli avanzi del pasto lasciato dall'occupante precedente del suo posto. Di rado, all'esterno, c'era caldo sufficiente perché le mosche potessero sopravvivere, pertanto era più probabile che quelle creature restassero in vita da generazioni grazie alla carenza di pulizie nella locanda.

Le mosche svolazzarono oziose verso il pasto successivo, quando una coppia,

particolarmente ebbra, urtò il bancone mentre si dirigeva verso le scale alla destra di Myranda. Per poco l'urto non la fece cadere dallo sgabello, ma la coppia si limitò a salire le scale barcollando e senza scusarsi in alcun modo per la propria maleducazione. Seguirono molti altri urti e scosse, prima che l'oste si dirigesse con riluttanza verso di lei.

"Sbrigati, bellezza, ho da fare" disse l'uomo assai poco ospitale.

"Che cosa c'è sul fuoco?" chiese lei.

Lui sospirò, mentre si voltava verso la cucina.

"Capra" fu la descrizione poco allettante del pasto, quando si voltò di nuovo verso di lei.

"Prendo un po' di quella e del vino."

"Niente vino."

"Perché?" domandò Myranda.

"Non ne abbiamo da settimane, neanche una goccia. È roba molto costosa, sai."

Myranda si voltò verso un tavolo vicino, dove un uomo era intento a versarsi un bicchiere della bevanda che aveva chiesto.

"Sicuro?" chiese.

"Il vino è molto caro" ribadì l'uomo.

"La gente che non se lo può permettere, in genere, ordina birra."

Chiaro, il vino era riservato ai clienti più abbienti e l'oste era convinto che lei non lo potesse pagare. A giudicare da come quell'uomo gestiva il locale, il

prezzo doveva essere proibitivo.

"La birra va bene."

L'oste tirò fuori, da sotto il bancone, un boccale robusto e lo sistemò sotto la spina di uno dei numerosi barili allineati lungo la parete tra lui e la cucina. Poi glielo depose di fronte, rovesciando parte del liquido sulla superficie appiccicosa del bancone. Myranda asciugò il bordo del boccale e assaggiò la bevanda, mentre l'oste si recava in cucina senza alcuna fretta. Le dava le spalle, pertanto non vide la sua smorfia quando il sapore particolarmente amaro della birra la colpì.

Per la verità non era una birra particolarmente sgradevole, trattandosi di una *ale*, ma a Myranda non erano mai

piaciute nemmeno le bevande migliori di quel genere e la sua non lo era nemmeno lontanamente. Per un momento fu tentata di lasciare la birra e limitarsi al pasto, ma la botte indicava che quella bevanda era prodotta dalla taverna e i proprietari tendevano a essere molto orgogliosi delle loro creazioni. Preferì non mostrarsi troppo schizzinosa. Bevve un altro sorso per amor dell'armonia. In ogni caso, era comunque meglio dell'acqua piovana che beveva tutti i giorni dalla sua fiaschetta e, molto probabilmente, anche del contenuto di quella del soldato, che non era per nulla ansiosa di assaggiare.

Il piatto con il cibo fu deposto di fronte a lei: una fetta di carne di capra stracotta

accompagnata da un mucchio di cavolo bollito. Un coltello cadde tintinnando accanto al piatto. Myranda tagliò un pezzo di carne bruciacchiata, lo infilzò con il coltello e lo assaggiò. Fu necessario masticare a lungo prima di poterlo inghiottire. La carne fu seguita da un boccone di cavolo, come sempre insipido. Il cavolo, infatti, sembrava l'unico vegetale esistente in quell'epoca e il sapore era il medesimo ovunque: assente.

Quando ebbe terminato la suola di cuoio che costituiva la portata principale, Myranda si ritrovò con la mascella indolenzita. Era quasi paragonabile alle provviste ammuffite, che stavano irrancidendo ulteriormente

nel suo zaino, ma per fortuna fu sufficiente per soddisfare il suo appetito. Quando spinse da parte il piatto di metallo ammaccato, l'oste si affrettò a raggiungerla.

"Desideri altro?" chiese con tono falso, più interessato al suo denaro che alla sua soddisfazione.

"No, grazie" rispose.

"Cinque pezzi di rame per il cibo, due per la birra" le disse lui, porgendole la mano.

Sette monete di rame erano un po' più di quanto si sarebbe aspettata. Se ricordava bene, nel borsello del soldato c'erano circa venti pezzi di rame. Il suo primo pensiero, mentre allungava la mano per prenderlo, fu chiedersi se il

denaro le sarebbe bastato per una camera quella notte. Quella preoccupazione fu scalzata dall'agghiacciante scoperta che il borsello con le monete non era appeso alla sua cintura dove l'aveva lasciato. Si tastò disperatamente sperando di udire da qualche parte il tintinnio delle monete ma l'unico suono che udì fu il tamburellare impaziente delle dita dell'uomo, che aspettava di essere pagato. L'ansia si impadronì della sua mente mentre frugava, da una parte e dall'altra, del mantello logoro, scuotendo tutte le tasche che aveva addosso. Era certa di averlo con sé quando era entrata, mentre si sedeva, infatti, aveva sentito il tintinnio

inconfondibile delle monete. La sua mente iniziò a correre freneticamente, dove potevano essere? Mentre il panico cresceva, la pazienza dell'oste si esaurì.

"Entro oggi, dolcezza. Ho altri clienti da servire" le disse severo.

"I-io solo..." Si mise la sacca in grembo per controllare al suo interno.

Quando spostò la sacca, il movimento improvviso fece cadere fuori la spada avvolta nel tessuto, che finì a terra con fragore. Myranda si affrettò a chinarsi per riprenderla. La sollevò da terra imbarazzata e si sedette, accorgendosi, non senza sorpresa, di avere compagnia. Era la figura alta avvolta nel mantello che aveva notato poco prima nell'angolo. Il cappuccio era tirato in

avanti e nella luce fioca della taverna il suo volto restava nascosto. Era almeno una testa più alto di lei ma il mantello di tessuto grezzo nascondeva la sua corporatura. Scostò un lembo del mantello per allungare una mano affusolata, coperta da un guanto di pelle, e un avambraccio coperto da una manica grigia. Come imposto dal freddo pungente del Nord, non un centimetro di pelle restava scoperto. Lo sconosciuto aprì la mano e una moneta d'argento cadde sul bancone.

"Pago io il pasto della giovane signora" dichiarò lo sconosciuto, con tono chiaro e sicuro di sé. "Lei e io siamo vecchi amici. Spero ti fermerai fino a domani, abbiamo tanto da

raccontarci" terminò, rivolgendosi a Myranda.

"Oh, sì, beh... contavo di farlo, se potessi permettermelo" replicò lei.

Una seconda moneta d'argento cadde sul bancone.

"La vostra camera migliore, mio buon signore."

L'oste estrasse un mazzo di chiavi da una tasca del grembiule macchiato. Scelse con cura la meno usata, la posò sul bancone e raccolse le monete. Lo sconosciuto lo fermò.

"Non così in fretta, caro oste. Penso che una bottiglia di vino sarebbe un'ottima compagnia in una serata come questa" soggiunse lo sconosciuto.

"Sono desolato ma le ho finite" replicò

l'oste, riservando al nuovo venuto un trattamento più gentile.

Una terza moneta rotolò sul bancone.

"Ne siete certo? Ho *molta* sete."

"Sarei lieto di accontentarvi, ma vedete..."

Una quarta moneta cadde.

"Vado a controllare in dispensa" disse l'oste.

Uscì dalla porta, annerita dal fumo, e tornò subito con una bottiglia.

"Siete fortunato, mi è rimasta ancora una bottiglia della scorsa stagione. Bevetela alla vostra salute" disse con un sorriso, mentre faceva scomparire nel grembiule l'equivalente di un numero considerevole di monete di rame.

"Grazie e grazie a *te*. È stato... un

piacere... rivederti. Adesso salgo in camera mia" disse Myranda mentre si affrettava a radunare le sue cose, oltre a chiave e bottiglia.

I colpi di fortuna come quello erano rari e tendevano a svanire in fretta, perciò voleva essere certa di arrivare alla camera prima che la sorte cambiasse. Le scale sbilenche scricchiolarono quando lei salì rapida, raggiungendo un pianerottolo assai poco illuminato. Lungo la parete a sinistra c'era una serie di finestre con pesanti tende tirate, nel tentativo di tenere fuori il freddo. I pochi raggi di un sole ormai al tramonto, filtravano attraverso le tende e illuminavano debolmente una fila di porte sottili. In totale erano sette,

l'ultima decorata con un arco sulla sommità. Myranda la raggiunse, socchiudendo gli occhi per controllare se il numero sulla porta fosse lo stesso della sua chiave. Dopo aver tirato le tende per illuminare la porta, provò la chiave.

Pur essendo la chiave giusta per quella serratura, si rifiutò di girare. La giovane tentò di girare in tutte le direzioni il pezzo di metallo, ormai usurato, ma nel corridoio fastidiosamente buio non riusciva a capire quale fosse il problema. Guardò un candelabro alla parete e brontolò: la candela era bruciata completamente tempo prima ma nessuno si era dato la pena di sostituirla. Alla fine riuscì a mettere la chiave nella

posizione giusta, a girarla e ad entrare nella stanza.

Si chiuse la porta alle spalle. Ringraziando il cielo, chiudere risultò più facile che aprire. Era una stanza modesta, quasi completamente buia, ma per lei avrebbe potuto essere un palazzo. Dormire in una tenda sbilenca accanto a un fuoco che era più che altro fumo, nel bel mezzo di una tundra, aiutava ad apprezzare i lussi minori, come per esempio pareti più spesse dei vestiti che indossava. Senza nemmeno accendere una lampada, lasciò la sacca su una delle due sedie sistemate accanto a un tavolino, lungo una parete della stanza.

Si lasciò cadere sulla seconda sedia ed emise un sospiro soddisfatto. Con fatica,

si appoggiò il piede sinistro sul ginocchio destro e sciolse i lacci dello stivale poi, per la prima volta da giorni, si sfilò lentamente la calzatura dal piede indolenzito e flesse le dita. Il secondo piede aveva appena ricevuto il medesimo trattamento, quando lei sussultò udendo bussare alla porta.

"Chi è?" chiese, mentre si rimetteva in piedi.

Dopo la pausa troppo breve, le sue estremità indolenzite erano riluttanti all'idea di tornare al lavoro. Saltellò, non senza dolore, per nascondere i suoi oggetti personali, in particolar modo la spada, al sicuro dietro il letto.

"L'amico di poco fa" rispose una voce familiare.

Myranda fece due passi in direzione della porta, poi si fermò. Avrebbe tanto voluto ringraziarlo per il suo aiuto, ma sfortunatamente era più che probabile che l'uomo avesse in mente una particolare forma di gratitudine. In tempi come quelli la gentilezza era rara, ma la carità era del tutto inesistente.

"Io... sono un po' stanca" disse.

"Stanca? Allora suppongo che parleremo domani. Buon riposo" disse. Il tono deluso ma non arrabbiato.

Myranda posò un orecchio contro la porta e udì dei passi allontanarsi, poi il cigolio di una chiave in una serratura deformata quanto quella della sua porta. La reazione dello sconosciuto non era stata quella che si sarebbe aspettata, non

aveva colto alcuna traccia di risentimento o malevolenza nella sua voce dopo che si era visto negare l'ingresso in una camera che lui stesso aveva pagato. Non aveva nemmeno tentato di convincerla. Pur in contrasto con ogni lezione che aveva imparato negli anni trascorsi da sola e con ogni consiglio che avesse mai ricevuto, Miranda decise che lo avrebbe lasciato entrare. Non avrebbe permesso che il cinismo e l'amarezza, che in passato l'avevano fatta infuriare tanto, influenzassero le sue decisioni.

Zoppicò fino alla porta e girò la chiave, che si trovava ancora nella serratura. La porta si aprì cigolando e lei fece capolino con la testa sul

corridoio, dove scorse la sagoma scura ancora alle prese con la serratura indisponente. Lo sconosciuto si voltò verso di lei, la testa sempre coperta dal cappuccio.

"Mi dispiace molto. Entra pure" disse.

"Sciocchezze, non oserei mai privarti di una buona notte di sonno."

"Insisto."

"Se proprio devo..." replicò lui, scherzoso.

Quando ebbe lasciato entrare in camera lo sconosciuto avvolto nel mantello, Myranda chiuse la porta, ma non a chiave. Voleva essere sicura di poterlo sbattere fuori in fretta, nel caso in cui le sue intenzioni si fossero rivelate diverse da quelle che lei

pensava.

"Mi dispiace molto per essere sembrata scortese un momento fa" disse, avvicinandogli la seconda sedia.

"Scortese?" chiese lui. "Significa che non sei stanca?"

"Sì, sono stanca, ma..." esordì lei.

"E allora perché scusarsi?"

"Avrei dovuto invitarti a entrare. In realtà la camera è tua, l'hai pagata tu."

"Hai tu la chiave, la camera è tua" replicò lui, mentre si sedeva. "Interessante, l'oste vende il vino ma non ha bicchieri. Fa niente, ciò che importa non è il bicchiere ma il contenuto, non è vero?"

Posò due boccali sul tavolo mentre Myranda cercava una lampada e la

accendeva. Lei si voltò verso il suo ospite che portava ancora il cappuccio calato in avanti, celando il volto tra le ombre.

"Grazie alla tua generosità, questa stanza si trova così vicino al camino che ha una temperatura confortevole. Non hai bisogno del mantello."

"Preferisco tenerlo lo stesso."

"Va bene, suppongo" disse, togliendo il suo mantello e appendendolo alla testata del letto.

Lo sconosciuto riempì un terzo di boccale per ciascuno.

"A te, mia cara" disse, portando il recipiente sotto il cappuccio per bere con cautela.

Dopo aver assaggiato il vino posò il

boccale sul tavolo, schioccando le labbra meditabondo. Anche Myranda assaggiò la bevanda, subito sorpresa da un'intensità più simile al brandy che al vino. Era più forte di quanto si fosse aspettata. Mentre le scendeva lungo la gola, sentì il calore infuocato diffondersi e sciogliere finalmente il freddo che le era rimasto dentro, proprio come aveva sperato facesse.

"Sapore intrigante" commentò il suo ospite.

Myranda tossì quando il drink, molto forte, parve scavarle una voragine in gola.

"Però fa il suo lavoro" riuscì a dire.

"In modo ammirevole" convenne lui, portandosi il boccale alle labbra per un

secondo sorso.

"Non sarebbe più facile bere senza il cappuccio?"

"Sono certo che bere sarebbe più facile, ma la situazione potrebbe diventare... spiacevole" rispose lui, tirando il cappuccio ancora più avanti.

Myranda guardò con disagio il suo ospite. C'era qualcosa di molto inquietante nel suo rifiuto di scoprirsi il volto. Mentre sorseggiava il vino, immaginò le ragioni più oscure per spiegare tale desiderio di riservatezza. Forse era molto timido, o, forse, se le avesse mostrato la faccia l'avrebbe messa in pericolo a causa di un passato che ancora lo tormentava.

"Dal momento che abbiamo finto di

essere vecchi amici, penso che sarebbe meglio conoscere il tuo nome" disse lui, interrompendo il silenzio e il filo dei pensieri di Myranda.

"Oh, sì, certo. Mi chiamo Myranda. E tu?"

"Leo. Piacere di conoscerti, Myranda" ribatté, porgendole la mano. Lei la strinse con gentilezza.

"Piacere mio, Leo. Non potrò mai ringraziarti abbastanza per avermi aiutata. Non conosco nessuno che avrebbe fatto lo stesso."

"Non ne dubito" disse lui, con una nota di rabbia nella voce. "Dimmi, come sei finita in una situazione del genere?"

"Avevo con me un borsello con delle monete. Qualcuno deve avermelo

rubato."

"Visto dove ti eri seduta, un po' te la sei cercata."

"Lo so" disse lei. "Se ci avessi riflettuto di più non avrei mai scelto quel posto."

Trascorse un momento di silenzio, Myranda guardò ancora una volta il cappuccio.

"Senti freddo?" chiese.

"Come, prego?"

"Il mantello. Hai freddo?" chiese di nuovo.

"Non particolarmente" rispose. "Non mi sembri di queste parti. Dove abiti?"

"Purtroppo da nessuna parte. Non ricordo l'ultima volta in cui ho trascorso più di una settimana nello stesso posto"

rispose.

"Davvero? Allora abbiamo qualcosa in comune!" esclamo Leo, compiaciuto. "Anch'io trascorro la maggior parte dei miei giorni viaggiando. Nel mio caso è dovuto alla natura della mia professione. È così anche per te?"

"Magari lo fosse. La mia natura nomade è soltanto una scelta."

"Mmh" rifletté lui. "Hai scelto una vita che detesti. Ho bisogno che tu mi dica qualcosa di più."

"Ti basti sapere che le persone che incontro tendono a non amare molto quelli come me."

"Ah sì? Un altro elemento in comune."

"Davvero? È... per questo che nascondi la faccia?"

"Ahimè, mi hai scoperto" esclamò lui, alzando le mani al cielo, fingendosi disperato.

L'immaginazione di Miranda raccolse l'informazione e costruì nuovi scenari. E se il suo volto avesse potuto fare di lui un reietto? Forse era vittima di una malattia spaventosa. Peggio ancora, avrebbe potuto essere un pericoloso criminale. C'era più di un fuorilegge che si sarebbe trovato in una cella per il resto della sua vita se avesse mostrato la sua faccia in giro. Si sentì ancora più a disagio, che genere d'uomo aveva accolto nella sua camera? Possibile che la sua gentilezza fosse soltanto un inganno?

"Che genere d'uomo sei?" chiese,

palesemente allarmata. "Devo saperlo."

"Suvvia, Myranda, quel che è giusto è giusto. Se tirerai indietro il tuo cappuccio, io tirerò indietro il mio. Che cosa nascondi?"

"Molto bene." Lei sospirò, sembrava che avrebbe trascorso anche quella notte all'addiaccio. "Sono... quella che potresti definire una... simpatizzante."

Chinò la testa, aspettandosi un commento sdegnato. Non dovette aspettare molto.

"Una simpatizzante!" disse lui con un sussurro brusco. "Ma dai! Tutto qui?"

"Cosa?" chiese lei, rialzando la testa.

"Sei una simpatizzante. Non direi proprio che siamo sulla stessa barca. Il fatto di simpatizzare non è niente!" disse

con rabbia.

"Vuoi dire che non t'interessa?" domandò, l'accento di un sorrisetto sulle labbra.

"Ho già problemi sufficienti per conto mio. Che m'importa di quale fazione preferisci? Non mi sembra giusto doverti mostrare la faccia dopo una piccola e misera confessione come questa come questa" si lagnò.

Un sorriso le illuminò il viso e manifestò la sua gioia con una risata.

"Leo, tu sei troppo bello per essere vero. Generoso, galante e comprensivo" disse.

"Vediamo se continuerai a stimarmi tanto tra un momento" ribatté lui, mentre si portava le mani al cappuccio.

"Leo, dopo tutto ciò che hai detto e fatto stasera, non riesco a immaginare niente sotto quel cappuccio che possa impedirci di essere amici."

Le mani di Leo, coperte da guanti di pelle, afferrarono l'orlo del cappuccio e lo tirarono indietro di scatto. Il sorriso scomparve dal volto di Myranda, che si sentì pervadere da un misto di paura e repulsione. Colui che la stava guardando non era umano. Dal collo del mantello usciva quella che sembrava una testa di volpe, proporzionata al corpo. Era coperta da un folto pelo arancione a eccezione di muso, mento e gola, che erano bianco panna. Gli occhi erano più grandi ed espressivi di quelli di un animale e castani, l'unico tratto

lontanamente umano. Un angolo della bocca si sollevò in una smorfia quando notò la sua espressione.

Contrasse un orecchio appuntito con l'estremità nera mentre, dal cappuccio, estraeva una coda di cavallo rosso fuoco. Gli cadde sulla schiena fin quasi alla vita, sempre più chiara fino all'estremità, bianca come la sua gola. Myranda non riuscì a trattenere un sussulto.

"Non è ciò che ti aspettavi, vero?" le chiese. "Ti avevo detto che la situazione sarebbe diventata spiacevole."

Lei chiuse gli occhi e cercò il boccale che aveva lasciato sul tavolo. Leo lo spinse verso le sue dita protese. Afferratolo, Myranda lo vuotò, sperando

che la aiutasse con lo stomaco contratto e i nervi scossi. Quando abbassò il boccale, Leo glielo riempì fino all'orlo, poi si alzò e cominciò ad arrotolare la coda di cavallo.

Myranda azzardò un'altra occhiata al suo ospite.

"Che cosa stai facendo?" gli chiese.

"A meno che non abbia interpretato male la tua reazione, mi sembra che tu non gradisca molto la mia presenza" rispose lui, mentre sistemava i capelli all'interno del mantello e tornava a calarsi il cappuccio sul volto.

Adesso che aveva visto la forma della faccia che il cappuccio celava, Myranda si domandò come non lo avesse notato prima. Un cappuccio normale lo avrebbe

tenuto nascosto ma sempre con il rischio di rivelare la punta del muso, per quanto tirato completamente in avanti. Eppure il suo volto parve scomparire in un'ombra nera come l'inchiostro appena il cappuccio fu al suo posto. Leo era quasi alla porta, quando lei finì di tossire per il vino che aveva inghiottito.

"Non andartene!" tossì.

Leo si fermò.

"Per favore..." Un colpo di tosse, poi ancora un altro. "... siediti. Non avrei dovuto reagire in modo così orribile. Sono rimasta sbigottita" disse.

"Sicura di non volere che me ne vada?" le chiese, voltandosi verso di lei.

"Insisto perché tu rimanga ancora un

po'. Non è cambiato niente. Resto ancora in debito con te per tutto questo e mi hai dimostrato comunque più gentilezza di chiunque abbia incontrato da anni" gli disse.

Leo tornò a sedersi. "Preferisci che tenga il cappuccio sollevato?"

"Voglio che tu sia a tuo agio."

Leo aprì il mantello, se lo tolse e lo gettò sul letto. Non essendo più coperto, Myranda poté osservare la sua corporatura. Era snello, quasi magro, ma sano. I suoi vestiti erano grigi, semplici e ormai logori. Si sfilò i guanti di pelle, rivelando un secondo paio di guanti neri ma fatti di pelo, il suo.

"Sei... sei un... un m-" Myranda balbettò.

"Un malthrope? Sì. A quanto ne so mezzo volpe e mezzo umano" confermò lui.

"Non ero sicura di poterti chiamare m-malthrope" confessò lei, parlando con fatica.

"Mmh, capisco. Non è esattamente un termine da usare in compagnia. In genere si usa al termine di una conversazione" disse annuendo.

Aveva ragione, il termine aveva una connotazione estremamente negativa. Pronunciarlo da bambini avrebbe garantito un rimprovero severo. I malthrope erano i ladri, gli assassini e i furfanti che popolavano le fiabe spaventose raccontate ai bambini per indurli a comportarsi bene. Metà uomini

e metà bestie, erano mostri e demoni. La gentilezza e il rispetto che Leo le aveva dimostrato non avrebbero potuto essere più lontani da ciò che le era stato insegnato ad aspettarsi da quelle creature.

"Pensavo che non esistessero più... altri della tua razza" disse.

"Non sbagli di molto. Ci sono più dita sulle mie mani che miei simili in giro. Mi sembra chiaro che non siamo una razza molto benivolenta" disse, l'atteggiamento quasi allegro nonostante la solitudine e l'isolamento appena descritti.

"Come sei riuscito a sopravvivere tanto a lungo in un mondo così ostile alla tua razza?" gli chiese Myranda.

"Molto lo devo a quella piccola meraviglia che ho gettato sul letto. Mi è costata tutto ciò che avevo e mi ci è voluto più di un anno per trovare un mago disposto a crearla per me. Quando la indosso, nessuno può vedere la mia faccia."

"Ma come..."

"Un momento. Ormai dovresti aver capito le mie regole. Il denaro ha il suo valore ma le informazioni sono il tesoro più prezioso di tutti. Devi dare per avere" le disse.

Myranda bevve un altro sorso di vino. Aveva consumato un quantitativo considerevole della bevanda alcolica e molto in fretta. Non era del tutto lucida, se così fosse stato probabilmente non

avrebbe detto ciò che disse.

"Uno scambio allora. Ti dirò ciò che vuoi sapere di me e dei miei e tu mi renderai il favore" propose.

"Una proposta equa" concordò lui, porgendole la mano nuda.

La afferrò e la strinse. Stringere quell'appendice irsuta fu un'esperienza curiosa, ma cercò di non darlo a vedere.

"Da dove cominciare? Sono nato in una città a Sud di qui, chiamata Kenvard" disse.

"Kenvard... non era l'antica capitale occidentale?"

"Proprio quella. Mio padre era Greydon, mia madre Lucia. Era una maestra. *La* maestra, per la verità. Pertanto conosceva qualunque uomo,

donna o bambino in città e anch'io di conseguenza. Quando avevo all'incirca sei anni, il fronte si avvicinò molto alle nostre mura. Mio padre era lontano, intento a servire nell'esercito da qualche altra parte come gli capitava spes... no, *in genere*. Io ero in giardino con mia madre. Le campane della chiesa cominciarono a suonare. A quell'ora del giorno, poteva solo essere il segnale che dovevamo radunarci al centro del paese per un'emergenza.

"Non eravamo nemmeno a metà strada, quando le frecce cominciarono a cadere. Frecce incendiarie. Cadevano come pioggia. In un batter d'occhio l'intera città fu in fiamme, il panico si diffuse e fu chiaro che un esercito aveva

circondato la città ma non era intenzionato ad assediare. Per un assedio saremmo stati pronti, ma loro volevano distruggerci. Radere al suolo la città. Mia madre mi affidò a mio zio e ci mandò via in cerca di salvezza, poi andò a radunare i bambini terrorizzati che erano stati separati dai loro genitori. Non so come, siamo riusciti a trovare un'uscita non presidiata dai nostri aggressori e siamo fuggiti dalla città. A oggi non ho più rivisto un volto che mi fosse familiare a Kenvard" disse, gli occhi pieni di lacrime.

"Avevo sentito parlare del massacro di Kenvard. Del tutto inutile. La città di Kenvard non aveva alcun valore militare, era piena di donne e bambini.

Forse secoli prima, quando era la capitale dell'intero regno di Kenvard, un attacco del genere avrebbe avuto senso, ma dopo che è entrata a far parte dell'Alleanza del Nord c'erano decine di altre città che sarebbero cadute più facilmente, causando danni maggiori. Una distruzione inutile. Fino ad ora credevo non ci fossero stati superstiti" disse Leo.

"Ce ne sono stati almeno due. Mio zio Edward e io abbiamo vagato per una decina d'anni alla ricerca di un posto che potesse ospitarci. Non è stato facile. Mio zio non ha mai perdonato l'Esercito dell'Alleanza per averci abbandonati e non è nemmeno riuscito a soffocare l'odio per gli uomini che ci avevano

attaccati. Diventò un uomo consumato dall'odio e non si preoccupava di nascondere. Ogni volta, prima che riuscissimo ad inserirci in una comunità, qualcosa scatenava immancabilmente un'invettiva contro l'inutilità dell'Esercito dell'Alleanza. Agli abitanti del villaggio dove ci trovavamo poco importava che il suo odio nei confronti del nemico fosse altrettanto acceso, rimaneva comunque un traditore per aver parlato male dell'adorato esercito.

"Ad un certo punto, intorno ai miei diciotto anni, ci siamo fermati un po' troppo a lungo. Un vicino aveva udito le sue parole e, prima che potessimo radunare le nostre cose e fuggire, una folla inferocita abbatté la porta del

nostro alloggio. Non ricordo nemmeno che villaggio fosse, so solo che per la seconda e ultima volta un membro della mia famiglia è morto a causa di questa guerra sventurata. Non in combattimento, ma a causa della guerra in sé. Da allora vivo sola, spostandomi da un posto all'altro. Sono un po' più discreta riguardo alle mie opinioni sulla guerra, ma resto costantemente in movimento o perché mi lascio sfuggire qualcosa, o perché temo che possa succedermi, o..." S'interruppe.

"O cosa?" la spronò Leo.

"No, è una sciocchezza."

"Mi piacerebbe sentirla comunque."

"Beh... ho visto con i miei occhi la morte di mia madre e di mio zio. Mio

padre era un soldato e a quest'ora, i suoi, sarebbero quasi trent'anni di servizio sotto le armi. La ragione mi dice che ormai sarà stato ucciso. I soldati che superano i primi anni di servizio sono pochi, figurarsi qualche decennio. Ma, mentre il cervello mi dice che non può essere vivo, il cuore, invece, mi implora di credere che lo sia ancora. Ogni volta che trovo un posto decente e riesco a comportarmi come gli altri abitanti del villaggio, la speranza che mio padre si trovi nella cittadina successiva mi induce ad andarmene."

"A volte la speranza è l'unica cosa che abbiamo. Ma dimmi, se l'esercito tressone ti ha privata della casa e delle persone che amavi, perché provi

compassione per quel popolo?"

"All'inizio non era così, condividevo l'odio accecante di mio zio nei loro confronti ma, con il passare degli anni, lentamente ho cominciato ad aprire gli occhi. Gli uomini che compirono quell'atto sciagurato erano soltanto soldati. In più occasioni i nostri uomini hanno assediato bersagli a Sud. Non uccidono per odio o malvagità, ma per tradizione. Il conflitto ebbe inizio più di un secolo fa e nessuno di noi ha mai conosciuto una vita diversa. Uccidono perché è ciò che facevano i loro padri, come i loro padri prima di loro. La colpa è unicamente della guerra e ogni uomo, donna o bambino, indipendentemente da che parte stia, è

una vittima" rispose.

"Sei più saggia di quanto la tua età lascerebbe pensare" disse Leo. Stava per porle un'altra domanda, ma lei lo fermò

"Uh uh. Conosci le regole. Io do, tu dai. Tocca a te rispondere a una delle mie domande" gli disse.

"Hai ragione, ma devo avvertirti, quella che devi ascoltare tu è una vicenda difficile da seguire. Vediamo... Non so con certezza dove sono nato, sicuramente da qualche parte nel profondo Sud. Ho trascorsi i primi dieci anni della mia vita in un orfanotrofio per... diciamo bambini sfortunati. Ospitava bambini di ogni razza e provenienza che, per le più svariate

ragioni, erano stati abbandonati. Che fosse a causa di ferite, malattie, deformità o... l'appartenenza a una specie, nessuno di noi avrebbe mai avuto una casa.

"Mi azzardo a dire che c'erano soltanto due cose che tutti gli altri bambini condividevano: il desiderio di appartenere a una famiglia normale e l'odio nei miei confronti. Sinceramente mi stupisce che mi è stato consentito di vivere tanto a lungo. Uno dei nostri custodi era un vecchio dal cuore gentile che, per chissà quale ragione, non mi detestava. Sono certo che fu solo grazie al suo intervento che io non sono stato assassinato dagli altri orfani e dai custodi.

"A proposito di custodi, sarebbe lecito credere che se un bambino fosse il ritratto del cattivo di una fiaba, gliela risparmierebbero. E invece no. Ho sentito ripetere tante di quelle storie riguardo alla mia razza e alle nefandezze che aveva compiuto, che le conosco tutte a memoria. Anche gli altri ricordavano bene le lezioni insegnate da quei racconti, mai fidarsi della mia razza" disse.

"È chiaro che quella non era l'infanzia ideale che mi sarei potuto augurare ma, quando ho compiuto dieci anni, la situazione è andata peggiorando notevolmente. Il vecchio che mi aveva protetto tanto a lungo morì. Il suo corpo non era ancora stato sepolto, quando gli

altri mi confermarono che era stato proprio lui a salvarmi in tutti quegli anni e mi mostrarono, senza mezzi termini, cosa pensassero della mia razza.

"Sono stato costretto a fuggire e a nascondermi. Per quanto prima le mie *differenze* mi fossero sembrate una maledizione, si sono rivelate, invece, una benedizione quando sono stato costretto a vivere nella foresta per mesi. Questo naso non mi aiuta a farmi degli amici, ma è capace di fiutare un coniglio a mezza foresta di distanza, questo è certo. Ci sono voluti anni prima che rimettessi piede in una città, quantomeno di giorno. Di quando in quando ero riuscito a introdurmi in qualche fattoria e procurarmi un pasto facile, ma senza

che nessuno mi vedesse.

"Ancor oggi mi chiedo cosa mi abbia convinto a tornare nel mondo che mi aveva scacciato. Suppongo che l'umano in me influenzi il mio comportamento tanto quanto la volpe, perché un giorno mi sono avventurato in un villaggio. Come si chiamava? ... Bero. Beh, il mio aspetto era in tutto e per tutto quello di chi avesse trascorso anni nei boschi. Indossavo pochi stracci luridi e i miei capelli erano lunghi così" disse, indicando con la mano la propria spalla. "Ed erano un ammasso di nodi. A dire il vero, non li ho ancora tagliati, pertanto da qualche parte tra le mie ciocche ci sono ancora gli stessi capelli di quel giorno.

"Ad ogni modo, il mio ritorno alla civiltà non fu accolto in modo festoso. Prima ho ricevuto quello che, a oggi, è ancora il peggiore pestaggio della mia vita e, poi, sono stato gettato in un capanno nell'attesa che gli abitanti del villaggio reclamassero la taglia per la cattura di un esemplare vivo della mia razza. A quell'epoca si potevano ottenere centocinquanta pezzi d'argento consegnando un malthrope vivo, o settantacinque per la coda di uno morto. Fortunatamente quella gente non ebbe nulla, perché sono riuscito a fuggire in tempo dal capanno.

"Se fossi stato furbo, avrei imparato la lezione e sarei tornato nella foresta finché un cacciatore o un taglialegna non

mi avesse ucciso, proprio come nelle fiabe. Quantomeno, poi, il mio ricordo sarebbe stato tramandato da una generazione alla successiva per spaventare i bambini. Invece ho lasciato che l'istinto vendicativo della giovinezza guidasse le mie azioni: pertanto, se gli umani non mi volevano tra loro, tra loro sarei rimasto. In breve tempo mi sono accorti che, durante l'inverno, era sufficiente infagottarmi per passare inosservato. Poi mi sono trasferito dove un abbigliamento del genere era diffuso in tutte le stagioni. E' così che sono diventato un cittadino dell'Impero Senza Nome" disse.

"Non che ci tenga ma noi lo chiamiamo l'Alleanza del Nord" lo corresse

Myranda, notando quanto suonasse malevola l'alternativa.

"Lo so" disse Leo, contraendo il viso volpino nella sua piccola smorfia peculiare. "Volevo vedere come avresti reagito. Ad ogni modo adesso tocca a me porti una domanda."

"Fai pure."

"Se sei sempre in movimento, come riesci a guadagnare quanto basta per sopravvivere?" le chiese.

"A dire il vero, il denaro con cui avrei voluto pagare la mia cena, l'ho trovato. Era nel borsello di un soldato morto, nel bel mezzo di un campo a Nord di qui" disse tranquillamente. Terminato il secondo boccale di quel vino forte, non le venne nemmeno in mente quanto

strana e agghiacciante potesse suonare quell'affermazione.

"Capisco... quindi ti aggiri d'abitudine per lande desolate in cerca di aristocratici defunti, oppure hai un mezzo di sostentamento più convenzionale?" le chiese, mentre sollevava un sopracciglio.

"Faccio tutto ciò che posso. Aiuto nei campi, pulisco la casa, questo genere di cose. Qualunque cosa di cui possa avere bisogno chi dispone di un po' di denaro. Se i lavoretti in un villaggio si esauriscono, me ne vado. Un'altra ragione per non restare mai nello stesso posto" disse. "E tu? Che cosa fai?"

"È un po' più difficile da spiegare. Come tu stessa hai osservato, la Guerra

Perpetua tende a insinuarsi sotto la pelle delle brave persone, a Nord come a Sud, s'infiltra in tutto ciò che fanno. Pertanto la battaglia è una questione di divertimento e piacere, tanto quanto di combattere il nemico. Qua e là, in particolar modo a Nord, ci sono delle arene dove la gente si raduna per veder combattere i guerrieri per divertimento" spiegò.

"Ne ho sentito parlare" disse Myranda, con una smorfia sdegnata.

"Beh, è là che mi guadagno da vivere" disse Leo.

"Ti guadagni da vivere picchiando a morte degli uomini?" chiese lei, sgomenta.

"No, no. Non a morte. Se così fosse, in

breve tempo resteremmo a corto di talenti freschi, dopotutto l'esercito offre le medesime opportunità in cambio di un prestigio assai maggiore. No, i nostri incontri durano finché l'avversario, o gli avversari, non si arrendono o non sono più in grado di continuare. Quando combatto indosso un elmo che mi nasconde completamente la faccia. Inutile dire che una visiera a forma di muso attira un po' l'attenzione, ma ho indotto il pubblico a credere di essere un uomo che *finge* di essere una bestia per ottenere un vantaggio psicologico rispetto ai miei avversari" spiegò Leo.

"Astuto."

"Detesto quella maschera, è come una museruola. Ma finché i montepremi

continueranno a finire nelle mie tasche, la indosserò ogni giorno. Pochi giorni fa ho vinto un torneo durato tre settimane. Avevo piazzato una scommessa consistente su me stesso, che in totale mi ha fruttato più di duecento pezzi d'argento. Dovrebbero bastarmi per un po'. Dopotutto cibo, acqua e riparo li trovo in gran parte nella foresta. A parte quelle mediche e per i vestiti, non ho spese."

"Vorrei poter dire lo stesso. Ci sono degli acquisti un po' costosi che dovrei fare, ma prima di potermelo permettere dovrò trovare una cittadina più ricca di questa" disse Myranda.

"Perché?"

"Questo villaggio ha un mercato troppo

piccolo. Devo trovare una città che abbia una bottega che acquisti e venda armi o gioielli" spiegò.

"Gioielli? Ti interessa acquistare dei gioielli?" le chiese sollevando ancora il sopracciglio. "Non mi sembri tipo da gioielleria."

"Oh, no, quel genere di cose non m'interessa per niente. Ho bisogno di comprarmi una tenda e un cavallo" disse.

Leo aggrottò la fronte e si grattò la testa. "Quel genere di articolo di solito non si acquista da un gioielliere o da un armaiolo, lo sai vero?"

Myranda scoppiò a ridere e si coprì la bocca mentre scuoteva la testa. "Mi dispiace, non sono stata chiara, vero?"

Vedi, ho qualcosa che voglio vendere per potermi permettere ciò che mi serve."

"Ah, ora capisco. Cos'hai in mente? Mi era sembrato di sentir sferragliare qualcosa prima di venire in tuo aiuto."

"Hai ragione" disse lei. Era ancora abbastanza lucida da sapere che non avrebbe dovuto mostrare la spada a qualcuno che conosceva appena, ma Leo l'aveva vista cadere. Sarebbe stato davvero scortese e da diffidenti nascondergliela. Gliel'avrebbe mostrata e avrebbe sperato in bene.

Si alzò e subito ricadde indietro, la stanza le girava intorno.

"Attenta, penso che il vino sia più forte di quanto immaginassi" le disse Leo,

mentre si alzava per aiutarla.

"Di sicuro" confermò lei. Fu percorsa da un tremito di paura quando si domandò se nel boccale ci fosse altro oltre al vino. Vertigini e paura svanirono pochi momenti dopo. "Devo essermi alzata troppo in fretta."

Estrasse con cautela la spada dal nascondiglio improvvisato e la depose sul tavolo, dove rimosse la coperta. Leo strabuzzò gli occhi.

"Gran bell'arma" commentò.

Si chinò in avanti e osservò ammirato la finitura a specchio.

"Tempra eccellente... Taglio pulito" disse, osservando l'arma con occhio esperto ed entusiasta. "Ti dispiace se provo a sollevarla?"

"Coraggio, prova."

S' infilò i guanti prima di toccare quell'arma così elegante, come se temesse di macchiarne la superficie; poi la sollevò, soppesandola con cautela, controllando il filo dell'arma e ammirandone la qualità.

"Equilibrio superbo,
sorprensentemente leggera. Non uso molto la spada lunga nel mio lavoro, ma posso dirti che questa è un'arma eccellente" disse, posandola sul tavolo mentre si sfilava i guanti.

"Mi ha colpita molto l'elsa" disse lei.

"Perché? Non c'è niente di speciale nell'impugnatura" ribatté Leo, perplesso.

"E i gioielli?" domandò lei.

"Oh. Oh! Non li avevo nemmeno notati.

I dettagli estetici come questi sono l'ultima cosa cui bado" disse. "Immagino che alzeranno un po' il prezzo."

"Lo spero proprio" disse Myranda, riavvolgendo la spada nella coperta prima di rimetterla dietro il letto.

"Un consiglio. Se vuoi ottenere il prezzo migliore cerca un collezionista, non un armaiolo. I negozianti pagano sempre meno di quanto pensano di poter ottenere con la vendita di un oggetto. I collezionisti pagano il pezzo per quanto vale. Nonostante il valore di quei gioielli, sono pronto a scommettere che la lavorazione e l'unicità del pezzo ti garantiranno un prezzo ancora maggiore."

"Non sono avida. Se questo tesoro mi

garantisce ciò che mi serve, mi riterrò più che soddisfatta. Se mi consentirà, poi, di pagarmi anche un paio di extra, tanto meglio."

"Credimi, avrai più che a sufficienza."

Riponendo la spada, la benda sulla mano si spostò. Myranda la sistemò, agrottando la fronte. Il bancone lurido aveva sporcato il tessuto già macchiato di tè, ungendolo e annerendolo nei punti in cui era venuto a contatto con la superficie di legno.

"Che cosa ti è successo?" domandò Leo indicando la mano.

"Oh, mi sono scottata" rispose, preferendo restare sul vago, in particolar modo dal momento che non sapeva nemmeno con esattezza cosa

fosse successo.

Leo annuì, pensoso. "Ti converrebbe lasciar prendere aria alla ferita. Le ustioni guariscono meglio così. Qualche ora al giorno dovrebbe bastare. La cicatrice che resterà sarà meno visibile" le disse.

"Davvero?"

"Fidati. Passo la maggior parte dell'anno a guarire da una ferita o da un'altra" disse, mentre si posava una mano sulla spalla e ruotava l'articolazione finché si udì uno schiocco secco.

"Perché non ti fai vedere da un guaritore o da un chierico?"

"A parte il fatto che sono praticamente irreperibili? Forse non lo sai ma,

quando lavorano, quelle persone tendenzialmente vogliono vedere il loro paziente. Preferisco che non scoprano cosa sono e se, poi, un guaritore non fosse in grado di capirlo a prima vista, francamente, ci penserei due volte prima di consentirgli di lavorare su di me."

"Hai ragione, è stata una domanda sciocca."

Mentre le ore della notte passavano, Myranda compensò un'eternità di solitudine. Parlò fin quasi a restare senza voce e bevve le parole di Leo come il vino. Ambedue erano lussi rari per lei e volle goderseli finché poteva. Stanchezza e vino, tuttavia, si rivelarono una miscela potente e, alla fine, non poté più ignorare la pesantezza delle

palpebre. Ciononostante, cercò di restare sveglia per condividere altri racconti con il suo nuovo amico. Fu Leo, sempre galante, a insistere affinché riposasse e si alzò per andarsene.

"Prima che tu te ne vada, devo domandarti una cosa" gli disse.

"Fa' pure" replicò lui mentre s'infilava i guanti.

"Hai tutte le ragioni per essere rabbioso e amareggiato come il mio defunto zio, come mai sei così gentile?"

Leo si gettò il mantello sulle spalle e rispose. "Molto semplice. Avresti lasciato entrare da quella porta una persona tanto cupa e arrabbiata?"

"Suppongo di no" rispose lei.

"Certo che no. In questo mondo

raccogli ciò che semini. Non intendo dire che non sono *mai* stato come hai detto. Ho trascorso più di metà dei miei anni detestando con tutto il mio cuore e l'anima la tua gente. Forse una piccola parte di me lo fa ancora. La verità è che, mi piaccia o no, la tua gente governa il mondo. Posso vivere una vita d'odio e solitudine, oppure fare ciò che ritengo giusto e sperare di ricevere lo stesso. Fino ad oggi non sono stato fortunato ma, l'averti incontrata, mi ha ricordato che c'è qualcosa di buono in chiunque anche se bisogna scavare per cercarlo" spiegò.

Ciò detto, la singolare creatura si calò il cappuccio sulla testa, trasformandosi all'istante in uno dei tanti membri della

massa senza nome né volto. Poi aprì la porta, le augurò buon riposo e se la chiuse alle spalle.

Myranda rimase un momento a fissare la porta, nelle ultime ore aveva imparato molto. Per quanto si vergognasse, non poté negare che, se avesse visto la sua faccia prima che Leo le avesse mostrato la sua indole, lo avrebbe trattato con il medesimo sdegno e pregiudizio che lui aveva imparato ad aspettarsi. Per tutta la vita aveva sentito raccontare gli orrori perpetrati da quegli uomini bestia. E pensare che proprio uno di quei 'demoni' era stato capace di dimostrarle la pazienza, il calore e la comprensione delle quali perfino i preti erano privi... in breve, Leo era tutto ciò che Myranda

temeva fosse andato perduto in seguito a quella guerra orribile.

Senza la sua presenza in camera, Miranda si rese conto di quanto fosse stanca. Si alzò dalla sedia e si lasciò cadere sul letto. Una nuvola di polvere si alzò dalla trapunta. Un'occhiata alla benda le ricordò le parole di Leo e se la tolse con cautela. Il ruvido tessuto grigio aveva assorbito solo una o due gocce di sangue. Il giorno precedente il palmo si era gonfiato interamente ma, in quel momento, lei scorse soltanto una striscia rossa lungo il palmo e un livido vicino alle dita. Si coricò e trasalì sentendo la schiena irrigidita sciogliersi lentamente.

Alla fine si infilò sotto le coperte e si stiracchiò, facendo schioccare qua e là

le articolazioni affaticate. Sorrise quando posò la testa sul lusso più grande di tutti: un cuscino. Prima di addormentarsi posò l'avambraccio sinistro sopra la testa, sul cuscino, lasciando il palmo ustionato esposto all'aria fresca mentre riposava.

Capitolo 4

Nell'istante in cui chiuse gli occhi, Myranda fu trasportata nel prato annerito che aveva avvelenato il suo sonno la notte precedente. Paura e disperazione la pervasero, mentre cercava i resti della luce che ricordava. In lontananza alcuni deboli bagliori tremolanti sembrava chiamarla. Corse in quella direzione, ma, uno dopo l'altro, i tizzoni scintillanti si spensero.

Il terreno diventò irregolare e lei inciampò; sentì l'erba secca e fredda

scricchiolare sotto i palmi. Non volendo perdere nemmeno il tempo necessario per rialzarsi, strisciò verso le luci. Aveva l'impressione che, se avesse distolto lo sguardo anche solo un momento, avrebbe perduto per sempre l'ultimo barlume di luminosità. Un'improvvisa sensazione di freddo sotto la mano la sorprese e, per riflesso, chiuse le dita. Qualunque cosa avesse trovato, era piantata nel suolo ghiacciato. Avrebbe voluto avanzare ma, al tempo stesso, non riusciva a lasciar andare l'oggetto gelido che aveva trovato. Tirò e forzò, poi finalmente guardò il manufatto su cui era inciampata.

Il puntino di luce dorata stava già

scomparendo in lontananza, quando lei si accorse che l'oggetto appena scoperto era un valido rimpiazzo. Era una lanterna e nel momento stesso in cui i suoi occhi si posarono sullo stoppino, prese vita. In quel buio così oppressivo, la debole fiamma parve accecante. Quando i suoi occhi si furono adattati, non senza una notevole fatica, se li strofinò e si accorse che il mondo cui era abituata era tornato. La luce che la raggiungeva era qualche raggio di sole che era riuscito a penetrare attraverso le tende pesanti. Il sogno era finito.

Togliersi il sonno dagli occhi fu questione di un momento; allontanare le emozioni martellanti e il pulsare

doloroso della testa, fu ben altro. Cercò inutilmente un catino o qualcosa di analogo per lavarsi la faccia, ma la camera era poco equipaggiata fornita. Sconsolata, raccolse lentamente le sue cose e si allacciò gli stivali. Quando fu certa di avere tutto, in particolar modo la spada, entrò nel corridoio, si chiuse la porta alle spalle e ripose la chiave nell'unica tasca ancora intatta. Mentre si dirigeva verso le scale si fermò davanti alla porta dove, il giorno prima, aveva visto Leo. Dopo un lungo momento proseguì, preferendo lasciarlo dormire.

La taverna era molto diversa nelle prime ore del mattino: la luce pallida del cielo nuvoloso sostituiva quella di candele e lampade e l'unico movimento

era il ronzare delle mosche sopra un piatto di cibo sbocconcellato, lasciato la sera prima da un cliente insoddisfatto. Il giorno precedente la sala era stata piena di clienti rumorosi. In quel momento invece ce n'era uno solo, che doveva aver bevuto troppa birra e aveva usato come cuscino il cavolo avanzato nel suo piatto.

Dietro il bancone c'era un giovane snello, probabilmente il figlio del proprietario. Aveva appoggiato la sedia al muro e fissava pigramente il vuoto con qualche ciocca unta di fronte agli occhi socchiusi. Myranda gli si avvicinò, speranzosa di procurarsi qualche pezzo della carne avanzata dalla sera prima. Quando la carne diventava

vecchia, in genere, le cucine se ne sbarazzavano gratuitamente. Forse non sarebbe stata gustosa, ma nutriente sì e, se le avesse riempito lo stomaco, lei sarebbe stata soddisfatta.

"Signore?" chiamò.

Il giovane non reagì.

"Um, signore?" ripeté a voce più alta.

Agitò la mano davanti ai suoi occhi, ma sentì un russare protratto e profondo. Scosse la testa. Dormire sul lavoro era una cosa, ma imparare a farlo a occhi aperti non era da tutti. Il giovane si era meritato il suo sonno, quindi decise che non lo avrebbe svegliato. Con lo stomaco che già brontolava, socchiuse la porta. Un vento gelido le soffiò in faccia qualche fiocco di neve. Si prese un

momento per tirarsi su il cappuccio pesante e legarne i lacci consumati, lasciando che nel frattempo la brezza artica soffiasse all'interno del locale. Quando ebbe finito di prepararsi, spalancò la porta.

Nonostante le sue precauzioni, la forza del vento passò attraverso il mantello. Un tempo era stato spesso e caldo come quelli che nove su dieci dei suoi compatrioti settentrionali indossavano, ma età e uso lo avevano reso sottile e liso. L'oste addormentato si mosse infastidito quando l'aria fredda lo raggiunse. Quel movimento attirò l'attenzione di Myranda che, all'improvviso, si ricordò di qualcosa che doveva fare. Si avvicinò al bancone

ed estrasse dalla tasca la chiave della camera. L'oste insonnolito le rivolse un'occhiata fuggevole, poi tornò a dormire.

Myranda aprì di nuovo la porta e affrontò la raffica di vento dall'esterno. La debole luce biancastra proveniente dalle nuvole era riflessa dalla neve quasi intatta. Mentre si abituavano lentamente a quel chiarore, i suoi occhi si rivolsero al cielo chiazzato di grigio e all'orizzonte scuro dei Monti Rakis in lontananza a Est. Lo scialbo paesaggio circostante non aiutò a migliorare il suo tetto umore, mentre quello che aveva bevuto la sera prima si faceva risentire sotto forma di un pesante e costante mal di testa.

Alla fine riuscì a vedere in modo più chiaro l'ambiente circostante. Alcuni abitanti del villaggio erano già fuori alle prime luci del mattino. Cinque stavano vicini per proteggersi dal vento e tutti, eccetto uno, indossavano gli onnipresenti mantelli grigiastri. Myranda stava per distogliere lo sguardo, quando la porta della taverna si aprì per lasciar uscire al freddo un altro paesano senza volto, avvolto nel mantello. Il nuovo arrivato rimase per un momento accanto agli altri che non lo degnarono di uno sguardo, poi si voltò e salutò Myranda, con una mano coperta da un guanto nero che le parve familiare. La figura, identica alle altre, si affrettò a dirigersi verso di lei.

"Leo?" chiese Myranda quando la figura le si avvicinò.

"Io" rispose la sua voce familiare. Si ingobbì un po', girò lentamente a destra e sinistra la testa coperta dal cappuccio, poi la sua postura si rilassò. "Il letto è un'invenzione nefasta, induce a dormire fin dopo il sorgere del sole. Alcuni di noi hanno bisogno di procacciarsi la colazione all'alba."

"Perché stai tutto ingobbito?" gli chiese.

"Resto comunque tanto alto da attirare l'attenzione. In una giornata luminosa come questa la faccia coperta può destare sospetti" spiegò con calma.

"Quindi suppongo che tu stia partendo" dedusse lei.

"Appena possibile. È stato un piacere conoscerti..."

"Aspetta un momento. Qui non ho niente da fare. Potremmo fare un pezzo di strada insieme. Mi farebbe piacere avere un orecchio amico ancora per qualche minuto" propose Myranda.

"Magnifico, purché ci sbrighiamo" concordò Leo.

I due uscirono rapidamente dalla città. La neve fresca scricchiolava sotto i loro piedi e un vento freddo e costante soffiava loro in faccia, ma tennero un passo sostenuto finché furono fuori dalle mura del villaggio. Quando Leo fu certo che fossero soli, raddrizzò lentamente la schiena e tirò indietro il cappuccio quanto bastò per rompere l'incantesimo

e rivelare il volto. Il ritorno alla postura eretta fu accompagnato da un sospiro. Myranda scosse la testa.

"Mi dispiace moltissimo che tu sia costretto a vivere in questo modo" disse, quasi nauseata dal comportamento dei suoi simili.

"Oh, non è poi così male. Mi reco in città solo una volta ogni tanto."

"Non dovrebbe essere così. Davvero, non capisco come tu abbia potuto trattarmi con tanta gentilezza quando la mia gente non ha mai fatto lo stesso con te. Come riesci a mettere da parte la rabbia?"

"Ricordati che almeno metà delle mie interazioni con le altre razze assume la forma del combattimento. Quando, su

due ricordi che hai di un umano, almeno uno è legato al fatto di averlo messo a tappeto ed essere stato pagato profumatamente per averlo fatto, la rabbia tende a smorzarsi un po'" disse con un sogghigno.

Lei annuì. Cercò di immaginare quel gentiluomo, così sollecito e garbato, in combattimento, ma le sembrò assurdo. Mentre la sua mente annaspava, si strofinò distratta il pollice destro sul palmo indolenzito.

"Come va?" le chiese Leo.

"Scusa? Ah, la scottatura. Molto bene. Grazie per il consiglio. Prude un po', ma non certo come ieri" rispose. In effetti era migliorata al punto che quella mattina si era dimenticata di mettere la

benda.

"Fammi dare un'occhiata" disse Leo fermandosi per prenderle con gentilezza la mano tra le sue nascoste dai guanti. La osservò con cura, pensoso. Durante la notte il rossore era scomparso quasi interamente, lasciando soltanto un'area in rilievo.

"Ti resterà una cicatrice. Due per la verità. Qui e qui. Se vuoi che rimangano piccole, evita di bendarti e non grattarti" le suggerì Leo.

"Cominci a parlare come mio zio" disse lei quando le lasciò andare la mano.

I due ripresero il cammino.

"Per quanto posso sperare di godere della tua compagnia?" chiese Myranda

fiduciosa.

"Finché non troverò un terreno di caccia decente che possa sostentarmi per qualche giorno. Una foresta di conifere andrà bene."

"Speriamo di non incontrarne. Detesto l'idea di doverti salutare."

"Arriva sempre il momento di salutarsi, prima o dopo. Dico sempre che salutarsi è *buono* quando decidiamo di farlo, *cattivo* se siamo costretti. Quindi meglio i saluti buoni" disse. "Inoltre è proprio ora che trascorra un po' di tempo nella natura selvaggia."

"Non ti capita mai di sentirti solo?"

"Qualche volta. Le creature del bosco sono gradevoli, ma chiacchierare non è tra i loro talenti."

"Sei in grado di parlare con gli animali?" domandò Myranda, incuriosita.

"Sto parlando con te, no?" le fece notare Leo.

"Intendo a parte gli umani. Puoi parlare con creature che non possono farlo... no, così sembra una sciocchezza. Come posso spiegarmi? Parli la lingua della tua metà umana eccezionalmente bene, hai il medesimo talento anche con le volpi e le altre creature?" domandò infine.

"Suppongo di sì. Percepisco odori e sento suoni che tu non puoi cogliere e li so interpretare. In caso di necessità posso fare in modo che mi capiscano, ma non è mai stato necessario finora"

spiegò Leo.

"Straordinario. Mi piacerebbe moltissimo esserne capace" disse Myranda.

"Non ti perdi molto. Alla maggior parte degli animali interessa soltanto dove si trovino i predatori, la preda e come arrivare dall'uno all'altro."

"In questo momento ci sono dei messaggi che mi sto perdendo?"

"Non saprei. Resta ferma."

Si fermarono. Dopo una rapida occhiata intorno, per accertarsi che fossero ancora soli, Leo si abbassò completamente il cappuccio. Le sue orecchie si contrassero leggermente e trasse un lungo e profondo respiro.

"Non c'è granché. Un paio di conigli è

passato di qui. Si sono fermati lontano dalla strada in quella direzione" indicò. "Ambedue sono spaventati a morte all'idea che riusciamo a trovarli" disse.

"Straordinario..."

"Se lo dici tu." Leo si rimise il cappuccio e riprese a camminare.

"Ma dai... non pensi sia sorprendente che ti basti rizzare le orecchie e annusare l'aria per sapere tutto questo?"

"Non più del fatto che tu riesca a capire l'accento incomprensibile che questi paesani farfugliano di continuo" disse. "Un'altra ragione che mi ha indotto a darti una mano. Per una volta ho sentito qualcuno che parla in modo corretto."

"Beh, mia madre era una maestra, non

avevo molta scelta. Com'è che tu parli così bene?" gli chiese.

"Parlare una lingua umana senza avere, davvero, una lingua umana è estremamente difficile" ammise Leo. "Ho semplicemente pensato che tanto valeva sforzarmi per parlarla in modo *corretto*. Ciò vale anche per tutte le altre lingue che parlo."

"Parli altre lingue?" domandò lei, rischiando di scivolare su una lastra di ghiaccio nascosta sotto la neve. Le due linee parallele grigie lasciate da un carro erano le uniche cose visibili ad interrompere la distesa bianca.

La risposta di Leo giunse nelle lingue cui aveva accennato. Per primo il dialetto lento e ridondante dell'impero

meridionale, Tressor che Myranda capì.

"La lingua gloriosa della mia patria" dichiarò lui in tressone.

Seguì un bizzarro ammasso confuso di sillabe pronunciate in modo chiaro e preciso. Myranda frugò nella propria mente ma non riuscì a determinare da dove provenissero.

"Ho riconosciuto il tressone, ma la seconda lingua che cos'è?"

"Il linguaggio che ho appreso dal tizio che mi insegnò a maneggiare correttamente una spada" spiegò lui. "La tua ipotesi riguardo alla sua provenienza vale quanto la mia."

"Parli benissimo il tressone. Dimmi, ricordi molto di Tressor?"

"Poco" rispose Leo. Annusò l'aria e si

girò per un momento verso l'orizzonte a Est, prima di riportare lo sguardo, nascosto dal cappuccio, su di lei.

"Ebbene?" lo spronò lei, impaziente.

"Oh... vuoi una descrizione. Più caldo. Molto più caldo. Nevica soltanto in inverno e anche allora di rado. Tendenzialmente c'è molto più verde e molto meno bianco. Nei mesi più freddi gli alberi perdono le foglie. Ci sono insetti di ogni genere che ti ronzano intorno alla testa. Ho molti ricordi irritanti di mosche, zanzare e creature analoghe che mi svolazzano intorno e dentro le orecchie. Soprattutto dentro.

"Che altro? Le città sono più distanziate le une dalle altre. Lo spazio è punteggiato di fattorie. Fattorie molto

grandi, con molti braccianti" ricordò, le ultime parole pronunciate con un tono che tradì un'emozione repressa.

"Sembra bellissimo. Un paradiso" commentò Myranda.

"Personalmente sono lieto di essermene liberato" ribatté lui. "Ho il pelo folto e non posso togliermelo, pertanto l'estate può diventare insopportabile. L'unica cosa che mi manca è la caccia. Quelle foreste sono davvero ben fornite. Potevo andare avanti per settimane senza mai mangiare la stessa cosa."

Sospirò al ricordo ma proseguì. Myranda osservò la campagna candida, cercando di immaginarla simile alla descrizione di Leo. Colline morbide,

verde brillante invece del bianco, brezze tiepide, magari anche delle farfalle tra i fiori selvatici. Si rese conto che i suoi occhi non avevano mai avuto la fortuna di ammirare qualcosa del genere. La cosa più simile era stato il sogno di qualche notte precedente, prima dell'arrivo dell'oscurità. In effetti Leo avrebbe potuto benissimo averle descritto un sogno, perché quello era un luogo dove non sarebbe mai stata. Poteva anche esistere da qualche parte, ma attraversare il fronte per vederlo era probabile quanto raggiungere le stelle con uno sgabello.

"Mi ricorda ciò che immagino quando penso ai Prescelti" disse.

"I Prescelti?"

"I Cinque Prescelti. Avrai sentito la storia, quand'eri bambino."

"Come ti ho detto, gran parte delle storie che mi sono state raccontate volevano convincermi di quanto fossero orribili i miei simili."

"Peccato, ti sei perso qualcosa. È una storia lunga che mi raccontavano i miei genitori. Narra di un tempo futuro in cui la guerra raggiungerà il suo culmine e il mondo sarà sull'orlo della distruzione. Quel giorno gli dei abbasseranno i loro sguardi sul mondo e decreteranno che i combattimenti devono finire. Così sorgeranno cinque guerrieri dotati della forza necessaria per abbattere perfino l'avversario più forte e la saggezza per rimettere le cose a posto. Il racconto

varia da persona a persona riguardo alle caratteristiche di questi guerrieri. Io mi immagino cinque nobili cavalieri in armatura argentea scintillante, su bianchi destrieri, intenti a cavalcare attraverso una prateria verdeggiante" disse, ripensando ai racconti della buonanotte della sua infanzia.

"Carina. Mi sarebbe piaciuto sentirla da piccolo."

La conversazione gradevole proseguì per un'altra ora abbondante di cammino, prima che Myranda, con una delle sue frequenti occhiate a Est, si accorgesse che quello che temeva, fin dall'inizio del cammino, era comparso: la Foresta di Melorn, una piccola foresta ben nota ai cacciatori. Sicuramente avrebbe

soddisfatto le necessità di Leo, pertanto presto il suo compagno l'avrebbe lasciata. Myranda si spostò con cautela sul lato destro della strada, lontano dalla foresta. Se avesse tenuto lo sguardo fisso su di lei, forse Leo avrebbe continuato a non notarla. Lui sorrise.

"Astuta" commentò. "Penso che dovrei ritenermi lusingato."

"Cosa?" chiese Myranda con espressione innocente.

"Non vuoi che veda la foresta che c'è laggiù" rispose Leo, indicando gli alberi senza guardarli.

"Io non... Come..." Myranda tentennò, confusa dal fallimento immediato del suo piano.

Per tutta risposta, lui tirò indietro il

cappuccio e si toccò due volte la punta del naso con l'indice, prima di rimettere il cappuccio al suo posto.

"Ah, sì... L'avevo dimenticato" disse lei.

"Quindi noi ci salutiamo qui. Ho gradito davvero la tua compagnia. Se dovessi mai trovarti nei pressi di un'arena controlla l'elenco dei guerrieri. Io combatto come 'La Bestia'" le disse.

"Non avevo mai pensato che avrei potuto recarmi in luoghi del genere, ma adesso potrei" gli assicurò.

Leo le porse la mano ma Myranda la spinse via e lo abbracciò con affetto. Lui restituì il gesto, anche se con riluttanza.

"Prima di salutarci, c'è ancora una cosa che volevo chiederti. Quanto

denaro ti è stato rubato?" le chiese.

"In quel borsello dovevano esserci almeno venti monete di rame. Avevo dei progetti per quel denaro." Lei sospirò, scuotendo la testa.

"Beh, si dà il caso che abbia più denaro di quanto ne possa portare, quindi se volessi farmi il favore di prenderne una parte..." disse la creatura in tono amichevole, pescando nella borsa pesante sotto il mantello.

Myranda cominciò a scuotere la testa ancor prima che lui terminasse il suo palese pretesto.

"Non posso accettare il tuo denaro. Hai già fatto moltissimo per me. Non sarebbe giusto" disse.

"Se lo dici tu" replicò lui, posandole

una mano sulla spalla. "Al nostro prossimo incontro."

Ciò detto si voltò verso il bosco, accelerando il passo fino a raggiungere una velocità che nessun umano avrebbe potuto eguagliare. Myranda rimase a guardare quel suo inaspettato amico sparire nella foresta sulla collina. Quasi subito la solitudine la colse, sospirò e si tirò il cappuccio sulla testa.

Il sospiro si trasformò in un brivido sbigottito, quando sentì tre oggetti freddi come il ghiaccio scivolarle lungo la schiena. Dopo aver frugato freneticamente per trovarli, alla fine recuperò i colpevoli. Tre grosse monete d'argento, ciascuna delle quali valeva cinquanta pezzi di rame. Leo doveva

avergliele infilate nel cappuccio subito prima di andarsene.

Myranda ripose quel dono furtivo nell'unica tasca non ancora logorata dall'uso eccessivo. Senza compagnia a tenerla occupata, per distogliere il pensiero dalla lunga strada che doveva affrontare, si concentrò sul tintinnio inconsueto che il denaro nella sua tasca generava. Come il resto di quella terra lacerata dalla guerra, anche le monete avevano un passato travagliato.

C'era stato un tempo, molto prima del suo, in cui i tre regni, che erano diventati l'Alleanza del Nord, erano ancora separati. Ciascuno aveva le proprie monete, diverse per dimensioni, decori e

nomi. Poi era arrivata la guerra. Le ragioni del conflitto tra il vasto regno meridionale di Tressor e il piccolo regno minerario di Vulcrest erano andate perdute nel tempo ma, ben presto, le ostilità avevano raggiunto un livello tale che Vulcrest non avrebbe potuto sperare di affrontare l'avversario da solo. I regni fratelli di Kenvard e Ulvard erano stati chiamati in aiuto. In breve tempo ogni distinzione tra i tre era scomparsa e, come quasi tutti gli aspetti della vita, il denaro era stato spogliato della sua individualità per il bene dell'unità.

I nomi espressivi legati alle diverse culture, come Dellic, Glint e Oun erano scomparsi, sostituiti dai quattro tipi ancora esistenti: i pezzi di rame, i mezzi

argenti, i pezzi d'argento e i pezzi d'oro. I profili di re e regine del passato erano stati martellati via, lasciando le monete anonime e senza volto come le persone che le spendevano.

Le peregrinazioni senza meta della sua mente avevano funzionato quanto quelle dei piedi. Senza quasi rendersene conto, Myranda si ritrovò nei pressi di una palizzata di legno scadente che circondava un piccolo villaggio, altrettanto mediocre. Ambedue erano resti dell'epoca passata in cui i tre regni erano separati. A quel tempo, fortificazioni come quelle erano disseminate ovunque lungo i confini. Ormai la maggior parte era stata lasciata marcire, mentre alcuni erano diventati

stazioni commerciali, come in quel caso.

Un'insegna, stinta e segnata dal tempo, dichiarava che quel luogo gelido si chiamava Fort Wick. Ancora pochi passi e Myranda si trovò a varcare l'ingresso decrepito che, un tempo, aveva avuto porte capaci di resistere ai colpi di un ariete. Ormai una mancava interamente, senza dubbio bruciata durante un inverno particolarmente rigido, mentre l'altra si era staccata da un cardine e aveva conficcato un angolo nel terreno. Non si sarebbe chiusa mai più.. i pochi edifici presenti non erano in condizioni migliori.

Al centro del villaggio si ergeva un edificio ampio, circondato da una manciata di costruzioni più piccole. Qua

e là si poteva scorgere il legno nuovo delle pareti, giallo e marrone, laddove era stato sostituito quello ingrigito dal tempo. Quelli che prima erano stati gli alloggi dei soldati, ora erano botteghe con merci scadenti e l'armeria ospitava i prodotti insignificanti di un conciatore. Di maggior interesse per lei, in quella che in passato era stata la stalla, c'era una bottega identificata dall'incisione di due spade incrociate. Forse al suo interno Myranda si sarebbe potuta liberare della spada pesante e avrebbe potuto ottenere i mezzi per alleggerire ulteriormente il suo fardello.

Affrettò il passo e aprì la porta. All'interno una semplice e fumosa lampada a olio diffondeva la sua luce

giallastra su una serie di rastrelliere colme di armi di vario tipo. Un uomo anziano sedeva dietro il bancone, intento a levigare un paletto di legno. A giudicare dal cumulo di trucioli di legno sulla sua camicia e sull'asse che fungeva da bancone, doveva essere stata la sua unica occupazione per un lasso di tempo considerevole. La vista di un cliente lo indusse ad alzarsi. Aveva una gran massa di capelli grigi ispidi, lasciati crescere senza controllo, ed era magrissimo, ma si mosse con rapidità considerevole spronato dalla prospettiva di una vendita. Guardò dietro di lei, verso la porta, ma quando si chiuse senza che entrasse un altro cliente, il suo sguardo zelante assunse

una sfumatura perplessa.

"Ah. Buongiorno, piccola signora. Che cosa posso fare per voi?" chiese, la voce in linea con i tratti appassiti. "Vi siete perduta?"

"Vendete queste armi?" domandò lei.

"Certamente" confermò.

"In tal caso sembra che io abbia trovato ciò che cercavo."

"Capisco. Le mie scuse, signorina. Non mi capita spesso di vedere delle giovani donne qui dentro. Per la verità non ho visto molte persone in generale negli ultimi tempi."

"Allora dovrete essere contento di vedermi."

"Oh, ma lo sono, signorina. E ho qui proprio ciò che fa al caso vostro" disse.

Il vecchio dall'aspetto malaticcio trotterellò verso uno dei contenitori dietro il bancone, borbottando tra sé.

"Proprio quel che ci vuole per mani minuscole. Leggera... e piccola" biascicò.

Si voltò verso il bancone con un involto di pelle con una serie di pugnali. Il solerte venditore lo depose sulla superficie di legno, accanto al punto in cui Miranda aveva depresso l'involto con la spada mentre lui le dava le spalle. L'uomo lo guardò incuriosito.

"L'ho messo io qui?" chiese, grattandosi la testa.

"No, signore. Sono stata io."

"Oh. E perché?" le domandò, la mente gravata dal peso degli anni.

"Vorrei vendervela" rispose.

"Possiamo parlarne dopo" disse, tornando a concentrarsi sulla sua vendita. "Prima guardate qui. Uno stiletto, davvero bello, credetemi. Leggero e sottile ma robusto. Del metallo più resistente mai creato. Non si flette, nemmeno un poco, vi do la mia parola. Se qualcuno dovesse infastidirvi, infilateglielo tra le costole. Non sarà difficile, ve lo assicuro. Spingetelo dentro fino all'elsa. Lo scocciatore non vi infastidirà più, state pur certa."

"È molto bello, ma vorrei davvero mostrarvi la mia spada" insistette lei.

"Suvvia, signorina. Non è mia abitudine acquistare cimeli arrugginiti

dalle persone, nemmeno da quelle graziose come voi."

Myranda sopportò il complimento sgradito per il bene dell'affare che sperava di concludere.

"Penso che questa spada susciterà il vostro interesse, invece" disse.

Rimosse il tessuto dal suo trofeo e osservò con attenzione la faccia del mercante. I suoi occhi si spalancarono un momento per la sorpresa, ma tornarono rapidamente alla consueta espressione distaccata e cupa. Il gioco stava per cominciare. Spesso i consigli di zio Edward echeggiavano nella mente di Myranda, al posto di quelli di sua madre e, quando si trattava di contrattare, lui ne aveva una bella

scorta. "L'unica differenza tra un prezzo da dieci pezzi di rame e cinque è la sicurezza in te stessa. Puoi proporre il prezzo più assurdo, se sei sicura di te non cambierà di una virgola." Per Myranda c'era un requisito ulteriore che forse rendeva le sue contrattazioni meno efficaci. La sicurezza in se stessa era essenziale ma, perché lei potesse sentirsi sicura, era necessaria l'onestà. Era un'eccellente bugiarda ma funzionava meglio quando la verità era dalla sua parte. Pertanto era diventata un'artista capace di scolpire la verità in una foglia che potesse esserle utile.

"Com'è che una piccola signora come voi è in possesso di una spada così grande?" chiese il vecchio.

"Mi è stata lasciata da un caro amico" rispose. Il soldato nella tundra l'aveva salvata lasciandole la spada e ciò bastava per farne di lui un caro amico, secondo Myranda.

"Dunque è vecchia..." disse lui, cercando una scusa per abbassare il prezzo.

"L'età non ha importanza. Questa lama è immacolata e in condizioni perfette" replicò, badando a non cadere nel suo tranello.

Le tornarono in mente alcune parole.

"Osservate il taglio pulito e la tempratura eccellente" disse, citando le osservazioni di Leo.

Mercanteggiarono per un'ora buona. Alla fine lui arrivò a cinquanta pezzi

d'argento, oltre allo stiletto con un fodero. Per le verità fu lei ad arrivare a quella cifra partendo da cinque. Ambedue sapevano che la spada valeva dieci volte quella somma ma Myranda non era avida. Se fosse stata ugualmente abile nel contrattare con gli altri mercanti, se ne sarebbe andata con tutto ciò di cui aveva bisogno e le sarebbe rimasta pure qualche moneta in tasca.

"Non ho tutto il denaro qui con me. In genere commercio con i pezzi di rame quindi, a meno che voi non ve ne vogliate andare in giro con qualche migliaio addosso, dovrò farmeli cambiare dal mio fornitore."

"Certamente" concordò lei. "Quanto ci vorrà?"

"Tre giorni. La taverna più vicina si trova a Bydell" rispose lui, puntando un dito tremante nella direzione da cui era arrivata.

Myranda ne aveva avuto abbastanza di quel villaggio e scelse una seconda alternativa.

"C'è una chiesa da queste parti?"

"Credente, eh? Mi fa piacere. Oggigiorno la gente non presta più la dovuta attenzione alla buona novella. In particolare voi giovani. A dire il vero, io stesso non ho più trovato il tempo per andarci, lo spirito è volenteroso, ma queste mie vecchie gambe non vogliono portarmi fino là. E pensare che un tempo..." divagò.

Il vecchio tentò di fornirle un

resoconto penosamente lungo delle sue prestazioni atletiche in gioventù. Dopo la terza storia fuori tema, Myranda lo interruppe chiedendogli di indicarle dove si trovasse la chiesa. Lui le disse che a una mezz'ora di cammino verso Sud avrebbe incontrato una biforcazione della strada e, che se fosse andata a sinistra, avrebbe trovato la chiesa a circa un'ora di cammino. Lei lo ringraziò e, dopo aver preso lo stiletto e messo per iscritto l'offerta non particolarmente generosa, si avviò.

Capitolo 5

Il cielo aveva un aspetto poco amichevole e Myranda affrettò il passo. La neve poteva arrivare all'improvviso e abbondante in quella stagione ed essere sorpresi da una nevicata, senza disporre di un riparo, poteva essere molto pericoloso. Trascorsero alcuni minuti e l'aria divenne più fredda mentre un vento sempre più impetuoso le soffiava in faccia aghi pungenti di ghiaccio. Myranda tirò su il cappuccio logoro e affrontò il vento, che soffiava

d a Sud-Est. Aveva raggiunto la biforcazione, quando il vento cominciò a portare non soltanto la neve alzata da terra, ma anche neve fresca dal cielo. Svoltò a sinistra ed espose la guancia destra all'assalto ventoso che fino a quel momento era stato subito dalla sinistra. Il freddo la infastidiva poco, piuttosto la sua mente si concentrò sulle conseguenze che, il freddo stesso, avrebbe comportato.

Una nevicata, da sola, l'avrebbe rallentata, sempre che ci fosse poco vento. Analogamente, il vento, da solo, sarebbe stato più una seccatura che una minaccia. Insieme, tuttavia, erano letali. Vento e neve crebbero in intensità e ferocia e, se non avesse trovato presto

un riparo, tutto il suo mercanteggiare sarebbe andato sprecato. Di tanto in tanto la investiva una raffica tanto forte da fermarla. Myranda chiuse la bocca e respirò attraverso il naso, avrebbe voluto prendere un bel respiro con la bocca, ma sapeva che, a quella temperatura, l'aria avrebbe potuto danneggiarla all'interno se, prima di inspirare, non l'avesse intiepidita.

Il sole era ancora alto nel cielo, ma la cortina di neve bloccava i suoi raggi facendo sì che il primo pomeriggio sembrasse il crepuscolo. La strada di fronte a lei era un muro bianco; in quelle condizioni avrebbe potuto passare a mezzo metro da un rifugio senza vederlo. Giacché ciò che gli occhi le dicevano

era inutile, li chiuse per risparmiare loro il vento pungente. Le rimase soltanto il suono dei piedi a guidarla. Perfino sotto strati di neve, il suono di una strada era diverso dal timbro di un prato. In breve tempo si ritrovò non a camminare bensì a trascinarsi nella neve, che in alcuni punti le arrivava già al ginocchio. Ad ogni passo, ad ogni fiocco gelato, la speranza di raggiungere la chiesa sembrava scemare.

Una lastra di ghiaccio sotto la neve la fece scivolare. Barcollò in avanti per riprendere l'equilibrio, ma ricevette un forte colpo alla spalla da un ostacolo che non aveva visto. A quell'impatto le scintille esplosero dietro le palpebre chiuse, mentre barcollava per l'urto.

Socchiuse gli occhi per capire cosa fosse successo e poco ci mancò che gridasse di gioia alla vista delle assi gelate della chiesa. Tastò lungo il muro con la poca sensibilità che le era rimasta nelle dita e arrivò alla porta. Impaziente, spinse il portale che conduceva alla salvezza, ma dopo pochi centimetri esso si fermò e rifiutò di muoversi.

"C'è qualcuno?" chiamò, bussando disperatamente alla porta. "Ho bisogno di aiuto! Per favore, fatemi entrare!"

Anche se avesse ricevuto una risposta non avrebbe potuto sentirla a causa dell'ululato del vento. Spinse la porta con tutte le sue forze e riuscì ad aprirla un po' di più. Un'altra spinta valorosa vigorosa le consentì di creare un varco

sufficiente per insinuarsi all'interno. Si girò di lato per passare attraverso l'apertura, compito reso ancora più difficile dalla sacca voluminosa e dalla spada che aveva con sé. Quando finalmente ruzzolò dentro, la pesante porta fu richiusa di nuovo da una raffica di vento.

Dopo aver trascorso svariati minuti riprendendo fiato e togliendosi dai vestiti la neve ghiacciata, ispezionò la chiesa palesemente vuota. Attraverso le finestre incrostate di neve filtrava una luce biancastra che illuminava debolmente il poco che c'era da vedere. A parte qualche sedia e panca rotta sparse sul pavimento, non c'era alcun mobile. Era chiaro che quel posto era

stato saccheggiato tempo addietro e privato di qualunque oggetto di valore, lasciando solo un'ampia sala vuota con una piattaforma rialzata da un lato e un camino.

Myranda scivolò a terra, la schiena contro la porta. Senza più vento e neve sul viso sentì le guance arrossire, riscaldandosi. Rimase seduta per qualche tempo lasciando che il cuore rallentasse fino a un ritmo più normale, mentre ascoltava il vento scuotere le poche imposte rimaste alle finestre. Quando si fu ripresa dall'assalto alla porta e i brividi che l'avevano scossa si furono placati un po' , si alzò per ispezionare il camino. La canna fumaria era libera, quantomeno accendere un

fuoco non sarebbe stato pericoloso. Raccolse un po' di legna da una panca fracassata e la sistemò con cura nel camino.

Dopo qualche tentativo riuscì ad accendere un fuoco. Si crogiolò per un po' in quel calore così piacevole e poi tirò fuori le provviste dalla sacca. Quanto restava del cibo trovato sarebbe, stato il suo pasto per la giornata. Per la verità sarebbe stato più saggio razionare quel bene prezioso perché la tempesta di neve aveva il potenziale per bloccarla per giorni e non aveva altro a disposizione, ma la carne era già stantia e stava peggiorando. Preferì, quindi, mangiare tutto subito piuttosto che avere mal di stomaco il giorno seguente. Mise

tutta la carne salata nella pentola e la sistemò sul fuoco.

La fiamma era debole e non riusciva a scaldare tutta la chiesa vuota, ma, raggomitolata accanto al camino, Myranda ricominciò a sentirsi se stessa. L'odore del cibo non era esattamente appetitoso e risvegliò il ricordo dei terribili tentativi di cucinare di suo zio. Sembrava che ogniqualvolta tentasse qualcosa di più ambizioso rispetto a riscaldare una pentola d'acqua, i risultati fossero disgustosi. Una volta il padre di Myranda aveva commentato scherzando che, se avesse prodotto quell'intruglio in quantità maggiore, avrebbero potuto inviarlo al nemico.

Era stata una delle ultime occasioni in

cui aveva visto suo padre. Myranda cercò di allontanare i ricordi sgraditi ma, quando si rivide con lui, le si inumidirono gli occhi. Era sciocco, ma qualcosa dentro di lei si rifiutava di credere che suo padre fosse morto. Chissà come, dopo tutti quegli anni, continuava a chiedere di lui in ogni nuovo villaggio in cui arrivava anche se fino a quel momento le risposte che aveva ricevuto erano state incerte o negative.

La corrente proveniente da una delle tante finestre infrante s'insinuò nel foro più grande del mantello logoro, ricordandole per l'ennesima volta che doveva sostituirlo. Non sarebbe mai riuscita a farlo, i legami con il suo

passato erano troppo preziosi per rinunciarvi soltanto perché non erano più utili e quel mantello era l'ultima cosa, tra quelle in suo possesso, che fosse appartenuta a suo zio Edward. Tolsse la coperta dalla spada e se la avvolse intorno. Mentre ripensava alla storia del mantello, ricordò distrattamente di averla raccontata a Leo dopo il loro incontro. Avrebbe voluto averlo lì a tenerle compagnia.

La fiamma del fuoco danzò sulla superficie lucida della lama e Myranda osservò il taglio immacolato. Probabilmente l'arma era stata usata in battaglia; senza dubbio era rimasta esposta agli elementi, eppure il taglio sembrava affilato come il giorno in cui

era stata forgiata. I suoi occhi si spostarono sull'elsa. Non aveva mai visto gioielli come quelli anche se, per la verità, ne aveva visti davvero pochi. Quando fissò la gemma blu scuro al centro ebbe l'impressione di poter vedere l'infinito, come se stesse guardando in un tunnel senza fine.

Allungò la mano verso quella magnifica arma ma si fermò e girò il palmo verso l'alto, quello stesso palmo che aveva messo a repentaglio toccandola la prima volta. Era guarito rapidamente; ormai tutto ciò che restava era una sottile cicatrice rosea che lo percorreva per il lungo, con un singolo punto rosso appena sotto il dito medio. La cicatrice più lunga, al centro del

palmo, era una lunga linea curva che sembrava contorcersi su se stessa. Somigliava a due onde lisce con un canale nel mezzo. Il segno rosso si trovava sopra il canale. Era il medesimo simbolo che adornava la lama. La lama, non l'elsa.

Toccò il fodero con cautela e girò l'arma. Non c'era alcun simbolo nelle vicinanze del punto in cui la sua mano aveva toccato la spada. Come si era formata quella cicatrice?

"Magia" decise a voce alta. Il proprietario aveva fatto lanciare un incantesimo sulla spada per contrassegnare il potenziale ladro con il marchio del legittimo possessore. Per una lama di quel genere, una tale misura

di sicurezza non era fuori luogo.

Soddisfatta da quella spiegazione, spostò lo sguardo sul fuoco. Usando un angolo della coperta per evitare un'altra ustione, tolse la pentola dal fuoco. Il calore non aveva migliorato granché il sapore del cibo, tuttavia la razione le riempì lo stomaco. Terminato il pasto, si rese conto che, finché la tempesta fosse proseguita, non avrebbe potuto andare da nessuna parte. I suoi muscoli affaticati le fecero capire chiaramente come avrebbe dovuto trascorrere il tempo che aveva a disposizione. Cercò quella che forse era l'unica sedia rimasta intatta in tutta la chiesa e si sedette. Sedersi sul pavimento freddo era una cosa, dormirci ben altra.

Quando si fu sistemata, si avvolse ben bene nella coperta e si addormentò rapidamente, benché restassero ancora alcune ore di luce.

Evidentemente la notte trascorsa in un vero letto l'aveva abituata troppo bene. Le imposte che sbattevano e le correnti improvvise la destarono dal sonno una manciata di volte durante il pomeriggio e la notte. Le prime volte sussultò e si guardò intorno ma, poi, cercò di ignorare quelle interruzioni e di continuare a dormire. Il sonno leggero per certi versi fu una benedizione perché le risparmiò il sogno terribile che la tormentava ultimamente. Non le era mai capitato di fare un sogno ricorrente, benché spesso si fosse augurata che le

succedesse. Si diceva che quei sogni fossero carichi di significato. Le immagini oscure e spaventose del suo tormento notturno, però, non promettevano nulla di buono per il futuro.

Capitolo 6

Terminato il sonno agitato, Myranda aprì gli occhi. La luce giallastra del fuoco guizzava sulle pareti della chiesa buia. Le sembrò strano, non alimentava la fiamma da ore. Cercò di voltarsi verso il fuoco misteriosamente vivace, ma qualcosa le impedì di muoversi. Ancora intontita dal sonno, tentò di capire perché si sentisse stringere il petto allungandosi finché non riuscì a intravedere la causa. Alcune funi erano strette intorno a lei bloccandola sulla

sedia. Il panico la ghermì con la medesima forza delle funi mentre cercava di divincolarsi. Funi e coperta le stringevano le mani. Nonostante gli sforzi folli per liberarle, non fece progressi e dubitò che sarebbe mai riuscita a scappare. Tutto ciò che ottenne con i suoi tentativi fu di far cadere la sedia a terra. Con grande fatica riuscì a far strisciare la sedia sul pavimento verso il punto in cui aveva lasciato la spada, ma si accorse che era stata presa.

Myranda cercò di riprendere il controllo, agitarsi non le sarebbe servito a niente. Doveva concentrarsi. Chi poteva averlo fatto? L'unico oggetto di valore che possedeva era la spada. Perché qualcuno, che era stato capace di

legarla senza svegliarla, avrebbe dovuto farlo quando si sarebbe potuto limitare a prendere la spada? Cercò ancora una volta di liberarsi e sentì l'argento tintinnare nella tasca, non l'avevano nemmeno derubata.

"Non ha senso! Rubarmi la spada, legarmi e... *alimentare il fuoco?!*" gridò frustrata. "Perché alimentare il fuoco? A meno che..."

A meno che chiunque fosse stato si trovasse ancora lì. Rimase perfettamente immobile e tese l'orecchio, trattenne perfino il respiro. Sentì soltanto i colpi delle imposte e il crepitio delle fiamme. La sua mente sconvolta trasformò ogni rumore nel sospetto di un passo. Alla fine rinunciò ad ascoltare. Cosa avrebbe

potuto fare anche se avesse udito il suo aguzzino? Niente, finché fosse rimasta legata. Si guardò intorno dal punto sul pavimento dove si trovava, cercando qualcosa, qualunque cosa, con cui liberarsi. Il fuoco! Avrebbe potuto bruciare la fune! Subito capì che coperta e vestiti probabilmente sarebbero andati in cenere prima ancora che le funi prendessero fuoco, per non parlare di ciò che sarebbe successo alla sua pelle. Doveva esserci un altro modo.

Qua e là sul pavimento c'erano pezzi di legno spezzato: se fosse riuscita ad arrivare a uno dei mucchi di legna, liberare una mano, prendere una scheggia e strofinare il taglio irregolare contro la fune che la imprigionava, forse

sarebbe riuscita a liberarsi. Come piano non era un granché, ma era sempre meglio di quanto avesse fatto fino a quel momento.

Cadendo si era rovesciata sul lato della sedia. Usando la spalla e il piede destro, riuscì a spostarsi sul pavimento. Ogni piccolo movimento della sedia produceva un suono stridente. Se il suo aguzzino si trovava ancora nelle vicinanze, l'avrebbe sentito senza alcun dubbio, ma non aveva importanza, la sua opportunità migliore era tentare la fuga. Dopo quella che le parve un'eternità trascorsa strisciando, riuscì a raggiungere alcune schegge di legno sparse sul pavimento della chiesa.

Con le mani legate sotto la coperta non

c'era modo di afferrare nemmeno un frammento di legno. Le venne in mente un'idea, era assurda, disperata e probabilmente non avrebbe funzionato. Ma era anche la sua unica scelta. Fece un respiro profondo e contrasse i muscoli, poi spinse la spalla sulle schegge di legno con tutta la forza che poté. La punta acuminata di uno dei frammenti di legno trapassò la coperta e le morse la carne della spalla. Per quanto doloroso e nocivo fosse, fu il risultato che aveva sperato. Gridò per il dolore atroce mentre muoveva lentamente la mano sinistra sotto la coperta verso la ferita pulsante. Le funi le consentivano appena di muoversi ma i suoi sforzi ostinati le permisero di

raggiungere con le dita il legno intriso di sangue. Afferrò la scheggia e cercò di estrarla. Per quanto fosse stato doloroso conficcarsela nella spalla, estrarla lo fu ancora di più. Con la massima cura tirò fuori il frammento di legno dalla spalla attraverso il foro nella coperta, poi lo premette sulla parte più esterna della fune. Un coltello l'avrebbe liberata con pochi movimenti, ma la scheggia seghettata tagliava soltanto poche fibre della fune alla volta. Dopo un'eternità trascorsa a raschiare con pazienza, solo un filo della fune continuava a resistere. Myranda tirò la fune ormai indebolita e la spezzò. Subito si sciolse e lei fu finalmente libera dalla sedia.

Il braccio ferito fu il primo a toccare

terra e lei dovette rotolare immediatamente via. Tutto il tempo trascorso legata nella medesima posizione le rese difficile alzarsi ma, quando fu in piedi, si guardò intorno tendendo l'orecchio. Era sola. Chiunque l'avesse legata se n'era andato e tutto il suo rumore non l'aveva indotto a tornare. Un pulsare intenso al braccio attirò la sua attenzione, sanguinava in modo copioso. Convinta di essere al sicuro dal suo aguzzino, quantomeno per il momento, decise di occuparsi della ferita. La coperta ormai era rovinata, tanto valeva utilizzarla per un ultimo scopo. La ridusse a brandelli e li utilizzò per bendare l'arto ferito. Il sangue della ferita aveva impregnato

camicia e coperta, gocciolando a terra. Vederlo intensificò le vertigini causate dall'emorragia.

Dopo essersi occupata della questione più pressante, si concentrò sulla fuga. Cercò di fare il punto della situazione. La sua sacca era scomparsa e uno strattone alla porta le disse che era bloccata dall'esterno. Le finestre erano piccole e vicine al soffitto, improbabile fuggire da lì. L'unica finestra grande a sufficienza da permetterle di scappare era quella istoriata dietro il pulpito, ma era ancora più irraggiungibile. Doveva ritentare con la porta.

Afferrò la pesante maniglia di legno e la tirò con tutte le sue forze. Lentamente si aprì una fessura, che si chiuse appena

smise di tirare. Non era molto, ma era pur sempre una speranza. Myranda osservò i mucchi di legna finché trovò un'asse sufficientemente robusta. Infilatane un'estremità tra le porte, la utilizzò come leva. Le porte si socchiusero di pochi centimetri. Dopo aver sistemato con cura la leva nell'apertura in modo che tutto il suo duro lavoro non fosse vano, avvicinò un occhio alla fessura ottenuta e guardò fuori.

Era notte e la coltre perpetua di nuvole impediva al benché minimo raggio di luna di raggiungere il suolo coperto di neve. Nonostante il buio completo, intorno alle maniglie esterne riuscì a scorgere alcuni giri delle medesime funi

che l'avevano legata, che bloccavano la porta. Impossibile tagliarle come aveva fatto con le sue, inoltre, più tirava, più le funi si tendevano e opponevano resistenza.

"Ma certo!" esclamò, premendosi subito una mano sulla bocca.

Le funi! Avrebbe potuto usarle per fuggire. Raccolse le parti tagliate, le annodò e ottenne una fune di lunghezza considerevole. Dopo aver scelto un pezzo di legno pesante e averlo legato con la fune, l'ingegnosa giovane corse, poi, sotto la finestra istoriata rotta e lo lanciò. Una fitta di dolore alla spalla indebolì il lancio e la fune mancò il bersaglio. Myranda la passò nella mano sinistra e ritentò; raggiunse la finestra

ma non riuscì ad agganciare la fune. Al terzo tentativo la fune raggiunse il suo obiettivo e tenne.

Dopo aver testato la forza della fune, cercò di arrampicarsi. Anche in quel caso la spalla ferita la rallentò ma lei rifiutò di lasciarsi fermare. Con uno sforzo enorme, riuscì a staccare i piedi da terra ma ricadde a terra un momento dopo, preceduta dal suono sordo ma inconfondibile del metallo che si conficcava nel legno. Alzò lo sguardo e scorse un pugnale da lancio conficcato nel muro. Seguì la traiettoria dell'arma e scorse una sagoma scura accucciata su un tetto all'esterno di una delle finestre più piccole.

Un rumore, come di sfregamento,

richiamò il suo sguardo alla finestra. Lasciato libero, il rampino di legno cadde a terra all'esterno trascinando con sé la sua preziosa fune. Rimase soltanto un tratto di fune più corto del suo braccio. Quando si voltò per cercare con lo sguardo la persona che le aveva impedito la fuga, vide che la finestra era vuota.

"Chi sei? Che cosa ti ho fatto?! Perché mi tieni prigioniera qui dentro!?" gridò al suo aguzzino. Il silenzio fu l'unica risposta.

Sconfitta, Myranda rimise in piedi la sedia caduta e si sedette, tanto libera quanto lo era stata quando le funi l'avevano legata, mentre il braccio destro sempre più rigido le ricordava la

sua sconfitta. Osservò di nuovo la sua prigione. La parte alta del tetto a spiovente dell'edificio era coperta da minuscole finestre che, a loro volta, erano sormontate da un tetto più piccolo. Sopra l'ingresso si trovava una piccola stanza che un tempo aveva ospitato la campana della chiesa. Dal foro creato per le funi della campana pendevano alcuni filamenti marci e un'asse, con alcuni pioli sbilenchi, era tutto ciò che restava di una scala.

Si trascinò fino alla porta che aveva socchiuso. Il suo sequestratore l'aveva lasciata stranamente incustodita nonostante la leggera apertura. L'aguzzino, infatti, avrebbe potuto rimuovere la sua leva dalla porta,

vanificando anche quel piccolo risultato ma non l'aveva fatto, aveva lasciato, invece, che il vento gelido proveniente dall'esterno fischiasse attraverso la fessura. Qualche ora prima Myranda aveva pregato di trovare quel luogo e rifugiarsi all'interno mentre, in quel momento, tutto ciò che avrebbe voluto era andarsene. Avvicinò l'occhio alla fessura.

Il cielo a Est cominciava ad assumere la sfumatura rosata dell'alba, tingendo la neve candida di un delicato color cremisi. L'unica anima viva era il suo sequestratore, che indossava il medesimo dannato mantello grigio di tutti gli altri uomini del Nord. Lo sconosciuto sedeva con lo sguardo

rivolto a Est e la schiena verso Myranda. In lontananza, un puntino nero si dirigeva verso di loro lungo la strada coperta di neve. Quando si avvicinò, vide che era una slitta tirata da alcuni cavalli. Non era inconsueto vedere veicoli del genere dopo una tempesta terribile come quella. Le bufere di neve erano tutto fuorché insolite e aspettare che le strade fossero praticabili era il modo più sicuro per restare intrappolati dalla bufera successiva. Ad ogni modo era chiaro che nessuno aveva percorso quella strada per mesi, eccetto chi aveva saccheggiato la chiesa; l'arrivo della slitta non poteva essere una coincidenza.

Quando il veicolo fu sufficientemente vicino, Myranda vide che i cavalli, i

loro cavalieri e la slitta stessa ostentavano l'emblema inconfondibile dell'Esercito del Nord. Il suo cuore gioì. Per anni non era mai stata contenta di vedere un soldato, a qualunque fazione appartenesse, ma in quel caso rappresentavano la sua unica opportunità di fuga.

"Qui! Sono qui! Aiutatemi!" gridò, battendo i pugni sulla porta. Un dolore acuto alla spalla la costrinse a fermarsi, ma continuò a gridare.

Quando fu certa che l'avessero sentita, tornò a sbirciare dalla fessura. I quattro soldati erano immobili di fronte alla porta, silenziosi, ciascuno in armatura da combattimento completa di visiera calata sul volto. Il primo parlava calmo

con il suo sequestratore, mentre gli altri aspettavano. Non accennarono nemmeno ad avvicinarsi alla porta. Lei allungò l'orecchio per sentire cosa dicessero ma soltanto il soldato parlava a voce sufficientemente alta per sentirlo.

"Quella che ha toccato la spada? Siamo incaricati di riportare indietro anche lei, oltre che la spada" disse, replicando alle parole impercettibili del suo aguzzino.

La figura sinistra estrasse un involto da sotto il mantello e glielo porse; era chiaramente la spada che aveva sottratto a Myranda. Il soldato prese l'arma con le mani fasciate dai guanti e aprì l'involto. Dopo averlo ispezionato meglio che poté, senza alzarsi la visiera,

guardò il sequestratore.

"Sembra il pezzo che cerchiamo. Prenderemo la ragazza e ripartiremo" disse dirigendosi verso la porta. L'altro lo fermò posandogli una mano sulla spalla.

"Cosa c'è?" domandò il soldato, irritato.

Il sequestratore gli porse la mano, il palmo all'insù.

Ogni speranza andò in fumo quando Myranda riuscì a mettere insieme i pezzi del rompicapo. Aspettava di essere pagato! L'Esercito del Nord era in combutta con lo sconosciuto che l'aveva catturata! Perché? E perché volevano lei? Mille pensieri spaventati corsero nella mente di Myranda mentre il cuore

le sfarfallava nel petto. La conversazione tra i cospiratori proseguì.

"La cattura e la consegna del portatore della spada sono responsabilità dell'Esercito dell'Alleanza.

Indipendentemente dagli ordini che puoi aver ricevuto, la tua interferenza è considerata un atto di tradimento. In virtù del fatto che la tua interferenza è stata utile, non sarai perseguito" disse il soldato.

L'altro disse qualcosa che lei non riuscì a udire, ma il linguaggio corporeo del furfante tradì una rabbia considerevole.

"Non sono stato informato di alcun accordo del genere, ma anche se così fosse, sarebbe considerato illegale. Non

riceverai alcun pagamento. Ti suggerisco di accettare il fatto ed esserci grato perché non ti uccidiamo all'istante" disse il soldato.

La mente di Myranda galoppò. Com'era possibile che qualcuno volesse lei o la spada? L'aveva trovata in un campo sperduto solo qualche giorno prima. Verosimilmente doveva trovarsi là già da qualche tempo. Com'era possibile che qualcuno l'avesse trovata così velocemente? Nessuno sapeva dove si trovasse, nemmeno lei sapeva dove si sarebbe diretta finché il vecchio... il vecchio! Probabilmente aveva pensato che lei avesse rubato la spada e, quindi, le aveva indicato dove andare. Apparentemente lei non aveva ancora

imparato la lezione quando si trattava di chiedere indicazioni a qualcuno. La figura con il mantello doveva essere un cacciatore di taglie. La situazione era allarmante: se l'Esercito dell'Alleanza era lì per portarla via, quella avrebbe potuto essere l'ultima alba cui assisteva. Un'accusa bastava per essere scaraventati in prigione e, se l'arma valeva tanto da ingaggiare un cacciatore di taglie e mettere in allerta l'esercito, lei avrebbe potuto restare rinchiusa anche per quasi un decennio.

Mentre si domandava angosciata cosa le avrebbe riservato il futuro, la discussione tra il cacciatore di taglie e i soldati si animò. Gli altri soldati, che fino a quel momento erano rimasti

immobili in silenzio, circondarono la figura avvolta nel mantello. Il loro capo si mise tra loro e la porta e cominciò a slegare le funi, ostruendo la visuale di Myranda. Nonostante la paura, lei non poté fare a meno di notare qualcosa di strano nel modo in cui si muoveva. Le parve... alieno.

Un lampo di luce riflesso su un oggetto di metallo riportò il suo sguardo sull'azione alle spalle del comandante. I soldati cominciarono ad arretrare, ma non riuscirono a compiere un altro passo. Uno dopo l'altro sussultarono e crollarono a terra, la loro fine decretata in un baleno da un singolo colpo troppo veloce per coglierlo. Il fragore delle armature che crollavano a terra attirò

l'attenzione del comandante. La sua testa non aveva finito di girarsi, quando un lampo d'acciaio gliela staccò di netto dalle spalle.

Myranda arretrò, ma lo spettacolo macabro le rimase impresso nella mente. Si allontanò barcollando dalla porta, colta da nausea e vertigini. Un conato la costrinse a sedersi a terra, tossendo.

Ad ogni modo riuscì a mantenere il controllo e, quando si sentì sufficientemente forte, i suoi occhi tornarono alla porta. L'assassino era ancora là, lo sentiva. La situazione era cambiata ancora una volta. Il desiderio di spalancare le porte e assaporare la libertà fu sostituito dalla volontà feroce che restassero chiuse, che il mostro là

fuori non entrasse. Tenne lo sguardo fisso sulle porte per quella che le parve un'eternità, tanto terrorizzata da non sbattere nemmeno le palpebre.

La luce del mattino avanzò sul pavimento di fronte a lei. Myranda concentrò tutti i sensi nel tentativo di capire quali fossero le intenzioni dell'assassino. Di quando in quando il silenzio era interrotto soltanto dal nitrito dei cavalli e dal gocciolio della neve che si scioglieva. Lentamente, badando a non emettere alcun suono, si rialzò e si avvicinò furtiva alle porte, lo sguardo fisso sulla lama di luce che le divideva. Era ormai molto vicina quando il nastro di luce scomparve. Arretrò, inciampò in un pezzo di legno e cadde pesantemente

a terra. Un movimento indistinto, un sibilo e la lama dell'assassino troncò le funi. Le porte si spalancarono e la sagoma scura dell'uomo si stagliò sull'ingresso, mentre la luce riflessa sulla neve abbagliava Myranda.

Con gli occhi socchiusi per proteggerli dal chiarore improvviso, lei cercò tentoni un pezzo di legno e lo impugnò. Aveva visto cos'aveva fatto ai quattro guerrieri addestrati ma non avrebbe permesso a nessuno di prendere la sua vita senza opporre resistenza. Se quel mostro voleva finirla, si sarebbe assicurata che se ne pentisse. Cominciava a scorgere chiaramente la sagoma del cacciatore di taglie, quando egli balzò via dalla luce nascondendosi

da qualche parte nel buio all'interno della chiesa. Gli occhi di Myranda erano inutili, perché il contrasto tra luce e buio le impediva di vedere. Prima che potesse reagire, si sentì strappare dalla mano l'asse che aveva afferrato. Il suo braccio fu torto in modo doloroso dietro la schiena e fu spinta in avanti.

Nonostante i suoi sforzi per opporre resistenza, Myranda fu condotta all'esterno. Ogni volta che cercava di fermarsi, un dolore acuto nella spalla già sofferente la costringeva a proseguire. Dov'era più bassa, la neve le arrivava alle caviglie, mentre dove si era accumulata era addirittura più alta di lei. Quando fu quasi accanto ai cavalli di fronte alla slitta, il suo braccio fu

lasciato andare con uno spintone finale. Una seconda presa le bloccò la testa, costringendola a tenere lo sguardo fisso davanti a sé. Uno dei cavalli era stato staccato dalla slitta e tutti i simboli dell'esercito rimossi dal suo equipaggiamento.

"Vattene. *Adesso!*" le sussurrò una voce all'orecchio, dura e camuffata, ma sicuramente maschile. L'ultima parola le giunse carica di rabbia, pronunciata con un tono più marcato.

Myranda ansimò, sentendo il taglio freddo di un pugnale premuto contro la gola.

"Prova a voltarti verso di me e ti farò quello che ho fatto a loro" le disse, girandole la testa verso i resti dei

soldati.

Dove poco prima c'era stato un uomo, lei scorse un ammasso deformato di metallo. La neve intorno al cumulo era scavata dove alcune chiazze di sangue l'avevano sciolta e sull'armatura c'erano macchie di sangue assai più scuro di quanto avesse mai visto, eccetto qualche giorno prima sul terreno desolato. Intorno all'armatura distrutta non c'erano carne od ossa, solo una spruzzata di polvere blu grigiastra. Non era stata soltanto l'opera di una lama a uccidere quei soldati. Un'empia magia aveva distrutto i loro corpi. L'assassino aveva preso più delle loro vite, aveva preso anche la loro umanità. Ormai il loro sacrificio non avrebbe potuto essere

onorato nemmeno con un funerale. Era orribile.

Si issò con difficoltà sul dorso del cavallo. Non essendo stato preparato per essere montato da un singolo cavaliere, non aveva sella. Myranda aveva già cavalcato a pelo, ma preferiva evitarlo. Quello, tuttavia, non era il momento per obiettare.

Schioccò le redini e partì, mentre nella sua mente si affastellavano i fatti sconcertanti della giornata. Quel cacciatore di taglie l'aveva catturata, legata e le aveva rubato l'oggetto personale più prezioso che avesse. Eppure, al tempo stesso, le aveva lasciato il denaro e si era assicurato di alimentare il fuoco anche se non lo

aveva usato per scaldarsi. Il fuoco era stato solo per lei, ma perché? Era chiaro che Myranda aveva un valore per lui ma, dopo aver ucciso i soldati che erano arrivati a prenderla, le aveva fornito un mezzo per fuggire e le aveva intimato di usarlo. Perché? Era una sorta di gioco crudele?

Spronò il cavallo; nonostante le decine di passi che già li separavano, sentiva il punto nella schiena dove un coltello avrebbe potuto conficcarsi al primo cenno di esitazione. Lo incitò più che poté, per mettere quanto più spazio possibile tra se stessa e l'assassino. Trascorsero alcuni minuti, non avrebbe saputo dire quanti, prima che raggiungesse la biforcazione nella strada

e decidesse che poteva fermarsi.

Il cavallo ansimò sbuffando vapore quando gli concesse la sua prima pausa. Utilizzato soltanto per tirare la slitta, non era abituato alla velocità. Myranda osservò il dorso dell'animale e si rabbuiò, la sua sacca non le era stata resa. Aveva con sé soltanto le tre monete d'argento che la volpe, amichevole, le aveva donato. Era accaduto soltanto il giorno prima, ma le sembravano trascorsi secoli. Guardò a Sud, non aveva senso tornare dall'uomo che aveva messo soldati e assassino sulle sue tracce. Si sarebbe diretta alla città successiva, avrebbe rimpiazzato i beni personali che aveva perso e poi avrebbe deciso cosa fare.

Quando si liberò dalla paura più profonda, si rese conto di tre cose: primo, il freddo era pungente e la notte trascorsa al riparo glielo faceva percepire ancora di più; secondo, il dolore alla spalla. Bruciava nonostante il freddo, ma se ne accorse soltanto in quel momento. Terzo, quando il cavallo iniziò un trotto rilassato, lei udì uno strano tintinnio, diverso dal suono delle finiture dell'animale. Incuriosita, cercò da dove provenisse e, ben presto, lo capì. A una delle cinghie del cavallo c'era legata una sacca. La prese e la aprì. Ciò che vide le fece girare la testa.

Era il borsello di monete che le era stato rubato. Non c'erano dubbi, tutto, dal vecchio borsello alle monete

consumate, le era familiare. Com'era possibile? Com'erano arrivati là? L'assassino doveva trovarsi nella taverna quella sera, altrimenti come avrebbe potuto entrare in possesso del borsello? E perché ridarglielo? Voleva che lo sapesse? Agitò la tracolla e al suo interno scoprì lo stiletto con il fodero, insieme con un biglietto. Si affrettò ad aprirlo certa che il messaggio non ci fosse, l'ultima volta che aveva guardato nella sacca.

La carta era grezza e il messaggio scritto con con calligrafia ordinata. Diceva:

La tua vita è terminata il giorno in cui hai toccato quella spada. Entro

stanotte pettegoli e informatori sapranno il tuo nome. Entro l'alba di domani ogni soldato conoscerà il tuo viso. Al calar della notte non potrai più trovare salvezza tra la tua gente. Usa le tue ultime ore di anonimato per allontanarti quanto più possibile dalla civiltà.

Rabbrividi, ma non fu il freddo a scuoterla. Era entrata a far parte di qualcosa che non capiva. La spada era scomparsa ma lei era ancora in pericolo. Che cosa potevano volere da lei? Perché toccare quella spada l'aveva trasformata in una criminale? E perché l'assassino si era dato la pena di metterla in guardia? Le domande arrivarono a frotte, ma non

trovò alcuna risposta ma non altrettanto fecero le risposte.

Cercò di concentrarsi sugli aspetti positivi, ammesso che ce ne fossero. Il suo primo pensiero fu che aveva avuto la fortuna di sopravvivere al contrario dei soldati. Inoltre aveva un cavallo, proprio ciò che avrebbe voluto acquistare vendendo la spada. In un certo senso, si poteva dire che avesse ricavato ciò che desiderava da quell'arma sventurata e non era più costretta a camminare, non che, comunque, la cosa le desse molto sollievo. Aveva più tempo a disposizione per pensare, proprio nel momento della sua vita in cui era l'ultima cosa che avrebbe voluto fare.

In tutto ciò che le era successo fino a quel momento una sola cosa era certa: non era ancora finita. Le parole del biglietto dicevano il vero. Nel giro di pochi giorni i racconti delle sue imprese, quali che fossero, avrebbero raggiunto i confini del continente. Non aveva la benché minima idea di cosa avesse fatto di male, ma nel giro di poche ore chiunque altro lo avrebbe saputo e l'avrebbe bollata come colpevole. Non importava che le uniche persone che conoscevano la verità fossero morte o fuorilegge, una storia come quella aveva una vita propria. Poteva viaggiare sussurrandosi all'orecchio della gente, acquisendo rapidità a discapito dell'accuratezza. Il

pettegolezza a volte sembrava sfidare le leggi della natura. La gente avrebbe saputo.

Più pensava alla giornata trascorsa e più si sentiva inquieta. Per quanto si sforzasse, non riusciva a cancellare dalla sua mente le immagini della morte e la paura raggelante. Per quanto sgradevole, quella distrazione, unita alla velocità di viaggiare a cavallo, la portò a destinazione in un batter d'occhio.

Capitolo 7

Il pomeriggio si stava avvicinando, quando Myranda entrò nel villaggio. A differenza degli altri posti in cui era stata di recente, era in piena attività. Persone avvolte nei mantelli spalavano la neve dalle strade. Volute di fumo si alzavano da un camino dopo l'altro. Un cartello, mantenuto in buone condizioni, dichiarava che quel villaggio operoso si chiamava Nidel. Gli occhi della gente indaffarata rimasero, in gran parte, sul compito che stava svolgendo. Myranda si sentì confortata, evidentemente non

sapevano ancora. Come avrebbero potuto saperlo? Anche se qualcuno avesse raccontato loro ogni dettaglio di quanto era successo, c'erano soltanto due persone che sapessero cosa aveva fatto e quale fosse il suo aspetto. Se non si fosse comportata in modo strano, sarebbe stata soltanto uno dei tanti forestieri. Per il momento.

Nonostante la rassicurazione incontrovertibile che aveva fornito a se stessa, non poté fare a meno di sentirsi fissare come se ciò che aveva vissuto l'avesse cambiata e a ogni uomo, donna e bambino bastasse guardarla per capirlo. Come se la chiazza di sangue che le macchiava il mantello raccontasse tutta la storia dalla sua creazione. Il suo

stomaco brontolò, interrompendo i pensieri che le turbinavano nella mente. In fondo alla strada un'insegna dipinta a colori vivaci con l'immagine di un tacchino arrostito la invitò alla porta. Dopo essersi assicurata che il suo cavallo fosse accudito nella stalla, entrò. La taverna era ben diversa da quelle dove si era trovata di recente. Per cominciare, finestre e lampade tenevano il locale ben illuminato, inoltre era immacolato. Non vide da nessuna parte le mosche e i topi che infestavano il Calice della Lucertola. Infine, la sala era quasi vuota. Scorse soltanto una cameriera solitaria, una giovane donna paffuta e piena di energia che si alzò zelante per salutare e servire la nuova

arrivata, e un singolo cliente, accompagnato da una pila di borse e pacchi.

"Buongiorno, signorina!" esclamò la cameriera, lieta di avere un cliente da servire. "Sedetevi dove volete e ditemi cosa posso portarvi."

L'intera parete a sinistra era percorsa da una panca di legno con alcuni tavoli distribuiti a distanza regolare l'uno dall'altro. Decise di sedersi là e si sistemò dietro un tavolo. Guardò l'altro cliente, un giovane con i capelli bianchi, che sedeva all'altra estremità della panca. Stava leggendo un libro voluminoso rilegato in pelle e non parve notarla. Il profumo proveniente dalla cucina era paradisiaco, una

combinazione di pane appena uscito dal forno e carne arrostita. Myranda si tirò indietro il cappuccio logoro e inalò quella fragranza allettante. La cameriera interruppe il suo silenzioso apprezzamento con la sua domanda.

"Signorina?"

Myranda spostò lo sguardo sulla giovane.

"Con che cosa volete cominciare?" domandò la cameriera sollecita.

Lo stomaco di Myranda brontolò, implorandola di fare in fretta.

"Cosa avete che sia pronto in fretta?"

"Abbiamo appena finito di preparare il roast beef e ci sono avanzate delle pagnotte dalla colazione" disse.

"Sugo di carne?" chiese lei,

speranzosa.

"Che taverna sarebbe se servissimo le pagnotte senza sugo di carne?" rispose la giovane con un sorriso.

"Pagnotte e sugo di carne allora. E un bicchiere di qualcosa che non sia vino" disse, ricordando il mal di testa dopo l'ultima volta che aveva esagerato.

"Sidro?" propose la cameriera.

"Perfetto."

"Arrivano subito" ribatté la cameriera allegramente, prima di allontanarsi con il suo ordine. Myranda appoggiò il dorso indolenzito allo schienale. Notò un movimento alla sua sinistra e vide che il giovane stava raccogliendo le sue cose. Con un movimento fluido e senza alcuno sforzo apparente si issò sulle

spalle quella che sembrava una sacca molto pesante. Quando ebbe raccolto tutto, si avviò verso la porta ma, invece di andarsene, posò sacca e pacchi sul pavimento accanto a lei e si sedette al tavolo adiacente il suo. Aprì il libro e riprese a leggere.

"È molto buono qui" disse senza guardarla.

"Che cosa è molto buono?" domandò lei. In condizioni normali sarebbe stata lieta di avere compagnia, ma alla luce degli eventi recenti, l'attenzione la rendeva nervosa.

"Il sugo di carne. In genere non amo i sughi, ma questo posto è un'eccezione. Ogni volta che passo in questo villaggio mi fermo a mangiare qui solo per

gustarlo" disse. "Aspetta e vedrai."

Myranda annuì, poi lo osservò. Era più alto di lei, con capelli bianchi che sembravano fuori posto intorno a quel viso giovane. I vestiti erano un piacevole, nonché unico, cambiamento rispetto all'onnipresente mantello grigio. Portava un mantello più chiaro, quasi bianco, foderato di pelo che faceva capolino dalle maniche e dal cappuccio. Se si fosse trovato all'esterno sarebbe stato facile distinguerlo perfino in una folla. Mentre lo osservava, Myranda si rese conto che, probabilmente, il giovane era l'ultima persona con cui avrebbe parlato, forse per il resto dei suoi giorni, senza dover implorare per la libertà o la vita. Meglio approfittarne.

"Che cosa fai?" chiese.

"Un po' di questo e un po' di quello. E tu?"

"Mi limito a un po' di quello."

"Meglio, 'questo' può diventare noioso dopo un po'" disse lui.

Voltò pagina.

"Come ti chiami?"

"Desmeres Lumineblade."

"Che nome unico!"

"Non direi. Mio nonno si chiamava così. E anche suo nonno. Secondo me, ai miei piaceva il nome Desmeres, ma detestavano l'appellativo junior" disse.

Trascorse un momento.

"Non ti interessa sapere come mi chiamo?" gli domandò.

"Non ce n'è bisogno. Ci siamo soltanto

tu e io qui. Dopo pranzo ciascuno andrà per la sua strada e, probabilmente, non ci incontreremo più. Fino ad allora, tu parli con me e io con te. Non c'è motivo di fare confusione e non c'è bisogno di nomi. È per questo che la gente fa sempre le presentazioni quando incontra una terza persona" disse.

"Beh, mi chiamo Myranda" gli disse lei. "In caso incontrassimo una terza persona."

"Myranda. Poetico" commentò l'altro, gli occhi fissi sul libro.

Il cibo fu posato sul tavolo di fronte a Myranda, che fu ben lieta di approfittarne. Desmeres aveva ragione, era delizioso. Quando ebbe placato, almeno in parte, la fame, decise di dare

voce al pensiero che aveva in testa.

"Che cos'è?" domandò, indicando il libro.

"Una delle sfortunate conseguenze di 'questo.' Appunti sui commercianti" rispose.

"Commercianti?"

"Commercianti d'armi."

Myranda si incupì.

"Tu vendi armi" disse con tono piatto.

Desmeres inclinò la testa di lato e socchiuse gli occhi. "Non le vendo. Progetto e...colleziono."

"Davvero?"

"Detesto la gente che mente agli sconosciuti."

"Solo pochi giorni fa ho scoperto che esistono collezionisti d'armi e adesso ne

incontro uno" disse lei.

"Si dà il caso che ce ne sia un altro due porte più avanti. Ma è una perdita di tempo. L'unica cosa degna di nota in questo villaggio è il sugo."

"Perché si collezionano le armi?"

"Perché?" ripeté lui, chiudendo il libro. "Perché no? Una buona arma è uno strumento. Una grande è un capolavoro. Arte pura e semplice. Creata con cura, ogni dettaglio forgiato, equilibrato e lucidato con cura. Se le sculture fossero create con altrettanta precisione sarebbe impossibile distinguere la scultura dal suo modello. Hai un coltello?"

"No...aspetta, sì, eccolo" rispose, ricordando lo stiletto che le era stato restituito.

"Ecco, vedi? Diritto, robusto, tagliente. Uno strumento. Adesso guarda questo." Estrasse una sottile lama ricurva dal fodero che portava alla cintura.

"Che ne dici? Questa sì che è una lama! Osserva la curva, il taglio. Semplice, elegante, ben strutturata. Potrebbe essere stata ricavata da un animale. Creata imitando l'artiglio di un drago. E guarda questo." Chiuse le dita intorno all'elsa, poi le aprì tutte eccetto l'indice. L'arma rimase in equilibrio sul polpastrello.

"L'artigiano ha lavorato mesi per ottenerlo. Starebbe bene infilzato nella schiena di un nemico quanto in una galleria d'arte. Ti sfido a trovare un'altra opera d'arte altrettanto

flessibile. Inoltre, questa lama non ha soltanto ottime origini, ha una storia" dichiarò. "Dicono che sia stata utilizzata dall'Ombra Rossa in persona."

Myranda rispettava la sua passione per l'argomento, pur non condividendola. Era raro trovare un interesse tanto acceso nei confronti di qualcosa di diverso che non fossero gli esiti della battaglia più recente. Le armi che Desmeres collezionava erano il cuore della guerra, pertanto Myranda le disprezzava, ma quello era un uomo capace di ammirare la forma al di là dello scopo. Era un piacevole cambiamento rispetto all'ossessione prevalente dei suoi compatrioti. Inoltre capiva cosa intendesse: l'oggetto che le

aveva mostrato era davvero magnifico. Mentre lo osservava, i suoi pensieri andarono alla spada. Era bella quanto quel pugnale e, probabilmente, era stata forgiata con altrettanta maestria. Si domandò quanto sarebbe stato disposto a pagare per un pezzo del genere, quel protettore delle arti.

Avergli sentito menzionare l'Ombra Rossa, tuttavia, la turbò. Chiunque aveva sentito parlare del famigerato assassino, ma Myranda aveva sempre cercato di convincersi che i racconti dei suoi delitti fossero solo mistificazioni. La realtà, che quella lama conferiva all'argomento, la raggelò. I racconti narravano di un uomo che aveva ucciso un lupo a mani nude e ne aveva utilizzato

il teschio insanguinato come elmo. Quando un uomo di alto lignaggio veniva ritrovato morto, subito si tornava a mormorare dell'Ombra Rossa. Il pensiero fastidioso che potesse esistere un legame con la sua vita fu ricacciato nei recessi della sua mente. Era troppo orribile per poterlo prendere in considerazione.

"Mi rendo conto che ora tu sai cosa mi ha portato qui. Mi trovo in svantaggio" osservò Desmeres, interrompendo i suoi pensieri.

"Prego?" disse Myranda, confusa.

"Che cosa ci fai qui, oggi?" le chiese.

"Cerco di decidere cosa fare dopo" rispose.

"Mi sembra giusto. Ma non tormentarti

troppo. Succederà comunque" disse lui, chiudendo il libro e raccogliendo le sue borse. "Devo raggiungere Fort Wick entro il tramonto."

"Io... non ha importanza" disse lei, preferendo non menzionare l'incontro con il vecchio che forse aveva messo i soldati sulle sue tracce.

"Bene... Alla prossima volta" disse lui. Si tirò il cappuccio sulla testa e uscì. Myranda lo osservò attraverso la finestra; così diverso, grazie a quell'indumento unico, dalle sagome uniformi degli altri. Un'ondata di tristezza la investì quando all'esterno vide una decina di persone con i consueti mantelli grigi. Il fatto di poter viaggiare per giorni e vedere centinaia

di persone senza poterle distinguere l'una dall'altra, l'aveva sempre infastidita. All'improvviso fu orgogliosa del mantello lacero e macchiato di sangue che indossava. Poteva non essere elegante, però era differente. Quantomeno lei sarebbe stata ricordata per più di un momento.

In un baleno, tuttavia, la tristezza si tramutò in paura. L'assassino indossava il medesimo mantello di tutti gli altri. Una qualunque delle persone presenti in strada avrebbe potuto essere l'uomo che l'aveva catturata. Si voltò, dando le spalle alla finestra. Peggio ancora! Era una fuggitiva. Il mantello differente, che un momento prima l'aveva riempita d'orgoglio, sarebbe stato più che

sufficiente per segnare il suo destino e decretare la sua cattura.

Se l'Esercito dell'Alleanza la voleva veramente, l'avrebbe trovata.

Con uno sforzo considerevole riuscì a terminare il pasto senza soccombere all'ansia che le divorava la mente. Aveva appena finito l'ultima briciola, quando la cameriera riapparve, desiderosa di venderle altro.

"Desiderate altro?" le chiese.

"No, molte grazie" rispose Myranda.

"Cinque pezzi di rame" disse la giovane.

Myranda frugò nel borsello che aveva trovato legato ai finimenti del cavallo e diede alla cameriera cinque monete. La giovane non si mosse, facendo tintinnare

le monete nel grembiule. Myranda colse la richiesta palese, estrasse altre due monete e le lasciò cadere sul tavolo. Il sorriso della cameriera si allargò.

"Grazie, signorina. Vi auguro un'ottima giornata" le disse.

"Anche a te" ribatté Myranda.

Rimase seduta al suo posto. Cosa fare a quel punto? Non sapeva chi sapesse di lei, né di cosa fosse ritenuta responsabile. Credevano che avesse ancora la spada? Se fosse appartenuta a un ufficiale di rango elevato, la pena per il furto sarebbe stata equiparata a quella per il tradimento e la sentenza sarebbe stata peggiore di una semplice esecuzione, con il solo scopo di trasformare Myranda in un esempio.

Tortura, umiliazione e vergogna avrebbero segnato i suoi giorni, finché fosse stata messa a morte nel modo più truculento e plateale possibile.

Deglutì faticosamente e spostò lo sguardo sulla cicatrice che andava scurendosi sul palmo sinistro. Quella dannata spada l'aveva segnata in più di un modo. La sua vita non era stata gradevole ma, dall'istante in cui aveva toccato quella maledetta lama, era peggiorata sempre più. Forse l'incantesimo che le aveva marchiato la mano era accompagnato da una maledizione che l'avrebbe tormentata con la sfortuna per il resto dei suoi giorni. Sentì il cuore sprofondare. La magia l'aveva sempre intrigata ma

l'aveva osservata all'opera in pochissime occasioni. Sembrava che in quel caso si fosse messa all'opera per trasformare la sua vita da miserabile a completamente disastrosa. Chiuse la mano.

"Chiedo scusa" chiamò la cameriera.

"Sì?" ribatté l'altra, allegra.

"Avete camere da affittare?"

"Non qui. Provate alla Locanda di Milin. Qui di fronte." Gliela indicò.

"Grazie" disse Myranda.

Lasciò il ristorante per recarsi in un posto più adatto, dove lavarsi e lasciare il suo cavallo finché non avesse acquistato le provviste che le servivano. Trovò la locanda facilmente e scoprì che avrebbe anche potuto lasciare il

cavallo nelle stalle annesse. Lasciò qualche pezzo di rame all'aiutante dello stalliere e gli raccomandò di prendersi cura dell'animale. All'interno dell'edificio la accolse un ingresso ben illuminato. Un uomo con una benda su un occhio stava dietro al bancone e c'era un ragazzino, seduto in modo scomposto, di fronte alla porta. Il suo ingresso suscitò il medesimo entusiasmo che aveva ricevuto poco prima alla taverna.

"Benvenuta alla Locanda di Milin. Cosa posso fare per voi oggi?" chiese il proprietario.

"Mi serve una camera per le prossime ore" rispose.

"Mi dispiace, ma chiediamo ai nostri ospiti di pagare almeno per una notte. Vi

assicuro che, quando avrete visto la nostra camera, non vorrete più andarvene."

"D'accordo. Mi va bene una camera qualunque. Economica, se possibile."

"Le nostre camere partono da venti pezzi di rame a notte" la informò l'uomo.

"È un prezzo un po' alto" commentò.

"Il miglior prezzo per le migliori camere del paese. La qualità si paga" recitò l'uomo con tono collaudato.

Riluttante, Myranda si separò da una delle monete d'argento e il locandiere le diede indietro mezzo pezzo d'argento e cinque di rame. Due finirono nelle tasche del ragazzino che la accompagnò alla camera e le lasciò la chiave. La camera era confortevole e pulita, assai

più di quella al Calice della Lucertola.

Myranda si chiuse la porta alle spalle. Con il passare delle ore la spalla ferita aveva cominciato a pulsare e irrigidirsi.

Gettò sul letto il mantello macchiato. Quando si fu arrotolata la manica, esperienza che si dimostrò particolarmente dolorosa, trovò la benda completamente intrisa di sangue. Strinse i denti e trasalì per il dolore quando la rimosse. La lacerazione era gonfia e arrossata, incrostata con resti cremisi di sangue. Non stava migliorando; Myranda sapeva per esperienza che le ferite che assumevano quell'aspetto guarivano di rado da sole e mai completamente.

A conferma del livello della locanda, in camera trovò una brocca d'acqua,

insieme con una bacinella e una pila di asciugamani puliti. Riempì la bacinella e pulì la ferita. Ogni volta che strizzava il tessuto l'acqua diventava più rossa. Quando ebbe finito, il liquido nella bacinella sembrava un vino terribile e l'asciugamano era rosa, macchiato in modo indelebile. Sapendo che non sarebbe mai tornato pulito, lo usò per sostituire la benda. Il tessuto fresco e umido attutì un poco il dolore, ma se voleva riacquistare l'uso completo del braccio destro avrebbe avuto bisogno di un guaritore.

Dopo aver fatto del suo meglio per ripulire la macchia di sangue dal mantello, lasciò la camera, chiudendo la porta a chiave.

Il locandiere le sorrise, come fece anche il portiere, quando lasciò la locanda. Era una novità piacevole essere trattata con tanta cortesia, benché lei sapesse che l'argento nella sua tasca era l'unica ragione per quel trattamento. Per certi versi preferiva gli sguardi sdegnosi che riceveva quando la gente scopriva che era una simpatizzante, quantomeno erano sincere, benché causate dall'ignoranza. Quelle persone, invece, l'avrebbero trattata come una regina solo finché fosse stata in grado di pagare il conto.

L'aria fredda le punse la spalla umida, spronandola a compiere quanto più velocemente possibile le sue commissioni. Passò da una bottega

all'altra, servita da anziani e donne, bambini e disabili e chiunque altro non fosse idoneo al servizio militare. Poco dopo l'infanzia, lei stessa ricordava di aver cominciato a sentire le occhiate perplesse degli abitanti dei villaggi, che si domandavano perché una giovane sana non fosse al fronte, pronta a rischiare la vita per lo sforzo bellico.

Aveva sentito dire che le donne non erano sempre state obbligate ad andare in guerra ed erano rimaste, piuttosto, a occuparsi degli affari e della casa. Ma quegli anni erano passati già da un po'. Ormai città e villaggi erano sempre meno popolati, dal momento che generazioni intere finivano uccise in battaglia, prima di poter generare la

classe successiva di guerrieri. La macchia stinta sul mantello probabilmente era l'unico elemento che impedisse alla gente di domandarsi il perché della sua presenza nel villaggio, facendola sembrare una soldatessa ferita in licenza. Fino a pochi mesi prima non era stato inconsueto incontrare soldati in licenza nelle città più grandi, poi avevano cessato di arrivare. Ringraziò in silenzio il destino per quel raro colpo di fortuna e si occupò dei suoi acquisti.

Capitolo 8

Dopo la giornata di spese, Myranda rientrò alla locanda con l'essenziale per i giorni a venire. Sotto il braccio sano stringeva una piccola tenda singola e, sulla schiena, portava una nuova sacca robusta colma di provviste. In tasca le restavano pochi pezzi di rame, ma aveva tutto ciò che le serviva. L'ultima incombenza era cercare qualcuno che potesse occuparsi della sua spalla ferita.

I guaritori erano rari, da quando la pressione nemica aveva costretto tutti i chierici disponibili a presentarsi in

servizio immediatamente. Era successo molti anni addietro. Tuttavia, fino a poco tempo prima, qua e là era stato possibile trovare un chierico o un apprendista alchimista che era stato considerato inadatto al servizio ma, ormai, perfino quelli stavano diventando sempre più rari dal momento che, negli ultimi anni, era stata varata una quantità di leggi che proibiva, a chi praticasse la medicina, di curare chiunque non avesse servito nell'Esercito dell'Alleanza. Un altro modo per impedire che la gente non prestasse servizio.

Myranda aveva appena rinunciato a cercarne uno, quando vide recapitare un messaggio molto urgente. Un cavallo sfrecciò a all'impazzata lungo la strada.

Non appena ebbe raggiunto il centro della città, il cavaliere smontò con un balzo. Sembrava senza fiato come la sua cavalcatura e attirò intorno a sé una folla incuriosita.

"La vecchia chiesa è in fiamme!" esclamò.

Gli occhi della folla si rivolsero verso l'orizzonte settentrionale. Una voluta di fumo nero in lontananza, confermò la sua storia. Myranda sentì la paura bruciarle nei recessi della mente.

"Prima o poi quel rudere doveva venire giù. Era malmesso da anni" commentò un vecchio ingrigo.

"Non è tutto. C'erano degli uomini, nostri, morti. Sono andato a vedere il fuoco e li ho visti a terra, erano quattro.

Non è stato qualcosa di normale che li ha uccisi. Non restava che polvere, come se fossero stati colpiti dalla magia nera o roba del genere. Nessuna traccia del colpevole. Arrivo adesso da Fort Wick. Nessuno è arrivato o se n'è andato da ieri, eccetto una ragazza. Dev'essere stata lei ed è venuta da questa parte!" gridò l'uomo accalorato.

Myranda tornò alla locanda cercando di mantenere la calma, mentre la gente si riversava in strada per sentire l'accaduto. Non ci sarebbe voluto molto prima che uno di loro mettesse insieme tutti i pezzi e andasse a cercarla. Lasciò la chiave della camera all'aiutante dello stalliere e caricò gli acquisti sul cavallo. Poi lo condusse con calma nel

vicolo dietro le stalle. Quando fu certa che nessuno l'avrebbe vista, montò sul dorso dell'animale e lasciò il villaggio.

"Per favore" pregò con un sussurro, "fa' che passi inosservata ancora per un momento. Se riesco a superare la collina senza che nessuno mi veda, ho una possibilità."

Il cavallo avanzò svelto attraverso la neve profonda sulla strada, non ancora battuta, che conduceva fuori dal villaggio. Svariate occhiate innervosite dietro le spalle le assicurarono che la confusione, scatenata dalla notizia, doveva ancora scemare a sufficienza per dare inizio alle sue ricerche ma era solo questione di tempo. Raggiunte le pendici della collina, fu certa di trovarsi fuori

dal campo visivo della gente del villaggio. Le venne in mente una sola idea: togliere le sue cose dal dorso del cavallo, arrotolare tutto ciò che non le serviva nel mantello nuovo che aveva acquistato e assicurarlo al dorso dell'animale.

"È stato un piacere averti con me, finché è durata. Spero che le cose ti vadano meglio che a me " disse al cavallo.

Poi gli diede un colpo sul posteriore che lo fece partire al galoppo lungo la strada. Sentiva già le grida rabbiose di una squadra che si apprestava a lasciare il villaggio. Scavò frenetica nel cumulo di ghiaccio e neve, che la tormenta aveva accumulato a lato della strada,

alto a sufficienza per ricavarci una cavità. Pochi momenti di lavoro forsennato produssero una nicchia nella neve, rivolta verso i prati. Gettò la sacca nella nicchia e la seguì. La prima folla pronta al linciaggio aveva appena raggiunto la sommità della collina, mentre lei si copriva meglio che poteva. Il cavallo, lanciato al galoppo, si trovava troppo lontano per essere visto chiaramente. Gli abitanti del villaggio, inferociti, lo seguirono pensando che lei lo stesse montando ancora. Il suono delle loro voci furibonde lo avrebbe spronato a continuare a correre e la mancanza di un cavaliere gli avrebbe consentito di mantenere il vantaggio. Con un po' di fortuna, il suo diversivo

avrebbe tenuto occupata la folla per gran parte di quanto restava della giornata.

Myranda trattenne il respiro mentre metà del villaggio si riversava sulla strada piena di neve, in groppa ad ogni cavallo disponibile. Solo quando il frastuono degli zoccoli si fu allontanato completamente, uscì dal suo nascondiglio gelido. Il ghiaccio le rimase attaccato al mantello e la raffreddò fino alle ossa ma, quantomeno, attutì il pulsare insopportabile della spalla.

Tremando, estrasse le sue cose dall'alcova nevosa. Le restavano la sacca robusta, piena di cibo e acqua, e la tenda da viaggio. Quindi, preparò il suo corpo al compito poco allettante di

caricarsi il tutto sul dorso, e la mente a quello, ancora meno piacevole, di fuggire da quella zona, oltre alla missione, quasi impossibile, di riabilitare il suo nome.

In un mondo perfetto le sarebbe bastato spiegare la verità per essere scagionata. Ma, in questo preciso momento, era solo una straniera mentre i soldati morti quelli amati. Era praticamente morta.

Avendo qualcosa di cui preoccuparsi nell'imminente, tuttavia, le apprensioni della mente avrebbero potuto aspettare. La sacca era sulla sua schiena e la tenda assicurata sopra. Non era un bersaglio piccolo e riusciva a malapena a camminare sotto il peso delle sue cose; riuscire a fuggire da quel posto e a

rimanere libera, sarebbe stato quasi un miracolo.

Scrutò l'orizzonte. A Est le immense distese bianche si trasformavano in montagne rocciose impenetrabili, i Monti Rakis. Attraversarli sarebbe stato difficile. Costituivano una catena montuosa che disegnava una linea tortuosa attraverso i paesi dell'Alleanza del Nord, partendo dalle pianure e dalle colline appena oltre la capitale nel lontano Nord, per arrivare quasi al confine tressone. I punti in cui la traversata era più agevole erano pochi e ben controllati, meglio evitarli.

I suoi inseguitori erano stati attirati a Sud e lei era arrivata da Nord. Nessuna delle due era una via di fuga praticabile.

A Ovest si estendeva una distesa nevosa che digradava morbidamente verso il basso, probabilmente verso un torrente o un fiume. I corsi d'acqua significavano ponti che, a loro volta, significavano strade. Quando fosse arrivato il momento avrebbe avuto acqua fresca in abbondanza e la possibilità di trovare una strada. La sua sacca conteneva cibo sufficiente per qualche giorno e, a quel punto, poteva sperare che, passando di bocca in bocca, la storia fosse stata alterata a tal punto da consentirle di non destare immediatamente sospetti.

Quantomeno, il tempo avrebbe confuso i ricordi quanto bastava per permetterle di non essere riconosciuta.

Un'idea valeva l'altra ma, almeno,

così avrebbe potuto camminare in discesa. Si dicesse a Ovest mentre il cielo nuvoloso veniva tinto di rosso dall'arrivo della sera. Dire che avanzò lentamente sarebbe un eufemismo enorme. Gli ultimi raggi del sole, ormai al tramonto, bastarono per illuminare gli abitanti del villaggio che tornavano rabbiosi a casa. Myranda era ancora abbastanza vicina da poterli vedere ma questo significava che anche loro avrebbero potuto scorgerla.

Restò accovacciata, fiduciosa che non sarebbe stata individuata, pur temendo che trovassero le sue tracce. Se ne sarebbe preoccupata fintanto che la neve fresca non avesse coperto le sue impronte. Fortunatamente, a Nord

c'erano spesso tempeste di neve.

Dopo quasi un'ora di paziente osservazione, anche gli ultimi suoi inseguitori erano tornati al villaggio e il crepuscolo aveva lasciato il posto a una tipica notte senza stelle, che lasciava scorgere soltanto le loro torce. Forse ancora qualche passo verso Sud le avrebbe consentito di accamparsi, ammesso che, il mattino seguente, riuscisse a svegliarsi tanto presto da smontare la tenda e mettersi in marcia prima che la strada si animasse. Voltò le spalle al villaggio, nascosta dal buio della notte. Era proprio il buio che aveva atteso, ormai nessuno l'avrebbe vista. Le sarebbe bastato montare la tenda per proteggersi dal freddo

pungente della notte settentrionale e, poi, sarebbe stata al sicuro fino al mattino.

Sfortunatamente, la notte che tanto aveva atteso per stare al sicuro era stata attesa anche da altri; altri che, a loro volta, non volevano essere notati. L'avevano vista allontanarsi. L'avevano seguita. Ormai si trovava sufficientemente lontano da occhi indiscreti per permettergli di passare all'azione.

Myranda finì di sistemare il telo pesante della tenda, nonostante le dita quasi insensibili per il freddo. Fissò l'ultimo paletto di legno e poi tentò di massaggiarsele. Era riuscita a sentire un formicolio dopo averci alitato sopra e averle strofinate vigorosamente, ma in

quel momento udì uno strano fruscio. Il suo primo pensiero fu che un coniglio fosse finito nel tessuto della tenda e cercasse di districarsi. Si girò verso la tenda ma udì di nuovo il suono alle sue spalle. Si voltò di scatto ed ebbe un tuffo al cuore.

Cinque figure si ergevano di fronte a lei. Indossavano dei mantelli, come tutti del resto, ma questi erano diversi: erano quasi neri in confronto agli altri che erano di un grigio più chiaro. Rimasero immobili e silenziosi, mossi soltanto dalla brezza, intenti a fissare Myranda con occhi invisibili sotto i cappucci apparentemente vuoti.

"Chi... chi siete?" balbettò.

Le figure rimasero in silenzio.

Myranda arretrò verso la sacca che aveva lasciato appena dentro la tenda.

"Che cosa volete?" chiese, mentre la paura cresceva.

Lentamente, con una fluidità innaturale, le figure cominciarono ad avvicinarsi. Myranda si lasciò cadere a terra protendendosi verso la tenda. Mentre teneva gli occhi fissi sulle sagome silenziose, con il braccio sano frugò nella sacca. All'interno trovò l'elsa dello stiletto che fuoriusciva dal borsello con le monete. Lo sguainò.

"State indietro! Non ho fatto niente di male! Non voglio fare male a nessuno! Lasciatemi in pace! Vi prego!" li mise in guardia, pregando che la ascoltassero.

Continuarono ad avanzare. Brandì lo

stiletto come le aveva insegnato suo zio. Essendo un membro di una delle famiglie militari di maggiore successo, l'uso di un coltello non le era sconosciuto, ma detestava doversene servire.

Si rimise in piedi mentre una quantità di pensieri si affastellava nel suo cervello. Da dove venivano? Com'erano riusciti ad arrivarle addosso senza essere né visti né sentiti? Cercò di mantenersi a debita distanza da loro, ma la neve le appesantiva i piedi, al contrario dei suoi avversari che sembravano non avere quel problema. Uno di loro passò alle sue spalle, Miranda si voltò e lo colpì con la punta della lama.

Lo stiletto, affilato come un rasoio, tagliò agevolmente il tessuto. Lei non sentì la lama fendere la carne, ma il suo attacco causò un grido stridulo e assordante, troppo agghiacciante per provenire da una creatura esistente in natura. Spaventata da quell'orribile grido, lasciò cadere lo stiletto, che scomparve nelle pieghe del mantello per, poi, cadere a terra. L'aggressore ferito arretrò di scatto e il movimento brusco fece aprire i lembi del mantello. Myranda credette che i pochi raggi di luce lunare, indeboliti dalle nuvole, la ingannassero perché ciò che illuminarono era impossibile. Il mantello era vuoto.

Rimase raggelata mentre cercava di

capire cosa stava succedendo davanti ai suoi occhi. All'interno dell'indumento c'era soltanto aria, eppure si muoveva come se fosse indossato da qualcuno. Qualcuno che era rimasto ferito in modo grave dall'attacco.

La sua distrazione consentì alla creatura dietro di lei di agire. Si sentì tirare indietro il cappuccio e qualcosa le afferrò la testa. Subito si sentì la mente ovattata, al punto da non riuscire più a formulare un singolo pensiero e il mondo le parve girare intorno a lei. Cercò di opporsi, ma scivolò nell'incoscienza contro la sua volontà.

#

Più a Nord, in una stanza poco illuminata, due persone aspettavano. La prima, un'elfa alta e aggraziata con un'armatura cesellata, era rivolta verso una parete coperta di mappe. Sottobraccio reggeva un elmo e sul volto aveva un'espressione inquieta, impaziente e, soprattutto, arrabbiata. Un nobiluomo sedeva a una grande scrivania dietro di lei, il volto una maschera di compostezza deliberata, gli abiti della foggia più raffinata. Per aspetto e comportamento, sembrava degno di sedere in una corte, alla destra del re. Di fronte a lui erano sparse decine di documenti sigillati, dispacci militari, messaggi in codice e editti reali. Teneva le punte delle dita unite di

fronte al volto, gli occhi fissi sulla porta.

"In genere ci impiega molto?" domandò la donna, petulante.

"Pazienza, Generale Teloran" replicò l'uomo.

L'elfa sospirò e tornò a osservare la mappa. Mostrava l'intero continente, benché fosse inutile. Il terzo superiore della mappa rappresentava l'Alleanza del Nord ed era coperta di cifre e schemi militari che rappresentavano ogni aspetto delle battaglie dell'anno. Più in basso, la linea sottile che rappresentava il fronte era oscurata quasi completamente da dati riguardanti le battaglie, registrati con cura. Il resto della mappa, che mostrava l'enorme

regno di Tressor, era praticamente intatto. Il Generale Trigorah Teloran, che in precedenza era stata un comandante in capo determinante, lasciò scorrere un dito sulla mappa, disegnando una linea leggera vicino al fronte. Le sembrava fossero passati secoli da quando aveva visto il nemico e aveva preso parte a un vero combattimento.

"Avete ripreso la Cresta di Orin?" chiese.

"Non stiamo discutendo di questo" rispose l'uomo con tono stanco.

"Con tutto il dovuto rispetto, signore, finché non avremo vinto la guerra, questo sarà sempre oggetto di discussione" ribatté Trigorah. "Qui

siamo troppo lontani dal fronte. Perfino con i metodi di Demont, le notizie non sono più fresche quando ci raggiungono. Non avremmo dovuto lasciare Terital, Generale Bagu. Dobbiamo..."

Fu interrotta dalla porta che si spalancò. Entrò un uomo magro, vestito in modo simile a Bagu, benché gli abiti raffinati sembrassero fuori posto addosso a lui. Non aveva i tratti di un nobiluomo e, al posto della compostezza implacabile, aveva un'espressione di forte determinazione e irritazione, come se, costantemente, gli fosse impedito di occuparsi di imprese più gratificanti. Sul dorso portava un bastone sormontato da alcune gemme. L'imbragatura che lo reggeva era grezza e indossata senza

alcuna considerazione per la posizione regale che le vesti avrebbero voluto rappresentare. Quanto al bastone, sembrava di un metallo argenteo lucido e i gioielli che lo sormontavano davano, a chiunque lo guardasse, l'impressione di essere osservato. Tra le mani reggeva una pila di fogli.

"Generale Bagu..." esordì, voltandosi poi lentamente per salutare l'elfa. "Teloran..."

Non tentò in alcun modo di celare il disgusto con cui pronunciò quel nome.

"Generale Demont" lo salutò lei.

"Cosa avete da riferire, Generale?" domandò Bagu con calma.

"Ci sono sviluppi che posso riferire con certezza. La spada è stata trovata e

maneggiata. La ragazza che l'ha toccata è stata catturata e in questo momento si trova in viaggio verso la... struttura del Generale Epidime" spiegò Demont.

"E la spada? È in mano nostra?" domandò Bagu.

"La spada... no. Abbiamo ragione di credere che si trovi ancora nelle mani dell'assassino. Nemmeno la ragazza ci è stata consegnata da lui. Abbiamo dovuto catturarla" rispose Demont.

"Era prevedibile. Non ci si può fidare degli assassini" dichiarò Trigorah con la voce colma di rabbia.

"Bene. Generale Teloran radunate metà delle vostre Élite. La vostra missione sarà quella di scoprire dove sia stata trovata la spada e che cosa ne è stato di

lei e della ragazza. Trovate e identificate *chiunque* possa essere venuto in contatto con l'arma e la giovane. Quando sarete certa di essere andata fino in fondo e di aver completato la missione, recuperate la spada e portatela nella Capitale del Nord" ordinò Bagu.

"Come desiderate, signore" ribatté il Generale Teloran.

"Andate. Demont, voi rimanete" disse l'altro.

Dopo aver raccolto le pagine contenenti i dettagli di quanto scoperto da Demont, Trigorah si allontanò con passo deciso. Uscì dalla porta e si trovò nell'imponente sala principale del Castello di Verril. A un'estremità della

lunga stanza con il soffitto a volta si trovava il trono, al momento vuoto perché il Re si stava occupando di affari di stato. Dall'altra parte della sala si trovavano le porte massicce che conducevano al cortile del castello.

Il Generale indossò l'elmo e si diresse verso di esse, fissando nella mente le immagini della mappa di Bagu. Immaginò, con lentezza e accuratezza, le mosse successive da fare. La fanteria qua, la cavalleria là, le macchine da assedio pronte qua e là. Sì. Una volta sistemati quei dettagli e ripulita l'Alleanza, sarebbe tornata al fronte. E sarebbe stata pronta.

#

Myranda riprese lentamente i sensi. Intorno a lei l'oscurità. Non fu nemmeno certa di essersi svegliata. Il suolo sussultava a intervalli regolari. L'aria era gravata da un calore opprimente e da un odore disgustoso indescrivibili, una combinazione raccapricciante di sangue rappreso, sudore e una quantità di altri odori che non aveva mai sentito e che si augurò di non sentire mai più. Cercò di tastare il pavimento, ma un tintinnio seguito da una resistenza rivelò che era incatenata al pavimento.

La sua mente, rallentata dal sonno, rifletté sulle possibilità. La risposta non fu piacevole; nel corso della sua vita ne aveva viste di carrozze nere e, ovunque

ce ne fosse una, era sempre accaduto qualcosa di terribile. E in quel momento lei si trovava all'interno di una di esse. Catturata. Condannata.

Per ore, di quando in quando, provò a liberarsi dalle catene. Fu inutile, ma era sempre meglio che lasciare che la sua mente si concentrasse sulla situazione. Chiunque fosse stato gettato in una di quelle carrozze non era stato più rivisto. La fessura tra le porte lasciava entrare pochissima aria e nessuna luce. La mancanza d'aria le rendeva difficile restare sveglia, ma il buio era una benedizione; le risparmiava quello che doveva essere sicuramente uno spettacolo agghiacciante, lasciato dall'ultimo sventurato che aveva

occupato quel posto. Le si riempirono gli occhi di lacrime quando cominciò a capire che era così che sarebbe finita anche per lei.

Il sonno era venuto e se n'era andato per più di una decina di volte, da quando si era svegliata la prima volta. Difficile dire quanto fosse durato. L'unica cosa di cui era certa era che i suoi carcerieri viaggiavano molto in fretta, fermandosi solo di quando in quando per cambiare i cavalli, almeno a giudicare dai rumori che aveva colto. Fu svegliata da un sobbalzo quando la carrozza si fermò bruscamente com'era successo per le altre tappe, ma in quel caso fu diverso. All'esterno, ovattata dalle pareti spesse del veicolo, udì una

colluttazione. Trasalì sentendo l'acciaio stridere contro l'acciaio e i nitriti terrorizzati dei cavalli.

All'improvviso il tumulto cessò. Sentì cigolare i chiavistelli che chiudevano le pesanti porte di legno, poi le ante si spalancarono con uno schianto fragoroso. All'esterno era ancora o, più probabilmente di nuovo, notte. La luce cremisi di una torcia illuminò l'interno della carrozza, rivelando il corpo incatenato di Myranda e pareti interne segnate negli anni dai graffi disperati di centinaia di anime torturate. Un refole d'aria gelida riscosse il corpo madido di sudore di Myranda.

L'uomo che stringeva la torcia era enorme: la superava in altezza di almeno

una testa e doveva pesare tre volte lei, con una costituzione che tradiva una gran massa di muscoli sotto uno strato considerevole di grasso. La luce della torcia gli illuminava parte della faccia, cicatrici vecchie e nuove erano le testimoni silenziose di battaglie finite male. Non portava il mantello ma un'armatura di cuoio logora e un rozzo elmo di ferro.

"Ti libereremo" le assicurò con una voce che ben si adattava ai suoi tratti.

Lo raggiunse una seconda figura, una donna. Doveva essere alta approssimativamente quanto Myranda e sembrava di qualche anno più vecchia. Un'occhiata al suo volto, tuttavia, le mostrò due occhi che ardevano con la

ferocia e la determinazione di una persona che avrebbe potuto avere il doppio della sua età. Anche lei indossava un'armatura fatiscente e, al fianco, portava una spada grondante, a testimonianza del suo utilizzo più recente. La donna sollevò la torcia che teneva in mano e sorrise quando la luce cadde sulla spalla chiazzata di sangue di Myranda.

"É lei" dichiarò, la voce colma di sollievo e compiacimento.

I suoi salvatori salirono sulla carrozza e, mentre la donna studiava, alla luce della torcia, i tetri ricordi lasciati dai passeggeri precedenti scuotendo la testa in un misto di rabbia e pietà, l'uomo si avvicinò a Myranda, con un piede di

porco con cui, in un batter d'occhio, la liberò dalle catene. Quando fu libera, la aiutò a rimettersi in piedi, ma subito apparve chiaro che tutto il tempo trascorso immobile le aveva sottratto la forza per camminare. La portò all'esterno e la caricò su uno dei due cavalli che li aspettavano, pronti.

Il freddo la gelò immediatamente fino alle ossa. Attraverso le palpebre socchiuse vide i suoi salvatori spogliare di armi e uniformi, con efficienza spietata, i soldati caduti. Dopo aver saccheggiato tutto ciò che poteva essere portato via dalla carrozza, la donna gettò la sua torcia all'interno del veicolo. La carrozza nera prese fuoco rapidamente e i tre la osservarono bruciare soddisfatti.

Ben presto la donna misteriosa diede voce alle sue emozioni.

"Non prenderete altre delle nostre vite, demoni maledetti" sussurrò.

Il trio si allontanò veloce nella notte, Myranda aggrappata dietro la donna che l'aveva salvata. Avevano preso anche i quattro cavalli che tiravano la carrozza, ma il tempo trascorso prigioniera al suo interno aveva indebolito troppo Myranda perché potesse cavalcare da sola. Oltre alla stanchezza fisica, cominciò a sentire che anche la mente stava cedendo e non riuscì a riconoscere il territorio circostante. Stavano attraversando un terreno punteggiato di alberi, diretti verso una foresta fitta che sembrava estendersi a perdita d'occhio.

Dietro di loro, in lontananza, una catena montuosa si ergeva all'orizzonte, un terreno costellato di chiazze verdi alle sue pendici.

"Dove siamo?" chiese, riuscendo a farsi sentire nonostante i colpi degli zoccoli dei cavalli.

"Nelle Pianure" rispose la donna.

Le Pianure! Se la memoria non la ingannava, significava che, mentre lei era in catene, era stata portata dall'altra parte della catena montuosa quella stessa catena che, poco prima di essere catturata, aveva deciso di non attraversare. Doveva essere rimasta addormentata a lungo. Mentre le tornava in mente ciò che aveva sentito raccontare delle Pianure, cominciò a

domandarsi se fosse un bene essere stata liberata. Per tutta la vita, se le era giunta voce di un assassinio, un crimine o una sparizione, era successo immancabilmente nelle Pianure.

A giudicare dalle dimensioni, la foresta verso cui erano diretti doveva essere Boscorvo, un luogo che era stato soprannominato la Foresta Senza Fine. Avendo modo di osservarla da vicino, non le venne in mente un nome più appropriato.

Per un momento le nuvole si aprirono, ma la luce fu di breve durata. La luce della luna sovrastante, quasi piena, ben presto filtrò attraverso il fogliame sempre più fitto della foresta che, un tempo, si diceva avesse divorato metà di

una divisione di soldati del Nord, che si era avventurata al suo interno ma non ne era mai uscita. Myranda deglutì e si augurò che quel destino non toccasse anche a lei. Aveva le dita completamente intorpidite e la spalla era peggiorata tanto, al punto che riusciva a malapena a muovere il braccio destro.

Capitolo 9

Dopo ore trascorse galoppando alla velocità maggiore possibile, il trio si trovava ancora nella foresta e senza mai aver utilizzato una strada. Alla fine si avvicinarono a un'ampia abitazione di tronchi. Quando la raggiunsero, gli altri due la aiutarono a smontare e la condussero all'interno. Un fuoco che era stato lasciato incustodito per qualche tempo covava sotto la cenere nel camino. Myranda fu accompagnata fino a una rozza sedia di legno e sulle spalle le fu messa una coperta. L'uomo imponente

se ne andò per occuparsi dei cavalli, mentre la donna si sedette su un'altra sedia con espressione soddisfatta.

"Io sono Caya" disse, tendendole la mano.

Myranda protese dolorosamente la mano destra nel tentativo di contraccambiare il gesto. Riuscì a sfiorare le dita della sua salvatrice poi il dolore divenne insopportabile.

"Myranda" disse.

"Tutti abbiamo sentito parlare di te. Un'ispirazione" disse Caya.

"Di cosa parli?" chiese Myranda. "Chi sei? Dove mi trovo?"

"Sei nel quartier generale dell'Insidia. Io sono il comandante regionale. In pochi giorni hai fatto più tu per la nostra

causa che anni di operazioni nascoste" spiegò.

"Che cos'ho fatto?" domandò Myranda, la mente troppo confusa per mettere insieme i tasselli.

Conosceva bene l'Insidia. La maggior parte della gente sosteneva ciecamente la guerra mentre alcuni, come lei, la detestavano in silenzio. L'Insidia era un gruppo tanto contrario al conflitto protratto che era arrivato all'opposizione attiva. Sembrava esistessero cellule dell'Insidia in ogni città principale e si diceva che fossero solite attaccare bersagli militari per costringerli a ritirarsi dal conflitto. Quando le autorità militari o il governo ne parlavano, i messaggi tendevano a

essere composti di smentite e propaganda contraria, in parti uguali.

"Non c'è bisogno di essere modesta. Lo sanno tutti. Hai rubato un oggetto prezioso per quelle canaglie dell'esercito e hai ucciso i quattro soldati che erano stati mandati a riprenderselo" disse l'altra.

"Lo sapete? Qui? Di già?" chiese Myranda incredula.

"Per favore! Niente viaggia più veloce delle cattive notizie o di un buon pettegolezzo. Questo era entrambe le cose" disse Caya. "Per anni abbiamo cercato qualcosa che potesse scuotere, altrettanto incisivamente, gli uomini al comando. Si dice che abbiano preso te, ma non l'oggetto che avevi rubato. É

così?"

"Suppongo, ma tu non capisci"
Myranda cercò di spiegarsi.

L'uomo imponente rientrò e Caya si voltò verso di lui, emozionata.

"Tus! Non l'hanno ancora trovato!"
gridò.

Lui annuì. Presto Myranda avrebbe imparato che, per Tus, quello era il massimo dell'emozione.

"Che cosa avevi preso? Dove l'hai trovato? Come l'hai nascosto? Devo sapere!" la spronò.

"Che arma hai usato per ucciderli?"
soggiunse Tus.

"Vi dirò tutto quello che so e che ho fatto ma, quando avrò terminato, temo che la vostra opinione nei miei confronti

sarà molto diversa" disse Myranda.

Raccontò loro l'accaduto degli ultimi giorni. Parlò del corpo congelato, della spada e del mercante. Raccontò della sua reclusione e della liberazione dalla chiesa. Mentre parlava, le espressioni dei suoi salvatori passarono dalla gioia alla disillusione. Nel giro di pochi minuti mandò in frantumi l'immagine che decine di voci avevano dipinto di lei.

"Myranda, mi dispiace molto sentire la verità. Avevo sperato di trovare una potente alleata, in te. Invece trovo solo una sfortunata vittima delle circostanze" disse Caya.

"Dispiace anche a me. Odio questa guerra con tutto il mio cuore. Se potessi aiutarvi, lo farei" disse Myranda.

"Dubito che qualunque cosa tu potresti fare adesso potrebbe eguagliare ciò che hai già fatto per caso. Vedi, i nostri operativi hanno riferito movimenti ai livelli più alti in seguito alle tue azioni. Qualunque cosa sia quella spada, significa moltissimo per alcune persone molto importanti. Sei una donna segnata, le menti di quanti controllano tutto il regno sono concentrate su di te e su ciò che hai fatto. Gli echi delle tue imprese si stanno ancora espandendo tra i vari ranghi" spiegò Caya.

"Tutti i miei uomini raccontano la tua storia. Abatterebbero la porta per incontrarti" disse Tus. "Il loro spirito è forte ora. Sono pronti per combattere."

L'espressione di Caya cambiò

lentamente, da dispiaciuta a meditabonda.

"Forse non tutto è perduto. Myranda, sei disposta a unirti alla causa?"

"Certamente" rispose lei. "Anche se non riesco a immaginare che aiuto potrei darvi."

"Hai già fatto a sufficienza. La cosa più importante è che la mia gente continui a credere che tu abbia fatto molto di più. Quello che pensano di te è tutto ciò che importa. Potresti non essere in grado di combattere al loro fianco come avevo sperato, ma il racconto delle tue imprese li spronerà comunque alla grandezza. Se non sapranno la verità, avverti tra i nostri ranghi raddoppierà i loro sforzi. In cambio noi

ti terremo al sicuro dalle grinfie dell'esercito.

"Se ciò che dici è vero, soltanto un uomo, a parte Tus e me, è sopravvissuto e sa con precisione cosa sia successo ed è un assassino. È improbabile che si rivolga alle persone per cui ha ucciso per fornire loro una descrizione. Sì, sì. Dobbiamo tenerti nascosta per qualche giorno. Forse mesi. Le descrizioni che i soldati stanno facendo circolare ora, saranno dimenticate. Tra poco, se ti camufferai, potrai camminare per le strade senza attirare l'attenzione" disse Caya.

"Verrai addestrata. Un'altra mano che stringerà un'altra elsa" soggiunse Tus.

"Sì, buona idea, Tus. Col tempo

diventerai ciò che i miei uomini credono tu sia. Questo potrebbe essere comunque un gran giorno per la nostra causa" convenne Caya.

Tus rimase serio come sempre, ma Caya mostrò gioia sufficiente per ambedue. Myranda abbozzò un sorriso per loro. La situazione le stava sfuggendo di mano. Pochi giorni prima viveva una vita semplice, ancorché inquieta. Poi si era ritrovata al centro di qualcosa di cui non sapeva nulla, ma che sembrava di enorme importanza. E ora stava per diventare il simbolo di un gruppo di rinnegati che tramava per porre fine alla guerra, ma tramite atrocità analoghe a quelle commesse sul campo di battaglia. La sua semplice vita

si era ingarbugliata e non poco.

"Basta così. Dobbiamo occuparci dei piani. Il nostro uomo sul campo ha detto che la descrizione data ai soldati ti descrive come una giovane di altezza e costituzione media, con la spalla destra ferita. Niente di troppo specifico ma sarà meglio cercare di modificare questa immagine il più possibile" disse Caya.

"Tra tutte le cose nella lista posso suggerire di cominciare dalla spalla?" propose Myranda.

"Il tempo dovrebbe risolvere quel problema per noi" osservò Caya.

"Non sono sicura che in questo caso andrà così" ribatté Myranda.

Scostò il mantello intriso di sudore e sporcizia, la manica della tunica era di

nuovo macchiata e, quando la arrotolò, i due guerrieri annuirono.

"Te la sei procurata due giorni fa?" chiese Tus.

"Sì" confermò Myranda. "Oltre il tempo trascorso nella carrozza."

"Mmm. Pochi giorni e il braccio è rovinato. Brutta ferita, sta guarendo male. Perderai il braccio" dichiarò Tus.

La ferita *era* peggiorata; tutta la spalla si era gonfiata e dalla lacerazione si allargavano striature rosse di tessuto rovinato.

"Ma era solo un pezzo di legno" disse.

"Peggio di una spada. Sporco. Causa... danni come questo. Non spesso, a volte. Non sei molto fortunata, vero?" disse Caya.

"Non posso dire di aver avuto una vita beata" confermò lei con un sorriso flebile.

"Tus... procuriamole qualcosa da mangiare e sistemiamola su una delle brande. Al sorgere del sole la manderemo da Zeb. Non vogliamo che la nostra nuova mascotte resti menomata" decretò Caya. "Preparo una lettera e metto via armi e armatura."

"No" disse Tus deciso.

"Cosa? Niente cibo, niente branda?" chiese la donna.

"Non Zeb. Gli ho piantato dentro un coltello" spiegò Tus.

"Tus, di nuovo?" chiese Caya, frustrata.

"Parlava con i Blu" disse Tus,

riferendosi all'Esercito dell'Alleanza.

L'armatura blu era diffusa fin dall'inizio della guerra, più di un secolo prima. Ciascuno dei tre Regni del Nord usava una sfumatura diversa, ma tutte erano blu. Prima che i Regni si unissero, l'unica cosa che i tre eserciti avevano in comune era il colore. Da là il nome.

"Avevo un presentimento. Sei mesi di addestramento... sprecati per un traditore. La gente si unisce a noi come spia nella speranza di ottenere i favori degli ufficiali dell'esercito. La morte è troppo poco per loro. Ora che Zeb è morto e Rankin è fuggitivo, non abbiamo più guaritori da campo" si lamentò Caya.

"Rankin è fuggitivo? Feccia"

commentò Tus.

"Fuggitivo?" chiese Myranda.

"Paghiamo un mago bianco del posto, una cifra anche considerevole, perché addestri guaritori per noi. Di quando in quando un apprendista prende il denaro per pagarlo e non si presenta. Scappa con i soldi. Comincio davvero a domandarmi se a questo mondo esistano ancora persone decenti. Metti in giro la voce, ci serve un nuovo guaritore. Dubito troveremo volontari. Gli uomini e le donne che si uniscono a noi non vedono l'ora di essere colui o colei che taglierà la gola al prossimo generale. Non c'è gloria per chi cura" spiegò Caya.

"Aspettate!" esclamò Myranda.

Ecco la soluzione, proprio là di fronte a lei. L'avrebbe tenuta lontano dal campo di battaglia, le avrebbe garantito un nascondiglio e le avrebbe offerto sei mesi di pasti caldi e un letto soffice.

"Sarò io il vostro nuovo guaritore! Mandatemi dal mago!" propose entusiasta.

"Tu? Io... penso che potrebbe funzionare" rifletté Caya. "Bene. Tu, cibo e letto per lei. Domattina le darò la richiesta da consegnare a Wolloff. Myranda ti conviene riposare, ti aspetta una lunga camminata."

"Meraviglioso! Io... una lunga camminata?" domandò Myranda. "E i quattro cavalli nuovi?"

"I cavalli sono per chi ha bisogno di

viaggiare veloce. Una spalla infetta può aspettare, le opportunità vanno colte al volo. Basta niente per vanificarle. La torre di Wolloff si trova nella parte settentrionale di Boscocorvo. Su questo terreno, a piedi, non penso che ti ci vorranno più di cinque giorni. Quindi mangia, riposati e parti. Abbiamo tanto da fare" dichiarò Caya.

Poco dopo, una scodella di terracotta colma di quello che forse era il porridge peggiore che Myranda avesse mai mangiato, le fu deposta di fronte. Dopo che ebbe inghiottito quell'orribile poltiglia, le sistemarono una branda e una coperta accanto al fuoco, che fortunatamente era stato riacceso. Si coricò irrigidita sul letto, così com'era e

si godette il calore del fuoco. Il suo corpo aveva subito sbalzi tali di freddo e caldo che avrebbe potuto urlare. I crampi le tormentarono i muscoli tutta la notte. Chiuse gli occhi e, un istante dopo, fu svegliata da Tus, che la scosse bruscamente. Il sole doveva ancora fare capolino oltre le montagne.

"Cibo. Mangia lentamente. Durerà di più" le disse Tus, gettandole una sacca.

Myranda riuscì ad afferrarla, ma la spalla ferita ne subì le conseguenze.

"Acciarino" riprese l'uomo, mostrandole un involto. "Ed esca. Una notte, un fuoco. Basterà. Cammina vicino alle montagne, se starai troppo vicino alle strade le pattuglie ti uccideranno. Troppo vicino alle

montagne e saranno altre cose a ucciderti."

Dopo quell'ammonimento inquietante, lei fu mandata per la sua strada.

Capitolo 10

L'edificio di tronchi non era ancora scomparso dalla sua vista, quando Myranda cominciò a pentirsi per non aver chiesto un mantello nuovo. Fortunatamente camminare nella foresta era meno difficile rispetto al terreno aperto. Gli aghi fitti delle conifere trattenevano gran parte della neve, rendendo il sentiero praticabile. Nei pressi delle montagne, gli alberi erano più diradati, ma un vento forte e costante rendeva il cammino ancora più agevole. Il gelo della brezza la pungeva, ma la

libertà di movimento compensava il disagio. Aveva corso il rischio di morire congelata tante di quelle volte, da sapere che in quel momento non era in pericolo, quantomeno non se avesse continuato a muoversi.

Mentre camminava, si meravigliò per quanto i boschi sembrassero più vivi dei campi. Il soffio del vento portava con sé il richiamo di una quantità di animali diversi: riconobbe il richiamo di un'aquila sopra di lei e l'ululato lontano di un lupo. Qua e là scorse delle impronte nella neve, alcune di alce, altre di cervo. Una lunga linea in particolare le diede l'impressione si trattasse di orme umane, ma erano troppo grandi; più probabilmente erano i punti in cui il

vento aveva fatto cadere grossi cumuli di neve dagli alberi.

Quando il sole cominciò ad abbassarsi nel cielo raccolse alcuni rami caduti e si portò all'estremità più esterna di un gruppo di vecchi e massicci pini. Accese il fuoco con cautela dove non avrebbe corso il rischio di sciogliere la neve sui rami, facendosela piovere addosso. Aprì la sacca con il cibo e fu sollevata nel trovare carne salata invece della galletta dura che, ammollata a lungo nell'acqua, diventava quell'orribile porridge che la sera prima si era costretta a inghiottire. Dopo aver mangiato quella che ritenne la razione del giorno, scoprì con sorpresa che nella sacca era stato incluso anche un sacco a

pelo. Tus e Caya le avevano dato l'impressione di aspettarsi che se la sarebbe dovuta cavare senza.

La notte fu un po' più gradevole della precedente. Il sacco a pelo si rivelò più soffice della branda e il fuoco la tenne abbastanza calda, quantomeno la parte rivolta verso le fiamme. Il vento soffiava costante dalle montagne, ma gli alberi garantivano una discreta protezione. Il mattino la trovò più riposata e si mosse perfino più velocemente del giorno prima. Al tramonto di una giornata priva di eventi aveva percorso il doppio del cammino. Trascorse la notte in modo analogo e, mentre scivolava nel sonno, si domandò se la sua fortuna stesse cambiando.

Appena aprì gli occhi, la mattina successiva, si pentì per quel pensiero. Il cielo aveva qualcosa che non andava, era troppo scuro. Peggio ancora, l'aria aveva quell'atmosfera che preannunciava la neve. Il sacco a pelo e gli alberi non sarebbero serviti contro una tormenta. Rifletté. Se non ricordava male, sul fianco della montagna c'erano delle significative aperture, che potevano essere soltanto l'ingresso di qualche caverna. Ciò indicava un riparo. Affrettò il passo e tenne gli occhi fissi sulla montagna. Il vento aveva ripulito ampi tratti della fiancata e, in uno di quei punti, scorse un'ampia apertura. Era tanto profonda che l'altra estremità scompariva nel buio.

Quando raggiunse l'imboccatura della caverna, i cristalli di ghiaccio cominciavano a pungerle il viso. Per sfuggire al vento fu costretta ad addentrarsi più di quanto avesse previsto. Il buio era completo, eccetto la lama di luce che penetrava dall'ingresso. Appoggiò la schiena con la sacca alla parete di roccia e si sedette lasciandosi scivolare. In affanno per l'urgente ricerca di un riparo, ogni respiro le riempiva i polmoni di aria tanto fredda da farglieli bruciare. Quando cominciò a riprendersi, si rese conto che la caverna era assai più tiepida rispetto all'esterno. Spolverò via dal mantello i cristalli di ghiaccio più tenaci e trasse un respiro profondo attraverso il naso. Non percepì

l'odore umido di muffa che si sarebbe aspettata, pur cogliendone un sentore. Notò invece un odore intenso di terra e una traccia di fumo.

"Suppongo di non essere la prima persona che si rifugia in questa caverna" disse a voce alta. L'unica replica fu un'eco lontana.

Forse la caverna era così calda perché qualcuno aveva acceso un fuoco più in profondità. Per un momento fu tentata di andare a cercare l'altro occupante del rifugio, poi cambiò idea. Temeva di non ricevere un benvenuto caloroso ma, soprattutto, era troppo stanca per alzarsi. Se nella caverna c'era qualcun altro le sue parole di poco prima l'avrebbero attirato. Quando, ai rumori che

provenivano dal buio, seguì il silenzio, decise che poteva aspettare lì la fine della tormenta.

Guardò verso l'imboccatura della caverna. Il vento sembrava più debole e la neve non aveva imbiancato l'orizzonte, presto avrebbe potuto riprendere il viaggio. Stava per riportare lo sguardo verso il buio della caverna, quando vide oscurarsi l'area di fronte all'ingresso. Socchiuse gli occhi, confusa. Uno strano suono accompagnò quel cambiamento, simile al fruscio del cuoio. Quando crebbe, Miranda sentì anche cominciare a graffiare e martellare dall'interno della caverna.

I rumori crescevano da ambedue le parti, tanto che a ogni colpo sordo

sentiva tremare la caverna. La confusione si tramutò in paura quando la risposta le fu dolorosamente chiara. La caverna aveva un abitante, ma non era un *chi*, quanto piuttosto un *cosa*, prossimo a ricevere una visita che lo preoccupava più di un semplice intruso umano. Lei si alzò in piedi e cominciò a correre verso l'ingresso della caverna. Il pavimento irregolare la rallentava e, prima che riuscisse a raggiungere la libertà, le zampe della bestia apparvero.

Era la prima volta che vedeva un drago e, se non fosse stata così terrorizzata, sarebbe rimasta affascinata. La creatura era enorme: dal muso alla punta della coda doveva essere lunga almeno dieci passi. All'estremità del robusto collo

ricurvo, c'era una testa da rettile che avrebbe divorato agevolmente Myranda in poco più di un boccone. Dopo aver toccato terra fragorosamente, flesse le ali sul dorso. Larghe placche di scaglie ambrate rivestivano la sua parte inferiore dalla punta del mento all'estremità della coda da serpente. Il resto della bestia era coperto di scaglie rosse più grandi delle mani della giovane. Il drago si acquattò sulle quattro zampe per entrare. Le estremità anteriori, che terminavano con artigli che sembravano una parodia animale di mani umane, si flessero e si mossero senza sforzo sul suolo roccioso. Le potenti zampe posteriori consentivano all'enorme creatura di avanzare con una

fluidità e una grazia spaventose, che sembravano impossibili per un animale tanto grande.

Myranda si voltò per precipitarsi nelle profondità della caverna, forse avrebbe trovato una nicchia dove nascondersi. Fu accolta da uno spettacolo analogo che le gelò il sangue nelle vene. Dal buio emerse un secondo drago. Leggermente più piccolo del primo, con caratteristiche più fini e delicate che la indussero a ritenere si trattasse di una femmina. Anch'essa era rossa con l'addome giallo e si scagliò inferocita contro l'intruso. Ancora pochi passi e si sarebbero scontrati.

In preda al panico e in trappola, Myranda arretrò verso la parete troppo

terrorizzata per staccare gli occhi da quello spettacolo anche solo per un momento. I colpi martellanti delle zampe gigantesche raggiunsero livelli assordati, poi anche il respiro delle creature accrebbe il fragore tonante. Forse furono le vibrazioni del suolo, o forse la sua paura ma, nel momento in cui i due draghi si urtarono, lei perse l'equilibrio. Un dolore acuto dietro la nuca la stordì e cadde a terra. Riuscì a tenere lo sguardo fisso, su quello spaventoso scontro, per un po' prima di perdere conoscenza.

#

Trascorsero alcune ore prima che

riprendesse i sensi. Percepì un dolore pulsante alla testa e una sensazione di peso sul petto. Doveva essere pomeriggio inoltrato, dal momento che l'ingresso della caverna era avvolto dalle ombre e lei si trovava quasi al buio completo. Cercò di alzare il braccio sinistro, ma lo trovò bloccato. Il tentativo di usare il braccio destro le ricordò, in modo perentorio, le sue condizioni. Riuscì a liberare l'altro braccio da qualunque cosa lo bloccasse. Per prima cosa si tastò la parte posteriore della testa dolente.

Soddisfatta per non aver trovato sangue ma solo un brutto rigonfiamento, utilizzò il braccio sano per identificare la causa della pesantezza al petto.

Qualunque cosa fosse era liscia e dura, come una pietra o un pezzo di legno. Era grande quanto la sua coscia e più o meno della medesima forma. Un pezzo del soffitto che era caduto? No, non era pesante come un blocco di pietra di quelle dimensioni. La superficie dell'oggetto era coperta da piccole superfici sovrapposte. Mentre ci passava sopra le dita, dedicando un'attenzione speciale a un'area in rilievo più ruvida, sentì tutto l'oggetto muoversi. Le si strusciò contro la mano, poi si lasciò cadere pesantemente e il movimento si concluse con uno sbuffo d'aria calda che le sfiorò la faccia.

Myranda trattenne il respiro, i battiti del cuore accelerato. Si era ricordata

dove si trovava, e più precisamente nella grotta di un drago, e ciò non lasciava molti dubbi sulla natura di ciò che le aveva posato la testa sul petto. Nonostante si sforzasse di rimanere calma, cominciò a tremare di paura. La creatura non parve infastidita, il respiro ritmico e profondo sul suo volto la indusse a ritenere che avesse ripreso a dormire.

Con l'unico braccio sano che le restava cercò di liberarsi da quella posizione. Fece scivolare la mano sotto la testa e, fortunatamente, la scoprì tanto leggera che riuscì a sollevarla. Cercò di posarla più lentamente e dolcemente che poté al suo fianco sul pavimento della caverna. Dopo una sequenza interminabile di

movimenti impacciatici ci riuscì e senza svegliare la creatura. Si girò rotolando sulla sacca che portava ancora dietro la schiena e cadde sulla spalla ferita. Il dolore fu intenso, ma riuscì a non emettere un suono. Ancora qualche movimento goffo e fu in piedi, il cuore che martellava ancora atterrito nel petto.

Myranda abbassò lo sguardo sul punto accanto a lei dove, fino a un momento prima, aveva giaciuto, ma si accorse che i deboli raggi del sole che riuscivano a raggiungere quel punto della caverna cadevano sul suolo vuoto. La ricerca febbrile della creatura ebbe fine quando sentì qualcosa strofinarsi contro la sua mano destra. Trasalì, ritrasse la mano e guardò il colpevole, disperata. Accanto

a lei, seduto sulle zampe posteriori, scorse un piccolo drago che la fissava. Myranda rimase pietrificata. Quella creatura era meno di un quinto di quelle che aveva visto prima, forse raggiungeva le dimensioni di un grosso cane, ma le sarebbero bastati pochi secondi per ridurla in un pasto sanguinolento.

Trascorse un lungo momento prima che uno di loro si muovesse e fu la bestia a prendere l'iniziativa. Si spostò alla sua sinistra e si sollevò per un momento sulle zampe posteriori, strofinando la testa contro la sua mano. Non sapendo cos'altro fare, desiderosa di impedire alla creatura di alzarsi sulle zampe, Myranda lasciò cadere la mano lungo il

fianco. Subito il drago le premette la testa contro il palmo. Quando sentì per la terza volta le protuberanze sopra gli occhi premere contro le sue dita, capì cosa volesse l'animale. Accarezzò la fronte del drago, che le si sedette accanto premendo la testa contro di lei.

E così ti piace? pensò tra sé.

Non avendo molto altro da fare, Myranda continuò ad accarezzare la bestia e rifletté. Aveva le caratteristiche femminili del drago più piccolo. Tutto considerato, sembrava una miniatura perfetta dell'animale che doveva essere sua madre. La sua testa arrivava più o meno all'altezza della vita di Myranda e dalla coda al naso doveva essere lungo quanto era alto. Teneva le ali piegate

delicatamente sul dorso, ancora umide dopo la schiusa. Gli occhi erano fessure da rettile in magnifiche iridi dorate. Scaglie più grandi e spesse partivano dalla fronte della creatura circoscrivendo la testa con una sorta di corona.

Gli arti anteriori, che in quel momento poté osservare con cura, in effetti somigliavano molto alle sue braccia. Le zampe, in particolare, erano come mani, anche se ciascun dito era più robusto e terminava con un artiglio dall'aspetto pericoloso. Nonostante ciò, i movimenti della creatura, intenta a fletterle e graffiare il pavimento, palesarono una destrezza quasi umana. L'animale sembrava godersi sempre più le sue

carezze e graffiava il pavimento di pietra con forza sempre maggiore, scavandolo agevolmente. La sua soddisfazione era palesata anche dall'arricciatura della coda, che si contorceva come un serpente.

Affascinata, Myranda dimenticò che il capolavoro al suo fianco costituiva comunque un pericolo enorme. Se avesse cercato di fuggire, senza dubbio, l'avrebbe inseguita e catturata agevolmente. Non aveva con sé armi con cui combattere, anche se dubitava che sarebbe stata capace di fare del male a quella creatura stupenda, se fosse stata armata. Il peggio era che i due draghi più grandi avrebbero potuto fare ritorno da un momento all'altro. Doveva fare

qualcosa.

Con un atto di puro ottimismo, cerco di allontanarsi, sperando di potersene andare senza risvegliare gli istinti più predatori della creatura. Il drago si limitò a seguirla, fermandosi quando si fermava lei e riprendendo a muoversi quando lo faceva Myranda. Non avrebbe funzionato. A corto di scelte, si appellò alla ragione.

"Ascolta" disse, rivolgendosi direttamente al drago. Ebbe l'impressione che il suono della sua voce lo spaventasse, pertanto la abbassò fino a un sussurro. "Sono davvero felice di piacerti. Anche tu mi piaci, ma non puoi seguirmi. Vedi, temo che potresti non essere più così gentile quando il tuo

stomaco comincerà a brontolare. Ho paura che, a quel punto, per te sarei poco più di un animale ferito e sono sicura che mi troveresti anche molto gustosa."

Il piccolo drago la fissò. Myranda azzardò un altro passo e la bestia la seguì. Lei sospirò e si guardò intorno nella caverna. Le tracce dello scontro tra i due draghi adulti erano ovunque. Pareti e pavimento erano coperti da profonde incisioni nella roccia. Chiazze e schizzi di sangue denso e scuro coprivano sezioni intere della caverna semibuia. Non poté fare a meno di chiedersi come fosse riuscita a uscirne illesa. La caverna era stata il loro campo di battaglia e lei era rimasta

priva di sensi al centro di quello spazio. La sua fortuna non poteva essere messa ancora alla prova.

"So che sei appena uscita dal guscio e forse ancora non lo sai, ma hai una madre. È molto grande e molto protettiva e non vorrei che si facesse strane idee su di me. Resta qui e lasciami andare via. Così tu e io potremo continuare a vivere. Per favore" la pregò.

Il drago la fissò con espressione innocente, ma riprese a seguirla quando Myranda cercò di andarsene. Lei si voltò.

"Per favore, tu devi restare qui. Se non lo fai, qualcuno verrà a cercarti e mi troverà. Devi avere fratelli e sorelle.

Non vuoi restare con loro? E se ti riaccompagnassi dove sei uscita dall'uovo? Così potrai rivedere la tua famiglia e ti dimenticherai di me. Se sono fortunata, staranno dormendo e io non finirò fatta a pezzi" disse.

Trasse un respiro profondo e voltò le spalle all'imboccatura della caverna. L'oscurità divenne sempre più profonda e in breve tempo fu costretta ad avanzare tastando la parete rocciosa, mentre borbottava tra sé che doveva essere impazzita. Erano trascorsi alcuni minuti e si era addentrata nelle profondità della caverna quando il suo piede urtò qualcosa. Tastando il suolo trovò un pezzo di legno con un tessuto intriso d'olio a un'estremità. Una torcia! Senza

domandarsi cosa ci facesse un oggetto del genere nella caverna di un drago, estrasse alla cieca l'acciarino dalla sacca e la accese.

La luce della torcia rivelò una scena macabra. Il contenuto di una sacca identica alla sua era sparso al suolo. Contro una parete i resti polverizzati di uno scheletro umano giacevano a terra, anneriti dal fuoco. Myranda rabbrividì. Uno scintillio attirò il suo sguardo verso un borsello dall'altra parte della caverna. Era stato lacerato, il contenuto sparso nelle vicinanze. Monete d'argento.

"Non promette bene" disse, il cuore che le batteva così forte, che le parve quasi di sentirne l'eco. "Se non altro

sappiamo cos'è successo a Rankin. Pare che, dopotutto, non sia fuggito."

Un altro minuto di cammino la portò a ciò che temeva e cercava al tempo stesso, ma non fu come aveva immaginato. Il suolo era macchiato di sangue e di fronte a lei c'era un cumulo di oggetti d'oro. Tra calici, scettri e monete d'oro, giacevano i gusci in frantumi di mezza dozzina di uova di drago. Il loro contenuto non aveva avuto una possibilità di vita. Soltanto un uovo era vuoto, l'unico che fosse stato risparmiato. Le si riempirono gli occhi di lacrime quando la luce della torcia cadde sulla madre devota. Giaceva, straziata e lacera, arrotolata intorno all'uovo da cui, poche ore prima, era

uscito il giovane drago che in quel momento si trovava accanto a lei. Era immobile, uccisa dalle ferite dopo essere riuscita a scacciare l'intruso.

Le lacrime scesero copiose sul viso di Myranda. Poche ore prima le era sembrata un mostro ma, in quel momento, era un'eroina caduta. La sua casa era stata invasa, la sua famiglia distrutta, la sua vita sacrificata, tutto per quel dono prezioso che stava osservando quella tragedia con gli occhi innocenti di un neonato. La piccola era troppo giovane per capire che cosa aveva davanti agli occhi, eppure Myranda percepì della tristezza nella creatura, come se sapesse cos'era successo. Guardò il piccolo drago, gli

occhi ancora pieni di lacrime.

"Sei un'orfana, proprio come me" le disse, inginocchiandosi per portare i suoi occhi all'altezza di quelli dell'animale. "Se tu e io dobbiamo condividere la medesima tragedia, tanto vale farlo insieme. So quanto possa essere vuoto il mondo quando si è soli."

Lasciò la torcia a terra e abbracciò il piccolo drago, cingendogli il collo con le braccia. La creatura parve gradire quell'attenzione, indipendentemente dalle cause. Poi Myranda recuperò la torcia, si asciugò le lacrime e tornò verso l'ingresso della caverna seguita dal drago. Non pensò nemmeno per un momento di prendere anche solo una delle monete della fortuna di cui il nido

era fatto. Per lei era diventato un monumento al sacrificio compiuto e non lo avrebbe mai toccato. Inoltre, saccheggiare un luogo di riposo era stata l'origine di tutti i suoi guai.

Quando raggiunse l'imboccatura della caverna era quasi il tramonto. Sembrava che la tempesta che l'aveva costretta a rifugiarsi là dentro fosse cessata rapidamente. Non era caduta molta neve e il vento era tornato. La brezza costante soffiava dalle montagne. Le temperature, avvicinandosi la notte, stavano già diventando più rigide. Si affrettò a raggiungere il gruppo di alberi più vicino, che le avrebbe offerto un riparo dalla brezza gelida, e raccolse della

legna per il fuoco.

Era la prima volta che il drago lasciava la caverna e guardò con meraviglia ed eccitazione il mondo che aveva intorno. La creatura saltellava nella neve, correndo verso alberi, cespugli e piante per annusarli, poi procedeva. Scoprì le orme di un'alce e si precipitò in direzione della traccia odorosa, per voltarsi dopo una decina di passi e tornare accanto a Myranda. La osservò affascinata mentre preparava il fuoco, con difficoltà notevoli a causa della legna ghiacciata.

"Sai, potresti darmi una mano qui" le disse lei con un sorrisetto. "Potresti alitare un po' di fuoco mentre io me no sto qui tranquilla."

La creatura guardò Myranda, poi la legna, poi nella direzione di un rumore che soltanto lei udì.

"No? Lo immaginavo" disse Myranda.

Quando finalmente ebbe acceso il fuoco, stese il sacco a pelo e ci si sedette sopra. Poi prese la sacca ed estrasse un po' di carne salata. Era stata cotta in precedenza e, volendo, avrebbe potuto mangiarla fredda, ma non era la più appetitosa delle pietanze calda, figurarsi fredda. Infilò il suo pezzo sulla punta di un bastoncino di legno e lo avvicinò al fuoco. Subito tutta l'attenzione del piccolo drago si focalizzò su di lei. La maggior parte delle creature avrebbe avuto paura di avvicinarsi al fuoco, ma quella si infilò

tra le fiamme per odorare meglio il cibo allettante.

"No, no, no" la ammonì Myranda.

Il drago si voltò verso di lei, Myranda tirò via la carne e continuò a parlare.

"So che devi aver fame, ma questo cibo è mio. Il cibo caldo è mio" disse. "Tieni, tu puoi avere questo. Vorrei avere qualcosa di meglio da offrirti per il tuo primo pasto."

Estrasse un secondo pezzo di carne. Il drago lo annusò, poi aprì la bocca per la prima volta da quando Myranda l'aveva incontrato. Fu un po' inquietante vedere le file di denti affilati come rasoi di fronte, quelli più piccoli per afferrare la preda in fondo. Aveva quasi dimenticato la natura della bestia che era diventata

la sua nuova compagna. La creatura afferrò golosa la carne dalle sue dita e un dente le graffiò la pelle. Il drago affamato ingoiò il cibo senza masticarlo, facendo saettare la lingua qua e là tra i denti per non perdere nemmeno un frammento. Un secondo e un terzo pezzo di carne andarono incontro al medesimo destino per distrarre la creatura famelica dal pasto di Myranda. Mentre lei mangiava, il drago cominciò ad annusare la sacca e a tastarla con le zampe. Dopo essere stata ripresa più volte per il suo comportamento, la creatura smise e si sedette osservando impaziente Myranda intenta a finire la sua cena. Appena le sue mani furono vuote, il drago si alzò, pronto a ricevere un altro pezzo di

carne.

"Mi dispiace, ma per oggi questo è tutto. Ti sei già mangiata metà della mia razione di oggi e tutta quella di domani. Mi auguro che una di noi diventi una cacciatrice eccezionale molto in fretta, altrimenti ci aspettano svariati giorni di fame" disse Myranda.

Prese la borraccia e bevve un lungo sorso; il drago fece schioccare la lingua più volte per farle capire che anche lei aveva bisogno di un aiuto per mandare giù quella carne eccessivamente salata.

"Lo so, mangiare quella roba mette sete. In particolar modo se ti mangi il doppio della tua razione. Ho dell'acqua qui, ma... non so come dartela. D'accordo... qui" disse, versandosi un

po' d'acqua nella mano a coppa.

Non fu facile vista la mobilità ridotta della sua spalla ferita, ma lo sforzo fu molto apprezzato. In un lampo la lingua saettò fuori, contorcendosi come se avesse una vita tutta sua. La parte superiore era leggermente ruvida, quella inferiore liscia. Fu strano sentirla muoversi sul palmo e tra le dita. Myranda osservò che insisteva in particolar modo sul graffio causato poco prima dal dente. Quando, poco dopo, si riempì di nuovo il palmo, notò che il drago si soffermava sulle gocce di sangue fuoriuscite qua e là dalla ferita. Meglio fermarsi.

"Ci conviene trovare un modo migliore. Un po' perché la mano mi si

sta congelando, ma soprattutto perché temo di cominciare a piacerti troppo. Non che non mi fidi di te. Ma presto il cibo inizierà a scarseggiare ed è evidente che tu hai un appetito formidabile. Non vorrei che ti facessi strane idee su un possibile menu alternativo" disse, come se il drago potesse capirla.

Cercò un contenitore dove versare l'acqua. Non trovando niente, decise che il drago poteva bere come faceva lei.

"Apri la bocca" disse.

Il drago la guardò, confusa.

"Così, vedi?" Myranda si indicò la bocca e la aprì e richiuse più volte in modo esagerato. "Sei capace?"

Alla fine il drago la imitò quanto bastò

affinché Myranda le versasse un po' dell'acqua della borraccia tra le fauci spalancate. La creatura imparò velocemente cosa fare e continuò a tenere la bocca aperta finché la sua sete fu placata, svuotando completamente la borraccia.

"Adesso dovrò sciogliere della neve per riempirla. Se andremo avanti così, diventerai il drago più viziato del mondo" commentò.

Ignorando il suo commento, il drago zampettò sul sacco a pelo e si accucciò.

"Sei già stanca? Ti sei appena svegliata!"

Senza darle ascolto, la creatura arrotolò la coda intorno alle zampe e posò la testa sul collo flessso. Myranda

sorrise, era bello avere compagnia, anche se un drago neonato non sarebbe stato la sua prima scelta. Mentre osservava la creatura, quella si mosse e le posò la testa in grembo. Lei cominciò ad accarezzarla come le piaceva e ambedue sospirarono appagate.

"Sai, ti servirebbe un nome" disse. "Ti piacerebbe averne uno?"

Il drago si sistemò più comodo e sospirò con uno sbuffo di aria calda.

"Quand'ero bambina stavo proprio così, con la testa sul grembo di mia madre. Era tanto tempo fa, ma me lo ricordo come se fosse ieri. Vivevamo in un posto che si chiama Kenvard. Sai, là non cade sempre e solo neve. In realtà, per la maggior parte dell'anno, piove.

Non soltanto pioggia ma anche tuoni e fulmini. All'epoca avevo paura e, quando non riuscivo a dormire, andavo a sdraiarmi accanto a lei come hai fatto tu e lei mi diceva che sarebbe andato tutto bene.

"Sai come mi chiamava? Myn. La prima volta che provai a scrivere il mio nome sbagliai e da quel momento lei mi chiamò così. Penso che ti stia bene. Dopotutto sembri proprio me allora. Giovane, ingenua... però non ero coperta di scaglie. Forse non eravamo proprio uguali, ma non fa niente. Penso che ti chiamerò così. Ti piace?"

La bestiola sbadigliò e si stiracchiò.

"Suppongo di poterlo prendere per un sì" disse, mentre si infilava nel sacco a

pelo sotto la sua nuova compagna. Ben presto si addormentò.

Capitolo 11

Il mattino portò con sé un freddo più severo del solito. Il drago aveva dormito tutta la notte sopra Myranda e quando lei si svegliò, si rese conto che sembrava fredda come un cadavere. La notte era stata davvero rigida. Si rimproverò per non aver immaginato il rischio che Myn avrebbe corso restando esposta agli elementi per l'intera notte.

"Myn? Stai bene?" chiese disperata mentre toccava il collo del drago, spaventosamente freddo.

Il piccolo drago aprì lentamente gli occhi e sbadigliò assonnata, poi si alzò e si stiracchiò, irrigidita. Sembrava debole, la coda bassa e la testa cadente. Myranda cominciava a temere seriamente per la salute del drago quando, all'improvviso, la bestiola gonfiò il petto. Un momento dopo una vampata di fiamme arancione vivo proruppe dalla bocca della creatura, che parve subito rianimarsi. Myranda rimase sbigottita, ma il miglioramento di Myn la rincuorò.

"Quindi *sei in grado di alitare fuoco*" disse, mentre si alzava e posava una mano sul collo del drago. Myn era assai più calda e ciò ricordò a Myranda quanto fosse fredda l'aria. "Se solo

potessi fare come te."

Quando ebbe arrotolato e riposto il sacco a pelo, si misero in marcia. Dopo gli eventi del giorno precedente Myranda era rimasta indietro. Il cibo sarebbe finito quella sera, lasciando ambedue affamate e con almeno un altro giorno di cammino di fronte, sempre che si fossero affrettate. Myn non sembrava faticare a tenere il passo spedito di Myranda, spesso correva avanti, incuriosita da rumori o movimenti e, di quando in quando, scompariva dal suo campo visivo. Il tramonto la vide più vicina alla sua meta di quanto avesse previsto e, avere un amico con cui parlare, anche se non capiva una parola di ciò che gli diceva, aiutava a

percorrere le miglia velocemente. Si accamparono presso una radura che Tus le aveva descritto prima che lasciasse il quartier generale; al centro si trovava un albero più grande degli altri con una freccia incisa nella corteccia. La freccia puntava verso il folto della foresta.

"Vedi?" chiese Myranda a Myn. "Tus ha detto che l'ha inciso un suo conoscente. Punta nella direzione sbagliata, così la gente non può trovare il proprio maestro. Astuto, in modo terribile e crudele. Immaginati se ci fossimo perse, quella freccia ci manderebbe incontro alla morte. Carino da parte loro, non è vero? Ci vuole un cuore di pietra per comportarsi in questo modo. E io mi sono unita a loro! Che

bella piega ha preso la mia vita! La buona notizia è che quella freccia significa che, se ci metteremo in cammino alle prime luci dell'alba, arriveremo da Wolloff domani per mezzogiorno. Sembra che una vita di peregrinazioni abbia fatto di me una vera viaggiatrice. Caya imparerà a non sottovalutarmi!"

Myn parve non cogliere il suo sarcasmo. Myranda gettò l'ultimo pezzo di carne al drago che l'afferrò al volo. Poi accese un fuoco, anche quella sera senza l'aiuto della creatura e riscaldò la sua misera porzione. Aveva trascorso la giornata intera avanzando quasi a passo di corsa ed era esausta e affamata. Appena finì di mangiare, si assopì.

Il drago la raggiunse sul sacco a pelo e dormirono insieme tranquille fino al mattino. La giornata successiva si concessero di viaggiare più lentamente, dal momento che la loro destinazione era vicina. La fame le bruciava lo stomaco e Myranda si pentì per non aver conservato il cibo fino a colazione. Myn, invece, sembrava più piena di energia che mai.

"Cosa ti è successo?" le chiese.

Myn si fermò un momento, la guardò, poi riprese a zampettare qua e là. Tra due alberi davanti a loro apparve uno scoiattolo e il drago si lanciò all'inseguimento. Nonostante la distanza notevole tra preda e predatore, Myn raggiunse la creatura in pochi attimi. Il

malcapitato animale si arrampicò su un albero dove il drago, affamato, lo seguì alla medesima velocità. La neve cadde dai rami mentre l'inseguimento continuava lontano dalla sua vista. Myranda aveva appena raggiunto la base dell'albero, quando lo scoiattolo riapparve e si lanciò da uno dei rami più alti. Myn balzò con tutte le sue forze dietro il boccone appetitoso, le fauci spalancate. Le richiuse di scatto a un pelo dalla coda del roditore. Lo scoiattolo raggiunse l'albero più vicino; il drago, più pesante, non fu altrettanto fortunato e precipitò a terra, urtando il tronco e sprofondando in un cumulo di neve. Altra neve cadde dai rami appena scossi seppellendolo completamente.

Myranda corse verso il punto in cui era caduta, preoccupata per il piccolo drago. Myn emerse dal cumulo scuotendosi la neve di dosso. L'unica cosa che sembrava essere stata danneggiata da quella caduta rovinosa era il suo orgoglio, infatti il suo muso parve assumere un'espressione imbarazzata per quanto i suoi tratti di rettile lasciassero immaginare. Un'occhiata all'albero e il drago capì che la sua preda era fuggita, tornò contrita accanto a Myranda.

"Brutta caduta" le disse lei, accarezzandole il fianco. "É in questo che ti sei esercitata durante le tue piccole escursioni fuori dalla mia visuale? Bel tentativo. Continua così e

resterò l'unica ad avere fame."

Scosse la testa.

"Hai solo due giorni di vita e già sei arrivata più vicino a catturare da sola il tuo pasto di quanto abbia fatto io nei miei primi dieci anni. Perché ho l'impressione che noi esseri umani non siamo stati trattati con equità nell'equilibrio della natura?"

Ben presto, una struttura alquanto precaria fece capolino tra le cime degli alberi più bassi. Avvicinandosi, fu chiaro che la torre restava in piedi per mera abitudine. Sezioni consistenti del muro erano crollate, sostituite frettolosamente da assi di legno. Il tetto doveva essere stato dipinto di blu, ma il tempo e le intemperie avevano eroso la

vernice già da secoli. Infine Myranda e Myn raggiunsero una porta rossa altrettanto stinta con un pertugio chiuso all'altezza degli occhi. Myranda bussò. Dopo un'attesa molto lunga, il pertugio si aprì e un paio di occhi vetusti sbirciò fuori.

"Salve" disse una voce con un accento marcato.

"Sono stata mandata qui da Caya" spiegò Myranda.

"Non conosco nessuno con questo nome."

"Mi ha dato questa" replicò lei, mostrando la richiesta scritta da Caya.

"Dai qua" disse la voce, mentre dal pertugio uscivano due dita avvizzite.

Myranda gli porse la lettera che

scomparve nel pertugio. Dopo alcuni momenti di brontolii irritati, la voce si alzò di nuovo.

"Il denaro?" chiese, con tono molto perentorio.

"Non mi è stato dato nulla. Caya aveva bisogno di tempo per mettere insieme i pezzi d'argento" rispose.

"NO! MAI PIÙ! AVEVAMO UN PATTO, MI SPETTANO... PER GLI DEI, COS'È QUELLO?" sbraitò.

Myn, attratta da odore e voce nuovi, si era alzata sulle zampe posteriori e aveva appoggiato una zampa anteriore alla porta. In tal modo aveva portato i suoi occhi all'altezza del pertugio e stava guardando incuriosita all'interno, spaventando il vecchio brontolone.

"Myn, vieni via da lì! Mi dispiace molto signor Wolloff. È soltanto Myn. È un drago" spiegò Myranda.

"Lo vedo bene! Ho gli occhi anch'io! Che cosa ci fa qui?"

"È... difficile spiegarlo."

"Non importa. Entra, ma il drago resta fuori" le disse.

"Non so se potrò impedire al drago di..."

"Il drago resta fuori!" gridò il vecchio.

Myn saltò indietro, spaventata dall'uomo. La porta si spalancò rivelando un vecchio dai capelli bianchi, era esattamente come ci si sarebbe potuti aspettare che un mago fosse, reso fragile dalla quantità di anni. I suoi abiti erano semplici e di un bianco

candido. Al collo portava un amuleto di ottone con un cristallo trasparente; lo afferrò e pronunciò un trio di parole arcane. L'interno della pietra fu illuminato da una breve pulsazione, indicando il lancio di un incantesimo. Myn cadde a terra come se fosse stata colpita e rimase immobile.

"Cosa le avete fatto?" chiese Myranda, allarmata.

"Rilassati, ragazzina. Ho messo il piccolo demone a dormire per un po'. Adesso vieni dentro, prima che la svegli e te la aizzi contro!"

Myranda entrò con riluttanza, tenendo lo sguardo fisso sul drago immobile finché la porta non si chiuse.

"Siete sicuro che starà bene?"

"Sì, *lei* starà bene. Quanto a te, mi aspetto un po' più di rapidità e obbedienza da un'allieva. Se è per questo che sei venuta qui."

"Sì" gli confermò.

"Bene, in tal caso immagino che avrai bisogno di cibo."

"Lo apprezzerai molto."

"La cucina è là" le disse, puntando un dito ricurvo verso una delle tre porte rimaste.

Myranda si diresse verso la porta. La stanza in cui si trovava era, a dir poco, molto vissuta. Libri con pagine sbiadite coprivano ogni superficie, qua e là erano sparsi recipienti mezzi vuoti contenenti polveri e liquidi dall'odore intenso che impregnava l'aria. Un tavolo

traballante con una singola sedia costituiva la zona pranzo, mentre il soggiorno consisteva di una poltrona imbottita sistemata in posizione strategica tra il fuoco scoppiettante e il tavolo. Si diresse verso la porta di legno sottile che il suo ospite le aveva indicato.

"Io mangerò qui. Quando hai finito puoi portarmi qui il pasto" disse il mago alle sue spalle.

Myranda si fermò.

"Volete che cucini per voi?" chiese incredula.

"Sì. Immagino tu sappia cucinare" ribatté l'altro senza guardarla.

"Sì, so cucinare, ma ho appena trascorso giorni fuori al freddo, la

maggior parte in piedi" disse. Lui non la lasciò proseguire.

"In tal caso immagino sarai ben lieta dell'opportunità di trascorrere un po' di tempo di fronte a un fuoco caldo" disse con allegria irritante.

"Io..."

"Non mi interessa. Finché quella donna non mi manderà il mio argento, tu qui non sei un'ospite, né un'allieva, né una cliente. Sei un'inquilina indesiderata! ED È ORA DI PAGARE L'AFFITTO! Farai ciò che dico, quando lo dico! E questo vale soprattutto per quando cominceremo l'addestramento. ADESSO AL LAVORO!" le intimò.

Myranda si rifugiò nella cucina, sorpresa da quanto le aveva detto.

Mentre metteva insieme l'esigua selezione di ingredienti, si domandò due cose. Primo, perché quell'uomo era tanto scorbutico? Secondo, com'era possibile che una persona che sembrava così fragile fosse tanto risoluta e autoritaria? Quando parlava, era impossibile non obbedirgli. Forse apprendere la magia comportava anche acquisire un tratto del genere. Una parte di lei desiderò sviluppare quella caratteristica nel tempo che avrebbe trascorso alla torre, l'altra ebbe paura che potesse succedere.

Il pasto, un semplice stufato di verdure, fu preparato e servito a Wolloff in una delle semplici scodelle di terracotta che Myranda aveva trovato in cucina. Wolloff cominciò a cacciarsi il

cibo in bocca mentre lei toglieva dalla sedia libri e detriti per raggiungerlo a tavola. Quando riuscì a sedersi il mago aveva quasi finito. Terminata la sua parte, lui spinse la scodella lungo il tavolo, si voltò verso il fuoco e riprese a leggere.

Myranda finì di mangiare, poi portò le scodelle in cucina per lavarle. Ormai aveva capito che sarebbe stato inutile aspettarsi della gratitudine dal suo ospite. Tornò a sedersi in silenzio pensando al drago che dormiva fuori dalla porta, al freddo.

"Sapete, il drago..." esordì.

"Il drago resta fuori. Alita fuoco e la mia casa è piena di delicatissimi, insostituibili oggetti infiammabili.

Quella dannata creatura vive all'aperto, non ha alcun bisogno di venire dentro!" disse Wolloff.

"Quando si sveglierà?" chiese lei.

"Tra qualche ora. Ascolta, ragazzina, non intendo rispondere alle tue domande per tutto il giorno. Terrai occupato il mio tempo per mesi, pertanto stasera vorrei riuscire a occuparmi un po' del mio lavoro. Trascorrerai la maggior parte del tempo nella torre. È là che insegno ed è là che dormirai. Perché non vai su a sistemarti? Qualunque cosa, purché ti levi dai piedi!"

Myranda si alzò e si diresse rapida verso la porta, non vedeva l'ora di allontanarsi da quell'uomo irritante. Le scale all'interno della torre erano

all'altezza dell'esterno. Solo alcuni dei gradini della scala a chiocciola erano completamente intatti. Il resto era sbriciolato o spezzato, a lato o al centro. Solo facendo molta attenzione riuscì a raggiungere la sommità dove trovò una stanza grande approssimativamente la metà di quella al piano inferiore. Era rotonda, con librerie curve lungo le pareti, tra le tre finestre. Una affacciata a Sud, una a Nord e una a Ovest.

Il lato della torre più esposto al vento non aveva finestre, così la brezza, piuttosto sostenuta, sarebbe rimasta all'esterno. Come conseguenza, il calore proveniente dal camino sottostante, che risaliva lungo la canna fumaria situata al centro della torre, bastava per riscaldare

la stanza. C'erano una vecchia panca, un tavolo ricoperto di strumenti mistici e libri, e tre sedie, una delle quali era rotta. L'intera stanza era coperta da uno strato di polvere ed era chiaro che nessuno la usava da qualche tempo. Alle finestre c'erano delle imposte ma, come tutto il resto, erano in stati diversi di degrado. Quella rivolta a Sud, poi, non si chiudeva nemmeno e sbatteva a causa del vento.

Myranda lasciò cadere la sua sacca sul letto tossendo per la nuvola di polvere che quel gesto sollevò. Dopodiché si sedette sul bordo del materasso e si sfilò dai piedi gli stivali ormai quasi bucati. Non fu facile, potendo utilizzare soltanto il braccio sinistro, come già era

successo in cucina. Fu tentata di chiedere a Wolloff di guarirle subito il braccio ma il pensiero di dover avere di nuovo a che fare con lui la infastidiva più della ferita, il cui dolore onnipresente era diventato sopportabile solo grazie all'abitudine. Per la verità, con un po' di fortuna, anche il temperamento di Wolloff avrebbe smesso di infastidirla, in maniera analoga.

la stanca viandante si massaggiò i piedi. Era una settimana che non sentivano l'aria fresca. Ginocchia e anche erano indolenzite, come la sua schiena, a causa del carico che aveva dovuto portare. Tutto considerato era sopravvissuta a un calvario ed era

chiaro che le ci sarebbe voluto tempo per riprendersi. Si lasciò cadere sul letto e sorrise: allo stato attuale delle cose aveva una casa, quindi le sue peregrinazioni erano finite. Riposò per un po', ma ben presto il suo pensiero si rivolse a Myn.

Si sollevò sui piedi indolenziti e zoppicò fino alla finestra che sbatteva, la spalancò e la tenne aperta. Più in basso scorse la sagoma del drago, ancora addormentata. Sembrava a suo agio, forse grazie all'accenno di sole che aveva fatto capolino attraverso le nuvole per donarle il suo calore. Intanto l'ombra della montagna si stava allungando a mano a mano che il sole si abbassava. Decise che, se il piccolo drago non si

fosse svegliata prima che il sole fosse scomparso interamente, si sarebbe assicurata che Myn fosse portata all'interno, indipendentemente da ciò che Wolloff poteva obiettare. Fino a quel momento, non avrebbe avuto niente da fare.

Si sedette al tavolo e diede un'occhiata ai contenuti di uno dei libri polverosi. Le pagine erano coperte di segni arcani che non comprese. Benché il loro significato le fosse oscuro, l'aura di energia che li circondava era incontestabile. Passò le dita sulla pagina e sentì rizzarsi i capelli sulla nuca. Posò il libro e rivolse la sua attenzione ai frammenti di pietre preziose sparse qua e là. Erano simili a quella che adornava

l'amuleto di Wolloff, ma di colori diversi. La maggior parte era blu scuro, anche se alcuni dei pezzi più piccoli erano di un rosso torbido. In una scatola foderata di tessuto trovò un cristallo molto diverso dalle altre gemme, privo di colore e perfettamente trasparente.

Al centro del tavolo c'era uno strumento composto di fiale e tubi di vetro. Alcuni erano macchiati di nero, come se fossero stati tenuti sopra una fiamma. Poi guardò gli altri libri. I volumi, ormai vetusti, si trovavano non soltanto sulle mensole delle librerie, ma impilati per terra, accatastati nella cesta e perfino sotto il letto. Si avvicinò a una delle librerie. Centinaia di volumi rilegati in pelle, con la foglia d'oro o il

titolo scritto a mano ormai spariti da tempo, erano lì ad aspettare l'occhio addestrato di un mago che svelasse i loro segreti. Finalmente riuscì a trovare un libro, apparentemente più nuovo, il cui titolo non solo era intatto ma anche nella sua lingua.

Prese il volume sottile e lo aprì. Era intitolato *La magia bianca dell'Alleanza del Nord*. All'interno le pagine mostravano le medesime rune che avevano popolato le pagine degli altri libri, ma disegnate con meno cura, o forse meno abilità. Sopra le colonne fitte di rune c'erano i nomi di chi aveva inventato l'incantesimo, come la *Protezione dal Veleno di Talia*, o il *Tocco Rilassante di Merick*. Ciascun

incantesimo, inoltre, era accompagnato da una descrizione accurata degli effetti, oltre alle indicazioni per l'utilizzo. Il suo occhio inesperto non riuscì a capire gli incantesimi, ma Myranda lesse con curiosità le descrizioni di quelle magie portentose. A ogni frase si sentiva più emozionata riguardo ai mesi di apprendimento che l'aspettavano; infatti, col tempo, avrebbe imparato a ottenere effetti del genere!

Quando pensava che non avrebbe potuto essere più felice di così, una pagina attirò la sua attenzione. Recava la dicitura *Incantesimo Celeste per la Cura delle Sofferenze*. Celeste! In tutti i suoi viaggi non aveva mai incontrato un'altra persona che avesse il suo stesso

cognome. Quindi quell'incantesimo era stato creato da un suo consanguineo! Un antenato dimenticato, oppure un lontano cugino. Lesse la descrizione, desiderosa di avere più informazioni. Ahimè, non diceva niente di più dell'autore, ma l'indicazione dell'incantesimo sembrava perfetta per il malanno alla sua spalla: parlava di ferite due volte più serie della sua, guarite completamente nel giro di pochi minuti, e di arti immobilizzati tornati utili.

Myranda sfogliò le pagine del libro alla ricerca di altri incantesimi con il suo cognome. Non avendo trovato niente posò il libro sul tavolo, aperto alla pagina che le interessava. Poi tornò alla libreria e prese il primo volume in alto.

Sostenendolo dolorosamente con il braccio ferito, lo sfogliò nella speranza di trovare ancora il suo nome. Ancora nulla. Cercò, allora, in un altro e poi in un altro ancora. Nel giro di alcune ore riuscì a esaurire il contenuto dell'intera libreria. La maggior parte dei volumi aveva titoli in tressone, una lingua che conosceva abbastanza bene ma che difficilmente le avrebbe fornito informazioni sul suo clan, dal momento che la sua famiglia aveva vissuto a Kenvard e dintorni per innumerevoli generazioni.

Solo quando la luce dalle finestre fu svanita quasi completamente, interruppe la sua ricerca. Ripose avvilita il libro che aveva alimentato le sue speranze e

si voltò verso la finestra. La debole luminosità di una luna offuscata dalle nuvole le fece capire che si era completamente dimenticata della sua cara, piccola Myn! Corse alla finestra. Il letto improvvisato del drago era vuoto e una serie di impronte si dirigeva verso i boschi. Il grido di terrore di una creatura della foresta, seguita da un albero che in lontananza lasciava cadere la sua coperta di neve, assicuraronò a Myranda che il suo piccolo drago era occupato e in buona salute. Se la sarebbe cavata.

Rassicurata riguardo a Myn, pensò a se stessa e guardò il letto. Se doveva dormire in quella vecchia reliquia polverosa sarebbero stato necessario prepararla. Doveva scuotere la coperta,

controllare che il materasso non contenesse ospiti indesiderati e lo stesso valeva per il cuscino. Quella sarebbe stata la sua casa per qualche tempo, pertanto avrebbe dovuto renderla vivibile. Così si mise all'opera; si stava pulendo le mani dalla polvere, mentre contemplava l'idea di mettersi a dormire, quando udì un urlo da parte di Wolloff.

"La cena!" gridò, più come un ordine che un'indicazione.

Mentre scendeva la scala pericolosamente buia, riconsiderò la sua situazione. Si accingeva a mangiare il secondo pasto caldo della giornata, un evento raro per il suo stile di vita

nomade. Meglio ancora, un letto soffice la aspettava in una stanza lontano dal freddo. Paragonato a ciò cui si era abituata, era un vero lusso. Se per permettersi quel paradiso doveva cucinare un pasto o due poteva considerarlo un affare. Aveva quel pensiero ancora in mente, quando incontrò Wolloff in fondo alla scala, una candela in mano e l'espressione torva.

"Ti prego, fai pure con calma! Non vorrei mai che ti affaticassi troppo! Sarebbe inconcepibile" disse lui con tono consumato di falsa preoccupazione.

"Mi dispiace. È solo che ho una spalla ferita gravemente" spiegò lei, mentre sentiva la spalla pulsare dolorosamente per il movimento cui era stata sottoposta

poco prima.

"A quanto ne so, fare le scale ha più a che vedere con la funzionalità delle gambe" ribatté.

"Lo so, lo so" replicò Myranda, nel tentativo di evitare un altro commento pungente che seguì comunque.

"D'accordo. Magari stavolta proviamo a mettere un po' di carne nel pasto, che ne diresti? Non mi do la pena di rifornire la mia dispensa di conigli per poi essere costretto a mangiare come loro" le disse.

In cucina Myranda vide che le aveva lasciato un coniglio affumicato da cucinare. Lo arrostì e gli portò il piatto; il braccio destro non aveva la forza di reggere un secondo piatto anche per lei.

Quando infine si sedette a tavola e si portò alle labbra il primo boccone, notò che il suo ospite osservava la sua spalla ferita: era evidente che tagliare la carne avrebbe richiesto al suo braccio uno sforzo maggiore di quello che era in grado di compiere. Quando ambedue ebbero finito di mangiare, Wolloff spinse il piatto da parte e le rivolse un'occhiata severa.

"Bene, vediamo" le disse.

"Vediamo che cosa?" domandò lei.

"Vediamo che cosa?" ripeté il mago, roteando gli occhi. "Un'esibizione. La tua spalla, tonta! Cosa pensi che intendessi?"

Myranda si arrotolò la manica, trasalendo per il dolore, poi Wolloff

cominciò a svolgere la fasciatura intrisa di sangue.

"Sembra vecchia di una settimana."

"Infatti. Come fate a saperlo?"

"Mi occupo di queste cose da qualche tempo, ragazzina. È così fin dall'inizio?" le chiese.

"Dalla mattina dopo" rispose lei, trasalendo ancora quando il mago sondò la ferita con un piccolo uncino di metallo tirato fuori da chissà dove.

"Resta ferma, ho quasi fatto" le disse, mentre ispezionava la ferita con maggiore vigore.

"Cosa state... ah... ahi!" gridò lei.

Lui le mostrò l'estremità dell'uncino e lei scorse un piccolo pezzo di legno intriso di sangue.

"Era nel mio braccio?" chiese costernata.

"Già" confermò lui. "Fossi stato in te, lo avrei tolto subito. Vai a pulire la ferita in cucina, poi le metteremo una benda pulita. Domattina comincerai a lavorare sul tuo braccio."

"*Io* comincerò a lavorare? Volete dire che sarò *io* a curarlo?" chiese sorpresa.

"Già. Per un profano quella ferita sarebbe una maledizione, ma per un mago bianco in erba è pura motivazione. Prima imparerai l'arte, prima porrai fine alla tua sofferenza" disse, tornando al libro che stava leggendo.

Myranda si sentì girare la testa e solo in quel momento capì quanto fosse vicina a realizzare quello che era stato il

sogno di una vita. Fin dal terribile giorno in cui aveva perso la sua famiglia durante l'assedio di Kenvard, aveva desiderato trovare un modo per rimediare a parte dei danni causati dalla guerra.

Dopo aver ripulito la ferita con cura tornò nella stanza principale, dove Wolloff smise di leggere, il tempo necessario per applicare sulla lacerazione la prima vera benda che avesse mai visto. La differenza tra il tessuto appropriato e le ruvide alternative improvvisate, utilizzate da lei, fu subito chiara. A parte proteggere la ferita decisamente meglio, era molto più confortevole e svolgeva la sua funzione senza bisogno di essere stretta

tanto da intorpidirle le dita.

"Bene, alle prime luci dell'alba cominceremo il tuo addestramento. Vai a riposarti" le disse Wolloff.

Myranda salì le scale quasi a passo di corsa. L'indomani! L'indomani avrebbe compiuto i primi passi verso una nuova vita! Nel giro di pochi mesi sarebbe stata in grado di salvare vite preziose! Presto il tocco delle sue mani avrebbe guarito i sofferenti! Si mise a letto, ma quei pensieri e altri le resero impossibile addormentarsi. Le nuvole all'esterno coprivano la luna lasciando la sua stanza nel buio completo. A occhi chiusi o aperti, vedeva immagini di un paesaggio devastato dalla guerra e lei, con indosso una veste bianca, intenta a

ridare la salute ai feriti.

L'aspirante maga fu strappata ai suoi sogni a occhi aperti dal fragore di una delle imposte. Voltò la testa nella direzione da cui era arrivato il suono ma, nel buio, scorse soltanto la finestra aperta rivolta a Sud. Si avvicinò all'imposta e la ispezionò. Era sicura di averla chiusa. La chiuse ancora una volta assicurandosi che non potesse riaprirsi. Dopo essere tornata a letto alla cieca, si infilò sotto le coperte ancora una volta e cercò di dormire. Poco dopo, tuttavia, sentì un peso familiare che le si appoggiava addosso.

"Ooh. Myn! Sai che non dovresti stare qui! Vai subito fuori" la redarguì.

Per tutta risposta, il drago si accomodò

meglio.

"No?" disse Myranda con un sospiro.
"Beh, io ci ho provato."

Riunita alla sua compagna, cercò di riposare ma il pensiero delle meraviglie a venire tenne la sua mente occupata ben oltre il momento in cui avrebbe dovuto addormentarsi.

Capitolo 12

Dopo quelli che le parvero solo pochi momenti di vero sonno, Myranda fu destata dal suo riposo da un tocco gentile sulla spalla ferita. Aprì gli occhi, aspettandosi di vedere Myn sopra di lei, pronta a esigere la colazione o qualcosa di analogo, invece vide Wolloff.

"Buongiorno" le disse con gentilezza forzata.

"Buongiorno" rispose lei, sbadigliando mentre si stiracchiava.

"No, non alzarci. Lo sai che hai un drago in grembo?"

"Oh, cielo, mi dispiace. Deve essere entrata dalla finestra ieri notte. Ho cercato di convincerla ad andarsene, ma..." si affrettò a spiegare.

"Non importa. Nessun problema" ribatté pacato il mago.

"Pensavo che vi sareste arrabbiato di più" disse Myranda, allarmata da quell'inconsueta ed eccessiva manifestazione di cortesia.

"Eh già. Sono *abbastanza* turbato, ma è mia modesta opinione che, quando si ha a che fare con un animale selvaggio, sia meglio non provocarlo con parole dure" dichiarò.

"Quindi non griderete finché Myn non se ne sarà andata?" chiese lei, mentre si metteva a sedere senza svegliare il

drago.

"Già. Ma, appena la piccola creatura si sarà allontanata, sentirai tutto ciò che in questo momento riesco a tacere a malapena" rispose il mago, tremando di rabbia.

"Perché sono tentata di tenerla qui con me?" chiese lei con tono docile.

"Perché hai dimenticato che, in qualità di mago, ho una quantità di metodi assai più potenti e permanenti per disporre di quella creatura, che un semplice *dannato incantesimo del sonno!*" Le ultime parole di Wolloff tradirono parte della rabbia che provava.

Svegliatasi, il drago guardò Myranda, assonnata, poi il mago. Appena notò il secondo umano, i suoi occhi si

spalancarono e balzò a terra. Dopo essersi messa tra Myranda e quella che percepiva come una minaccia, scoccò a Wolloff un'occhiata minacciosa e assunse una posa feroce, spiegò le ali e mostrò i denti. Quando il mago rifiutò di arretrare, Myn agitò la coda rovesciando una catasta di libri. Subito Wolloff afferrò il suo medaglione. Myranda posò una mano rassicurante sul fianco della creatura.

"Non preoccuparti, Myn. Wolloff è un amico! Non mi farà niente..." esordì, prima di guardare il mago furioso in tempo per vedere un altro colpo di coda. "... di terribile."

Continuò ad accarezzare il drago sul collo e a blandirla, finché la creatura

accettò di lasciare la posa difensiva.

"Bene. Devi essere stanca di restartene chiusa in questa stanzetta. Perché non vai a giocare fuori al sole e catturi qualcosa da mangiare?" propose.

Myranda indicò più volte la finestra e Myn spostò lo sguardo sull'imposta rotta che si era sganciata per l'ennesima volta. Un uccello svolazzò all'esterno. Myn fissò lo sguardo sulla creatura e in un batter d'occhio schizzò fuori della finestra e poi giù lungo il muro. Myranda corse alla finestra e vide il piccolo drago correre verso il medesimo boschetto dove aveva seminato il panico il giorno precedente.

Wolloff la raggiunse alla finestra, interessato unicamente alla distanza tra

se stesso e il drago. Mentre la osservava allontanarsi parlò, il suo tono cresceva a mano a mano che la creatura iperprotettiva si allontanava.

"I libri intorno a te rappresentano tre vite di ricerca incessante. Mio nonno, mio padre e io abbiamo trascorso ore perlustrando questa terra martoriata dalla guerra per trovare ogni briciola di conoscenza che potessimo mettere insieme. Qualunque traccia di conoscenza mistica sulla sfera dei guaritori è raccolta qui. *Non* permetterò che tutto questo vada in fumo perché un'apprendista ignorante non ha seguito gli ordini e ha lasciato che il suo dannato drago producesse una scintilla! *Capito?!"* gridò, con rabbia sempre

maggiore.

"Sì" rispose Myranda, imbarazzata.

"Bene... Allora cominciamo" disse il mago, ricomponendosi. "Per prima cosa dovrai imparare come pronunciare ciascuna runa. Nel loro insieme costituiscono un linguaggio complesso, scritto e orale, ma per i nostri scopi ti basterà impararne soltanto una parte. Ad ogni modo, se devi imparare qualcosa del linguaggio mistico, imparala bene. Sbagliare nel pronunciare un arcano può essere pericoloso."

"Pericoloso?"

"Già. Nella migliore delle ipotesi l'incantesimo non funzionerà. Ma è altrettanto probabile che l'errore cambi

in modo imprevedibile l'effetto dell'incantesimo. Non mi stancherò di ripeterlo. A parte questo, pronuncia soltanto un incantesimo del cui effetto sei assolutamente sicura. Anni fa un mio collega tentò di lanciare un incantesimo che avrebbe dovuto accendere un fuoco. Sostituì per errore la runa relativa al bersaglio con la runa relativa al sé. Inutile dire che fu uno spettacolo assai sgradevole. E ripulire fu ancora peggio. Tuttavia mi insegnò a parlare con cura."

A parte due pause per i pasti, la giornata fu dedicata interamente allo studio. Imparare a pronunciare quelle parole fu per Miranda più difficile che mai. Ogni parola celava in sé un potere e pronunciarne troppe di seguito sarebbe

equivalso a lanciare un incantesimo. Pertanto, ogni tentativo era seguito da una lunga pausa di silenzio. Quando capitava che Myranda non fosse tanto accurata quanto avrebbe Wolloff avrebbe voluto, con una lunga ramanzina il mago le ricordava gli effetti indesiderati che ciò avrebbe potuto causare. Nonostante la difficoltà, lei riuscì a imparare una manciata di parole e, durante la cena, decise di porre al suo ospite alcune domande.

"Wolloff?"

"Mmm?" rispose lui, come sempre senza staccare lo sguardo da uno dei suoi libri onnipresenti.

"Perché dobbiamo imparare un linguaggio diverso per lanciare gli

incantesimi?"

"Fondamentalmente per risparmiarci sforzi inutili. Il linguaggio in cui sono scritti quegli incantesimi è uno con cui gli spiriti sono sintonizzati. Quando pronunci una magia stai chiedendo aiuto alle forze che ci circondano. Ho visto risultati analoghi ottenuti servendosi di quasi qualunque lingua parlata, ma in quei casi è la mente di chi lancia l'incantesimo che deve sintonizzarsi con gli spiriti. Il processo tende a essere più lungo e più lento. A volte è necessario intonare una melodia. Personalmente non ne vedo il beneficio, ma a ciascuno il suo. Niente di ciò che farai richiederà molto più di quanto apprenderai delle rune" disse, come se avesse risposto a

quella domanda innumerevoli volte.

"E se..."

"Ascolta, tutto ciò che necessita di una risposta, la otterrà. Qualunque tua domanda non dovesse trovare risposta nei mesi a venire non merita di essere posta. Sei pregata di tenere per te le tue indagini relative alla magia."

Da quel momento in poi si rifiutò di rispondere ad altre domande, suggerendole di ritirarsi in camera sua per ripassare quanto imparato fino a quel momento. Myranda salì la scala, sempre più familiare, per raggiungere la sua stanza. La luce morente del tramonto illuminava le pagine del libro che aveva lasciato aperto sul tavolo. Dopo aver trovato, ed essersi ricordata, le rune che

conosceva andò a cercare il libro trovato il giorno precedente e analizzò l'incantesimo che portava il suo cognome. Non la sorprese osservare che gran parte delle rune che aveva imparato si trovava nell'incantesimo. Sorrise al pensiero che Wolloff la stesse preparando proprio per quella magia. Ancora qualche giorno di studio e avrebbe conosciuto tutte le rune della pagina. Entro la fine della settimana sarebbe stata capace di lanciarlo. Accompagnata da quel pensiero, controllò la ferita. Il fatto che Wolloff avesse estratto la scheggia era stato sufficiente per eliminare il dolore costante e presto si sarebbe liberata di quella lacerazione una volta per tutte.

I suoi pensieri furono interrotti da uno scossone che agitò l'imposta e lei capì, senza bisogno di guardare, che non era opera del vento. Il piccolo drago apparve al suo fianco. Myranda accarezzò la testa della fedele creatura e continuò a leggere. Myn ascoltò deliziata il suono della voce di Myranda, intenta a pronunciare l'uno o l'altro dei simboli scritti sulla pagina. Ben presto il sole scomparve dietro le montagne, lasciandola senza luce. Myranda capì che era venuto il momento di coricarsi e Myn si sistemò come sempre sopra di lei.

"Com'è andata la tua giornata? Ti sei tenuta occupata?" chiese alla sua compagna silenziosa. "Nuove parole.

Sai, non imparo una lingua nuova da quand'ero bambina. Allora non era stato facilissimo, ma adesso c'è la seria possibilità che, se dovessi pronunciare erroneamente una parola, potrei trasformarmi in una lepre, o diventare invisibile. Ciò aggiunge una dimensione del tutto nuova al processo di apprendimento, te l'assicuro. E ti dico anche un'altra cosa. Potrà sapere tutto della sua magia, ma non gli farebbe male imparare un po' di buone maniere. Temevo che, quando il mio addestramento qui fosse terminato, non avrei sopportato l'idea di andarmene ma, se continua a comportarsi come oggi, tra sei mesi sarò ben contenta di liberarmi di lui."

Presto fu mattino e Myranda si assicurò di alzarsi con il sole, per avere il tempo di convincere Myn ad andarsene prima che arrivasse Wolloff. Non voleva doversi sorbire un'altra delle sue ramanzine interminabili. Riuscì a farlo appena in tempo; aveva chiuso l'imposta da poco quando sentì avvicinarsi i passi lenti del mago.

La giornata trascorse come la precedente, come quella successiva e quella dopo ancora. Myranda sfruttava le ore di luce per studiare, mentre la notte dormiva in compagnia di Myn. Forse non era una vita lussuosa ma era esattamente ciò di cui aveva bisogno: stabilità, sicurezza, istruzione e compagnia. Per la prima volta, da anni,

sentiva la mente oberata rilassarsi e i nervi tesi sciogliersi. Viveva, invece di limitarsi a sopravvivere. Dopo tanto tempo, era una condizione cui non era più avvezza e portò con sé il timore che potesse essere fuggevole.

#

Svariati giorni di viaggio avevano condotto Trigorah e i suoi uomini dal quartier generale alla Capitale del Nord, al limite meridionale di una tundra ghiacciata. Gran parte delle altre Élite la stava passando al setaccio alla ricerca di indizi riguardanti il punto in cui era stata trovata la spada. Se i rapporti erano corretti, la ragazza aveva

attraversato le cittadine limitrofe diretta a Sud. Dei tre villaggi più vicini, solo gli abitanti di quello rivolto a Nord avevano memoria della giovane descritta nel rapporto di Demont. Sputarono parlando di lei, denigrandola come simpatizzante e traditrice. Un uomo raccontò con orgoglio di averla mandata deliberatamente in quella desolazione.

Il generale rifletté sui fatti. Un individuo senza alcuna preparazione né equipaggiamento, stando alla descrizione degli abitanti del villaggio, non sarebbe sopravvissuto fino all'insediamento successivo anche se avesse conosciuto la strada per raggiungerlo direttamente. Doveva,

quindi, aver trovato un riparo. L'unico luogo plausibile, a parte qualcosa all'interno della tundra stessa, era un piccolo luogo di culto poco curato. Trigorah si avvicinò e scorse uomini e cavalli. Quando fu più vicina riconobbe le uniformi degli uomini radunati fuori dalla chiesa, non erano soltanto soldati dell'Esercito dell'Alleanza, erano le sue Élite. Sentì crescere rabbia e confusione dentro di sé e spronò il cavallo.

"Generale Teloran!" esclamò uno dei soldati, scattando sugli attenti.

"Riposo. Che cosa significa tutto questo? Non ho lasciato ordini per voi. Perché siete qui?" domandò Trigorah, irritata.

"Siamo stati assegnati a un comandante

temporaneo, Generale. Il comandante Arden" rispose.

"Arden? Fatti da parte, soldato" sibilò il generale.

Con gli occhi colmi di rabbia, il generale entrò nell'edificio. Nell'interno semibuio della chiesa, vicino a una porta in fondo alla sala, un uomo imponente stringeva con una mano un vecchio prete fragile con gli occhi bendati, e con l'altra un'alabarda stranamente elegante. Il vecchio penzolava quasi dalla presa formidabile del suo aggressore.

"L'hai visto. So che è così" abbaiò l'uomo.

"Lascialo andare!" ordinò Trigorah.

La testa dell'uomo massiccio si girò

verso di lei.

"Non in'erompere, Gen'rale. So che questo vecchio ha visto qualcosa" ringhiò Arden.

"Non ha visto niente, imbecille! È evidente che è cieco!" esclamò Trigorah, liberando l'uomo inerme dalla sua presa.

Arden lo osservò per un momento.

"Non vuol dire niente" stabilì.

"Padre, se volete essere tanto gentile da andarvi a sedere nell'altra stanza, scambierei due parole con il mio... collega... poi vorrei parlarvi io stessa" disse Trigorah con tono diplomatico.

Grato, il prete raggiunse tastoni la sua camera e si chiuse la porta alle spalle.

"Che cosa *diavolo* credi di fare con i

miei uomini, *Arden?*" chiese Trigorah furiosa, pronunciando il nome del mascalzone con tono quasi beffardo.

"Han detto che non facevi più il tuo lavoro, così han deciso che lo facevo io. Han detto che qualcuno deve trovare l'asesino, dato che tu non riesci" ribatté.

" *H o trovato* il complice dell'assassino! Ma *qualcuno* ha pensato fosse meglio *ingaggiarlo*, invece di imprigionarlo" disse Trigorah.

"Uh-uh. E ha fatto il suo lavoro. Probabilmente non c'era bisogno di tirare in ballo me, se lo pagavano, ma chem'importa delle scuse?" Arden si strinse nelle spalle. "I tuoi uomini eseguono bene gli ordini. Penso che me li terrò per me."

Trigorah fremette di rabbia.

"Uh-uh. Senti una cosa. Tu devi trovare quella spada, giusto? E io devo trovare l'assassino. Ti va una scommessa? Trova il tuo bottino per prima e io non mi prendo i tuoi uomini, anche se sono offerti" suggerì Arden.

"E se vinci tu?" domandò lei.

"Sai cosa voglio se vinco."

Gli occhi del generale si socchiusero.

"Non ti credere, elfa. Voglio quello che c'hai qui dentro" disse l'uomo, cercando di battere le nocche sull'elmo di Trigorah, che gli spinse via la mano. "Ho un mucchio di domande e voglio chiederle a modo *mio*. E, naturalmente, mi terrò i tuoi uomini."

Dopo un momento Trigorah gli porse

la mano. Arden si sistemò l'alabarda sottobraccio facendo sibilare la lama pericolosamente vicino alla testa del generale, poi strinse la mano protesa.

"Bene. Vado. Divertiti col tuo prete" disse Arden, dirigendosi verso la porta mentre abbaia ordini agli uomini all'esterno.

Trigorah entrò nell'alloggio del prete. L'uomo sedeva su una poltrona davanti al fuoco, stranamente composto nonostante la disavventura recente.

"Mi scuso per il comportamento di Arden. È imperdonabile" esordì Trigorah.

"Mmm. Eppure lavori con lui" osservò il prete.

"Non per mia scelta, ve l'assicuro."

"Tutto è una scelta, bambina mia. Alcune sono fatte in modo poco avveduto e possono avere conseguenze terribili" ribatté freddo. "Dimmi, è questo il genere d'uomo di cui il nostro glorioso esercito ritiene di servirsi?"

"Sono tempi difficili, Padre... In ogni caso, mi scuso ancora. Cercherò di restare il meno possibile e lasciarvi in pace" ribatté Trigorah.

"Come desideri. Anche se non mi capita spesso di essere onorato dalla presenza di un generale. Posso offrirvi la mia ospitalità, Generale?" Chiese, rendendosi finalmente conto del rango della sua ospite.

"Soltanto risposte, Padre. Circa due settimane fa avete ricevuto qualche

visita? Qualcuno fuori dell'ordinario?" domandò.

"Mmm. Dunque cercate la ragazza. Com'è che si chiamava? Myranda. Myranda Celeste. Una simpatizzante" ricordò.

Trigorah esitò un momento quando udì il suo nome.

"Ne siete certo?" chiese.

"Assolutamente. Ha combinato qualche danno? Ha agitato le acque?"

"Così parrebbe" rispose Trigorah a voce bassa.

"Mmm. Lo temevo." Il vecchio annuì.

"Immagino non siate riuscito a capire cosa portasse con sé" si informò Trigorah.

"Immagino avesse una sacca. Quando

si sedette ho sentito tintinnii e tonfi. O così mi pare, è successo alcuni giorni fa" rispose.

"Vi ringrazio. È tutto. Apprezzo il vostro tempo" disse lei, accingendosi ad andarsene.

"Qualunque cosa per aiutare l'esercito dell'Alleanza" replicò il prete mentre Trigorah chiudeva la porta e usciva.

La sua mente severa e analitica si scontrò con i nuovi sviluppi, smistandoli. Alcuni li mise da parte per studiarli con calma, altri cercò di ignorarli. Non tutte le informazioni ottenute erano gradite. Tuttavia una cosa era certa, la sua missione non era più semplicemente un dovere. Era una questione d'onore.

#

La prima interruzione della confortevole routine di Myranda giunse al termine della prima settimana. Stava salendo le scale quando alla porta arrivò un visitatore. Dovette bussare impaziente tre volte prima che Wolloff riuscisse a trasferirsi dalla sua poltrona alla porta.

"Finalmente" commentò, quando aprì la porta all'ospite conosciuto. "Cominciavo a pensare che lo stessi facendo solo per la mia salute."

Il ragazzino sulla porta gli porse due borselli. Mentre Wolloff li soppesava e sbirciava al loro interno il ragazzino non si mosse, allungando il collo per vedere

dietro il mago.

"Perché sei tanto agitato ragazzo?" gli domandò il mago.

"Lei è qui? Myranda?" domandò l'altro.

"Questi borselli mi sembrano un po' troppo leggeri, ragazzo. Svuotati le tasche" gli intimò.

Il ragazzino obbedì, sospirando. Wolloff esaminò il contenuto delle tasche, poi brontolò che doveva aver trovato un nascondiglio migliore.

"Di che cosa stai cianciando, Marna?" gli chiese.

"Myranda! È venuta qui per addestrarsi."

"Ah, già, la ragazza. Si è ritirata per la notte. Perché?"

"Speravo di poterla incontrare. Tutti gli altri non fanno che parlare di lei. Da sola è riuscita a diffondere la voce dell'Insidia e a far parlare di noi. Ha ucciso qua..." parlò come un fiume in piena.

"D'accordo, d'accordo. Riversa tutta la tua adorazione sulla ragazza. SCENDI SUBITO!" tuonò.

Myranda si affrettò a scendere, ormai aveva imparato che far aspettare Wolloff non aveva conseguenze gradevoli.

"Questo monello vorrebbe scambiare due parole con te. Sta' attenta, il moccioso ha le dita appiccicose" disse.

Lei osservò il ragazzino sulla porta, c'era qualcosa di familiare in lui.

Indossava un'imbottitura da allenamento, come quelle che scudieri e apprendisti portavano nei combattimenti simulati. Lo sporco si era insinuato in ogni centimetro della sua pelle nuda. Non poteva avere più della metà dei suoi anni e traboccava di quello sconsiderato entusiasmo tipico della sua giovane età. Le tese la mano e, quando lei gli porse la sua, la strinse con vigore, ripetutamente.

"Ahi! Piano. La spalla mi fa ancora un po' male" disse lei.

"Oh, già, la spalla. Dopo il combattimento. Lei me l'aveva detto! Non posso credere che ti sto parlando! Io sono Henry. E tu... Tu sei lei! L'hai fatto!" esclamò.

"Calmati. Sono solo una persona."

"Solo una persona!?! Caya ha detto... Caya è mia sorella... ha detto che è merito tuo se dall'alto stanno partendo tutti quegli ordini e i messaggi arrivano così in fretta e così spesso, che non c'è nemmeno il tempo per usare i codici e, e... noi stiamo scoprendo dove sono i pezzi grossi, come si chiamano e cosa fanno e da dove arrivano le truppe. E ciò significa che ci sono delle falle e che possiamo colpirli causando danni seri! Non come abbiamo fatto finora. Possiamo fargli davvero male e quindi ci serve tutta la gente che possiamo trovare, e lei mi ha dato un coltello e quest'armatura fantastica, e tutto grazie a te!" esclamò il ragazzino, quasi senza

prendere fiato.

"D'accordo, direi che può bastare, ragazzo. Adesso corri via e di' a tua sorella che, se altri dei miei pezzi d'argento dovessero sparire nelle tue zampacce appiccicose, la prossima volta chiederò tre borselli" disse Wolloff accompagnando il ragazzino alla porta prima di sprangarla.

"Per tutti i santi! Che bocca ha quel moccioso. I suoi genitori avrebbero fatto prima a vestire una scimmia come un bambino e tagliarle la coda. Così, se non altro, di quando in quando avrebbero potuto avere un po' di pace. Ma di cosa andava farneticando? Ho una celebrità come allieva?" chiese.

"Sembra... che io sia diventata un

simbolo per chiamare a raccolta tutti i membri dell'Insidia. Tutti sono convinti che abbia rubato un manufatto all'esercito e abbia eliminato i quattro soldati inviati a riprenderlo. Ora i massimi livelli dell'esercito sono sul piede di guerra e suppongo che questo crei infinite opportunità di attaccare per Caya e la sua gente."

"Il tono della tua voce mi lascia intuire che non ti ritieni adatta al ruolo che ti è stato assegnato?" chiese Wolloff.

Lei scosse lentamente la testa.

"Non ho ucciso quegli uomini. Ho solo assistito alla loro morte e anche quello è stato troppo per me. E non ho rubato alcun manufatto. L'ho trovato sul corpo di un uomo e ho pensato di poterlo

rivendere. Non ho mai voluto niente di tutto questo" spiegò.

"Quante persone lo sanno?"

"Solo Caya, Tus, voi e chi ha eliminato davvero i soldati" rispose.

"Bene. Fa' in modo che le cose non cambino. Se ciò che dici è vero, sei incappata in qualcosa che finalmente ha dato a questo gruppo la forza per mettersi in piedi. Pertanto è nell'interesse di tutti noi che quelli che hai ispirato continuino a credere a ciò che è stato raccontato loro" disse con tono sincero.

"Credete davvero in questa causa?"

"Nemmeno per sogno. Sono convinto che Caya e tutti i suoi nobili sentimenti saranno schiacciati alla prima occasione

da uno qualunque dei reparti dell'esercito. Ad ogni modo, questo scontro con i tressoni deve finire e la triste verità è questa: le mosse, inadeguate e inutili, intraprese dall'Insidia sono stati gli unici passi compiuti negli ultimi anni nella direzione di qualcosa che somigli alla pace."

"Ma ci sono dei tentativi di pace. Sento spesso parlare di missioni di pace respinte dal Sud" disse Myranda, confusa.

"Sì, senti *parlare* di queste cose perché è ciò che la propaganda vuole farci credere. Non farti ingannare, ragazzina. C'è tanta verità in quelle voci quanto in ciò che Caya ha raccontato di

te. Ho trascorso molti anni al servizio di numerosi degli ufficiali che, in questo preciso momento, si stanno torcendo le mani al pensiero di cosa fare di te. In tutto quel tempo non ho visto né sentito menzionare una sola missione di pace. Eppure, alla prima uscita in pubblico, subito il racconto del sanguinoso omicidio dell'ultimo diplomatico massacrato durante i negoziati per la pace è sulla bocca di tutti.

"La verità è che questa è una guerra senza diplomatici, una guerra senza negoziati. E una guerra del genere può finire solo con la distruzione totale. Peggio ancora, le decisioni degli uomini e delle donne che guidano il destino di quest' Alleanza, sembrano mirare

unicamente a uno stallo. Sono stato sollevato dalla mia posizione quando è stato deciso che era più facile sostituire un soldato caduto che curarne uno ferito. Accidenti, ti rendi conto che hanno dichiarato illegale praticare la magia bianca se non al servizio dell'Esercito dell'Alleanza? Perfino i Chierici e gli Alchimisti con le loro dannate pozioni sono banditi, dicono che è per assicurarsi che chi ha più bisogno sia curato per primo, ma non mi viene in mente il nome di uno solo, tra i miei confratelli guaritori, che abbia lavorato accanto a un soldato di prima linea. E adesso perfino nelle scuole di magia si fa pressione affinché la poca magia bianca presente non sia più insegnata!"

smaniò.

"Ma perché?" boccheggì Myranda.

"La tua ipotesi vale quanto la mia. Per quanto ne so io, vogliono assicurarsi che persone come i membri dell'Insidia non possano essere curate. Quale che sia la ragione, i proclami sono stati diffusi e, da allora, l'arte del guaritore è quasi scomparsa dal nostro territorio. L'unico fine che sembra interessare ai nostri capi è la rovina e, in effetti, potrebbe essere l'unica scelta possibile per noi. Sapendolo, ho deciso di portarci rapidamente a tale fine nella speranza che dalle ceneri della nostra terra possa sorgere qualcosa di meglio."

"Non ci posso credere... tutte le cose che ho sentito... le conferenze... le

riunioni... i tradimenti..." disse Myranda, sgomenta.

"Mistificazioni. Gli unici uomini del Nord che i tressoni hanno incontrato da decenni sono quelli contro cui combattono."

"Ma come? Perché?" mormorò lei.

"Orgoglio, testardaggine, onore, stupidità? Scegli tu. Non ha importanza, il risultato è lo stesso."

Il suo tono e la sua compostezza, erano quelli di un uomo che aveva accettato da tempo quelle verità. Per la prima volta, Myranda cominciò a capire l'apparenza disillusa e crudele che Wolloff aveva mostrato fino a quel momento. Come si sarebbe potuto comportare in modo diverso qualcuno che aveva scoperto ciò

che aveva scoperto lui e in quel modo? Wolloff sogghignò quando vide sul viso di Myranda la medesima espressione di consapevolezza dolorosa che tanto tempo prima era apparsa sul suo stesso volto.

"Desolato di far scoppiare la tua bolla di sapone, ragazzina, ma la verità è importante. Sfortunatamente saggezza e felicità sono vecchi nemici e dove c'è una raramente si ferma anche l'altra. Meglio che tu vada di sopra. Hai imparato più di quanto fosse mia intenzione insegnarti oggi" le disse.

Myranda salì nella sua camera, le lezioni del giorno spazzate via da una marea di dolore e amarezza. Per quanto odiasse quella guerra, aveva sempre

creduto che tutto il mondo non desiderasse altro che vederla finire. Wolloff aveva ragione. Niente avrebbe potuto giustificare l'abbandono di ogni speranza di pace a favore della distruzione totale. E gli abitanti di Tressor? Avevano avanzato proposte di pace che erano rimaste inascoltate dal Nord? Quante domande e nessuna risposta!

Ciò che aveva scoperto la turbava tanto che non si accorse nemmeno di Myn, avvicinatasi per la notte. Il piccolo drago non poteva sapere perché Myranda fosse tanto avvilita ma le fu abbastanza chiaro come si sentisse. Si arrampicò sul letto accanto a Myranda e la guardò negli occhi. Una lacrima di

rabbia e dolore scese sulla guancia della giovane donna. Myn la annusò e decise subito che non le piaceva. Appoggiò la testa sulla spalla dell'amica e le due rimasero immobili a lungo, fino a dopo che il giorno scivolò nella notte. Sopraggiunse il sonno, ma fu inquieto e leggero e offrì ben poco riposo e nessun sogno. Quello, quantomeno, fu un bene perché le immagini di oscurità e desolazione, che popolavano immancabilmente i suoi sogni, in quel momento avrebbero potuto essere più di quanto la giovane donna delusa potesse sopportare.

Capitolo 13

Solo quando i passi di Wolloff indussero Myn ad andarsene, la tristezza che l'aveva stordita si dissolse.

"Buongiorno, ragazzina. Oggi impareremo le ultime rune per la tua cura e le tecniche per lanciare l'incantesimo" la informò.

Myranda scese dal letto e si dedicò con impegno al compito di imparare; qualunque cosa pur di allontanare dalla sua mente quei pensieri negativi. Si immerse completamente nel procedimento e prima di mezzogiorno

riuscì a memorizzare tutto ciò che serviva.

"Ragazzina, hai una quantità di difetti ma la lentezza nell'imparare non è tra quelli" disse il vecchio mago, ed era quanto di più vicino a un complimento Myranda gli avesse mai sentito pronunciare. "Adesso è venuto il momento di imparare a lanciare il tuo primo incantesimo."

"Imparare a lanciarlo? E questa settimana cos'ho fatto?" domandò lei.

"Hai imparato l'incantesimo" rispose il mago.

"Ma non come lanciarlo?" chiese lei meravigliata.

"No. Dov'è il libro con gli incantesimi?" domandò Wolloff

cercando sul tavolo in disordine. Individuò il libro che Myranda aveva messo da parte, quello con l'incantesimo con il suo nome. Lo aprì e cercò proprio quell'incantesimo. "Eccolo. Un po' approssimativo ma è un incantesimo passabile. Leggilo, ma sostituisci questa runa con quella necessaria per lanciarlo su te stessa."

Myranda guardò l'incantesimo ma non sarebbe stato necessario; a eccezione delle ultime rune, lo aveva già memorizzato. Gli ultimi tasselli del rompicapo le consentirono di pronunciarlo a voce alta. Lentamente, con cura, pronunciò ogni singola parola della frase arcana. Mentre parlava percepì un calore confortante crescere

sotto il dolore sordo della ferita ma, appena ebbe terminato di pronunciare l'incantesimo, il calore svanì lasciando la ferita gonfia come prima.

"Non molto efficace, vero?" chiese il mago con un sorrisetto consapevole.

"No, non è durato" confermò lei.

"Non è durato?" domandò lui, una punta di sorpresa nella voce. "Scommetto che adesso ti senti un po' stanca, non è vero?"

"Anche di più" ammise lei. La notte insonne l'aveva lasciata stanca ma la ma c'era altro, una sensazione più profonda che era emersa quando aveva terminato di pronunciare le parole. Indugiava nei meandri della sua testa, come uno sbadiglio che non riusciva a nascere.

"Esattamente" disse Wolloff. "È perché manchi di concentrazione. A eccezione degli incantesimi scritti meglio, forze e spiriti intorno a noi non badano molto a ciò che dici. Bisogna pronunciare le parole ma, al di là di questo, al regno degli spiriti importa poco che si tratti di un sussurro o di un grido. È lo stato della mente che pronuncia le parole che interessa loro. Solo quando la tua mente sarà del tutto concentrata sull'obiettivo è probabile che i tuoi desideri vengano esauditi seriamente.

"Inoltre, la magia non è gratuita. Indipendentemente dall'effetto che ottieni, dai una piccola parte di te. Se ti rivolgi a uno spirito preleverà il suo pagamento dalla tua anima. Una mente

concentrata soddisfa il loro appetito più velocemente, pertanto ti risparmi molta della fatica che sentiresti in condizioni normali. Ancora più importante, non tutte le forze di questo mondo sono benevole. Molte cercheranno di esigere un pagamento maggiore di quanto spetti loro o, peggio ancora, potrebbero pretendere un pagamento più consistente che non sei disposta o in grado di dare. La concentrazione ti protegge da inganni del genere."

"Come mi concentro?" domandò lei.

"Ah, ecco il punto cruciale dell'arte della magia!"

Frugò sul tavolo ingombro per raccogliere tutti i cristalli prima di scegliere una gemma leggermente

appannata, giallo chiaro.

"Dammi la mano" le disse.

Myranda gli porse la mano sinistra. Wolloff notò la strana cicatrice e aggrottò la fronte prima di posarle la gemma sul palmo e chiuderci le dita intorno.

"Adesso chiudi gli occhi e concentrati sul cristallo. Tutto ciò che esiste sono la mia voce e il cristallo. Metti a tacere tutti gli altri pensieri. Quel cristallo è molto impuro: diventerà caldo e luminoso a mano a mano che gli dedicherai una parte sempre maggiore della tua mente" le spiegò.

Non fu facile seguire le sue indicazioni. La temperatura del cristallo cambiò a mano a mano che lei

concentrava la mente sulla gemma, ma la più piccola distrazione la faceva tornare fredda. Difficile dire per quanto tempo si concentrò prima che si interrompesse, ma doveva esserne trascorso parecchio perché le ombre erano in una posizione diversa rispetto a dove si trovavano quando aveva cominciato. La sua concentrazione fu interrotta quando Wolloff le strappò la pietra di mano, l'espressione severa.

"Non stai cercando di prenderti gioco del vecchio Wolloff, vero?" le chiese con rabbia.

"Che cosa intendete dire?"

Il volto del mago si contrasse un momento mentre lui si concentrava e il cristallo assumeva il chiarore di una

candela.

"Sei riuscita a ottenere questo livello di concentrazione" le disse. La luce tremolò leggermente mentre parlava.

"Non capisco" disse Myranda.

"Faccio questo da quando avevo più o meno la tua età. Quando ho imparato ciò che ti ho appena insegnato, mi sono dovuto allenare per quasi due mesi prima di raggiungere una concentrazione del genere. Nella mia vita ho incontrato solo qualche collega che c'è riuscito più velocemente di me. Il più rapido è stato il mio mentore, che ci riuscì in due settimane. Tu l'hai fatto il tuo primo giorno di addestramento, *in meno di due ore!*" disse con un ringhio.

"Che cos'ho fatto di male? Perché

gridate?"

"Di male? Hai sprecato il mio tempo e il tuo lasciando che ti insegnassi cose che già sai!"

"Non sapevo niente, ve lo giuro! Le uniche conoscenze che ho di magia sono ciò che mi avete insegnato voi!" gli assicurò.

"Tra un momento lo sapremo con certezza" ribatté il mago minaccioso, chiudendo le dita sul suo amuleto.

Myranda si alzò di scatto e, nel tentativo di arretrare, fece cadere la sedia. Il mago aveva negli occhi una luce minacciosa che la raggelò fino al midollo. Wolloff pronunciò una serie di parole arcane, delle quali pochissime le erano familiari. L'incantesimo era un

mistero per lei ma dalle ultime parole capì che era il suo bersaglio e ne avrebbe sperimentato gli effetti nella propria carne. Appena l'ultima parola ebbe lasciato le labbra di lui, Miranda sentì i muscoli del braccio irrigidirsi. Le dita diventarono insensibili e l'intorpidimento si diffuse rapidamente lungo tutto il braccio. In men che non si dica, l'arto penzolò immobile al suo fianco. Cercò di muoverlo ma non le obbedì, nemmeno un tremito.

"Che cosa mi avete fatto?" domandò disperata, stringendo a sé l'arto inanimato.

"Come se non lo sapessi."

L'intorpidimento si diffuse insieme al panico. Ben presto la gamba destra fu

inservibile e lei non riuscì più a reggersi in piedi. Poco dopo, tutto il suo lato destro rimase senza vita e anche il sinistro cominciò a perdere tutta l'energia. Un minuto dopo, era crollata a terra come una bambola di pezza, completamente paralizzata, il respiro leggero. Wolloff le si avvicinò ma lei non riuscì nemmeno spostare lo sguardo su di lui. Il mago si chinò per controllare che respirasse, poi lasciò la stanza.

Myranda sentì la porta chiudersi: l'aveva lasciata sola. Trascorsero ore, durante le quali solo i suoi pensieri le tennero compagnia. Gli occhi le offrivano solo sprazzi di colori e luce. Sentiva chiaramente ma non c'era alcun suono, eccetto il sibilo del vento di

passaggio. Tutti gli altri sensi erano spariti. La sensazione d'impotenza completa era esasperante. Focalizzò ogni grammo della sua notevole, almeno apparentemente, concentrazione, nel tentativo di muovere anche solo un dito, ma fallì. Gli sprazzi di luce divennero lampi di buio prima che sentisse i passi tornare.

"D'accordo. Sono convinto. Se tu avessi ricevuto l'addestramento che credevo avessi, avresti imparato a difenderti da un piccolo maleficio come questo."

Mosse la mano nell'aria e pronunciò alcune parole. Subito Myranda riacquistò la sensibilità che le era stata sottratta.

"Nessuno consentirebbe a questo incantesimo di fare effetto, potendolo evitare" continuò il mago.

"Avreste potuto credermi" ribatté lei mentre si alzava faticosamente da terra. Il tempo trascorso immobile sul pavimento le aveva fatto venire i crampi.

"Ho una regola personale che in passato mi è stata molto utile: mai prendere per buono ciò che può essere provato" ribatté mentre prendeva dal tavolo una gemma rosa trasparente.

"Ebbene?" lo spronò lei sperando che si scusasse.

"Ebbene prendi questa. Questa gemma è stata raffinata in modo soddisfacente. Ti aiuterà a concentrarti. Prenditi un

momento per raccogliere la mente, concentrati sulla gemma e poi lancia di nuovo l'incantesimo come ti ho spiegato prima" le disse, come se non l'avesse paralizzata per ore.

Myranda strinse le dita intorno alla nuova pietra. Avrebbe dovuto immaginarsi che non si sarebbe mai scusato per la sua mancanza di fiducia. Ad ogni modo, non aveva importanza, aveva un compito molto importante da svolgere. Non solo aveva l'opportunità di liberarsi della ferita che la menomava ma stava anche per compiere il suo primo vero passo per diventare una guaritrice. Senza il calore della gemma come indicazione, fu difficile capire quando avesse raggiunto il livello

adeguato di concentrazione. Nel momento in cui le parve che la sua mente fosse nelle medesime condizioni di quella mattina, pronunciò le parole.

Perfino un atto semplice come pronunciare le parole si rivelò difficile senza perdere la concentrazione. Come prima cosa percepì un calore confortante alla spalla che la distrasse ulteriormente. Quando pronunciò le ultime parole, il calore crebbe in modo considerevole.

"Bene. Adesso puoi rilassarti. Lascia che l'incantesimo agisca" le disse Wolloff.

Myranda lasciò che la sua mente tornasse alla realtà. Subito, tornò la strana stanchezza che aveva

sperimentato quella mattina, ma più intensa. Le vennero le vertigini e per poco non cadde dalla sedia. Il braccio, tuttavia, stava decisamente meglio; il dolore spaventoso, con cui aveva imparato a convivere, era stato sostituito da un formicolio leggero. Si avvolse a manica e srotolò la benda. Sotto ai suoi occhi l'arrossamento e il gonfiore diminuirono e, in pochi istanti, la ferita debilitante che aveva subito ritornò nello stato in cui era appena se l'era inflitta: una semplice lacerazione benché profonda. Con suo disappunto, tuttavia, l'incantesimo parve non fare altro.

"Bene. Per oggi è tutto" dichiarò il mago.

"Un momento! Cos'è successo?"

domandò lei mentre cercava di alzarsi. Le vertigini la costrinsero a tornare sulla sedia.

"Hai lanciato l'incantesimo e l'incantesimo ha funzionato" rispose Wolloff, irritato dalla necessità di spiegarle qualcosa di tanto ovvio.

"Ma il mio braccio... non è guarito."

"No. L'incantesimo che hai lanciato serviva semplicemente a rimuovere il dolore che aveva peggiorato la ferita. L'incantesimo per la guarigione è molto diverso. Cominceremo a studiarlo domani. È più lungo e contiene alcune rune che devi ancora imparare. Se riuscirai a riprenderti per quando avrò preparato la cena, dopo potremmo lavorare ancora un po'."

"La cena... volete dire che non tocca a me prepararla stasera?"

"Vederti correre fuori dalla mia cucina gridando avvolta dalle fiamme dopo essere caduta di faccia nel fuoco potrebbe essere divertente, ma non ho voglia di ripulire tutto dopo. Riposa un po'. Quando ti sentirai forte a sufficienza per scendere, troverai ad aspettarti gli avanzi della cena di ieri" le disse mentre se ne andava.

La giovane donna seguì il suo consiglio, anche se non sarebbe stato necessario dirglielo. Benché fosse solo tardo pomeriggio, si sentiva come se fosse mezzanotte. Appena Wolloff se ne fu andato, Miranda si trascinò a letto e crollò sul materasso. Era la stanchezza

più strana che avesse mai sperimentato. Il suo corpo stava bene, non era indolenzito né debole. Per la prima volta da settimane poteva dire di non sentire alcun dolore. Eppure riusciva a malapena a muoversi: era come se le mancasse la forza di volontà per controllare i muscoli.

Forse fu per quella ragione che il sonno cui aspirava non sopraggiunse. La sua mente ne aveva un gran bisogno, ma il corpo non la accontentò. Rimase intontita per alcune ore, -completamente sveglia, benché mentalmente esausta. Alla fine, più per noia che perché si sentisse riposata, aprì gli occhi sulla stanza buia. La notte doveva essere sopraggiunta da poco, perché il cielo

dietro la sommità delle montagne era ancora tinto di rosa. Mentre guardava fuori si domandò dove fosse il piccolo drago. Non era da lei restare fuori a lungo oltre il tramonto.

"Dove può essere?" domandò senza rivolgersi a nessuno in particolare.

La risposta giunse in modo rapido e improvviso. La testa di Myn fece capolino guardando giù dalla finestra. Myranda, sorpresa dall'apparizione imprevista dell'amica, barcollò indietro. Il dragò schizzò dietro di lei usando la testa per sorreggerla.

"Grazie, Myn. Probabilmente non mi sono ancora ripresa del tutto. Però mi sento meglio" disse mentre si avvicinava al letto. Si sedette e il drago balzò sul

materasso accanto a lei.

"Cos'hai fatto di bello? Spero tu non abbia soltanto cacciato. Se tutti i giorni trascorri tanto tempo cacciando, la foresta sarà vuota ora che ce ne andremo" disse.

Il drago, deliziato dal suono della sua voce, si spostò alla destra di Myranda. Quand'ebbe finito di parlare, Myn le guardò il braccio destro annusandole la ferita. Annusò ancora una volta e assunse un'espressione incuriosita, o forse confusa, poi scoccò a Myranda un'occhiata interrogativa.

"Oh, il mio braccio. Sì, ho imparato a lanciare un incantesimo e adesso sta guarendo come si deve. Mi fa piacere che tu l'abbia notato" le disse.

Myn parve soddisfatta, come se per lei l'odore della ferita infetta fosse stato fonte di preoccupazione e la sua scomparsa un grande sollievo. Le rivolse la sua versione di un sorrisetto, poi chinò la testa per ricevere la ricompensa consueta per un lavoro ben fatto. Myranda le accarezzò la testa, accontentandola, utilizzando il braccio quasi guarito.

"Torno subito. Tu hai già cenato ma io, invece, devo ancora mangiare" le disse.

Myn si raggomitò sul letto e guardò Myranda che apriva la porta e scendeva le scale. Se le erano sembrate insidiose prima, farle al buio quasi completo e con le vertigini, fu un'esperienza completamente nuova. Arrivò in fondo,

fortunatamente tutta intera, e trovò Wolloff che leggeva accanto al camino. Sul tavolo vide un piatto con gli avanzi dell'arrosto della sera prima e alcune verdure bollite. Si sedette e mangiò in silenzio.

"È ancora buono" commentò Wolloff.

Lei annuì concorde.

"Potresti portarne su un po' al tuo drago" propose il mago.

Lei annuì di nuovo, prima di rendersi conto di cosa aveva detto.

"Come?" chiese.

"È con lei che stavi parlando, no?"

"Mi avete sentita?"

"No, ma adesso so che avevo ragione" rispose lui.

Myranda sospirò e deglutì con

difficoltà. "Da quanto lo sapete?" chiese.

"Se ben ti ricordi, c'ero la prima mattina che è salita da te. Pensi davvero che non abbia controllato per accertarmi se fosse successo ancora?" disse. "Ragazzina, scoprirai che non è facile ingannare un mago."

"Mi dispiace molto, ma siamo insieme fin dal giorno in cui è nata. Non posso tenerla lontano da me. Vi garantisco che è molto beneducata. Ha alitato fuoco una sola volta e soltanto perché aveva freddo. Se..." Myranda si affettò a spiegare.

"Rilassati, ragazzina. Non sarei mai tanto sciocco da lasciare il destino della mia collezione nelle mani di

un'apprendista. Non riusciresti a dare fuoco a una sola pagina nemmeno se ci provassi. Appena ho visto quella bestia ho lanciato una serie di incantesimi. Lassù è impossibile perfino accendere un lume, senza una o due paroline da parte mia" la informò.

"Perché non l'avete detto prima?" gli chiese.

"Sono fatto così" rispose lui mentre si alzava e riponeva il libro sul tavolo. "Allora, te la senti di imparare ancora qualcosa?"

"Per la verità no" rispose lei.

"Un vero peccato, perché è esattamente ciò che faremo."

Le settimane seguenti le portarono molta conoscenza e assai poco riposo. Dal momento che Myranda era dotata di una forza di volontà degna di nota, Wolloff era convinto che dovesse essere spinta a fare di più degli altri suoi allievi. Nel giro di alcune settimane imparò incantesimi che gli altri apprendisti avevano impiegato mesi a padroneggiare. Ben presto fu in grado di curare di tutto, da un livido a un arto spezzato, a una quantità di malattie. Il mago si assicurò che Myranda si allenasse senza sosta fino a riuscire a lanciare l'incantesimo nel migliore dei modi.

Sorprendentemente, era Wolloff a

preparare la maggior parte dei pasti. Sembrava convinto che il suo addestramento avesse la precedenza assoluta; ogni mattina recava con sé l'insegnamento di un nuovo incantesimo e il riposo non giungeva finché non fosse stato lanciato correttamente. Tutti i giorni seguivano la medesima routine. Fino a una mattina di più di un mese dopo. Quella mattina Myn si comportò in modo strano.

Il drago aveva preso l'abitudine di andarsene sul fare dell'alba, in genere dopo aver svegliato Myranda. Ma quel giorno c'era qualcosa di diverso. Quando Myn balzò a terra fiutò l'aria, allarmata. Poi si arrampicò sulla finestra rivolta a Nord per annusare meglio ciò

che la preoccupava. La creatura era talmente assorta che non lasciò la sua postazione alla finestra nemmeno quando entrò Wolloff.

"Oh, benissimo, adesso al vecchio non riserviamo nemmeno più la cortesia di fingere di seguire le regole, vero?" esclamò.

"Qualcosa non va. Penso abbia fiutato qualche cosa" disse Myranda, sempre più allarmata dallo strano comportamento del drago.

"Hai idea di quanto sia forte il suo odorato? Fiuta *sempre* qualcosa" le assicurò il mago.

"Eppure..." insistette Myranda, rivolgendo lo sguardo all'orizzonte.

Un suono, che gli altri non furono in

grado di udire, colpì Myn. Si gettò fuori della finestra e corse verso Nord con una velocità che Myranda non le aveva mai visto raggiungere. C'era qualcosa di diverso della fame a spronarla mentre correva nella neve. Myranda la chiamò, ma il drago non si voltò nemmeno.

"Era ora" borbottò Wolloff.

"Non è normale. C'è qualcosa che non va" disse lei.

"Eh, già. Invece dormire tutte le notti con un drago da compagnia nel tuo letto è l'immagine stessa della normalità" commentò Wolloff.

Ben presto Myn scomparve tra gli alberi e Myranda si voltò verso il mago, pronto a cominciare la giornata di studio.

"Dico sul serio. Là fuori c'è qualcosa che ha attratto la sua attenzione come niente che io abbia mai visto in precedenza. Dobbiamo controllare dov'è andata e perché" insistette.

"Non vedo perché..."

"Per favore! Siete un mago, ci sarà pure qualcosa che potete fare per scoprirlo" lo implorò.

Wolloff osservò la sua apprendista, disperata. In genere si sarebbe infuriato per l'impudenza di un'allieva capace di interrompere il suo maestro, ma nei suoi occhi colse soltanto paura e apprensione. Sospirò frustrato.

"Vedo che non andremo da nessuna parte finché resterà questo mistero" disse.

Afferrò l'amuleto e pronunciò alcune parole arcane. Il cristallo cominciò a brillare.

"C'è qualcuno... un umano..." disse, bofonchiando altre parole. "Sì, più di uno."

"Chi sono? Che aspetto hanno?"

"Non posso vederli. Sarebbe necessario un incantesimo per la visione a distanza e sono anni che non ne lancio uno. Percepisco soltanto le loro menti" disse, intervallando i commenti successivi da lunghe pause. "Posso dirti che sono molto determinati. Non al livello di un mago, né al tuo, ma... sento che cercano qualcosa. No... no, l'hanno trovata. C'è rabbia. Forse... sì, una battaglia. Adesso sono di meno... sono

diminuiti ancora. Qualunque cosa abbiano trovato sta opponendo una resistenza considerevole."

"Potrebbe essere Myn!" esclamò Myranda.

"Già, potrebbe." Wolloff annuì. "Ho focalizzato il mio incantesimo sulle menti umane. Qualunque cosa abbiano trovato, non è umana."

"Allora cercate lei! Cercate Myn!"

Il mago strizzò gli occhi per mantenere la concentrazione.

"La cosa potrà stupirti, ma non ho mai ritenuto di qualche utilità il percepire la mente di un drago. Dovrei impratichirmi un po' per trovare l'inflessione giusta" le disse. "Ad ogni modo, non importa. Gli invasori malintenzionati... quantomeno

quelli rimasti... se ne vanno. Bene, mettiamoci al lavoro."

Con riluttanza Myranda si concentrò sullo studio. Cercò di convincersi che Myn fosse uscita come aveva fatto per settimane, ma fu inutile. Non riuscì ad allontanare la preoccupazione dalla sua mente. I suoi incantesimi si spegnevano senza ottenere alcun effetto; perfino quelli che aveva padroneggiato nei primi giorni di addestramento sembravano al di fuori delle sue capacità. Alla fine Wolloff si arrese.

"Bene. Per oggi è tutto" dichiarò.

"Mi dispiace. È solo che... non riesco a smettere di pensare a Myn. Potrebbe essere in pericolo" disse.

"Già, potrebbe. E probabilmente è

proprio così. Probabilmente giace scuoiata sul ciglio della strada, ma questo ha poca importanza. Stai per diventare una maga bianca. Le tragedie del mondo devono cessare di avere importanza per te" le disse.

"Come osate! La mia amica potrebbe essere ferita. Avrà sempre importanza per me. Un guaritore dovrebbe avere compassione" disse.

"Caya ti ha mandata affinché imparassi a curare i feriti. Hai dimostrato un potenziale enorme, ma il potenziale da solo non significa nulla. Ciò che importa è la prestazione. La vita sarebbe magnifica se ci fosse chiesto di operare nelle condizioni più gradevoli ma la verità è che, in luoghi del genere, un

guaritore è inutile. Se vuoi essere davvero utile dovrai essere capace di curare uomini e donne ridotti a brandelli. Soldati che gridano per il dolore. Volti, che potresti conoscere, coperti da una maschera cremisi di sangue o, peggio, bianchi come fantasmi già nelle grinfie della morte. In quei momenti non avrai l'opportunità o le risorse di aiutare tutti coloro che ne avrebbero bisogno. Sarai costretta a decidere chi vivrà e chi morirà. Come potrai renderti utile se il mero pensiero del destino di una creatura insignificante riesce a renderti inefficace? Sei inutile!" dichiarò.

Wolloff si alzò e aprì la porta per andarsene. Se la sbatté con rabbia alle

spalle e Myranda si voltò verso la finestra. Le sue parole l'avevano scossa, la loro verità l'aveva colpita nel profondo. Lanciare un incantesimo era già difficile quando non c'era alcun pericolo ma raggiungere la condizione mentale necessaria mentre c'era una vita in gioco? Impossibile. Non sarebbe riuscita a mettere da parte le emozioni.

Forse la vera sfida per un mago era l'arte del distacco. In tutti i racconti che aveva sentito, i maghi erano presentati come creature fredde e insensibili, con la mente concentrata soltanto sul loro obiettivo. Una parte di lei avrebbe voluto essere libera dal fardello delle sue emozioni, ma nel suo cuore quel pensiero la ripugnava. L'immagine di se

stessa, intenta a mostrare rabbia e sdegno al posto di compassione e sollecitudine, le rivoltò lo stomaco. Un destino del genere era peggiore della morte. Abdicare al suo cuore, in quel momento, sarebbe equivalso a restare sorda nei suoi confronti per sempre mentre, in quel preciso istante, le stava gridando che la sua amica aveva bisogno di aiuto.

Scese le scale con passo deciso. Sapeva cosa fare.

"E adesso che cos'hai in mente?" le domandò Wolloff, con sarcasmo.

"Vado ad aiutare Myn" dichiarò lei.

"E come pensi di trovarla?"

"Non lo so" rispose Myranda, mentre indossava il mantello e gli stivali logori.

"Vattene pure. Ti ho insegnato le basi; è ciò per cui sono stato pagato. La mia coscienza è a posto. Ma tu ricordati che Caya ha investito una somma considerevole per te e si aspetta una guaritrice. Come si sentirà quando le dirò che la sua nuova portafortuna, nonché unica guaritrice, è morta congelata mentre cercava di salvare una bestia da un pericolo del quale non era nemmeno certa?"

Myranda lo fissò a lungo, riflettendo sulle sue parole. Dopodiché aprì la porta e uscì al freddo. Le bastò guardare il cielo e annusare l'aria per capire che non avrebbe potuto trovare un momento peggiore per avventurarsi nei boschi da sola. Com'era tipico a Nord, la neve era

caduta almeno una volta la settimana da quando Myranda era arrivata alla torre di Wolloff. Alcune erano state spolverate leggere ma, altre volte, le neviccate avevano portato vento e freddo sufficienti per mettere in pericolo la sopravvivenza di qualunque creatura non fosse stata in grado di trovare un riparo. Quello sarebbe stato proprio un giorno del genere. Una brezza sostenuta preannunciava i venti gelidi che, nel giro di un'ora, le avrebbero tagliato la faccia.

Capitolo 14

I solchi scavati dagli artigli di Myn nella neve costituivano una traccia agevole da seguire, ma il vento sferzante li stava cancellando rapidamente. In corsa contro il tempo, Myranda avanzava nella neve, che in alcuni tratti le arrivava alle ginocchia, più veloce che poteva. Cercò di ignorare il vento che le faceva bruciare gli occhi sapendo che, se avesse perso di vista la pista anche solo per un momento, non l'avrebbe più trovata. Procedeva stringendo con

rabbia i lembi del mantello con la mano sinistra, per tenerlo chiuso e, al tempo stesso, per comprimere il simbolo che le aveva causato tutta quella sfortuna, come se punendolo a sufficienza l'avrebbe liberata dalla sua morsa maledetta.

Le ombre si allungavano mentre avanzava. Le impronte erano state cancellate ormai da tempo ma lei continuò ad avanzare, spinta dalla speranza. Per una volta la fortuna non la abbandonò. Poco più avanti trovò un punto in cui la neve era macchiata di sangue. La macchia si stagliava nel bianco circostante. La neve, sferzata dal vento selvaggio, si era spostata leggermente, ma le tracce della battaglia descritta da Wolloff erano ancora

visibili. Doveva essere stata terribile. Myranda non poteva esserne certa, ma le parve che le tracce seminascoste sparse nella radura appartenessero a circa una decina di uomini.

Quattro non erano sopravvissuti fino al termine della battaglia. I loro corpi dovevano essere stati portati via e, al loro posto, erano rimasti gli elmi, appoggiati sulle spade conficcate nel terreno, al centro della chiazza di sangue che rimaneva a ricordare la loro fine. Gli elmi erano lavorati, di ferro e con l'intera superficie ricoperta di smalto blu, eccetto alcuni punti decorati con dettagli dorati. Dalla sommità usciva una cresta bianca che sembrava crine di cavallo.

"E così erano soldati" disse attraverso le labbra bruciate dal vento.

Si guardò intorno, ma non colse traccia della presenza di Myn in quella radura. Le fossette scavate nella neve dagli zoccoli si dirigevano tutte verso Nord. Non sapendo dove altro andare, Myranda le seguì. Se Myn non li aveva raggiunti prima del termine della battaglia, poteva averli incontrati più avanti.

Poco dopo raggiunse il sito di un'altra battaglia. Era stato versato ancora sangue; scorse un singolo elmo, lasciato per disattenzione e non come monumento funebre. Accanto all'elmo macchiato di sangue c'era un solco profondo, scavato dai movimenti energici degli artigli di

una creatura. Più avanti trovò una fossa profonda nella neve, scavata quasi fino al suolo, anch'essa chiazzata di sangue ma più denso e più scuro. Proprio come quello lasciato dopo il massacro del drago adulto. Non c'era dubbio, era di Myn.

"No!" gridò Myranda.

Si gettò nella neve e conficcò le dita tra i fiocchi spazzati dal vento, mentre i primi cristalli della tempesta imminente cominciavano a cadere. Si rialzò. La fossa era vuota. Socchiuse gli occhi e scorse una macchiolina rossa sulla neve, seguita da un'altra e poi un'altra ancora. Seguì la scia di gocce fino alla fine. Là trovò il corpo prono e immobile del piccolo drago. Era fredda al tatto,

quasi quanto la neve che la seppelliva per metà. La sua pelle era segnata da due brutte ferite, che erano la causa del suo stato. Myranda cadde in ginocchio e posò le mani sul petto del drago. Riuscì a percepire il battito debolissimo di un cuore in difficoltà. Un flebile sussurro di vita, un piccolissimo barlume di speranza.

Analizzò le ferite. C'era una lacerazione terribile che le correva lungo il collo e sul fianco, fendendo scaglie intere, coperta di sangue rappreso, denso e quasi nero. La seconda ferita era più piccola: un taglio nella corazza sulla sommità della testa. Lì, la spessa armatura naturale aveva fatto il suo lavoro, solo un filo di sangue

sgorgava dalla ferita inferta da un colpo che avrebbe ucciso un creatura inferiore.

La guaritrice novizia si preparò a fare uso delle sue nuove conoscenze. All'improvviso si sentì sprofondare il cuore quando si accorse della sua negligenza. Un cristallo! Aveva dimenticato di prenderne uno! Non era mai riuscita a lanciare un incantesimo senza ma non c'era tempo da perdere. Se avesse tardato anche solo un momento, avrebbe potuto perdere per sempre la sua amica. Posò le mani sul collo del drago. Il sangue speciale della creatura le bruciò le dita ma lei lo ignorò. La sua mente aveva bisogno di silenzio affinché l'incantesimo funzionasse. Ogni pensiero doveva essere spazzato via per

raggiungere uno stato di trance tanto profondo da consentire alle sue parole di raggiungere le orecchie delle forze che avrebbero potuto trasformarle in realtà. La mancanza di un cristallo lo avrebbe reso difficile, le emozioni forti quasi impossibile.

Tentò e ritentò ma non riuscì a ignorare il dolore e la paura che provava per l'unica creatura che tenesse a lei. Le lacrime le inondarono gli occhi e le bruciarono sulle guance mentre reagiva alla marea di emozioni intense che le si opponeva. Più cercava di concentrarsi e più pensava al pericolo in cui si trovava la sua amica. La sua mente turbinava, ma non poteva arrendersi. I sentimenti crebbero fino a diventare insopportabili.

Infine pronunciò le parole arcane; se non poteva attingere la forza da una concentrazione tranquilla, avrebbe dovuto tentare di trarla dal turbine che infuriava nella sua mente.

Le parole cominciarono a fare il loro lavoro, ma lentamente. Myranda sentì la lacerazione chiudersi sotto le sue dita, ma non del tutto. Ripeté le parole, ancora e ancora. Ogni volta la ferita era più lieve e Myranda era più vicina a crollare. L'ultima goccia di sangue sgorgò dalla ferita mentre l'apprendista maga oltrepassava il limite e crollava a faccia in giù. Grossi fiocchi di neve cominciarono a cadere con tutta la forza di una tempesta e il mondo scomparve dalla sua vista.

#

Nella città di Nidel il Generale Trigorah studiava gli appunti delle ultime settimane. I progressi erano stati lenti, dolorosamente lenti. La sua missione le aveva imposto di rintracciare il percorso compiuto dalla spada e da quanti potevano esserne venuti in contatto. In quello aveva avuto successo: di fronte a lei si trovava una descrizione dell'arma che cercava, fornita dall'anziano proprietario di una bottega di armi che aveva accettato di acquistarla. Anche l'ultimo dei possibili testimoni era stato identificato e la posizione, di ciascuno di loro, annotata.

Ogni resoconto che potesse essere ascoltato era stato ascoltato, ogni goccia di verità estratta. Gli indizi sembravano indicare, anche se non c'era alcuna certezza, che Myranda... che l'*obiettivo* fosse stato in possesso dell'arma quando aveva lasciato la bottega dell'armaiolo, ma non quando era arrivata a Nidel né, tantomeno, quando era stata catturata.

Era là che i tasselli cessavano di combaciare. C'era la chiesa e Trigorah sapeva che il suo bersaglio tendeva a cercare rifugio nei luoghi di culto. Una chiesa era stata bruciata, quattro soldati uccisi. Non aveva senso, perché bruciare la chiesa? Per nascondere prove? Forse, ma i resti dei soldati, alcuni uomini di Demont, erano stati

lasciati dove chiunque avrebbe potuto trovarli quando, invece, avrebbero potuto essere gettati tra le fiamme. Se delle prove erano state distrutte, erano quelle di un crimine.

A giudicare dalle descrizioni della sua preda, sembrava assai improbabile che fosse stata in grado di sconfiggere quattro soldati. Poi c'era la questione della sua fuga. La carrozza era bruciata. Altro fuoco... in quel caso utilizzato meglio. A parte rendere palese che fosse necessario recuperare sia la ragazza che la spada, la fuga chiarì che non poteva aver agito da sola. No, c'era per forza una seconda mano all'opera.

Mentre fissava tutte quelle informazioni, si ritrovò fissata dalla

soluzione. Tutto ciò aveva qualcosa di familiare. Un colore... una trama cui era diventata particolarmente sensibile. Sapeva che l'assassino era stato inviato a recuperare la spada e probabilmente l'arma era ancora in suo possesso. Quello non era un mistero. Il mistero era dove poterlo trovare ed era uno di quei misteri per cui, in genere, lei avrebbe speso anche decenni alla ricerca della sua soluzione.

Non aveva tempo, aveva bisogno di compiere progressi rapidamente. Dei passi avanti. I rapporti riguardanti la fuga contenevano degli indizi: i cavalli erano spariti, le armature scomparse, il veicolo saccheggiato. Niente di inconsueto, a parte il fatto che poi la

carrozza nera fosse stata data alle fiamme. Quella era una vendetta. Soltanto un gruppo cercava armi, armature e vendetta. L'Insidia. Trigorah si alzò e raggiunse le Élite che attendevano i suoi ordini.

"Uomini, sellate i cavalli. Ci dirigiamo a Est" ordinò.

#

I primi raggi del sole destarono le due viandanti. Ambedue erano quasi congelate, solo la vicinanza a un pino coi rami fitti di aghi, aveva impedito che fossero sepolte da una spessa coltre di neve. Cumuli di fiocchi bianchi circondavano l'albero e seppellivano la

parte inferiore dei loro corpi. Myranda riuscì a flettere gli arti intorpiditi sotto di sé e a rotolare via da Myn. Anche dopo essere stata curata, la creatura aveva perso troppo sangue per sopravvivere alla lunga notte gelida da sola. Sarebbe morta se non fosse stato per la coperta improvvisata costituita dal corpo privo di sensi di Myranda. Il drago si alzò in piedi e sprigionò una vampata di fuoco poderosa. Subito il sangue caldo corse nel suo corpo portando nuova vita ai muscoli freddi. Una seconda vampata riportò le sue forze alla normalità.

Le brevi fiammate emesse da Myn fecero ben poco per restituire un po' di sensibilità alle dita intirizzate di

Myranda. Raccolse la poca legna disponibile, più che altro rami verdi spezzati dal vento. Scostò parte della neve per creare un posto adatto dove accendere il fuoco, ma sapeva che non avrebbe avuto molte possibilità di riuscirci. Non aveva strumenti per farlo e la legna fresca ci avrebbe messo tempo per accendersi. Il freddo le aveva sottratto quasi tutta la sua manualità e sapeva che, se non avesse restituito un po' di sensibilità alle gambe al più presto, non ci sarebbe più riuscita. Guardò Myn con espressione implorante.

"Fuoco. Ti prego, capiscimi Myn. Soltanto questa volta, ho bisogno del fuoco" disse.

Il drago la guardò con espressione innocente.

"Senti. Il caldo in me non torna tanto facilmente come per te" le disse, posando una mano sul collo della creatura.

La bestiola si ritrasse da quel contatto gelato e scoccò un'occhiataccia all'arto impudente. Fece correre lo sguardo lungo il braccio fino al viso di Myranda, poi riprese a guardare la mano. Quando tornò a guardarla in faccia, negli occhi della giovane creatura c'era una nuova consapevolezza.

"Sì, sì. Ho molto freddo. Ho bisogno di fuoco" la implorò ancora Myranda.

Il petto di Myn si gonfiò quando il drago si preparò ad alitare una terza

colonna di fuoco, direttamente addosso a Myranda. Lei si affrettò ad arretrare.

"No, no! Non io! Qui! La legna!" disse, gesticolando disperatamente.

Myn aggrottò la fronte osservando la legna, dubbiosa. Quando tornò a guardare Myranda colse l'espressione che la sua amica le riservava quando faceva bene qualcosa e capì cosa fare. Un'alitata rovente sulla legna fece in un attimo ciò che a Myranda ci sarebbero volute ore per ottenere. La giovane protese le mani verso il fuoco mentre Myn le si sedeva accanto nel caldo bagliore del fuoco.

"Bene, Myn. Direi che così siamo pari. Io ti ho salvato la vita e tu hai salvato la mia. Appena i miei polpastrelli gelati

avranno riacquistato un po' di sensibilità ti darò la ricompensa che aspetti. Ti darò la migliore grattatina che tu abbia mai ricevuto" assicurò all'amica.

Dopo pochi minuti nelle dita quasi congelate si diffuse un forte formicolio. Fu doloroso, ma lo accolse lieta perché significava che le sue mani non erano state danneggiate dal freddo. Appena la sensazione dolorosa diminuì a sufficienza, diede a Myn ciò che desiderava. Il drago gongolò con gioia mentre la sua compagna le accarezzava amorevolmente la testa. Per la verità non sentiva molto, a causa delle scaglie spesse che aveva sul capo, ma lo adorava lo stesso.

Myranda continuò a coccolare l'amica

finché la sua mano fu esausta, ciò nonostante il drago la guardò come se fosse una criminale quando si fermò. Non le tenne il broncio a lungo perché un suono e un odore attirarono la sua attenzione verso il bosco. Partì in un lampo. Myranda era riuscita a riscaldare gran parte del suo corpo quando Myn tornò con un tacchino di dimensioni considerevoli.

"Bella preda! Che cosa pensi di fare con tutto quel... oh... oh, cielo" disse, voltando la testa per non assistere alla risposta sanguinosa.

Le mascelle poderose del drago, che pochi momenti prima era gentile e affettuosa come un gattino, divorarono la preda in breve tempo, strappando lembi

di carne e inghiottendoli con avidità senza masticare. Ancora un paio di bocconi e l'uccello, ossa e tutto il resto, scomparve interamente. Quel lato che vedeva tanto di rado della sua amica la disturbava; spesso dimenticava che il drago era un animale selvaggio. Quando Myn ebbe finito di masticare Myranda azzardò un'occhiata alla creatura molto soddisfatta e la vide mentre si leccava le gocce di sangue, rimaste qua e là tra le fauci, con abili guizzi della lingua lunga.

"Hai ancora qualcosa da imparare riguardo alle buone maniere a tavola" commentò Myranda.

Spostò lo sguardo sui resti di quel pasto primitivo. Per quanto lo spettacolo della creatura che mangiava l'avesse

disgustata, non era stato sufficiente per indurla a dimenticare che il giorno prima non aveva mangiato. Fece una smorfia. In passato non era stato del tutto inconsueto per lei essere costretta a lasciar trascorrere uno o due giorni tra un pasto e il successivo. Le opportunità per mangiare spesso erano state rare. Ma il tempo trascorso in quell'austero luogo di erudizione l'aveva viziata e si era abituata al lusso di un pasto quotidiano, se non due.

Il sorriso scomparve dal suo volto appena rivolse lo sguardo a Sud. Ci era voluto da mezzogiorno al calar della notte per trovare Myn, dopo una buona notte di sonno e con la paura che le affrettava il passo. Il viaggio di ritorno

sarebbe durato il doppio, anche ignorando la spessa coltre di neve fresca.

Lo sguardo della giovane affamata tornò a posarsi sugli avanzi accanto a Myn. Tra le penne arruffate e altri pezzi della carcassa c'era un pezzetto di carne. Myranda lo raccolse dalla neve e, spinta più dalla fame che dal buon senso, lo considerò un boccone commestibile. Quando ebbe eliminato le penne e le parti meno appetibili della carne, si ritrovò con un pezzetto più piccolo del palmo della sua mano. Lo infilò su un ramo di pino e lo mise sul fuoco. Myn osservò l'amica con la consueta curiosità, prima di scomparire tra gli alberi un'altra volta.

"Non allontanarti troppo" raccomandò Myranda, rivolta più a se stessa che al drago. "Dopo che mi sarò goduta questo boccone dovremo tornare da Wolloff."

Approfittò del momento libero in cui la carne cuoceva per lasciar vagare la mente. L'incantesimo che era riuscita a lanciare aveva appannato le sue facoltà mentali più di quanto una notte passata al gelo potesse risanare. Gli ostinati intrichi dei suoi pensieri condussero la sua mente in lenti circoli oziosi intorno alla medesima preoccupazione. Era qualcosa che riguardava il campo di battaglia che aveva oltrepassato per raggiungere questo posto. Sembrava che Myn non fosse stata coinvolta in quel primo scontro, ma qualcuno doveva pur

avervi preso parte. Qualcuno capace di eliminare quattro soldati ben equipaggiati prima... prima di che cosa? E cosa ci facevano i soldati nel Boscocorvo, tanto per cominciare?

L'odore della carne bruciata riportò i suoi pensieri alla realtà. Sembrava che avesse sognato a occhi aperti il tempo necessario perché il cibo andasse da un estremo della commestibilità all'altro. Il misero pezzo di carne era ormai ridotto a un pezzo di muscoli carbonizzati che penzolava in fondo al ramo. Non avendo altra scelta, prese il boccone in mano e lo osservò corruciata prima di sforzarsi a dargli un morso e inghiottirne un pezzetto. Fu come masticare cuoio. I passi in avvicinamento di Myn la

indussero a decidere che era meglio digiunare piuttosto che rischiare di danneggiarsi lo stomaco inghiottendo quell'avanzo rinsecchito. Come per aggiungere la beffa al danno, Myn arrivò con un'altra preda appena uccisa.

"Un altro?" commentò Myranda torva, sputando il boccone e gettando via il pezzetto di carbone. "Non sei ancora sazia?"

Il drago le si avvicinò e lasciò cadere il suo trofeo di fronte a Myranda.

"Cosa stai facendo? Se intendi mangiarlo, fallo laggiù. Non voglio assistere di nuovo a quello spettacolo" la esortò.

Il drago si limitò a spingere con il muso il pasto più vicino a lei, poi si

lasciò cadere a sedere fissando Myranda speranzosa.

"È... È per me? Sei un piccolo angelo!" dichiarò lei, gettando le braccia al collo di Myn per abbracciarla con affetto.

Il piccolo drago si beò delle sue attenzioni anche dopo che l'abbraccio fu finito, quando Myranda continuò a lodarla amorevolmente mentre preparava la carne. Il semplice suono della voce di Myranda le colmava il cuore di gioia, dopotutto era il primo suono che aveva udito in vita sua e udirlo carico di gioia e gratitudine era una ricompensa più che sufficiente per i servizi forniti.

Preparare il tacchino senza l'aiuto di un coltello si rivelò un compito non

facile, complicato ulteriormente da braccia e gambe ancora goffi dopo la notte trascorsa al freddo. Ben presto, tuttavia, Myranda poté assaporare la gustosa carne fresca. Rimosse le parti che le sembrarono calde a sufficienza per essere mangiate subito e le divorò, mentre il resto dell'animale cuoceva. In breve tempo placò la sua fame e rimase colpita da quanto fosse squisito. I pasti che consumava da Wolloff in genere consistevano di carne che non era più fresca. Quello era un pasto più fresco di quanto perfino un re avrebbe potuto gustare. Un ultimo boccone la convinse che l'antico modo di dire era sbagliato. Mangiare come un re? Macché! Mangiare come un drago! Gettò gli

avanzi a Myn, che li divorò in men che non si dica.

"Bene. Ora abbiamo dormito e abbiamo mangiato. Mettiamoci in marcia!" disse.

Le sue gambe erano la parte del corpo che aveva patito maggiormente gli effetti della lunga notte al freddo e non funzionavano bene quanto avrebbe voluto. Rischiò di cadere a terra due volte mentre calciava la neve nel fuoco per spegnerlo. Si vide costretta a viaggiare dove la neve era meno alta, aggirando i cumuli ormai torreggianti che la tormenta aveva soffiato sulla via del ritorno. Fortunatamente la neve era spessa e pesante e solo lo strato superficiale era tanto soffice da

sprofondarci. In caso contrario, i piccoli avvallamenti tra i cumuli l'avrebbero inghiottita fino alla vita. Dopo alcuni minuti che camminava, le gambe parvero ricordare come affrontare la neve e camminare divenne un atto più spontaneo. Solo allora si accorse di come si stava comportando Myn.

La bestiola, in genere gioviale, sembrava sempre più avvilita a ogni momento che passava. La coda, che normalmente si contorceva qua e là piena di vita, pendeva dietro di lei tracciando una linea sottile nella neve. Quasi ad ogni passo traeva un respiro lungo e lento col naso e si guardava intorno nostalgica. Myranda cominciò a preoccuparsi; Myn non si era mai

comportata in quel modo prima. Sembrava che avesse nostalgia di qualcuno. Ma di chi?

"Cosa c'è piccola? Chi ti manca? È quello contro cui hanno combattuto i soldati?" chiese alla bestiola.

In quel momento passarono sul luogo della prima battaglia. La neve era più alta e restavano visibili soltanto le sommità delle tombe. Myranda prese un elmo da uno dei monumenti improvvisati e lo mostrò al drago.

"Questi uomini ti hanno preso ciò che ti manca tanto?" chiese, continuando a mostrare l'elmo a Myn.

Gli occhi della creatura si fissarono sul pezzo di armatura, accesi da una furia selvaggia. Afferrò l'elmo tra le

fauci e lo scosse con veemenza. I denti graffiaronò lo smalto bizantino e la pressione delle mascelle piegò le spesse lastre di metallo. Continuò ad agitarlo qua e là mentre camminava finché arrivò a un cumulo di neve fresca. Lasciò cadere l'elmo e grattò nella neve con furia.

"Che cosa stai facendo?" domandò Myranda, sempre più confusa dallo strano comportamento della sua compagna.

A poco più di mezzo metro di profondità, la neve assunse una sfumatura rosea. Myn sprofondò il muso nella coltre bianca e inalò a fondo. Dopo una seconda annusata rialzò la testa, con gli occhi colmi di dolore, ed

emise un lungo grido disperato, una via di mezzo tra un ululato e un gemito. Era il primo vero suono che Myranda le sentiva emettere, a parte sibili e brontolii. Quello fu diverso, era come se avesse una voce dentro che riversava all'esterno tutto il suo dolore. Non era una creatura irrazionale ma un essere pensante e senziente.

Dopo una pausa con la testa china, tornò a fissare lo sguardo sull'elmo. Gonfiò il petto e soffiò una vampata di fiamme più prolungata e calda di quelle che Myranda le aveva visto emettere in precedenza. Poi afferrò il pezzo di armatura, annerito e rovente, dalla pozza di neve sciolta e continuò a masticarlo e scuoterlo come se volesse punirlo per la

sua sofferenza. Continuò il suo sfogo anche quando ripresero a camminare.

Il sole ormai tingeva il cielo di rosa con la luce del tramonto, quando raggiunsero la porta della torre. Senza dubbio, grazie a qualche ingerenza mistica, l'edificio e l'area circostante sembravano non aver subito conseguenze per la nevicata notturna. Myn sembrava esausta per la lotta con l'elmo ma si rifiutò di lasciarlo andare. Quando Myranda aprì stancamente la porta fu accolta da un lento battimani da parte di Wolloff.

"Congratulazioni, ragazzina. Hai messo in pericolo la vita, perso i sensi e hai rischiato di morire di fame e di freddo, ma sei riuscita a riportare in salvo un

animale senza alcun valore" disse.

Myranda entrò battendo gli stivali a terra per liberarli dalla neve.

"E questo che cosa significa?" domandò il mago, sbigottito.

"Che cosa?" chiese Myranda guardando in basso.

Myn l'aveva seguita dentro e si era sistemata tra lei e Wolloff; aveva lasciato cadere l'elmo a terra e mostrava i denti con un ringhio feroce.

"Mi rifiuto di lasciare che quella bestia usi la porta d'ingresso" dichiarò Wolloff con rabbia.

"Bene. Spiegateglielo voi" ribatté Myranda, che non era dell'umore per scusarsi.

"Non sono io quello che l'ha

addestrata."

"Nemmeno io" replicò. "Aveva pochi giorni di vita quando sono arrivata da voi e, se l'avessi addestrata, penso che l'avreste notato."

"E allora come sei riuscita a convincerla a portarti del cibo? Non dirmi che ti è bastato chiederglielo."

"No, non ce n'è stato bisogno. L'ha fatto da sola... Ma voi come fate a saperlo? Mi avete seguita?"

"No. Visione a distanza. Dal momento che sei partita per la tua folle impresa, ho cercato l'incantesimo appropriato per poterti tenere d'occhio. Eri a circa un giorno di cammino ed è stato un gioco da ragazzi. Dici che il drago ti ha portato il cibo di sua iniziativa?" disse,

osservando la creatura, incuriosito.

"Esatto" confermò Miranda.

Wolloff si strofinò il mento mentre osservava il drago che sembrava pronta a ridurlo a brandelli se si fosse avvicinato di un solo passo. Con riluttanza lasciò che Myn restasse dentro, purché si comportasse bene. Myranda gli assicurò che sarebbe stato così se l'avesse fatto anche lui. Quando Myn fu certa che Wolloff non rappresentasse una minaccia, raccolse l'elmo ammaccato, lo portò ai piedi di Myranda e riprese a demolirlo.

"L'avete preso sul campo di battaglia, se ben ricordo" osservò il mago.

"Sì."

"È... , o meglio quel che ne resta, un

elmo dell'Alleanza. E anche molto elegante. Devo ricordarmi di informare Caya. È raro che ci siano movimenti di truppe tanto a Nord, ancora più raro qui nel folto della foresta. Non mi piace" disse.

Non studiarono molto quella sera e Myranda si ritirò grata in camera da letto poco dopo la cena, che Wolloff preparò per lei. Evidentemente il mago riteneva che le esperienze vissute per salvare il drago fossero una lezione sufficiente.

Capitolo 15

Le settimane successive trascorsero come le precedenti, con un'unica eccezione degna di nota. Myn, che era sempre stata protettiva, lo diventò ancora di più restando sempre accanto a Myranda. Per le prime due settimane non la lasciò nemmeno per un momento, neanche per cacciare. Myranda era preoccupata per la sua salute ma Wolloff le assicurò che, dopo un pasto consistente, un drago poteva sopravvivere per mesi senza mangiare. Col passare del tempo il drago riprese

ad allontanarsi ma esclusivamente per cacciare; il resto del tempo lo trascorreva con Myranda artigliando e mordendo l'elmo e sorvegliando Wolloff come un falco.

Il primo compito da svolgere riguardo all'istruzione di Myranda fu l'aggiunta di un incantesimo che, per lei, avrebbe potuto essere di maggiore aiuto rispetto a tutti gli altri appresi fino a quel momento. Era più difficile da lanciare e non era sempre appropriato ma, lasciandogli il tempo necessario per funzionare, poteva curare perfino le ferite più terribili. Wolloff lo chiamava il sonno guaritore, un incantesimo che faceva cadere chi lo subiva in un torpore profondo e, attingendo alla sua forza

spirituale, curava qualunque danno o malattia affliggesse il corpo. Myranda ebbe qualche difficoltà nello sperimentare l'incantesimo. Non poteva usarlo su se stessa e Wolloff non le avrebbe certo permesso di provarlo su di lui. Una volta lo lanciò su Myn con grande successo ma, svegliandosi, la creatura le fece capire chiaramente che non le piaceva essere costretta a dormire; ricordava ancora quando il mago l'aveva fatto al loro primo incontro.

Era appena terminato il terzo mese di addestramento, superando la metà del corso, quando furono interrotti ancora. Avrebbe dovuto arrivare la primavera, ma così a Nord e in particolar modo

nelle Pianure, l'unica indicazione del suo sopraggiungere era una spruzzata di pioggia che, di quando in quando, si mescolava alla neve. Un temporale del genere stava appunto passando verso la fine della sessione quotidiana di addestramento nella torre quando, dalla stanza principale al piano inferiore, giunse una gran confusione. Il suono, da solo, bastò per mettere Myn in allerta.

"Aspetta qui. Scendo a vedere cos'è successo" le raccomandò Wolloff.

Il mago strinse l'amuleto tra le dita e scese le scale con cautela. Myranda attese ansiosa in cima alla rampa con Myn rigida di fronte a lei, l'elmo masticato ancora stretto tra i denti. Dopo un'eternità di silenzio la voce di Wolloff

echeggiò dal basso, colma di sconforto e inquietudine.

"Vieni, presto!" gridò.

Myranda si precipitò giù per le scale. Arrivata in fondo fu accolta da uno spettacolo orribile. Era Caya. La guerriera, un tempo fiera, era in fin di vita. Il sangue si era rappreso su decine di ferite e continuava a scorrere da molte altre. Sembrava aver cavalcato tutta la notte senza riposo, intrisa fino alla pelle della pioggia gelata; mormorava tra sé come se volesse dire qualcosa ma non pronunciava alcuna parola.

Myn osservò la donna ferita. In condizioni normali avrebbe considerato qualunque umano una minaccia per la

sua preziosa amica, ma parve percepire che in quel caso era diverso. Era grave.

"Io mi occupo delle ferite più gravi. Tu falla sprofondare nel sonno guaritore" le ordinò Wolloff.

Caya posò una mano sulla spalla del mago.

"Niente sonno!" intimò. "Non c'è tempo."

I due guaritori fecero del loro meglio per chiudere le ferite e rimediare ai danni che erano stati inferti alla donna. Quando le forze cominciarono a tornare, Caya parlò.

"Sono venuti, sono venuti da Sud. Élite. Non abbiamo avuto tempo! Non eravamo preparati! Come avremmo potuto esserlo? Le Élite cercano

l'Ombra Rossa, non l'Insidia. Non venivano nelle Pianure da più di un anno! Deve essere un secondo squadrone. Deve! Stanno arrivando. Stanno venendo a prenderti, Myranda" disse, quasi in stato confusionale.

Myranda lasciò che le parole le penetrassero nelle orecchie ma non prestò loro attenzione, aveva un lavoro da fare e tutto il resto avrebbe dovuto aspettare. Concentrò la sua mente sul cristallo e scelse gli incantesimi appropriati, lanciandoli con altrettanta cura. La guaritrice continuò diligentemente la sua opera assicurandosi che ogni ferita fosse chiusa, prima di lasciare che le cose che erano state dette le penetrassero in testa.

"Cosa succede? Chi sono gli Élite?" domandò.

Caya si massaggiò le gambe guarite.

"Le Élite. Sono i migliori della vecchia guardia. Un soldato che sopravvive a una decina di battaglie è un veterano. A due decine ed è una leggenda. Quando un uomo diventa un mito entra a far parte delle Élite. Se hanno formato un secondo squadrone per trovarti, per loro devi valere ancora più di quanto pensassi" spiegò la guerriera.

Myranda si sentì girare la testa, in parte per aver lanciato gli incantesimi ma, soprattutto, a causa della dura realtà che le era crollata addosso. Aveva sentito parlare delle Élite solo vagamente ma rabbrivì pensando

all'uomo che cercavano. L'Ombra Rossa. L'assassino. Come poteva aver fatto qualcosa che la rendeva tanto ricercata quanto lui senza nemmeno rendersene conto? Quell'uomo aveva ucciso colonnelli, baroni e ambasciatori! Lei aveva soltanto trovato una spada!

"Hanno smantellato il quartier generale. Sono riuscita a fuggire a malapena. Ho perso tre dei miei uomini migliori. Saranno qui tra poche ore, dobbiamo evacuare la torre" riprese Caya.

"Evacuare! Non possiamo evacuare la torre. Che ne sarà dei miei libri?" esclamò Wolloff.

"Lasciali qui" intimò lei.

"Mai!"

"Devi scegliere tra i tuoi libri e la tua vita" disse la donna.

"I miei libri *sono* la mia vita" dichiarò il mago senza alcuna traccia di ironia nella voce.

"Non posso permettermi di perderti, Wolloff. E adesso muoviti! Siamo perdendo sprecando tempo!" gli intimò Caya.

"Questi libri sono insostituibili. Sono unici. Se li perdo, tutte le conoscenze che contengono andranno perdute per sempre. Tu dici che non puoi permetterti di perdere me ma ciò di cui hai bisogno in realtà è la conoscenza che traggo da questi libri. Non intendo lasciarli!" insistette Wolloff.

I due individui, egualmente risoluti, si

lanciarono in una discussione simultanea, in cui nessuno dei due era disposto a lasciar finire l'altro di parlare. Myn cominciò ad agitarsi, scopri i denti e graffiò il pavimento, pronta a entrare in azione se il litigio si fosse trasformato in qualcosa di più. Il suono dell'elmo che cadde a terra attirò l'attenzione di Caya.

"Da dove arriva quella bestia?" domandò.

"È di Myranda. Tieni le mani lontano dalla sua bocca" disse Wolloff.

"E l'elmo? Dove l'ha trovato?"

"Qualche tempo fa alcuni soldati del Nord sono stati qui vicino. La bestia li ha incontrati. Che importanza ha?" chiese lui.

"Quello è senza dubbio un elmo delle Élite! Sono arrivate così vicino e io non sono stata *avvertita!*" esclamò Caya.

Subito i due ripresero a gridare. Mentre la discussione infuriava, la mente di Myranda cominciò a lavorare rapida. Doveva esserci una soluzione. Lentamente un'idea prese forma. Non era perfetta, ma il poco tempo a disposizione non lasciava molte altre opportunità.

"Aspettate!" gridò.

Gli altri due si voltarono a guardarla.

"Se dovessimo scappare... Tutti, adesso. Dove andremmo?" chiese.

"C'è una casa sicura a Nord-Est. Ci dirigeremmo là. Poi contatterei i nostri agenti sul campo per mettere insieme le

informazioni sufficienti per decidere verso dove proseguire " rispose Caya.

"Come ci arriveremmo?" chiese Myranda.

"Con un gran lavoro di gambe e tutta la fortuna del mondo, forse, potremmo arrivarci vivi" disse la guerriera.

"In tal caso fuggire non ci servirà a molto, quantomeno tutti insieme" osservò Myranda.

"Cosa suggerisci?" chiese Wolloff.

"Vogliono *me*, giusto? In effetti potrebbero averti lasciata viva soltanto perché tu li conduca da me" disse Myranda.

"L'ho pensato" confermò Caya.

"In tal caso, se mi troveranno non cercheranno più."

"No!" disse l'altra. "Abbiamo bisogno di te. Non ti permetterò di consegnarti per salvarci. Se lo facessi segheresti il nostro destino più di quanto potrebbero fare le loro spade."

"Non sto proponendo di consegnarmi ai soldati. Voglio soltanto che mi trovino. Abbiamo un cavallo. Il tuo. Quegli uomini sono in armatura e ben equipaggiati, giusto?"

"Molto ben equipaggiati. Ci potrebbero volere settimane prima che debbano approvvigionarsi di nuovo" confermò Caya.

"In tal caso sono appesantiti. Se io andrò senza provviste né armatura sarò sicuramente più veloce. Mi basta che mi vedano e mi seguano" disse.

"Ma dove andrai? Alla casa sicura? Myranda, l'Insidia è nel caos dopo questo attacco. Se speri di trovare riparo dovrò esserci anch'io con te. Altrimenti non si fideranno mai " disse Caya.

"No, niente casa sicura. Se dovessi rifugiarmi dai tuoi uomini capiterà di nuovo la stessa cosa. Forse tra qualche settimana o tra qualche mese, ma succederà. Non voglio che la mia vita diventi un peso per te. Avete una mappa?" domandò.

"Certo" rispose Wolloff, prendendone prontamente una che spiegò sul tavolo, spingendo a terra gli oggetti che poco prima avevano occupato la superficie.

"Noi siamo qui, giusto?" chiese

Myranda.

Gli altri due annuirono insieme.

"In tal caso non ci possono volere più di due giorni di galoppo fino alla foresta orientale, la Foresta di Locke" disse lei.

"Nessun cavallo, nemmeno la mia, potrebbe resistere due ore, figuriamoci due *giorni*, al galoppo. La povera bestia è già mezza morta" la ammonì il capo dell'Insidia.

"Ho imparato qualche incantesimo che dovrebbe consentirle di resistere" disse Myranda.

"Mmh... Al galoppo... giorno e notte... senza equipaggiamento... forse in due giorni potresti farcela" ammise Caya.

"I soldati pattugliano anche la Foresta di Locke?" chiese Myranda.

"Costantemente" rispose l'altra.

"Ma la pattugliano accuratamente?" insistette Myranda.

"Quella foresta è un quarto di Boscocorvo ma contiene altrettanti alberi. Scommetto che non esistono al mondo soldati sufficienti per pattugliare accuratamente qualcosa di tanto fitto" disse Caya.

"In tal caso andrò là" dichiarò Myranda. "Ho Myn. Sa cacciare e accendere il fuoco. Non ho bisogno di provviste per sopravvivere. La foresta è fitta. Se resterò sempre in allerta, *so* che riuscirò a sfuggire a quei soldati."

"Sei sicura di volerlo fare? Sono Élite, non si arrenderanno. Ti troveranno" la mise in guardia Caya.

"Non c'è altro modo" disse lei.

"Bene, allora. Vado a occuparmi del cavallo. Wolloff dalle qualunque cosa le serve" ordinò Caya.

"Ho già assai poco per me stesso, sai" ribatté il mago.

"Non è il momento di essere egoisti, Wolloff. Sarai rimborsato quando l'Insidia si rimetterà in piedi" insistette Caya.

"L'Insidia non è *mai* stata in piedi" replicò lui. Poi girò la testa e guardò Myranda, infelice. "Vieni, stiamo perdendo tempo."

Condusse Myranda oltre l'unica porta che non era mai stata aperta dal suo arrivo. A differenza delle altre stanze, quella era pulita in modo meticoloso. Un

lato della stanza era come un armadio, pieno di sopravvesti bianche come quella che indossava lui. L'altro era pieno di amuleti e scettri magnifici. Il mago scelse con cura una sopravveste tra le tante e ne eliminò le pieghe. Poi scelse un piccolo ciondolo dalla fattura delicata. Infine prese una piccola cassetta robusta con una serratura ma nessun foro per aprirla. Sussurrò qualche parola e la serratura scattò, aprendosi. All'interno della cassetta c'erano alcune gemme assai più trasparenti e grandi di quelle che si trovavano al di sopra. Ancora qualche parola e il ciondolo si aprì come un bocciolo in fioritura. Deposò la gemma al suo interno e il ciondolo si richiuse

da solo.

"Mettitela" le disse, porgendole la sopravveste.

Myranda infilò le braccia nelle maniche e la indossò. Poi Wolloff le cinse il collo con il ciondolo.

"Ecco. Ti conferisco la veste bianca del guaritore. Conosci tutto quanto è necessario per rimediare a tutte le affezioni, eccetto le più mostruose. Il ciondolo ti aiuterà a concentrarti. Ti sei distinta per essere l'unica allieva che sia riuscita a raggiungere questo livello in meno di cinque mesi. Ce l'hai fatta in tre. Congratulazioni. Hai alzato di molto il livello" le disse.

Caya tornò dentro, sbattendosi la porta alle spalle.

"Wolloff, hai quasi finito l'avena. Basta a malapena per Vento che Corre. Myranda, alla mappa. Dobbiamo preparare un piano d'azione. Non sarà un inseguimento normale. Ti serviranno alternative per ogni fase del percorso " dichiarò.

Myranda la raggiunse accanto al tavolo. Insieme stabilirono l'itinerario; sarebbe stata approssimativamente una corsa in linea retta da una foresta all'altra. C'erano alcune cittadine che avrebbe dovuto evitare. Caya le impartì una serie interminabile di ordini e indicazioni. Chiaramente era un buon capo e sapeva come ottenere ciò che voleva, difficile credere che, solo pochi minuti prima, fosse stata in fin di vita.

La sua devozione alla causa era ammirevole.

"E la bestia?" domandò Caya.

"Prego?" chiese Myranda.

"Il drago. Non abbiamo pensato a lei. Il successo della tua fuga dipende dal fatto che il cavallo sia il più leggero possibile. La creatura potrebbe pesare tanto da consentire alle Élite di raggiungerti, quando il mio cavallo comincerà a stancarsi" osservò Caya.

"L'ho vista correre. Può tenere il passo del tuo animale" intervenne Wolloff.

"Bene. Ma devo essere assolutamente chiara. Se dovesse restare indietro la abbandonerai. Il sentimento sul campo di battaglia equivale alla morte." Myranda le assicurò che

l'avrebbe fatto, pur sapendo in cuor suo che non ne sarebbe mai stata capace. Pregò di non doversi trovare in una situazione del genere.

#

In meno di un'ora la guaritrice appena consacrata cavalcava verso le Élite, la voce di Caya ancora nelle orecchie. Avrebbe dovuto dirigersi a Est a gran velocità non appena avesse scorto anche solo un accenno della cresta sulla sommità dell'elmo di un'Élite. Fino a quel momento, non ci sarebbe stato niente a tenerla occupata se non un'attesa nervosa e qualche incantesimo per preparare il cavallo per la corsa.

Quando ebbe pronunciato l'ultimo incantesimo, affascinata dal facile aiuto fornitole dal nuovo amuleto, la giovane si voltò verso la sua compagna. Myn sedeva a terra accanto a lei con l'elmo ancora tra i denti.

"Intendi portarlo con te per tutto il viaggio? Dovremo essere molto veloci. Spero che riuscirai a reggere l'andatura" disse, più che altro per interrompere il silenzio.

Per tutta risposta la testa di Myn scattò verso l'alto. La creatura fiutò l'aria e si alzò, girando su se stessa impaziente. Myranda non vide nulla e udì soltanto il ticchettio della pioggia gelata sugli alberi. Scese da cavallo e premette un orecchio sul suolo freddo. In lontananza,

appena accennato, sentì o, per meglio dire, percepì il battito costante di decine di zoccoli. Myn si arrampicò su un albero e guardò verso Sud. La sua vista acuta colse qualcosa tra gli alberi, qualcosa che odiava. Il drago balzò a terra e si diresse a Sud.

"Myn, *no!*" esclamò Myranda.

La fedele amica si fermò e la guardò implorante, quasi pregandola con gli occhi, di darle il permesso di seguire il desiderio del suo cuore: vendicarsi di coloro che le avevano portato via qualcosa di caro. Myranda la guardò dritta negli occhi.

"Myn, non possiamo. Non adesso. Vieni" le disse.

Con riluttanza il drago tornò al suo

fianco serrando le mascelle sull'elmo, come per sfogare la rabbia. Myranda osservò gli alberi in lontananza. Ben presto il suono degli zoccoli le rimbombò nelle orecchie. Avrebbe voluto fuggire ma doveva essere sicura che la seguissero e non si dirigessero verso la torre di Wolloff. Ancora un minuto. Un altro secondo. Un battito del cuore... Ora!

Un cavallo e il suo cavaliere apparvero nella visuale di Myranda. Sembrava una donna; la sagoma alta e aggraziata, anche se l'aveva vista per una frazione di secondo, le disse che era un'elfa. Myranda spronò il cavallo verso Est. Myn cominciò a correre accanto a lei. Eguagliava senza fatica la velocità

del cavallo ma, portare l'elmo e girarsi, di quando in quando, per controllare i suoi inseguitori, le creava qualche difficoltà.

Il vento le sferzò con il doppio della forza che avrebbe avuto se fossero state ferme e la pioggia, mista alla neve, le inzuppò in pochi minuti, ma quelli erano gli ultimi dei suoi pensieri. Myranda si voltava spesso, ricordando altre parole di Caya.

Potresti non capire subito se riuscirai a fuggire. Quegli uomini montano cavalli da guerra, allevati per la forza. Vento che Corre è un messaggero, allevato per la resistenza. Ti potrà sembrare che tengano il passo e potrebbe essere benissimo così, ma lo

scatto stancherà rapidamente i loro cavalli. La distanza tra voi dovrebbe aumentare velocemente e all'improvviso. Se così non fosse, sei finita.

Myranda controllava la distanza ad ogni falcata e, ogni volta che si rendeva conto di non aver fatto progressi, sentiva il cuore martellare sempre più forte. Alla fine, quando anche la sua cavalcatura sembrava sull'orlo del collasso, gli inseguitori parvero fermarsi. I loro cavalli ruppero l'andatura e vacillarono. Anche se Vento che Corre rallentò in modo considerevole, nel giro di pochi minuti le Élite non furono più in vista.

Myranda provò un po' di sollievo, ma

non molto. Sapeva che i soldati l'avevano vista. Fino a quel momento avevano seguito le sue tracce basandosi soltanto sulle indicazioni ricevute. Se non avesse sfruttato il vantaggio a sua disposizione per mantenere le distanze, le sarebbero stati addosso. Spronò il cavallo. L'animale era esausto e non riposava decentemente da giorni ma doveva continuare, altrimenti li avrebbero catturati. Dopo che Vento che Corre ebbe corso per quasi tre ore fu chiaro che, nonostante gli incantesimi, la creatura aveva bisogno di riposo. Non aveva senso sfinire la bestia in quel momento, Myranda si sarebbe ritrovata a piedi; inoltre lei stessa era soltanto una novizia nelle arti magiche e le

conveniva conservare le forze. Ormai le Élite dovevano essere rimaste indietro di almeno un'ora; forse poteva azzardare una pausa. Un piccolo corso d'acqua circondato dalla piú persistente delle erbacce, le parve il luogo piú logico dove riprendere fiato. Cavallo e drago bevvero lunghi sorsi d'acqua mentre lei si stiracchiava le gambe e cercava di tenere pioggia e ghiaccio lontani dagli occhi, Myn riuscì ad acchiappare un coniglio che, stupidamente, passò nelle vicinanze mentre Vento che Corre brucava avidamente l'erba. Myranda non aveva cibo con sé, ma la paura costante le aveva tolto l'appetito. Non riusciva a distogliere lo sguardo dall'orizzonte a occidente.

Myn aveva appena ripreso a masticare il suo prezioso giocattolo quando gli occhi di Myranda individuarono qualcosa che non riuscì a identificare. Il sole era tramontato da tempo ed era difficile scorgere qualcosa di più delle sagome. In lontananza vide quella che sembrava una debole stella scintillante... ma si trovava a terra. Per un momento rimase sbigottita da quello spettacolo bizzarro. Di qualunque cosa si trattasse, notò che si avvicinava ad ogni istante che passava e, con la sua fortuna, non poteva che trattarsi di cattive notizie. Guardò il cavallo, ancora indebolito dalla corsa e, poi, i suoi occhi tornarono sullo strano spettacolo. Era bianco con un tocco di

blu, un singolo punto luminoso con una scia appena visibile. Le ricordò il cristallo che usava Wolloff: quando lanciava un incantesimo, la medesima luce brillava brevemente in esso.

"Dobbiamo andarcene subito" disse.

Rimontò in sella al cavallo mentre Myn riprendeva l'elmo tra le fauci, cauta. Spronò l'animale ma la cavalla non si mosse, rifiutandosi di proseguire. Era arrivata al limite. Myranda guardò allarmata verso Ovest. La luce era vicina, era incontestabile, ma che cos'era? Per una volta il fato cospirò a suo favore. Un singolo lampo passò silenzioso da una nuvola all'altra illuminando per un istante il terreno. Nell'attimo in cui la verità fu visibile, la

risposta rimase impressa nei suoi occhi. L'elfa, il comandante delle Élite, cavalcava verso di lei, un cristallo ben visibile sopra la sua testa donava al cavallo una velocità sovranaturale che spingeva l'animale al doppio della velocità che la cavalcatura di Myranda avrebbe potuto sperare di raggiungere.

A quella vista lei rimase pietrificata dal terrore. Non poteva fare niente. Il comandante le sarebbe stato addosso in un batter d'occhio. Un tuono monumentale la riscosse dal suo stupore e spaventò il cavallo inducendolo a muoversi. Myn fuggì rapidamente. Chissà come, nonostante la corsa protratta, il giovane drago fu ancora capace di raggiungere la velocità

precedente. Myranda strinse il ciondolo nella mano.

Non aveva scelta. Era giunto il momento di usare la magia. Potenziamanti come quello usato dalle Élite non erano inclusi nella sua formazione, ma gli incantesimi di guarigione e ripresa avrebbero potuto ridare alla sua cavalcatura forza ed energia superiori a quelle che molti giorni di riposo le avrebbero garantito.

Concentrò la mente per raggiungere lo stato di calma più assoluto che le circostanze potessero consentirle e cominciò a pronunciare gli incantesimi. Uno per eliminare la stanchezza, un altro per alleviare il dolore. Dopo alcune altre magie, Vento che Corre galoppava

più veloce che mai ma Myranda era esausta. Non aveva quasi più forza di volontà per reggersi in sella. Si voltò lentamente per vedere quanto si fosse avvicinato il nemico. Ormai li separavano non più di cento passi e la distanza si riduceva a ogni falcata. Myranda chiuse gli occhi e pregò, non c'era altro che potesse fare, ormai era nelle mani del fato. O forse no.

Myn si voltò per affrontare l'elfa. Con le fauci ancora serrate sull'elmo, sprigionò una vampata di fiamme dalle narici. Il cavallo nemico fu colto dal panico e, a quella velocità soprannaturale, non riuscì a mantenere il controllo. Cavallo e cavaliere rovinarono a terra. Myn lasciò cadere

l'elmo masticato e fissò lo sguardo sul nuovo trofeo. Con un morso poderoso afferrò l'elmo dell'elfa e glielo strappò dalla testa. Spaventato a morte, il cavallo fuggì al galoppo. Myranda la chiamò e il drago si affrettò a raggiungerla, un nuovo trofeo tra le fauci e una soldatessa stordita e rabbiosa alle spalle. L'elfa seguì con lo sguardo la coppia in fuga ma non poté inseguirla. Per il momento erano in salvo.

Durante la notte Myranda recuperò lentamente le forze necessarie per lanciare i suoi incantesimi. Col passare del tempo, perfino Myn non fu più in grado di tenere il passo con il cavallo aiutato dalla magia. Balzò in groppa a Vento che Corre ma, contrariamente a

quanto aveva temuto Caya, ciò non rallentò l'animale. Al contrario, il contatto con gli artigli del drago spronò il cavallo ad accelerare meglio di quanto avrebbe fatto qualunque sperone.

Alle prime luci dell'alba la foresta che avrebbe dovuto trovarsi a più di un giorno di distanza era già in vista. Tale era la capacità di un destriero instancabile. Ovviamente il tributo risparmiato al cavallo era stato pagato dal cavaliere. Myranda restava sveglia a malapena; ad ogni passo rischiava di essere disarcionata dal dorso dell'animale. Oltre a sforzarsi per non perdere conoscenza, lottava anche con ciò che aveva visto. Quel soldato, l'elfa. Da qualche parte, in qualche momento,

l'aveva già vista. L'immagine del suo volto ardeva nella mente di Myranda. Qualcosa da un lontano passato.

Le ombre variegata, disegnate dai rami degli alberi sopra di lei, la indussero a riaprire faticosamente gli occhi. Erano arrivati. Il vento scuoteva dagli alberi i resti della pioggia della notte. Il cavallo, percepito che quella era la loro destinazione, aveva rallentato passando prima al trotto e poi al passo. Myranda fermò l'animale e, più che smontare dal dorso della creatura, cadde a terra.

A giudicare da dove si trovavano, si erano addentrati molto nel bosco senza che lei se ne accorgesse. La ragazza, esausta, si mise in piedi. Doveva allontanarsi dal sentiero che avevano

seguito fino a quel momento e, purtroppo, abbandonare il cavallo. Finché fosse sembrata ancora in sella i suoi inseguitori avrebbero continuato a pedinare le impronte del quadrupede. Doveva soltanto allontanarsi senza lasciare tracce.

Compito arduo, comunque, dal momento che la pioggia aveva trasformato il terreno in fango. Sarebbe stato facile individuare le tracce. Condusse il cavallo fino a un corso d'acqua il cui letto era composto da pietre levigate. Mentre la bestia beveva meritati sorsi d'acqua, lei si immerse fino alle caviglie nella corrente gelida. Myn la guardò incuriosita. Non fu facile convincere il drago a unirsi a lei in

quell'attività sgradevole ma necessaria. Dopo un tempo più che sufficiente perché le si irrigidissero di nuovo piedi e gambe fino alle ginocchia, uscì dall'acqua, in una zona talmente coperta di aghi di pino da impedire che le impronte risultassero visibili. Un grosso albero pieno di rami le fece da riparo quando si abbandonò sul tratto di terreno più asciutto che era riuscita a trovare. Myn si lasciò cadere sopra di lei e, quasi all'istante, Myranda sprofondò nel sonno per il totale sfinimento.

Capitolo 16

Un sogno emerse lento e confuso. Sembrava il terreno brullo e desolato che Myranda aveva sognato in precedenza ma, in qualche modo, diverso. Si era persa e vagava a piedi. Nelle vicinanze si profilava una luce fioca, quasi impercettibile. Barcollando e inciampando, Myranda si avvicinò alla debole luce che stava svanendo. Quando la luce si allontanò da lei sentì crescere un profondo senso di disperazione nel cuore. In quel campo, privo di ogni

colore, quella debole luce sembrava l'ultimo bastione contro l'oscurità opprimente. Doveva trovarla, doveva toccarla e conoscerla ancora una volta, prima che scomparisse per sempre. Era vicina. Vicinissima.

#

Quando riaprì gli occhi il ricordo del sogno se n'era andato, ma le sensazioni che aveva sperimentato erano ancora presenti. C'era qualcosa, entro la sua portata, che doveva trovare prima che scivolasse via. Indirizzò lo sguardo verso un punto indistinto in lontananza. Qualcosa la stava chiamando. Myn dormiva ancora, dal momento che la sua

era una stanchezza più fisica. La giovane si sedette e attese. Ancora una volta il digiuno prolungato si fece sentire ma non volle svegliare l'amica. La giornata fredda e umida le aveva irrigidito terribilmente muscoli e articolazioni, così si alzò e cercò di scioglierli.

Era di nuovo notte e il bosco taceva. L'onnipresente coltre di nuvole e l'intrico impenetrabile di rami rendeva difficile vedere avanti a sé, ma riuscì a trovare qualcosa che le strappò un sorriso. Un intrico di radici di maranta, molto rara da quelle parti. Estrasse il coltello, una delle poche cose che avesse avuto la presenza di spirito di portare con sé e le sradicò. Non sarebbero bastate per saziarla ma

quantomeno avrebbero alleviato i morsi della fame.

Mentre masticava le radici si ricordò di quando era bambina e le andava a cercare ogni volta che poteva. Era stata un'epoca assai più tranquilla, e mangiarne qualche pezzo, in un momento come quello, le rendeva ancora più insopportabile il fatto che le cose fossero cambiate tanto. Allora le uniche cose di cui aveva dovuto preoccuparsi erano i suoi compiti e di quando suo padre sarebbe tornato a casa. Ora, invece, tremava di freddo, non aveva alcuna speranza di trovare un riparo, si trovava costretta a scavare radici per nutrirsi, invece che per divertimento, ed era obbligata a guardarsi di continuo

alle spalle, per timore di incontrare la squadra di soldati che aveva l'ordine di trovarla.

Scacciò quei pensieri dalla sua mente e conficcò il coltello nel terreno per estrarre un'altra radice. Così facendo, notò qualcosa che la poca luce le aveva nascosto fino a quel momento. Nel terreno c'era una traccia, quasi invisibile, ma innegabile. Era un'impronta. La pioggia l'aveva quasi lavata via, pertanto doveva essere stata lasciata prima che cominciasse a nevischiare. A giudicare dalla forma poteva trattarsi soltanto dell'impronta di uno stivale. Nelle vicinanze ne trovò altre, accompagnate dai segni lasciati dagli zoccoli di un cavallo. Poteva

averle lasciate chiunque, forse cacciatori o taglialegna che qualche giorno prima erano passati da quelle parti. Dentro di sé, tuttavia, Miranda sentiva che in quelle impronte c'era qualcosa di sinistro.

Mentre ipotizzava il peggio, Myn si svegliò, zampettò verso di lei e si lasciò cadere al suo fianco, offrendole la testa per le consuete carezze mentre sgranocchiava il suo nuovo giocattolo. L'elmo era diverso da quello che aveva lasciato indietro. Era meglio rifinito con dettagli in oro, la protezione del naso era a forma di testa di drago. Myn concentrò la sua attenzione proprio su quella parte e, in breve tempo, riuscì a staccarla. Poco dopo la fame ebbe la

meglio e la creatura trotterellò via per andare a procacciarsi un pasto. Myranda la chiamò.

"Non dimenticarti della tua amica! Anch'io ho fame!" esclamò, pentendosi subito per aver fatto tutto quel rumore.

Prima che la preoccupazione si insinuasse di nuovo nella sua mente, Myranda si distrasse preparando il fuoco. Raccolse i ramoscelli più secchi che trovò, oltre ad alcuni rami più spessi per alimentare il fuoco in seguito. Quando ebbe finito di ripulire l'area e approntare il fuoco, Myn non era ancora tornata. Non sapendo cos'altro fare, raccolse il paranaso che era rimasto a terra. Gran parte dei dettagli erano intatti, l'oggetto aveva un color bronzo-

dorato e, come il resto dell'elmo, era di fattura raffinata. C'erano perfino gli occhi d'ambra incastonati nella testa, la sfumatura simile in modo inquietante a quella degli occhi di Myn. L'elmo doveva essere costato una piccola fortuna. Uno dei denti del drago era riuscito a forare il paranaso appena sotto il punto in cui si era staccato dal resto dell'elmo. Myranda tolse un filo robusto dal vecchio mantello di suo zio, che conservava arrotolato come ricordo in una delle tasche della sua nuova sopravveste bianca, e lo infilò nel foro. In un istante creò un ciondolo nuovo.

Pochi minuti dopo Myn tornò orgogliosa. Il drago doveva aver capito le parole di Myranda, perché portò con

sé due conigli appena uccisi. Poi, accese in men che non si dica il fuoco, prima di divorare il suo pasto. Myranda arrostì il suo coniglio più in fretta che poté e spense il fuoco prima di mangiare. La legna umida creava una quantità di fumo e lei temeva che l'avrebbero trovata se avesse lasciato bruciare le fiamme troppo a lungo. Mentre mangiava sentì tornare la vaga sensazione di disagio; guardò verso Sud, poi guardò le impronte. Non riusciva a spiegare perché, ma la leggera inquietudine, quasi un prurito da togliersi, ben presto la consumò spodestando ogni altro pensiero. In breve tempo si ritrovò a cercare ragioni valide per dirigersi a Sud.

"Dovremmo proprio muoverci" disse a Myn a voce alta. "Se restiamo qui presto ci troveranno. Abbiamo dormito e per quanto ne sappiamo potrebbero essere trascorsi giorni. Le Élite potrebbero essere poco distanti. Il Sud mi sembra una direzione valida quanto le altre. Che ne dici?"

Tutto l'interesse di Myn in quel momento era concentrato sugli avanzi del pasto di Myranda. Non le importava sapere cosa avrebbe fatto dopo averli divorati, purché lo facesse con Myranda. Mentre la creatura masticava allegra, Myranda le regalò il ciondolo. Dopotutto Myn se l'era guadagnato. Le strinse il filo intorno al collo in modo che il pendente non cadesse né si

incastrasse. La creatura parve compiaciuta, mosse il collo qua e là per sentire il nuovo peso, prima di afferrare il resto dell'elmo e far capire chiaramente che era pronta per proseguire.

Subito dopo partirono. I ritmi dei giorni successivi furono massacranti. Dormivano durante le ore del giorno, relativamente tiepide e al risveglio, Myn andava a caccia per Myranda e per sé, se ne aveva voglia. Poi i resti del fuoco venivano eliminati o nascosti e le due proseguivano a passo sostenuto verso Sud. La foresta era talmente fitta che, anche se le Élite avessero cercato senza sosta, non avrebbero trovato tracce di Myranda e del suo drago per giorni. Se

avessero trovato ciò che cercavano sarebbero state in grado di seguirla agevolmente, ma Myranda si convinse che, finché fosse stata cauta e si fosse diretta a Sud, sarebbe rimasta fuori dalla loro portata.

Una benedizione, e al tempo stesso una maledizione della direzione scelta, era il fatto che il vento soffiava sempre alle loro spalle. Era utile perché non bruciava le loro facce e non rendeva ancora più difficoltoso avanzare, ma Myn rischiava di impazzire per l'odore delle Élite portato dal vento costante. L'inquietudine del piccolo drago divenne il metro per stabilire quanto fossero distanti i soldati. Quando la sua agitazione la induceva a diventare

protettiva, era il momento di allungare il passo. In tal modo i soldati restavano sempre fuori vista. Rimanevano una minaccia costante, ma ben presto Myranda si rese conto di avere una preoccupazione più pressante.

Le impronte che aveva individuato in precedenza erano diventate più numerose e più fresche. Qualunque gruppo fosse stato là prima di lei aveva seguito il medesimo cammino. Se fosse stata lucida, avrebbe potuto cambiare direzione per evitare i guai, ma non era in grado di prendere una decisione del genere. L'intuizione che l'aveva guidata fino a quel punto era ancora più insistente. Qualunque cosa ci fosse là fuori, doveva trovarla, altrimenti il

dubbio l'avrebbe condotta alla pazzia.

Come se l'inquietudine non bastasse ad offuscarle la mente, le notti trascorse dormendo sul terreno freddo e spesso umido cominciarono a pesare sulla sua salute. L'irrigidimento che le bloccava le membra durante il riposo durava più a lungo di giorno in giorno e a volte il suo respiro era ridotto a un sibilo. Sapeva cosa significava: almeno una volta l'anno cominciava a sentirsi in quel modo; in genere segnava l'inizio di una lunga malattia.

Fece un sorrisetto. Stavolta non sarebbe stato così. Conosceva le parole che l'avrebbero curata anche se era stata ammonita di non curare una malattia prima che fosse diventata un peso.

Wolloff l'aveva avvertita che, se un corpo veniva curato dalla malattia troppo in fretta o troppo spesso, si indeboliva e alla lunga cessava di combattere la malattia per conto suo.. Più di un mago, sopravvissuto ben oltre il tempo programmato dalla natura, era morto proprio per quella ragione, aveva dichiarato il mago. Myranda aveva deciso che, quando si fossero manifestati i colpi di tosse che immancabilmente arrivavano, si sarebbe curata. Ciò avrebbe dato modo alle sue difese naturali di lavorare comunque.

Dovevano essere trascorsi cinque giorni di viaggio costante. Myranda non era andata direttamente a Sud, altrimenti le Élite l'avrebbero trovata; aveva

preferito zigzagare su terreni rocciosi, sterpaglie e qualunque cosa potesse nascondere le sue tracce. Stava camminando nel letto di un altro corso d'acqua cosparso di ciottoli, quando notò qualcosa in lontananza. Lo notò anche Myn e si precipitò a inseguirlo. Quando la creatura fu spinta allo scoperto, Myranda poté darle una rapida occhiata prima che galoppasse via. Un cavallo, come quelli cavalcati dalle Élite che la inseguivano. L'immagine rimase impressa nella sua mente, non poteva esserci dubbio.

Ma come? Com'era possibile che uno dei loro cavalli l'avesse superata senza che lei o Myn se ne accorgessero? E perché era senza cavaliere? Forse era il

cavallo fuggito dal comandante delle Élite quando Myn lo aveva spaventato durante la fuga verso la Foresta di Locke.

La sua mente tornò alle impronte di piedi e zoccoli. Se un cavallo delle Élite era lì, forse ci erano già arrivate anche le Élite stesse giorni prima, lasciando quelle impronte. Ma come? Dovevano essere dietro di lei! Myn lo confermava! A meno che non si fossero divise, ma in quel caso avrebbero potuto affrontarla subito! Non aveva alcun senso! Myn trotterellò indietro, compiaciuta per aver spaventato la presunta minaccia costringendola ad allontanarsi.

"Myn" sussurrò Myranda. "È molto importante. Quanto sono vicini? I cattivi,

intendo."

Il drago non capì. Myranda fiutò l'aria nel tentativo di mostrarle cosa volesse dire. La creatura la imitò, ma non sembrò più infastidita del solito dagli odori.

"Di nuovo. Devi esserne sicura!" la pregò lei, mentre il vento cambiava direzione e soffiava una raffica da Sud.

Myn fiutò il nuovo vento e, subito, i suoi occhi si spalancarono. Si voltò verso Sud e partì come una saetta, correndo come una creatura posseduta.

"Myn, no! Non adesso!" gridò Myranda, senza ottenere alcun risultato. Corse dietro all'amica, seguendo i solchi profondi scavati dalle sue unghie. Non avrebbe potuto succedere in un momento

peggiore.

Correre per alcuni minuti più veloce che poté, fu dannoso per i suoi polmoni sofferenti. Si fermò un momento per riprendere fiato, appoggiandosi a un albero. Quando staccò la mano dalla corteccia sentì qualcosa di appiccicoso. Controllò di cosa si trattasse e scoprì che era sangue, sangue fresco. Riprese a correre, decisa a non fermarsi finché non avesse trovato il drago e la cosa che l'aveva turbata tanto. C'era un pericolo nelle vicinanze.

Giunse in una radura, respirava a malapena. I suoi occhi si guardarono intorno e colsero uno spettacolo raccapricciante. I cadaveri di alcuni soldati, più di una decina di Élite,

giacevano a terra qua e là. Erano stati massacrati e le armature forate e dilaniate. Sembrava che un animale selvaggio fosse stato scatenato contro di loro. Ciò che vide le riportò alla mente i ricordi dolorosi del campo di battaglia in cui si era imbattuta l'ultima volta che Myn era scappata, anche se adesso le ferite le parvero più selvagge. Non erano i tagli puliti di una spada, bensì le lacerazioni e le perforazioni inferte da una lancia o un'alabarda.

I corpi, come il sangue in cui si era imbattuta poco prima, non erano ancora diventati freddi, dovevano essere stati uccisi al tramonto. Dall'altra parte della radura c'era Myn, intenta a fiutare una figura raggomitolata contro un albero.

Difficile capire cosa stesse guardando quando Myranda si avvicinò, tante erano le ferite che la coprivano. Forse era una sorta di mostro. Aveva braccia e gambe come un uomo e vestiti a brandelli ma dalle numerose lacerazioni nel tessuto si intravedeva un orrido pelo rosso. Myn era davanti alla testa, ma a quanto Myranda poteva vedere, la creatura era morta come i soldati sparsi là intorno.

"Myn, vieni via da lì. Dobbiamo andarcene. Adesso!" ordinò.

Myn la guardò con espressione implorante. Lentamente la creatura alzò una mano e la posò sul collo del drago. Era viva! Myranda si lasciò cadere in ginocchio e si apprestò a esaminare la creatura devastata. Nel frattempo il

ferito riuscì ad alzare la testa.

"L-Leo?" gridò lei, quando il volto massacrato del malthrope, incontrato mesi prima posò lo sguardo confuso su di lei.

"Leo, cos'è successo? Perché i soldati ti hanno fatto questo?"

Il malthrope, che aveva visto la morte in faccia, cercò di mettere a fuoco la sagoma sfocata di fronte a lui. La mano libera stringeva una lancia arrugginita lunga quanto il suo braccio, che, chiaramente, era l'arma che aveva stroncato le vite dei soldati.

"Tu? Myranda..." disse, prima di scoppiare in una debole risata delirante che terminò con un colpo di tosse. "Che ironia..."

La testa gli cadde indietro e perse conoscenza. Myranda afferrò la sua gemma ed esaminò le ferite. Braccia e petto erano segnati da ferite profonde, oltre a quelle c'erano cicatrici recenti e altre ferite in vari stadi di guarigione. Doveva essersi trovato sotto attacco costante per settimane, forse anche di più. Oltre alle lacerazioni, sembrava che le sue gambe fossero state rotte e fossero, poi, guarite malamente. Un occhio era gonfio e chiuso mentre una crosta di sangue rappreso faceva capolino tra le palpebre. Un orecchio era stato tagliato completamente. Per la verità non c'era una parte del suo corpo che non soffrisse per una ragione o per l'altra. Perfino i capelli lunghi, che

aveva quando si erano incontrati la prima volta, erano ridotti a un ammasso arruffato, come se fossero stati tagliati con una lama smussata. Quello, insieme all'aspetto scarno e malnutrito della muscolatura e le chiazze di pelo annerito, quasi carbonizzato, raccontavano di una tortura.

Myranda si concentrò per cominciare a guarire per prime le ferite più gravi. Lo fece sprofondare nel sonno guaritore e pronunciò le parole per chiudere le ferite ancora sanguinanti. Dopo essersene presa cura, si occupò dei tagli più piccoli e degli ematomi. Ogni incantesimo le sottraeva una parte sempre più consistente della sua forza, ma i mesi di addestramento le avevano

garantito la resistenza sufficiente per svolgere quel compito. Quando ebbe terminato di lanciare l'ultimo incantesimo che riuscì a pronunciare, Leo non era certo guarito, ma, quantomeno, era senza dubbio fuori pericolo. Si appoggiò stordita all'albero contro cui era abbandonato il corpo di lui e si lasciò scivolare a terra. Myn, che aveva assistito alla scena con quella che si sarebbe potuta definire soltanto come angoscia, si raggomitò tra la ragazza e il suo paziente.

"Potrei non riuscire a restare sveglia, Myn. Ho bisogno che tu resti di guardia" le disse Myranda.

Il drago non capì del tutto, ma non c'era certo bisogno di dirle di

proteggere la sua compagna, era, infatti, sempre pronta ad assumere una posizione difensiva al minimo accenno di minaccia. Myranda perse e riacquistò il senso della realtà più volte, mentre la sua mente si riprendeva. Fu uno strano dormiveglia che trovò alquanto inquietante. Era completamente inerme e quel che restava della sua mente non era in grado di formulare un pensiero coerente. Trascorse in quello stato non meno di tre ore, prima che un movimento da parte di Leo la destasse dalla sua trance. Il malthrope tentò faticosamente di rimettersi in piedi. Myn, felice di vederlo alzarsi, riuscì a farlo cadere a terra con il suo entusiasmo.

"Piano, piccola" le disse lui, mentre la

bestiola felice strofinava la testa contro il guerriero indebolito.

"Resta seduto, Leo. Non dovresti essere sveglio. Non ancora" gli disse Myranda, cercando di schiarirsi la mente.

"Non dovrei essere vivo. Quelle ferite erano gravissime. Lo so bene, ne ho inferte di analoghe io stesso" replicò lui.

"Ti ho curato."

"Mi hai curato? Non mi sembra di ricordare di averti sentito parlare di un talento del genere, quando ci siamo incontrati."

"Allora non esisteva alcun talento del genere" ribatté lei.

"E il drago straordinariamente affettuoso?"

"Lei è Myn. L'ho trovata qualche mese fa. Quanto allo straordinariamente affettuoso, sei la prima persona nei confronti della quale non si sia dimostrata ostile" osservò Myranda, mentre Myn passava dal suo grembo a quello di lui, prima di correre a riprendere l'elmo ammaccato dove l'aveva lasciato cadere.

"Ci so fare con gli animali" disse Leo, guardandosi intorno.

"Qualcosa non va?"

"La mia mente non funziona come dovrebbe. Conto dodici corpi, giusto?"

"Nemmeno io sono molto lucida, ma credo di sì."

Leo sospirò e si abbandonò contro l'albero.

"Finalmente... ci sono tutti. Dopo tutto questo tempo non sono più costretto a guardarmi le spalle" disse. Cercò di portarsi una mano alla fronte, ma trasalì per il dolore e la lasciò cadere.

"Devi avere un osso rotto che mi è sfuggito" disse Myranda, chiudendo le dita intorno al cristallo. Le vertigini che la assalirono le dissero che sarebbe stato sciocco tentare di lanciare un incantesimo in quel momento.

"Mi sembra che tu non stia bene. Posso aiutarti?" le chiese, vedendola oscillare.

"Non preoccuparti per me, sei tu quello che ha bisogno di aiuto. Riesci a muovere le dita?" gli chiese.

"Poco" rispose lui. "L'osso, invece, mi fa male soltanto quando lo muovo. Non è

rotto. Me lo sono rotto tante di quelle volte che ormai conosco la differenza."

"Dovresti lasciarlo e tenerlo al collo finché sarò in grado di guarirlo" gli disse.

Estrasse il vecchio mantello logoro da sotto la sopravveste nuova e ne strappò un lembo con cura.

"Non è il mantello di tuo zio?" le domandò lui.

"Era" confermò Myranda.

"Credevo significasse molto per te."

"Sì, infatti, ma è l'unico materiale che abbia a disposizione per farti una fasciatura decente. Avrebbe voluto che fosse utile. Non mi viene in mente un utilizzo migliore" gli disse mentre annodava il tessuto per creare una fascia

reggibraccio.

Gliela sistemò intorno all'arto ferito.

"Ecco" disse.

"È un'ottima fasciatura" la lodò Leo.

Myn tornò con il suo elmo e si raggomitò in mezzo a loro. Leo osservò il suo giocattolo, poi riportò lo sguardo sui resti della battaglia.

"Quell'elmo. Non appartiene a uno di questi soldati" osservò, la voce tesa.

"No, apparteneva a..."

"Un'elfa" terminò lui.

"Sì. Come lo...?"

"È il comandante delle Élite. Non era con il drappello che mi ha seguito fin qui. Dove l'avete preso?"

"L'abbiamo incrociata mentre venivamo qui" rispose Myranda, colpita

dal tono accorato della sua voce.

"Allora è te che insegue! Ma io... Non importa, non c'è tempo. Da quanto sei arrivata qui?" le chiese, il tono professionale.

"Circa una settimana. Non possono essere arrivati prima di un giorno e mezzo dal mio arrivo" rispose.

Leo trasse un respiro profondo.

"Sono vicini. Sempre di più. A Sud. Ora!" esclamò.

Myn balzò sulle quattro zampe appena lo sentì menzionare una direzione, Myranda lo aiutò a mettersi in piedi e il trio si mosse più velocemente che poté, compatibilmente con le menomazioni di ciascuno. Leo raccolse la lancia di metallo. Era macchiata dal sangue di

almeno una decina di sfumature diverse. Portarla sarebbe stata uno sforzo per il suo corpo ancora debole, ma si rifiutò di lasciarla a terra.

"Che sta succedendo?" chiese Myranda.

"Devono essere convinti che tu sia più pericolosa di quanto lo sei in realtà. Ti stanno trattando come hanno trattato me. Altrimenti ti avrebbero trovata e uccisa poche ore dopo il loro arrivo. Invece devono essere convinti che li stai conducendo in un'imboscata. Quando ci vedranno in queste condizioni e troveranno i cadaveri che mi sono lasciato alle spalle, metteranno fine in modo assai spiacevole alla nostra libertà e, probabilmente, alle nostre

vite" disse.

"Come puoi esserne così sicuro?" gli chiese. "Perché ti cercano?"

"Ti basti sapere che, poche settimane dopo averti incontrata, questo drappello, nonostante fosse impegnato a dare la caccia a un assassino, si prese la briga di venire a dare la caccia a me!" disse. "Non riuscii a evitarli a lungo e, in breve tempo, fui costretto a subire la loro ospitalità a oltranza. Si impara molto sui metodi di lavoro delle persone, quando per mesi si è sottoposti alle loro tecniche."

"Cosa possiamo fare?" chiese lei.

Leo tacque per un momento, l'espressione meditabonda mentre camminava. Infine parlò.

"C'è un posto in questa foresta, non lontano da qui, che può offrirci protezione finché sarà necessario. Sono venuto qui a cercarlo. L'entrata è raggiungibile al sorgere del sole, anche andando a questo passo. Sfortunatamente, le Élite ci raggiungeranno prima delle prime luci dell'alba. Sarà già un miracolo se non arriveranno qui prima di cinque minuti. Non possiamo combattere, sarebbe un suicidio.

Devi raggiungere questo rifugio. L'entrata è una grotta da cui sgorga un corso d'acqua. Vai dentro e seguilo. Non ti servirà la luce. Segui l'acqua fino alla sua fonte, non importa quanto ti ci vorrà. Quando la sentirai scaturire dalle rocce

devi arrampicarti sulla parete sovrastante finché trovi una piccola apertura. Strisciaci dentro e prosegui fino alla fine del cunicolo. Da là controlla le pareti di ogni diramazione e segui il percorso dove sono più lisce. Quando saranno lisce come vetro, dovresti poter proseguire liberamente" disse deciso, senza fermarsi.

"Ma come ci arriveremo?" chiese lei.

"Tu cavalcherai un cavallo che io libererò dal suo cavaliere" rispose.

"E tu?"

"Li tratterrò quanto basta perché tu possa allontanarti dalla loro visuale."

"Ma hai appena detto che sarebbe un suicidio affrontarli!"

"Infatti. Non m'importa. Voglio tirarti

fuori da qui viva. Mi hai salvato la vita. Nessun altro in questo mondo desolato mi avrebbe offerto una seconda possibilità. Una persona come te merita di uscirne. Se dovessero prenderti ti terranno imprigionata finché otterranno da te tutte le informazioni che vogliono, poi ti uccideranno. È il destino riservato a qualcuno come me fin dalla nascita, ma tu non lo meriti. Sei unica, così pura. T u *devi* proseguire! Sinceramente avresti dovuto lasciarmi morire, saresti stata meglio senza di me. Ma mi hai salvato la vita e ora il minimo che possa fare è tentare di fare lo stesso. Forse mi garantirà un posto elevato nell'aldilà " disse.

"No... non ti ho salvato la vita perché

tu la gettassi via. In qualche modo ne verremo fuori. Tutti e tre" controbatté lei.

#

Non molto lontano, nel frattempo, i soldati guadagnavano terreno. Erano in sedici, su quindici cavalli. Un fuoco avvampò dentro di loro quando trovarono i cadaveri dei loro compagni caduti. Individuarono delle tracce che si addentravano nei boschi: erano in tre, un umano e due bestie. Le Élite le seguirono al galoppo nel fitto della foresta. Dopo un breve scambio di parole, sette soldati rimasero indietro a tenere la posizione mentre i rimanenti

otto cavalli proseguirono. Un altro comando pronunciato dalle labbra del comandante fermò il secondo gruppo. Non c'era nessuno in vista, ma le tracce erano scomparse. Trigorah parlò.

"Myranda Celeste" intimò con voce chiara e sicura, carica di tutta l'autorità del suo rango. Sul volto aveva un'espressione dura e impenetrabile.

Non ricevendo risposta la guerriera sguainò la spada con un movimento lento, fluido e deliberato. La lama sembrò cantare accarezzando il fodero, mentre rivelava cinque punti luminosi blu su tutta la sua lunghezza. Erano cristalli dello stesso tipo di quello che il comandante aveva impugnato durante l'inseguimento. Poi l'elfa smontò da

cavallo, facendo cenno al soldato che aveva diviso la cavalcatura con un compagno d'armi di prendere il suo posto. Brandì la spada corta con una mano e con l'altra estrasse una gemma magica da un borsello, che portava alla cintura. Poche parole pronunciate dalle sue labbra e la gemma le obbedì come avevano fatto i soldati, poi gettò il cristallo tra la neve appena oltre gli alberi, dove le tracce terminavano.

"Se tieni alla vita, ti mostrerai prima che questo incantesimo sia lanciato" dichiarò con tono ammonitore.

La luce della gemma crebbe, illuminando la distesa di neve con il suo chiarore blu sovranaturale. L'aria parve caricarsi di energia e i capelli dei

presenti si rizzarono sulla nuca quando alcuni riccioli luminosi uscirono dalla gemma ormai accecante. A un ordine del comandante, i cavalli furono bendati e tutti i soldati distolsero lo sguardo. Myranda e Leo si tuffarono dietro gli alberi nel momento in cui le fenditure che si erano aperte sulla superficie del cristallo cedettero. L'intera macchia di alberi, e forse l'intera foresta, fu inondata da un'esplosione silenziosa della medesima luce bianco azzurra che Myranda aveva imparato a temere.

Quando tornò l'oscurità, le cose più vicine al centro della deflagrazione erano carbonizzate. La corteccia era stata strappata dagli alberi, la neve ridotta a pozzanghere ribollenti nel

terreno annerito. Myranda e Leo si alzarono in piedi e impugnarono le armi. Leo strinse la lancia nella mano che poteva usare mentre Myranda impugnava il coltello, come suo padre le aveva insegnato tanto tempo prima. L'elfa osservò la sua preda con freddezza.

"Tu sei Myranda Celeste" dichiarò il generale.

"Sì" confermò Myranda. I suoi ricordi non erano molto più chiari rispetto alla prima volta in cui aveva scorto il suo viso, ma in quel momento la risposta emerse chiara. "E tu sei Trigorah Teloran."

I soldati si mossero, alcuni sguainarono le armi. Un movimento del generale li fermò.

"Sono lieta che ti ricordi di me. Sono stata inviata dalle massime autorità per assicurarti alla giustizia. Se collabori, non ti sarà fatto alcun male. Se resisti, ti cattureremo con la forza" disse Trigorah.

"Io non ho fatto niente, Trigorah. Non ho ucciso io quegli uomini" dichiarò Myranda.

I soldati si agitarono di nuovo e il loro comandante fu costretta a redarguirli affinché si calmassero.

"Non spetta a me interrogarmi sulla tua colpevolezza o innocenza, come a te non spetta farmi il disonore di chiamarmi per nome. Forse ne eri degna molto tempo fa, ma hai perso questo diritto quando non ti sei unita all'Esercito

dell'Alleanza. Ti rivolgerai a me chiamandomi Generale Teloran, oppure tacerai" intimò, la voce tremante per la rabbia.

Leo sogghignò.

"Allora, Trigorah, ti piace il mio lavoretto? Mi sembra una ricompensa adeguata per le torture che mi avete inflitto" disse nel tentativo di alimentare la rabbia.

I soldati si agitarono di nuovo. Uno brandì una lancia e si apprestò a scagliarla contro il criminale.

"Attento, malthrope. Al momento i miei ordini non includono la tua cattura. Se ti sottometti, anche tu sarai assicurato alla giustizia senza che ti venga fatto alcun male, ma un'altra parola da quelle tue

dannate fauci e i miei uomini ti consegneranno alla fossa poco profonda che ti sei meritato" lo ammonì il generale.

"Guarda gli orrori cui l'avete sottoposto. Come faccio a sapere che non avete in serbo lo stesso anche per me? Che cosa potrebbe impedirmi di opporre resistenza e perdere la vita, invece di affrontare il medesimo destino toccato a lui?" chiese Myranda.

"La cattura e il trattamento riservato alla bestia è stata opera di un mio collega. I suoi metodi sono molto diversi dai miei... Un momento... voi state perdendo tempo. *Dov'è il drago?*"

I nitriti dei cavalli terrorizzati furono la risposta, appena Myn fece ciò che le

era stato chiesto. Durante il teso scambio di parole, il drago aveva aggirato la minaccia più immediata ed era andata a cercare i soldati che Leo aveva previsto sarebbero stati lasciati come rinforzi. Vampate di fiamme e colpi di artigli fecero fuggire in tutte le direzioni i cavalli pazzi di terrore. Mentre il drago continuava a seminare il caos in lontananza, Leo fece la sua mossa. Si avventò rapido sul soldato più vicino e, con pochi abili colpi della sua insolita arma, lo disarcionò. Poi, nonostante il peso, scagliò la lancia, che si conficcò nel petto di un soldato che si era mosso per afferrare Myranda. La giovane corse verso il cavallo sul quale Leo stava montando, l'arma di un soldato

caduto già in pugno.

All'improvviso sentì una sensazione sempre più familiare quando una lama fredda le fu premuta sul collo. Era Trigorah.

"Nessuno si muova!" intimò il generale.

I soldati obbedirono immediatamente e così fece anche Leo.

"Avresti potuto fuggire, ma non l'hai fatto. La ragazza significa qualcosa per te" disse, rivolta al malthrope.

"Non la ucciderai. Hai l'ordine di catturarla viva."

"La morte non è permanente come credi" ribatté. "Adesso metti giù la tua arma, a meno che tu non voglia sperimentarlo in prima persona."

Leo obbedì.

"Credevo che un'altra parola da parte mia avrebbe significato la morte" osservò lui.

"Ho cambiato idea. Sono certa che i miei superiori siano molto scontenti del mio collega e della sua incapacità di impedire la tua fuga. Ora li convincerò a non dubitare mai più di me. Consegnerò ambedue i trofei" dichiarò. "È un vero peccato. Tu sei un guerriero senza eguali e Myranda ha un gran potenziale. Mi auguro che vedrete la luce e deciderete di unirvi a noi. Sarebbe un onore combattere al vostro fianco. Gli uomini che hai ucciso erano come fratelli per me, ma conoscevano i rischi. Hanno avuto la morte che avevano scelto.

Riposeranno in pace, purché siano sostituiti da altri di pari valore."

Myranda cercò di divincolarsi ma le fu subito chiaro che, con la lama della spada premuta contro la gola, fuggire sarebbe stato impossibile. Miriadi di pensieri le turbinarono nella testa. Immagini e suoni dello scontro le balenarono nella mente, ancora e ancora. Doveva esserci qualcosa... Sì! Poteva funzionare! Se solo se lo fosse ricordato. Quali erano le parole? Infine la risposta emerse. Abbassò lentamente la mano verso il borsello che pendeva dalla cintura del generale. Con un movimento repentino, infilò la mano all'interno e pronunciò le parole che il generale aveva utilizzato per animare la

prima gemma.

La reazione fu immediata e un fascio di luce proruppe verso il cielo, costringendo l'elfa ad arretrare. Myranda si precipitò verso il cavallo e fu issata in groppa dal braccio sano di Leo. Si scatenò il caos quando il Generale Teloran si strappò il borsello dalla cintura e lo gettò a terra. I suoi ordini furono chiari e repentini.

"Ritirata!" gridò, mentre caricava i caduti sul dorso dei cavalli prima di montarne uno a sua volta.

Come una saetta, Myn si lanciò dietro a Leo e Myranda. Il trio fuggì verso Sud a tutta velocità. Una monumentale esplosione di luce investì la foresta da un'estremità all'altra, con una forza che

strappò le foglie dagli alberi. Una bianca vampata di calore arse alle loro spalle, mentre la conflagrazione silenziosa fu accompagnata dal sibilo del vento e dal crepitio degli alberi.

Leo si chinò sull'orecchio del cavallo. Subito la medesima paura che aveva indotto gli altri animali ad abbandonare i loro cavalieri lasciò l'animale. La corsa proseguì, costante e determinata, gli occhi dei tre fissi sui boschi dietro di loro.

Capitolo 17

Dopo alcuni minuti carichi di tensione, apparve l'enorme ingresso della grotta.

"Sei certo che sia questo?" domandò Myranda, dopo che avevano oltrepassato, troppo velocemente per riuscire a leggerle, una decina di vetuste indicazioni. "Non c'è nessun corso d'acqua."

"Adesso no, ma c'è stato. Guarda a terra" ribatté lui.

Smontarono e corsero dentro. La fioca luce del cielo notturno rivelò che le pareti erano tappezzate di indicazioni in

tutte le lingue, rese però illeggibili dal tempo. Le poche parole rimaste non erano per niente incoraggianti. Sulle pareti c'erano decine di mensole con vecchie torce vetuste a disposizione degli avventurieri che fossero stati tanto coraggiosi da proseguire. Leo ne afferrò quante più poté e suggerì a Myranda di fare lo stesso. Insieme, riuscirono a prenderle tutte.

"Pensi che ci serviranno tutte?" gli domandò.

"No, ma a *loro* sì. Non accenderle finché non te lo dirò io. Voglio essere sicuro che non possano seguirci" le raccomandò.

Il trio proseguì nel buio più totale. Leo procedeva per primo e Myranda seguiva

cauta l'eco dei suoi passi. Myn si trovava completamente a casa sua nella grotta. Di quando in quando emetteva una fiammata che lasciava intravedere le ruvide pareti grigie. Dopo essersi infilati a forza in una serie infinita di passaggi angusti, guidati soltanto dalla superficie liscia di un pavimento levigato dall'acqua, Leo parve soddisfatto.

"Così può bastare. Ci vorranno giorni prima che trovino il sentiero che abbiamo preso. Accendi una torcia" le disse.

Myranda armeggiò con l'acciarino, portato nel timore di non riuscire a convincere Myn ad accendere il fuoco, e ottenne qualche scintilla. Gli stracci

intrisi d'olio si accesero e, ben presto, la piccola alcova claustrofobica fu pervasa da una luce gialla tremolante. Le pareti erano grigio scuro, con piccoli punti scintillanti qua e là. Intorno a loro l'eco costante del gocciolio dell'acqua. Lunghe stalattiti pendevano come zanne sopra il pavimento irregolare. Faceva caldo e un sottile strato d'acqua copriva ogni superficie. Myn si raggomitò tra i due viaggiatori e riprese a sgranocchiare l'elmo. Nonostante tutta la baraonda, si era rifiutata di abbandonarlo.

"Beh, direi che è stata proprio un'avventura travagliata" commentò Leo.

Myranda tenne lo sguardo fisso sulla torcia che aveva posato a terra. Sul suo

viso c'era un'espressione seria.

"Sei silenziosa" osservò Leo.

"Hai... ho... ucciso qualcuno?"
domandò lei.

"Con un po' di fortuna, li hai uccisi tutti" rispose Leo con una risata. Un attimo dopo si pentì per le parole che aveva scelto. "Intuisco che non è la risposta che cercavi."

Myranda tacque.

"Ti avrebbe uccisa. Ci avrebbe uccisi entrambi" dichiarò sicuro.

"Non credo. Avrebbe... avrebbe potuto ucciderti più volte. E avrebbe potuto uccidere me. Non l'ha fatto. Credo intendesse davvero quel che ha detto, riguardo al combattere al nostro fianco. Hai visto anche tu che si è fermata per

raccogliere i feriti" osservò Myranda.

"So quanto sia difficile uccidere la prima volta. Non cercherò indorare la pillola. Non esiste al mondo zucchero sufficiente per addolcire l'amarezza di questo atto, ma, forse, il tuo cordoglio non è necessario. Il mio stile di vita mi porta dalla parte sbagliata della legge quanto basta per aver sentito parlare di Trigorah. È una dei guerrieri più abili che siano mai vissuti. Se esiste qualcuno in grado di sopravvivere a quell'esplosione, di sicuro è lei" disse.

Myranda sospirò.

"Lo so. È... la mia madrina" confessò.

"Che cosa!?" gridò Leo e la sua voce echeggiò tra le pareti di roccia.

"Mi ricordo di lei quando veniva a

trovarci con mio padre. Ero molto piccola allora, e lei sembrava così gentile.. Lavora con mio padre e lui si fidava ciecamente di lei. Quando mia madre venne uccisa, avrebbe dovuto contribuire ad allevarmi" disse Myranda.

"Mi sembra che non abbia tenuto fede a quella promessa."

"Non poteva sapere che ero sopravvissuta al massacro. E mio zio mi disse che era morta. Avrei dovuto immaginare che mentiva. A quel punto ormai odiava l'Esercito dell'Alleanza con tutte le sue forze. Avrebbe preferito morire piuttosto che vedermi affidata alla sua tutela. Ora è quanto di più vicino a una famiglia io abbia, ma potrei

averla uccisa" disse Myranda, mentre una lacrima le scorreva lungo la guancia.

"Pensarci peggiora soltanto le cose. Non dovresti andare a dormire con pensieri del genere in mente, rischi di fare brutti sogni. Te la sentiresti di curarmi un altro po'?"

"Io... forse" rispose lei.

"La mia spalla non è particolarmente contenta di come l'ho trattata" disse Leo, cercando di distrarla.

"Togliti la fascia" gli disse.

Lo fece con grande difficoltà. La ferita si era gonfiata molto. Le ricordò il suo dolore, ma nel caso di Leo il problema era interno. Scostò alcuni lembi di tessuto logoro per esaminare fino a dove

si fosse diffuso il gonfiore. Era grave, senza dubbio peggiorato ulteriormente dalla battaglia. Mentre controllava il gonfiore, notò qualcosa di strano sul lato sinistro del suo petto. Era distorto, sporco di sangue e bruciato, ma non ebbe alcun dubbio. Lì, sul petto bianco panna, c'era un segno fin troppo familiare: la curva sormontata dal punto.

"Che cosa... cos'è questo?" chiese.

"Che cosa? Ahi! Non vedo" disse lui.

"Qui, sul petto. C'è un segno."

"Oh, quello. Ce l'ho da quand'ero bambino. Credo sia una voglia."

"Guarda qui! Sulla mia mano. Ho lo stesso segno! Ti ricordi l'ustione della spada?" disse, mostrandogli la mano.

Leo la prese e la osservò.

"Ma come diamine..." esclamò lui, protendendosi in avanti, interessato.

"Era sulla spada" disse Myranda. "Te l'ho già mostrato. Non te lo ricordi?"

"Mi ricordo di quanto pesasse e di quanto fosse ben bilanciata, ma del suo aspetto non avrebbe potuto importarmi di meno. Per me è l'elemento meno significativo."

"Che cosa vorrà dire?"

"Come faccio a saperlo?" ribatté lui, perplesso.

"Io mi sono procurata quel marchio con la spada del soldato morto, ma cos'avete in comune, tu e quel guerriero caduto, per condividere il medesimo segno?" domandò.

"Non ne ho idea" rispose lui, basito.

"Forse era un tuo parente. Forse anche lui aveva il medesimo marchio, o ti conosceva in qualche modo" ipotizzò.

"Sinceramente non mi viene in mente un'altra persona che abbia mai visto il mio segno da quando ho lasciato l'orfanotrofio" disse Leo.

"Forse, allora, era uno dei tuoi compagni."

"Forse, ma non riesco a immaginare come ciò che ho fatto in passato possa aver colpito uno degli altri orfani. Sicuramente non al punto da decorare con una delle mie imperfezioni una spada che deve essere costata una fortuna. A meno che non si tratti di qualcosa di diverso da un'imperfezione. I guardiani mi marcarono lasciandomi

addosso un paio di segni. Questo potrebbe essere un terzo marchio che non ricordavo. Se è così, anche qualcuno degli altri potrebbe averlo avuto."

"Pensi che uno degli altri orfani potrebbe essere stato tanto orgoglioso del suo orfanotrofio da ostentarlo sui suoi armamenti?" chiese Myranda.

"Ho sentito cose più bizzarre. Tra la tua madrina e i segni che abbiamo in comune, è stata una notte piena di rivelazioni" commentò Leo.

"Infatti, la mano del fato ha..." esordì Myranda, ma il fumo della torcia le bruciò i polmoni già abbastanza martoriati. Fu interrotta da un attacco di tosse lungo e doloroso.

"Non mi piace per niente. Mi *era parso* che tu non stessi bene" disse Leo, allarmato.

"Non è niente" riuscì a ribattere lei.
"Succede tutti gli anni."

"Sai come curarlo?"

"Certo."

"Allora cosa aspetti?"

"Non ho la forza per occuparmi del tuo braccio e della mia tosse. Mi occuperò di me stessa domani" spiegò.

"Sciocchezze! Non dirlo neanche! Pronuncia le parole necessarie per stare meglio, a me penserai un altro giorno" le intimò.

"Ma il dolore deve essere terribile."

"Ma per favore! Ho subito decine di ferite più gravi milioni di altre volte e

l'unica cosa che avevo a disposizione per curarle era il tempo. Una notte in più non mi ucciderà" disse. Lei fece per obiettare ma lui la interruppe. "Mi hai salvato la vita. Poche ore fa volevo darti la mia ma me l'hai impedito. Il meno che tu possa fare è mantenerti in salute fino a quando potrò ripagare il mio debito."

Myranda sospirò, soffocando un altro colpo di tosse. Con riluttanza pronunciò la variante dell'incantesimo del sonno guaritore che avrebbe funzionato su chiunque lo avesse lanciato.

Mentre l'incantesimo di guarigione cominciava a fare effetto, l'ambiente intorno a Myranda scomparve e un'oscurità confortante si riversò su di

lei e sulla sua mente. Un momento dopo, una luce le tremolò di fronte. Per un attimo pensò di essersi svegliata, ma ben presto comprese la verità. Il pavimento, freddo e coperto di paglia, non era quello della grotta e la luce, bianca e tremolante, non era quella della torcia. Era scivolata in un sogno. La luce sembrava non provenire da alcuna fonte ma essere solo una sfera luminosa che le fluttuava di fronte. Disegnava un cerchio sul terreno e una piccola sfera di visibilità. Puntò lo sguardo nel buio. Lentamente prese forma una figura; una sagoma ancora più scura rispetto al buio che la circondava.

"Dunque ti ho trovata" disse una voce proveniente dalla sagoma. Sembrava la

sua. Sentirla sussurrata dalle labbra invisibili di un altro fu sconcertante.

"Chi sei?" domandò.

"Abbiamo bisogno di te" fu la replica.

"Bisogno per cosa? Non capisco."

"Non resistermi. Vengo per guidarti e tu, a tua volta, potrai guidare me" disse la voce.

"Come?" chiese Myranda, mentre un vento freddo cominciava a soffiare con forza crescente.

"Sei forte. La strada che percorri mi è preclusa. Sei quasi fuori dalla mia portata. Devi scegliere. Prendi la mia mano e la via ti sarà rivelata" sussurrò la voce.

La mano della sagoma si protese verso di lei. Myranda cercò di prenderla ma

qualcosa, dentro di lei, oppose resistenza. Si voltò verso la luce e la afferrò come se fosse una lanterna. Rimase accesa, ma una parte della luce misteriosa le risalì lungo la mano. Spostò il pugno illuminato verso la sagoma, che arretrò.

"Respingila. La luce è dolore. Tremare nella luce equivale a estinguersi con essa. La candela più luminosa brucia per breve tempo. L'oscurità perdura in eterno. Accetta l'oscurità e resisti" intimò la voce, modificata.

Il freddo divenne intenso e l'oscurità la incalzò. La luce si oppose strenuamente, ma muri oppressivi di tenebre si fecero sempre più vicini. E questo era sbagliato. Myranda arretrò verso la luce,

ma vide che il suo alone si stava restringendo. Nel giro di pochi momenti si estinse. Il terreno sotto di lei parve sprofondare e si ritrovò a galleggiare in un abisso di oscurità. Sembrava che le tenebre stesse la stessero lacerando.

In un ultimo sforzo, per opporsi a ciò che la consumava, Myranda protese le braccia per difendersi. Quando aprì le mani, scorse una scintilla di luce ardente. Mentre ciò che restava della luce che aveva raccolto ardeva nella sua mano, riuscì a malapena a scorgere la sagoma che le stava piombando addosso. Con un grido la giovane, terrorizzata, colpì con la mano illuminata. Le sue dita graffiarono il volto senza tratti e un secondo grido,

un'imitazione acuta e agghiacciante del suo, si unì all'originale.

Sentì due mani afferrarle le spalle e scuoterla e la luce tornò all'improvviso. Myranda gridò ancora, il secondo grido seguito da un terzo e poi un quarto, mentre la sua voce riechegggiava tra le pareti della grotta. La luce era quella della torcia e le mani che la scuotevano erano quelle di Leo. Il sogno era finito.

#

"Calma. Torna da me" disse Leo, sorreggendo la giovane, terrorizzata, mentre l'incubo la lasciava andare lentamente.

Myranda trattenne il respiro.

"Ti avevo avvertita riguardo ai sogni"

le disse.

"È stato terribile. Non penso che riuscirò a riaddormentarmi" disse lei.

"Lo spero bene. Hai dormito per secoli" esclamò lui. "Penso che il tuo drago stesse cominciando a preoccuparsi."

Myn era già sul suo grembo, intenta ad annusarla e leccarle il viso.

"Quanto ho dormito?" domandò lei.

"Difficile dirlo senza il sole o le stelle per stabilirlo. In genere queste torce durano pressappoco mezza giornata e ho dovuto accenderne una nuova dopo essermi svegliato circa un'ora fa" le rispose.

"Mi è parso si trattasse solo di pochi momenti" disse. "È un incantesimo molto

potente."

"Così pare. Bene, meglio muoverci. Sarai lieta di sapere che sento i nostri amici graffiare dall'altra parte della parete. Devi averne mancato qualcuno" la informò.

"Siamo in pericolo?" domandò lei mentre si rimetteva in piedi, libera da irrigidimenti e dolori per la prima volta da giorni.

"Non ancora. Penso ci vorrà almeno un giorno prima che riescano a tornare al punto in cui hanno svoltato nella direzione sbagliata, poi alcune ore per raggiungerci. Quindi, a meno che tu non decida di cantare la tua ninnananna un altro paio di volte, non dovremmo avere problemi a restare davanti a loro. Ad

ogni modo, se conosci qualche parolina che possa liberarmi dal mio piccolo malanno senza bisogno di schiacciare un lunghissimo pisolino, lo apprezzerai molto" le disse, indicandosi la spalla.

"Certamente" ribatté.

Chiuse le dita sul ciondolo, pronunciò alcune parole e ben presto la ferita fu guarita e la tumefazione eliminata.

"Ah. Straordinario. Sei davvero brava!" commentò Leo mentre raccoglieva le torce ancora utilizzabili. Ora che era guarito avrebbe potuto portarle tutte lui. Quella spenta fu liberata dagli stracci carbonizzati e usata come bastone per camminare, quando il trio si avviò.

"Avresti dovuto dirmi che c'era

qualcosa che non andava nelle tue gambe " osservò Myranda.

"Non c'è niente che tu possa fare. Sono già guarite, ma non come avrebbero dovuto. Alcuni guerrieri che ho conosciuto avevano il medesimo problema e nemmeno loro sono riusciti a farci niente, guaritori o no" ribatté con un allegro tono disarmante.

"Terribile" commentò lei.

"Non versare lacrime per me, mia cara. Là dove siamo diretti nessun malanno perdurerà" le disse.

"Mi sembra familiare" disse, la memoria pungolata dalla prosa ridondante.

"È un dramma, *Un'Ultima Marcia*; è la frase pronunciata subito prima che il

nostro eroe prenda parte a una battaglia che non può sperare di vincere, avendo già subito una ferita cui non può sopravvivere" spiegò Leo.

"Non promette niente di buono riguardo alla nostra destinazione."

"Non preoccuparti. Alcuni dei ricordi più gradevoli che conservo riguardano il luogo che ci aspetta. Ma basta parlarne. Deve essere visto per poterci credere. Per la verità, se non ti dispiace, mi piacerebbe sentire com'è stata la tua vita da quando ci siamo visti l'ultima volta" disse.

"Al solito prezzo, però. Scambierò la mia storia con la tua."

"Naturalmente."

Mentre proseguivano lungo il percorso

scivoloso e irregolare, Myranda descrisse gli eventi degli ultimi mesi. Raccontò della sua cattura nella chiesa, dello scontro con le creature misteriose e della fuga con l'aiuto dell'Insidia. Leo annuì, intervenendo, di quando in quando, con commenti profondi. Sembrava gli importasse davvero di cosa le succedeva, qualità che Myranda trovava del tutto assente nella società in generale.

Quando gli ebbe descritto come avesse trovato Myn e i mesi trascorsi studiando con Wolloff, ebbe l'impressione di parlare con il suo più vecchio amico. Per certi versi era proprio così.

"Diamine" disse. "Che racconto incredibile! Hai una vita movimentata."

"Non è sempre stato così" disse lei. "Ma adesso basta parlare di me. Anche tu hai una storia da raccontare."

"Vero. Quel che è giusto è giusto. Vediamo..." esordì lui. "Dopo averti salutata, mi sono addentrato nella Foresta di Melorn. La caccia si è rivelata meno propizia di quanto avessi sperato, ma adeguata. Non era ancora trascorsa una settimana, quando ho deciso di trovare un torneo cui partecipare e così mi sono avventurato più a Nord. Per un po' non si è mosso nulla, ma alla fine ho sentito parlare di un piccolo torneo nelle vicinanze. Un evento informale; solo alcuni veterani dell'Alleanza e soldati in permesso, desiderosi di stabilire chi fosse il

migliore nell'arte della battaglia. Essendo un esterno, erano restii a lasciarmi partecipare, in particolare data la mia riluttanza a mostrarmi a volto scoperto. La fortuna ha voluto che uno dei soldati fosse richiamato in servizio così ho preso il suo posto. Uno degli organizzatori mi ha visto mentre piazzavo una scommessa su me stesso e mi ha chiamato da parte.

"Indossavo l'equipaggiamento da combattimento, pertanto non poteva capire che cosa fossi, ma mi disse che mi aveva visto combattere prima e che sapeva che avrei potuto vincere facilmente. L'ho ringraziato per il complimento e lui mi ha spiegato che uno degli altri partecipanti, un tipo

robusto, era una specie di eroe locale. Aveva partecipato a più battaglie vinte di qualunque altro soldato da anni ed era, perfino, riuscito a entrare in uno squadrone delle *É l i t e*. Molto probabilmente lo avrei affrontato nel combattimento finale e ancora più probabile era la mia vittoria. Mi ha fatto penzolare sotto il naso un sacchetto di monete d'argento aggiungendo che una vittoria sensazionale sarebbe stato un toccasana per il morale della gente.

"Dal momento che avrei guadagnato molto di più in quel modo che con la mia scommessa, ho accettato. Non era la prima volta. Il torneo ha avuto inizio e i primi scontri sono stati ridicoli. Ho incontrato un vecchio che voleva vedere

se avesse ancora la stoffa. Non più. Poi è stato il turno di una giovane recluta inesperta che aveva appena terminato il suo primo turno di servizio e non aveva ancora visto la battaglia. E' crollato abbastanza facilmente. Alla fine mi sono ritrovato faccia a faccia con il tizio delle Élite.

"Non intendo mentirti, era un avversario davvero formidabile, una montagna. Per forza e dimensioni era di molto superiore a me, ma lento. Se avessi voluto, avrei potuto mettere a segno una manciata di colpi nel tempo che gli ci voleva per mancarne uno. Inoltre era fin troppo ben addestrato, sembrava di battersi contro un libro di testo. Ho letto il manuale che usano per

addestrare questi soldati, quindi, le sue tecniche non avrebbero potuto essere più scontate. Ogni volta, mi ritrovavo immancabilmente dieci mosse avanti a lui e conoscevo in anticipo ogni attacco. Di tanto in tanto gli consentivo di mettere a segno un colpo di striscio, tanto per mantenere il combattimento interessante, ma ben presto ha cominciato a stancarsi e ho capito che era venuto il momento di agire.

"Ho abbassato una spalla in un colpo troppo basso e sono caduto a terra. Quello, insieme con i colpi apparentemente severi che sembravo aver subito, avrebbe potuto bastare. Si è eretto sopra di me e mi sono preparato a sottomettermi, ma c'era qualcosa che

non andava. Ha alzato la spada, pronto a sferrare quello che sarebbe stato un colpo mortale. Ho reagito d'istinto rispondendo all'attacco.

Sfortunatamente, per un guerriero di quelle dimensioni, intento a sferrare un colpo, non è facile fermarsi anche volendo. Il risultato è stato che, invece di puntargli la spada contro il petto per metterlo in guardia come avrei voluto, gli ho trafitto il cuore con la mia lama.

"Nell'esplosione di rabbia incontrollata che è seguita, sono riuscito a fuggire. E' stato facile seminare la folla, ma il tempo mi avrebbe, in seguito, dimostrato che i commilitoni dell'Élite caduta sarebbero stati un'altra faccenda. Benché avessero il compito di

rintracciare un assassino o qualcosa del genere, si sono presi il tempo per venire a cercare me. Sono riuscito a lasciarli indietro per qualche settimana, prima che mi mettessero con le spalle al muro. Scoprire la mia razza non ha migliorato di certo il loro atteggiamento.

"Io... diciamo che ho sperimentato in prima persona che genere di trattamento possano aspettarsi i criminali più pericolosi della nazione. Non è gradevole. Hanno continuato a insistere affinché rivelassi loro chi mi aveva mandato, o per chi lavorassi. Hanno cercato, in tutti i modi, di trovare nella morte del loro compagno qualcosa che confermasse che si trattava di più di un semplice incidente. Quando si sono

stancati di sentirmi ripetere la verità, mi hanno lasciato a marcire. Sono riusciti a fuggire e...eccomi qui."

Myranda scosse la testa, incredula.

"Mi sembra terribile" disse. "Ti hanno torturato?"

"Preferisco non ripensare a quel periodo della mia vita."

"Lo capisco, Leo. So che non c'è niente che io possa dirti, ma ti dispiace se ti faccio ancora qualche domanda?"

"Fai pure."

"Myn ti conosce. Ne sono sicura. L'ho capito da come è corsa da te nella foresta l'altro giorno. Era già corsa via in quel modo e quando l'ho raggiunta, in quell'occasione, tutto ciò che ho trovato sono state delle chiazze di sangue e le

tombe di alcune Élite. E' accaduto prima che venissero a cercarmi. Questo, unito a come si trova a suo agio con te e come ti ascolta... Io riesco a farle accendere il fuoco o a fermarla quando fa qualcosa di sbagliato. Nella radura ieri tu le hai dato indicazioni molto specifiche. Non saremmo sfuggiti ai soldati se lei non si fosse nascosta e non fosse andata a spaventare i cavalli di quelli che erano rimasti nelle retrovie" disse Myranda.

"Ah, sì. Beh, il fatto è che, prima della mia cattura, ho incontrato questa bella signorina. Ho cercato di seminare i miei inseguitori tra le montagne prendendo una scorciatoia, così alla fine mi sono ritrovato da qualche parte nell'estremità settentrionale di Boscorvo. Mi è

parso di fiutare il tuo odore nel vento, ma l'ho ignorato. Poi, Myn e io, ci siamo incrociati nel medesimo territorio di caccia. All'inizio c'è stata un po' di tensione, poi siamo andati d'accordo.

"Come ti ho già detto, ci so fare con gli animali. Myn era già una brava cacciatrice, ma io l'ho aiutata ad affinare le sue abilità. Fiutavo il tuo odore su di lei e la cosa mi incuriosiva. All'inizio ho pensato che ti avesse uccisa ma, per fortuna, mi sbagliavo. Una o due volte ho intravisto la torre del mago dove ti stavi addestrando per accertarmi che fossi viva e stessi bene al suo interno" spiegò.

"Perché non sei venuto a trovarmi?" gli chiese con tono di rimprovero.

"Non ero molto ottimista riguardo alla qualità dell'ospitalità che avrei potuto ricevere dal padrone di casa. Per non parlare del fatto che temevo di coinvolgerti nei miei problemi con le Élite. Non che sia servito a molto, comunque" disse con rammarico.

"Ma allora perché non me l'hai detto prima?"

"Perché temevo che mi avresti rimproverato per non essere venuto a trovarti" rispose lui con un sorrisetto.

"Mi conosci davvero bene" disse Myranda scuotendo la testa.

Leo affrettò il passo e il terzetto proseguì.

Capitolo 18

Il cammino tortuoso si diramava di continuo in un alveare di passaggi diversi. Leo faceva strada, esperto. Mentre procedevano, Myranda notò che le tre caratteristiche della grotta che l'avevano colpita fin dall'inizio diventavano sempre più evidenti. Primo, faceva più caldo, al punto che si ritrovò a togliersi la sopravveste per evitare che la soffocasse. Secondo, l'acqua era sempre più abbondante: scorreva e gocciolava dal soffitto in una cacofonia ridondante, raccogliendosi in

pozzanghere che rendevano il terreno pericolosamente scivoloso. Infine, lo scintillio delle pareti cresceva a ogni passo. Tutto intorno a loro, nella pietra, c'erano minuscole schegge di cristallo che rifrangevano la luce in una miriade di colori mozzafiato.

Mentre il trio procedeva, la torcia si esaurì. Quando furono costretti ad accenderne un'altra, la stanchezza della marcia in salita cominciò a farsi sentire. Dopo mezza giornata senza mai fermarsi a riposare, Myn sembrava più piena di energia che mai e Leo non dava segni di voler rallentare, ma Myranda non fu altrettanto fortunata.

"Fermi" disse a un tratto.

Leo si voltò.

"Qualcosa non va?" le chiese.

"Quanto è profonda questa grotta? Quando ci fermeremo?" domandò lei.

"Se la memoria non mi inganna, siamo a un terzo del cammino" rispose.

"Ci aspettano altri tre giorni di questo?" boccheggiò Myranda.

"Solo se proseguiamo di questo passo. Il percorso diventa più difficile più avanti e potremmo metterci di più, anche se l'ultimo tratto potrebbe farci recuperare un po' di tempo" spiegò Leo.

"Non so se posso farcela. Io... non mangio da prima di trovarti."

"Cioè... un giorno e mezzo fa. Mi sembra di ricordare che fossi capace di resistere assai più a lungo senza mangiare" osservò lui.

"Sì, ma ci aspettano altri tre giorni come questo. A meno che non riusciamo a trovare del cibo, non credo che uscirò viva da questa grotta" disse. "E tu e Myn come state?"

"Myn ha mangiato l'ultima volta che hai mangiato anche tu?" le chiese Leo.

"Sì. Come sempre, ha mangiato tre volte più di me" rispose Myranda.

"Allora starà benone. Quanto a me, non preoccuparti" disse. "Ad ogni modo, tra poco troveremo qualcosa che ti riempirà lo stomaco o te lo rivolterà. Così, in un modo o nell'altro, non dovrai preoccuparti per il tuo appetito."

"Spero tu abbia ragione."

Proseguirono; il percorso divenne sempre più ripido, finché trascorsero

tanto tempo arrampicandosi quanto camminando. Leo e Myranda lo fecero con qualche difficoltà, invece Myn si arrampicava sulle pareti come se si trovasse in piano, era davvero nel suo elemento. In quell'ambiente umido e tetto sembrava bearsi. Quando il percorso cominciò a livellarsi e il soffitto ad allontanarsi, Myranda notò un lezzo nauseante.

"Che cos'è?" tossì.

"Oh, finalmente lo senti anche tu. Questo, mia cara, è la cena" rispose Leo.

"Stai scherzando" azzardò.

Leo scosse la testa. Poco dopo cominciarono a calpestare una sostanza friabile come gesso dall'odore

disgustoso, sparsa ovunque sul percorso. All'eco dei loro passi si unì un suono distorto irriconoscibile.

"Non intendi usare la tua sopravveste nell'immediato futuro, vero?" chiese Leo.

"Penso di no, a meno che in questa grotta non cominci a fare freddo. Perché?" domandò Myranda a sua volta.

"Dammela. Tra poco ne avrò bisogno. Se non ti dispiace, mi serviranno ambedue le mani, potresti tenere tu le torce?"

"Certo" rispose lei, scambiando la sopravveste ormai sporca con le torce.

"Bene. Tra poco potresti sentirti un po' confusa. Ci sarà un gran rumore, ma non preoccuparti. Sarai al sicuro" disse Leo,

mentre si puliva le dita nei brandelli della camicia.

"Aspetta, che cosa..." Myranda cercò di ribattere prima che cominciasse la confusione, ma non ci riuscì.

Leo si infilò due dita in bocca ed emise un fischio lacerante. All'eco del suono assordante si unì lo stridore di una miriade di animali. Il frullare di centinaia di ali riempì l'aria. Mentre Myranda cercava di resistere all'impulso di gettarsi a terra e coprirsi la testa, il suo compagno, impugnata la sopravveste, la gettò in aria e la recuperò come si fa con una rete.

"Bene! Muoviamoci, da quella parte!" disse, avviandosi.

Lui e Myranda si affrettarono nella

direzione che aveva indicato. Ben presto raggiunsero un piccolo cunicolo nel quale entrarono strisciando. Myn si attardò appena fuori, afferrando tra le fauci i pipistrelli spaventati. Quando la maggior parte degli animali fu uscita da un foro invisibile nel soffitto della grotta, anche lei entrò nel cunicolo e raggiunse i suoi amici, assicurandosi di portare con sé l'elmo da sgranocchiare. Leo ridusse in pezzi una delle torce usate e accese un fuoco improvvisato, poi scoprì la sua raccolta di nutrimento discutibile. Le creature erano grandi come un pugno, un insieme grottesco di pelle e ossa.

"Si possono davvero mangiare " chiese Myranda mentre, sollevando una delle

creature tenendola per un'ala, faceva una smorfia.

"Io posso, quantomeno quando non ci sono alternative" rispose Leo, poi si infilò in bocca un pipistrello intero, crudo e lo sgranocchiò.

Myranda riuscì a recuperare dal fuoco una delle schegge di legno più lunghe e infilzare un piccolo esemplare, che arrostì sopra le fiamme. Quando cominciò a sfrigolare, più per necessità che per desiderio, riuscì a staccare un pezzetto di carne dalle ossa e a consumarla. Leo ne mangiò altri due o tre mentre la osservava divertito. Infine parlò.

"Se volevi solo la carne, avresti dovuto prenderne uno più grosso. Quelli

più piccoli è meglio mangiarli interi. Le ossa sono sottili, non devi preoccuparti" le disse.

Myranda scoppiò a ridere, poi si rese conto che parlava sul serio. Affrontò quell'esperienza, che negli anni a venire cercò di dimenticare, seguendo il suo consiglio. Le ci volle un'ora abbondante per inghiottirne a sufficienza da convincersi che non sarebbe morta di fame. Leo, invece, fu ben felice di mangiare a sazietà. Myn divorò il resto.

"Bene, dopo quest'esperienza assolutamente unica, confido che ci ritireremo per la notte, o il giorno, o qualunque cosa sia" disse con tono implorante.

"Suppongo di sì, ma domani dovremo

affrettarci. Il flusso d'acqua crescente mi rende nervoso. Ho il sospetto che il nostro tempismo avrebbe potuto essere migliore in questa piccola impresa" ribatté lui.

"Perché?"

"Questa grotta ha due condizioni distinte, bagnata e asciutta. Mi aspettavo di arrivare qui durante il passaggio dalla prima alla seconda. Temo di essere stato trattenuto più di quanto mi sia reso conto; rischiamo, quindi, di sperimentare la transizione opposta. Ma non c'è da preoccuparci, purché arriviamo in fondo in tempo."

In realtà le sue parole la preoccuparono *eccome*, ma le pronunciò con tono rilassato e sicuro. Tutto nel

modo in cui si espresse indusse Myranda a fidarsi di lui ed, evidentemente, fu lo stesso anche per Myn, che aveva ripreso a passare da un grembo all'altro indecisa su dove fermarsi a dormire. Alla fine Myranda si spostò accanto a Leo, affinché il drago potesse allungarsi sul grembo di entrambi mentre loro si assopivano con la schiena premuta contro la parete. Il sonno sopraggiunse rapido e gradevolmente privo di immagini inquietanti.

Il suono di una nuova torcia accesa dal servizievole drago destò Myranda dal sonno. Leo stava utilizzando la striscia di cuoio, che aveva assicurato gli stracci a una torcia consumata, per legare

insieme quelle rimaste. Ancora una volta, si era svegliato prima di lei nonostante lei si fosse addormentata prima di lui. Anche se non lo conosceva da molto non lo aveva mai visto dormire in modo naturale. In quel punto il soffitto era troppo basso per stare in piedi , ma lui le assicurò che, entro breve, le cose sarebbero cambiate . Il trio si mise in marcia.

"Com'è che ti ricordi tanto bene questo posto?" chiese Myranda.

" Ho trascorso qui dentro più di quanto avrei voluto " spiegò lui.

"Quanto?"

"Sette mesi" rispose lui con noncuranza.

"Sette! Sette mesi! Come sei riuscito a

sopravvivere tanto a lungo?"

"Ho mangiato parecchi pipistrelli, ho bevuto molta acqua stagnante e ho imparato ad amare il buio" rispose.

"Perché non hai lasciato la grotta?" gli chiese.

"Non avevo ancora trovato ciò che cercavo" disse. "Bene, eccoci qui, siamo a metà. Ci aspetta un pezzo impegnativo, poi le cose saranno più facili."

La luce tremolante della torcia cadde su una fenditura nella parete rocciosa lungo la quale scorreva una quantità considerevole d'acqua. Il percorso continuava nel buio.

"Dobbiamo arrampicarci?" domandò Myranda.

"Sì. Diamoci da fare" confermò Leo mentre si assicurava sulle spalle, con la fascia che aveva usato per il braccio, il gruppo di torce già legate fra loro in precedenza.

Ancora una volta Myn si arrampicò su per la parete senza alcuno sforzo e Leo riuscì a salire con relativa facilità, considerate le sue gambe sofferenti. Myranda, rimasta a tenere la torcia, fece più fatica. Leo lo notò quando la luce rimase troppo indietro perché lui potesse vedere.

"Ti serve una mano?" chiese da sopra.

"Mi farebbe comodo!" rispose lei.

"Quassù c'è un cornicione. Quando lo raggiungerai, troveremo una soluzione" le disse.

Arrivò al cornicione e, dopo una breve riflessione, raggiunsero un compromesso. Myranda prese l'elmo di Myn, lo arrotolò nella sua sopravveste e se lo legò alla schiena con il cinturino della veste stessa. Myn, a sua volta, prese tra i denti la torcia, privata di buona parte del manico per renderla più agevole da portare. Con la facilità con cui si arrampicava, il drago sarebbe stato in grado di portare la luce ovunque fosse stata necessaria. Avendo entrambe le mani libere, Myranda riuscì a tenere dietro a Leo senza troppa fatica. Il terzetto si arrampicò per quasi un'ora, la concentrazione tale che la conversazione cessò. Si vedeva soltanto la parte di parete rivelata dalla luce della torcia.

Apparve un'apertura.

"È questo il cunicolo?" domandò Myranda.

"Troppo grande, ma quello che ci serve non è lontano" rispose lui.

Quando lo trovarono, lei non fu contenta, era un tubo di pietra appena più largo delle spalle di Leo.

"È questo qui?" domandò, augurandosi che la risposta fosse no.

"Temo di sì. Qualche parola prima di entrare: le pareti non sono per niente lisce; muoviti velocemente, ma con cautela, altrimenti rischi di farti davvero male. Spingi il fagotto davanti a te, o ti si impiglierà. Se dovessi avere l'impressione che le pareti si chiudano su di te, chiudi gli occhi. La sensazione

passerà. Soprattutto continua a muoverti, non puoi permetterti che la fatica ti colga mentre sei lì dentro."

"Quanto ci vorrà perché il cunicolo si allarghi?"

"Non si allarga. Trascorreremo all'incirca due ore strisciando al suo interno, poi ci lasceremo cadere attraverso un foro" spiegò Leo.

"Due ore!" gridò lei.

"Approssimativamente. Ma ti sembreranno di più, quindi mantieni la concentrazione" le raccomandò.

Myn sgattaiolò all'interno, Myranda aspettò che entrasse anche Leo, ma lui le assicurò che per lei sarebbe stato meglio andare per seconda. L'ultimo avrebbe dovuto muoversi nell'oscurità quasi

totale, così lei decise rapidamente che avrebbe preferito vedere dove andava ed entrò. Le pareti le graffiarono dolorosamente mani e braccia e ben presto, mentre faceva rotolare l'involto di fronte a sé, si pentì per non averlo abbandonato. Le parole del suo amico si rivelarono vere e ogni secondo sembrava durare secoli.

"C'era un'altra strada?" chiese a Leo, alle sue spalle.

"Ci sono altri passaggi che portano approssimativamente nello stesso punto, ma nessuno altrettanto gradevole" le rispose.

"Cosa potrebbe essere peggio di questo?"

"In uno si scivola lungo un cornicione

sopra un abisso molto profondo, per una distanza doppia rispetto a questa. Un altro è un cunicolo più liscio e leggermente più largo di questo" rispose lui.

"E perché non andava bene?"

"Ragni."

"Capisco" ribatté Myranda con un brivido.

Trascorse altro tempo. Più di una volta si vide costretta e seguire il consiglio di Leo di chiudere gli occhi per non impazzire a causa delle pareti del cunicolo, che sembravano sempre più strette. Come se non fosse stato già sufficientemente difficile, i suoi muscoli cominciarono ad avere dei crampi, dovuti ai movimenti cui erano costretti

per seguire le curve strette del cunicolo. Le ricordò vividamente quando era stata costretta a strisciare sul pavimento della chiesa deserta, legata alla sedia. Alla fine non resistette più.

"Dobbiamo fermarci un momento. Non ce la faccio" disse.

"Come vuoi" replicò Leo, che tacque un momento prima di riprendere a parlare. "Sai, stavo pensando."

"A cosa?"

"Mi è sembrato che lo straccio legato sulla torcia fosse un po' asciutto" osservò.

"E quindi?"

"Quindi potrebbe spegnersi da un momento all'altro."

"Stai scherzando."

"Dici?" domandò lui con tono cupo.

Myranda riprese a strisciare con rinnovato vigore. Sapeva che Leo l'aveva detto solo per indurla a muoversi, ma il pensiero di doversi muovere in quel cunicolo stretto nel buio più completo, per quanto remota fosse quella possibilità, bastò per farle cambiare idea riguardo al fermarsi. Dopo aver strisciato per un'eternità, la minaccia di Leo parve avverarsi e la luce della torcia portata dal drago scomparve.

"Che cos'è successo?" esclamò, sentendo il panico avvicinarsi.

"Penso che Myn abbia trovato il foro" rispose lui. "Prova a controllare. Dovrebbe trovarsi di fronte a te."

L'involto cadde, quasi sicuramente, attraverso un ampio foro nella parte finale del condotto. Con qualche difficoltà Myranda scivolò fino a un pavimento sdrucchiolevole e inclinato, molto più in basso. L'involto rotolava e scivolava veloce, sempre più lontano. Myn lasciò cadere la torcia e andò a riprenderla, subito dopo Myranda se l'assicurò in vita. Leo si lasciò cadere. La luce rivelò pareti e soffitto lisci quanto il pavimento, ancor più levigati del letto del corso d'acqua che avevano seguito in precedenza.

"Visto? Non è stato poi così male, vero?" le chiese.

"No, è stato peggio" rispose lei, sedendosi.

"No, no, no. Alzati, su!"

"Non puoi dire sul serio."

"Coraggio, siamo in anticipo. Se ci muoviamo, stanotte potremmo dormire con un cielo sopra la testa. Non credi ne valga la pena?"

Myranda riprese a camminare, riluttante. Leo teneva un passo sostenuto, forse era impaziente di uscire da quel buco umido nel terreno e non poteva certo biasimarlo. Se avesse trascorso là dentro tutto il tempo che ci aveva passato lui, avrebbe corso più in fretta che poteva per andarsene. Aveva vissuto solo un giorno o due sottoterra e ne aveva già abbastanza.

Ciò che la preoccupava *realmente* era il suo silenzio. Quando riusciva a

vederlo in faccia, notava un'espressione seria e determinata. Trascorsero ore intere con questa atmosfera. La torcia si esaurì e fu sostituita. Myranda tentò più volte di cominciare una conversazione ma, a parte le risposte alle sue domande, il dialogo si spense rapidamente.

#

Gli stivali pesanti di Trigorah echeggiarono sul fondo della caverna quando si diresse al suo ingresso per l'ennesima volta. La sua reazione immediata aveva salvato i suoi uomini dall'attacco disperato della ragazza. Quelli che erano sopravvissuti allo scontro stavano perlustrando i passaggi

apparentemente infiniti. Avevano portato con sé delle torce, ma non erano durate a lungo.

Il generale posò per un momento lo sguardo sulle scritte e i loro ammonimenti. Una decina di lingue diverse accennava in modo vago a un pericolo. La parola "bestia" appariva più volte. La caverna aveva una reputazione che aveva fatto tentennare perfino le Élite, ma Trigorah aveva un lavoro da svolgere e si sarebbe assicurata che fosse portato a termine.

La breve ondata di caldo era già passata e vaste frange di ghiaccioli ornavano bordi e rami. Mentre il generale osservava il luccicante paesaggio circostante, i suoi occhi si

posarono su una figura che si avvicinava. Era un uomo robusto con indosso un'armatura logora, un'alabarda complessa e un sorriso insolente. Montava un ronzino che sembrava mezzo morto. L'animale teneva la testa bassa e il respiro affaticato usciva in grosse nuvole di vapore. Quando finalmente Arden raggiunse l'imboccatura della caverna, il cavallo arrancò verso la vegetazione più vicina e cominciò a divorarla affamato.

"Hai mai pensato alla tua cavalcatura anche solo lontanamente?" gli chiese Trigorah con tono di rimprovero.

"I cavalli costano poco" ribatté Arden. Trigorah lo guardò con disgusto.

"Immagino che sai perché sono qui" le

disse l'uomo.

"La nostra scommessa" rispose il generale.

"Uh-uh" confermò Arden, sogghignando con i denti mezzi marci.

"Pensi di poter riscuotere? Non sei riuscito a trattenere il soggetto!" sibilò Trigorah.

"Ho catturato l'asesino prima che tu la ragazza o la spada. Aggrapparsi a dei mostri non vale" ringhiò l'altro. "Non starai cercando di tirarti indietro, vero?"

"Ho ancora una missione da compiere. Non intendo abbandonarla."

"È entrata in *quella* grotta e tu sperii ancora di riportarla indietro? Quale parte, la testa?" Arden ridacchiò. "Smetti di cercare una scappatoia. Cosa

sei, una codarda?"

"Codarda? *Codarda!*? Proprio *tu* osi chiamare me codarda? C'è una *guerra!* C'è un nemico da sconfiggere a Sud. La tua spada ha mai assaggiato il sangue di qualcuno che non appartenesse all'Alleanza?" sbottò Trigorah furiosa.

Tremò di rabbia per un momento, poi si voltò verso la caverna.

"Soldato!"

Uno degli uomini al suo comando uscì dalle ombre.

"Voglio che perlustriate la caverna a intervalli regolari. Manderò qui una squadra con dei rifornimenti. Nel frattempo, il mio collega e io abbiamo una riunione che non può essere posticipata" disse, dirigendosi verso la

radura dove il suo cavallo aveva trovato riparo. "Ho l'impressione che abbia *molto* da imparare da me."

#

Non potendosi distrarre con la conversazione, la mente di Myranda vagava. Come le aveva raccomandato Leo, a ogni diramazione tastava le pareti con cura dirigendosi dove erano più lisce. Ben presto il cunicolo fu liscio come vetro e quasi completamente diritto. L'inclinazione aumentò gradualmente, rendendo sempre più difficile restare in piedi. Stranamente non c'era il suono del gocciolio dell'acqua. Trascorsero alcune ore e Myranda lasciò Leo libero di stare in silenzio. Fu necessario rimpiazzare la

seconda torcia da quando si erano svegliati, dunque avevano trascorso un'intera giornata camminando, arrampicandosi e strisciando. Myranda si preparò a sedersi e riposare ma, in quella circostanza, non ricevette né rimproveri né incoraggiamento. Il suo amico si limitò a rivolgerle un'occhiata severa che la spronò a rimettersi in marcia.

"Quanto ancora?" domandò.

"Non ne sono sicuro" rispose lui. "Ma siamo vicini."

Poi il silenzio.

"Qualcosa non va? Prima eri così ciarliero."

"Non c'è niente che non va. Voglio solo arrivare in fondo a questo cunicolo

il più in fretta possibile. Tu non la senti, ma io sì. La montagna si lamenta, ha un asso nella manica. Quando effettuerà la sua mossa, voglio essere pronto. E ciò significa che devo restare in ascolto" rispose, agitato.

Myranda considerò le sue parole prima di rispondere.

"È solo che... non sopporto il silenzio. È come se mi ferisse. Sono stata sola per tanto di quel tempo. Ho parlato da sola, ho parlato con Myn. Ho bisogno di sentire una voce, ho bisogno di una prova che c'è qualcun altro qui con me. Mi sembra che ogni volta che cerco di avvicinarmi, il mondo scappi via da me" disse.

"Il mondo scappa via da te!" ripeté lui,

ironico. "Non è così che me lo ricordo. Che cosa stavi facendo quando ci siamo incontrati la prima volta? Sei entrata in una locanda e ti sei seduta il più lontano possibile da chiunque altro. Ti sei isolata da ciò che ti circondava, tanto che non ti sei nemmeno accorta che ti stavano derubando. Dopo che ti ho aiutato, sei corsa di sopra e ti sei chiusa in camera. Eri tu quella che scappava. È proprio questo il problema con la tua razza, si tratta sempre di voi, finché non arriva il momento di trovare un difetto. Disgustoso."

Le sue parole erano pervase di rabbia. Ciò aggiunse una nuova qualità alla sua voce, qualcosa di vagamente familiare. Myranda fu colpita dalle sue parole, in

parte perché erano molto dure, in parte perché erano molto vere. Si proteggeva da quanti la circondavano, fin da quando era bambina. L'unico modo per assicurarsi che nessuno scoprisse i suoi sentimenti riguardo alla guerra era tenere tutti a distanza. Parte del suo isolamento era una scelta.

"Mi dispiace se le mie parole ti hanno ferita, ma...ho bisogno di silenzio adesso" disse Leo, mettendola in guardia più che scusandosi. Sembrava che non fosse padrone delle sue emozioni, come se qualcosa lo controllasse.

Trascorsero pochi istanti, poi Leo si fermò all'improvviso e si avvicinò a una parete, premendo l'orecchio sulla pietra. "Leo" disse lei.

Lui serrò i pugni e girò la testa di scatto, colto da una furia improvvisa.

"Cosa c'è *adesso*?" s'infuriò.

L'ultima parola echeggiò tra le pareti di roccia. L'eco penetrò nella mente di Myranda agitando i suoi pensieri. Quella parola. Quella voce. Le conosceva. L'eco continuò. Un ricordo cupo e doloroso emerse. Impossibile.

"Tu... tu eri là... nella chiesa" disse, pietrificata.

"Che cosa stai dicendo?"

Ricordò la voce dietro di lei, la voce di chi le aveva premuto una lama sul collo mentre la allontanava dalla chiesa mesi prima.

"La chiesa! Dove sono stata sequestrata. Sei stato tu a rubare la

spada! *Hai ucciso quei soldati!* Chi sei veramente?" comprese.

"Non adesso. Non adesso!" gridò lui, cominciando a correre.

Myn guardò Myranda, ansiosa. Tra il ruggito della montagna e la rabbia che stava esplodendo, era fuori di sé. Myranda si precipitò dietro il malthrope che fuggiva. Per una volta non intendeva lasciarsi distrarre, indipendentemente dalla follia che infuriava intorno a lei. Il cunicolo ripido e scivoloso la tradì, perse l'equilibrio e cominciò a scivolare. Gli artigli di Myn ticchettarono sul pavimento mentre cercava di tenere il passo con l'umana ormai indifesa. Dopo qualche momento Myranda precipitò in una gelida pozza

d'acqua mossa. Il drago la raggiunse nella pozza, non riuscendo a fermarsi abbastanza in fretta per evitarla. La creatura riuscì a tenere asciutta la torcia che stringeva tra i denti e balzò fuori dell'acqua. Leo era immerso fino alla vita nel liquido gelato.

"Rispondimi! Voglio sapere la verità" intimò Myranda.

"Vuoi la verità? Bene! Questo torrente d'acqua gelata entra attraverso la nostra unica via di fuga. Abbiamo trascorso tre giorni attraversando questa caverna, entro un'ora l'acqua la riempirà fino a metà. Se restiamo o fuggiamo, moriremo. Se nuotiamo, *potremmo sopravvivere*" disse.

La realtà della situazione in cui si

trovavano investì Myranda come minacciava di fare l'acqua.

"Come faccio a sapere che posso fidarmi di te?" gli domandò.

"Non puoi. Ti ho tenuta in vita finora. Adesso devi decidere tu" rispose Leo, tuffandosi nella pozza.

Myranda rivolse un'occhiata nervosa a Myn, palesemente in ansia.

"Non se la caverà così facilmente" decise.

Si tuffò nell'acqua dietro di lui, seguita da una Myn molto riluttante. Il drago detestava il freddo, ma non avrebbe mai lasciato la sua amica.

Myranda si sforzò di aprire gli occhi. L'acqua era talmente fredda che la colpì senza pietà mentre il suo ruggito le

riempì la testa. Leo stava scomparendo nella luce misteriosa del cunicolo sommerso. Si oppose alla corrente impressionante, aggrappandosi con le dita alle pareti scivolose come ghiaccio. Dita che, dopo pochi momenti nell'acqua, avevano già perso la loro sensibilità. Grazie ai movimenti ondeggianti della coda Myn riuscì a spingersi in avanti e ad aggrapparsi al soffitto con gli artigli. Né la ragazza né il drago riuscirono ad avanzare, tutti i loro sforzi valsero solo a mantenere la posizione. Una leggera increspatura nel cunicolo di roccia bastò per impedire che Miranda arretrasse, ma Myn non fu altrettanto fortunata.

Il drago graffiò disperatamente la

parete del cunicolo, stava perdendo la battaglia e scivolava indietro, agitandosi. Myranda staccò una mano dalla presa per guidare la creatura fino all'appiglio. Trovato un appiglio saldo, le due cominciarono a trascinarsi avanti lentamente. La sagoma di Leo si intravedeva a malapena più avanti, intento a trascinarsi in modo analogo. Davanti a lui c'era l'estremità del cunicolo oltre cui c'era soltanto luce. La luce del giorno.

Quando la ragazza e il drago si avvicinarono all'apertura, la corrente si intensificò. Il petto di Myranda si contrasse quando i polmoni implorarono una boccata d'aria. Allungò un braccio e riuscì ad afferrare con la mano il bordo

arrotondato dell'apertura. Con l'altra agguantò un artiglio dell'amica. Con un ultimo sforzo poderoso trascinò ambedue nella luce. La corrente si divideva all'imboccatura del cunicolo, metà fluiva al suo interno, l'altra metà si disperdeva lungo la parete in cui si apriva il cunicolo.

Fu quella corrente a ghermirle, trascinandole lungo la parete rocciosa proprio quando i polmoni di Myranda cedettero. L'aria consumata proruppe dalle sue labbra e con un rantolo disperato inalò una boccata d'acqua gelata. La giovane si contorse mentre sbatteva contro il bordo roccioso del bacino. L'oscurità stava per inghiottirla, quando sentì un paio di mani afferrarle

un braccio ed estrarla dalla pozza.

Capitolo 19

Una serie di dolorosi colpi di tosse aiutò Myranda a espellere l'acqua dai polmoni e a inalare, grata, l'aria fresca. Mentre veniva aiutata a mettersi in piedi, vide intorno a sé un turbinio di forme indistinte.

"Myn!" boccheggiò. "Myn!"

Sentì la bestiola tremante sfiorarla leggermente, prima di crollare sul terreno asciutto. Si rese vagamente conto che qualcuno la stava aiutando a camminare: era in piedi e si trascinava sorreggendosi a un braccio muscoloso

ma era appena cosciente del proprio movimento. Chi la stava aiutando la fece sedere, poi qualcun altro le posò una coperta sulle spalle. Le sagome che si muovevano davanti ai suoi occhi cominciarono ad assumere una forma più definita. Poco dopo riconobbe una mano; alzò gli occhi e cercò di mettere a fuoco la faccia. L'udito era difettoso quanto la vista, il ruggito dell'acqua ancora nelle orecchie. Unito al suono dell'acqua ce n'era uno, ritmico, che non riuscì a identificare.

Mentre cercava di raddrizzarsi, capì che il rumore secco e gracchiante che sentiva erano i suoi colpi di tosse. Quando riuscì a calmarsi e i sensi tornarono, guardò il suo aiuto

sconosciuto. Era un giovane, all'incirca della sua età, con i capelli castani e una tunica grigia. Sulle spalle portava una tracolla robusta. Le stava controllando gli occhi e pronunciava frasi in una varietà di lingue. Alla fine azzecò quella giusta.

"Hai abbastanza caldo?" le domandò.

Lei annuì.

"Dove sono gli altri?" chiese subito.

"Ah, dunque hai una lingua, e per di più del Nord. Eccellente, è una delle mie preferite. Il drago che è arrivato con te dorme laggiù e il malthrope ha chiesto di essere accudito in una delle capanne dei nostri chierici" le disse.

"Che cos'è successo?"

"Siete riusciti ad attraversare la

caverna. E anche la cascata, impresa che potrebbe non avere precedenti. Controllerò" rispose.

"Che posto è questo?" domandò lei, mentre si guardava intorno. I suoi occhi non si erano ancora ripresi a sufficienza per scorgere l'ambiente circostante.

"Quante domande" commentò l'altro. "Ma dopo il calvario che hai attraversato, direi che ti sei meritata qualche risposta. Ti trovi a Entwell Num Garastra. Nel linguaggio del Nord si traduce con...lo stomaco, no, il ventre della bestia."

"Che cosa?" boccheggì lei.

"Oh, cielo, mi dispiace, è soltanto un nome. Non c'è ragione di avere paura. Ti spiegherò più tardi. Per ora ti basti

sapere che hai scoperto il nostro villaggio. È un luogo di apprendimento. La nostra esistenza è interamente dedicata all'acquisizione, al miglioramento e all'insegnamento della conoscenza" spiegò.

"Non sono sicura di aver capito."

"Capirai. Ogni cosa a suo tempo" la tranquillizzò lui. "Io mi chiamo Deacon. E tu sei?"

"Myranda."

Le porse la mano e lei la strinse, ma subito Deacon la ritrasse e cominciò a frugare in un borsello che portava al fianco.

"Sei fredda come la morte. Benissimo! Porgimi la mano" le disse, rivelando un cristallo liscio e ovoidale, grande

quanto il palmo della sua mano.

"Che cosa? Perché? Che succede?"

"Apri la mano. Voglio solo manipolare temporaneamente alcune caratteristiche fisiche dei tessuti del tuo corpo, per agevolare una ripresa dei tuoi livelli di calore più tempestiva rispetto a quella che consentirebbe la natura" disse con un turbinio sconcertante di logica.

Myranda stava ancora cercando di capire le sue parole, quando lui le posò il cristallo in mano. Poi le chiuse le dita sulla gemma e le prese le mani tra le sue. Un lampo di luce fece capolino tra le dita di lei e un certo rossore le risalì lungo le braccia, diffondendosi in tutto il corpo. Fu accompagnato da una strana sensazione o, per meglio dire, dalla sua

assenza. Ovunque arrivasse la luce, tornava la normalità. Il freddo lasciò il posto ad una sensazione gradevole, l'intorpidimento alla consuetudine, nient'altro. Non ci fu alcuna sensazione di calore, alcun formicolio, solo un ritorno istantaneo alla normalità. Un secondo guizzo di luce le percorse gli abiti, asciugandoli.

"Ecco" disse Deacon. "Come ti senti?"

Appena Myranda cominciò a rispondere lui prese, dalla tracolla, un voluminoso libro rilegato in pelle e prese nota di tutto ciò che diceva con una penna a stilo che, fino a quel momento, aveva tenuto in bilico dietro l'orecchio.

"Mi sento bene" disse lei.

"Nessun calore eccessivo? La percezione tattile... normale? Bene, bene" commentò lui.

"Che cos'hai fatto?"

"La procedura è molto semplice. Non viene utilizzata comunemente perché le tecniche che prevede, in genere, non sono associate alla magia bianca" rispose. "Mi sembri stanca. È così?"

"Molto" confermò Myranda.

"Non è tra gli effetti collaterali che avevo previsto. Forse..."

"Non credo sia colpa del tuo incantesimo. E' da più di un giorno che non dormo" disse lei.

"In effetti questo spiegherebbe tutto. Posso trovarti un letto soffice e dei vestiti puliti, se vuoi."

"Potresti davvero?"

"Oh, sì. Servizio completo" confermò lui con una risatina. "Seguimi."

Myranda si alzò, ma barcollò, colta da una vertigine. Subito Deacon le offrì un braccio per sostenerla. Mentre si allontanavano dal fragore delle cascate, Myranda riuscì finalmente a osservare il luogo che negli ultimi giorni aveva tentato di raggiungere. Di fronte a lei, tra le ombre delle alture che incombevano alle sue spalle, si estendeva un piccolo villaggio. Le case erano semplici capanne con il tetto di paglia. I piccoli edifici perfetti, che si stagliavano contro il cielo tinto di rosa, sembravano più un dipinto che un luogo reale. Non c'era neve a terra; con sua grande sorpresa

notò che la ghiaia che circondava le cascate lasciava il posto a fitta erba verde smeraldo.

Come se ciò non bastasse a renderlo unico, il villaggio era pieno di vita. Da una parte c'era un giovane seduto sotto un albero, dall'altra un terzetto, formato da due uomini e una donna, più anziani, impegnati in una discussione piuttosto accesa. Uccelli, farfalle e, perfino, quella che avrebbe potuto giurare fosse una minuscola persona alata, svolazzavano nelle vicinanze. C'erano esponenti di una moltitudine di razze: elfi, nani, umani; tutti all'aria aperta e impegnati a interagire. Era uno spettacolo surreale e Myranda rimase incantata. Era come se, per la prima

volta, vedesse la vita come avrebbe dovuto essere. L'incanto fu spezzato quando Deacon fu scaraventato a terra. Lei si voltò e vide Myn sopra di lui.

"Myn! No! Mi sta aiutando" la rimproverò.

Il drago liberò Deacon con riluttanza, le fauci scoperte e minacciose.

"Mi dispiace, signorina. Non mi ero reso conto che eri sveglia, altrimenti avrei chiesto il tuo permesso, te l'assicuro" disse Deacon, sogghignando mentre si rimetteva in piedi.

Estrasse il suo cristallo e curò prontamente i punti in cui gli artigli del drago avevano lasciato il segno.

"Stai bene?" gli chiese Myranda.

"Certo, certo. È stata colpa mia. So

bene quanto si affezionino i draghi. Se ci avessi pensato bene, avrei manifestato subito le mie intenzioni" rispose lui, mentre lanciava un altro incantesimo per riparare gli strappi nella tunica.

"Come mai sai tutte queste cose sui draghi?"

"Mi ha insegnato Solomon" rispose lui, lasciando che il drago, ancora nervosa, si sistemasse tra lui e Myranda.

"Conosce i draghi?" chiese lei.

"Solomon è un drago" spiegò Deacon. "Quando starai meglio, te lo presenterò. È un tipo davvero illuminante."

In breve tempo raggiunsero una capanna sul limitare del villaggio. Era come tutte le altre e sembrava che non fosse mai stata usata. Deacon aprì la

porta e la condusse all'interno. C'erano due stanze: in una c'era un letto, nell'altra un tavolo, alcune sedie e delle mensole.

"Questa sarà la tua capanna. Sistemala come vuoi" le disse.

"Intendi dire che posso vivere qui? Che questa capanna sarà mia? Così, semplicemente?" chiese lei, incredula.

"Certo. Sei riuscita ad attraversare la caverna. Sei una di noi. Teniamo sempre una capanna vuota per ospitare il prossimo avventuriero che riuscirà a passare. Non ne avevamo, però, previsti tre contemporaneamente. Domattina cominceremo a preparare le altre capanne."

"Dove dormirà Leo?"

"Presumo che Leo sia la tua amica volpe. Trascorrerà un giorno o due nella capanna del chierico. Che cosa gli è successo? Quando l'hanno tirato fuori dell'acqua ho sentito qualche commento e pare che sia stato mutilato nel corpo oltre che nello spirito. Ci vorranno alcuni dei nostri guaritori migliori per sciogliere quei nodi" disse. "Quanto a Myn sono certo che troveremo una sistemazione anche per lei e... "

"Oh, lei dorme accanto a me" disse Myranda.

"Ne sei sicura?"

"Da quando è uscita dall'uovo" gli assicurò lei.

"In tal caso va bene" ribatté lui, alzando le sopracciglia.

"Perché?"

"Vedi, alitare fuoco non è sempre un atto volontario. Può capitare che nel sonno i draghi emettano uno sbuffo o due. Non tanto da uccidere, sia chiaro, ma più che sufficiente per dare fuoco al letto. Quindi dormire con un drago in genere non è consigliabile. Ad ogni modo, se lo fai da tanto tempo è evidente che non è un problema" disse. "Nel guardaroba in camera tua troverai alcune vesti e tuniche blu. Dovrebbero andarti bene, finché ne prepareremo alcune della tua misura. Mi occuperò io delle disposizioni necessarie per te. Tu goditi il tuo meritato riposo. Quando ti sveglierai, rivolgiti alla prima persona che incontri, ti dirà dove dirigerti."

"Tu dove sarai?" gli chiese.

"Con buone probabilità starò scrivendo. Occupa la maggior parte del mio tempo. Chiunque al villaggio sarà ben lieto di aiutarti, non c'è bisogno che tu venga da me. Ma se dovessi aver bisogno di me, di' il mio nome e chiunque ti indicherà dove trovarmi."

Uscì dalla capanna e si chiuse la porta alle spalle. Subito Myranda si cambiò, indossando i vestiti puliti. Erano un po' larghi per lei, ma trattandosi del primo cambio di vestiti da settimane, le parvero paradisiaci. Si coricò sul letto e si addormentò ancor prima che Myn la raggiungesse un istante dopo.

Come capitava troppo spesso, i suoi sogni furono inquieti, ma, in questo caso,

la tormentarono in modo diverso. Myranda fu assalita da immagini di Leo. I ricordi di tutto il bene che le aveva fatto si mescolavano con i sospetti di bugie e tradimenti. Fu costretta a rivivere il tempo trascorso segregata nella chiesa, rivedendo il suo aguzzino con il volto di colui che aveva creduto suo amico. L'uomo del quale si era fidata e che le aveva fornito l'aiuto che le serviva, ora la stava legando. L'amico gentile e sollecito, invece, colpiva gli uomini e le premeva una lama al collo. Fu un'agonia.

Il suo sonno fu infastidito dall'allontanarsi di Myn, che scese dal letto con un balzo e spalancò la porta. La luce dorata dell'alba e i suoni del

mattino entrarono nella capanna. Myranda continuò ad alternare il sonno alla veglia per un po' di tempo, infine udì una voce e aprì gli occhi. Di fronte a lei c'era Deacon con un'espressione al tempo stesso divertita e leggermente dispiaciuta sul volto.

"Mi dispiace svegliarti, ma abbiamo qualche difficoltà e forse tu potresti aiutarci" le disse.

"Certo" ribatté lei, mentre si alzava ancora assonnata.

Deacon le offrì di nuovo il braccio, ma non ne ebbe bisogno.

"Leo deve subire un'operazione alquanto sgradevole. Vedi, in passato le sue gambe sono state rotte più volte. Le fratture sono guarite da sole e molto

malamente. Abbiamo scoperto che il modo migliore per curare questo tipo di problemi, è lasciare che le gambe guariscano nel modo corretto" le spiegò mentre si dirigevano verso le capanne dipinte di bianco.

"Guariscano nel modo corretto? Ma hai detto che sono già guarite" obiettò lei.

"Il problema è proprio questo. Dobbiamo rompere di nuovo le gambe. In genere il paziente viene addormentato o, quantomeno, anestetizzato per una procedura del genere, ma Leo ha chiesto che sia fatto senza aiuti esterni. I guaritori erano riusciti a spezzargli le gambe in due punti, quando è arrivata la tua piccola amica. Si è piazzata sopra

Leo e non permette a nessuno dei nostri guaritori di avvicinarsi. Abbiamo cercato di risolvere la questione con la magia, ma sembra che i nostri incantesimi non abbiano alcun effetto. Alcuni chierici erano pronti a utilizzare incantesimi più forti, ma ho pensato che forse tu avresti potuto risolvere la questione in modo più semplice."

Myranda fu accompagnata all'interno di una delle capanne. Cinque guaritori con la tunica bianca circondavano il tavolo su cui giaceva Leo. Sopra di lui c'era Myn, pronta ad azzannare chiunque si fosse avvicinato da davanti e a sferzare con la coda chiunque fosse arrivato da dietro. Appena scorse Myranda, la bestiola cominciò a danzare

sul posto spostando il peso da una zampa all'altra, agitata. Leo sussurrò qualcosa in una lingua che Myranda non riuscì a identificare e i guaritori lasciarono la capanna. Deacon si trattenne un momento sulla soglia, prima di andarsene e chiudersi la porta alle spalle.

"Mi dicono che hai un problema" esordì Myranda. "Deacon ha pensato che potessi aiutarti."

"Myn non gli lascia fare quel che devono" disse Leo. "Le ho parlato, ma non vuole ascoltarmi. Dubito tu possa fare qualcosa che non sia già stato tentato."

"Forse non ti crede. A me hai fornito ben poche ragioni per farlo" disse con

rabbia. "Se vuoi che ti aiuti, mi devi la verità."

"Io non ti devo un bel niente."

"Ti ho salvato la vita. Tu stesso hai detto che un favore del genere va reso" gli ricordò Myranda.

"Ti ho condotta in salvo. Se non ti avessi mostrato come entrare e uscire dalla caverna, in questo momento saresti prigioniera delle Élite" ribatté lui. "Nessuno potrà entrare o lasciare questo posto finché le cascate si prosciugheranno e ci vorranno mesi prima che succeda. Il debito è ripagato."

"Voglio la verità" insistette lei.

"Non la riconosceresti nemmeno se te la trovassi davanti. Per quanto ne sai, potrei sostituire una menzogna con

un'altra. Se vuoi la verità, trovala da sola. C'è tanto di me qui quanto in qualunque altro posto. Se c'è una verità da scoprire riguarda questo posto" le disse.

"Allora perché dovrei aiutarti?"

"Non dovresti, ma lo farai. Ti conosco meglio di quanto tu conosca te stessa. So che niente ti farebbe più piacere che vedermi soffrire per questa presunta ingiustizia, ma il tuo cuore non te lo permetterà. È la tua debolezza più grande... il tuo cuore. Tieni troppo a chi hai intorno e questo, un giorno ti costerà la vita."

Lo sguardo di Myranda si posò sulle gambe di Leo, piegate in modo innaturale. Cercò di essere forte, cercò

di pensare ai torti che le aveva fatto e alle menzogne che le aveva raccontato. Ahimè, tra menzogne e mezze verità c'era un fatto innegabile. Aveva ragione: per quanto fosse arrabbiata si ritrovò a pensare a come aiutarlo. Non le ci volle molto per capire che, se c'era qualcosa che impediva agli incantesimi di colpire Myn, la causa poteva essere soltanto una. Intorno al collo del drago c'era ancora il filo dal quale pendeva il suo souvenir. Il passaggio nell'acqua aveva spinto l'oggetto tra le ali piegate della creatura.

Con qualche difficoltà, Myranda riuscì a slacciare il portafortuna e rimuoverlo. Il drago parve turbato e lo fu ancor di più quando la porta si aprì e i guaritori

tornarono. Privata della protezione dell'oggetto, in men che non si dica Myn fu fatta crollare in un sonno profondo che la rese totalmente innocua. Dopo un ultimo scambio di sguardi severi, Myranda prese tra le braccia il piccolo drago addormentato e se ne andò. All'esterno Deacon le diede una mano con la creatura dormiente.

"Posso chiederti qual era il problema?" domandò lui.

"Qualche giorno fa, Myn è riuscita a staccare a morsi questo ornamento dall'elmo che aveva sottratto alla sua proprietaria. Gliel'ho messo come ciondolo, ma pare che abbia proprietà magiche" spiegò Myranda mentre tornavano alla sua capanna.

"Ti dispiace se gli do un'occhiata? Se è riuscito a bloccare i nostri incantesimi, dev'essere molto potente."

Lei si strinse nelle spalle e glielo porse. Ancora prima di averlo in mano, Deacon la informò che era opera di un entwelliano. Osservandolo più da vicino lo confermò.

"Sì. Sì. Conosco l'uomo che ha inventato questa tecnica. Credo sia ancora qui, se dovesse farti piacere incontrarlo. Col tempo conoscerai tutti" le disse, prima di rendere il ciondolo a Myranda, che lo rimise al collo della bestiola addormentata.

"Che cosa si deve fare qui per mangiare?" gli chiese Myranda. In quel momento era un miscuglio di fame e

rabbia e doveva fare qualcosa, prima che l'una o l'altra la sopraffacesse.

"Oh, certo! Devi essere affamata. Da questa parte, ti farò compagnia, non ho ancora mangiato" le disse Deacon.

Myranda fu condotta fuori della capanna, lungo un sentiero molto battuto. Intorno alla capanna che le era stata assegnata c'era una decina di abitazioni simili, strutture semplici di legno con il tetto di paglia, e, nelle vicinanze, c'erano giovani di tutte le razze, ciascuno con indosso una tunica blu simile alla sua. Mentre proseguivano, Myranda notò che l'intero villaggio, che era di dimensioni considerevoli, era diviso in piccoli raggruppamenti

raccolti intorno a cortili nel cui centro si trovava una capanna più grande. Ogni insieme di edifici sembrava popolato da un differente gruppo di abitanti vestiti in modo analogo. C'erano persone vestite di bianco e altre di nero. C'erano tuniche rosse, marrone, verde acqua e giallo. Sparse tra loro, si notavano personaggi più anziani, alcuni intenti a conversare tra loro, altri con al seguito gruppi di abitanti più giovani. Se quello era un luogo di apprendimento, come le aveva detto Deacon, allora quelli dovevano essere insegnanti.

La coppia raggiunse un'ampia strada lastricata di pietra che divideva il villaggio a metà e che andava dalla cascata, in quel momento al massimo

della sua impetuosità, fino a un grande cortile circondato da basse mura. Al centro di questo si trovava una costruzione dall'aspetto imponente, l'unico edificio, tra quelli che aveva visto fino a quel momento, che non ricordasse un rifugio. Aveva alte finestre di vetro, il tetto coperto di tavole di legno e motivi decorativi dipinti sui muri.

Myranda fu accompagnata oltre la strada centrale, intorno al perimetro del cortile. Le capanne intorno a lei erano diverse da quelle che aveva incontrato precedentemente. Nel loro centro, scorse bersagli e manichini da allenamento. Gli allievi in quell'area indossavano vesti più robuste rispetto

alle semplici tuniche che aveva visto fino a quel momento, ognuna adorna con simboli e stemmi elaborati.

Alla fine raggiunse una lunga capanna curva, che aveva un paio di camini su una fiancata, dai quali usciva del fumo. Le pareti erano coperte di finestre e alcuni abitanti del villaggio sedevano all'interno. Una volta dentro, si videro servire una scodella di terracotta ciascuno, riempita con un leggero stufato di verdure, e una grossa pagnotta di pane integrale da dividersi. Myranda si gettò velocemente sullo stufato, utilizzando il pane al posto del cucchiaio: lo inzuppava e poi lo mangiava con gusto. Aveva vuotato metà della scodella quando si accorse che stava attirando

l'attenzione. Sorrise contrita quando Deacon le porse un cucchiaino.

"Scusa" disse.

"Non c'è bisogno di scusarti. Sono sempre lieto di vedere una tecnica nuova."

"L'ultima cosa che ho mangiato è stato un pipistrello mezzo arrostito e alcuni crudi. E non mi sentirei di definirlo un pasto" disse lei, con la bocca piena.

"Ah, sì. Pipistrelli. Alcuni di noi qui considerano un rito di passaggio l'essere costretti, per sopravvivere, a nutrirsi di quei mammiferi. Pochi sono riusciti a evitarlo. Io, purtroppo, non ho mai avuto questo piacere. Già ti stai adattando meglio di me" osservò.

Lei si limitò a sorridergli tra un

boccone e l'altro.

"Correggimi se sbaglio ma ho avuto l'impressione di sentire alcune parole dure da dietro la porta chiusa. Cos'è successo là dentro?" le chiese.

"Lui... io... quel manigoldo mi ha mentito fin dalla prima volta che l'ho incontrato e adesso si rifiuta di rimediare! Mi ha detto che, se voglio la verità, devo trovarla da sola" rispose furiosa.

"Non dovrebbe essere tanto difficile. Non avete fatto nemmeno in tempo ad arrivare che già alcuni dei membri più anziani della comunità hanno cominciato a raccontare aneddoti sull'ultima volta che è stato qui" disse lui.

"Che cosa dicono?" chiese lei,

sorpresa per la scoperta di quella possibile nuova fonte di informazioni.

"Temo di non essermi fermato a sufficienza per ascoltare il racconto. È stato Keller a parlare. E' un membro della scuola dei guerrieri dalla mentalità alquanto ristretta e tutta quella antologia sul corpo a corpo non mi interessa granché. Mi sembra, però, che l'abbia chiamato Lain più di una volta" rammentò.

"Lain? Quindi Leo non è nemmeno il suo vero nome?" chiese lei, sempre più arrabbiata.

"Oh, è... beh, non lo so, ma certamente potrebbe essere. Vedi, Lain non è tanto un nome, quanto piuttosto un titolo. I maestri che insegnano ad agire

furtivamente, tendono ad attribuirlo ai loro allievi più abili" spiegò Deacon. "Se il tuo amico ha meritato l'appellativo di Lain, allora è l'unico vivente. Sono una razza assai rara."

"Mi piacerebbe saperne di più."

"Uno di questi giorni ti mostrerò la biblioteca. Tra i registri dovresti riuscire a trovare qualcosa" le disse.

"Tenete dei registri?"

"Certo. Altrimenti sarebbe molto difficile attribuire un merito dov'è dovuto" disse Deacon.

La promessa di ulteriori informazioni, riguardo a quel malthrope così esasperante, bastò per placare la rabbia di Myranda per un po', mentre la prima scodella di stufato placò la sua fame

disperata. Intanto che riempiva la scodella per una seconda volta, si rese conto di quanto il suo nuovo amico la incuriosisse. Anche Deacon era altrettanto interessato a lei, pertanto decisero di cominciare quello che sarebbe diventato un lunghissimo scambio di domande e risposte.

"Quando sono arrivata hai chiamato questo posto Entwell... Entwell Num..." cercò di ricordare.

"Entwell Num Garastra" disse lui. "Il ventre della bestia."

"Sì. Perché lo chiamate così? E cos'è questo posto?"

"Oh, beh... Sai... Sei sicura di non conoscere la storia? Ciò che sto per dirti in genere è la ragione, di solito, che

spinge la gente a trovare questo posto."

"Io sono venuta qui perché mi inseguivano e Leo mi ha garantito che sarei stata al sicuro" disse lei.

"D'accordo, in tal caso ti illuminerò. Vedi, moltissimo tempo fa la gente ha cominciato a entrare nella caverna senza mai uscirne. Ben presto, quanti vivevano all'esterno hanno iniziato a credere che nella caverna risiedesse una creatura che si prendeva le loro vite. Di tanto in tanto un ruggito spaventoso confermava quella teoria. Così è diventata una prova di abilità. Il re di... Ulvard, a quell'epoca si chiamava così, ha radunato i migliori, tra guerrieri e maghi, per liberare il regno da questa bestia ripugnante."

"Conosco questa storia! La caverna che abbiamo appena attraversato... era la caverna della bestia!? Non gli avrei mai consentito di condurmi al suo interno se l'avessi saputo!" esclamò, sconvolta.

"Che io sappia, ci sono indicazioni precise" osservò lui.

"Mentre cavalcavamo siamo passati accanto a una quantità di cartelli, ma non ho avuto tempo per leggerli e molti erano sbiaditi."

"Comunque sia, i guerrieri, i maghi e gli avventurieri migliori che il mondo poteva offrire sono entrati, uno dopo l'altro, nella caverna. Il primo a fare ritorno con la testa della bestia sarebbe stato dichiarato il più grande guerriero

mai esistito. Ovviamente, ogni temerario alla fine capiva che era stata la caverna stessa, e non qualche bestia, a inghiottire tutto ciò che si era avventurato al suo interno, ma in genere questa verità si palesava quando ormai non c'era più speranza di tornare indietro a raccontarlo.

"Infine una maga straordinaria di nome Azriel trovò questo paradiso. Sentì che, se nella caverna c'era una bestia, questo doveva essere il suo ventre. Intendeva voltarsi e tornare nel mondo esterno per dirlo agli altri, ma prima aveva bisogno di tempo per riprendere le forze. I giorni divennero settimane e si innamorò di questo posto. Col tempo un secondo guerriero riuscì a passare, poi un altro e

un altro ancora. Questo posto divenne un villaggio popolato dai migliori dei migliori. Ogni nuovo arrivo contribuiva ad incrementare l'insieme della conoscenza. Ora viviamo per insegnare e per imparare. Sfortunatamente negli ultimi decenni il flusso di nuova linfa è diminuito fino a diventare un mero gocciolio" disse.

"Sì, abbiamo trovato un metodo assai più efficiente per liberarci dei nostri uomini e donne migliori" commentò Myranda.

"Immagino tu alluda alla guerra. Dunque è ancora in corso? Santo cielo, l'ultimo arrivo fu oltre trent'anni fa e ci assicurò che il Nord era ormai in ginocchio."

"È così da qualche tempo. Riusciamo ancora a cavarcela" disse Myranda con un sospiro.

"Mi domando come l'esercito sia riuscito a... un momento, abbiamo una visita."

Lei si voltò e vide un drago, quasi completamente grigio, eccetto per l'addome di un tono più chiaro, aprire la porta. Con sua sorpresa, notò che la creatura era poco più grande di Myn, forse delle dimensioni di un mastino.

"Solomon, lei è Myranda. Myranda, lui è Solomon. Ti ho già parlato di lui" li presentò Deacon.

Myranda si accucciò e cominciò a strofinare il drago sulla testa, esattamente come piaceva a Myn.

"Non mi avevi detto che è soltanto un cucciolo" cinguettò.

Invece dell'espressione gioiosa che Myn assumeva in quelle circostanze, però, Solomon rimase serio. Deacon li osservò allarmato.

"Myranda, Solomon è uno dei nostri maghi più anziani e saggi" la informò.

"Oh. Io... mi dispiace. È solo che è così piccolo. Non lo sapevo" disse lei, mortificata.

Il drago si rivolse a Deacon e cominciò una sorta di conversazione. Solomon parlò con una serie di sibili quasi impercettibili, brontolii gutturali e piccoli movimenti. Deacon le fece la cortesia di rispondere nell'idioma del Nord, così che lei riuscisse a seguire

almeno metà del dialogo.

"Sì, è stata lei a portare qui l'altro drago... Abbiamo dovuto sistemare le gambe dell'altro nuovo arrivato e lei lo proteggeva dai guaritori... Lo avrei fatto, ma Myranda era più vicino, così prima ho chiesto il suo aiuto... Sì, è stata lei" disse, voltandosi verso Myranda. "A proposito, non ci sono precedenti, ho controllato. Tu e i tuoi amici siete i primi ad arrivare qui, dopo il ritorno delle cascate."

Tornò a rivolgersi al drago e continuò.

"Sì... Per la verità sono riuscito a sperimentare il mio incantesimo per il ripristino della temperatura su di lei... Beh, mi sembra chiaro che sì... Oh, non è così pericoloso." Si voltò ancora

verso di lei. "Ti senti bene, vero?"

"Sì" rispose, preoccupata dalla piega che stava prendendo la conversazione.

"Ecco, visto? ... Non lo so." Si voltò un'ultima volta verso di lei. "Parli altre lingue oltre a quella del Nord?"

"Parlo abbastanza bene il tressone" rispose lei.

Gli occhi da rettile di Solomon rotearono, poi emise un sibilo gracchiante che la sorprese. Dopodiché la sua bocca si spalancò e la mandibola scricchiolò mentre provava a muoverla.

"Tra le due..." disse con tono di voce rauco ma comprensibile. Emise un altro sibilo, con un'intensità doppia rispetto al precedente, prima di terminare la frase. "Preferisco il Nordico."

Dopo che si fu schiarito la gola, la voce del drago divenne più morbida, era profonda, ma non inaccessivamente e molto autorevole. Le sue parole erano cariche di un senso di autorità incontestabile. Il tono era fermo e l'eloquio aveva una cadenza lenta e calcolata.

"Dove hai trovato il tuo drago?"

"Mi trovo dentro Boscocorvo. Aveva cominciato a nevicare e ho trovato una caverna nelle vicinanze. Mi sono avventurata all'interno in cerca di riparo. Non sapevo che fosse abitata da un drago. Poi ne è arrivato un secondo e hanno cominciato a battersi. Ho perso i sensi e, quando mi sono svegliata, Myn

era sopra di me" spiegò.

"Allora è stata catturata allo stato selvatico. L'hai addestrata tu?" le domandò.

"Qualunque cosa abbia imparato, l'ha imparata da sola. E non l'ho catturata. Mi ha seguita. Ho cercato di convincerla a restare nella caverna ma, quando ho scoperto che sua madre e i suoi fratelli erano stati uccisi, non ho avuto il cuore di abbandonarla" spiegò.

Solomon la fissò a lungo, meditabondo. Infine parlò.

"Mandala prima da me. La voglio prima di chiunque altro" dichiarò. "E voglio incontrare il drago, quando si sveglia."

Ciò detto si voltò e uscì dalla sala.

Deacon si sporse verso Myranda.

"È un grande onore, Solomon ti ha scelta come allieva. Io ho dovuto sopportare più di tre anni di addestramento con insegnanti minori prima che mi vedesse" disse Deacon. "Prevedo grandi cose nel tuo futuro. A questo proposito... Ora che so che non sei venuta qui per mettere alla prova le tue abilità, mi domando quali abilità tu abbia da mettere alla prova."

"Cosa intendi?"

"Sei una guerriera di qualche genere?" le chiese, estraendo subito il libro dalla tracolla.

"No. So usare spada corta e pugnale, ma non mi piace" rispose lei.

"Le cose cambieranno. Parliamo di

magia. Ne sai qualcosa?"

"Ho appena finito di imparare un po' di magia guaritrice. Che cosa intendi con 'le cose cambieranno'?"

"Una guaritrice? Eccellente! Non arrivano molti nuovo guaritori, ancora meno nativi del Nord" esclamò lui.

"Cosa dicevi riguardo all'utilizzo delle armi?" insistette lei.

"Ti verrà richiesto di superare alcune prove base di combattimento e uso delle armi, oltre a qualunque magia tu desideri imparare. Ci piace essere completi. La parte settentrionale del villaggio è quella che chiamiamo il Lato dei Maghi. Come guaritrice, immagino, trascorrerai là la maggior parte del tuo tempo. Qui, nella parte meridionale del villaggio,

detto il Lato dei Guerrieri, invece, imparerai le basi della teoria del combattimento e a padroneggiare almeno tre tipi di armi. È l'addestramento fisico minimo richiesto" spiegò.

"Non voglio imparare queste cose. Odio le armi. Odio la guerra! Se imparassi a uccidere le persone, diventerei uno strumento della guerra, come gli uomini e le donne che sono stati costretti a sprecare le loro vite nel tentativo di porre fine a quella degli altri."

"Non credo che dovrai preoccuparti di questo. Vedi, non ti permetteremo di uccidere nessuno di noi ed è improbabile che ti scontri con qualcun altro. E' pura teoria" la rassicurò. "Che

genere di guarigione hai imparato? I nostri guaritori tendono a specializzarsi in..."

"Parli come se non dovessi più lasciare questo posto" lo interruppe lei.

"Pochissimi di noi lo lasciano" ribatté Deacon, con tono realista.

"Sono prigioniera qui?"

"In un certo senso, ma non per noi. Le cascate bloccano l'unica via di accesso quasi sicura e si fermano solo qualche giorno e a distanza di qualche mese. Quando le cascate placano la loro furia è possibile andarsene, ma... per la maggior parte di noi non c'è niente là fuori. Qui ci sono comodità, sicurezza e conoscenze sufficienti per vivere una vita lunga e piena, imparando e

perfezionando quanto imparato. Io, per esempio, non sono mai stato incuriosito da quanto c'è là fuori."

"Non sei mai stato fuori da qui?" gli chiese lei.

"Come ti ho detto, è da più di trent'anni che qui non arriva nessuno e io ne ho solo venticinque. Sono nato qui" spiegò. "Francamente penso che uscire da qui per me sarebbe insopportabile. C'è così tanto da fare qui, così tanto che deve essere fatto. Se dovessi preoccuparmi per cose come la guerra o come procurarmi il pasto successivo, non riuscirei a concludere nulla."

"Mi sembra un po' triste" commentò Myranda.

"Non è necessario che mi commiseri.

Se hai finito di mangiare, vorrei mostrarti questa prigione che ti fa tanta compassione" le propose.

Lei acconsentì e uscirono.

Capitolo 20

Per abitudine Myranda si preparò ad affrontare quell'ondata di freddo che la colpiva ogni volta che usciva all'aperto ma non accadde niente del genere. In tutti gli altri luoghi che aveva frequentato in quella stagione la terra era ancora coperta dalla neve, ma là era stupendo, l'aria era fresca ma la brezza tiepida.

C'era qualcosa di grandioso nelle cascate a Ovest che precipitavano da una sporgenza all'altra di una scogliera a picco, fino a terra, dove avvolgevano,

con la loro nebbia sottile, un angolo della valle. Tutto il villaggio era racchiuso in un'ampia vallata a forma di mezza luna, il cui lato curvo era composto dalle pareti a strapiombo della montagna. Dall'altra parte il terreno terminava con un dirupo, oltre il quale si estendeva l'oceano. Il risultato finale era un piccolo villaggio che, però, occupava una superficie pari a quella di una grande città, annidato in una cavità intagliata nell'interminabile e impenetrabile profilo delle montagne, affacciato sul mare. Si trovavano troppo in alto perché una nave di passaggio potesse vederli e Myranda aveva sentito numerosi racconti sui mari agitati che affliggevano la costa orientale del

continente e, quindi, non la sorprese che nessuno avesse mai visto quel posto.

Nessuno, ovviamente, eccetto le persone che vivevano lì. Per certi versi, quelle persone rendevano questo luogo ancora più splendido. Nel Nord non c'era altro che una massa di sagome avvolte in mantelli grigi. Nessuna faccia, nessuna conversazione, solo un mantello che procedeva, fermandosi qua e là per diffondere le ultime notizie della guerra. Qui c'erano ben più degli avanzi lasciati da una guerra che aveva decimato la popolazione. C'erano uomini, donne e bambini di tutte le età e, cosa ancora più incredibile, c'erano rappresentanti di tutte le razze. Creature che in vita sua aveva incontrato solo di

rado, qui erano numerose: nani robusti, elfi aggraziati e molte altre razze che non aveva mai visto prima. Ciascuno parlava la propria lingua, diffondendo nell'aria una sinfonia di idiomi differenti. Quando si avvicinava, alcuni erano troppo occupati, ma la maggior parte le offriva un saluto. Deacon traduceva lo scambio di convenevoli e poi si allontanavano.

Il loro girovagare li riportò nel Lato dei Maghi e Deacon cominciò a spiegarle le diverse aree. C'erano i novizi vestiti di giallo, intenti a studiare la magia del vento. Le persone con le tuniche verde acqua, in gran parte radunate intorno a un laghetto all'estremità orientale del villaggio,

erano maghi dell'acqua con i loro allievi. Quelli vestiti di marrone si concentravano sulla magia della terra. Apprendisti e insegnanti della magia del fuoco indossavano vesti rosse. Le tuniche bianche appartenevano ai guaritori e quelli in nero erano i maghi della guerra, che utilizzavano la magia nera.

Se qualcuno riconosceva Myranda come una nuova arrivata, a volte, poteva capitare che le si avvicinasse facendo qualche osservazione nella propria lingua, allora Deacon replicava spiegando le circostanze del suo arrivo.

Erano impegnati proprio in una conversazione del genere, quando furono interrotti in modo brusco e maleducato.

Deacon si stava, ancora una volta, vantando dell'incantesimo che aveva lanciato su Myranda con un elfo dalla veste bianca, causandogli, tra l'altro, una certa inquietudine, quando una specie di fatina arrivò in volo e si piazzò in mezzo a loro. Poi cominciò a parlare in modo concitato. La sua voce era melodiosa, il linguaggio bizzarro. Il suo tono calava e risaliva come l'opera di un flautista talentuoso.

"D'accordo, d'accordo. Calmati. Sì, lei è Myranda... Myranda, hai domandato tu di essere messa sotto la tutela di Solomon, oppure te l'ha chiesto lui?" domandò Deacon.

"Me l'ha chiesto lui."

"Ecco, hai visto... Non lo so. Lascia

che glielo chieda... Non può risponderti direttamente perché parla Nordico. Oh, no, non è una lingua volgare" disse.

"Invece sì. Ascoltami, sembro un animale" disse la creatura minuscola, cambiando lingua all'improvviso.

"Vai benissimo. Myranda, lei è Ayna. Ha acquisito di recente la posizione di Somma Maestra della Magia del Vento" disse.

Mentre Deacon parlava, Ayna diede un'occhiata a Myranda, studiandola da tutte le angolazioni. Lei cercò di voltarsi verso la creatura, ma la fata schizzò in un lampo in un'altra direzione.

"Non sembri niente di speciale" dichiarò.

"Non ho mai dichiarato il contrario"

ribatté Myranda.

"Tuttavia Solomon dovrebbe essere in grado di riconoscere un allievo di prima qualità visto che lo fa da tempo. È proprio da lui accaparrarsi il primo soggetto valido da anni. La voglio prima io" dichiarò Ayna.

"Temo che Solomon sia stato molto chiaro. La vuole prima di tutti gli altri" disse Deacon.

"In tal caso lo sfiderò" disse Ayna. "Perché deve poter influenzare i nuovi arrivati con il suo elemento, condizionandoli contro il mio?"

"Rispetto a te ha l'anzianità. Può scegliere qualunque allievo voglia" le ricordò lui.

"D'accordo. La voglio subito dopo.

Subito. Dico sul serio, appena avrò superato la prova, *quel giorno stesso*, la voglio nella mia radura per la sua prima lezione."

"Me lo segno" assicurò Deacon.

"Non dimenticartelo. E tu, Myranda. Non lasciare che tutte quelle sciocchezze sul fuoco ti annebbino la mente. È l'aria la vera essenza di questo mondo. Oh, e chiedi al nostro Deacon di insegnarti una lingua decente. Dev'essere terribile essere limitata a questo squallido dialetto minore" disse. E scomparve in un lampo. "Ma che cosa sta succedendo?" domandò Myranda.

"Pare che tu sia rimasta coinvolta in una lotta di potere. Con Ayna, i Sommi Maestri che hanno chiesto di poterti

istruire direttamente sono due. Per te è un'opportunità enorme. Se impari in fretta, ti risparmierei *anni* del percorso di studio per diventare Maestra! E' straordinario!"

"Magia dell'aria, magia del fuoco... non ho mai detto di voler imparare niente del genere. Volevo solo curare la gente" disse Myranda.

"Non temere. Riceverai anche il tuo addestramento sulla magia bianca. Per la verità è la più piccola delle nostre aree di studio. Non sono molti i maghi bianchi che hanno sentito la necessità di sfidare la bestia" le disse. "Ma, in aggiunta, tuttavia, richiediamo che tu raggiunga una conoscenza, quantomeno di base, della magia di tutti e quattro gli

elementi. Credevo di avertelo detto."

"Non sono sicura che mi piaccia. Ayna intendo" disse Myranda.

"Va bene così. Quando avrai finito il tuo addestramento con lei, sarai *assolutamente sicura* di non esserti sbagliata."

"Confortante" sospirò Myranda. "Cosa sono queste capanne?"

Deacon si guardò intorno.

"Questa è la capanna di Caloth. In questo momento studia come apprendista di Twila. Lei è uno dei nostri maghi bianchi. Quella, invece è la capanna di Milla; ha appena finito l'addestramento nelle magie degli elementi e sta compiendo i primi passi in quella nera" rispose lui.

"Perché consentite la magia nera qui?"

"Perché non dovremmo? È un campo vasto e molto sviluppato."

"Ma è malvagia."

"Oh, no. La magia è soltanto uno strumento. Non è più temibile di un martello o di una sega. Vedo che sei confusa, è comprensibile. Vedi, le interpretazioni e le classificazioni della magia sono numerose e diverse quanto le lingue e le persone a questo mondo. Ciò può causare qualche difficoltà se c'è una differenza nel modo in cui Maestro e allievo intendono la magia. Di conseguenza abbiamo scelto una suddivisione delle classi che ci sembrava più accurata e l'abbiamo resa una norma" spiegò.

"Continua" lo esortò Myranda.

"Bene, per prima viene la magia nera. Per citare la nostra fondatrice: 'Qualunque procedura che non contempli il ricorso alle forze della natura e che manipoli direttamente le energie mistiche, con l'unica intenzione manifesta di danneggiare o distruggere una forma fisica o spirituale, da oggi in poi sarà nota come magia nera.' È l'equivalente spirituale di una spada. È malvagia solo se viene usata per fare del male, anche se mi è stato detto che nel mondo esterno l'espressione magia nera è un termine generico per tutti gli atti malvagi perpetrati tramite la magia. Chiaramente, è la branca che si presta più facilmente a intenzioni oscure"

disse.

"Quindi la magia bianca è l'opposto? Cura" disse Myranda.

"Qualunque procedura che non contempli il ricorso alle forze della natura e che manipoli direttamente le energie mistiche, con l'unica intenzione manifesta di curare o potenziare una forma fisica o spirituale, da oggi in poi sarà nota come magia bianca" citò Deacon.

"Allora perché avete persone che si specializzano in fuoco e aria?"

"La magia pura non fa ricorso, per definizione, agli elementi. Pertanto, questi, quantomeno nella nostra classificazione, sono considerati separatamente. All'interno di ogni classe

di elementi diciamo che gli incantesimi hanno allineamento bianco o nero a seconda che siano usati più comunemente per curare o danneggiare. Se non rientrano in questi allineamenti sono considerati neutrali e, quindi, grigi" spiegò.

"Grigi?"

Deacon si strattone la tunica grigia.

"La mia specialità. La nostra fondatrice direbbe: 'Qualunque procedura che non contempli il ricorso alle forze della natura e che manipoli direttamente le energie mistiche, senza chiara intenzione o capacità di aiutare o danneggiare, da oggi in poi sarà nota come magia grigia.' È al tempo stesso la classe più grande e quella più

disprezzata della magia."

"Come mai?"

"La magia grigia è la base e al tempo stesso il prolungamento logico di tutte le altre magie. Di conseguenza è molto intuitiva e tutti gli altri maghi la conoscono appena. Una persona che decide di dedicare la sua vita allo studio e allo sviluppo della magia grigia è paragonabile a uno chef specializzato nel far bollire l'acqua o a un poeta che si è concentrato solo sull'uso della punteggiatura. Nessuno nega l'importanza della branca ma pochi si daranno da fare per migliorarla."

"Allora perché tu ti ci sei dedicato così tanto?"

"Non è stata la materia a colpirmi, ma

chi la praticava. Avevamo un solo mago competente su tutte le sfumature del grigio. Si chiamava Gilliam e sembrava aver votato la sua vita all'essere quanto più diverso possibile rispetto al resto del mondo. Era un briccone. Vedi, la mia area di specializzazione include le illusioni, che erano il suo forte. Riusciva a convincere tutti di essere in grado di fare qualunque cosa. Curare i malati, evocare creature, perfino resuscitare i morti. Niente era reale, ma lo faceva sembrare tale per il tempo necessario a svignarsela con la ricompensa per il lavoro svolto.

"Si era addentrato nella caverna con la sola speranza di riuscire a creare un'illusione della bestia mitologica, così

da poterla cacciare fuori e uccidere davanti a tutti, accaparrandosi lo status di miglior guerriero al mondo; ma si è perso mentre tornava indietro, finendo qui. Ben presto ha cominciato a irritare gli altri abitanti del villaggio. Da piccolo lo trovavo l'essere più interessante di tutta la mia vita e quando sono cresciuto a sufficienza per capire perché non godesse di alcun rispetto tra noi, ormai ero assuefatto senza alcuna speranza alla sua magia" ricordò Deacon.

"Hai provato a far rispettare un po' di più il tuo ambito?" gli chiese Myranda.

"Ho solo venticinque anni. Gilliam è morto sei anni fa e, per mia sfortuna, non ha mai scritto una sola pagina riguardo

ai suoi metodi. Indispettito per la mancanza di rispetto che gli altri gli avevano dimostrato riguardo al suo lavoro, ha tenuto segreti i suoi metodi. Nel corso degli otto anni che ho trascorso studiando con lui, sono riuscito a memorizzare gran parte di ciò che poteva insegnare e ho trascorso gli anni dopo la sua morte a scrivere tutto ciò che mi aveva insegnato. Non ho quasi avuto il tempo per sviluppare un incantesimo tutto mio" disse.

"L'incantesimo che hai usato su di me per aiutarmi dopo che mi avete salvata dall'acqua. Nemmeno quello?"

"Quello è mio... beh, è una variante di uno dei suoi. È una particolare forma di trasformazione" spiegò.

"Perché tutti sembrano preoccuparsi quando scoprono che l'hai usato su di me?" gli chiese.

"Oh, non farci caso. Mi rimproverano perché mi sono gingillato a lungo con questa idea. Inoltre, quello della trasformazione è stato l'incantesimo che ha ucciso Gilliam. La transubstanziamento, per la verità" spiegò.

"Che cosa!?" Myranda sussultò.

"Rilassati. Ho eliminato i difetti letali. O, almeno, credo. Vedi, nella sua versione della trasformazione lui utilizzava un cambiamento completo, io una variazione. La differenza è che quando lanci un cambiamento, per tornare indietro sei obbligato a lanciare

un contro-incantesimo. Quando lanci una variazione, invece, la trasformazione termina quando termina l'incantesimo."

"Cosa gli è accaduto?" domandò Myranda, turbata per essere stata usata per sperimentare un incantesimo potenzialmente fatale.

"Te lo mostro" ribatté lui.

Myranda deglutì e lo seguì verso una piccola capanna nella parte del villaggio più prossima al mare. Accanto c'era una statua scolpita con precisione straordinaria, un elfo con le braccia protese. Da una mano pendeva una catena d'oro con un cristallo dal taglio un po' grezzo.

"Ecco Gilliam" annunciò Deacon.

"Gli fecero una statua? Oppure..."

chiese, poi capì la verità. "Oh, santo cielo..."

"Voleva mostrarmi come fosse possibile, per un uomo, trasformarsi in pietra e poi tornare indietro. Ci è riuscito solo per metà" disse lui. "Il poveretto ha cominciato a cambiare ancora prima di aver finito di pronunciare l'incantesimo. Incautamente lo aveva pronunciato nell'ordine sbagliato e non aveva incluso la capacità di mantenere lo stato di coscienza, fondamentale, nella sua nuova forma. Pertanto, quando il cambiamento si è completato, la sua anima se n'è andato. Potrei trasformarlo di nuovo, ho scoperto il metodo per farlo, ma riporterei indietro soltanto il

suo cadavere. Ho pensato che, come monumento funebre, questo fosse il più adatto."

"È così triste" commentò lei.

"Sì. Ad ogni modo, la sua morte ci ha lasciati senza un Maestro grigio e l'onere è ricaduto su di me" disse. "Da allora mi ossessiona. Mi è capitato di rado che altri mi chiedessero di aiutarli nelle loro ricerche e non ho mai avuto un allievo. Questa è la mia vita. Prego, entra."

Aprì la porta della capanna ed entrarono.

Appena Deacon e Myranda ebbero varcato la soglia, una serie di cristalli montati in alcune lampade si accese illuminando l'ambiente. All'interno c'era

una singola stanza che ricordava la torre di Wolloff, perché era colma di libri. A differenza della torre, tuttavia, qui era tutto in ordine. Tutti i libri erano sistemati su mensole pulite e i loro titoli scritti con inchiostro ben leggibile, benché in un'altra lingua.

Fiale e contenitori erano custoditi con la massima cura su un'altra mensola. In un angolo c'era un letto che sembrava non fosse stato usato da almeno una settimana. Al centro della stanza c'era un tavolo illuminato da un cristallo, con sopra un libro aperto e accanto l'unica sedia dell'ambiente. La stanza immacolata era in palese contrasto con il suo occupante, i capelli castano scuro di Deacon erano costantemente

scarmigliati, i suoi vestiti in pessime condizioni e il lato esterno della mano sinistra sembrava macchiato, in modo permanente, dall'inchiostro.

Si avvicinò al tavolo. Il libro aperto aveva le pagine bianche.

"È la tua capanna?" gli chiese lei.

"Sì" rispose lui invitandola ad avvicinarsi. "Oh, no."

"Cosa c'è?" chiese Myranda.

"Ho dimenticato di aggiungere l'inchiostro. Adesso dovrò riscrivere almeno una decina di pagine" disse, mentre sceglieva un contenitore da una delle mensole.

"Cosa intendi? Com'è possibile che tu non ti sia accorto di aver finito l'inchiostro mentre scrivevi?"

"Io non stavo scrivendo in quel libro, ma in questo" spiegò Deacon, mentre estraeva dalla tracolla il suo fedele tomo per posarlo sul tavolo.

Myranda lo fissò confusa.

"Guarda."

Prima riempì il calamaio, poi aprì il libro che aveva estratto dalla tracolla e prese il pennino da dietro l'orecchio. Dopo aver confrontato i due libri e constatato che le pagine da copiare erano più di dieci, recuperò la prima e cominciò a passare lo stilo sulla parola iniziale. Mentre lo faceva, la penna sul tavolo si alzò e si intinse nel calamaio, poi si spostò sulla pagina bianca e cominciò a riprodurre i segni tracciati dall'originale. Deacon infilò la mano

libera in una tasca ed estrasse il suo cristallo. Lo strinse per un momento e poi allontanò la mano dallo stilo. Senza alcuna esitazione, l'oggetto continuò a seguire da solo i contorni delle parole. Lui arretrò con un sorriso mentre le parole venivano trascritte automaticamente sulla pagina.

"Se mi fossi ricordato di riempire il calamaio, questo lavoro sarebbe finito pochi istanti dopo aver smesso di scrivere nel mio libro di viaggio" brontolò.

"Incredibile!" commentò Myranda.

"Se pensi che questo sia incredibile, ci vuole poco per impressionarti. Imparai a farlo quando avevo dodici anni" la informò mentre riponeva il cristallo.

"Dodici!? Quando hai iniziato a studiare la magia?"

"Poco dopo la mia nascita. Per la verità, le mie prime parole sono state un incantesimo. Mi sembra che fosse... Oh, quali erano le parole giuste? Illuminati. Continuavo a balbettare le parole e il cristallo che mi avevano dato si illuminava" le disse.

"Questo è un posto magnifico" commentò Myranda mentre si avvicinava alle mensole cariche di libri.

"Non posso che essere d'accordo con te" confermò Deacon mentre si voltava per accertarsi che la pagina girasse automaticamente come avrebbe dovuto.

"Hai scritto tu tutti questi?" chiese lei.

"Non posso dire di essere l'autore, ma

ho vergato con l'inchiostro le idee del mio defunto maestro" rispose.

"Sono tutti sul medesimo argomento?"

"Sfumature diverse, ma tutte grigie."

"Perché i titoli sono in lingue diverse?" gli domandò, mentre sfogliava un libro e lo scopriva scritto in una lingua che non riusciva assolutamente a identificare.

"Oh, quello. Senza dubbio avrai notato che pochi qui parlano la medesima lingua. Uno dei principi della nostra fondatrice prevede che ciascun abitante di Entwell impari a capire tutte le lingue presenti. In questo modo tutti possono parlare nella lingua con cui si sentono più a loro agio senza timore di essere fraintesi. Io sono sempre stato

affascinato dalle lingue diverse. Il linguaggio divenne una specie di passatempo per me e sono l'esperto non ufficiale di Entwell a riguardo. Per mantenermi in esercizio, alterno le lingue che conosco quando scrivo un libro."

"Io parlo Nordico e tressone. Non sapevo si potessero imparare altre lingue" osservò lei.

"Forse non adesso, ma il nostro villaggio esiste da seicento anni. Prima dell'inizio della guerra, solo in questo continente, venivano usate undici lingue diverse. La lingua nota come Nordico originariamente si chiamava Varden. Era parlata a Kenvard e Ulvard, anche se gli ulvardiani parlavano un dialetto

differente. Vulcrest parlava una lingua chiamata Crich. E gli otto reami che costituivano la regione di Tressor, prima di unirsi, parlavano nove lingue diverse.

"Poi ci sono i piccoli continenti a Est con le loro lingue e, naturalmente senza dimenticare le lingue morte. Esiste anche una manciata di lingue non parlate e, infine, le lingue degli animali. Complessivamente sono almeno trenta e le conosco tutte."

"Dovresti esserne orgoglioso."

"Lo sono."

Myranda fu sconcertata dalla quantità di libri che vide intorno a sé. Wolloff ne aveva moltissimi, certo, ma questi erano tutti scritti da Deacon. La mole di lavoro che si era resa necessaria aveva

dell'incredibile.

"Ho visitato solo due biblioteche. Una si trovava in un monastero a Ovest della mia città d'origine, l'altra, di recente, nella torre di un mago chiamato Wolloff. Questa metterebbe in imbarazzo la collezione di Wolloff e potrebbe rivaleggiare con il monastero" disse.

"Non è una gara. È soltanto il modo in cui ho scelto di trascorrere i miei giorni" spiegò Deacon. "Ora..."

Qualcuno bussò alla porta ancora aperta, interrompendolo. Era uno dei numerosi uomini che Myranda aveva visto aggirarsi nel villaggio mentre stavano camminando poco prima. Consegnò un messaggio scritto a mano a Deacon, che lo ringraziò in quella che

doveva essere la sua lingua natia. Dopo aver letto il messaggio, lo piegò e lo ripose in tasca.

"Bene, il momento è giunto. L'Anziana vuole vedere i nuovi arrivati. Non facciamola aspettare."

Capitolo 21

"Dovremo svegliare Myn e portare Leo" spiegò Deacon mentre accompagnava Myranda alla porta. "L'Anziana avrà bisogno di vedere anche loro."

"Chi è l'Anziana? Perché dobbiamo vederla?"

Deacon le rispose mentre si incamminarono.

"L'Anziana è il membro più erudito della nostra comunità. Rappresenta i Maestri più saggi e imparziali, ed è una degli unici due Arcimaghi. Essenzialmente è la nostra guida: si

assicura che tutte le decisioni rilevanti siano prese nel migliore dei modi. Stabilirà quali abilità abbiate tu e i tuoi amici e quale addestramento vi si addica di più. Solomon e Ayna ti hanno scelta come allieva, ma dev'essere l'Anziana a consentirlo. Se riterrà che sia una scelta sbagliata, anche loro dovranno seguire la trafila normale, come tutti gli altri."

Raggiunsero la capanna di Myranda, dove Myn dormiva ancora. Deacon indirizzò su di lei un breve lampo di concentrazione e il drago si svegliò immediatamente. La creatura ringraziò Deacon balzandogli addosso ancora una volta perché si trovava troppo vicino a Myranda. Tenuti ben separati dal drago, Deacon e Myranda si recarono alla

capanna del guaritore, dove Leo stava provando a stare sulle sue gambe appena guarite. Myn gli saltellò incontro festosa mentre Myranda gli rivolse un'occhiata severa.

Alla fine il gruppetto entrò nella capanna più grande, situata al centro dell'ampio cortile, in mezzo al villaggio. L'interno era solenne come una chiesa. A differenza delle altre capanne, illuminate da cristalli, questa era illuminata dalla luce tremolante delle candele. In fondo alla sala, su una semplice seduta di legno, si trovava la donna che poteva essere l'Anziana della quale avevano parlato. Non sembrava molto vecchia, ma bastava guardarla per percepire la una saggezza che nemmeno due vite

sarebbero state sufficienti per acquisirla. Vestiva in modo semplice, come gli altri; la distingueva soltanto una sciarpa dorata intorno al collo. I capelli erano grigi, portati con grazia dietro le spalle. Era palesemente di natura elfica, con il fisico sottile e le orecchie a punta.

Con lei c'era un gruppetto di uomini e donne assorti nei loro compiti, la maggior parte dei quali coinvolgeva grandi volumi rilegati in pelle.

Quando i tre furono di fronte a lei, Deacon li presentò in un'altra lingua ancora. Myranda fece una riverenza quando sentì pronunciare il proprio nome. Leo rimase immobile quando fu pronunciato il suo. Myn aveva fissato lo

sguardo sull'Anziana appena l'aveva vista e si rifiutava di distoglierlo: doveva aver percepito qualcosa in lei, il suo potere, e ne era affascinata. L'Anziana osservò il terzetto con attenzione e infine parlò, la voce chiara e sicura. La lingua era quella usata da Deacon.

"La ragazza diventerà un buon mago. La sua mente è forte e il cuore è puro. Il malthrope può andare, sono soddisfatta di quanto ha realizzato qui in passato. Accordagli qualunque cosa gli serva per progredire. Il drago è ancora giovane e il suo potenziale è grande. Accertati che sia accompagnata da Solomon. E preparali. Voglio che ciascuno sia pronto per la prossima luna blu. Devono

assistere alla cerimonia" decretò nel suo linguaggio complesso.

Leo, che evidentemente capiva le sue parole, se ne andò. Myranda rimase, confusa.

"Un momento! Questo è intollerabile!" esclamò una voce aspra sulla porta, scuotendo l'ambiente solenne. Anche lui usava lo stesso linguaggio strano.

Un nano irruppe nella capanna, il volto barbuto contratto da un'espressione rabbiosa. Ogni centimetro del suo corpo sembrava coperto da un leggero strato di polvere, come se avesse trascorso la giornata rotolandosi per terra. I suoi vestiti erano marroni, qualche tonalità più scuri rispetto alle intenzioni del sarto che li aveva creati e brandiva un

bastone che sembrava una radice d'albero con un cristallo grezzo incastrato a un'estremità. Subito Myn si frappose tra l'intruso e Myranda e il nano cominciò a sbraitare.

"Non intendo accettarlo. Ayna è appena venuta da me con quel suo sorrisetto irritante, cinguettando riguardo alla sua nuova allieva e di come, appena Solomon avrà finito con lei, vedrà cosa sia la vera magia. Non sapevo di nessun nuovo arrivato e i miei subalterni non ne hanno visto l'ombra/ e i miei subalterni meno di me. Pertanto chiedo perché due dei nostri Maestri ci tengono tanto ad assicurarsi un'allieva che non ha ricevuto nemmeno l'addestramento più rudimentale nella

magia della terra? Perché sono stato scavalcato!

"Nessuno di voi ha dimostrato nei confronti della magia della Terra il rispetto che merita e ora fate anche di tutto per nascondermi i nuovi allievi durante il loro addestramento. *E perché mai gironzola con Deacon?* Lui non fa nemmeno parte del percorso di studi!" smaniò senza che Myranda capisse una parola.

Quando Deacon cominciò a descrivere la situazione al mago infuriato, le altre persone presenti nella capanna cominciarono a raccogliere le loro cose e ad andarsene. Myn era sempre più nervosa e restava vicino a Myranda. Ayna svolazzò nella capanna e si unì

alla discussione con la sua voce melodiosa. Le sue parole, qualunque cosa disse, parvero accrescere l'agitazione del nano.

Nonostante la rabbia crescente, Deacon continuò a fare del suo meglio per tentare di mediare, parlando la lingua dell'Anziana. La donna, in tutta la sua regalità, rimase impassibile, osservando calma la disputa. Solomon entrò nella capanna e aggiunse un'altra voce al dibattito acceso. Myranda si ritrovò sperduta in una sinfonia rabbiosa di lingue diverse. Deacon assunse un'espressione di preoccupazione impotente, il tono delle sue parole sempre più disperato. Alla fine si allontanò dagli altri tre, che lo avevano

ignorato fin dall'inizio. Si avvicinò a Myranda e cercò di far sentire la sua voce al di sopra degli strepiti.

"Penso sia meglio andarcene" disse. Myn era troppo allarmata dalle urla degli altri per opporsi alla sua presenza.

"Non mi metterò certo a discutere!" ribadì Myranda.

Il trio uscì rapidamente dalla porta. Myn rischiò di urtare lo stipite, perché non volle distogliere lo sguardo dalla disputa, nemmeno per il tempo necessario a capire dove stesse andando. Quando furono usciti, si incuneò ancora una volta tra Myranda e Deacon e fece oscillare la sua attenzione tra lui e la capanna rumorosa. Si trovavano a metà del cortile, quando

Myranda si fermò e tentò di chiedere spiegazioni riguardo allo strano spettacolo cui avevano appena assistito.

"Oh, no. Non qui. Ne parleremo quando saremo arrivati sul ciglio del cortile" disse Deacon, spronandola ad allontanarsi.

"Perché così lontano?" gli domandò mentre la costringeva ad accelerare fin quasi a correre.

"In quella capanna ci sono quattro dei maghi migliori mai esistiti. Quando si arrabbiano i maghi tendono a rafforzare le loro frasi con gli incantesimi" spiegò lui.

"È pericoloso..." cominciò lei, interrotta da una vibrazione improvvisa e intensa del terreno sotto i suoi piedi,

che rischiò di farla cadere.

Il trio raggiunse barcollando il limitare del cortile. Quando si erano avvicinati per la prima volta all'area aperta al centro del villaggio, Myranda aveva notato la successione circolare di muri di pietra stretti e robusti che circondavano il cortile. Al momento lo aveva trovato strano, ma in quel momento capì a cosa servissero. Il trio trovò riparo dietro uno di quei muri mentre la terra tremava con violenza sempre maggiore. Ben presto si aggiunse un vento tagliente che avrebbe sollevato Myn da terra, se il piccolo drago non avesse conficcato gli artigli nel terreno.

Myranda fece capolino da dietro il muro per vedere cosa stesse succedendo

alla capanna. I sostegni dei muri stavano cedendo, le tegole di pietra del tetto, divelte dal vento, turbinavano nell'aria senza mai toccare terra. Presto furono raggiunti da sezioni intere di muro. In breve tempo tutta la capanna era stata ridotta in briciole e roteava in aria. Al centro del turbine, appena visibili attraverso le macerie, c'erano i maghi.

Il nano brandiva il suo bastone, facendo emergere dal suolo colonne di pietra, come zanne. Solomon si era alzato in volo e, grazie al vento selvaggio, poteva restare in aria senza bisogno di sbattere le ali. Mentre cercava di restare relativamente stabile e schivare le schegge di legno che volavano via, scagliava fiamme contro

un bersaglio indistinto e in movimento che poteva essere soltanto Ayna. Le fiamme si contorcevano in modo innaturale nel vento, seguendo il loro bersaglio come un serpente. L'Anziana continuava a sedere sul suo seggio, indifferente rispetto al caos che la circondava. Sebbene il suolo si agitasse come un oceano in tempesta lei rimaneva immobile, le sue vesti appena sfiorate dalle raffiche di vento.

Poi si alzò lentamente, sollevò una mano e l'ordine fu ristabilito all'istante. Il vento cessò, facendo piovere a terra i detriti. Le onde che avevano scosso il suolo cessarono, riducendo il cortile, prima piatto, a un susseguirsi di collinette. Solomon tornò a terra.

L'Anziana parlò e dopo alcune frasi i maghi se ne andarono. Solo Solomon rimase e si avvicinò a Myranda e agli altri, mentre Ayna e il nano tornarono ai rispettivi luoghi di studio. Mentre il drago attraversava il cortile, le colline e le guglie di pietra scomparvero nel terreno. Le macerie disordinate si sollevarono in aria ricomponendosi e tornando ad assumere la forma dell'edificio distrutto. Crepe e fenditure emanarono una luce intensa prima di richiudersi e ricreare i muri e i sostegni che c'erano fino a pochi minuti prima. Nel giro di pochi secondi fu come se non fosse successo niente: la capanna tornò intera e solida, il cortile immacolato e tranquillo e uomini e

donne fecero ritorno con i loro libri.

#

La rapidità con cui la follia si era scatenata, e poi era terminata, nella capanna dell'Anziana parve sorprendere solo Myranda. Solomon, per niente turbato da quell'esperienza, li guardò come se nulla fosse accaduto. Nel frattempo Myn allungò il collo per fiutare meglio la creatura che le sembrava tanto familiare; non intendeva lasciare la posizione protettiva accanto a Myranda, ma era molto incuriosita dal drago grigio e avrebbe voluto scoprire di più. Solomon la accontentò avvicinandosi in modo tale che il giovane drago potesse esaminarlo più approfonditamente. Per un momento la

curiosità di Myn ebbe la meglio sull'istinto iperprotettivo della creatura e non trattò l'altro drago come una minaccia.

"Com'è andata?" domandò Deacon.

"Abbastanza bene. A Myranda sarà consentito di cominciare la sua istruzione con me, purché tutti gli altri abbiano la medesima opportunità" rispose, utilizzando la lingua di Myranda a suo beneficio.

"Abbastanza bene!?! E il terremoto? E la tempesta? È stato il caos" commentò Myranda, allibita.

"Non più dell'ultima volta che abbiamo discusso" disse Solomon.

"È successo altre volte?" chiese Myranda, sbalordita.

"Non è un evento del tutto fuori del comune" rispose il drago.

"Mi sento di dire che ogni volta che Ayna e Cresh, il nano pernicioso che ha dato inizio alle ostilità, si incontrano il risultato è analogo a quanto è appena successo. Devo ammettere che sei stato più attivo del solito. Cosa è riuscito a suscitare la tua ira?" chiese Deacon.

"Ayna è stata particolarmente altezzosa riguardo alle razze più adatte alla magia. Ho deciso di darle una piccola dimostrazione delle mie capacità" rispose il drago.

"È servito a qualcosa?" domandò Deacon con un sorrisetto scaltro.

"L'ho strinata un po'. Il messaggio dovrebbe esserle chiaro" rispose

Solomon.

Ciò detto, il drago spostò la sua attenzione su Myn. I due animali cominciarono una conversazione del tutto unica in cui ciascuno si mosse molto senza tuttavia emettere alcun suono. In seguito Deacon spiegò a Myranda che il linguaggio nativo dei draghi consisteva di toni troppo bassi perché l'orecchio umano potesse percepirli ed era utilizzato di rado. La maggioranza delle informazioni era trasmessa tramite i movimenti e le posture che ognuno assumeva. Quando Myn cominciò a sentirsi più a suo agio, i due si scambiarono qualche contatto, spingendo la testa una contro l'altro e facendo saettare la lingua qua e là. Alla

fine, quando la conversazione terminò, Myn si sedette sulle zampe posteriori, sferrando un colpo di coda a Deacon, che, evidentemente, si era avventurato troppo vicino a Myranda.

"È in buona salute. L'hai trattata bene. Portala da me al tramonto. Il cibo che mangiate voi umani non è molto appropriato per un drago, in particolar modo uno giovane. Sono sicuro che apprezzerà l'alternativa che ho trovato" disse Solomon.

"Come vuoi, ma non sono certa che resterà, se non rimarrò con lei. Sembra che si allontani da me solo per cacciare e proteggere Leo" disse Myranda.

"Se sarà necessario che tu rimanga, rimarrai. A partire da stasera sarai la

mia allieva e farai come dico io" la informò Solomon. Le sue parole avrebbero potuto sembrare minacciose ma il tono della voce rimase sicuro come sempre. Non era un ammonimento né una minaccia, aveva solo dichiarato un dato di fatto. Quand'ebbe finito di parlare, se ne andò.

Myranda si voltò verso Deacon.

"Stasera?" esclamò.

"Solomon non dorme come facciamo tu o io. Si occupa delle sue faccende per lo più all'alba e al tramonto e dorme di giorno come di notte, anche se a volte non lo fa per settimane" spiegò lui.

"Ma perché così presto?"

"Suppongo che gli interessi in modo particolare. In breve tempo tutto il

villaggio dividerà lo stesso interesse. Nessuno è mai stato assegnato direttamente a un Maestro da quando abbiamo operato la distinzione tra i diversi livelli di competenza, secoli fa. E ora tu sarai l'apprendista di ben quattro Maestri!"

"Non sono sicura di essere pronta."

"Di regola, per essere pronta, ti servirebbero anni, ma non sta a te preoccupartene. Qualunque difficoltà incontrerai, ormai è sulle spalle di Solomon... Ti senti bene?" le domandò.

Myranda sentì che le girava la testa e parve barcollare.

"Sta succedendo tutto così in fretta" disse. "So a malapena dove mi trovo e adesso sarò l'allieva di un Maestro

mago. La gente litiga per me. Io..."

"Calmati. Hai tempo, non c'è nessuna pressione. Sei tu che stabilisci il ritmo. Adesso ti può sembrare sconvolgente, ma diventerà tutto una routine. Con il tempo ti troverai a tuo agio. Vorrei poter capire come ti senti, ma questo è l'unico mondo che io abbia mai conosciuto. Dimmi, come posso aiutarti?"

"Non lo so. Questo posto... come posso fare ciò che vi aspettate da me?"

"Myranda" disse Deacon, posandole una mano sulla spalla. "Andrà tutto bene. Io... *Uuf!*"

Myn assestò a Deacon una testata vigorosa nello stomaco come punizione per quel contatto fisico, facendolo ruzzolare a terra.

"Myn, no!" la redarguì Myranda.

"Tutto bene, non preoccuparti" gemette Deacon. "Errore mio. Solomon aveva ragione. È in ottima salute."

Si rimise in piedi e la condusse verso la sua capanna. Quando furono arrivati, la accompagnò all'interno e la fece sedere.

"Sei nervosa perché non sai cosa aspettarti. Lo capisco. Tuttavia, io so cosa aspettarmi. L'ho già fatto prima di te. Rilassati, cercherò di aiutarti a rilassarti" le disse mentre si sedeva sul tavolo di fronte a lei.

"Com'è Solomon?" chiese lei.

"Oh, Solomon è un buon maestro; lo ritengo uno dei migliori che abbiamo. È molto competente. Il Nordico non è la

sua lingua migliore e, quindi, qua e là potresti avere l'impressione che fatichi a trovare le parole giuste, ma non si può certo aspettare che sia tu ad imparare una delle sue lingue preferite. Non mi preoccuperei per lui. Sol ha la pazienza di un santo. Però sa essere molto vigoroso."

"Vigoroso?"

"Sì. Nel corpo e nella mente è assai più forte di quanto possa sembrare. Di conseguenza, quando dimostra qualcosa, può farlo in modo più grossolano o più forte di quanto sia necessario. Solomon insegna assai di rado, perché fa fatica a familiarizzare con la fragilità del suo allievo. Magari penserai che sia arrabbiato con te, ma ti assicuro che non

lo vedrai mai arrabbiato. Ti sta solo sottoponendo a qualcosa che, dal suo punto di vista, è molto blando" spiegò Deacon.

"Devo ammettere che non lo trovo granché confortante" commentò lei.

"Ti assicuro che non hai alcuna ragione per preoccuparti. Non ha mai ucciso né ferito nessuno. Lo conosco da tutta la vita e lo considero uno dei miei migliori amici. È come un padre per me" disse.

"Che cosa si aspetterà da me?"

"Non ne sono sicuro. Tecnicamente sei una principiante, pertanto ci si dovrebbe aspettare solo che tu esegua esercizi di concentrazione. Tuttavia, dal momento che ti mandano al livello successivo, potresti ricevere le istruzioni rivolte a

quanti hanno più esperienza. In tal caso verresti messa alla prova per la resistenza e potresti ricevere incantesimi più complessi. Comunque sia, stai certa che ti insegnerà a creare una fiamma, a controllarne le dimensioni e influenzarne il comportamento" spiegò Deacon. "Sono proprio curioso di vedere come gestirà la situazione."

"Credevo avessi detto che l'hai già fatto prima di me!" esclamò.

"Sì, ma io ho dovuto arrivarci per gradi. In genere un allievo, quando arriva sotto la tutela dei Maestri, è già abbastanza esperto di magia. Di conseguenza, tutto ciò che resta da fare al Maestro è osservare le abilità dell'allievo e somministrare qualche

prova di esame per assicurarsi che sia stato raggiunto un livello minimo di padronanza. Poi, quando anche gli altri Maestri hanno fatto lo stesso, l'allievo può tornare per specializzarsi nel suo addestramento. Alla fine, la maggior parte di noi trascorre non più di qualche giorno con ciascun Maestro" le spiegò.

"La magia del fuoco è difficile?"

"È una delle discipline più impegnative per quanto riguarda il dispendio di energia. In genere l'addestramento è posticipato fino a quando l'allievo ha accumulato riserve più sostanziali, praticando incantesimi meno intensi, come quello del vento."

"Quindi la magia del vento è più facile di quella del fuoco?" dedusse lei.

"Ufficialmente tutte le magie che coinvolgono gli elementi si equivalgono. Francamente, però, è possibile raggiungere un livello rispettabile di maestria nell'arte del vento in metà del tempo necessario per le altre" rispose Deacon mentre si guardava intorno nervoso. "Ma non dire ad Ayna che l'ho detto."

"E lei? È una buona insegnante?"

"Somma Maestra" la corresse lui.

"Prego?" chiese Myranda, non capendo per qualche ragione fosse stata corretta.

"Vorrà che tu ti rivolga a lei chiamandola come minimo Maestra, quasi sicuramente Somma Maestra. Mai insegnante. Dopo tutti gli anni che ci ha messo per arrivare lassù, vuole

assicurarsi che nessuno lo dimentichi. Quanto alla sua capacità di insegnare... è stata adeguata per i livelli inferiori. Purché tu ti comporti bene."

"Comportarmi bene?" domandò Myranda.

"È l'opposto di Solomon. Straordinariamente impaziente ed enormemente capricciosa. Posso osare dire che l'unica qualità che la redime sia la sua conoscenza approfondita dell'arte che ha scelto? Ha raggiunto un livello di intensità e abilità che prima esisteva soltanto in teoria. L'ho vista fare e disfare un nodo servendosi solo della forza dell'aria. Straordinario. E che potenza! Quella donna è capace di scavare un foro in una lastra di pietra

spessa come un braccio servendosi solo del vento!"

"Un potere del genere nelle mani di qualcuno con un brutto carattere non è un pensiero molto rassicurante" osservò Myranda.

"La prima cosa che si suppone tu debba imparare come mago è l'autocontrollo. Forse è l'unica lezione in cui Ayna non abbia mai eccelso, ma non c'è nulla di cui preoccuparsi, sono anni che non causa danni gravi a qualcuno."

"Ma *ha* causato danni a qualcuno" insistette Myranda.

"Non esattamente. Stava imparando alcune delle lezioni più avanzate insieme a un gentiluomo di nome Henrik. Era chiaro che l'insegnante preferiva lui

a lei. L'insegnante, una donna di nome Zeln, in seguito spiegò che lo trovava più rispettoso e perciò lo preferiva. Comunque sia, Ayna lo sfidò a duello. I duelli sono rari qui, ma non sconosciuti e abbiamo delle procedure che li regolano.

"In un duello del vento lo scopo è restare ben piantato per terra mentre cerchi di sollevare il tuo avversario servendoti soltanto dell'aria. Dal momento che Ayna è una fata e non una creatura che vive a terra, le regole furono modificate, stabilendo che il vincitore sarebbe stato chi avesse sollevato più in alto l'avversario. Ayna vinse, ma volle che fosse ben chiaro per tutti. Lo sollevò fino a farlo sparire tra

le nuvole, poi lo lasciò andare. Lui riuscì ad atterrare senza subire alcun danno, ma la forza del vento che lo aveva sollevato gli aveva strappato i vestiti di dosso insieme a... tutti i peli del suo corpo" ricordò.

Myranda ridacchiò.

"Eccellente. Il tuo umore sta migliorando" osservò lui.

"E Cresh?" domandò lei.

"È meno irascibile, ma non meno irritante. Mentre Ayna dà in escandescenze per un capriccio, Cresh ha bisogno di uno stimolo assai più valido. È così appassionato della sua arte al punto da esserne ossessionato, come, del resto, la gran parte dei maghi che vivono qui. Più precisamente

esplode di rabbia quando ha, anche solo, l'impressione che l'importanza della sua disciplina sia messa in dubbio. Puoi perfino insultarlo personalmente senza temere conseguenze, ma se parli male della sua arte, ti conviene fare ammenda al più presto" spiegò Deacon. "E, prima che tu me lo chieda, la piccola dimostrazione di poco fa al centro del villaggio è il massimo cui sia arrivato finora, al di là delle minacce, e non ha mai fatto del male a nessuno."

"Bene, questo è un sollievo. E cosa mi dici dell'acqua, l'unico Maestro che non ho ancora incontrato?"

"Oh, sì. Calypso. Con lei non c'è da preoccuparsi. Cally è proprio alla mano. Allegra, intelligente, divertente. La

adorerai. Il suo unico difetto è che può essere un po' troppo burlona, a volte. Vive giù al lago."

"Sembra simpatica. Mi piacerebbe cominciare con lei."

"Sono tutti una delizia quando impari a conoscerli. Immagino diventerete grandi amici."

"Mi sembra di capire che tu non sia nell'elenco degli insegnanti" osservò Myranda.

"Come Cresh è stato tanto gentile da ricordare, non sono una parte obbligatoria del percorso formativo. La magia bianca e quella nera lo sono, ma i Maestri degli elementi si sono assicurati di cominciare per primi ed è possibile raggiungere un livello di maestria

alquanto elevato già solo con i loro insegnamenti. Se vuoi includermi devi deciderlo tu, ma sono sicuro che tu sia già molto impegnata."

"Potrebbe esserci posto ancora per qualcosa" ribatté Myranda.

"Cosa vuoi dire? Vorresti imparare le arti grigie?" chiese lui con cauto ottimismo.

"Da quando sono arrivata ho incontrato solo poche persone disposte a parlare Nordico e soltanto tu l'hai fatto senza aspettarti niente in cambio da me" gli disse.

"Non voglio che tu ti senta obbligata a farmi un favore."

"Credimi lo faccio solo per le ragioni più egoistiche" gli assicurò con un

sorrisetto.

"Ma è meraviglioso! Eccezionale! La mia prima allieva. C'è tantissimo da fare! Devo preparare un programma delle lezioni e creare delle prove" disse Deacon, alzandosi. "È un argomento talmente ampio... Io... non so da dove cominciare!"

Frugò nella tracolla con una mano, mentre con l'altra si toccava l'orecchio.

"Dov'è il mio libro? Dov'è il mio stilo! Dovevo perderli proprio adesso!?" disse, agitato.

"Sono sul tavolo" disse lei, divertita dalla confusione che aveva scatenato.

"Sì, certo, certo, al lavoro! Accidenti, sapevo che avrei dovuto farne due di quelli."

"Penso che adesso sia tu quello che dovrebbe calmarsi" disse Myranda.

"Non posso! Non adesso, non adesso! Questo è un momento chiave. È importante!" esclamò Deacon.
"Finalmente un'apprendista!"

Capitolo 22

Il tempo passò in fretta mentre Deacon descriveva con entusiasmo ciò che aveva in serbo per lei. C'era qualcosa nel suo ardore che palesava una somiglianza tra lui e Myranda ed era chiaro che a, suo modo, anche lui era un emarginato, proprio come lei lo era stata nel mondo esterno. Trovare finalmente qualcuno disposto a dividere il suo tempo con lui sembrava più di quanto riuscisse a gestire. Più parlavano e più era evidente quanto i suoi studi lo appassionassero.

Mentre

chiacchieravano risero sempre di più e ciò bastò perfino per convincere Myn ad abbassare la guardia, anche se continuò a manifestare la sua presenza ogniqualvolta lui si avvicinava troppo a Myranda.

Il sole scomparve dal cielo troppo presto. Il momento era arrivato. Deacon accompagnò Myranda fino a una capanna vicino al precipizio, seguiti da Myn. A differenza delle altre, che erano per lo più di legno, quella era costruita interamente di pietra. Solomon emerse dal suo interno e, a quel punto, cominciarono ad arrivare anche altri, in particolare Ayna. Si disposero in cerchio intorno al terreno bruciato di fronte alla capanna, quello che poteva

essere soltanto il campo d'addestramento.

"Perché queste persone sono qui?" chiese Myranda a Deacon.

"Per osservare" rispose lui. "Come ho avuto modo di ripeterti, questa è una prima volta. A Entwell qualunque cosa sia fuori dell'ordinario è di grande interesse per noi."

"Ignorali. Siediti e concentrati" le chiese Solomon.

Myranda si sedette a terra. Myn pensò che fosse arrivato il momento delle coccole e le si sedette addosso. Qualche parola da parte di Solomon la indusse a spostarsi con riluttanza.

"Quali sono le parole?" chiese Myranda.

"Parole?" domandò Solomon.

"Ho bisogno di conoscere le parole dell'incantesimo, prima di potermi concentrare su di esso" spiegò Myranda.

Un mormorio si diffuse nel gruppo di osservatori. Deacon si coprì la faccia con la mano e scosse piano la testa; Ayna fu meno sottile, scoppiò in una risata sgradevole e penetrante.

"Incantesimi! Questa ragazza conosce soltanto dei sortilegi!" disse ridendo.

Calmo come sempre, Solomon spiegò la sua reazione.

"Quando un allievo ha superato il livello di principiante, gli incantesimi sono usati di rado."

"Sono l'opera dei bambini e degli sciocchi!" intervenne Ayna.

"Cos'altro posso fare?" chiese Myranda.

"Concentrati e io ti guiderò."

Myranda chiuse le dita sul ciondolo che portava al collo. Fortunatamente non era andato perso nelle turbinose acque gelide che l'avevano condotta lì. Aveva appena chiuso gli occhi, quando la voce potente di Solomon le chiese di fermarsi.

"Mostramelo" le disse.

Il tono era rimasto lo stesso, ma, per qualche ragione la minima richiesta da parte di quella creatura era come un ordine impartito con fermezza da parte di qualcun altro. Le si avvicinò e posò due degli artigli simili a dita dietro il cristallo, esaminandolo con attenzione.

All'improvviso lo strattonò; il movimento fu fluido e deciso, ma più che sufficiente per spezzare la catenina che lo assicurava intorno al collo di Myranda. Lei si premette una mano sul collo e massaggiò il segno causato da quel movimento sulla pelle.

"Terribile" dichiarò il drago. "Del tutto grezzo. Oggi lavorerai senza. Quando avrai finito qui, te ne faremo fare uno nuovo."

Gettò via la gemma. Prima che toccasse terra, una brezza innaturale la catturò e la portò vicino alla Ayna, già pronta a criticare, affinché potesse esaminarla.

"Torbida come una palude! È questo ciò che di questi tempi là fuori viene

spacciato come un cristallo per concentrarsi?" disse con tono di scherno.

Il drago si sedette sulle zampe posteriori e alzò una zampa come fosse una mano. Al di sotto si accese una piccola fiamma.

"Concentra la tua mente sulla fiamma."

Myranda posò lo sguardo sulla forma tremolante. Il mondo scomparve pian piano e la sagoma giallo-arancione le riempì la mente. Raccolse tutta la sua consapevolezza intorno alla fiamma, la mente pronta a cambiare e trasformarsi al minimo movimento del fuoco. In uno stato di trance del genere il concetto di tempo non aveva senso, ore e secondi diventavano intercambiabili.

All'improvviso la voce di Solomon penetrò la sua concentrazione.

"Il fuoco è come una creatura vivente. Una volta nato, richiede solo cibo e fiato per crescere e moltiplicarsi. Ha sempre fame. Lo senti?" parlò la voce potente.

Le parole del suo istruttore erano troppo chiare e distinte per provenire dal mondo esterno. Era come se avesse convogliato la propria voce nella sua mente, mescolandola con i suoi pensieri. Myranda si concentrò sul fuoco con la sua mente e, a poco a poco, percepì una forza attrattiva incessante e persistente. La fame di cui parlava Solomon.

"Sì" rispose, con uno sforzo per parlare tale che, quasi, spezzò la sua concentrazione.

"Nutrilo" ribatté la voce del drago.

Dapprima Myranda rimase perplessa. Nutrirlo? E come? Il fuoco aveva bisogno di legno od olio, di qualcosa che bruciasse, ma lei non aveva niente. La sconcertava che quella fiamma potesse esistere galleggiando a mezz'aria. Che cosa intendeva il drago?

"Senti il calore" la istruì Solomon.

Lentamente Myranda percepì una sensazione di calore che dall'esterno filtrava nella sua mente.

"Adesso senti oltre il calore. Sentilo con la tua mente."

Myranda indagò oltre; dopo un'eternità lo trovò. La sensazione proruppe come un torrente: era l'energia del fuoco. Non riguardava concetti come la temperatura

o la luce, era qualcosa di più profondo, di fondamentale. L'essenza del fuoco. Percepirla fu come aprire gli occhi per la prima volta, un senso nuovo che, come più tardi avrebbe imparato, era la base di tutta la magia che le sarebbe stata insegnata.

" Così come il fuoco, anche il tuo spirito ha un'energia. Guarda dentro di te. Senti la tua energia. Controllala" le disse.

Myranda interiorizzò un po' la sua concentrazione, cercando la medesima fonte di energia che percepiva nella fiamma. A poco a poco diventò consapevole di un'energia interna. Non la medesima sensazione che avvertiva nel fuoco, ma simile. Controllare quella

strana energia era una sfida; se percepire l'essenza equivaleva a usare un senso per la prima volta, controllarla era come usare un arto nuovo.

Myranda non sapeva da dove cominciare. Ad ogni tentativo che compiva per influenzarla, corrispondeva un mutamento casuale dell'energia. Era come cercare di imparare a muovere le orecchie, sapeva cosa voleva fare, ma non riusciva a farlo. I ripetuti tentativi falliti stavano cominciando a farle comprendere la natura del suo controllo su quell'energia, quando la voce di Solomon irruppe un'ultima volta.

"Per oggi è tutto."

Myranda uscì dalla trance. I primi raggi dell'alba tingevano il cielo di

arancione. Della piccola folla che si era radunata per osservarla restava soltanto Deacon. In quel momento stava sbadigliando, il libro come sempre tra le mani. Myn dormiva accanto a lei. Per la notte di intenso lavoro mentale c'era stato un prezzo da pagare: Myranda, infatti, sentiva l'abnorme mancanza di volontà che aveva sempre provato dopo le sessioni di pratica con Wolloff, ma ora in misura assai maggiore. Anche il suo corpo stava patendo per le ore trascorse seduto immobile al freddo della notte: aveva entrambe le gambe intorpidite e le faceva male la schiena.

"Continueremo questa sera. Mi aspetto che tu venga ben riposata" disse Solomon. "Nel frattempo vorrei portare

Myn dove può nutrirsi, ma mi seguirà più volentieri se ti unirai a lei."

Myranda cercò, invano, di alzarsi e nel farlo si accorse che aveva la mano sinistra dolente, per chissà quale ragione. Deacon si avvicinò per aiutarla, ma Myn si svegliò di colpo e lo tenne a distanza. Myranda si appoggiò pesantemente al drago per reggersi in piedi, ma ben presto fu chiaro che la creatura da sola non sarebbe riuscita a sorreggerla e quindi, malvolentieri, fu accettato l'aiuto di Deacon.

"Non sono mai stata tanto stanca" mormorò Myranda.

"Questo genere di magia è più faticoso per la mente. Inoltre non usavi un cristallo. Domani te ne daremo uno per

l'addestramento" le disse lui.

"Perché mi fa male la mano?" chiese, spostando lo sguardo annebbiato sulla sua mano. Era rossa e irritata.

"Ti avevo avvertita a riguardo. Quando Solomon ti ha chiesto di percepire il fuoco, gli ha messo la tua mano più vicino di quanto avrebbe dovuto. La tua trance era così forte, da non farti sentire il dolore. Ammirevole" commentò.

"Nei tre mesi in cui ho studiato con Wolloff non mi ero mai sentita così..." esordì Myranda, ma fu interrotta da Deacon, entusiasta.

"*Tre mesi!*" esclamò lui.

"Sì. Ti avevo detto che ho ricevuto solo un breve addestramento nella magia bianca."

"Da queste parti un 'breve addestramento' dura almeno due anni. Hai dimostrato una profondità e una qualità di concentrazione sproporzionate per il tuo livello di addestramento" le disse, mentre frugava nella tracolla per recuperare il libro. Si affrettò a scrivere una nota e ripeté le proprie ultime parole, incredulo.

"Davvero?" disse Myranda. Nelle sue condizioni di quel momento formulare una frase richiedeva uno sforzo incredibile, capire, poi, era addirittura impossibile.

"Ci vediamo all'arena. Segui Solomon" le disse, prima di dirigersi verso la sua capanna.

Privata di colpo del sostegno del

braccio di Deacon, Myranda rischiò di cadere a terra ma, fortunatamente, Myn si precipitò al suo fianco e la sorresse.

La coppia si diresse barcollando verso un luogo piuttosto curioso. Sul terreno c'era un enorme cerchio di cristallo, del diametro di forse cento passi. Lungo la sua circonferenza, in tre punti, emergevano guglie del medesimo cristallo sulle cui superfici, per intero, erano elegantemente incisi rune e simboli vari. Il cristallo era trasparente come l'acqua, con una leggera sfumatura blu. Solomon aspettava ai margini del cerchio.

Con poche e impercettibili parole del suo linguaggio chiamò a sé Myn, che,

tuttavia, lasciò il fianco di Myranda solo quando la giovane, ancora tremante, si fu seduta a terra. Poi i due draghi entrarono nella superficie di cristallo e scomparvero. Myranda si domandò se ciò che aveva visto fosse successo davvero, o se invece la mente, troppo affaticata, avesse ingannato i suoi occhi. Se lo stava ancora domandando, quando Deacon si sedette con cautela accanto a lei con una tazza fumante tra le mani.

"Bevi questo" le disse, porgendole la tazza.

Lei prese la tazza e se la portò alle labbra con cautela. Il sapore era molto amaro ma, dopo la lunga notte al freddo, fu piacevole sentire scendere qualcosa di caldo in gola. Quasi subito sentì la

mente schiarirsi, come se la nebbia che la avvolgeva si fosse sollevata. Ancora qualche sorso e si sentì quasi se stessa.

"È incredibile. Che cos'è?" gli domandò.

"Un tè speciale fatto con le foglie di una pianta che produce semi soltanto durante la luna piena" rispose lui, mentre apriva il libro e cercava una pagina bianca.

"Mi sento come se fossi pronta ad affrontare un'altra notte di addestramento."

"Può anche sembrarti così, ma, in realtà, il tè risana soltanto la tua mente, non il tuo mana. Il tuo spirito è ancora esausto. Per risanarlo avresti bisogno dei semi della pianta o, meglio ancora,

della sua rugiada" disse, mentre aggiungeva con attenzione una voce alla pagina che portava il nome di Myranda.

"Berrò questo tè dopo ogni sessione di addestramento?"

"Temo di no. Di regola è meglio riprendersi in modo naturale" rispose lui.

"Allora perché adesso me l'hai portato?"

"Perché a volte sono un uomo molto impaziente."

"Cosa ti rende impaziente?"

"Il desiderio di conoscere di più di te."

"Perché di me?"

"Semplice, la tua prova di oggi. Ho visto persone con tre anni di addestramento sulle spalle soddisfatte

per ciò che sei riuscita a ottenere tu. Ma tu hai studiato soltanto tre mesi! Una predisposizione naturale del genere nei confronti della magia non è inaudita, ma è estremamente rara. Possiamo asserire che ci sono stati tre casi del genere nella nostra storia, e solo uno cui abbiamo assistito direttamente. Le persone con il tuo dono sono ancora un enigma per noi."

"La mia prova di oggi è stata terribile. Ho fallito" si lamentò Myranda.

"Forse non sei riuscita a modificare il fuoco, ma hai imparato a percepirne l'essenza e hai cominciato a manipolare la tua. Queste due abilità sono l'unico beneficio del tuo addestramento da principiante che normalmente richiede

cinque anni di lavoro! E tu le hai quasi affinate nel tuo primo giorno!"

"Allora perché..." cominciò Myranda, mentre si voltava verso lo strano panorama che aveva di fronte. All'improvviso si ricordò cosa avesse in mente prima dell'arrivo di lui. "Che cos'è questo? E perché Myn è sparita?"

"Oh. Questa è l'arena di cristallo. A quanto ne so, è assolutamente unica al mondo. Quando siamo arrivati qui, abbiamo trovato il più grande giacimento esistente di pietra per la concentrazione e, negli anni che seguirono, creammo questa. Al suo interno la magia non richiede alcuno sforzo, la concentrazione è superflua e niente attingerà al tuo mana. Solomon la

usa come territorio di caccia. La nostra fondatrice, Azriel, vive qui. Lei crea una foresta e Solomon va a caccia di... quello" disse, mentre indicava tre grosse ceste colme di pesce che venivano portate nell'arena da uomini in tunica rossa. Una volta posate nell'arena, anch'esse scomparvero.

"Azriel trasforma il pesce nella preda che Solomon desidera e lui caccia e mangia a sazietà. Immagino che adesso Myn riceverà il medesimo trattamento" disse. "Ora, se non ti dispiace, vorrei porti qualche domanda, Myranda."

"Chiedi pure" disse lei, sorseggiando il tè.

Mentre il sole saliva nel cielo, Deacon chiese a Myranda di riassumere la sua

vita a cominciare dalla nascita. Mentre lei raccontava, lui prendeva nota di tutti i dettagli con precisione. Ben presto Myn emerse dall'arena con un pesce stretto tra le fauci. Lo lasciò cadere e lo annusò confusa come se non fosse stato un pesce quando era nell'arena, ma poco dopo decise che un pasto valeva l'altro e lo regalò a Myranda in cambio della consueta ricompensa. Myranda suggerì di fare una pausa per cuocere il cibo, per timore di sembrare ingrata al drago, ma Deacon si limitò a schioccare le dita e all'istante il pesce fu cotto a puntino.

Era giorno inoltrato quando il giovane si ritenne soddisfatto delle sue risposte.

"Eccellente, davvero eccellente. Dovresti andare a letto. Devo rivedere

la storia della tua vita e confrontarla con i nostri appunti sui prodigi. Farò in modo che, al tuo risveglio, tu abbia un cristallo. Lo vuoi in un amuleto, come prima, o in un bastone? Come principiante, ti suggerirei un bastone. Ti fornirà un sostegno cui appoggiarti" disse.

"Come ritieni sia meglio" disse lei.

"Eccellente!" ripeté lui, mentre si allontanava, impaziente di mettersi all'opera.

"Un momento! Ma tu non dormi mai?"

"No, se posso evitarlo. È una terribile perdita di tempo."

Myranda si diresse lentamente verso la capanna che le era stata assegnata, seguita dal drago. Aprì la porta e si

preparò per andare a letto. Quando si fu coricata, Myn la raggiunse come sempre ma non si addormentò com'era solita fare. Dopotutto aveva dormito gran parte della notte mentre Myranda era indaffarata con il suo addestramento. Si mosse inquieta per alcuni minuti, infine fiutò l'aria, balzò giù dal letto e spalancò le imposte della finestra.

"Cosa c'è, piccolina?" le chiese Myranda.

Myn fiutò ancora, a lungo, poi guardò in lontananza anelante. A Myranda non ci volle molto per capire cosa volesse.

"Vuoi stare un po' con *lui*" dedusse.

Myn parve confermare energicamente quell'affermazione. Il piccolo drago si era dimostrata molto affezionata a Leo

quando avevano viaggiato insieme. Era naturale che desiderasse la sua compagnia anche lì.

"Non puoi fidarti di lui, lo sai. Mi ha mentito e ha fatto delle cose terribili" la ammonì Myranda.

Il drago non si lasciò influenzare.

"Vai" le disse.

Non aveva ancora finito di pronunciare quella sillaba, che Myn scomparve fuori dalla finestra e trotterellò via. Myranda si alzò e chiuse la finestra. Appena si rimise a letto, sprofondò in un sonno senza sogni. In genere non sognare l'avrebbe delusa ma, a giudicare dagli incubi orribili che aveva avuto negli ultimi tempi, fu una benedizione.

#

Gli occhi di Myranda si aprirono con fatica sui raggi del sole morente che entravano dalla finestra aperta. Myn era riuscita ad aprire le imposte ed entrare, oppure era stata aiutata. Ad ogni modo, a un certo punto, durante il giorno si era accucciata sopra di lei.

La giovane si alzò e si vestì. Gli abiti puliti erano un cambiamento gradito rispetto alla vita che aveva condotto ultimamente, ma infilarsi gli stivali logori fu un gesto anche troppo familiare. Per un momento fu tentata di chiedere qualcosa di meglio, ma per lei era già stato fatto così tanto che non se la sentì.

Mentre usciva e inspirava l'aria fresca

del crepuscolo, Myn balzò giù dal letto e la seguì. Myranda chiuse la porta e decise di andare a fare colazione, appena si fosse ricordata dove venisse servito il cibo. Deacon apparve e la raggiunse mentre lei andava in quella che riteneva la direzione giusta. Il volto del giovane mostrava i segni rivelatori della mancanza di sonno, ma lui non sembrava stanco. Al contrario, sembrava emozionato come la sera prima, se non di più.

"Buonasera, buonasera. Spero tu abbia dormito bene" le disse.

"Sì. Tu hai dormito?"

"Santo cielo, no! Troppo da fare. Il sonno può aspettare. Vieni da questa parte. Ho qualcosa da farti fare."

"Per la verità pensavo di fare colazione" ribatté lei.

"Colazione? Oh, certo. Suppongo farei bene a mangiare anch'io, prima di dimenticarmene di nuovo."

I due mangiarono insieme, mentre Myn era alquanto distratta dal flusso costante di parole che usciva dalla bocca di Deacon, lui deglutiva a malapena, tant'era impaziente di parlare.

"Ho confrontato ciò che mi hai detto con i documenti in nostro possesso sugli altri. I prodigi. Pare abbastanza evidente che ci sia un'influenza familiare. Entrambi i tuoi genitori avevano un'intelligenza fuori dal comune. Probabilmente, se avessero provato a misurarsi con la magia anche loro

avrebbero ottenuto risultati eccellenti. Tuttavia, devo ammettere che alcuni punti della tua storia, rileggendola, mi hanno lasciato delle perplessità. Hai detto che, subito prima di arrivare qui, hai scoperto che Leo non era chi pensavi fosse" disse, approfittando della sua risposta per trangugiare qualche cucchiainata frettolosa di stufato.

"Sì. Ho riconosciuto la sua voce come quella dell'uomo che mi aveva catturato e che aveva ucciso quei soldati di fronte alla chiesa. Crimine del quale, pensa un po', sono stata incolpata io" rispose.

"Eppure, subito dopo, lo hai seguito nell'acqua, verso quella che doveva sembrarti morte certa. E lo hai fatto nonostante ti avesse appena rivelato che

tutto ciò che sapevi di lui era una menzogna."

"Sì" confermò lei.

"O sei dotata di un'intuizione incredibile o di una pessima capacità di giudizio. Senza offesa, ovviamente. Mi sembra chiaro che fosse la decisione giusta e che, quindi, tu debba essere elogiata."

"Suppongo di doverti ringraziare."

"Mi sono informato su di lui. Ho chiesto in giro. Quelli che si ricordano di lui, e sono assai pochi, concordano su due punti. Uno, che il suo nome non è Leo. Nessuno sa con certezza quale sia, ma di certo non è quello che ti ha detto. Leo, così ho scoperto, era un allievo che si addestrava nello stesso periodo in cui

si addestrava lui. Sono sicuro che non sia una coincidenza perché il suo carattere era sorprendentemente simile a quello del tuo amico, prima che scopristi il suo inganno. Era un umano ed è morto allora" disse Deacon.

"Suppongo che non dovrei essere sorpresa. Ha mentito su tutto, perché avrebbe dovuto fare diversamente su questo?" Poi un pensiero la colpì. "Perché sono così pochi quelli che si ricordano di lui?"

"Ecco un altro dettaglio che mi ha lasciato perplesso. Il tuo amico portò a termine svariati anni di addestramento e se ne andò da qui settant'anni fa" rispose.

"Settanta? No, è impossibile. Non so

quanti anni abbia, ma non sembra per niente vecchio" disse Myranda.

"Su questo non può esserci alcun dubbio. È uno dei pochi dettagli a suo riguardo che abbiamo annotato nei nostri registri."

"Come puoi essere sicuro di aver trovato proprio la scheda che riguarda lui?"

"Era intitolata 'Lain senza nome' e riportava la sua descrizione. Inoltre, i due maghi e i tre guerrieri che si ricordano di lui fanno riferimento approssimativamente alla medesima epoca" disse. "Come se ciò non bastasse, è l'unico malthrope che abbiamo addestrato."

Myranda scosse la testa, allibita.

"Incredibile. Più passa il tempo e più mi rendo conto di non sapere davvero nulla di lui. E adesso, che non sopporto l'idea di vederlo, e meno ancora quella di parlargli, mi ritrovo intrappolata nello stesso villaggio insieme a lui" disse.

"Significa davvero molto per te."

"Mi fidavo di lui. Adesso voglio solo sapere che genere di persona abbia potuto tradire una fiducia come la mia. Voglio solo sapere se in lui c'è qualcosa di quella bontà e purezza che la persona che ha finto di essere aveva" disse.

"Non intendo mentirti. Grazie alle sue abilità e alla sua anzianità qui da noi, se non desidera vederti, non ti vedrà."

"Lo avevo intuito."

"A questo punto deve rispondere solo all'Anziana" disse Deacon.

Myranda finì il pasto mentre Deacon, che aveva ingurgitato il suo il più velocemente possibile, aspettava impaziente. Appena ebbe finito la condusse verso un gruppo di capanne dall'altra parte del villaggio, come sempre seguito da Myn. All'esterno delle capanne c'erano cataste di legna tagliata in ogni sorta di dimensioni. Il fumo che usciva copioso dal camino di una delle capanne poteva indicare soltanto che là lavorava il fabbro, mentre un'altra capanna, quella in cui si accingevano a entrare, mostrava all'esterno soltanto pezzi di legno più lunghi e sottili che rivelavano a cosa

servisse. L'interno era ben illuminato, nonostante l'oscurità della notte, grazie alla vasta gamma di cristalli posti non solo alle pareti, ma anche sulle mensole e nelle vetrine.

Un uomo e una donna, tanto somiglianti che avrebbero potuto essere solo una coppia di sposi o di fratelli, si trovava all'interno. Ognuno portava sulla testa una bizzarra coppia di lenti montata su due bastoncini. La donna era sul retro, intenta a intagliare un motivo su un bastone, mentre l'uomo era più vicino all'ingresso, intento a incidere un pezzo di legno più grande, prima di dare al resto la forma di un bastone. Ambedue erano bassi e robusti, sicuramente dei nani. L'uomo aveva i capelli scuri e la

barba curata, la donna era leggermente più piccola e sembrava un po' più giovane.

"Lei è Myranda. Myranda questo signore è Koda, la signora è Gamma. Sono i produttori locali di bastoni" spiegò Deacon occupandosi delle presentazioni.

Koda posò lo scalpello per stringerle la mano e le offrì quello che parve un benvenuto allegro in quella strana lingua in cui parlava. Gamma alzò lo sguardo e sorrise, prima di tornare al suo lavoro di precisione.

"Ci servono un bastone e un cristallo da addestramento per questa giovane signora" disse Deacon.

Myn osservò incuriosita mentre l'uomo

robusto sceglieva alcuni bastoni dalle rastrelliere lungo la parete e li porgeva a Myranda uno per volta. Deacon tradusse le domande dell'artigiano, tutte inerenti a come le sembrasse l'oggetto, se le piacesse il peso e se preferisse uno spessore o un altro. Myranda non seppe come rispondere finché Deacon non le spiegò che avrebbe dovuto fare la sua scelta come se si trattasse di un bastone da passeggio da usare per un'escursione.

Scelto il bastone appropriato, Koda si servì di una corda con dei nodi per misurare l'altezza di Myranda e la lunghezza del suo braccio, poi gridò le misure alla sua compagna, che le ripeté senza alzare lo sguardo. Quando Myn ritenne che si era avvicinato troppo,

intervenne per allontanarlo. Il nano parve trovarlo spassosissimo e, ridendo, raccontò cosa fosse successo alla sua compagna, che subito scoppiò a ridere a sua volta.

"Che cosa c'è di tanto divertente?" sussurrò Myranda.

"Aveva un cane che faceva lo stesso" rispose Deacon.

"Ah" commentò Myranda, senza capire cosa ci fosse, comunque, di tanto ridicolo.

Ridendo, Koda si avvicinò con il bastone a una custodia colma di gemme e ne scelse una, inserendola con cura nel legno. Poi glielo porse e informò Myranda, tramite Deacon, che nel corso delle settimane successive le avrebbero

preparato un bastone personalizzato, basandosi sulle sue preferenze e misure.

Myranda guardò la sua arma. Era di un marrone scuro che dava sul rossiccio ed era intagliato per tutta la sua lunghezza con rune simili a quelle che componevano gli incantesimi che Wolloff le aveva insegnato. Il cristallo era trasparente, eccetto qualche venatura lattiginosa qua e là. Era leggermente più piccolo del suo pugno ma assai più grande del ciondolo che le aveva dato Wolloff. In piedi, l'attrezzo le superava di poco le spalle.

"Scelta eccellente. Ora, se sei pronta, è giunto il momento di iniziare la tua seconda giornata con Solomon" le ricordò Deacon.

Il trio raggiunse il campo di addestramento dove Solomon li stava aspettando. Deacon si sedette sul bordo del cerchio di pietre che circoscriveva lo spazio dedicato all'addestramento e preparò il suo libro. Myn rivolse un saluto nel linguaggio dei draghi al suo simile, prima di prendere posto, fedele come sempre, accanto a Myranda. Dopo aver depresso a terra, di fronte a lei, il bastone, Myranda attese che la fiamma le comparisse davanti. Appena la vide, entrò in trance.

Con l'aiuto del cristallo ci volle una frazione del tempo che era stato necessario il giorno prima. Tutto fu più vivido; a paragone, percepire l'essenza della fiamma e del suo spirito prima, era

stato come brancolare nel buio. In quel momento percepiva molto di più della strana energia, di quanto aveva colto la sera precedente. Era come se possedesse un colore e una consistenza che l'ultima volta le erano sfuggiti. Per di più, non era sola, ogni centimetro di tutto ciò che la circondava possedeva un'energia. L'aria, la terra e, in particolar modo, le altre persone. Allontanando il suo sguardo dalla fiamma, Myranda ebbe modo di stupirsi della miriade di auree diverse che circondava gli abitanti del villaggio. Quando Solomon la spronò a farlo, cercò di manipolare la sua energia e scoprì che le sue reazioni erano notevolmente più intense.

"Non manipolare la tua essenza per intero. Separane una parte" le suggerì la sua voce.

Lentamente, Myranda cercò di scorporare una piccola parte dell'energia che sentiva dentro di sé.

"Ora senti la potenza di cui si nutre il fuoco. Devi nutrire il fuoco" le disse il drago.

Grazie a quella visione più chiara dell'energia, Myranda riuscì a percepire la forza attratta dalla fiamma. Benché manipolare la propria energia le risultasse ancora un compito sconosciuto e imprevedibile, tentò e ritentò finché non osservò che la vorticoso sfera di energia spirituale stava mutando la sua natura, diventando più simile a ciò che

la fiamma desiderava.

"Eccellente. Ora indirizzala verso la fiamma" la istruì Solomon.

Le bastò il più semplice dei pensieri per consegnare la sua miscela mistica alla fiamma e ciò la colse così di sorpresa che quasi perse la concentrazione. Il fuoco avvampò, aumentando le sue dimensioni e ancora di più il suo calore. Allo stesso tempo, lei sentì la sua essenza risucchiata via. Perdere la forza che solo il giorno prima non sapeva nemmeno di possedere, fu una sensazione del tutto singolare. Più il fuoco si riduceva e più l'attrazione cresceva. Quando la pressione si stabilizzò, il fuoco era ormai poco più di una scintilla che fluttuava nell'aria.

"La fiamma è tua adesso. Non perderla" le ordinò il drago.

Myranda si forzò per alimentarla. Lentamente, in modo quasi impercettibile, la fiamma cominciò a crescere e, in poco tempo, tornò alle dimensioni di quando Solomon l'aveva creata. Mantenere un fuoco di quelle dimensioni era un compito insopportabile, esattamente come portare un peso enorme. Non solo la mente e lo spirito ma tutto il suo corpo fu messo alla prova e, mentre le gocce di sudore le imperlavano le tempie, le sue mani cominciarono a tremare.

Ben presto la forza di attrazione divenne insopportabile. Sembrava fossero trascorsi giorni, settimane o

addirittura una vita intera, da quando aveva cominciato. Quando non ebbe più forze, Myranda si arrese e la fiamma, che fluttuava nell'aria di fronte a lei, si affievolì e infine si spense. Uscita dalla trance si accorse che era ancora notte. Benché le sembrasse che quella lezione fosse durata molto più della precedente, in realtà si era protratta per meno della metà.

"Per ora può bastare. Riposati se devi, esercitati se puoi, ma domani devi venire completamente riposata" le disse Solomon prima di ritirarsi.

Myranda, nonostante lo sforzo fatto fosse stato di gran lunga maggiore, si sentì se stessa molto più di quanto non si fosse sentita il giorno prima. Il bastone

aveva fatto davvero una differenza notevole, quantomeno per quanto riguardava il dispendio di energie dovute all'incantesimo. Certo, la sua vista era ancora offuscata e pensare era difficile, ma riuscì comunque a rimettersi in piedi e a camminare appoggiandosi al bastone. Deacon le si avvicinò ma, dal momento che il suo aiuto non era necessario, Myn lo ritenne superfluo e lo costrinse a mantenere le distanze.

"Una resistenza più che rispettabile trattandosi solo della seconda lezione" commentò lui.

Myranda lo ringraziò mentre scuoteva la testa nel tentativo di rimuovere le ragnatele che ancora avvolgevano la sua

mente. Deacon continuò a parlare, ma lei trovava difficile concentrarsi sulle sue parole e camminare al tempo stesso. Fece una cinquantina di passi prima di rendersi conto che Deacon le aveva chiesto ripetutamente dove fosse diretta e si rese conto di non conoscere la risposta.

"Tu dove suggerisci di andare?" gli domandò.

"Se fossi in te, andrei a casa a meditare. E' un ottimo aiuto per recuperare le forze."

"Meditare?"

"Oh, certo. Che sciocco! Non ti è stato insegnato come si fa. È molto utile, te l'assicuro."

Deacon la accompagnò alla sua

capanna e le preparò una sedia.

"Se ce la fai, dovresti concentrarti quel tanto che basta a percepire ancora la tua essenza" le disse.

"Ci proverò."

Myranda si sedette e si concentrò sulla gemma. Le ci volle uno sforzo nettamente superiore all'ultima volta, ma, abbastanza velocemente, percepì di nuovo le energie mistiche, sia esterne che interne.

"Senti la forza emanata da ciò che ti circonda? Bene, adesso lascia che scorra dentro di te, che diventi un tutt'uno con te. Rilassa corpo, mente e spirito e lascia che l'esterno scorra all'interno. Sfuma il confine che ti separa da ciò che ti circonda" le disse.

Myranda provò a farlo ma la sua mente era in difficoltà. Poi accadde una cosa strana. Mentre l'energia che la circondava cominciava a mescolarsi alla sua, sentì le forze tornarle. Fu un processo molto lento, ma evidente. Mentre si riprendeva, "osservò" le essenze che la circondavano.

Di fronte a sé, scorgeva la luce forte e pura dello spirito di Deacon. Più debole, ma altrettanto pura, era quella di Myn, accanto a lei. Gli spiriti dei maghi e dei guerrieri del villaggio costellavano la sua mente in una galassia di sfumature e intensità diverse. In lontananza ne percepì una diversa e si concentrò su di essa. Quella nuova modalità di avvertire il mondo era

diversa dal vederlo. "Vedevo" tutto intorno a sé, sopra, sotto, dietro e in ogni direzione contemporaneamente; la distanza sembrava non avere alcuna importanza.

Appena si concentrò sull'insolita essenza in lontananza, questa parve avvicinarsi e acquisire definizione. Era calma. Intensa, ma controllata, come se fosse dominata e sottomessa in modo consapevole. In superficie non sembrava più potente delle altre, ma in profondità possedeva una forza fondamentale che sembrava estendersi all'interno all'infinito. Poteva essere soltanto Lain.

Dopo un po' di tempo decise che si era ripresa a sufficienza; distolse la mente dalla focalizzazione e uscì dallo stato di

meditazione.

Quando riaprì gli occhi la situazione era cambiata notevolmente: si sentì quasi normale, come se l'addestramento non avesse avuto luogo. Difficile dire quanto fosse durata la meditazione, ma Myn si era assopita accanto a lei sul pavimento, pertanto doveva averla tenuta impegnata per parecchi minuti. Spostò lo sguardo su Deacon. Sedeva a gambe incrociate sulla sedia con le mani chiuse intorno al suo cristallo e la testa china. Quando si alzò, sufficientemente in forze da scordarsi di appoggiarsi al bastone, il drago si destò e rivolse un'occhiata ostile all'intruso ancora presente. Myranda scosse la testa e decise di richiamare anche Deacon dalla

meditazione.

"Deacon. Deacon, ho finito. Ti ringrazio. Mi è stato molto utile" gli disse.

Il giovane non si mosse.

"Deacon?"

Per tutta risposta, lui lasciò cadere la testa di lato e russò sonoramente. Myranda rise sommessamente, sapeva che aveva bisogno di dormire. Udendo quel rumore, Myn arretrò cauta, poi si avvicinò per indagare. Quando capì che Deacon dormiva, pensò al modo migliore per svegliarlo. Aprì la bocca, pronta per assestargli un convincente morso alla gamba.

"Myn no!" la rimproverò Myranda. "Deacon è mio amico. Non mi farà del

male né tenterà di farlo, dovresti essere più gentile con lui."

Il drago soffiò dalle narici un breve sbuffo d'aria calda e assunse un atteggiamento imbronciato. In parte perché era stata rimproverata, ma soprattutto perché significava che avrebbe dovuto dividere le attenzioni di Myranda con un altro, cosa che cominciava a infastidirla molto. Il cristallo di Deacon gli scivolò dalle dita e rotolò dietro Myranda, che si voltò per raccogliarlo. Myn ne approfittò per assestare al giovane un colpo secco e repentino con la coda.

"Ahi!" esclamò lui, svegliandosi di scatto.

"Myn!" gridò Myranda, mentre si

voltava e vedeva il drago allontanarsi con espressione decisamente soddisfatta.

"Colpisce bene anche con quella parte. Adesso dovrò fare attenzione ad ambedue le estremità" commentò Deacon, mentre sbadigliava e si massaggiava l'area indolenzita.

"Penso che dovresti andare a dormire un po'" disse Myranda mentre gli rendeva il cristallo.

"Oh, no, no, no. Adesso non posso dormire. La meditazione sembra averti giovato. Ti andrebbe di venire con me? C'è qualcuno con cui penso vorresti parlare" le disse. Nel momento stesso in cui si ricordò quello che aveva in serbo per lei, la sonnolenza sparì..

"Suppongo di sì, ma tu te la senti?"

"Certo! Vieni. Meglio incontrarlo prima dell'alba" disse, lasciandola uscire per prima dalla porta.

Capitolo 23

Mentre il trio procedeva, con Myn riluttante a camminare accanto a Myranda invece che tra lei e Deacon, l'emozione di lui divenne contagiosa.

"Che asso nascondi nella manica?" gli domandò lei, mentre lui la conduceva in una parte del villaggio in cui si trovava una piccola macchia d'alberi, situata all'interno del Lato dei Guerrieri.

"Ti è stata concessa da subito una formazione da Maestro in tutte le nostre discipline mistiche, così ho cominciato a riflettere. Se tutti concordano che hai

questa straordinaria propensione per la magia, forse nel combattimento te la caverai altrettanto bene. Dopotutto, tu stessa mi hai detto che tuo padre era un ottimo soldato."

Il sorriso scomparve dal volto di Myranda.

"Deacon, non voglio combattere" lo ammonì.

"Aspetta, ascoltami. Sono riuscito a convincere l'Anziana a concederti il Maestro istruttore che vorrai. Ne abbiamo moltissimi. Intendo presentarteli, uno ad uno, finché non troverai quello con cui pensi valga la pena di trascorrere un po' di tempo" le disse.

"Non mi interessa imparare come fare

male alla gente. Io la gente voglio aiutarla."

"Mi sembra giusto, lo rispetto. È importante attribuire un valore elevato sia alla vita che alla sua qualità, per tutte le creature viventi. Tuttavia, c'è ancora qualcosa che potresti imparare , in particolar modo da alcuni dei nostri esperti più anziani" le disse, spronandola.

"No. Non voglio" resistette lei.

"Per favore. Prova a parlare con uno di loro. Soltanto uno. Penso che cambierai idea" la pregò.

Myranda sospirò e proseguì, infastidita al pensiero che tutta l'emozione che aveva provato fosse a causa di qualcosa che detestava tanto. Quando si avvicinò

a un albero alto e ricco di foglie, Deacon le fece cenno di fermarsi. Studiò l'albero che, grazie alla stagione in cui erano, le parve in ottima salute. Non fosse stato per il clima straordinariamente favorevole del luogo, infatti, l'albero sarebbe stato un tronco nudo.

"Ho un'allieva per te" dichiarò Deacon, rivolto ai rami avvolti nell'oscurità.

"No" rispose una voce fin troppo familiare.

"Ricordati che, quando hai prestato giuramento come Maestro, hai accettato di prendere al seguito almeno un allievo per trasmettergli una parte del tuo sapere. È la nostra tradizione" gli

ricordò Deacon.

"Non lei" ribatté la voce dietro di loro, cogliendo tutti di sorpresa eccetto il drago. Ambedue gli umani si voltarono di scatto e videro il malthrope che osservava il giovane con risentimento.

Considerando che fino a poco tempo prima era stato in fin di vita, adesso era in condizioni eccezionali sebbene, a giudicare dalla sua postura, alcune ferite lo tormentassero ancora. Vestiva la medesima tunica di gran parte degli altri, ma la sua era nera. Nel buio della notte, riparato dalle ombre dell'albero, gli sarebbe bastato arretrare di due passi per scomparire.

"Temo che al momento lei sia l'unica allieva, tra i nostri, senza un Maestro e

tu sia l'unico Maestro senza nemmeno un allievo" osservò Deacon.

"E se mi rifiutassi?"

"Ho parlato con l'Anziana e mi ha informato che, se Myranda dovesse decidere di studiare sotto la tua tutela, l'onore ti obbligherebbe ad accettare. Hai giurato" lo informò il giovane.

In quel momento Myranda capì. Era l'unico modo per ottenere la verità dalla persona che conosceva come Leo. Deacon la stava aiutando a farsi ascoltare.

"Mi devi ancora una spiegazione!" esclamò.

"Non farlo, ragazza" la ammonì il malthrope.

"Scelgo lui" dichiarò Myranda.

"Hai commesso un terribile errore" le disse la creatura, furente.

"Ne ho abbastanza di menzogne. Ne vale la pena, pur di conoscere la verità" ribatté.

"Eccellente. Superbo. Informerò chi di dovere. In qualità di Maestro con un apprendista avrai accesso a tutte le risorse che riterrai necessarie per la sua istruzione. Myranda, nei giorni in cui le lezioni di magia non ti affaticheranno troppo, verrai qui e riceverai lezioni di combattimento dal nostro abile esperto. Per ora vi lascio a fare conoscenza e vado a concedermi un po' di meritato riposo" disse Deacon, mentre si allontanava con un sorrisetto soddisfatto.

Il malthrope e la ragazza si scambiarono una lunga occhiata carica di rabbia. Myn percepì la tensione e rimase disorientata. Era la prima volta che li aveva entrambi tutti per sé da quando avevano lasciato la caverna, ma non erano più gli stessi. Calò il silenzio, interrotto quando il guerriero si voltò verso l'albero.

"Dove credi di andare?" gli chiese Myranda.

"Sono venuto qui per riprendere le forze. Intendo farlo" rispose lui, denti e pugni stretti.

"Mi devi la verità, Leo... o comunque ti chiami."

"Cosa ti fa credere che io ti debba qualcosa?" chiese lui, furente.

"Mi sono fidata di te e tu hai tradito la mia fiducia."

"Non è colpa mia. Se concedi la tua fiducia troppo facilmente, può capitare."

"Mi hai mentito fin dalla prima volta che ci siamo incontrati."

"Che importanza ha?"

"Ti ho salvato la vita!"

"E io ho salvato la tua. Saresti morta se non ti avessi portata qui. Le Élite sono implacabili. Se vai dove *possono* seguirti, ti *seguiranno*. Ti avrebbero catturata, consegnata ai loro superiori e loro ti avrebbero fatta diventare un esempio" replicò. "Tu mi hai salvato la vita una volta ma, portandoti qui, io te l'ho salvata mille volte di più."

"Perché allora? Perché salvarmi se, la

prima volta che mi hai incontrato, eri proprio tu che volevi catturarmi? E perché mi hai lasciata andare?"

Il malthrope le voltò le spalle.

"Non hai fatto niente per ottenere ciò che cerchi e non hai niente da offrire in cambio. Se fossi in te, mi abituerai al mistero."

"Non farmi questo, Leo" disse Myranda con tono quasi di supplica. "La mia vita è stata così vuota, così incerta. Tu sai tutto di me. Il destino della mia città natale, quello della mia famiglia."

"Vai a cercare compassione altrove" le disse piatto.

"Non voglio la tua compassione. Voglio soltanto risposte" insistette lei.

"Perché lo vuoi sapere? Pensi davvero

che conoscere la verità ti renderà più felice? Ti assicuro che non è mai così."

"Non m'importa. Devo sapere cosa sei veramente. Devo sapere cosa volevi da me, perché mi hai imprigionata, perché mi hai lasciata andare, perché le Élite ti danno la caccia. Come ti chiami?" gli chiese. "Non sopporto più tutti questi segreti. Se devo conquistarmi il diritto di sapere, lo farò. Farò qualunque cosa, basta che tu mi dica cosa" disse. "Non ti sto chiedendo molto."

"Davvero?"

La creatura tacque, osservandola pensoso. Dopo qualche tempo Miranda capì che aveva preso una decisione. Portò un braccio dietro la schiena ed estrasse un pugnale. Lei si innervosì

leggermente vedendo l'arma, ma rimase immobile. Poi lui lo gettò in aria e lo afferrò per la punta con mano esperta, indirizzando l'elsa verso di lei.

"Prendilo" le disse.

"Perché?"

"Prendi l'arma" le intimò.

Myranda obbedì.

"Adesso usala."

"Come?"

Il malthrope si arrotolò la manica e strinse il pugno.

"No" disse lei, lasciando cadere il braccio lungo il fianco.

"Feriscimi" la spronò.

"Assolutamente no."

"Hai detto che avresti fatto qualunque cosa. Fai scorrere una singola goccia

del mio sangue e ti rivelerò ogni dettaglio."

Myranda rimase ghiacciata. Era ciò che voleva. Gli si avvicinò, stringendo il pugnale tra le dita. Era semplice, soltanto un taglio. Non c'era bisogno che fosse profondo, solo quanto bastava per versare una goccia di sangue. Ripeté quelle parole nella sua mente ancora e ancora mentre cercava la forza per colpire. Gli posò la lama sul braccio e trasse un respiro profondo. Una leggera pressione, un movimento quasi impercettibile. Le tremò la mano. Lasciò cadere l'arma a terra.

"Visto? Non è da te fare del male a un altro. Come non è da me mettere a nudo me stesso. Se ti aspetti davvero che io

tradisca chi sono e ti dica ciò che desideri, allora mi aspetto che tu faccia lo stesso" le disse. "Quel che è giusto è giusto."

"Sei crudele."

"Sono giusto. E, per dimostrartelo, ti offro una seconda opportunità. Vieni ad addestrarti domani. Sarò il tuo avversario. Per ogni colpo che metterai a segno, risponderò a una domanda" le disse.

"Non voglio farti male."

"Dubito che potresti riuscirci, anche se lo volessi. Ma se non desideri ricevere il mio addestramento, chiedi a quel tuo mago ossequioso di dire all'Anziana che rinunci al tuo diritto" le disse.

Myranda si voltò disgustata e si lasciò

la creatura alle spalle. Dopo una decina di passi la mancanza del ticchettio costante, cui ormai era abituata, attirò la sua attenzione. Guardò alle sue spalle e cercò Myn; nell'oscurità dell'albero scorse, a malapena, il malthrope accucciato intento a strofinare la testa del drago. Un momento dopo la creatura parve scomparire e il drago la raggiunse di corsa.

Anche Myranda si accucciò per strofinarle la testa.

"Vorrei poterlo vedere come lo vedi tu" sussurrò.

Il sole cominciava a sorgere all'orizzonte il che, nella sua nuova routine, significava che presto sarebbe giunto il momento di mettersi a letto.

Dopo una veloce deviazione alla capanna di Deacon per assicurarsi che stesse dormendo, Myranda si ritrovò con un po' di tempo da poter trascorrere da sola senza la sua guida. Fece una passeggiata, cercando di schiarirsi la mente prima di ritirarsi a riposare. Qua e là qualche abitante del villaggio particolarmente curioso si fermava a chiacchierare con lei, a volte disposto a parlare volentieri la sua lingua, altre senza la pazienza per farlo.

Quanti le rivolgevano la parola sembravano considerarla una novità o una stranezza, eccetto quelli che avevano la sua età, i cui sentimenti andavano dalla gelosia fino al totale risentimento. Nella maggior parte dei

casi, tuttavia, veniva ignorata; ognuno era impegnato a perseguire uno o l'altro interesse e ciò era tutto quello di cui avevano bisogno. Quando effettivamente arrivò la mattina, Miranda se ne andò a letto e sprofondò in un sonno tormentato.

#

Il Generale Trigorah stava attraversando un cortile. C'erano alcuni soldati sugli attenti, ma erano uomini di Demont, non suoi. Occhi freddi la fissavano attraverso le fessure negli elmi che coprivano il volto. Già da tempo era giunta alla conclusione che quegli uomini le obbedissero non perché la rispettassero o per la catena di comando, ma perché Demont aveva ordinato loro di farlo. Il fatto la metteva

a disagio in loro presenza.

Le porte dell'edificio basso di fronte a lei si aprirono cigolando. Due persone uscirono. La prima era Arden. Alla consueta espressione di insensata crudeltà si univa un tocco di smarrimento e impazienza. Accanto a lui c'era una giovane che Trigorah non conosceva, l'alabarda stretta in mano. Salutò il generale con un cenno del capo, mentre lasciava cadere nella mano di Arden un sacchetto che emise il tintinnio inconfondibile delle monete.

"Lavoro eccellente come sempre, mio buon signore. Sono lieta della nostra collaborazione. Restate a disposizione, mi aspetto che presto avremo nuovamente bisogno dei vostri servizi"

disse la donna.

"Che cosa guardi, elfa?" abbaiò Arden a Trigorah quando le passò accanto.

"Siete desiderata all'interno" disse la giovane al generale, ignorando l'esclamazione di Arden.

Il Generale Teloran si lasciò scivolare addosso lo sguardo di Arden ed entrò, dopodiché cominciò la lunga discesa. Si trovava in uno dei numerosi "forti sotterranei" che agli altri generali piacevano tanto. Tutto, eccetto il livello superiore, si sviluppava sotto terra. Le scale erano situate alle estremità di ciascun livello in modo alternato, pertanto il tragitto per scendere o salire richiedeva deliberatamente una certa quantità di tempo. Una serie di pareti, su

cui si affacciavano le celle, le scorse accanto mentre scendeva sempre più in profondità. Alla fine raggiunse l'ultima porta e la aprì.

All'interno trovò una donna alta e pallida che indossava un mantello nero con ricamati simboli la cui origine era, senza alcun dubbio, mistica. Tra le mani teneva una bacchetta d'argento che recava incisi simboli analoghi a quelli del mantello, sormontata da una gemma tagliata da una mano esperta. Vedendo chi fosse la sua ospite, il volto della donna si illuminò con uno sguardo pieno di eccitazione quasi maniacale.

"Generale Trigorah, siete stata molto gentile a venire tanto in fretta" disse.

"Cerco di essere solerte, Generale

Teht" replicò Trigorah.

Teht era unica tra gli altri generali e, proprio per questo, Trigorah non aveva alcun timore nell'averne a che fare con lei. In parte era dovuto al fatto che il Generale Teht, benché fosse già un generale quando Trigorah era stata promossa, non godeva del medesimo privilegio reale accordato agli altri generali. Di conseguenza, Teht era l'unico generale che non potesse impartire ordini a Trigorah. Un'altra ragione era che, per molti versi, la donna rappresentava l'alter ego spirituale di Trigorah, inviata negli angoli più sperduti del regno per svolgere missioni analoghe alla sua.

"In questa occasione lo apprezzo

particolarmente, dal momento che ho un ottimo motivo per partire. Dopo tutti questi dannati viaggi a Sud, finalmente mi è stato affidato qualcosa di importante da fare" dichiarò entusiasta Teht.

"A Sud? Siete stata a Sud? Fino a dove siete arrivata?" chiese Trigorah.

" Abbastanza lontano. Sembra che sia l'unico posto dove possano mandarmi. E sempre per le medesime ragioni. Addestramento. Portare incantesimi a quelli che li lanciano in prima linea. Scambiare due parole con il negromante che abbiamo laggiù..." si lagnò stanca.

"Dunque *hanno* mandato dei maghi in prima linea. Ho ripetuto più volte a Bagu che qualche esperto di magia,

piazzato in posizione strategica, avrebbe fatto una differenza enorme" disse Trigorah. "Come se la stanno cavando?"

"In modo adeguato. Status quo. Ad ogni modo, adesso vogliono che mi occupi di un nuovo progetto: aiuterò Demont ed Epidime con qualcosa. Qualcosa di *grosso*" smaniò il generale.

Probabilmente era per quello che a Teht non era stato assegnato il medesimo livello di anzianità degli altri generali. Aveva l'abitudine di accennare a cose che avrebbero dovuto essere segreti di massima sicurezza. Palesava una mancanza sconvolgente di disciplina militare che sovente induceva Trigorah a domandarsi come fosse potuta arrivare a ricoprire quella posizione.

"Quindi passerò il mio tempo nel forte di montagna di Demont. Lo conoscete anche voi. Avrò i miei sottoposti. Era proprio ciò che stavo aspettando!" continuò Teht.

"Ne sono lieta. Quando vi trovavate in prima linea..." si informò Trigorah, desiderosa di avere notizie fresche.

"Non ci pensate. Ho qui i vostri nuovi ordini. Immagino che vi terranno occupata. Epidime vi lascerà questo forte, affinché possiate eseguirli. Penso vi lasceranno qualche carro e che potrete scegliere alcune delle nuove reclute per sostituire le perdite nelle vostre Élite" la interruppe l'altra, porgendo a Trigorah un fascio di documenti.

"Le Élite vengono scelte tra i veterani, non..."

"Sì, sì. Potrete scegliere come preferite. Io vado" disse, alzando la bacchetta.

Prima che Trigorah potesse obiettare, Teht pronunciò una sequenza di parole arcane. Appena le riconobbe, il Generale Teloran si affrettò a uscire dalla porta e a chiudersela alle spalle. Un momento dopo udì un colpo fragoroso. Quando riaprì la porta, Teht era scomparsa e i pochi mobili presenti nella stanza erano stati scagliati negli angoli.

Trigorah aveva assistito agli effetti di quell'incantesimo soltanto una volta e, fortunatamente, a distanza di sicurezza.

Non era certa di cosa avesse visto quel giorno, ma due cose erano sicure: l'incantesimo consentiva a chi lo lanciava di percorrere velocemente distanze enormi e lasciava il luogo in cui veniva pronunciato in condizioni terribili. Da allora si era sempre assicurata di allontanarsi all'udire quelle parole. Era una tecnica che Bagu e gli altri tendevano a utilizzare soltanto in circostanze eccezionali, Teht invece la usava in qualunque occasione.

Tutta quella impulsività l'avrebbe condotta prematuramente alla tomba.

Trigorah mise a posto una sedia e la scrivania e studiò i suoi ordini. Le erano familiari, dal momento che li aveva scritti lei stessa. C'era l'elenco dei

cittadini che potevano essere venuti in contatto con la spada. L'unica informazione addizionale era una singola pagina aggiunta alla fine del rapporto. Poche semplici parole:

In aggiunta ai compiti attuali, riesaminare la lista e trattenere tutti gli individui identificati al fine di interrogarli. Libertà condizionata al ritrovamento della spada.

"Tutti gli individui identificati." Erano decine, forse centinaia e inoltre, da quando aveva consegnato quel rapporto, era stata coinvolta anche l'Insidia. Scorse di nuovo le pagine. Bottegai, gestori di taverne e locande. La maggior parte di quelli che aveva trovato erano solo spettatori. Non che importasse.

Ripose le istruzioni con mani tremanti.
Gli ordini erano ordini.

#

Tornata a Entwell, Myranda si sentiva scossa. Nonostante i suoi sforzi per evitarlo, colui che aveva tradito la sua fiducia si infiltrò anche nei suoi sogni. C'erano tante contraddizioni in lui: aveva troncato le vite dei soldati con tetra efficienza, eppure nei confronti del drago non mostrava che tenerezza. Sapeva perfettamente come manipolarla e ancora prima che gli parlasse di lei, il malthrope aveva capito con che genere di persona si sarebbe aperta.

Quei pensieri e quelle immagini, che già la tormentavano durante il giorno, la destarono dal sonno prima di quanto

avrebbe voluto. La sera era ancora lontana ma, ormai, non c'era più alcuna speranza di riaddormentarsi. Cercò Myn, che era sparita di nuovo. Poteva trovarsi solo in un luogo, ma in quel momento Myranda non se la sentiva di affrontare lui. Forse, però, c'era qualcun altro con cui avrebbe potuto parlare.

Lasciò la sua capanna e si diresse verso il campo d'addestramento. Nella sua dimora di pietra, Solomon era ancora addormentato. L'interno della capanna le parve davvero strano. Il piccolo drago giaceva sopra un cumulo d'oro grande quanto bastava per contenerlo. Qua e là le pareti erano annerite dalle fiamme. Su un piedistallo, in fondo alla stanza, si trovava una

singola gemma trasparente che sembrava essere stata estratta dalla terra senza l'intervento dello scalpello di un tagliatore di gemme. Nell'aria c'era il medesimo odore di terra che Myranda aveva notato nella caverna dove aveva trovato Myn. Myranda picchiettò il drago per svegliarlo. Un occhio della creatura si aprì lentamente e identificò l'intrusa.

"Non è ancora ora per il tuo addestramento" disse, senza alzare la testa.

"Non si tratta del mio addestramento, si tratta di me. Perché mi hai scelta?" gli chiese.

" Ci sarà tempo dopo per le tue domande" disse, chiudendo l'occhio.

"No! Per favore, ho bisogno di saperlo adesso" implorò Myranda.

Solomon aprì gli occhi e protese il lungo collo in una posizione più attenta.

"Si è trattato di un'intuizione. In parte mia, ma soprattutto di Myn" disse prima di un lungo sbadiglio silenzioso che mostrò a Myranda la sua dentatura formidabile.

"Di Myn?" chiese lei.

"Hai affermato di essere stata presente nelle sfortunate circostanze della sua nascita. Dopo aver parlato con lei, posso affermare che è vero. Il fatto che tu oggi sia viva testimonia che in te c'è qualcosa di speciale" spiegò lui.

"Perché? Pensavo avesse soltanto cercato l'unica cosa con un cuore che

batteva" disse Myranda.

"Ne sono certo, ma un drago, perfino appena nato, è perfettamente in grado di identificare i suoi simili. A volte il genitore non può essere presente nel momento della schiusa delle uova e, quando questo succede, lascia alle creature una preda ferita come cibo. Quando Myn ti ha trovato priva di sensi, è così che avrebbe dovuto considerarti. Invece ti ha visto come una guardiana, una protettrice e al tempo stesso qualcuno da proteggere. Ti ha scelto. Noi draghi vediamo oltre quello che ci mostrano i nostri occhi. Sappiamo cose. Quel giorno in te Myn ha visto qualcosa e lo stesso vale per me" disse.

"Ma che cosa? Che cosa vedi?"

"Non posso spiegartelo a parole. Ma posso dirti questo, lo vede anche in Lain" rispose Solomon. "E anche lui era presente al momento della sua nascita."

"Lain? Il malthrope? Era là!?"

"Certo. Ma ciò da solo non basta per spiegare l'attaccamento di Myn nei suoi confronti. Anche lui ha la scintilla. La vedo chiaramente. È più forte della tua. Se avesse voluto, lo avrei preso come allievo in tutti questi anni passati. Ma ora basta domande. Ritorna al calar del sole" disse il drago, sistemandosi per riprendere a dormire.

"Sì, ti ringrazio" disse lei, mentre usciva dalla capanna.

Si allontanò da lì e si diresse verso la piccola macchia di alberi dove il giorno

prima aveva trovato il malthrope. Non lo vide, ma trovò alcune tracce di Myn, che doveva essere stata là a sua volta e le seguì con attenzione. Si addentravano nel Lato dei Guerrieri.

Entrandoci da sola, Myranda all'improvviso si rese conto di quanto fosse diverso dal Lato dei Maghi. Spesso i maghi erano impegnati in discussioni vivaci tra loro ma, in questo posto, tale abitudine era amplificata. Gli uomini gridavano l'uno contro l'altro, dando voce alle loro opinioni. Qua e là gli allievi si scontravano sotto la supervisione degli istruttori. A riempire vaste aree di terra, poi, c'erano bersagli per il tiro con l'arco e manichini per l'allenamento. Alla fine riuscì a

raggiungere una capanna molto semplice, più piccola di quella che era stata messa a sua disposizione. Non c'era nemmeno la porta. Si avvicinò all'apertura e fu accolta con entusiasmo da Myn.

"Intraprendente" giunse dall'interno la voce del malthrope.

"Accetto la tua offerta e voglio cominciare adesso" dichiarò Myranda, entrando nella capanna.

Era fin troppo austera, non c'era nemmeno un letto. Sul pavimento era disteso un telo sul quale la creatura sedeva a gambe incrociate.

"Non hai impegni pregressi?" le chiese.

"Solomon non è ancora pronto per me.

Tu sì" rispose lei.

"Molto bene" replicò lui mentre si alzava e la conduceva fuori.

Si avvicinarono a un deposito. Il suo istruttore entrò e ne uscì con due bastoni.

"Hai mai usato uno di questi?" le chiese.

"No" rispose lei, afferrando al volo quello che le lanciò.

"Tienilo con una mano in mezzo, l'altra tra il punto centrale e l'estremità" cominciò.

Dopo una breve dimostrazione delle tecniche corrette di difesa e attacco, le chiese di prepararsi e poi tentare di colpirlo. Myranda avrebbe potuto usare qualunque metodo o stile volesse e lui si sarebbe limitato a difendersi, senza

attaccare. Dopo un respiro profondo lei mise in pratica le poche conoscenze che aveva acquisito.

Dopo la prima mossa fu chiaro che sarebbe stata una strada lunga ed estenuante. I movimenti del malthrope erano sottili e fluidi, bastava uno spostamento infinitesimale del piede o un minuscolo assestamento del bastone per vanificare gli attacchi migliori di Myranda. Dopo ogni offensiva le suggeriva come migliorarsi. All'inizio dell'allenamento Myn si preoccupò vedendo le due persone che per lei significavano di più, cercare di colpirsi. Poco dopo, tuttavia, si calmò, forse perché capì che lui cercava di insegnare a Myranda, o forse perché lei gli parve

del tutto incapace di danneggiarlo.

Al tramonto, Myranda era quasi esausta. Aveva imparato a maneggiare l'arma e aveva capito abbastanza bene come usarla, ma non aveva fatto alcun progresso nell'attaccare efficacemente il suo istruttore. Quando il buio della notte calò su di loro, seppe che era venuto il momento di dedicarsi alle lezioni di magia. Si congedò e si diresse alla capanna di Solomon.

Mentre camminava, accompagnata da Myn, si rese conto che doveva ancora mangiare. Dopo lo sforzo cui si era sottoposta, un pasto sarebbe stato l'ideale, ma non c'era tempo. Passò alla sua capanna per prendere il bastone per lanciare gli incantesimi e lasciare quello

da combattimento e poi si affrettò a raggiungere Solomon.

Il drago la salutò e la mise subito al lavoro. Appena fu sprofondata in trance, le spiegò la tecnica necessaria per "piegare la volontà del fuoco". Fortunatamente l'addestramento fu meno faticoso e richiese una manipolazione più approfondita, piuttosto che un uso intenso come, invece, era accaduto il giorno precedente. Myranda apprese come dare forma al fuoco e regolare con cura il calore e la luce che emanava.

Solomon parve compiaciuto dai suoi progressi. Come ultimo compito prima di separarsi, le chiese di creare una fiamma dal nulla, come lui aveva fatto per lei in precedenza. Quando lei ci

riuscì, la informò che il suo addestramento per la notte era terminato e che poteva andare a riposare.

"Di questo passo ti proporrà la prova del fuoco finale prima della fine della settimana" commentò Deacon, che era arrivato mentre lei era in trance.

"Grazie" disse lei, usando il bastone per rimettersi in piedi.

"Ho saputo che tu e Lain avete cominciato il tuo addestramento. Mi dispiace di essermi perso la prima lezione. Nel combattimento hai dimostrato la medesima abilità che hai nella magia?" le chiese.

"Nemmeno lontanamente" rispose Myranda. "Lo hai chiamato Lain, come ha fatto anche Solomon. Pensavo fosse

solo un titolo."

"Infatti. In assenza di un vero nome mi sembra corretto riferirmi a lui con il titolo che si è meritato."

"Suppongo che potrei fare così anch'io."

"Come va la testa? La magia continua a esigere un prezzo elevato?" le chiese.

"Sono ancora abbastanza lucida" rispose lei.

"Splendido. La tua resistenza migliora. Ti servirà per la prova finale."

"Cos'è la prova finale?"

"Lo vedrai quando..."

"Aspetta. Non ho ancora mangiato. Dimmelo mentre andiamo al refettorio."

Il trio proseguì e i due continuarono a parlare.

"Se uno dei nostri Maestri ritiene che tu abbia imparato abbastanza, allora ti sottoporrà a una prova per verificare quanto tu abbia appreso. Ognuna è composta da due parti. La prima è una prova di resistenza, che confermerà che possiedi la forza necessaria per eseguire gli incantesimi che ci si aspetta da un Maestro; la seconda è la prova di abilità, che ha l'obiettivo di confermare che tu abbia la necessaria capacità mentale per compiere gli incantesimi più complessi. Ambedue hanno luogo lo stesso giorno" spiegò.

"Aspetta. Vuoi dire che la prova complessa sarà seguita da quella faticosa?"

"Esatto. Converrai che è un buon

metodo per stabilire se qualcuno possa essere considerato un Maestro."

Continuarono a parlare durante il pasto. Quando ebbero finito, Deacon notò che Myranda sembrava fisicamente più affaticata oggi che nei giorni precedenti. Lei gli assicurò che da quel momento in poi sarebbe stato sempre così, grazie alle lezioni di Lain. Lui la accompagnò alla sua capanna e le augurò buon riposo.

La giornata successiva trascorse in modo analogo: Myranda si svegliò prima del tramonto, si allenò con Lain fino al calar della notte, si allenò con Solomon fino all'alba, mangiò con Deacon e crollò addormentata.

Per molti versi era una vita assai più

difficile rispetto a quella che aveva condotto prima di trovare la spada. All'epoca, infatti, l'unica difficoltà era quella di trovare cibo e riparo sufficienti per vivere in modo confortevole. Lì, invece, veniva messa costantemente alla prova nel corpo e nella mente, ma non avrebbe mai potuto definirsi infelice. Per quanto fosse faticoso viverci, Entwell era una casa, forse la prima vera casa dai tempi in cui Kenvard esisteva ancora. Aveva trovato un vero amico in Deacon e stava imparando cose nuove. Non soltanto sulla magia e sul combattimento; quando era troppo stanca per allenarsi, sedeva con gli altri membri del villaggio e, poco a poco, si era accorta che capiva

sempre un po' di più di ciò che dicevano. Alla fine del primo mese era in grado di seguire conversazioni in nove lingue diverse e riusciva a farsi capire in una mezza dozzina di esse.

Una cosa, tuttavia, le rodeva. Nell'addestramento con Solomon faceva progressi, anche se forse non così velocemente come aveva ipotizzato Deacon. Lo stesso, però, non accadeva con Lain. La sua conoscenza delle tecniche di combattimento col bastone era cresciuta molto rispetto a quando aveva cominciato, e altrettanto le sue capacità, ma non era ancora riuscita a colpire Lain, nemmeno una volta. I suoi attacchi non si erano mai nemmeno avvicinati ad avere successo. Era molto

frustrante per lei, si sforzava con tutta se stessa, eppure lui gestiva facilmente ogni sua offensiva.

Ciò che la turbava maggiormente era l'intensità raggiunta dalle sue emozioni quando attaccava. Provava una rabbia intensa che cresceva a ogni tentativo fallito. Lain la percepiva e lei lo sapeva. Non lo dava a vedere, ma il guerriero era in grado di percepire il cambiamento in lei e ne godeva. Myranda stava davvero sacrificando una parte di se stessa per avere l'opportunità di scoprire cosa le teneva nascosto.

Un giorno qualcosa cambiò. Aveva appena terminato l'ennesima sessione frustrante con Lain e si avvicinò a Solomon. Il giorno precedente il drago

le aveva insegnato a creare tipi diversi di fiamma "nutrendo" il fuoco con tipi differenti di energia. I risultati erano stati notevoli e spaziavano tra una fiamma nera che consumava soltanto senza dare alcuna luce, e una fiamma blu con sfumature biancastre che ardeva restando fredda. Myranda era impaziente di sperimentare qualcosa di analogo, ma così non sarebbe stato. Una folla attendeva il suo arrivo e il drago aveva preparato alcune attrezzature.

"Oggi, Myranda, sarai messa alla prova. Prepara il tuo bastone e segui le mie istruzioni" le disse.

Lei strinse le dita sul cristallo e cominciò a preparare la mente. Nel corso dell'ultima settimana si era resa

conto di poter raggiungere lo stato di trance facilmente, al punto che riusciva a lanciare incantesimi pur restando consapevole di ciò che la circondava. Lo fece anche in quel momento e si concentrò mentre osservava nervosa gli spettatori. Solomon posò una grossa pietra a spirale in un supporto d'argilla con un foro nel mezzo. Sotto c'era un altro blocco d'argilla con un foro sulla sommità, allineato con quello nel supporto.

"Concentrerai la fiamma più calda che sarai capace di creare su questo minerale per tutto il tempo che sarà necessario per fonderlo e farlo colare nello stampo sottostante" le disse.

Non seguirono altre istruzioni.

Myranda fece un respiro profondo e cominciò a generare il calore. Cominciò a sentire la stanchezza ancora prima che il minerale si fosse arroventato. Fu costretta a raddoppiare i suoi sforzi, e poi a raddoppiarli ancora, prima che la pietra cominciasse anche solo ad ammorbidirsi. La quantità di energia impegnata, nonostante tutti i suoi miglioramenti, era insostenibile. Sentiva sul viso il calore che stava generando, nonostante si trovasse a una distanza considerevole dal minerale. La pietra crepitò e scoppiettò, cominciando a perdere la sua forma. Quando la prima goccia arancione di minerale fuso scese nello stampo, la vista di Myranda si offuscò.

Myranda, tentando di raccogliere le energie della mente per tentare un ulteriore sforzo, cominciò a cedere ma, appena lo fece, sentì immediatamente svanire il calore e vide la pietra cominciare a indurirsi di nuovo; non poteva fermarsi, avrebbe significato perdere terreno. Doveva essere fatto tutto in una volta. Riversò, quindi, quanto le rimaneva nel tentativo di rendere il calore più intenso possibile.

Cadde una seconda goccia, seguita da una terza. Ben presto si formò un rivolo costante, ma lei sapeva che non avrebbe resistito ancora a lungo. La pietra si era trasformata in una pozza di liquido denso arancione e sfolgorante, che scorreva dal supporto allo stampo. Una

vertigine le stava facendo girare la testa e minacciava di farle perdere conoscenza, ma ormai era troppo vicina per fallire.

Quando si voltò per guardare la folla, ebbe l'impressione che tutti si muovessero al rallentatore. Aveva a malapena la forza necessaria per afferrare il cristallo. La pozza di metallo stava diminuendo, al centro del supporto. Ancora qualche goccia.

Dopo quella che le parve un'eternità, l'ultima goccia cadde e lei allentò la presa della sua mente. Il mondo tornò, con un vortice di sussurri ammirati e volti sbigottiti. Solomon rimosse il supporto e lo stampo. Se lo avesse fatto una creatura diversa da un drago,

avrebbe subito ustioni orribili. Myranda tentò di restare sveglia mentre di fronte a lei venivano sparse alcune foglie secche, sulle quali veniva deposta una pergamena, ricoperta a sua volta da altre foglie ancora.

"Per completare la tua prova e confermare a tutti che possiedi una conoscenza magistrale di questa disciplina, devi dimostrare l'abilità della tua mente bruciando la carta senza toccare le foglie" disse Solomon.

Consapevole che, se non avesse agito in fretta, sarebbe caduta in un sonno profondo e involontario, Myranda concentrò più che poté la mente sul compito assegnatole. Impossibile vedere dove si trovassero le foglie sotto la

pergamena, pertanto tenere gli occhi aperti non le sarebbe servito. Li chiuse e guardò attraverso l'occhio della mente.

Evocò lentamente una fiamma ben definita e ne guidò la diffusione. Allo stesso tempo mantenne fresche le foglie vicino al fuoco. Espandere la mente in così tante direzioni contemporaneamente sarebbe stato già difficile da riposata ma, in quel momento, fu come tentare di fare giochi di prestigio con ambedue le mani legate. Le fiamme divorarono in modo costante la pergamena, e quando si trasformò in cenere e si librò nell'aria, il peso che gravava sulla mente di Myranda si alleggerì un po'. Restava ancora così poco, ancora uno sforzo.

Alla fine anche l'ultimo frammento di

carta fu distrutto. Lei aprì gli occhi e realizzò che, mentre si concentrava, era crollata a terra senza accorgersene. Cercò di rialzarsi, ma il corpo si rifiutò di obbedire. A mille miglia di distanza, la folla che la circondava proruppe in un boato di approvazione. Myranda neanche si rese conto che Deacon la stava issando sulle sue spalle, quando gli spettatori le si avvicinarono per congratularsi. Fu più di quanto Myn potesse sopportare e il drago emise una fiammata per allontanare la folla, consentendo soltanto a Deacon di toccarla.

Lui ringraziò il drago per l'aiuto e per il permesso concessogli e si diresse verso la capanna di Myranda. La

giovane avrebbe appreso solo l'indomani che aveva superato la prova ma per il momento si sarebbe goduta il meritatissimo riposo. Dopo una prova come quella, sarebbe stato un sonno dal quale era difficile destarsi.

Capitolo 24

Un trio di sagome esauste e vestite di stracci attraversò la notte alla volta di una baracca malandata annidata in mezzo a un boschetto di sempreverdi. Appena la raggiunsero, spalancarono la porta e si precipitarono all'interno. Qualcuno accese in qualche modo un lume, rivelando pareti tappezzate di mappe umide e un tavolo coperto da fogli di ogni tonalità, qualità e condizione.

Le tre figure si radunarono intorno alla luce. La prima, uno dei capi dell'Insidia,

Caya, spazzò via con un braccio quanto si trovava sul tavolo e vi depose sopra una sacca di cuoio, sostituendo i vecchi documenti con i nuovi. Il suo compagno, Tus, fece lo stesso. Il terzo e ultimo membro del gruppetto sbirciò nervoso all'esterno attraverso una fessura nella porta.

"Kel, non perdere tempo. Mostraci cos'hai" disse Caya.

Kel era una delle reclute più recenti ed era diventato rapidamente terzo in comando, più che altro in virtù delle defezioni tra le fila dell'Insidia. L'uomo si frugò nelle tasche e posò sul tavolo alcuni fogli sudici.

"Tutto qui?" chiese Caya. "Perché non hai portato di più?"

"È tutto quel che c'era. I soliti posti sono ormai vuoti. Tutti i punti di consegna. Tutto. Metà... metà dei posti non esistono nemmeno più" balbettò Kel, agitato. "Comandante, penso di aver sentito qualcosa."

"Tranquillo, Kel" ribatté lei, mentre esaminava i documenti.

Dopo aver frugato tra le pagine disordinate e disseppellito penna e calamaio, Caya cercò di tracciare un segno su una delle mappe, ma scoprì che l'inchiostro si era congelato. Piazzò il calamaio sul lume e guardò la mappa.

Durante i suoi anni d'oro, quando alla guida c'era suo padre, l'Insidia aveva agenti quasi in ogni città. Nelle settimane immediatamente successive

all'ingresso di Myranda sulla scena, erano quasi tornati a quel livello ma, ormai, la situazione stava precipitando. Quando l'inchiostro si sciolse abbastanza da poter essere utilizzato, Caya studiò le mappe che aveva portato con sé e cancellò, uno dopo l'altro, tutti i nomi. Città, case sicure e informatori furono eliminati dalla mappa. Quando ebbe finito, sulla stessa rimasero soltanto una manciata di nomi e due appunti. Caya si demoralizzò, ma gli occhi degli altri due la guardarono speranzosi.

"Ebbene..." esordì. "Tra diserzioni, perdite, persone che si sono rivelate dei traditori e i vari arresti... il numero dei membri è molto diminuito."

"Quanto diminuito?" chiese Kel, mentre guardava ancora una volta la porta.

"Siamo rimasti soltanto noi" dichiarò Tus, gli occhi sull'elenco aggiornato.

"Non proprio, ma presto sarà così. Suppongo che siamo riusciti a sopravvivere soltanto perché i Blu non ci consideravano una minaccia... ora, però, sì" disse lei.

"Era ora" commentò Tus.

"Eh, sì. Quantomeno adesso ci prendono sul serio. Kel, stanno succedendo troppe cose. Mio fratello Henry ha il compito di portare a Wolloff i suoi rifornimenti, ma, se le Élite si aggirano ancora a Boscocorvo... starei più tranquilla se se ne occupasse una

mano che sa usare la spada in modo più deciso. Voglio che sia tu a occuparti di Wolloff" disse Caya.

"Wolloff, sì. Dove si trova di preciso?" domandò l'altro.

Caya esitò. Essendo forse l'unico mago bianco che non serviva nell'Esercito dell'Alleanza, la posizione esatta di Wolloff era un segreto custodito gelosamente. Caya, Tus e il fratello minore di Caya, Henry, erano gli unici a conoscerla, oltre a quanti erano stati addestrati dal mago. I guaritori da campo tendevano ad avere un'aspettativa di vita alquanto ridotta, a causa della loro attitudine a tentare di disertare al termine dell'addestramento e della propensione di Tus a metterli a tacere,

per sempre, quando questo accadeva. Pertanto era assai probabile che nessuno, tra quanti erano stati catturati, fosse stato in grado di fornire quell'informazione. Quindi, chiunque desiderasse diventare un informatore prezioso dell'Esercito dell'Alleanza avrebbe, dimostrato un interesse particolare al riguardo.

"È..." esordì Caya.

I tonfi lontani di zoccoli sul terreno attirarono la sua attenzione. Anche Tus voltò la testa.

"Dove!?" insistette Kel.

"Arriva qualcuno... e dalla parte sbagliata. Non siamo stati seguiti fin qui. Siamo..." disse Caya, prima di essere interrotta.

"Dimmi dov'è Wolloff!" gridò Kel.

Si voltarono verso di lui. Aveva sguainato la spada. Caya assunse un'espressione più delusa che spaventata.

"Ogni volta... *ogni volta!* Sai una cosa, Tus? È triste, ma le uniche persone che ultimamente riusciamo a reclutare nell'Insidia sono traditori" si lagnò Caya.

"Dimmelo e farò in modo che ci vadano piano con te" intimò Kel.

"Tus, per favore, vuoi...?" sospirò lei.

Con un movimento fluido Tus strappò la spada dalla presa di Kel, serrò una mano intorno alla faccia del traditore e gli sbatté la testa contro la parete traballante della baracca. L'aspirante

informatore stramazzo a terra stordito e l'ultima cosa che vide, prima di ricevere una morte misericordiosamente veloce con la sua stessa spada, fu l'enorme soldato dell'Insidia.

Caya e Tus uscirono nella notte buia, il comandante con il lume in mano. Come previsto, nel giro di pochi momenti i due furono circondati da alcuni soldati che indossavano uniformi nuove fiammanti delle Élite, ma quegli uomini non erano Élite. Le armi male assortite chiarirono di chi si trattasse in realtà. Caya sospirò ancora una volta.

"Mercenari? Non ci meritiamo nemmeno le vere Élite? E sia" disse, mentre gettava il lume nella catapecchia. Subito le fiamme cominciarono a

divorare il contenuto del quartier generale temporaneo e Tus e Caya sguainarono le armi. Le Élite mercenarie si avvicinarono. La battaglia fu spettacolare, ancorché breve. Da un uomo come Tus ci si aspettava una forza prodigiosa, non la velocità.

Pertanto il guerriero enorme riuscì a conficcare la sua arma fino all'elsa nel petto di un soldato ancora in sella, prima che questo potesse reagire. I fendenti successivi colpirono lo scudo di un soldato più preparato, spezzandolo in due.

Esaurito l'impeto iniziale, Tus era riuscito a spezzare la propria spada, uccidendo un altro soldato e il suo cavallo nell'azione. Caya brandì la

spada a una mano, inducendo l'uomo che aveva di fronte a fare altrettanto. Un momento dopo, il quadrello di una balestra gli perforò l'armatura. Caya lasciò cadere l'arma che aveva nascosto nel mantello e si preparò ad usare la lama, ma a quel punto le truppe si erano riprese. Tus riuscì ad aprirsi un varco tra i ranghi e a strappare un pezzo della catapecchia in fiamme da utilizzare come arma, ma Caya scosse la testa.

Era una guerriera capace, ma un capo ancora migliore e, quando si trovò dalla parte sbagliata rispetto a un trio di balestre mercenarie, capì che il combattimento era finito. Lasciò cadere l'arma e Tus la imitò. La prigioniera offriva quantomeno la possibilità di fuggire, lo

stesso non si poteva dire della morte.

#

Myranda cercò di concentrarsi, lentamente sentì l'oscurità recedere e le sensazioni tornarono. Aprì gli occhi. Era notte, Myn dormiva sopra di lei. Riuscì a girare gli occhi di lato e vide Deacon, addormentato su una sedia accanto al suo letto. Il suo sguardo si alzò e colse una figura scura svanire dalla finestra. Lain? Cercò di muoversi e Myn si destò. Il drago si accorse che Myranda sbatteva le palpebre e balzò in piedi, ancora sopra di lei, poi guardò Deacon, addormentato, e lo sferzò con la coda, svegliandolo di soprassalto.

"Cosa, cosa?" esclamò lui, prima di

schiarirsi le idee quanto bastava per accorgersi che Myranda era sveglia. "Grazie al cielo."

"Cos'è successo?" chiese lei.

"Ti abbiamo persa per due giorni. Temevo che ci fossimo ritrovati con un altro Vuoto tra le mani" disse.

"Due giorni. Ho dormito per due giorni?" disse lei, mentre si grattava la testa e si metteva a sedere.

"Due e mezzo per la precisione. Potresti aver sacrificato più di quanto avresti dovuto per superare la prova."

"Ma l'ho superata?"

"In modo impeccabile" la tranquillizzò lui. "E ti sei assicurata un posto nei nostri registri. Sei passata dal non avere nessuna conoscenza alla padronanza di

un ambito della magia in un mese. Dubito che un'impresa del genere sarà mai eguagliata."

"Sono onorata" disse lei.

"Sono io che dovrei essere onorato. Resta qui, vado a prenderti qualcosa da mangiare. Al mio ritorno devo parlarti di qualcosa di grande importanza" disse, uscendo prima che lei potesse obiettare.

Tornò da lei con una scodella del medesimo stufato e una fetta del medesimo pane che Myranda aveva mangiato ogni giorno da quando era arrivata lì, eccetto quando Myn aveva diviso il suo pesce con lei. Glieli porse ed estrasse un libro dalla tracolla, diverso da quello che di solito portava con sé, assai più vecchio e, mentre lei

mangiava, le parlò.

"Quando mi hai parlato di te, sono rimasto incuriosito dal marchio sulla tua mano. Mi sembrava familiare, ma non ricordavo dove l'avessi visto. Quando ho scoperto che anche Lain ha il medesimo segno, ho deciso di mettermi a cercare. Vorrei leggerti qualche riga di questo" le disse.

"D'accordo."

Aprì la copertina e sfogliò con cautela le pagine fino a un punto vicino al centro del libro, poi cominciò a leggere.

"Una questione di terra. La morte troppo a Sud porta la guerra. Le tre terre del Nord si uniscono. La linea è segnata. Intere generazioni cadono sotto la spada del nemico."

"Perché mi leggi una storia di guerra?" gli domandò Myranda.

Era un racconto che conoscevano in pochissimi ma il conflitto, che sarebbe diventato la Guerra Perpetua era cominciato quando, durante una riunione della nobiltà del continente, il re ammalato di Vulcrest si era aggravato ed era morto. La tradizione voleva che i re del Nord fossero sepolti dove cadevano e la maggior parte dei sovrani riposava nelle catacombe sotto il loro palazzo. Quel giorno fatale di più di un secolo prima, il re cadde in territorio tressone. La richiesta conseguente che i tressoni rinunciassero a ogni diritto sulla terra sotto il defunto sarebbe sfociata in una guerra durata generazioni.

"Una storia? Sì, oggi questa potrebbe essere una bella storia, ma non è stata scritta oggi, bensì quasi duecentocinquanta anni fa, un secolo prima dell'inizio della guerra. Rappresenta l'opera di un vita intera del nostro profeta migliore, un uomo chiamato Tober. È l'unico che sia arrivato qui senza l'intento di mettersi alla prova, ma perché sapeva già cos'avrebbe trovato. Dedicò tutta la sua vita a perfezionare questa profezia. Era convinto che, se fosse riuscito a spiegare in modo chiaro lo sviluppo della guerra ai guerrieri migliori del mondo, quantomeno ci saremmo potuti preparare. La sua unica colpa fu completare la profezia molto prima che

fosse necessaria. Quando i guerrieri che arrivavano qui cominciarono a parlare della guerra, la profezia era già diventata una leggenda. Rileggendola, molti degli eventi descritti hanno già avuto luogo. A voler dare credito anche al resto, sta per giungere un tempo molto importante. La fine di un'era" disse.

"La venuta dei Prescelti" disse lei.

"Precisamente. Ho controllato più avanti e ho trovato una descrizione del Prescelto. Ascolta. 'Avrà il sangue di una volpe, e apparterrà ad una razza bestiale. La sua abilità con tutte le armi sarà insuperabile nel mondo mortale" lesse.

"Lain" disse Myranda con un sussurro sbalordito.

"Sì. E proprio questo è il problema."

"Cosa intendi?"

"Il profeta indica tre caratteristiche che contraddistingueranno i Prescelti quando arriveranno. Saranno puri nell'anima, divini per nascita e nati con 'il marchio.' Il profeta parla a lungo del marchio, ma non è mai riuscito a descriverlo" spiegò Deacon.

Myranda si guardò il palmo. Le linee sottili della cicatrice erano ancora visibili.

"Lui ha il marchio. Non sappiamo del resto, ma ha il marchio. E ce l'hai anche tu. Ma... la profezia non parla di te. Parla di uno spadaccino e cavaliere, un capo tra gli uomini, che recherà con sé una spada incantata e ostenterà il

marchio su tutti i suoi armamenti" disse.

"Il soldato... quello nel terreno. Ho preso la sua spada. Ma era morto. Com'è possibile?" domandò lei.

"La profezia non parla della sua morte. Il fatto che tu abbia trovato il cavaliere morto può significare soltanto due cose. Una, che né Lain né il cavaliere sono il Prescelto di cui parla la profezia e la loro apparizione è una coincidenza. La seconda, più inquietante, che Lain è colui del quale parla il libro, il che significa che il capo dei Prescelti era quello che hai trovato morto. Se è vero, allora... i Prescelti non saranno completi e...e la fine della guerra non arriverà mai" disse lui.

"Ma come possiamo esserne sicuri?"

"Un modo c'è. Il libro descrive anche gli altri tre Prescelti. Una è un prodigio artistico, capace in tutto quello che fa. Un altro è un astuto stratega e abile segugio. Infine un essere mistico dalla potenza inimmaginabile, che attende il giorno in cui le parole degli altri lo indurranno a tornare nel reame fisico.

"Presto ci sarà una luna blu. In quella notte le energie mistiche saranno al culmine. È la notte in cui, per tradizione, tentiamo di evocare quest'essere leggendario ma, senza la voce di un Prescelto, i nostri tentativi hanno sempre fallito. Nel tempo che ha trascorso qui, Lain non è mai stato chiamato a prendere parte alla cerimonia, ma faremo in modo che questa volta ci sia. Se verrà

coinvolto... e riusciremo a evocare la forza... la creatura mistica tornerà. Se l'entità apparirà, sapremo per certo che tra noi c'è un Prescelto" disse Deacon.

Myranda rimase seduta in silenzio sul letto. Conosceva bene i racconti dei Prescelti. Era una delle sue storie della buonanotte preferite. Aveva sempre immaginato i Prescelti come i cavalieri immacolati e perfetti che popolavano gli altri racconti. E poi scopriva che Lain avrebbe potuto essere uno di loro? Come?

"Hai detto *se* riuscirete a evocare la forza.... C'è qualche dubbio?" chiese.

"La notte della luna blu è una notte di grande magia, questo è certo, e noi siamo probabilmente i maghi più grandi

del mondo. Ciò detto, la creatura mistica avrà una forza maestosa e noi avremo il compito di crearle dal nulla una forma fisica. Difficile dire se al *mondo* ci sia forza sufficiente per riuscirci" rispose Deacon.

"Una cerimonia per evocare il Prescelto. Chiunque può prendervi parte?" chiese lei.

"Chiunque può osservarla. L'Anziana ha richiesto espressamente che tu e gli altri lo facciate, ma la partecipazione è riservata ai pieni Maestri di Guerra o degli elementi. Il rito è pericoloso. Un livello di addestramento inferiore esporrebbe a gravi rischi" le spiegò.

Poco dopo la lasciò riposare, con la mente in subbuglio per le rivelazioni che

le aveva fatto.

#

A Myranda fu necessario un altro giorno per riprendersi completamente dalla fatica eccessiva della prova. Nel frattempo ricevette svariate visite rabbiose di Ayna, la maga dell'aria, che doveva essere la sua seconda istruttrice. La fata ricordò a Myranda che le era stato detto di presentarsi da lei il giorno stesso della prova, invece erano già trascorsi tre giorni da quando l'aveva superata. Poi accusò Solomon di averla sabotata, in modo da sembrare l'unico istruttore capace di addestrare un'allieva del genere.

Le parole offensive le scivolarono sulla pelle senza sortire alcun effetto, nella sua mente c'erano preoccupazioni più serie. Quando Myranda si sentì abbastanza in forze, uscì a cercare Lain. Lo trovò fuori della sua capanna, come sempre, impegnato in una sorta di bizzarro esercizio di allungamento.

"Mi è stato detto di congratularmi con te" le disse.

"Sei uno dei Prescelti" esclamò lei con tono rabbioso.

"Non ricominciamo. Credevo di aver chiuso con queste sciocchezze l'ultima volta che ho lasciato questo posto" disse, mentre prendeva il suo bastone. "Preparati."

"Hai completato il tuo addestramento

qui decenni fa. Sei stato là fuori, con la guerra e il potere di porvi fine. *E non hai fatto niente!*" gridò Myranda, avventandosi su di lui con l'arma.

"È solo il sogno di un bambino. I Prescelti non esistono" ribatté lui, mentre parava il suo attacco.

Myranda si lanciò in un'offensiva con una ferocia della quale non si sarebbe mai creduta capace. Ogni volta che Lain parava o schivava, la sua rabbia cresceva. Le immagini della guerra la spronarono a proseguire. Se lui avesse fatto ciò che era suo destino fare, lei non avrebbe mai dovuto conoscere la guerra. Tutte le difficoltà della sua vita non sarebbero esistite. All'improvviso accadde. Forse fu merito del riposo

prolungato, o forse della forza alimentata dalla rabbia, o dell'imprevedibilità dei suoi attacchi furiosi, Ad ogni modo un colpo superò le difese di lui e lo colpì in pieno petto. In un istante lui le spazzò via i piedi e le premette l'estremità del bastone sul collo, scoprendo i denti.

Myn rimase impietrita, indecisa sul da farsi.

"E questo è... uno" riuscì a dire Myranda.

Lain allontanò il bastone.

"Vero" concesse.

La sessione di allenamento, piuttosto violenta, proseguì. Prima che il sole tramontasse alcuni colpi scivolarono oltre la guardia di Lain. Myn era fuori di

sé per aver visto i due attaccarsi seriamente. Myranda si asciugò il sudore dalla fronte. Lain controllò il punto in cui aveva subito uno dei colpi più forti per controllare se ci fossero sangue o tumefazioni.

"Io ne ho contati sei" dichiarò Myranda.

"Cinque. Ho parlato di colpi forti. Il terzo era di striscio" la corresse.

"Cinque, d'accordo. Adesso per te è venuto il momento di pagare. So che non hai combattuto per porre fine alla guerra come indicherebbe il tuo destino e so che non ti batti nei tornei come mi avevi raccontato. Come prima domanda voglio sapere cosa fai davvero" disse lei.

"Ne sei certa? Ti avverto, la risposta

non ti piacerà."

"Il mistero mi piace ancor meno, te l'assicuro."

"Molto bene. Sono un assassino. Per la verità, conosci bene le mie imprese" la informò.

"Perché dovrei... no" rimanendo senza fiato, quando la risposta la fulminò. "Sei l'Ombra Rossa!"

Lain annuì.

"Non è possibile. L'Ombra Rossa è un uomo."

"Un uomo che ha ucciso un lupo a mani nude e porta il suo cranio insanguinato come elmo" disse lui. "Fui io stesso a mettere in giro quella voce. Così, se fossi stato visto, non avrei corso il rischio di essere riconosciuto come

malthrope. Più facile lasciarsi sfuggire un pluriomicida della tua razza che della mia. Così, se le voci parlano di un uomo con un lupo rosso come elmo, ecco cosa vedrà la gente."

"E le Élite danno la caccia all'Ombra Rossa. Ecco perché davano la caccia a te" dedusse lei.

"Sono guerrieri formidabili."

"Se sei un assassino, perché cercavi me?" gli chiese.

"Questa è la tua seconda domanda. L'Esercito dell'Alleanza mi ha assoldato per trovare lo spadaccino e prendere sia lui sia la spada. Mi fu detto che non ero l'unico sulle sue tracce e che, se fosse caduto prima che lo trovassi, avrei dovuto recuperare la spada e chiunque

l'avesse toccata e fosse sopravvissuto. Cioè te. E avrei dovuto uccidere chiunque avesse cercato di fermarmi."

"Ma gli uomini che vennero a prendermi erano dell'Esercito dell'Alleanza. Perché li hai uccisi?" "La tua terza domanda" disse lui. "Devo informarti che non ho ucciso quattro uomini, quel giorno."

"Li ho visti con i miei occhi."

"Mi hai visto uccidere quattro soldati, ma non erano uomini. Non del tutto."

"Non capisco."

"Mi era parso che tu non li avessi notati ancora, in effetti" disse lui. "Sono in giro da quando ricordo, sempre con indosso l'armatura dell'Alleanza. All'inizio sembravano in tutto e per tutto

degli uomini, ma anche allora c'era l'odore. Qualcosa di... artificiale. Col tempo cominciarono a sembrare sempre meno umani. Ormai devono portare sempre l'elmo, altrimenti le loro facce potrebbero tradirli. Non so cosa siano, ma ho iniziato a chiamarli proto uomini e hanno infestato il vostro esercito.

"Erano quattro di quelle creature che ho ucciso quel giorno, perché erano venute a prenderti per conto loro. Avevano ricevuto i miei stessi ordini. Se mi avessero portato il pagamento, avrei lasciato che prendessero te e la spada, ma erano a mani vuote e pertanto dovevano morire."

"Aspetta, aspetta! Protouomini? Vuoi dire che nell'esercito ci sono delle

creature che sembrano umane, ma non lo sono?"

Lain fece per aprire la bocca.

"Non era per te. Non intendo sprecare una delle mie domande in questo modo. Me ne restano ancora due" lo schernì.

"Molto bene" commentò lui.

Myranda guardò Myn, che finalmente aveva cominciato a rilassarsi dopo l'ansia per averli visti battersi.

"Parlami di lei. Le piacciamo tu, io e nessun altro. Solomon mi ha detto che è sicuro che tu fossi presente al momento della sua nascita. Che cosa accadde quel giorno?" chiese.

Lain sospirò.

"Quando ho visto i mantelli catturarti di nuovo poco dopo che ti avevo

liberata, mi sono reso conto di aver sottovalutato il numero di agenti che l'Esercito dell'Alleanza aveva mandato a cercarti. Se volevo essere io a consegnarti, avrei dovuto seguirti più da vicino. Quando hai lasciato il quartier generale dell'Insidia non ti ho persa mai di vista. Ed è stata un'ottima idea, perché hai scelto, come riparo, la tana di un drago. Perfino il *tuo* naso avrebbe dovuto dirtelo.

"Ti ho seguita all'interno poi il destino ha voluto che arrivasse un grosso maschio. Tu ti sei fatta prendere dal panico e io sono stato costretto a farti perdere i sensi e a trascinarti in un lato. Se tu non avessi perso la testa e non fossi scivolata fuori dopo l'ingresso del

maschio, saresti stata al sicuro. Ai draghi non interessavi. Dopo che la femmina ha allontanato il maschio, sono rimasto là. L'unico uovo rimasto si è schiuso, la creatura ci ha studiati e ha deciso che facevamo parte della sua famiglia" spiegò.

Myranda si sentì girare la testa. Aveva scoperto una quantità di cose, ma avrebbe voluto chiedergli molto di più. Cos'erano i mantelli che l'avevano catturata? Lain ne aveva parlato in modo tanto naturale che dovevano essere comuni quanto i protouomini, della cui esistenza era appena venuta a conoscenza. E *cos'era* Lain esattamente? Non sapeva molto dei malthrope. Sapeva che non erano molto più longevi

degli uomini, anche se lui era attivo da più di settant'anni. Restava solo un'ultima domanda.

"Preferisco tenere l'ultima domanda per la prossima volta. E intendo guadagnarmene altre" decise.

"Come vuoi. Ma voglio metterti in guardia, finora mi sono limitato. La prossima volta non sarà più così semplice" disse.

"Anch'io voglio metterti in guardia, Lain. Non te la lascerò passare liscia. Sei un Prescelto e mi assicurerò che tu faccia il tuo dovere. Lo giuro. Da oggi in poi intendo dedicarmi a questo scopo" disse a denti stretti. "Prenderai il posto che ti spetta, secondo quanto scritto nel tuo destino."

Capitolo 25

Myranda uscì dalla sua capanna per prendere il bastone per gli incantesimi e cominciare il primo giorno di addestramento con Ayna, la maga del vento. Il suo luogo di studio era una radura ventosa non lontano da dove Solomon trascorreva il suo tempo. La giovane si guardò intorno, ma non riuscì a scorgere lo spiritello che negli ultimi giorni l'aveva tormentata costantemente.

"C'è qualcuno?" chiamò perplessa.

Myn fiutò l'aria e parve indicare un albero in particolare. Myranda gli si

avvicinò e lo guardò; recava incisa con cura una strana runa.

"Ayna?" chiamò.

La minuscola creatura con le ali trasparenti si librò giù dall'albero per portarsi al livello degli occhi di Myranda. Sembrava una minuscola donna bellissima con indosso un abito scintillante azzurro pastello. A vederla, sembrava la creatura più cara e dolce al mondo, ma quell'illusione fu distrutta appena aprì la bocca.

"In questo mondo abbiamo una cosa che chiamiamo 'sole'. È una grande sfera di luce e quando si trova sopra di noi diciamo che è 'giorno.' È di 'giorno' che le creature civili svolgono il proprio lavoro" la redarguì, con il tono più

sprezzante possibile.

Il vento nella radura sembrava crescere e scemare con la rabbia della fata. In quel momento era piuttosto sostenuto.

"Mi dispiace" si scusò Myranda.

"Lo credo bene. Ti voglio qui domani. Il fatto che qualcuno, appartenente alla tua specie sottosviluppata, ritenga che tu abbia capacità straordinarie non ti dà il diritto di scombussolare il mio modo di vivere" dichiarò.

"Ayna, basta così!" la voce di Deacon giunse da dietro Myranda.

"Oh, santo cielo, eccone un altro. Ma gli esseri come voi girano sempre in branco?" smaniò Ayna.

"Sai bene che ha appena finito con

Solomon e a lui piace lavorare di notte" disse Deacon.

"Può anche essere così, ma dubito di poter essere confusa con quella bestia. Ora, se voi due avete finito di irritarmi, vorrei dormire ancora un po' prima di cominciare a trasmettere la vera saggezza" disse Ayna, allontanandosi velocemente prima che qualcuno potesse aggiungere altro.

"Cosa posso dire? Ayna è insuperabile nelle prime impressioni" disse Deacon.

"Lo vedo. È una piccola tiranna, non è vero?" sussurrò Myranda.

"Sì, con un udito straordinariamente acuto" confermò Deacon con una smorfia addolorata.

"Infatti" disse Ayna, riapparendo

all'improvviso dietro Myranda. "Devo ammettere che mi sorprende sentir pronunciare un'affermazione tanto irritante proprio dalla tua bocca. Non per l'ignoranza abissale che palesa, quella me l'aspettavo. Sinceramente mi stupisce che tu sia in grado di formulare un'intera frase di senso compiuto, in particolar modo dopo la tua prestazione suicida durante la prova di Solomon."

"Oh, Ayna, scusami, io..." esordì lei.

"Non c'è giustificazione per te e *non* chiamarmi Ayna. Sono la Somma Maestra Ayna, finché non ti darò il permesso di chiamarmi altrimenti. Ora vattene, prima di compiere un altro passo falso" le disse.

Myranda si allontanò lentamente,

Deacon al suo fianco.

"Dimmi quando saremo abbastanza lontani" gli chiese, senza emettere alcun suono.

Erano a metà strada rispetto al refettorio, quando Deacon le fece cenno con la testa.

"Che mostro!" esclamò lei.

"Non badare a lei. Dà per scontato che *tu* dia per scontato che *lei* sia inferiore, quindi afferma di continuo l'opposto" spiegò.

"Non parlavo di Ayna" disse Myranda.

"Oh?" ribatté lui. "Ho sentito che tu e Lain avete avuto una sessione intensa oggi. Cos'hai scoperto?"

"Che l'esercito della mia patria, che è composto almeno in parte da creature

non del tutto umane, ha ingaggiato lui, un assassino, con l'obiettivo di catturarmi, per il solo motivo di aver toccato la spada ed essere sopravvissuta" rispose.

"Molto... istruttivo" commentò lui.

"E adesso cosa faccio? Mi sono svegliata da poco e dovrei riuscire a presentarmi all'alba completamente riposata? Con tutto quel che mi frulla nella testa, non riuscirei a dormire nemmeno se fossi stanca."

"Forse potresti lanciare un incantesimo su te stessa" azzardò il giovane.

"L'unico sonno che conosco è il sonno guaritore."

"Oh, no. Non usare mai un incantesimo per un fine diverso da quello per cui è stato creato. Hai detto che hai studiato

magia bianca, come mai non conosci l'incantesimo del sonno?"

"Sono stata addestrata con il chiaro intento di farmi diventare un guaritore da campo per un gruppo di ribelli. Non credo che il sonno fosse in cima alla lista degli incantesimi più richiesti."

"È un'assurdità. Nel repertorio di un puro mago bianco, il sonno è tra gli unici incantesimi che possa essere utilizzato per difendersi. È anche uno dei più semplici. Anche se, ad essere sinceri, è meglio che qualcun altro lo lanci su di te, invece che lanciarlo su te stessa da sola. A meno che tu non abbia imparato anche come ritardare gli effetti dell'incantesimo stesso così da pronunciarlo per intero. A proposito, i

ritardi rientrano nel mio ambito di insegnamento" la informò.

"Apprezzerai molto se tu mi addormentassi."

Deacon accettò e i due, accompagnati da Myn, entrarono nella capanna di Myranda.

"Prima che tu lo faccia... c'è un modo per... impedire un sogno?" gli chiese lei.

"Non ne sono certo. Perché?"

"Ultimamente non faccio sogni molto gradevoli. Per la verità ormai ne ho paura."

"Come mai?"

Lei gli raccontò brevemente i sogni del campo immerso nell'oscurità, del tradimento di Lain e del buio che parlava con la sua voce. Per tutto il

tempo, Deacon annuì con apprensione.

"Capisco. I sogni su Lain possono essere anche avere un senso, ma gli altri... Sembrano quasi avere una natura profetica. Se fossi in te, non cercherei di metterli a tacere. Nei tempi a venire potrebbero fornirti indizi preziosi riguardo... ai tempi a venire."

"Se ne sei convinto, suppongo di poter provare a sopportarli" ribatté lei.

"Assolutamente" confermò lui. "E d'ora in poi, quando divideremo il pasto del mattino, ti sarei molto grato se volessi raccontarmi i sogni che hai fatto."

"Come vuoi."

Deacon chiuse le dita sul suo cristallo e, con poche parole, fece sprofondare

Myranda in un sonno profondo e gradevole.

#

Forse fu un favore, forse una coincidenza, ad ogni modo il suo sogno quella notte fu stranamente somnesso, un contrasto di immagini confuse e suoni attutiti vago e incomprensibile. Quando si svegliò la mattina seguente, Myranda ricordò soltanto un'immagine, ma questa fu sufficiente per lasciarla turbata. Era l'immagine di un uomo, seduto da solo su una vecchia sedia. Aveva la barba lunga, con fili grigi che iniziavano a comparire tra quelli più scuri. La luce che cadeva su di lui non era limpida, i

vestiti poco più che stracci. Tutto in lui irradiava un'atmosfera di miseria, eccetto un tratto potentissimo: i suoi occhi. Li teneva fissi su un punto in lontananza e avevano un'espressione decisa, irremovibile.

Quell'uomo era suo padre. Essendo quasi riuscita a sfuggire indenne ai suoi sogni, l'immagine fu doppiamente sconvolgente.

Si concesse un momento per riprendersi prima di afferrare il bastone e dirigersi verso il campo di addestramento di Ayna. Myn le trotterellò felice accanto e osservò incuriosita la fata che sfarfallava impaziente. Evidentemente, benché Myranda avesse saltato la colazione per

assicurarsi di arrivare prima che il sole fosse sorto del tutto oltre l'orizzonte, non era abbastanza presto.

"Sono lieta di constatare che non sei più notturna" la schernì Ayna. "Mi auguro tu abbia portato con te quel po' di mente che ti resta, perché mi aspetto molto da te."

"Spero di essere all'altezza delle tue aspettative" dichiarò Myranda.

"Sì, beh, hai superato la piccola prova di Solomon, che in genere viene per ultima, quindi se non altro possiedi la forza necessaria per fare quanto ti sarà richiesto. Ad ogni modo, basta tergiversare. Ascolta attentamente: La magia degli elementi differisce molto nelle tecniche utilizzate, pertanto

imparare i miei metodi sarà come ricominciare" la mise in guardia.

Myranda aprì la bocca per ribattere, ma fu subito redarguita.

"Quando vorrò che parli, ti ordinerò di farlo. Ora, preferisci imparare tramite concentrazione o per incantesimo? Parla" le intimò.

"Concentrazione" rispose Myranda con tono piatto.

"Oh, vuoi dire che hai rinunciato alle tue preziose 'parole magiche'? Sono certa che preferiresti intonarle ancora e ancora come una filastrocca. Oh, come sarebbe divertente" disse Ayna con entusiasmo sarcastico.

"Non trattarmi con condiscendenza!" disse lei, severa.

"Cielo! Condiscendenza! Che parolona difficile, non è vero? Cos'altro c'è che rotola tintinnando in quella tua testolina? Non molto, immagino. Ma sto divagando. Chiudi gli occhi e concentrati" disse.

"Non ho bisogno di..."

"Ti dirò *io* di cos'hai bisogno. *Chiudi gli occhi e concentrati!*" le intimò.

Myranda obbedì.

"Libera la tua mente da tutto, eccetto la mia voce. Non esiste nient'altro."

In circostanze normali Myranda sarebbe stata capace di entrare nello stato mentale appropriato in un istante, ma la sua nuova e irritante istruttrice le aveva intasato la mente con talmente tanta rabbia che, prima, fu costretta ad

allontanarla. Ciò nonostante, non ci volle molto prima che fosse pronta. Come se Ayna potesse percepire la sua serenità, cominciò a parlare.

"Così può andare. Ora ascolta attentamente. Voglio che ti concentri sulla tua pelle. Senti il vento. Senti come passa su di te. Alza la mano" le disse.

Myranda obbedì.

"Osserva come la tua mano si muove, appena ci pensi. Osserva anche come l'aria si muove intorno alla mano. Concentrati sull'aria che vortica e crea mulinelli. E' sempre in movimento. C'è un'energia in lei, proprio come c'è un'energia nel fuoco. Percepiscila " le disse. "Mantieni la mente concentrata sul fluire del vento. Ricorda come hai

mosso la mano; ti è bastato volere che si alzasse. Esercita di nuovo la medesima forza di volontà, ma lascia che fluisca lentamente dal tuo corpo, lascia che scorra verso l'aria in movimento. Mescola la tua forza con quella della brezza. È poco più di un'estensione del tuo corpo. Un altro arto. Aggiungi più energia, dai più forza all'aria."

Il tono ipnotico della voce di Ayna si insinuò nella mente di Myranda. Sebbene pochi giorni prima avesse superato una prova assai più onerosa di quella, si accorse che faceva fatica. Non era come imparare di nuovo da zero, ma per lei era decisamente più faticoso che controllare il fuoco. Sentiva già la fatica e si accorse che la trance in cui era

scivolata non era profonda come avrebbe dovuto essere.

Durante gli ultimi giorni dell'addestramento con il fuoco, era arrivata a creare e controllare una fiamma a occhi aperti, mantenendo gran parte della sua consapevolezza. Distrazioni minori, come il dover ascoltare con le orecchie e il sentire con la pelle, non minacciavano di rompere la sua concentrazione. La brezza crescente le dava, se non altro, più soddisfazione del poco calore che la sua abilità di controllare il fuoco era riuscita a far manifestare nei primi giorni. Anche quella, tuttavia, si rivelò una maledizione. Al crescere del vento, Myranda si sentì, al tempo stesso, più

emozionata per il suo successo e più distratta dalla sensazione dell'aria che le danzava sulla pelle. La brezza sostenuta che era riuscita a creare cominciò ad affievolirsi, finché la battaglia con la concentrazione fu perduta e il mondo tornò a riversarsi nella sua mente.

"Suvvia, devi avere più disciplina. Ce l'avevi quasi fatta" disse Ayna con un'espressione ammirata che svanì rapidamente.

"Io... l'ho fatto" disse Myranda.

"Come se inciampare nei tuoi piedi si potesse definire avanzare di un passo. Ad ogni modo, sembra che quella tua testa vuota sia molto ricettiva rispetto alla concentrazione. Comprensibile, dal momento che non hai bisogno di

svuotarti la mente" la colpì Ayna.

Myranda tacque. Solomon esprimeva commenti, positivi o negativi, assai di rado. Pertanto, le poche parole di incoraggiamento che pronunciava erano molto significative. Ayna, invece, sembrava sentirsi obbligata a nascondere qualunque complimento in un insulto.

"Non restartene lì a bocca aperta. Hai molta strada da fare" disse la fata.

Myranda obbedì. La rabbia rallentò la trance più di prima. Nel corso dell'ora successiva concentrò la sua volontà sull'aria circostante, raggiungendo un risultato pari a quello precedente.

"Così può andare. Ora apri gli occhi e ti mostrerò dove dirigerlo" la istruì

Ayna.

Myranda aprì gli occhi lentamente ma non aveva ancora ottenuto una padronanza della nuova magia tale da resistere a quella distrazione. Il vento calò all'istante. La fatica di allenare quel nuovo muscolo mistico si palesò all'improvviso e una vertigine intensa prese il posto della concentrazione. Barcollò in avanti e, non riuscendo a sorreggersi con il bastone, cadde a terra.

"Resistenza, ragazza, resistenza. A che ti serve compiere i primi passi così in fretta, se ti fermi prima di arrivare da qualunque parte?" commentò Ayna, frustrata.

"Mi dispiace. Lascia che... provi ancora" disse Myranda, cercando di

rimettersi in piedi.

"No, vai. È ovvio che oggi non andremo più avanti di così. La prossima volta accertati di prepararti meglio. Assicurati di riposare. Domani non sarò altrettanto paziente" la ammonì Ayna.

Mentre Myranda si allontanava trascinandosi stancamente, Ayna sfarfallò verso il suo albero, cinguettando nella sua lingua d'origine. A Entwell, Myranda aveva incontrato solo poche persone che parlavano quella lingua. Nei mesi trascorsi lì l'aveva appresa ma solo in piccola parte, tuttavia la conosceva abbastanza per capire che il tono era quello di una pacata ammirazione. Indipendentemente da ciò che poteva aver detto, Ayna era

meravigliata.

Era ancora mattina presto, ma lo sforzo le aveva lasciato quella strana stanchezza profonda che ormai aveva imparato a conoscere. Avrebbe voluto dormire, ma sapeva che non sarebbe riuscita a farlo finché anche il suo corpo non fosse stato davvero stanco. Dopo una lunga e agognata colazione, si diresse verso la capanna di Deacon. La porta era aperta e lo vide intento a trascrivere alcuni degli incantesimi che costituivano il suo voluminoso bagaglio di conoscenza. Appena la notò sulla porta, sul suo volto apparve un sorriso e la invitò a entrare.

"Mi dispiace, volevo venire a vederti" disse mentre controllava la posizione

del sole e la aiutava ad accomodarsi su una seconda sedia, che era sfuggita a Myranda durante la sua ultima visita. "Ma non pensavo che avresti finito così presto. Allora, com'è andata la tua prima giornata sotto la tutela di Ayna?"

"Ho fatto quello che mi ha detto. Sono riuscita a far muovere l'aria, ma non ho resistito a lungo. Non capisco cosa sia andato storto."

"Quante volte ci hai provato?"

"Due."

"Sei riuscita a ottenere dei risultati dopo aver provato due volte e mi chiedi cosa sia andato storto?" domandò lui, incredulo.

"Per la verità ci sono riuscita dopo il primo tentativo" puntualizzò lei.

"Non hai niente di cui preoccuparti, te l'assicuro" la rassicurò Deacon, mentre prendeva un volume da una delle mensole.

Aveva una copertina marrone, che sembrava antica, sulla quale spiccava la medesima runa incisa sull'albero di Ayna. Lo sfogliò finché trovò la pagina che cercava.

"Ho preso in prestito questo volume dalla biblioteca. Sospettavo che avresti potuto sentirti così. Quando Ayna ha insegnato a dei novizi, e nella sua disciplina tecnicamente tu puoi essere considerata tale, non ha mai avuto un solo allievo che sia riuscito a ottenere il benché minimo refolo di vento per le prime tre settimane di addestramento. Tu

sei un'allieva dotata" disse. Richiuse il libro e tornò a sedersi di fronte a un altro libro nel quale riprese a scrivere.

"Ma è così offensiva. Ha detto che ho la testa vuota e..." si lagnò Myranda.

"È il suo modo di fare. Te l'ho già detto. Non farci caso" le disse. "La sua virtù più grande è essere la migliore esperta nella magia del vento che abbiamo qui. Il suo difetto più grande è che lo sa."

Myranda rimase seduta con espressione frastornata.

"Ti senti bene?" le domandò Deacon.

"Ho solo un po' di vertigini."

"Qualche minuto di meditazione dovrebbe aiutarti."

"Preferirei riposare un po'" ribadì lei.

"Non è niente di serio, ma vorrei essere lucida per affrontare Lain stasera."

"Molto bene. Ormai sei perfettamente in grado di capire di cos'hai bisogno" disse il giovane, mentre riprendeva a scrivere.

Myranda rimase seduta in silenzio per un poco, ascoltando il rombo lontano delle cascate.

"Deacon."

"Sì?" ribatté lui senza alzare lo sguardo dalla pagina.

"Hai detto che nessuno può andarsene a causa delle cascate."

"Infatti è così" le confermò.

"Ma i migliori maghi del mondo sono qui, giusto? Qualcuno avrà pure trovato un modo per aggirare il problema delle

cascade."

"Se questo fosse un posto diverso, ti assicuro che sarebbe andata così. Ma il medesimo cristallo che ci rende tanto facile lanciare gli incantesimi è sparso in queste montagne e lungo la fiancata della collina" disse, girando pagina.

"Ciò non dovrebbe facilitare l'uso della magia?" domandò lei.

"Non in questo caso. Devi pensare al cristallo ben levigato come se fosse uno specchio. In quel caso è utilissimo. Un gruppo di piccoli cristalli grezzi, invece, è come uno specchio rotto che non fa altro che distorcere e confondere le cose. Di conseguenza, eccetto incantesimi molto piccoli e semplici, qualunque magia diretta verso la

montagna o nella montagna si sgretola velocemente. Abbiamo sviluppato delle teorie che potrebbero offrire una soluzione per questo dilemma, ma pochi sono tanto interessati a lasciare questo posto per poterle sviluppare ulteriormente" spiegò.

"Ah. Cosa stai facendo?" gli chiese,

"Sto scrivendo un incantesimo, come sempre."

"Cosa per la precisione?"

"L'analisi di un metodo efficiente di sincronizzazione motoria illusoria e duplicazione dell'aspetto" rispose lui senza alzare lo sguardo.

"Prego?" chiese Myranda, allibita.

"Oh, scusami. Devo formulare le frasi in questo modo quando le registro. Si

tratta di... lascia che te lo mostri."

Si alzò e prese in mano il suo cristallo.

"Ora, per tutta la durata di questa dimostrazione, potrai riconoscermi come quello col cristallo. Ehm... la maggior parte dei maghi ha una conoscenza quantomeno basica delle illusioni. Usano un metodo che ottiene questo risultato" disse.

Accanto a lui apparve un secondo Deacon, identico al primo che cominciò a parlare.

"Come vedi, produce un risultato ammirevole. Può sembrare, parlare come, o *essere* qualunque cosa io desideri" disse la copia. Mentre menzionava le varie possibilità per aspetto, suono e forma, l'illusione mutò

velocemente fornendo una serie di esempi. All'improvviso svanì.

"Tuttavia illusioni del genere sono difficili da creare" disse, ricreando la prima, seguita subito da un'altra e un'altra ancora.

I tre Deacon parlarono simultaneamente e, nel frattempo, si mossero, camminando intorno a Myranda in cerchi come se stessero eseguendo una coreografia.

"Il problema è che crearne più di una è difficile. Ancora di più mantenere l'illusione intatta. Questo metodo non funziona a lungo termine o su larga scala" dissero le copie, prima di svanire lentamente lasciando solo la voce dell'originale.

"Propongo di adottare un nuovo metodo" disse il vero Deacon. "Nel mio metodo vengono create copie simili basate sull'originale. Queste copie sincronizzano movimenti e aspetto. Di conseguenza, per la decima non è necessario uno sforzo superiore rispetto a quello necessario per la prima."

Mentre parlava cominciarono ad apparire una copia dopo l'altra e, ben presto, la stanza fu affollata di copie che imitavano alla perfezione il vero Deacon, confuso nella piccola folla.

"A questo punto, a ciascuno può essere applicato senza molto sforzo qualche piccolo cambiamento in aspetto o movimento" disse la folla. Subito l'aspetto di ciascuna delle copie subì

una leggera modifica, alcune rallentarono, altre accelerarono, le voci cambiarono. Poi scomparvero tutte, eccetto una.

"Ecco cosa intendevo" disse Deacon.

"Straordinario."

"Grazie. Le illusioni sono uno degli aspetti più raffinati della mia arte" disse lui.

"Puoi creare un'illusione di chiunque?"

"Chiunque abbia visto o possa immaginare. Rende possibile, aggiungendo un po' di invisibilità strategica, creare travestimenti a distanza. Osserva" le disse.

Si trasformò sotto ai suoi occhi in una miriade di persone diverse. Alcune lei non le riconobbe, altre le aveva viste a

Entwell. Vide perfino apparire se stessa per un attimo. Anche Lain apparve, prima che Deacon ponesse fine all'incantesimo.

"Sono pratiche come questa ad aver dato alla magia grigia una cattiva nomea nella comunità mistica" spiegò.

"Non capisco."

"È usata per creare travestimenti. Quindi è usata per fini disonesti. Disonestà e inganno sono tra i crimini peggiori che un mago possa commettere" disse.

"Perché?"

"Per le stesse ragioni per cui una persona può essere disprezzata per aver mentito. Naturalmente per un mago che mente c'è un secondo marchio. Gli

spiriti cui spesso chiediamo aiuto nei nostri incantesimi ci giudicano in base alla purezza della nostra anima. La disonestà corrompe un'anima, rendendola disgustosa per tutti gli spiriti, eccetto quelli altrettanto corrotti. Questi spiriti tendono a esigere un prezzo maggiore e più oscuro in cambio del loro aiuto. Ecco spiegato il perché dell'aspetto bitorzolato dei maghi più oscuri e delle streghe di cui sentiamo parlare nelle fiabe per i bambini."

"Capisco" disse lei. "Non potresti risolvere il problema della tua arte che sembra una menzogna, rendendola vera? Non potresti far apparire le cose per davvero?"

"In teoria sì, ma ciò non risolverebbe

per niente il nostro problema. Con lo sforzo sufficiente possiamo mutare le cose da una forma o sostanza a un'altra, ma è proibito evocare oggetti" rispose il giovane.

"Perché?"

"È una delle regole fondamentali che governano questo posto. È consentito studiare tutte le aree, ma alcune non possono essere praticate. In particolar modo viaggiare nel tempo ed evocare o manifestarsi. Viaggiare nel tempo ha conseguenze che nessuno può comprendere completamente, pertanto è troppo pericoloso da prendere in considerazione. Quanto a evocare... quando evochi potresti attirare qualcosa da un altro mondo in modo accidentale o

deliberato. È inaccettabile. Le cose che appartengono a questo mondo devono stare qui, quelle che vengono da altrove no" disse.

"Perché?" chiese lei.

"Perché no. Non è mai stato chiarito più di così, ma ci è stato inculcato fin dal primo giorno di addestramento. Io non lo metto in discussione."

"Nessuno mi ha avvertita" osservò lei.

"Non hai ricevuto alcun addestramento grigio. Perché per te diventi un problema, dovresti inciampare per errore nell'incantesimo appropriato" disse, poi la sua mente lo portò altrove.

"Dimmi... come sta il tuo drago?"

"Ora che ci penso, è tutto il giorno che non la vedo" rispose Myranda. "

Potrebbe essere con Lain. O con Solomon, adora cacciare con lui."

"Non che non sia una gioia averla intorno, ma non posso dire di aver sentito la mancanza dei suoi piccoli promemoria quando mi avvicinano troppo. Vorrei che imparasse a parlare, così ci sarebbe un'alternativa meno dolorosa. Non lancia un avvertimento nemmeno nella sua lingua" osservò. "L'unica occasione in cui è sembrato mi tollerasse è stata quando ti ho aiutata dopo la prova di Solomon e anche in quel caso è stata molto riluttante."

"Continuo a ripeterle di non farlo. Sembra che lo consideri un gioco" si scusò Myranda.

"È giovane e iperprotettiva" disse lui

con un'alzata di spalle.

"Perché mi hai chiesto di lei?"

"Vuoi dirmi che non lo senti?"
domandò Deacon, mentre si girava verso
la porta, dalla quale provenivano rumori
strani.

Capitolo 26

Myranda ascoltò con attenzione. C'era confusione all'esterno, udì le voci concitate di numerosi abitanti del villaggio e uno strano schianto fragoroso. Corse alla porta. Gli occhi dei presenti erano puntati su un tetto. Myranda lo guardò in tempo per vedere Myn finire di arrampicarsi in cima.

"Myn! Cosa stai facendo?" chiamò.

Il drago la guardò euforica e spiegò le ali. Balzò dal tetto e le sbatté in modo frenetico, spostandosi sussultando nell'aria, in modo assai poco aggraziato.

Nonostante il tentativo di volare alquanto mal riuscito, la creatura riuscì ad acquistare una velocità notevole. La sua mira si rivelò straordinariamente precisa e coprì la distanza sufficiente per collidere con Myranda, facendo cadere entrambe a terra.

"Ti sei tenuta occupata" commentò Myranda dopo che si fu messa a sedere ed ebbe guardato il piccolo drago negli occhi.

Solomon le raggiunse trotterellando e grugnì un messaggio aspro a Myn.

"È la distanza maggiore che sia riuscita a coprire oggi" spiegò.

"Quando ha cominciato?" chiese Myranda mettendosi in piedi, mentre Myn correva verso l'edificio e

ricominciava ad arrampicarsi con gli artigli verso il tetto.

"Questa mattina, dopo aver visto te e Ayna al lavoro, è venuta da me, incuriosita. Le ho mostrato come cominciare a volare" rispose Solomon in Nordico.

Myn si lanciò ancora una volta nel cielo, si dimenò nell'aria e andò a sbattere contro Myranda. Stavolta, però, la giovane si fece trovare pronta e afferrò il drago tra le braccia. La forza dell'impatto la fece comunque barcollare all'indietro. Si rese conto per la prima volta di quanto Myn fosse cresciuta dal giorno in cui si erano incontrate la prima volta. La creatura pesava come un bambino! La depose a terra e la vide

correre verso un altro edificio, più lontano.

"Per quanto andrà avanti?" domandò a Solomon mentre si preparava per una terza prova di volo.

"Ha bisogno di sviluppare i muscoli. Per riuscirci, avrà bisogno di allenarsi. Se manterrà l'entusiasmo che ha dimostrato finora, le ci vorrà poco più di una settimana per imparare a volare, almeno per qualche minuto consecutivo" rispose lui.

Myranda afferrò la sua amica e la depose a terra ancora una volta.

"Arretra di qualche passo. Falla lavorare. Accelererà i suoi progressi" le suggerì.

Myranda arretrò. Myn si impegnò più a

fondo e riuscì ad arrivare tra le sue braccia. Il gioco proseguì per qualche tempo. Era un po' duro, ma Myranda lo trovò piacevole. Il sole stava già calando quando Myn fallì l'esercizio e non riuscì a raggiungere Myranda che era troppo lontana, quasi un centinaio di piedi. La povera creaturina era esausta. Solomon lodò sia il drago sia la ragazza per aver lavorato insieme così bene, prima di ritirarsi nella sua capanna. Deacon, che se n'era andato per continuare la sua trascrizione dopo averle osservate per qualche tempo, era tornato quando aveva sentito che il frullare d'ali e gli schianti erano finiti.

"Immagino tu ti sia divertita" disse.

"L'hai vista? Ha attraversato quasi

mezzo villaggio in volo!" esclamò Myranda, entusiasta, mentre strofinava la testa della creatura affaticata.

"Forse è un'esagerazione, ma è stato comunque notevole" ribatté lui.

"Sta crescendo. Dovrei esserne felice, ma dentro di me non lo sono" confessò lei.

"Perché?"

"Non voglio perdere il mio piccolo drago. È già abbastanza pestifera così com'è. Riesci a immaginarti quando sarà cresciuta?"

"Sì, ma ci vorranno anni prima che diventi un problema" la rincuorò il giovane. "Per quanto ne so, all'inizio crescono velocemente, ma dopo il primo anno la loro crescita rallenta. Inoltre,

penso che in questo momento tu abbia altro di cui preoccuparti."

"Cosa?"

"Guarda il cielo."

Il sole si avvicinava all'orizzonte.

"Lain! Devo andare ad allenarmi!"
esclamò.

Myranda corse alla sua capanna, seguita da Myn che cercava di trascinarsi più velocemente che poteva. Prese il bastone da combattimento e si affrettò a raggiungere Lain, che la aspettava.

"Myn sta imparando a volare. Ho perso la nozione del tempo" spiegò mentre il piccolo drago esausto crollava accanto a lei.

"Lo so. È difficile perdersi uno

spettacolo del genere. Lascia perdere il tuo bastone, prendi questo" le disse mentre le lanciava un bastone più corto e robusto.

"Che cos'è?"

"Più o meno quello che ti verrà dato quando avrai terminato il tuo addestramento come maga, senza il cristallo. È l'arma che più probabilmente ti capiterà di utilizzare in futuro. Ed è anche la seconda arma che ho deciso di insegnarti a usare."

"Molto bene."

"Oggi io attaccherò e tu ti difenderai."

"Tu attaccherai? Ho passato la giornata ad afferrare Myn. Non sono sicura di riuscire a sopportare molti colpi."

Lain prese una spada di legno da

allenamento dalla rastrelliera alle sue spalle. Con un fendente fulmineo, portò la lama a un pollice dal collo della giovane, prima che lei potesse reagire. Là si fermò senza toccarla.

"Se la mia arma ti arriverà così vicino, puoi considerarti uccisa" le disse.

"E io come mi guadagno una domanda?" gli chiese.

"Se riuscirai a parare tre attacchi di seguito, ti concederò una domanda" rispose.

Dopo una breve spiegazione sulle differenze nell'uso del nuovo bastone rispetto al precedente, le disse di prepararsi e cominciarono. Se avesse avuto più energia, Myn avrebbe obiettato a quello sfoggio di violenza;

invece si limitò a seguire lo scontro con occhi esausti tra un pisolino e l'altro.

Mentre riuscire a capire i metodi di attacco corretti aveva richiesto a Myranda molto tempo, la difesa le risultò assai più immediata. In breve tempo riuscì a parare ogni primo attacco, ma per sua sfortuna ciò lasciava quasi sempre la sua arma fuori posto per parare quello successivo. Lain la redarguì quando, in più occasioni, non riuscì a parare il suo secondo attacco.

"Il tuo avversario forse potrà attaccarti più velocemente di quanto tu ti muova, ma non più velocemente di quanto tu pensi. Usa la tua mente. In un combattimento c'è più del corpo. Se non riesci a parare nel tempo necessario per

identificare il bersaglio e il momento dell'impatto, devi muoverti prima. Devi sapere dove attaccherà il tuo avversario la prossima volta! Anticipalo!" la esortò.

Alla fine della sessione Myranda era riuscita a parare anche il secondo attacco solo una manciata di volte, ma mai una terza. Se la magia l'aveva costretta a pensare profondamente, ora sembrava che il combattimento la costringesse a pensare velocemente. Le due abilità, a prima vista, sembravano l'una l'opposto dell'altra, ma era chiaro che, se una persona fosse arrivata a possederle entrambe, c'era ben poco che non avrebbe potuto affrontare.

Dopo gli ultimi consigli di Lain,

Myranda si congedò e si diresse a casa. Myn era ancora molto stanca e si sistemò, come sempre, sopra di lei quando Myranda si mise a letto.

#

Le carrozze nere si muovevano velocemente attraversando le Pianure e l'Ovest. Trigorah osservava gelida e silenziosa le sue Élite intente a eseguire gli ordini. Chiunque avesse incontrato la ragazza da quando aveva trovato la spada era stato individuato, catturato e portato via. Gli ordini sembravano inutili, arbitrari, ma altri comandi analoghi avevano dato risultati inattesi. Non stava a lei metterli in dubbio, solo

assicurarsi che fossero eseguiti. Gli altri generali erano riusciti a mantenere libera l'Alleanza del Nord nonostante un secolo di conflitto, contro un avversario due volte più grande e molto più forte. Non importava che i loro metodi fossero... inquietanti, l'unica cosa che contava era la vittoria.

Trigorah continuò a ripeterselo durante le lunghe notti insonni. Quegli ordini rappresentavano passi fondamentali verso il successo. La vittoria avrebbe portato la pace e questa era un fine tanto elevato da giustificare qualunque mezzo. Si ripeteva queste parole mentre guardava negli occhi persone innocenti portate via per ragioni che non capivano, quando sentiva le urla dei

bambini separati dai loro genitori; se le ripeté finché quelle parole non persero ogni significato, mentre le ruote delle carrozze nere incidevano solchi profondi nelle strade delle Pianure.

Continuò a ripetersi, pregando ogni volta di riuscire finalmente a crederci.

#

Myn si svegliò e guardò la sua amica, allarmata. Myranda sudava ed era in affanno. Forse non era stata una coincidenza che avesse sognato Trigorah e il loro incontro sventurato nella foresta prima che arrivassero a Entwell. Precisamente, la notte in cui aveva quasi ucciso colei che avrebbe potuto

considerare il suo parente più prossimo vivente. Nell'incubo aveva scorto il volto di uno dei soldati feriti, era suo padre. Sapeva che non era possibile, che la sua mente la ingannava, ma non importava.

I pensieri si affastellarono nella sua mente. Trigorah aveva lavorato con suo padre ed era un'Élite. Possibile che anche suo padre appartenesse alle Élite? Ciò avrebbe spiegato perché fosse stato lontano tanto spesso... e, dal momento che le Élite erano un'organizzazione segreta e importante, era possibile che fosse ancora vivo senza che lei lo sapesse. Il breve lampo di felicità, che l'idea le aveva trasmesso, scomparve quando Myranda si ricordò che Trigorah

la conosceva, quindi, se suo padre fosse stato ancora vivo, sarebbe stato informato. Se fosse stato ancora vivo, nonché un membro delle Élite, sarebbe andato a cercarla. A meno che non si vergognasse di lei, o... non avesse tempo per pensieri del genere.

Myranda raccolse le sue cose e si diresse da Ayna mentre Myn trotterellava via per raggiungere Solomon. Come sempre la fata sfarfallava qua e là, nell'attesa impaziente dell'arrivo della sua allieva. Sul suo volto apparve un sorriso quando si accorse che c'era anche Deacon.

"Bene, bene. Sembra che la mia piccola allieva abbia di nuovo un pubblico" commentò Ayna.

"Ieri me lo sono perso. Vorrei vedere di persona. Promette di essere uno spettacolo notevole" disse lui.

"Anche una foresta in fiamme" ribatté la fata sdegnosa. "Se proprio devi restare, stai lontano. Non tollererò alcuna interruzione."

"Sarò un'ombra" le assicurò lui.

"Bene, cominciamo. Concentrati" ordinò Ayna.

Myranda escluse il mondo esterno come ormai aveva fatto tante altre volte. Quando la sua mente fu pronta, la voce di Ayna echeggiò nell'aria.

"Occhi aperti" le intimò.

"Ma..." tentennò lei.

"Ho detto occhi aperti. Se mi costringerai a ripetermi ancora,

imparerai quanto possa essere sgradevole essere una mia allieva" la minacciò.

Myranda aprì gli occhi. Di fronte a sé scorse una serie di bastoncini, ciascuno con una sfera di legno in cima.

"Il fine di questo apparato dovrebbe essere chiaro perfino agli individui più ottusi, pertanto, lascia che te lo spieghi. Evocherai una brezza e la dirigerai sui bastoncini. Se la sua forza sarà sufficiente, la sfera cadrà. Io mi assicurerò che nessun vento naturale ti aiuti" disse Ayna. "Puoi chiudere gli occhi, sempre che tu riesca a ricordare dove si trova il davanti."

Myranda chiuse gli occhi e cercò di scacciare la rabbia che Ayna aveva

suscitato con i suoi commenti caustici. Il vento arrivò rapidamente. Cominciò come una brezza, ma crebbe in modo costante e, in breve tempo, Myranda ritenne che fosse forte a sufficienza. Aprì gli occhi e riuscì a mantenere invariata la forza della brezza. Dei dieci bastoncini, quattro avevano già perso il loro carico e un quinto seguì poco dopo.

A mano a mano che il tempo passava, la fatica di mantenere costante la forza del vento divenne quasi insopportabile, ma uno dopo l'altro anche gli altri bastoncini lasciarono cadere la loro sfera. Alla fine ne rimase soltanto una ma, per quanto si sforzasse, Myranda non riusciva a farla cadere.

"Coraggio, ancora soltanto uno" disse

Ayna. La debole parvenza di incoraggiamento non riuscì a mascherare il suo compiacimento arrogante.

Myranda raddoppiò i suoi sforzi, ma la palla non si mosse. Se la sua mente fosse stata meno concentrata sul compito che le era stato affidato avrebbe notato che Deacon scuoteva la testa disgustato e scoccava un'occhiataccia ad Ayna. Tutto ciò fu filtrato dal tentativo di concentrarsi maggiormente. Il ghigno della sua istruttrice si allargava a ogni raffica improduttiva. La furia dentro di lei crebbe a discapito della concentrazione. Il vento calò e alla fine Myranda abbandonò la trance.

"Bene, bene. Sembra che dopotutto il nostro prodigio non sia onnipotente. Vai

a riposarti e magari domani riuscirai a fare un altro passettino" gongolò Ayna.

"No!" esclamò lei mentre alzava il bastone e cercava di creare un'altra brezza.

"Ascoltami bene, ragazzina. Hai fallito. Vattene, prima che ti faccia portare via" la ammonì Ayna.

Myranda ignorò le proteste della fata ed evocò una debole brezza. Cercò di rafforzarla, ma la rabbia che le riempiva la mente non lasciava alcuno spazio per la concentrazione. Ayna sfarfallò di fronte alla sua allieva disobbediente e continuò a minacciarla, ma Myranda non volle ascoltarla. La sua rabbia crebbe sempre di più, come un fiume difficile da arginare. Questa terribile creatura

che godeva tanto del suo fallimento avrebbe imparato una lezione. Cominciarono a tremarle le mani.

Alla fine l'argine cedette e la rabbia dilagò nella sua mente. Una raffica di vento poderosa proruppe, apparentemente dal nulla, strappandola alla sua concentrazione. Subito fu investita da una forte vertigine. Ma aveva perso il suo bastone quando era stata colta di sorpresa dal vento e ora non aveva niente per reggersi in piedi. Deacon apparve accanto a lei in tempo per aiutarla a reggersi.

"Stai bene? Non avresti dovuto farlo. Non avresti proprio dovuto" le disse.

"Sono stata io?" domandò lei, incredula.

I suoi occhi misero finalmente a fuoco quello che sembrava il luogo di un disastro. Tutti i bastoncini tremavano in modo vistoso. I più vicini a quello sul quale si era concentrata erano stati strappati dai loro sostegni e stavano cadendo a terra a qualche chilometro di distanza. Quello che era stato il suo obiettivo, invece, era sparito del tutto, insieme con una zolla consistente della terra in cui era stato piantato. Lo scorse in lontananza, conficcato nell'albero di Ayna. La fata stessa svolazzava, stordita, di fronte a un piccolo segno sulla corteccia, nel punto del tronco dove era andata a sbattere. Era coperta della terra sollevata dal vento e girava lenta intorno all'albero per accertarsi

dei danni.

"Ti conviene muoverti. In fretta" le sussurrò Deacon mentre la conduceva via.

La fata alzò una mano senza voltarsi. Un vento feroce si avventò su Myranda, allontanando Deacon e sollevando lei da terra. Dopo essere volata accanto alla ragazza che si stava dimenando, Ayna schioccò le dita. Il vento svanì e Myranda cadde a terra.

"Questo è quanto. Hai *chiuso*! Non voglio più vederti per un anno" esclamò la fata.

"Ayna, non puoi farlo" intervenne Deacon, cercando di ragionare con lei.

"Conosci le regole quanto me. La ragazza ha usato un incantesimo spinta

dalla rabbia. Un'offesa del genere può essere punita in qualunque modo *io* ritenga adeguato. Dovresti essere contento che non scelga di ucciderla" ribatté Ayna.

"Ma le regole invocano anche la clemenza per la prima infrazione" le ricordo lui.

"Clemenza! Non m'importa se quella *cosa* non ha mai compiuto un solo passo falso in vita sua! Ha lasciato che le emozioni più oscure dessero forza al suo incantesimo e l'ha fatto *mentre* mi disobbediva, servendosi di quell'incantesimo espressamente per *aggredirmi!*" smaniò Ayna.

"Io non..." esordì Myranda, ma la fata le serrò il pugno intorno alla gola e lei

sentì l'aria uscirle dai polmoni.

"L'hai provocata. Non ti ha aggredita, cercava di superare una prova che tu avevi sabotato" le tenne testa Deacon.

"Come osi accusarmi di aver sabotato la prova!?" esclamò Ayna, inorridita.

"Il bastoncino è conficcato nel tronco del tuo albero e la sfera è ancora attaccata."

"Non ho negato di aver sabotato la prova, ma tu non hai il diritto di accusarmi di averlo fatto."

La vista di Myranda si stava oscurando e l'aria che le era rimasta si stava esaurendo. Quando il suo dimenarsi iniziò a rallentare, Ayna se ne accorse e aprì il pugno. L'aria fresca le le rifluì nei polmoni e la riportò in sé. Quando

ebbe ripreso fiato a sufficienza per rimettersi in piedi, si alzò.

"Cos'ho fatto per meritare..." esordì di nuovo, ma ricevette il medesimo trattamento di poco prima.

"Per essere una persona nota per la sua abilità nell'imparare, sei molto lenta nel capire quando tenere la bocca chiusa" commentò Ayna, mentre la giovane cadeva a terra contorcendosi.

"La colpa è tanto tua quanto sua, e tu sai bene perché" intervenne Deacon.

"Bene. Prendi il flauto e... il sentimentalismo allora. Ma io con lei ho chiuso finché non sarà pronta per l'esame. E' allieva tua, adesso. Assicurati che si alleni ogni giorno" disse Ayna mentre svolazzava verso il

suo albero e la lasciava andare.

Deacon aiutò Myranda a rimettersi in piedi e i due si diressero verso il refettorio. Mentre mangiavano e la mente di Myranda si rasserenava, parlarono.

"Come spieghi quello che è appena successo?" gli chiese.

"Ayna ti ha indotta a infrangere una delle nostre regole fondamentali" rispose, la voce solo un sussurro. "Probabilmente è stata sua intenzione fin dall'inizio. Quando ha scoperto con quanta rapidità tu imparassi, ha voluto assicurarsi di mantenere intatto il suo record sulla maestria dell'aria."

"Che regola ho infranto?"

"Hai lasciato che la rabbia

influenzasse l'incantesimo che hai lanciato" le spiegò.

"Per questo è risultato tanto potente? Non capisco. Perché è successo? E, se ho scatenato un'energia tale così rapidamente, perché non sono stanca?" domandò.

"La magia è un'espressione dell'energia dell'anima. Le emozioni intense agitano l'anima e incrementano l'energia. La rabbia, in particolar modo, amplifica l'effetto di qualunque incantesimo potente portandolo oltre i limiti del controllo. Questo fatto, unito a quello che, un metodo del genere, se usato troppo di frequente, rende dipendenti, fa in modo che sia considerato uno dei reati peggiori che si

possano commettere durante l'addestramento. L'utilizzo prolungato può corrompere l'anima più di disonestà e inganno" disse. " Perché non ti senti esausta? Beh, succederà, probabilmente mentre dormi. Troppa energia e troppo in fretta a volte fa sentire i suoi effetti negativi solo dopo qualche ora, soprattutto se sei un utilizzatore alle prime armi. Chi ha più esperienza, invece, li percepisce prima."

"Perché?"

"La magia ha ancora qualche segreto, perfino per noi."

"Aspetta. Ho visto i Maestri fare a pezzi la capanna dell'Anziana. Loro non hanno infranto questa regola?"

"Loro erano arrabbiati *mentre*

lanciavano l'incantesimo, ma la rabbia non ha influenzato la forza dell'incantesimo lanciato. Se così fosse stato, l'intero villaggio sarebbe stato spazzato via" rispose.

"Oh. Bene e adesso cosa faccio?"

"I principi fondamentali della magia dell'aria sono davvero pochi. Due, per la precisione. Sai già come creare il vento e quanto è successo oggi dimostra che lo sai dirigere con una certa accuratezza. Il resto è soltanto pratica."

"Quindi adesso dovrò soltanto allenarmi, finché non mi sentirò pronta per affrontare la prova finale" dedusse lei.

"Infatti. Ti verranno dati un flauto e una melodia da imparare. Non è necessario

essere un prodigio per capire come li utilizzerai durante la prova finale."

"Suppongo che mi esibirò senza mani."

"Esatto" confermò Deacon.

I due finirono di mangiare e lasciarono il refettorio. Myn li raggiunse trotterellando e si infilò tra Myranda e Deacon.

"E tu dove sei stata? Sono stata aggredita e tu non c'eri!" disse Myranda, scherzando.

Myn scoccò un'occhiata feroce a Deacon e lo sbatté a terra.

"No, no! Non è lui che mi ha aggredita" esclamò Myranda, togliendo la creatura da sopra il suo amico.

"Sembra che ormai capisca bene la lingua" commentò il giovane mentre

stringeva la mano che Myranda gli tese.

Il drago guardò Myranda, perplessa. Chiaramente aspettava di conoscere l'identità dell'aggressore.

"No, non intendo dirti chi è stato, perché non voglio che mi cacci in un guaio ancora più grosso" disse Myranda.

"Comunque grazie per aver pensato che il colpevole fossi io. Devo proprio trovare un modo per entrare nelle tue simpatie" commentò Deacon. "Bisogna che cominci a portarti dei regali."

"Dal momento che non dovrò andare da Lain prima del tramonto, non ho niente da fare fino ad allora" disse Myranda.

"Ti sconsiglio di fare qualunque cosa sia attinente alla magia. Un esercizio

troppo intenso affretterebbe il manifestarsi delle conseguenze della rabbia" le suggerì Deacon.

Myranda non poteva saperlo, ma Myn decise per lei. Corse verso l'edificio più vicino e si arrampicò sul tetto. Quando Myranda si accorse che era sparita, era già in aria. Lei ebbe a malapena il tempo per prepararsi all'impatto, quando la bestiola le fu addosso.

Trascorrere l'intero pomeriggio in quel modo le lasciò svariati lividi e qualche graffio sanguinante, dovuti alla scarsa attenzione di Myn, in qualche occasione, nell'uso degli artigli; ma fu molto divertente e pochi incantesimi di guarigione furono sufficienti per cancellare le conseguenze di quel gioco,

a eccezione di un po' di fatica per la mente e per il corpo.

Quando lo raggiunse, Lain la stava aspettando, come sempre.

"Mi dispiace, Lain. Ho avuto una giornata pesante. Potrei non essere al meglio" si scusò Myranda.

"Meglio! Non mi ricordo situazioni in cui chi mi ha attaccato, costringendomi a difendermi, mi abbia trovato fresco e riposato" replicò lui, lanciandole il bastone. "Ora preparati."

Fu la sua sessione peggiore da quando aveva cominciato. I colpi di Lain arrivarono costantemente a segno. Nelle rare occasioni in cui lei riuscì a pararne uno, la sua forza le fece perdere l'equilibrio. Più volte inciampò e rischiò

di cadere proprio sotto i colpi dell'avversario. Per fortuna i riflessi di Lain furono rapidi a sufficienza per entrambi e lui riuscì a fermare l'arma in tempo. Quando il suo istruttore ritenne che Myranda avesse fatto abbastanza, lei era prossima a perdere i sensi. L'esplosione di quella mattina si stava facendo sentire.

"Mi auguro davvero che tu riesca a migliorare, altrimenti in una battaglia vera cadrai molto in fretta" commentò.

"Ci lavorerò" riuscì a ribattere lei mentre si trascinava via sotto lo sguardo attento di Myn.

Riuscì a tornare alla capanna e crollò sul letto. Non dovendo incontrare un'insegnante sgradevole all'alba, il suo

sonno fu doppiamente profondo. Non arrivarono incubi, soltanto il sonno, buio e senza sogni, tipico dello sfinimento puro.

Capitolo 27

Myranda fu svegliata da Myn, invece del contrario, svariate ore più tardi rispetto a quando era solita alzarsi. Deacon la raggiunse durante la colazione e le fornì il flauto e la melodia richieste da Ayna. Si trattava di un semplice flauto di canna e la melodia sembrava abbastanza semplice. Dopo essersi allenata per un po', si convinse che l'avrebbe imparata in breve tempo.

Myn non vedeva l'ora di riprendere i suoi voli di prova e parve ritenere che,

senza un'insegnante che rubasse il suo tempo prezioso, Myranda sarebbe stata libera di farle da piattaforma d'atterraggio per tutto il giorno. La giovane cercò di reclutare Deacon per distrarre il drago, così da poter lavorare alla sua magia del vento, ma non ebbe molto successo. Lui portò con sé del pesce fresco e, cosa rarissima, perfino un pezzo di carne rossa, sulla cui origine mantenne il più stretto riserbo. Il drago li snobbò e decise di mangiarli soltanto quando fu Myranda a offrirglieli. Niente fu abbastanza goloso da convincerla a mangiare dalle mani del ragazzo.

Raggiunsero un compromesso quando Myranda aiutò il drago ad allenarsi nel volo fornendo alle sue ali una brezza

costante. Senza un'istruttrice tirannica che la spingesse al limite, la giovane poté interrompere il suo allenamento quando ancora le restava la presenza mentale necessaria per rappresentare una vera sfida per Lain. Scopri che prevedere i suoi attacchi in tempo per pararli richiedeva quasi la medesima presenza mentale della magia.

I giorni successivi trascorsero in modo analogo e furono i più gradevoli, tra quelli recenti, che lei ricordasse. Myranda notò che la sua abilità con il vento cresceva con la medesima velocità dell'attitudine al volo di Myn. Alla fine della prima settimana il drago era in grado di restare in volo per più di un'ora e la stanchezza che Myranda

accusava nell'aiutarla era minima. Deacon non aveva ancora trovato cosa poteva conquistare Myn e cominciava, ormai, a essere a corto di idee.

L'addestramento con Lain era quello in cui faceva meno progressi. Nel tempo trascorso con lui, era riuscita a ottenere, con tanta fatica, soltanto una singola domanda e non osava neppure porgliela. Con solo due domande a disposizione sarebbe riuscita solamente a stimolare la sua sete di conoscenza, non a placarla.

Un giorno, mentre faticava nel tentativo di convincere Myn a lasciarla esercitarsi a suonare il flauto, Deacon arrivò con una borsa impolverata.

"Cos'hai lì?" gli chiese.

"Nonostante abbia provato tutto ciò

che potrebbe piacere a un drago, Myn continua a ignorarmi o attaccarmi. La situazione comincia a essere disperata. Così sono andato nell'orto e ho scelto un esemplare di ciascun ortaggio. Non c'è molto che possa ingolosire un carnivoro, ma è la mia ultima possibilità " rispose lui.

Benché Myn continuasse a dimostrarsi sospettosa nei confronti di Deacon, in verità diventava, ogni giorno, un po' più curiosa nei confronti di quel giovane che non desisteva dal portarle l'ormai consueto dono da snobbare. Uno dopo l'altro, le offrì carote, sedano e cipolle, e non rimase stupito quando il drago le annusò un paio di volte e le rifiutò. Tuttavia, quando Deacon estrasse dal

sacco una grossa patata, il drago la fiutò con maggior interesse e infine la prese dalla sua mano, divorandola con gusto.

"Patate?" esclamarono Deacon e Myranda, confusi.

Quando la bestiola alzò lo sguardo e tuffò la testa nel sacco cercandone un'altra, Deacon seppe di aver trovato la strada che portava al suo cuore.

"Molto bene. A questo punto soltanto io le darò le patate. Tu già le piaci, sono io che ho bisogno di un aiuto" disse a Myranda, prima di rivolgersi direttamente alla creatura. "Quanto a te, per ogni giorno in cui non mi colpirai, ti darò una di queste. D'accordo?"

Myn parve concordare, anche se malvolentieri, poi, dopo essersi leccata

le labbra un paio di volte, annusò e leccò le mani di Deacon in modo assai più gentile di come lui fosse abituato. L'idillio fu interrotto da una voce che nelle ultime due settimane, fortunatamente, li aveva lasciati in pace.

"Carino, gli animali fanno amicizia" commentò Ayna.

"Cosa ti porta così lontano dal tuo rifugio?" domandò Deacon.

"Ho sentito la melodia librarsi nell'aria con imprecisione sempre minore. Ho l'impressione che il momento della prova finale sia vicino" dichiarò con un sorriso.

"Se ben ricordo, hai dichiarato che la prova sarebbe stata posticipata almeno di un anno. Perché questo improvviso

cambio d'opinione?" chiese Deacon.

"Ho il diritto di mettere alla prova la mia allieva quando ritengo di averla portata al livello di conoscenza adatto."

"Sei certa che io sia pronta?" intervenne Myranda.

"Abbastanza. Se non ora, tra qualche giorno. Sicuramente prima della fine della settimana" rispose la fata.

"Capisco. Sarà pronta tra quattro settimane, non prima. È il lasso di tempo che le ci è voluto per completare l'addestramento con Solomon" dedusse Deacon.

"Che coincidenza! Beh, la prestazione di un allievo parla bene del suo insegnante, non è vero? Sarebbe un peccato vedere il nome di quel drago

accanto al suo nei libri di storia, senza che sopra ci fosse anche il mio" disse Ayna.

"Quindi sei disposta a trattarla con il rispetto che merita solo quando hai qualcosa da guadagnarci" disse Deacon.

"Se vuoi vederla in questo modo, fai pure. Oh, Myranda, mia cara, riposati bene prima di venire ad affrontare la prova. Mi aspetto di battere più di un record con il tuo aiuto" disse Ayna mentre si allontanava.

"Cosa pensi che volesse dire?" chiese Myranda.

"La prova dell'aria è in gran parte a discrezione dell'insegnante, più di qualunque altra, per tradizione. Tende anche a essere la più facile. Ho il

sospetto che Ayna abbia l'intenzione di porre fine a questa tendenza, costringendoti a una prestazione da record per la quale si prenderà il merito. È il suo primo vero esame da Maestra e può sempre dichiarare che era sua intenzione proporre a tutti i suoi allievi una prova più difficile" rispose lui.

"Meraviglioso" commentò Myranda con tono piatto.

"Dal tuo arrivo hai scatenato gli eventi più inspiegabili. Per quanto per te possa essere sgradevole, devo ammettere che per noi è, quantomeno, una ventata d'aria fresca."

"Almeno questo" disse lei con un sospiro.

Dopo essersi allenata ancora un po'

per assicurarsi di essere pronta a suonare la melodia, Myranda decise che, se la prova che la aspettava doveva avere su di lei un effetto simile alla precedente, sarebbe stato meglio sforzarsi, anche parecchio, per ottenere qualche domanda in più da Lain. Sarebbe stata la sua ultima opportunità per un bel po' di tempo.

Deacon andò a procurarsi quante più patate possibile mentre Myranda e Myn si dirigevano verso il campo d'addestramento del malthrope. Al suo arrivo, Lain la accolse, come d'abitudine, con consigli e commenti riguardo alla sua prestazione precedente.

"Continui a concentrarti interamente

sulla mia arma, quando ti difendi. Devi essere, invece, consapevole di tutto il mio corpo. I miei piedi possono anche non rappresentare nemmeno lontanamente una minaccia per te, ma tendono a essere un ottimo indicatore di dove cadrà il mio attacco successivo" le disse mentre le lanciava l'arma.

"Potrei non rivederti per qualche giorno. Domani affronterò la prova per la magia del vento" lo informò lei.

"Molto bene" commentò lui.
"Preparati."

Myranda rifletté. Lain aveva cominciato ognuna delle loro sessioni con quella frase. Ogni giorno lei l'aveva considerata un semplice avvertimento che lo scontro stava per avere inizio.

Forse fu a causa della prova che Ayna le aveva preannunciato, ma quando quelle parole raggiunsero le sue orecchie in quel caso, parvero assumere un significato diverso. Dopotutto, di recente Lain aveva rivelato di essere un uomo di poche parole. Non era da lui pronunciare tanto spesso una frase del genere senza un motivo. Forse si sarebbe dovuta preparare come avrebbe fatto per una delle sue sessioni di magia. Ogni giorno scopriva paralleli sempre nuovi tra il combattimento e la magia; aveva, quindi, senso che quella potesse essere l'ennesima analogia. Si prese un momento per concentrarsi e poi, quando ebbe focalizzato la mente, prese posizione.

L'attacco di Lain saettò con la consueta rapidità, lei spostò il bastone e lo parò. Il peso di lui si spostò mentre ritraeva l'arma. Una leggera modifica nell'inclinazione della lama di legno tradì il suo bersaglio successivo. Myranda interpose rapidamente il bastone tra sé e il colpo. L'arma di Lain tornò indietro con rapidità incredibile. Solitamente era il terzo attacco, indipendentemente da dove partiva, a sembrare troppo veloce per poter reagire. Grazie a quella concentrazione, tuttavia, i suoi pensieri riuscirono a seguire la velocità del movimento e perfino a precederlo. Dalla posizione in cui si trovava il malthrope c'era un solo modo per sferrare un'offensiva decente.

Myranda si ritrasse dal punto scelto come probabile bersaglio e portò la sua arma in avanti più velocemente che poté. Il bastone urtò la lama.

La spada arretrò con lentezza e Lain la guardò soddisfatto. Prima di quel momento Myranda era riuscita a parare in modo adeguato soltanto in un'altra occasione, ed era chiaro perfino a lei che si era trattato più di fortuna che di abilità. In questo caso era stato diverso, aveva trovato il modo per parare grazie ad un'attenta osservazione. Senza dire una parola, Lain la attaccò di nuovo. Myranda schivò i primi due colpi e trasformò il terzo in un colpo di striscio. Quando la sessione di allenamento terminò, si era guadagnata una mezza

dozzina domande, a volte parando fino a sei colpi di seguito. Le nuove domande, unite alle due che aveva tenuto da parte, avrebbero soddisfatto parte della sua curiosità.

"Otto domande. Intendo portele adesso" disse riprendendo fiato.

"Come desideri" replicò lui, mentre prendeva le armi da allenamento e si dirigeva alla sua capanna per riporle. "Ma ti avverto, con la prossima sessione avrà inizio il nostro terzo livello di addestramento. Per te sarà il più difficile."

"Me l'ero immaginato."

Rifletté per un momento su cosa chiedere con la prima delle domande che si era guadagnata con tanta fatica.

Un pensiero si fece largo tra tutti gli altri.

"Mi hanno detto che sei già stato qui e ci hai trascorso molti anni, più di settant'anni fa. Non so niente della tua razza, ma se dovessi azzardare un'ipotesi, direi che non hai più di trent'anni. Inoltre, mia nonna mi raccontava dell'Ombra Rossa quand'ero bambina. Da quel che ho capito, sei in circolazione da almeno cent'anni. Com'è possibile?"

"Non posso rispondere a questa domanda. Non lo so davvero."

"Se non puoi rispondere alla mia domanda, consentimi di riformularla" disse lei. "Da quanto sei vivo? Quanti anni hai in realtà?"

"Non so nemmeno questo con certezza. L'unica età che posso offrirti è quella della leggenda dell'Ombra Rossa. La sua prima vittima cadde poco più di centocinquanta anni fa. Non so con certezza quanti anni siano trascorsi tra quel giorno e la mia nascita e dubito esista qualcuno in grado di fornire informazioni utili a tale riguardo" disse.

"Vivi da più di un secolo in condizioni fisiche perfette, eppure dubiti che la tua esistenza abbia un fine più elevato" commentò Myranda, incredula.

"Esistono molte razze al mondo che possono dichiarare lo stesso" replicò lui mentre entrava nella capanna. "E grazie agli sforzi della *tua* razza e di altre, non possiamo sapere con certezza se i miei

simili abbiano il medesimo dono. Non ho mai conosciuto un malthrope che sia morto di morte naturale."

Myranda rifletté in silenzio sulle sue parole, prima di scegliere la domanda successiva.

"Hai detto di aver assistito alla mia cattura da parte dei mantelli. Che cosa sai di loro?" chiese.

"Sono presenti in piccola parte in ogni città che io abbia visitato, fin da quando ricordo. Ero incerto sulla loro origine e a quale fazione appartengano, fino al giorno in cui sei stata catturata. Sembrano agenti dell'Esercito dell'Alleanza. Si muovono di notte ed è molto difficile individuarli: non hanno alcun odore e non producono suoni.

Devi sospettare di qualunque sconosciuto silenzioso, in particolar modo di notte. Il vostro incontro è stata prima azione che gli ho visto compiere. Hanno beneficiato dell'uso diffuso dei mantelli grigi quasi più di me. Sospetto siano loro la ragione che ha fatto sì che si diffondessero così ampiamente" rispose dall'interno.

"I protouomini... i mantelli. Cos'altro non so di questo mondo? Cos'altro dovrei sapere?" implorò lei.

Lain uscì dalla capanna e la guardò negli occhi per capire se fosse davvero intesa come una domanda. Quando fu soddisfatto, rispose.

"Sei cresciuta in un mondo molto diverso dal mio. Hai trascorso la tua

vita nelle città e nelle strade che le collegano. Io, al contrario, ho trascorso la mia tra prati, foreste, montagne e pianure. Ho visto cose che faticheresti anche solo ad immaginare. Se vuoi che le elenchi tutte, sappi che non ho il tempo né la pazienza per farlo. Ad ogni modo, se sono protouomini e mantelli a preoccuparti, posso menzionare alcune stranezze del mio mondo che potrebbero essere penetrate nel tuo, o che presto potrebbero farlo."

"Sì, per favore."

"Un mio collega ha riunito mantelli, protouomini e altri che potrei elencare, sotto il nome di D'karon. Tutti hanno in comune un'attitudine all'inganno. I mantelli in realtà sono armature

demoniache. Sono rari e, con un po' di fortuna, resteranno tali. Sono molto ostili. Durante le prime, rare, volte in cui li ho incontrati, mi sono ritrovato totalmente impreparato a combatterli, perché, semplicemente, non c'è nulla da attaccare, solo freddo metallo vuoto" disse, abbandonandosi per un momento ai ricordi prima di continuare.

"Gli umani e i loro simili non sono le uniche creature imitate. Ho visto imitazioni perfette di lupi, vermi e innumerevoli altri animali. Credo tu abbia visto la versione di un drago riprodotto da un D'karon. Ce n'era uno sul terreno accanto allo spadaccino" disse.

"Da dove vengono queste creature?"

"Equivale a chiedere da dove vengano le razze. Io sono in vita già da un po' e queste creature si annidano nell'ombra fin dai primi giorni della mia infanzia. Forse esistono almeno da quanto esiste la tua specie e sono state tanto fortunate da non essere scoperte. L'unica cosa che so per certo è che sono originarie del Nord. In svariate occasioni ho avuto modo di trascorrere qualche tempo a Sud del fronte e ho scoperto che là non ci sono."

Myranda rifletté su quelle informazioni mentre Lain cominciava a effettuare degli esercizi per allungare la muscolatura delle gambe. Esteriormente non mostrava grandi segni delle condizioni spaventose in cui si trovava

quando Myranda lo aveva trovato, ma una leggera zoppia lo tormentava ancora.

"Quante domande ti ho fatto?" gli chiese.

"Quattro. A meno che tu non voglia che consideri questa la quinta" rispose.

"Certo che no. Me ne restano ancora quattro. Ho divagato troppo. Ho bisogno che tu mi dica di più di te. Voglio che mi racconti di nuovo la storia che mi hai narrato come Leo. Dove sei cresciuto e come è stata la tua vita. Ma questa volta voglio la verità" disse lei.

"Speravo che non ti accorgessi di questa dimenticanza se non dopo aver esaurito la tua scorta di domande. D'accordo. Dei miei primi anni di vita

so soltanto ciò che ho letto. Se si considerano attendibili, allora sono stato trovato nella foresta. Mia madre è morta dandomi alla luce e l'uomo che mi ha trovato mi ha affidato a suo fratello, un mercante di schiavi. Ancora neonato sono stato venduto insieme a una partita di due dozzine di schiavi. Sono stato picchiato, isolato ed emarginato da chiunque mi abbia visto. L'unico che mi ha offerto una parvenza di cura è stato un cieco di nome Ben. Non posso dire che mi abbia voluto bene, piuttosto mi ignorava, ma essere ignorato a quell'epoca per me equivaleva ad essere coccolato. Lui e io avevamo qualcosa in comune: le tre righe" disse.

Myranda gli rivolse un'occhiata

interrogativa. Lain si arrotolò una manica e le mostrò tre cicatrici dall'aspetto spaventoso, visibili anche attraverso il pelo folto dell'avambraccio. Poco sotto, una cicatrice simile disegnava una curva irregolare.

"Uno schiavo viene marchiato al momento dell'acquisto e poi, di nuovo, quando comincia a lavorare. La cicatrice più in fondo è il simbolo del padrone cui sono stato venduto. Le tre righe, invece, indicano il mio valore: una riga sola equivale al valore più alto ed è per lo più riferito agli uomini giovani. Quando uno schiavo è meno utile, si aggiunge una seconda riga e, in genere, vale per le donne, gli uomini

deboli, di mezza età o con una menomazione permanente. Quando uno schiavo è considerato del tutto privo di valore, invece, si aggiunge una terza riga. E' il caso degli anziani, degli infermi e degli indesiderabili, come me.

" Ho ricevuto le tre righe il giorno in cui sono stato ritenuto in grado di cominciare a lavorare. La mia vita è stata pessima fino al giorno in cui il nostro padrone è morto, lasciandoci tutti sotto suo figlio. Da quel momento, infatti, la situazione è andata rapidamente peggiorando perché, a causa di una serie di decisioni avventate, quest'ultimo è riuscito a dilapidare, in poco tempo, i risparmi di una vita del padre. . Per sopravvivere è

stato costretto a vendere tutti gli schiavi di maggior valore e a passare a coltivazioni più redditizie ma, lavoratori di qualità inferiore e coltivazioni intensive, hanno aggravato ulteriormente la situazione. Così, gran parte dei due righe e dei terreni sono stati venduti e, alla fine io sono stato tra i pochi schiavi, in grado di lavorare, rimasti. Tutti siamo stati costretti a lavorare il triplo rispetto agli anni precedenti e, in particolare io, legato a un aratro, sono stato utilizzato come bue.

"Un giorno Ben è morto sotto i colpi di frusta dei nostri aguzzini e io... ho perso il controllo. Quando ho ripreso i sensi mi sono ritrovato sul figlio minore del nuovo proprietario con una falce in

mano e la morte tutto intorno a me. Sono fuggito nei boschi, scoprendo, più tardi che il giovane era stato l'unico, di tutta la famiglia e del personale, a sopravvivere " raccontò.

Myranda cambiò posizione, a disagio. Era quasi riuscita ad accantonare l'idea che Lain fosse un assassino, cominciando, perfino, a scorgere tracce del calore che in passato glielo aveva reso tanto caro e, invece, eccolo là! intento a narrarle la sua gioventù tormentata, seguita dal resoconto totalmente privo di rimorsi della sua furia omicida. Era un mostro, un assassino. Lo aveva saputo fin dalla sua prima domanda ma, a quel punto, conosceva la vita che lo aveva reso tale.

Lain continuò.

"Mi sono sentito libero per la prima volta in vita mia, ma mi sono anche ritrovato nella situazione di dover escogitare un modo per mantenermi e, se possibile, per vendicarmi per gli anni che mi erano stati rubati. Sembrava che avessi solo due capacità: lavorare in una fattoria e uccidere. Avevo giurato a me stesso che non sarei tornato mai più alla prima attività, pertanto ho scelto la seconda. Dopo qualche anno ho creato il mito dell'Ombra Rossa, oltre ad un paio di altre leggende. Le mie peregrinazioni mi hanno condotto qui e, quando me ne sono andato, ho portato con me le conoscenze e le abilità per continuare la mia attività con successo ancora

maggiore. Da allora la mia vita è stata una caccia infinita sulle tracce del mio bersaglio successivo."

Myranda rimase seduta in silenzio. L'espressione degli occhi di Lain le disse che il malthrope si augurava che quella fosse l'ultima domanda, quantomeno per la giornata. Lain sapeva che ciò che lei aveva scoperto la nauseava. Forse lo fece solo per non dimostrargli che aveva ragione, ad ogni modo Myranda decise di continuare.

"Quante domande mi restano?" gli chiese.

"Tre."

"Molto bene. So che sei un assassino. Che genere di persona ti paga per i tuoi servigi?" gli chiese, la voce rotta da un

tremolio.

"Quelle ricche. Non solo perché dispongono dei fondi, ma perché tendono a essere tanto arroganti da credere di poter scegliere chi può vivere e chi deve morire" rispose.

"Dovrai fare meglio di così. Voglio i nomi."

"Oltre cent'anni di attività mi hanno garantito più datori di lavoro di quanti possa ricordarne. Posso affermare con certezza che quasi ogni famiglia potente del Nord ha avuto a che fare con un'estremità o l'altra della mia lama" disse.

"Aspetto ancora i nomi" insistette lei.

"In tal caso dovrai essere più precisa. Chiarisci meglio cosa vuoi sapere."

"D'accordo. Ma resta sempre la stessa domanda. Hai mai lavorato per qualcuno che potrei aver conosciuto? Qualcuno a Kenvard?"

C'era un motivo che l'aveva indotta a girare intorno alla questione. Temeva la risposta. Kenvard era stata la capitale della nazione con il medesimo nome. Ogni famiglia influente a Ovest aveva dei rappresentanti là e i suoi genitori li avevano conosciuti tutti. Ciò che sapeva di loro le diceva che erano brave persone, che mai sarebbero ricorse a un sicario, ma ciò che sapeva del mondo la induceva a temere altrimenti.

"La mia risposta rimane la stessa. Più di quanti possa menzionarne."

"Sceglينه uno" gli intimò.

"Sam Rinthorne" disse.

"Il Lord! Sei stato ingaggiato dal Signore di tutta Kenvard? Per che cosa? Dimmi tutto. E questa vale come *una* domanda."

"Gli abitanti di Kenvard, la tua gente, stavano subendo perdite terribili, sproporzionate rispetto a quelle di Ulvard e Vulcrest. Gli attacchi militari colpivano nel segno con una precisione che poteva essere soltanto il risultato di una falla nella catena di comando. Sono stato ingaggiato per individuare ed eliminare il responsabile, o i responsabili."

"Continua."

"Ho seguito il flusso di informazioni fino a un messaggero. Per evitare

ulteriori fughe di notizie l'ho ucciso e, poi, ho seguito le tracce fino a un quartier generale militare a Terital" raccontò.

"Terital? È la vecchia capitale di Ulvard. Si trova dall'altra parte del continente" commentò Myranda.

"Infatti. All'epoca ospitava cinque generali. O quantomeno era stato così fino a pochi giorni prima del mio arrivo."

"Ma i generali non si sono trasferiti a Nord fino..." cominciò lei.

"Il massacro ha avuto luogo qualche giorno dopo" confermò Lain. "Dal momento che chi mi aveva ingaggiato è rimasto, a sua volta ucciso, non c'è stato più alcun motivo per continuare."

Myranda rimase impietrita quando un pensiero le attraversò la mente.

"Di quali informazioni disponeva la spia?" domandò.

"A quanto ricordo, aveva con sé l'ordine del generale di cambiare il giro di pattuglia intorno Kenvard. E aveva anche una lettera in tressone che spiegava dettagliatamente i punti deboli della nuova pattuglia" rispose Lain.

"Cosa hai fatto con quelle informazioni?" gli chiese.

"Niente."

"Allora cosa..." cominciò Myranda.

"Hai esaurito le tue domande. Se vuoi pormene altre, te le devi guadagnare" le disse mentre si voltava e tornava nella capanna.

"Avevi gli ordini. Sapevi che c'erano dei punti deboli. Avresti potuto fare qualcosa, invece non hai fatto *niente!*" gridò lei.

Lain si sedette sul pavimento della capanna, gli occhi chiusi.

"Sei un *mostro!*" disse Myranda con un ringhio.

Lain rimase immobile, lei prese il bastone, le mani tremanti per la frustrazione. Ogni sofferenza nella sua vita aveva avuto inizio quel giorno e lui avrebbe potuto evitarlo. Quel pensiero la sopraffecce e, senza rendersi conto di cosa stesse facendo, rivolse il bastone contro Lain. Un attacco con tutta la forza che riuscì a trovare. In un lampo la mano del malthrope si chiuse intorno

all'estremità del bastone. Una torsione veloce e dolorosa le strappò l'arma di mano e la scaraventò contro il muro. I suoi occhi non si erano mai aperti, nemmeno per un istante.

"Sono orgoglioso di sapere che ho acceso un fuoco nella tua anima. Ma ti avverto, non lasciare che ti consumi" le disse.

Myranda uscì dalla capanna come una furia. Myn, che aveva osservato la scena con grande sconcerto, la seguì. Ormai li osservava combattere da così tanto che aveva imparato a riconoscerlo come un gioco. Ma nell'ultimo attacco c'era qualcosa di diverso. Il drago aveva percepito molta rabbia tra loro e ciò la preoccupava come avrebbe potuto

preoccupare un bambino, turbato da un litigio tra i suoi genitori. Si preoccupò ancora di più quando Myranda non mangiò dopo l'allenamento, come invece era solita fare quando le forze glielo consentivano. L'umana si lasciò cadere sul letto e scoppiò a piangere.

Myn la confortò meglio che poté senza parole, finché ambedue si addormentarono.

Capitolo 28

La notte fu tormentata dagli incubi. Myranda immaginò le atrocità che Lain aveva ammesso di aver compiuto e continuò a rivedere nella sua testa, ancora e ancora, il giorno del massacro. Più di una volta nel corso della notte, si destò facendo poi fatica a riaddormentarsi. Dopo meno di un'ora di vero sonno, fu svegliata dall'ultima voce che avrebbe voluto sentire.

"Oh, tu e la bestia condividete il letto. Molto appropriato" disse Ayna.

"Perché sei qui?" brontolò Myranda.

"È venuto il momento di dimostrare tutto ciò che ti ho insegnato. Ti suggerisco di mangiare, prima" rispose la fata.

Myranda si alzò dal letto, prese il bastone per gli incantesimi e si diresse al refettorio. Ayna le sfarfallò accanto.

"Hai l'aria poco riposata. Ricordo perfettamente di averti ordinato di ritemprarti completamente" borbottò Ayna, arrabbiata.

"I sogni mi hanno tenuta sveglia" spiegò Myranda mentre cercava di mangiare.

"Segno di una mente molto debole" la redarguì Ayna. "Devi proprio mangiare così lentamente?"

Deacon entrò nel refettorio e si sedette

accanto a Myranda.

"Meraviglioso. Adesso è arrivata anche la tua ombra" commentò la fata.

"Myranda, sembra che tu non stia troppo bene. Sei sicura di sentirtela?" le chiese lui.

"Non ha scelta. Oggi la metterò alla prova" intervenne Ayna.

"E cos'hai in serbo per lei?" le chiese Deacon con tono accusatore.

"Una prova adeguata alle capacità del nostro piccolo prodigio" rispose la fata.

"Qualcosa che sicuramente ti farà distinguere come insegnante" soggiunse lui.

"La mia mera esistenza è più che sufficiente per distinguermi" ribatté Ayna, annusando l'aria prima di

sottolineare: "Cos'è questo odore? Il vostro cibo? Come potete mangiare questa roba?"

"È l'unico cibo disponibile" rispose Myranda.

"Per voi forse" ribatté Ayna. "Quelli con un palato più evoluto hanno delle alternative."

"Che cosa mangi?" le domandò lei.

"Nettare. È l'unico cibo appropriato che la natura abbia mai fornito."

"Hai mai provato qualcos'altro?"

"Non posso mangiare nient'altro" rispose l'altra. "Sbrigati a finire. Non vedo l'ora che cominci."

Myranda obbedì e si diresse verso l'albero, che mostrava ancora qualche segno della sua ultima visita. Un flauto

di canna, identico a quello con cui si era allenata, era fissato a un paletto.

"Ora, la prova che devi portare a termine è alquanto semplice. Per prima cosa terrai una nota con questo flauto per ventiquattro ore, poi..." esordì Ayna.

"Un giorno intero!" esclamò Myranda.

"Per dirla in altri termini, sì. Per favore, non interrompermi più. Dopo la prova di resistenza, dovrai suonare una melodia in maniera impeccabile, dall'inizio alla fine, restando a non meno di dieci passi dallo strumento" continuò.

"Il tempo richiesto da una prova di Maestria non ha mai superato le tre ore, in passato " ricordò Deacon.

"Complimenti, nessuno conosce la nostra storia meglio di te. Francamente

non mi è mai piaciuto il fatto che la prova sia sempre stata tanto... insignificante. Sento che così sarà molto meglio " dichiarò Ayna.

"Fatico a restare *sveglia* per un giorno intero" si lamentò Myranda.

"Bene. Con un incantesimo che ti terrà occupata, non dovresti avere alcun problema a evitare di addormentarti. Ora basta tergiversare. Comincia" le intimò la fata.

Era chiaro che diceva sul serio. Myranda si concentrò sulla prova che la aspettava. Per fortuna, le costò uno sforzo irrisorio creare una brezza sufficiente per produrre una nota, ma, purtroppo, Ayna non fu soddisfatta finché la nota non fu tanto alta che tutti

poterono udirla. Myranda si vide costretta a triplicare i suoi sforzi prima che la fata la smettesse di tormentarla affinché si desse da fare. Quel suono attirò una piccola folla. Lo sforzo non era notevole, ma era evidente.

Spostò lo sguardo sulla folla, che continuava a crescere, mentre la prova si avvicinava al termine della prima ora. Ayna sembrava felice di informare ogni nuovo arrivato sulle circostanze della prova.

Il tempo trascorse lentamente, nello stesso modo in cui il sole avanzò nel cielo. Era quasi impossibile stabilire da quanto Myranda fosse impegnata. Solo Deacon lo sapeva e fu tanto gentile da tenere il conto preciso per lei

disegnando una serie di tacche sul terreno. Le sue visite parvero diradarsi a mano a mano che il giorno progrediva. Quando la luce del giorno cominciò a calare, Miranda fu costretta a concentrare tutta l'energia della sua mente per riuscire a tenere la nota. Gran parte della folla si ritirò per la notte, inclusa Ayna. Gli unici che rimasero furono Deacon, che trascorse il tempo tra gli aggiornamenti orari e continuare a scrivere nel suo libro, e Myn, che rimase fedele al suo fianco.

La notte fu buia e fredda. A un certo punto, una coperta le venne posata sulle spalle. Probabilmente era stato Deacon, ma Miranda non avrebbe saputo dire quando fosse successo. Fissò lo sguardo

sull'orizzonte: il sorgere del sole le avrebbe detto che era vicina alla fine. I suoi occhi si chiusero un po' di volte, senza che si accorgesse di essere scivolata in uno stato bizzarro tra il sonno e la concentrazione. Ogni volta che li riapriva trovava, però, il cielo scuro come prima.

Verso la quindicesima ora accadde una cosa ancora più strana. L'incantesimo che aveva lanciato parve essersi insinuato nei recessi della sua mente. Fu come se la sua consapevolezza si fosse scissa. Una parte era concentrata sull'incantesimo, l'altra era libera.

"Deacon?" riuscì a dire.

"Sì?" rispose lui. La sua voce era impastata, come se si fosse appisolato.

"Mi sento strana. Non mi sembra di essere più io a mantenere l'incantesimo attivo" disse.

"Ah, sì. La tua mente si sta abituando ad agire come un tutt'uno, per te sta diventando naturale. È un enorme passo avanti sulla strada per diventare un mago di successo. In breve tempo gli incantesimi che usi più di frequente diventeranno come un riflesso condizionato. Difesa e guarigione verranno lanciati da soli in caso di bisogno. È un'abilità che non si può insegnare, deve venire con l'esperienza. Che cosa posso dire? Continui a stupirmi" dichiarò.

Benché adesso sostenere l'incantesimo richiedesse una concentrazione minore,

ebbe comunque un notevole impatto sulle sue forze. Quando il cielo cominciò ad arrossarsi, Myranda si accorse di non riuscire a restare in posizione seduta, la sua mente, infatti, non aveva più la forza di volontà per controllare i muscoli. Myn lasciò che le si appoggiasse per mantenere la schiena eretta. Le ore trascorsero lente finché, finalmente, Ayna si svegliò e le si avvicinò svolazzando.

"Non manca molto ormai. Come sta la mia allieva?" domandò.

Myranda si accorse che non aveva la forza per sbattere le palpebre, figurarsi rispondere. Non si era sentita così stanca nemmeno dopo la prova del fuoco. Quantomeno, in quel caso aveva

impiegato moltissima forza in un lasso di tempo relativamente breve; ora, invece, sembrava di affrontare più una maratona che una volata e le sue riserve erano praticamente esaurite.

"Non ti aspetterai davvero che risponda" intervenne Deacon mentre cercava di tenere gli occhi aperti e incideva il ventitreesimo segno sul terreno.

I minuti passarono e la folla si riformò. Il tono della nota tremolò appena, mentre i granelli di sabbia continuavano a scendere lentamente nella clessidra di Deacon. Arrivati all'ultimo minuto della prova di resistenza, Ayna le concesse qualche consiglio.

"Dovrai suonare la melodia una volta.

Se fossi in te non interromperei l'incantesimo che hai lanciato, altrimenti c'è il rischio che la perdita improvvisa di concentrazione ti faccia addormentare. Piuttosto, userei il flusso che hai creato per suonare il flauto. E... comincia" le disse.

Myranda richiamò alla mente le note del brano e lo suonò, e non senza fatica. Non fu per niente una prova briosa, ma non commise errori. Appena l'ultima nota risuonò nell'aria, la folla proruppe in un boato assordante. L'approvazione dei presenti arrivò alla mente, decisamente provata, di Myranda sotto forma di un sussurro lontano.

Ancora una volta a Deacon toccò il compito di accompagnarla a letto e,

stavolta, senza grandi obiezioni da parte di Myn, anche se solo dopo averle offerto una patata come ricompensa. Ayna commentò la prestazione criticando il ritmo della melodia ma prendendosi tutto il merito per il successo della sua allieva. Mentre la folla faceva piovere lodi sperticate sulla fata, Myranda veniva adagiata sul suo letto e lasciata a riposare.

#

La carrozza nera si fermò sbandando e il Generale Teloran spalancò la portiera. Quella avrebbe dovuto essere la sua prima destinazione ma aveva preferito lasciarla per ultima. L'elfa percorse il sentiero che conduceva alla chiesa.

All'interno la funzione stava per terminare e la piccola congregazione si apprestava ad andarsene. Quando tutti furono saliti sui loro miseri mezzi di trasporto e si furono diretti alle loro case, Trigorah entrò, lasciando le Élite di guardia fuori della porta.

"Padre?" chiamò a voce alta.

"Entra, bambina mia" rispose una voce dalla stanza dell'uomo.

Il generale entrò.

"Se la memoria non mi inganna, ancora una volta ho l'onore di ricevere una visita da parte di uno dei nostri stimati generali" disse il prete.

"Padre, devo chiedervi di venire con me" disse Trigorah.

"Per quanto desidero aiutarvi in ciò che

cercate, temo che i miei doveri mi impediscano di assentarmi" ribatté l'uomo.

"Non è una richiesta" dichiarò lei, fredda.

"Non è una richiesta? Ho forse commesso qualche crimine?"

"Per favore, venite con me" lo pregò Trigorah.

Sentì che qualcosa dentro di lei si ribellava e fece tutto ciò che poteva per metterlo a tacere.

"Che cosa ho fatto?" domandò l'uomo.

"Avete parlato con la ragazza che aveva la spada. Ho l'ordine di arrestare tutti coloro che l'hanno toccata" spiegò Trigorah.

Era la prima volta che forniva una

spiegazione, la prima volta che lo sentiva necessario. Fino a quel punto era riuscita a tenersi distaccata dalla missione. In quel momento, benché gli occhi ciechi dell'uomo fossero nascosti, Trigorah avrebbe potuto giurare di sentire il suo sguardo incenerirla.

"Mi rifiuto di credere che il nostro esercito giusto e nobile voglia arrestare un uomo innocente soltanto perché ha incontrato una donna. L'ho anche scacciata! Era una simpatizzante, nient'altro! La mia fede nella nostra gente e nella nostra guerra resta incrollabile!" obiettò il sant'uomo. "Che cosa può avere fatto quella misera giovane per giustificare tutto questo? Che cosa posso avere fatto io!?"

"Sono un generale. È vostro dovere in qualità di suddito dell'Alleanza del Nord fare ciò che vi dico" gli ricordò il generale.

"È nella mia natura credere nella parola dei miei simili, ma è impossibile che un generale compia un gesto del genere. Provatemi chi siete. I generali hanno un sigillo, non è vero? Fatemelo toccare!" chiese.

Prima di potersi fermare, Trigorah si stava già sciogliendo i lacci sull'avambraccio sinistro per mostrare i suoi gradi. Di norma si sarebbe rifiutata, ma aveva percepito qualcosa nelle parole dell'uomo. Erano state pronunciate con convinzione e forza. Quello era un uomo che sapeva bene a

cosa credere, non c'era alcun dubbio, la sua fede era incrollabile. E proprio la forza di questa fede permeava ogni sua parola. Era qualcosa cui lei doveva rispetto. Alla fine scoprì il bracciale d'oro che portava sulla pelle.

"Questo è il bracciale che mi è stato assegnato il giorno in cui sono stata scelta come generale, simbolo del mio grado e della mia lealtà nei confronti dell'Alleanza" disse mentre guidava la mano dell'uomo sull'oggetto di metallo.

"Sì... sì, capisco... So com'è fatto" disse l'uomo con voce distaccata. "Dunque siete davvero un generale. E credete che sia giusto portarmi via con voi?"

"Credo che sia necessario" rispose lei.

"Non è ciò che vi ho chiesto."

"Non importa cosa sia giusto. Bisogna fare ciò che deve essere fatto" disse lei mentre sguainava la spada con lentezza per protrarne il suono.

"E così sia..." sospirò lui alzandosi per andare alla porta. Mentre camminava, mormorò sommessamente. "Quella ragazza... quella sventurata giovane... spero ne valga la pena..."

Capitolo 29

Trascorsero quasi quattro giorni prima che gli occhi di Myranda si riaprirono. Deacon si recò a trovarla ogni giorno, all'ora dei pasti, per aiutarla a mangiare finché lei non ritrovò la forza per nutrirsi da sola; e, ad ogni visita, si scusava per il completo disinteresse dimostrato da Ayna nei confronti del suo stato di salute. Con grande sorpresa di Myranda, tuttavia, Deacon non fu l'unica visita che ricevette durante la sua ripresa. Quando udì il ticchettio familiare degli artigli di un drago sul pavimento di pietra, pensò che si

trattasse di Myn di ritorno da una visita a Solomon o Lain.

"Tu sei per me motivo di grande orgoglio, Myranda" esordì la voce del suo istruttore precedente.

"Solomon?" disse Myranda, mentre cercava di mettersi a sedere sul letto.

"Resta giù. Vengo a congratularmi con te" le disse.

"Mi dispiace molto sapere che adesso Ayna verrà prima di te nei registri."

"Non mi interessano i primati. Sono lieto di esserti stato d'aiuto per qualche tempo. Vedo grandi cose nel tuo futuro."

"Grazie."

"Ancora una cosa, prima che ti lasci riposare. Stai crescendo un bravo drago. Myn è intelligente come pochi draghi

che ho incontrato" la lodò.

"Mi fa piacere. Dillo anche a lei" replicò Myranda.

"L'ho fatto. A lungo. Buon riposo, Myranda. Ormai la parte peggiore del tuo addestramento è alle spalle" disse Solomon, mentre si alzava per andarsene.

"Aspetta!" lo fermò Myranda.

"Sì?" rispose lui, rimettendosi a sedere.

"Spero che la mia domanda non ti infastidisca. Me lo chiedo da quando ti ho incontrato. Mi... mi auguro che tu non ti senta offeso, ma..." tentennò.

"Vuoi sapere delle mie dimensioni" dedusse il drago.

"Sì."

"C'è una città sulla costa occidentale. Non so come si chiami, né mi interessa scoprirlo. Molti, molti secoli fa gli umani cominciarono ad allevare i draghi per servirsene. Alcuni per le dimensioni, altri per la forza. Io fui allevato per essere piccolo" rispose.

"Perché?"

"Non sta a me capire le motivazioni della tua razza" rispose. "Ora riposa."

Il drago uscì. Ci volle un'altra settimana prima che Myranda avesse la forza necessaria per camminare da sola. Qualche giorno di riposo in più le avrebbe fatto bene, ma la permanenza protratta nella capanna cominciava a pesarle. Deacon la vide zoppicare appoggiandosi al bastone e subito la

redarguì. Myn lo tenne a bada finché lui pescò dalla tasca del mantello la sua leccornia preferita. La masticò felice mentre lui parlava.

"Non sforzarti! Sei straordinaria, ma non indistruttibile" la ammonì.

"Dovevo uscire da là. Cominciavo a selna porthen" ribatté.

" 'Cominciavi a perdere il senno a causa dell'inattività?' È una frase molto particolare. Le tue capacità con le altre lingue stanno migliorando" la lodò Deacon.

"Non posso evitarlo. Qui nessun altro parla la mia lingua. Se non imparo a comunicare con qualcun altro, tanto vale che me ne resti chiusa nella mia capanna."

"Non mi ero reso conto che le conversazioni con me fossero tanto sgradevoli. Se hai bisogno di trascorrere un po' di tempo da sola, sarò lieto di accontentarti" disse lui, sinceramente rattristato dalle sue parole.

"No, non è questo, è solo che mi piace l'idea di imparare nuove lingue e avere altre persone con cui parlare" spiegò.

"Bene. Sentiamo cos'hai imparato" la spronò lui.

I due passeggiarono nel villaggio; di quando in quando Deacon le indicava una persona e chiedeva a Myranda di tradurre quel che aveva appena detto. Myn, che trovava quell'attività alquanto noiosa, se ne trotterellò da Lain. Myranda se la stava cavando abbastanza

bene con le prove casuali di Deacon, finché un uomo attraversò di corsa il cortile gridando quella che sembrava una frase senza senso. Deacon parve turbato dal grido ripetuto.

"Ma è incredibile! Da questa parte, presto! Dov'è il mio libro? Ah, eccolo!" esclamò esaltato.

"Mi serve un po' più di pratica" commentò Myranda.

"Perché?" le domandò lui, trascinandola con sé.

"Mi è parso che abbia detto: 'Vacuo si sta muovendo'" rispose.

"Non ti sei sbagliata."

"Cosa significa?" domandò mentre si accorgeva che erano diretti verso gli alloggi dell'Anziana, insieme alla

stragrande maggioranza degli abitanti del villaggio.

"Ricordi la profezia che ti ho letto? E che ti ho raccontato di come fosse l'opera di tutta la vita di Tober, il nostro profeta? Tutto il tempo che ha trascorso qui, l'ha passato cercando costantemente quel qualcosa che potesse potenziare le sue capacità divinatorie, già eccezionali. Provò a bere pozioni e si sottopose a trattamenti, alterando la mente e il corpo per rendere le sue trance più durature e profonde. Ben presto fu in grado di comunicare con gli spiriti per più giorni consecutivi alla volta e un esercito di assistenti lavorava a turno per mettere per iscritto ogni sua parola.

"Poi, un giorno, entrò in uno stato di

trance tale che non parlò più e dal quale non è ancora uscito. Ci domandiamo ancora cosa sia accaduto quel giorno. Alcuni dicono che avesse trascorso così tanto tempo con gli spiriti, che ha lasciato il suo corpo per unirsi a loro. Altri sono convinti che ha posto troppe domande a uno spirito malevolo e pagato il prezzo più alto. L'unica cosa che si sa per certo è che il suo corpo non racchiude più un'anima.

"Abbiamo cominciato, così a chiamare 'Vuoto' il guscio cavo che si era lasciato dietro. Non era morto, non tecnicamente. Non mangiava, non si muoveva, ma era vivo. Lo abbiamo lasciato nella sua capanna, nessuno sapeva cos'altro fare. Poi, qualche decennio dopo, qualcuno ha

udito un rumore. Vuoto aveva ricominciato a parlare. Il suo corpo, tuttora, resta un condotto superbo per il regno degli spiriti. Nei momenti di grande importanza le voci dall'altra parte parlano per suo tramite. Le parole sono irrimediabilmente criptiche, ma le predizioni sono impeccabilmente accurate" spiegò Deacon, abbassando la voce fino a un sussurro mentre entravano nell'edificio e si sedevano sul pavimento affollato.

Quattro giovani muscolosi portarono una sedia, simile a un trono, sulla quale sedeva un uomo dall'aspetto fragile e vetusto con indosso una tunica impolverata, ma non logora. Una coppia di occhi lattiginosi fissava il nulla

dall'altra parte della sala. Le mani, contorte come le radici di una quercia, erano strette sui braccioli della sedia. Quando gli uomini la posarono a terra, altri aprirono un baule fissato dietro la sedia, che conteneva catene e manette. Le manette furono applicate a polsi e caviglie mentre le catene fissate agli anelli installati nelle pareti della capanna.

"A cosa servono le manette?" chiese Myranda.

"Alcuni spiriti non sono mai stati in un corpo. Le loro azioni quando ne trovano uno vuoto possono essere imprevedibili" spiegò Deacon.

Quando ebbero finito di legarlo, gli uomini si unirono al resto della folla.

Nessuno volle avvicinarsi a più di dieci passi dalla sedia. L'unico indizio che l'uomo, cui era stato lasciato tanto spazio, fosse vivo era il contrarsi quasi impercettibile delle sue dita, di tanto in tanto. Ciononostante, la tensione era palpabile. Il più assoluto silenzio venne mantenuto per tutto il tempo in cui i maghi e i guerrieri più potenti del mondo osservarono il vecchio avvizzito. Passarono svariati minuti.

Alla fine il silenzio fu interrotto dal tintinnio delle catene e Vuoto si sporse in avanti. Parve che una forza invisibile lo tirasse per il petto e in un baleno rimase sospeso in aria, le catene tese. Trasse un respiro, irregolare e doloroso, il primo da anni, mentre scendeva

lentamente a terra. Le gambe si flessero molli sotto di lui e giacque abbandonato sul pavimento. Le parole cominciarono a scorrere dalla sua bocca, un suono terrificante. Non parlava con una sola voce, ma decine, forse centinaia. Creavano una sorta di melodia disordinata: alcune voci erano sfasate, altre pronunciavano i messaggi con fretta disperata. C'erano sussurri e grida. Alcune voci parlavano lingue diverse.

Chiunque avesse la possibilità di farlo, si mise a scrivere e lo fece più velocemente che poteva. Deacon cominciò a scrivere non soltanto con il suo stilo, ma con altri tre pennini, che si mossero in modo autonomo sulla pagina. Myranda cercò di ascoltare, ma non

conosceva la lingua. Mentre parlava, il corpo di Vuoto si contraeva e si muoveva a scatti, come una marionetta i cui fili fossero tirati ognuno da mani diverse. Con il passare del tempo i suoi movimenti divennero più violenti.

Trascorse quasi un'ora senza un momento di sosta prima che, all'improvviso così com'era cominciato, il tumulto finisse. A quel punto, Vuoto crollò a terra come se i suoi fili fossero stati tagliati. Trascorse una buona mezz'ora prima che tutti si convincessero che il profeta aveva pronunciato l'ultima parola per quella giornata.

"Splendido. È stata una sessione molto proficua" commentò Deacon, mentre

prendeva ancora qualche appunto e separava parti del testo.

"Hai capito quello che ha detto?" chiese Myranda, stupita.

"Gran parte."

La folla uscì dalla capanna. Deacon confrontò i suoi appunti con quelli delle persone che aveva vicino mentre gli addetti cominciarono a sganciare le catene dalle pareti. Nel frattempo Myranda si avvicinò a Vuoto, che veniva rimesso sulla sedia. Tutto il brulicare caotico di vita che aveva riempito la capanna, era cessato. Osservò incuriosita il bizzarro effetto collaterale di tante procedure mistiche, i suoi polsi sembravano sottili e fragili come ramoscelli, eppure poco prima le

catene erano bastate a malapena per trattenerlo. Gli occhi erano inquietanti, non c'era traccia del colore che avevano avuto un tempo, perfino le pupille erano nebulose. Si stava domandando come dovesse essere vedere attraverso quegli occhi, quando essi si voltarono lentamente, fissandosi su di lei. Myranda scosse la testa, chiedendosi se fosse frutto della sua immaginazione.

Un momento dopo lei giaceva a terra e le dita rugose si protendevano verso la parete dietro di lei. Tre delle quattro catene erano ancora al loro posto, ma una era stata sganciata dal muro e si trovava nelle mani di un addetto. Il braccio di Vuoto scaraventò in aria catena e uomo senza alcuno sforzo,

facendolo andare a sbattere contro il muro più lontano. Cinque uomini corsero verso la catena che sbatteva a destra e sinistra, tentando coraggiosamente di fissarla nuovamente alla parete.

"Luce! Per più d'uno! Ancora una! Fili! Conessioni!" gridarono le molte voci di Vuoto.

Cercava qualcosa di specifico, a differenza di prima. Era come se stesse guardando attraverso la parete e oltre. Le tre catene cigolarono nei loro agganci mentre uno dei vincoli che bloccavano le gambe si liberò sferzando quanti erano rimasti. La forma posseduta si contorse nell'aria e poi a terra con forza devastante. Si protese verso Myranda.

"All'incontro della luce, luce, luce! Sopra la porta oscura! Un sacrificio! Un anello accecante! Gli anziani della mezzaluna resi eguali! Tutto è un lamento nell'ombra del muro bianco! La vittoria è un preludio. Il conflitto finale segue!" dichiarò.

Myranda era, impossibile negarlo, il soggetto di quell'ultima profezia. Dopo aver proferito l'ultima parola il guscio dell'uomo ricadde molle ancora una volta. Gli addetti riportarono Vuoto sulla sedia e lo fissarono con le catene. Alcuni guaritori dalle tuniche bianche emersero tra la folla per prendersi cura dei feriti. La catena, liberandosi, aveva colpito almeno cinque persone. Quando si furono accertati che Myranda non

fosse stata ferita, la aiutarono a rimettersi in piedi e Deacon la accompagnò fuori.

"Non era mai accaduto in precedenza! Vuoto, le volte che si era accasciato in quel modo, aveva poi impiegato almeno un anno prima di svegliarsi nuovamente. E non si era mai, *mai* rivolto direttamente a qualcuno" le disse.

Myn sopraggiunse di corsa, attirata dalla confusione. Controllò che Myranda non fosse ferita e fu meno soddisfatta rispetto ai guaritori. Scoccò occhiate rabbiose a chiunque si avvicinasse.

"Vieni. Non vorrei che cominciasse ad alitare fuoco contro aggressori immaginari" disse Myranda.

Furono costretti a muoversi

rapidamente. Quanti avevano assistito a quell'evento senza precedenti, avevano già cominciato a radunarsi intorno a lei per saperne di più. Non avendo voglia di tornare a chiudersi nella sua capanna, Myranda raggiunse Deacon nella sua. Deacon chiuse la porta per tenere fuori i curiosi e si sedette alla scrivania. Tutto ciò che aveva scritto mentre osservava Vuoto lo stava già aspettando nel libro aperto. Myn si sistemò di guardia davanti alla porta, assumendo una postura ostile ogniqualvolta dei passi si avvicinavano troppo.

"C'è così tanto da fare. Tradurre, interpretare... ma prima devo farti delle domande. Nella confusione mi sono perso l'inatteso seguito di Vuoto" disse.

Cominciò a segnare le parole.

"Quando si è rivolto a te ha detto 'luce' tre volte, giusto?" le chiese.

"Credo di sì. Ha importanza?"

"Nemmeno una parola di quel che dice Vuoto deve andare sprecata. Il tuo messaggio, e quello immediatamente precedente, sono tra i più diretti che abbia mai sentito" rispose lui.

"Vuoi dire che sai cosa intendesse con quelle parole?" domandò Myranda, allibita.

"Beh... no. Ma quantomeno le metafore erano ovvie. Nella maggior parte dei casi gli interpreti devono lavorare per giorni, se non settimane, per scoprire qualcosa che si avvicini anche solo minimamente alla realtà. Per fortuna

Tober scrisse volumi interi di appunti prima della sua trasformazione in Vuoto. Gli spiriti che scelgono di comunicare con noi tramite lui spesso sono gli stessi su cui, a sua volta, faceva affidamento. Di conseguenza, gran parte dei riferimenti che fanno sono già documentati e tradotti" spiegò mentre sceglieva un libro da una delle sue ordinatissime mensole.

"Prendiamo una delle dichiarazioni più brevi. Keltem gorato melni treshic. Allora, Keltem si traduce come gente o, per essere più precisi, entità fisiche. Spessissimo gli spiriti usano questa parola quando intendono indicare una specifica parte del corpo. Un braccio o una gamba, per esempio. Gorato è il

nome di una ricca miniera d'oro degli anni passati e, nelle profezie più antiche, è stato utilizzato per indicare cose virtuose e di valore, ma per lo più si riferisce all'oro in sé e per sé. Melni è il nome di uno spirito che era solito terrorizzare i viventi. Gli spiriti tendono a usarlo come sinonimo di paura. E infine treshic. Treshic è il nome di un famoso albero antico in grado di resistere così a lungo alle forze della natura da soccombere, alla fine, solo perché iniziò a marcire all'interno. Di fondo è la 'parola' che gli spiriti usano per indicare la corruzione" spiegò, sfogliando velocemente il libro per trovare le risposte.

"Cosa significa?" chiese Myranda.

"Se dovessi inserire queste traduzioni in una frase come la intendiamo noi, sarebbe... Attenti a coloro che hanno membra dorate... no, *virtuose*, poiché sono corrotti" rispose.

"Capisco" disse Myranda con una smorfia.

"Non è una scienza esatta. Per ciascuna di queste parole sono elencate altre interpretazioni. Potrebbero anche essere intese in senso letterale, o essere una via di mezzo tra senso letterale e interpretazione. Potrebbe suggerire di temere le persone che portano dell'oro sul proprio corpo o essere un ammonimento a non fidarsi dei benestanti. Ecco perché un interprete abile vale tanto oro quanto pesa. In

questo momento i migliori che abbiamo sono gli storici nell'edificio dei registri; quando avrò finito di divertirmi con i miei appunti, dovrò consegnarli a loro."

Myranda si voltò verso il drago, che da alcuni minuti era inquieta. Da fuori proveniva un gran clamore.

"Che cosa succede?" domandò lei.

"Immagino che gli altri entwelliani siano venuti a incontrare la persona eccezionale che io già conosco da qualche tempo" rispose Deacon.

"Non voglio tutta questa attenzione."

"Temo che non ti sarà facile evitarla. A meno che tu non scateni Myn contro di loro" disse Deacon. "Inoltre, non molto tempo fa hai detto che speravi di poter parlare anche con altri."

"Questo è decisamente più di quanto desiderassi" gemette lei.

Una volta aperta la porta, le parole di Deacon trovarono conferma. Le gesta recenti di Myranda l'avevano resa agli occhi di tutti un qualcosa di strano e interessante al tempo stesso, ammirata da alcuni e invidiata da altri, ma questi erano una minoranza insignificante. Ormai era praticamente una celebrità, e l'incontro con Vuoto aveva fatto in modo che venisse etichettata come qualcuno della massima importanza. Per svariati giorni, mentre si rimetteva in forze, fu avvicinata di frequente da guerrieri e maghi. Alcuni si sforzarono di parlare nella sua lingua ma, nella maggior parte dei casi, i suoi ammiratori

utilizzarono la loro lingua d'origine, conformandosi alle abitudini vigenti a Entwell.

Myranda riuscì a cavarsela in gran parte delle conversazioni, ma per la verità imparò più dal primo giorno di conversazione di quanto avesse appreso in tutto il tempo trascorso ad ascoltare. I maghi che parlarono con lei erano per lo più praticanti della magia bianca e nera. Sembravano percepire che lei era un essere speciale e cercavano di instillarle le loro conoscenze ed esperienze, sperando di riuscire a lasciare il proprio marchio nella storia per mezzo di quella ragazza assolutamente unica. Nei giorni successivi Myranda venne edotta su

decine di tecniche di magia bianca e nera, molte delle quali erano poco più che teorie, anche se i guerrieri erano più interessati a conoscere quali imprese strabilianti avesse compiuto prima di arrivare a Entwell. Si appassionarono ai racconti sull'Insidia e le posero una quantità infinita di domande al riguardo.

Tutta quell'attenzione mise a dura prova la pazienza di Myn. Per lei era stato già difficile condividere Myranda con Deacon, figurarsi doverla dividere con decine di persone al giorno. Il piccolo drago, durante la permanenza a Entwell, aveva imparato a controllarsi, ma aveva pur sempre i suoi limiti, così ogni nuovo visitatore ricevette il medesimo trattamento che aveva

riservato a Deacon quando lo aveva incontrato. Perfino una stretta di mano bastava perché la creatura mostrasse i denti e dimenasse la coda. Gli ospiti impararono in fretta che con lei era necessario prendere qualche precauzione.

Ogni volta Myranda la rimproverava a malincuore, anche perché, in realtà, i momenti in cui Myn scacciava i suoi ospiti erano gli unici in cui lei poteva restare finalmente sola. L'essere tanto cercata da frotte di ammiratori rappresentava un notevole ribaltamento delle sorti, ma non era certa che fosse un miglioramento.

Capitolo 30

Trascorsero quasi tre settimane prima che chierici e guaritori concordassero che Myranda era pronta per riprendere la sua educazione. Il suo insegnante successivo, Cresh, la contattò durante gli ultimi giorni di convalescenza: in realtà non la incontrò mai di persona, ma fece in modo che, quando usciva, al suo ritorno trovasse sempre qualche libro sul tavolo della sua capanna. A giudicare dalla terra che macchiava ogni pagina, i libri provenivano dalla collezione personale del nano e lui

amava il suo lavoro. Per Myranda, però, erano scritti in una lingua incomprensibile..

Quando venne il momento di incontrarlo faccia a faccia per la prima volta da allieva, la consueta folla di ammiratori la seguì fino alla dimora del suo insegnante, a eccezione di Deacon, che aveva preso l'abitudine di restarsene nella sua capanna, piuttosto che competere con la folla per l'attenzione di Myranda. La casa di Cresh era una capanna bassa e inconsueta, sepolta in una giungla di piante e alberi. La struttura era diversa da tutte le altre. Non aveva giunture, come se fosse stata scolpita, o eretta, da una singola pietra.

"Non ho intenzione di dare spettacolo.

Andatevene e lasciateci in pace" disse Cresh rivolto agli spettatori mentre spuntava dalla capanna. Parlò nella sua lingua, la stessa che aveva utilizzato nel corso del loro unico incontro e che Myranda non era riuscita a decifrare leggendo i suoi libri.

I curiosi se ne andarono delusi, con gran sollievo di Myn. Cresh osservò la creatura per un momento, poi si strinse nelle spalle.

"Un abitante delle caverne è sempre il benvenuto, ma nessun altro, se non ti dispiace. È una questione seria. Devi sapere che la mia è la magia più importante" la informò.

Myranda si prese un attimo di tempo per tentare di tradurre le sue parole ma,

riuscendo a capirne solo qualcuna, gli chiese di parlare in Nordico o tressone e Cresh rispose con quella che sarebbe stata la prima e l'unica parola che Myranda avrebbe capito agevolmente per tutta la durata del suo addestramento con lui. 'No'. Poi si lanciò in un discorso.

Era interessante osservarlo parlare. Almeno due piedi più basso di lei, coperto costantemente di polvere e terra, tendeva a gesticolare in modo enfatico quando parlava. Una circostanza fortunata, perché la aiutava a capire cosa intendesse; Myranda, infatti, capì dai colpi che si diede sul petto e dai suoi sorrisi, che si stava vantando. Poi, sempre gesticolando, Cresh le fece

cenno di seguirlo ed entrò nella capanna.

L'interno era tanto singolare quanto l'esterno. Non c'era pavimento, soltanto nuda terra, e non c'erano mobili, eccetto le mensole colme di libri e barattoli. Perfino il suo bastone era conficcato nel terreno invece di essere posato su una rastrelliera, com'era abitudine degli altri maghi che Myranda aveva incontrato. Cresh lo afferrò e lo strinse in una mano, mentre infilava l'altra in uno dei barattoli, per prendere dei chicchi che gettò, prima, ai piedi di lei e poi ai propri. Un movimento del bastone fece sì che i semi germogliassero all'istante, trasformandosi in viticci; a loro volta, questi, si intrecciarono dando origine a una sedia dall'aspetto molto

confortevole per ciascuno di loro.

"Sorprendente" commentò lei mentre si accomodava.

Il nano minimizzò il suo complimento con un gesto della mano e si sedette a sua volta. Poi riprese a parlare. Sembrava essere uno dei suoi passatempi preferiti. Dopo averlo ascoltato per una decina di minuti, Myranda fu in grado di capire abbastanza per sapere che Cresh si occupava di coltivare tutto il cibo necessario per il villaggio, oltre a estrarre tutti i cristalli, il metallo e le pietre di cui poteva esserci bisogno. Si era domandata spesso come un villaggio di dimensioni moderate come Entwell potesse soddisfare la propria domanda

di risorse senza fonti apparenti. In quel momento ebbe la risposta.

A un tratto il tempo delle chiacchiere finì. Cresh indicò i piedi di Myranda, chiedendole di togliersi gli stivali. Disse qualcosa riguardo a uno scultore con indosso i guanti, sempreché Myranda avesse tradotto correttamente le parole che aveva ascoltato. Gli obbedì e lo imitò quando lo vide infilare le dita dei piedi nel terriccio. Il nano cominciò un altro lungo discorso, mentre si portava all'orecchio una mano a coppa e batteva i piedi a terra.

Dopo un'occhiata perplessa da parte di Myranda, Cresh le fece capire di chiudere gli occhi e coprire le orecchie. Poi batté di nuovo i piedi per terra.

Quando lei rispose che sentiva i colpi dei piedi, lui le fece capire che doveva concentrarsi e trovare tutto quello c'era da scoprire.

Concentrarsi e cercare con la mente quantomeno le era familiare. Ben presto scoprì che riusciva a percepire i passi degli altri abitanti di Entwell. Cresh parve compiaciuto e la incoraggiò a proseguire. Trascorse altro tempo e lei si accorse di poter cogliere il flusso costante delle cascate. Ancora una volta fu incoraggiata ad approfondire la ricerca. Le informazioni che la terra era in grado di fornirle, in assenza di tutti gli altri sensi, erano davvero notevoli. Quando rivelò tutto, dal movimento degli insetti nella terra al vento che

soffiava tra i fili d'erba, Cresh la invitò a parlare solo delle cose che percepiva ma che non riusciva ad identificare e non di quelle facilmente riconoscibili.

Myranda tacque per qualche tempo. Identificò rapidamente tutte le cose che era in grado di individuare, poi, piano piano, cessò di cercare elementi nuovi. A quel punto la sua mente cominciò a scavare sempre più in profondità, e, ciò che Cresh si aspettava che lei trovasse, emerse lentamente. Dapprima fu quasi impercettibile e lei non fu certa di averlo colto, ma gradualmente, e dopo aver messo da parte tutto il resto, presto, fu innegabile. C'era qualcosa, qualcosa che non aveva mai sentito prima.

"È un ritmo, lo sento. Come il battito di

un cuore" disse.

Cresh annuì entusiasta. Si alzò e la condusse fuori, rimproverandola quando Myranda cercò di prendere gli stivali. Lei rimase davanti alla capanna, infilò le dita nella terra e sentì di nuovo quella pulsazione. Quando ebbe assunto la postura, che nei giorni seguenti sarebbe diventata normale, riuscì a farla sua e a tenerla nei recessi della sua mente. In quel modo sarebbe stata in grado di ascoltare, o quantomeno tentare di ascoltare, il suo istruttore. La procedura che parve descriverle le era familiare: doveva lasciare che il ritmo si fondesse con la sua forza. Le magie del fuoco e del vento si basavano su principi analoghi. Quello che cambiava, però,

era il come farlo: il ritmo doveva risalirle dai piedi, passare dal bastone fino a fluirle in tutto il corpo. Una volta diventata parte della pulsazione stessa, avrebbe dovuto lasciarla echeggiare dentro di lei, rimbalzare e poi riflettersi attraverso di lei, accrescendo la sua forza.

Fece ciò che supponeva le fosse stato chiesto. Quando riuscì a far emergere dalla terra un ritmo debole, sperimentò una sensazione molto strana. Non si sentì scossa dai colpi di un tamburo, come, invece, credeva sarebbe successo. La pulsazione mutò mentre si fondeva con la sua forza e si mosse attraverso di lei come aveva fatto attraverso il terreno, ma, stavolta, toccando Myranda nello

spirito, non nel corpo. Cresh fu in grado di studiare la forza dell'onda e le chiese di scaricarla nella terra da dove era arrivata, attraverso il bastone. Myranda obbedì e rimase impressionata dal risultato: il bastone divenne l'epicentro di una scossa, debole ma sufficiente da essere percepita da Myn che sussultò per lo spavento.

Cresh si mostrò molto compiaciuto e dichiarò che la giornata era stata un successo. Le rese i suoi stivali e si ritirò nella capanna.

Appena il nano chiuse la porta della sua dimora, gli abitanti del villaggio tornarono per tempestarla di domande. Myranda si vide costretta a ripetere la storia più e più volte. Era affamata, ma

l'idea di entrare nel refettorio gremito di persone altrettanto entusiaste non la allettava. Per sua fortuna si presentò un'alternativa: dal momento che Myn si diresse verso Solomon, che proprio in quel momento usciva dalla sua capanna per la battuta di caccia settimanale, lei ne approfittò per andare a sedersi accanto all'arena di cristallo, quantomeno là non si sentì in trappola quando la folla la assediò.

Myn tornò e le regalò allegra un paio di pesci. Di colpo Myranda realizzò che, quando si era trattato di cuocere il pesce, era sempre stato Deacon a occuparsene. Le parve un peccato interrompere quella tradizione, in particolar modo alla luce degli ottimi

risultati ottenuti dal suo incantesimo. Myn intuì l'intenzione di Myranda e si aprì un varco attraverso la folla, precedendola verso la capanna del giovane. Benché il piccolo drago avesse imparato come comportarsi in pubblico, le sue maniere lasciavano ancora un po' a desiderare. Spalancò la porta con una testata ed entrò.

Deacon era al lavoro, come sempre. La porta si chiuse lasciando fuori la folla ancora una volta.

"Che cosa vi porta qui?" domandò Deacon.

Myranda gli mostrò i pesci.

"Non sai che porta sfortuna interrompere le tradizioni?" gli chiese.

"Suppongo di sì. In particolar modo

quando è coinvolto un drago" disse lui, mentre porgeva a Myn la leccornia che la bestiola aspettava fin dal suo arrivo. Nel frattempo arrostì il pesce con uno schiocco delle dita.

"Uno di noi, però, dovrebbe ricordarsi di portare qualche piatto, nei giorni di caccia. Mangiare il pesce tenendolo in mano è piuttosto scomodo" osservò.

"D'accordo" convenne lei.

"Sai, la maggior parte della gente qui mangia pesce fresco solo una o due volte l'anno. Essendo l'unico carnivoro, Solomon è il solo che mangi i pesci crudi" le disse il giovane.

"È un altro dei vantaggi dell'avere un drago per amico" disse lei. "Negli ultimi tempi non ti sei fatto vedere molto"

osservò.

"Sei occupata" ribatté.

"Sembra che qui lo siamo tutti" disse lei, mentre assaporava il suo pasto.

"Ero rimasto indietro con le mie trascrizioni."

"Sei sempre riuscito a farle anche mentre eri altrove. Non è da te accampare scuse."

Deacon sospirò.

"Myranda, sei qui da nemmeno tre mesi, io da due decenni e mezzo; hai ottenuto più di me e sei diventata più di quanto sia diventato io. Inoltre io ho già raggiunto il massimo delle mie capacità mentre tu hai appena cominciato a scoprirle. Guarda quanto seguito hai. Forse la ressa diminuirà una volta

ottenuto quel che vuole sapere da te, ma non smetterà di considerarti qualcosa di straordinario.

"Non dirmi che sei geloso."

"Oh, no. Dire che sono geloso equivarrebbe a insinuare che tu non meriti tutto ciò che hai. So che te lo meriti. Il fatto è che... io non merito di starti vicino. Se non fossi la tua guida attraverso questo percorso, gli altri Maestri mi tollererebbero a stento. Tu sei destinata a cose assai più grandi rispetto a me. È ora che ti lasci il tuo spazio affinché tu possa crescere."

"Non m'importa niente di tutto questo. A meno che tu non ti sia stancato della mia compagnia, voglio che tu ti senta libero di venirmi a trovare quando vuoi"

disse.

"Io... grazie" disse Deacon.

Dopo che si furono lasciati alle spalle quel malinteso, trascorsero le ore successive discorrendo di cosa si sarebbe dovuta aspettare Myranda da Cresh. Non era tra gli istruttori più precisi, ma, rispetto agli altri, aveva molti più argomenti da trattare. Inoltre, se le fosse mai capitato di farlo arrabbiare, le sarebbe bastato chiedergli una dimostrazione per placarlo; Cresh, infatti, adorava vantarsi con la sua arte.

Il tramonto, purtroppo, giunse troppo in fretta; la folla si era stancata di attendere e si era dispersa, così Myranda poté raggiungere in breve tempo il Lato dei Guerrieri. Lì trovò Lain ad aspettarla.

Appena scorse il suo volto, sentì la rabbia tornare. Lui le porse una spada corta, a differenza di quella che aveva utilizzato per l'addestramento precedente e d'acciaio: in tutto e per tutto un'arma letale.

"Devi essere molto coraggioso per porgermi una vera spada dopo avermi detto ciò che mi hai detto" commentò lei.

"Se ho ben capito hai già avuto modo di usare una spada corta" le disse.

"Infatti."

"Combatteremo un po' per vedere come te la cavi."

"Come mi guadagnerò le mie domande?"

"E così ti interessa ancora. Pensavo ti accontentassi di presumere e di trarre

conclusioni affrettate" commentò.

"Lain, mi hai detto che le informazioni trafugate erano in mano tua! Dovevi aver capito cosa stava per succedere, eppure non hai fatto niente per evitarlo! Cosa dovrei pensare?" gridò lei.

"Se fossi capace di pensare davvero, non ti comporteresti come stai facendo, ma ciò è irrilevante. Preparati" disse, brandendo la spada.

"Ma questa non è una spada da allenamento!"

"Io fermerò i miei attacchi prima che possano colpirti. Quanto a te... dubito seriamente che riuscirai ad avvicinarti molto. Ma se dovessi riuscire a colpirmi, ti concederò dieci domande" disse. "E vale sempre l'offerta che, se

verserò anche solo una goccia di sangue, potrai avere ogni risposta che vorrai."

"Ma..."

"Comincia!"

All'inizio Lain attaccò lentamente, una mossa per volta, mentre Myranda parò in modo un po' approssimativo, del resto erano anni che non si allenava con una spada. La cosa peggiore, però, furono i suoi attacchi perché l'arma era molto più pesante del bastone.

Quando cominciò a ricordare ciò che suo zio e suo padre le avevano insegnato, la sua prestazione migliorò. Lain lo notò e incrementò gli attacchi, sia per numero sia per intensità, ma li fece sempre seguire da una pausa per consentirle di attaccare a sua volta.

Myranda ormai lo teneva a bada in modo dignitoso, ma i suoi affondi erano ancora lenti. Il clangore del metallo contro il metallo era snervante. Forse era per quella ragione che Lain aveva scelto di non utilizzare le spade da allenamento, stava solo giochicchiando con lei.

La rabbia sembrava esercitare un effetto tanto potente sul combattimento quanto sulla magia e permise a Myranda di contrattaccare con forza e velocità sempre maggiori. Così facendo, però, trascurò la difesa e Lain, in più di un'occasione, riuscì ad arrivare a segno con un attacco. Nessuno dei due si interruppe mai, però, e Lain, in particolare, arrestava i suoi attacchi in

maniera così naturale che il combattimento risultava sempre fluido.

Pur avendo accelerato gli attacchi, Myranda, però, non si avvicinò mai a mettere un colpo a segno e, dopo alcuni minuti, Lain dichiarò che potevano fermarsi.

"Non sei una principiante, ma un po' di pratica ti farà bene. Anche un po' di disciplina non guasterebbe" dichiarò senza la minima traccia di fatica.

"Scusa?" commentò piccata lei, mentre cercava di riprendere fiato.

"Combatti come se io cercassi di insegnarti" le disse.

"Ed è sbagliato?"

"Dovresti combattere come se fossi in reale pericolo di vita" chiarì. "I colpi

che eri certa avrei fermato in tempo sarebbero stati sufficienti per porre fine alla tua vita. Ci vuole maggiore attenzione, anche quando le armi non sono reali. Per il resto dell'addestramento torneremo alle spade da allenamento, ma non controllerò più così tanto i miei colpi."

"Intendi colpirmi!?" chiese lei, allibita.

"Questo è un addestramento al combattimento. Devi conoscere quali potrebbero essere le conseguenze" le disse mentre le gettava la spada di legno che avrebbe sostituito la sua arma d'acciaio.

Era più leggera, ma anche più solida. Myranda sarebbe stata in grado di brandirla in modo più veloce e agevole,

ma il pensiero di essere colpita da un fendente potente, come quelli che Lain era in grado di sferrare, non fu allettante.

"Possiamo tralasciare gli esercizi di attacco e difesa e passare ad un combattimento vero e proprio. Attacca o difenditi a seconda di come richieda il momento. Fino a questo momento non hai mai dovuto concentrarti sui contrattacchi, da ora in avanti, invece, saranno il mezzo per guadagnarti le domande: ne avrai una per ogni contrattacco che metterai a segno. Ti lascio il vantaggio di agire per prima. Un contrattacco è molto diverso da un attacco normale, pertanto adesso ti mostrerò i momenti in cui è più indicato" le disse.

Myranda, che credeva di aver già dovuto gestire troppe informazioni in precedenza, pensò che cercare di capire i momenti migliori per attaccare, difendere o contrattaccare sarebbe stato come giocare una partita a scacchi in una frazione di secondo. La posizione degli arti, la distribuzione del peso, la velocità, la direzione, la posizione dell'arma... le ci sarebbe voluta almeno un'ora per considerare ogni singolo aspetto, e comunque avrebbe sbagliato .

La dimostrazione terminò anche troppo presto per lei ed ebbe inizio il combattimento. Ben presto si accorse che durante un attacco, o mentre si difendeva, le cose erano chiare. La tensione emergeva, invece, nei momenti

in cui lei e Lain, tra un attacco e l'altro, erano intenti a studiarsi e a decidere la mossa successiva.

Alla fine accadde. Myranda si era preparata a colpire dall'alto verso il basso e aveva le braccia alzate, lasciando l'addome indifeso. Lain la colpì con quello che, apparentemente, fu uno dei suoi attacchi più lenti. Myranda, ovviamente, non lo percepì come tale e gridò, lasciando cadere l'arma e piegandosi in due. In un istante Myn si frappose tra i due nel tentativo disperato di interrompere il duello. Il dolore la pervase e ci volle qualche istante prima che riuscisse a riprendere fiato.

"Considerati uccisa" la informò Lain, come se non fosse già abbastanza chiaro.

Dopo qualche minuto Myranda riuscì a riprendersi e cercò di ricominciare il combattimento, ma Myn non volle saperne.

"Per oggi è tutto. Immagino che Myn cercherà di abbreviare le nostre prossime sessioni di allenamento, ma se può abituarsi ai tuoi colpi riusciti, potrà abituarsi anche ai miei" dichiarò il malthrope.

"Non esserne tanto sicuro. I miei attacchi non sono stati così spietati come i tuoi."

"Ah, no? hai combattuto con tutta la tua forza e, una volta, sei andata addirittura vicina a rompermi una costola" le disse.

"Impossibile, non ti ho sentito emettere nemmeno un suono."

"Nella mia professione è saggio restare in silenzio."

"Non mi importa quanto sei ligio, anche tu ti saresti piegato in due, se ti avessi colpito in quel modo" controbatté Myranda.

Lain lasciò cadere l'arma a terra e afferrò con la mano sinistra il mignolo della destra. Con una torsione brusca e uno scricchiolio orribile, si lussò il dito; la sua unica reazione fu un leggero movimento delle palpebre. Poi tolse la mano, mentre Myranda faceva una smorfia e girava la faccia. Quando sentì un secondo scricchiolio lei seppe che, quantomeno, il dito era tornato al suo posto.

"Perché non me l'hai detto? Non ti

avrei colpito tanto forte" disse.

"Non imparerai mai a combattere nel modo corretto se cerchi di controllare i tuoi attacchi. Voglio che tu combatta come hai fatto finora, altrimenti non risponderò più nemmeno a una domanda."

Myranda si sentì pervadere da un senso di colpa terribile.

"Mostrami la mano."

"Non ce n'è bisogno."

"Fammela vedere. Ha già cominciato a gonfiarsi" gli disse.

Qualche parola sussurrata bastò per guarire il lieve danno che Lain si era inferto; già che c'era, Myranda curò anche il colpo che lei stessa aveva subito.

"Diversamente da te, io non riesco a restare indifferente quando qualcuno soffre" disse.

"A volte restare indifferenti è la cosa migliore da fare" ribatté lui prima di ritirarsi nella sua capanna.

Myranda strinse i denti per la rabbia mentre si allontanava, mentre Myn, dietro di lei, si sporgeva lateralmente sforzandosi di tenere d'occhio entrambi. Scesa ormai la sera, Myranda poté tornare indisturbata alla capanna di Deacon, come se lo stuolo di ammiratori avesse avuto di meglio da fare che aspettarla.. Myn si precipitò all'interno per prima e gli si avvicinò, fiutando con interesse la tasca della tunica.

"Ferma. Ho detto una al giorno, e l'hai

già avuta." disse, proteggendo la propria tasca quanto bastò perché Myn si arrendesse e tornasse da Myranda per una strofinatina sulla testa.

Deacon intuì che Myranda era turbata.

"Sospetto che le cose non siano andate tanto bene oggi" disse.

Myranda tacque qualche istante, arrabbiata, prima di poter rispondere.

"Deacon, Lain... avrebbe potuto fare qualcosa per evitare il massacro" disse infine.

"Quale massacro? Ah! Quello di cui mi hai parlato, a Kenvard. Avrebbe potuto impedirlo? e come?"

"Era riuscito a trovare la persona che aveva fatto trapelare le informazioni! Sapeva che cosa sarebbe successo!"

esclamò lei.

"Cosa ne hanno di quelle informazioni?"

"Niente!"

"Un atteggiamento rispettabile da parte sua" commentò il giovane.

"Rispettabile!? Non mi viene in mente nulla di peggio!" gridò Myranda.

"Avrebbe potuto venderle al migliore offerente, oppure consegnarle lui stesso e intascarsi la ricompensa " osservò Deacon.

Myranda esitò un momento. Ognuna delle due opzioni, in effetti, era peggiore del non fare niente.

"Cio' nonostante... avrebbe potuto metterli in guardia!" insistette.

"Suppongo tu abbia ragione" concordò lui, ma subito dopo un pensiero gli

balenò nella mente e sulla sua faccia comparve un'espressione confusa. Lo stesso accadde a Myranda. .

"E perché avrebbe dovuto farlo?" disse, iniziando a capire. "Se le informazioni non sono mai state consegnate, allora i tressoni non potevano essere a conoscenza del punto debole..."

"Infatti. Viene da domandarsi come abbia potuto avere luogo il massacro. Sempre che ci si possa fidare della parola di Lain" disse Deacon.

"Non penso che a Lain importi così tanto di ciò che penso da mentirmi ancora. E dopo come mi sono comportata, non posso biasimarlo" disse Myranda.

Dopo aver cenato più tardi del solito, Myranda si ritirò nella sua capanna.

#

I giorni successivi videro l'inizio di una nuova routine per lei: si svegliava, faceva colazione e giocava con Myn per circa un'ora. Il piccolo drago, ormai, aveva fatto grandi progressi nel volare; una volta in aria, infatti sembrava capace di rimanere in volo all'infinito e, in breve tempo, imparò anche a sollevarsi da terra invece che lanciandosi dai tetti. Terminata la lezione di volo, perché Myn era stanca o decideva di fermarsi, Myranda passava alla capanna di Deacon in ricerca di

qualche consiglio prima di raggiungere la dimora di Cresh.

Giunta lì, affrontava lo studio successivo della lunga serie di incantesimi della terra. Nonostante la barriera della lingua, Cresh si rivelò un ottimo insegnante e riuscì ad aiutarla a raffinare dimensioni e direzione delle sue scosse telluriche, identificare le qualità intrinseche di ogni tipo di terra e, perfino, indurre le piante a crescere più in fretta, più grandi e più forti. L'ultimo argomento fu il più difficile e richiese quasi tre settimane per essere sviscerato integralmente; settimane durante le quali Myranda si accorse, ormai, di capire la strana lingua del suo Maestro così bene da non avere più bisogno di ricorrere

alla gestualità.

I momenti più difficili restavano quelli trascorsi con Lain. Persino Myn impiegò più di una settimana prima di convincersi che Lain e Myranda non si stessero battendo di nuovo per rabbia, anche se in fondo non era del tutto vero. Myranda continuava a scusarsi per come si era comportata con lui ma invano e il malthrope continuava, ogni giorno, a combattere nel silenzio quasi totale. Lei riuscì a mettere a segno un paio di contrattacchi ben piazzati, a svariati giorni di distanza l'uno dall'altro, ma questi risultarono essere molto diversi dai suoi successi precedenti: non furono il risultato di un'azione ragionata, bensì il frutto di un istinto che si stava

sviluppendo. Dei gesti quasi meccanici, che Lain si limitò, con pochissime parole, a confermare che così dovevano essere .

Ancora più difficile era il fatto che, ogni giorno che passava, battersi con Lain diventava più arduo. Ogni volta che combattevano, infatti, i movimenti del malthrope si facevano un po' più rapidi e accurati, così da mantenere il suo livello di abilità al di sopra di quello di lei, anche se di poco. In breve tempo Myranda non trovò più né il momento ideale per attaccare né l'occasione per contrattaccare.

Cinque settimane dopo aver cominciato il suo lavoro con Cresh, il nano le comunicò che era giunto il

momento della prova finale. Fino ad allora non c'era stata nessuna indicazione che l'addestramento stesse per concludersi, o almeno nessuna che Myranda avesse colto.

Cresh tirò fuori una mela da una tasca, dichiarando che, senza ombra di dubbio, era l'ultima mela fresca in tutto il villaggio. Myranda si chiese dove fossero finite tutte le altre e quante ce ne fossero state, dal momento che da quando si trovava a Entwell non aveva mai visto né una mela né, tantomeno, un melo, fatto cui, in breve e senza saperlo, avrebbe posto rimedio lei stessa.

Cresh diede un morso al frutto e ricavò un seme dal torsolo. Poi si lanciò in un discorso apparentemente molto

divertente, visto che, più passaggi erano accompagnati dalle sue risatine soffocate. Una rapida scossa tellurica smosse la terra accanto alla sua capanna quanto bastò affinché potesse accogliere il seme quando lui lo lasciò cadere. Dopo averlo ricoperto di terreno, il nano chiese a Myranda di rimpiazzare la mela ormai finita, oltre a rifornire le dispense dell'intero villaggio. Il suo successo sarebbe dipeso dal gusto delle mele: si aspettava, infatti, di affondare i denti in un frutto polposo entro il tramonto.

"Tramonto!?" obiettò lei, sperando di aver capito male.

Il nano rispose con un'altra lunga disquisizione riguardo chissà quale

argomento, ma l'annuire vigoroso che precedette il tutto le fornì la risposta che voleva. Se avesse saputo che la prova avrebbe avuto luogo quel giorno, sarebbe arrivata prima: mancava davvero poco al tramonto. Si mise all'opera immediatamente, anche perché aveva sperimentato già molte volte quel metodo: doveva fondere le sue energie con quelle del seme, inducendolo a germogliare, e, una volta cominciata la crescita, avrebbe dovuto usare la sua forza per soddisfare tutte le necessità del germoglio. Fino a quel momento si era esercitata soltanto con fili d'erba e, qualche volta, fiori; l'albero avrebbe richiesto, sicuramente, cure assai maggiori. Già a metà della prima ora

l'alberello era emerso dal terreno e le foglie avevano cominciato a formarsi. Quella prova era diversa dalle precedenti infatti, sebbene fuoco e vento richiedessero una fatica enorme per essere alimentati per la quantità di tempo necessaria, necessitavano, però, di un unico genere di energia. I bisogni dell'albero, invece, erano molti e variegati e lo costrinsero a fare appello a tutto ciò che sapeva della magia della terra per soddisfarli. Gli elementi presenti nel terreno dovevano essere portati alle radici in crescita a una velocità cento volte superiore rispetto a quella che la natura avrebbe consentito. Analogamente, lo spirito di Myranda prese il posto del sole come fonte di

energia affinché le foglie potessero nutrirsi. Cresh fornì soltanto l'acqua, dal momento che non era compresa in quella prova.

Un'altra mezz'ora e l'albero fu alto quanto lei.

Il compito di far crescere l'albero aumentò in intensità col passare del tempo, ma diminuì come difficoltà mano a mano che ci si avvicinava alla fine. Benché il dispendio di energie le desse le vertigini, Myranda riuscì a relegare gran parte dell'incantesimo nei meandri della sua mente e apprezzare la realizzazione della sua opera. Fu magnifico vedere nuove crepe solcare la corteccia. Le foglie, poi, che avvizzivano e cadevano sul cumulo che

andava formandosi alla base dell'albero, lasciavano posto, quasi subito, prima alle gemme verde marrone e, poco dopo, al bianco candido dei fiori. Un refolo di vento, che Myranda evocò, impollinò i fiori e i frutti risultanti si gonfiarono sotto ai suoi occhi. Interruppe il flusso di energia quando l'ultima mela divenne rossa.

Grazie alla sua magia aveva fatto attraversare a quell'albero decine di stagioni nell'arco di un pomeriggio.

Il sole era tramontato pochi minuti prima, ma il cielo era ancora tinto di rosa dalla sua luce, così Cresh stabilì che i tempi erano stati rispettati. Allungò la mano verso una mela, ma si accorse che anche la più vicina era fuori della

sua portata. Alzò la radice sormontata dal cristallo, che usava come bastone, e l'albero abbassò un ramo come di sua spontanea volontà, lasciandogli, poi, cadere una mela dritta in mano. Il nano annusò il frutto prima di addentarlo, meditabondo, e successivamente assaporandolo come un conoscitore avrebbe degustato un buon vino. Alla fine dichiarò che la prova di resistenza era stata completata.

Myranda tirò un sospiro di sollievo, dal momento che le sembrava di avere ancora molta più forza e presenza mentale rispetto a quando aveva affrontato le prove di destrezza precedenti.

Fu condotta all'interno della capanna

del nano e la porta chiusa alle sue spalle. In mezzo alla stanza vide un tavolo e, accanto a questo, una sedia che cresceva direttamente dal terreno. Sul tavolo c'era una ciotola piena di sabbia grigia con accanto due ciotole vuote. Cresh si versò sul palmo un pizzico di sabbia per mostrarle che la ciotola in realtà conteneva granelli di sabbia bianca e nera, mescolati in modo da far sembrare il contenuto uniformemente grigio. Poi prese dalla tasca una benda, che le mise sugli occhi: Myranda avrebbe dovuto separare i granelli bianchi da quelli neri mettendoli nelle rispettive scodelle, senza l'uso degli occhi e delle mani. Ciò detto, il nano si ritirò in un'altra stanza.

Myranda affrontò la prova nonostante la mente affaticata. Riconoscere i diversi tipi di terra in base alle differenti energie emanate era un compito arduo anche per una mente rilassata ma, nonostante le difficoltà, ben presto i granelli neri apparvero, all'occhio della sua mente, tanto unici da poter essere scissi. Myranda aveva imparato bene l'incantesimo per manipolare la terra ma, utilizzando già gran parte della sua concentrazione per tenere distinti i due tipi di sabbia, quando venne il momento di muovere i granelli, le parvero pesanti come piombo. Anche spostarne solo alcuni insieme le sembrò impossibile ma non si arrese. Quando anche l'ultimo granello

di sabbia bianca fu sistemato nella relativa ciotola, si sentì come se avesse spostato una montagna intera.

A quel punto, Cresh le tolse la benda e le batté una mano sulla schiena, ridacchiando. Lei aprì gli occhi alla luce di una torcia e abbozzò un sorriso quando capì il motivo dell'ilarità del nano. Era riuscita a separare i granelli di sabbia, ma era stata meno precisa riguardo a dove sistemarli: invece che nelle rispettive ciotole, era riuscita a spargere la sabbia ovunque. L'unico punto pulito era la ciotola che prima conteneva la sabbia grigia. Fortunatamente, però, Cresh si dichiarò soddisfatto; le porse una mela e la aiutò ad alzarsi e ad uscire.

Era tardi e nessuno dei suoi ammiratori o sostenitori era ancora sveglio, eccetto Deacon, che era rimasto benché avesse dovuto aspettare fuori dalla capanna. La aiutò a raggiungere il suo alloggio e a sedersi sul letto.

"Una piacevole novità: hai terminato la prova e non c'è stato bisogno di portarti a casa sulle spalle" commentò.

"Un record personale" convenne Myranda mentre si coricava. Myn le saltò sopra immediatamente.

"Dormi bene. Quando ti sarai ripresa, potrai cominciare a lavorare sulla magia dell'ultimo elemento" le disse.

Lei non riuscì a restare sveglia per sentire la fine della frase.

Capitolo 31

Myranda si svegliò, dopo un sonno profondo e senza sogni, intontita e barcollante. Myn la condusse da Deacon che, a sua volta, la accompagnò al refettorio. Mentre mangiavano e lei cercava di scrollarsi di dosso quel po' di sonnolenza rimasta, parlarono.

"Quanti giorni sono passati questa volta?" domandò Myranda.

"Una sola notte. Un altro record personale per te. Tieni, prendine una" le disse mentre le metteva di fronte un'altra delle sue mele.

"Ah, sì, i frutti della mia fatica. Ho ancora quella che mi ha dato Cresh ieri notte" disse lei, addentando il frutto. Il sapore le parve familiare, ma al tempo stesso differente. C'era una traccia di qualcosa che la rendeva diversa da qualunque mela avesse mai assaporato. Il suo viso tradì i suoi pensieri.

"Ha un sapore strano? E' perché sei stata tu a coltivarla. Quando una persona fa germogliare una pianta, questa genererà un frutto leggermente diverso da quelli coltivati in precedenza. E' come se lasciassi il tuo segno. Inoltre, qualunque melo cresciuto da uno di questi semi darà frutti della medesima qualità. Hai creato una nuova varietà."

"Mi piace" commentò lei mentre

masticava soddisfatta.

"Ti senti riposata a sufficienza? Calypso ha già saputo che hai portato a termine la prova e ti aspetta entusiasta."

"Mi sento abbastanza bene per provare a fare qualcosa, oggi. Calypso... non l'ho ancora incontrata" disse.

"No, credo di no, ma rimedieremo presto."

Dopo il pasto, e dopo aver recuperato il suo bastone, Myranda fu accompagnata direttamente dalla sua nuova istruttrice. O, quantomeno, così le fu detto. Giunta a destinazione capì che si trattava del laghetto sul limitare del villaggio dal lato del mare. Myn fiutò l'acqua e si ritrasse all'istante. Sembrava terrorizzata da quella cosa e decisa a

proibire a Myranda di avvicinarsi. Evidentemente le circostanze del loro arrivo a Entwell avevano lasciato il segno sulla povera creatura.

"Calypso!" chiamò Deacon.

Attesero qualche momento, poi lui chiamò ancora.

"Ho imparato la magia del fuoco da un drago. Ciò significa che imparerò la magia dell'acqua da un pesce?" domandò Myranda.

"Suppongo si possa dire che per metà hai ragione" rispose lui, mentre raccoglieva un sassolino e lo faceva rimbalzare sullo specchio d'acqua.

Le increspature si allargarono sulla superficie del lago. In mezzo a esse ne emerse una più duratura, che si dicesse

verso di loro, sempre più definita a mano a mano che si avvicinava. Subito sotto di lei, attraverso l'acqua, era possibile scorgere una forma confusa che, una volta giunta vicino alla superficie, emerse. Era una donna bellissima, con indosso un corpetto luccicante e lunghi capelli dorati. Al collo portava un ciondolo che custodiva la sua gemma. Mentre la maggior parte delle pietre era il più trasparente possibile, la sua era blu scuro. Appena sotto la superficie dell'acqua era visibile una lunga coda verde smeraldo, come quella di un pesce, del medesimo colore dei suoi occhi. Era una sirena e aveva una voce così cristallina e chiara che sembrava cantare ad ogni parola.

"Deacon! È sempre un piacere! E lei deve essere Myranda! Ho sentito dire cose davvero impressionanti sul tuo conto, mia cara. Le prossime settimane saranno davvero piacevoli" disse.

"Sono sicuro che vi divertirete insieme, ma ricordati che Myranda non si è ancora abituata ai comportamenti stravaganti dei maghi. Per favore, sii gentile con lei" richiese Deacon.

"Deacon, mi stupisce tu possa credere che sarei capace di trattare i miei ospiti in un modo che non sia il più cortese possibile. E ora forza, sbrighiamoci, abbiamo tante cose da fare!" esclamò Calypso.

Ciò detto, afferrò la mano di Myranda e la tirò nell'acqua. Prima che lei o Myn

potessero obiettare, la giovane fu trascinata rapidamente in fondo al lago, vicino al centro.

"Ecco. Così va molto meglio. Lontano da quel sole rovente e dal vento crudele" disse Calypso, mentre si voltava verso la sua ospite.

Myranda annaspava, cercando disperatamente di trattenere il respiro. Il tuffo in fondo al lago era stato tanto improvviso che non aveva avuto nemmeno il tempo di fare un respiro profondo.

"Oh, che sciocca!" disse Calypso, sfiorando con le dita l'amuleto.

Myranda si lasciò cadere sul fondo del lago e trasse un respiro profondo e tremolante. Il panico si tramutò in

confusione quando l'acqua le riempì i polmoni ma non sentì alcun bisogno d'aria. Si alzò e provò a trarre un secondo 'respiro', ammesso che si potesse definire in quel modo. Vestiti e capelli fluttuavano intorno a lei mentre le correnti la sfioravano passandole accanto, ma sulla superficie coperta di sassolini si sentì stabile come se si trovasse a terra.

Quando finalmente riuscì a rilassarsi, si guardò intorno. La luce danzava sul fondale in modo stupefacente; la sfumatura bluastra dell'acqua sembrava far risaltare il verde delle alghe sulle rocce. In lontananza quella che doveva essere la dimora di Calypso si stagliava maestosa. Era, in realtà, una capanna

come le altre, solo un po' più grande, e sembrava terribilmente fuori posto in fondo al lago.

"Che cosa mi hai fatto?" domandò.

"Ti riferisci al mio piccolo incantesimo? Mi sono limitata a sostituire l'acqua con l'aria, nel tuo modo di respirare. È molto semplice e noto a tutte le sirene e a tutti i tritoni; se così non fosse, non potremmo ricevere ospiti dalla superficie e chiunque arrivasse qui dovrebbe trattenere il respiro. Non che mi dispiaccia, sia chiaro. Se vuoi trattenere il respiro è affar tuo, ma tende a limitare molto la conversazione" disse.

Calypso parlava con una velocità quasi sconcertante ma con dizione perfetta e

straordinaria espressività. Anche Cresh era solito dire una grossa quantità di informazioni in un breve lasso di tempo, ma le poche parole che Myranda capiva le permettevano di rendere la conversazione quantomeno comprensibile, benché univoca. La sirena sorrise per l'espressione allibita della giovane e precisò: "Mi scuso in anticipo per la mia tendenza a divagare. Vedi, sono la sola e unica abitante di questo magnifico, piccolo villaggio acquatico. Di conseguenza, mi capita di rado di ricevere visite e quando qualcuno viene qui lo fa, sempre soltanto, per questioni di lavoro. Suppongo che anche tu sia qui per la medesima ragione, ma quanto ho sentito

raccontare di te mi dice che sei una persona *molto* piacevole. Intendo dire che hai una personalità gradevole, non mi riferisco al tuo essere affascinante.

"Con questo non voglio dire che tu non sia affascinante. Tutto il contrario. Intendo soltanto dire che il fascino non è la qualità che ricercavo con ansia. Deacon mi ha parlato tanto di te. È così caro e ti tiene in grande considerazione: parla sempre di te, della tua mente, delle tue abilità. Non ho mai visto quel ragazzo più entusiasta. Gli fa bene, comunque. Spero vivamente che tu contraccambi."

"Oh, sì. Vorrei soltanto poter imparare almeno un po' di ciò che ha da insegnare. Sembra interessante, ma non

abbiamo ancora avuto tempo" rispose Myranda, dopo che la sua mente riuscì a elaborare la domanda. Il breve attimo di silenzio parve lunghissimo alla luce del fiume di parole prodotto da Calypso.

"Ciò che ha da insegnare'. Oh, sì, intendi la sua magia. Mi dispiace, cara, ma non mi riferivo a quel che pensi di lui come mago. Anche se, naturalmente, hai ragione. Davvero sbalorditive le sue conoscenze, che, tra l'altro, sono alla base degli incantesimi che noi maghi dei quattro elementi usiamo. Lascia che te lo dica, mi sorprende che non sia rispettato più di noi. D'altra parte, così vanno le cose. Nessuno ha mai considerato l'ipotesi che ci fosse anche un Maestro specializzato nella magia grigia,

pertanto non gli è stato riservato alcun posto nei vecchi sistemi. Antiquati, ma ci restiamo ancora aggrappati. Oh, ecco che divago di nuovo. L'argomento era Deacon. Sì, mi interessa di più ciò che pensi di lui come persona" spiegò.

"È una bella persona. Senza dubbio è il mio migliore amico" rispose Myranda.

"Eccellente. Mi fa bene al cuore conoscere qualcuno che ha ancora un po' di vita in sé. Sinceramente non posso dire di aver sentito spesso usare la parola 'amico' da quando sono arrivata qui. Sempre e solo 'collega' o 'collaboratore'. Parole spente.

"La maggior parte di coloro che sono giunti qui, non fa altro che limitare la propria vita a raccogliere informazioni

su questo o quell'argomento. Sono persone che non riescono a parlare d'altro che di magia o di combattimento. Dimenticano che c'è una vita da vivere, ma tu sei diversa. E, da quando sei arrivata, anche Deacon. Non passa più tutto il suo tempo in quella vecchia capanna polverosa custodendo i suoi libri. Sai che, prima del tuo arrivo, non è venuto a trovarmi per due anni interi?

"Voglio proprio dirtelo, sei stata un vero toccasana per lui. Anzi, mi piacerebbe vedervi insieme più spesso. Dopo che avremo terminato la prima parte dell'addestramento, propongo di portare quaggiù anche lui. Potrebbe farmi da assistente. Ancor meglio, potrebbe distrarti quanto basta per

trattenerti più tempo quaggiù, così io avrò compagnia più a lungo. Ad ogni modo, prima di poter attuare il mio piano, dobbiamo pensare a trasmetterti i rudimenti della mia arte. Ormai conosci la procedura. Orecchie e mente ben concentrati, ignora tutto il resto. Non avevi un bastone con te quando sei arrivata?" osservò Calypso.

Myranda era completamente assorta dai discorsi di Calypso che le ci volle un momento per realizzare che le avesse rivolto una domanda.

"Oh, sì, l'avevo portato. Dov'è finito?" si domandò Myranda.

Abbassò lo sguardo e guardò ai suoi piedi mentre Calypso, che si trovava nel suo ambiente, guardò nell'altra

direzione.

"Ah, eccolo" disse, quando vide il bastone galleggiare sulla superficie dell'acqua.

Con una rapidità e una grazia che la fecero sembrare fluida come l'acqua che la circondava, Calypso guizzò verso la superficie e afferrò il bastone, riportandolo alla sua allieva.

"Tienilo stretto, altrimenti la prossima volta andrai tu a recuperarlo" le disse scherzosa.

Myranda raggiunse rapidamente lo stato di concentrazione adeguato.

"Molto bene. Ora suppongo di non avere molto da dire, anche se ciò non significa che parlerò di meno. Vedi, a parte l'intrinseca qualità mistica

dell'elemento, avere a che fare con l'acqua o con l'aria non presenta differenze. Ambedue sono fluide, anche se l'acqua è più densa e pesante dell'aria. Ci vorrà un po' più di energia per lavorarla, ma i principi, quantomeno all'inizio, sono gli stessi. Per certi versi Ayna ha già lavorato anche per me.

"Prima vorrei che tu provassi a sentire 'com'è' l'acqua dal punto di vista mistico" disse Calypso.

Myranda guardò attraverso l'occhio della mente, mettendo in comunicazione il suo spirito con l'ambiente circostante. L'acqua che la circondava trasmetteva alla sua mente una sensazione fresca e leggera.

"Quando riesci a sentirla, prova a

muoverla. Voglio sentire la corrente" la istruì Calypso.

Myranda applicò gli insegnamenti di Ayna al nuovo elemento. In effetti fu più difficile muoverlo e lei ebbe l'impressione di avere a che fare con un muro. Ciononostante, dopo qualche sforzo, la massa d'acqua intorno a lei cominciò a spostarsi.

"Bene. Ottimo lavoro" la lodò la sua insegnante. "Adesso, solo per allenarti, lancia l'incantesimo."

"Lo *sto* lanciando" disse Myranda.

"Oh, scusa, la terminologia non è mai stata il mio forte. Vedi, la parola lanciare, come 'lanciare un incantesimo', è usata come sinonimo di gettare o cose simili. Per me, invece, significa

'formare l'incantesimo' o 'plasmare l'incantesimo.' Non ricordo quale sia il termine che avevamo deciso di usare per dire ciò che intendo. Fissa l'incantesimo suppongo, o in qualunque modo lo chiamino gli altri" disse la sirena.

"Temo di non capire cosa intendi" replicò Myranda.

"Davvero? Allora significa che gli altri sono stati negligenti. È una cosa molto utile da fare. Oserei dire che raddoppia l'utilità di un incantesimo. Vedi, ciò che vorrei è che tu facessi in modo che l'incantesimo continui anche senza la tua concentrazione. È molto semplice. Devi solo aumentare la quantità di forza che utilizzi per creare l'effetto, ma non l'effetto. Immagina di

stringere le dita intorno a una manciata di sabbia umida. Quando rilassi la mano, mantiene la forma che le hai dato. L'energia agirà nello stesso modo con l'acqua, che resterà nella forma mobile che le hai dato" spiegò Calypso.

Myranda ci provò, ma non capì subito come fare. Rinfrancandola, Calypso continuò ad osservarla e istruirla passo passo. E questo, a causa del temperamento di Ayna e della lingua di Cresh, non le succedeva dal suo addestramento con Solomon. Ci vollero svariati tentativi, ma alla fine riuscì a liberare la sua mente e, con stupore, osservò la corrente che aveva creato per durare per quasi un minuto.

"Notevole" commentò Myranda, per la

prima volta libera di assaporare il frutto della sua fatica senza il velo della concentrazione.

"Concordo. E ho ancora molto altro da mostrarti" disse Calypso.

Mentre la luce che filtrava attraverso l'acqua diminuiva, Myranda imparò a ricavare l'aria dall'acqua, arrivando a creare una bolla delle dimensioni della sua testa. Calypso le assicurò che in breve tempo sarebbe stata in grado di crearne una grande a sufficienza per starci dentro e, con un po' più di allenamento, una in cui muoversi.

L'ora di andarsene sopraggiunse fin troppo presto.

"Bene, ci vediamo domani" disse Calypso stringendole la mano mentre

riportava la giovane verso la superficie dell'acqua.

"Non vedo l'ora" ribatté Myranda.

Uscendo dall'acqua fece qualche passo ma subito provò una strana pesantezza. Myn, che per ore aveva fissato la superficie del lago con ansia, balzò in piedi e si precipitò ad aiutarla.

"Va tutto bene, Myn. Non c'è niente di cui aver paura" disse Myranda o, quantomeno, cercò di dire, perché al posto delle parole, dalla sua bocca sgorgò un fiotto d'acqua. Inspirò una boccata d'aria ma non le servì. Appena capì cosa stava succedendo, si voltò e rituffò la testa sott'acqua. Dopo un lungo respiro, riaprì gli occhi. Di fronte a lei fluttuava Calypso, adagiata sul fondale

vicino a riva, appena sotto la superficie dell'acqua, sorridente. Il suo viso era così vicino, che i loro nasi quasi si sfiorarono.

"Qualcosa non va, mia cara?" le chiese con tono innocente.

"Non riesco a respirare lassù quassù, fuori dall'acqua" rispose Myranda.

"Davvero?"

"E riesco a malapena a muovermi" soggiunse.

"Suppongo tu voglia che annulli il mio piccolo incantesimo" dedusse la sirena.

"Lo apprezzerai molto."

"Sai potresti anche fermarti quaggiù, se volessi" propose Calypso.

"Mi piacerebbe molto, ma devo vedere un altro istruttore" spiegò lei.

"Chi?"

"Lain. Pensi che potresti cadere cancellare l'incantesimo e proseguire la conversazione in superficie? Mi sento un po' strana con la faccia immersa nell'acqua" disse Myranda.

"Lain? Non riesco a inquadrarlo... ma non importa, porta anche lui quaggiù. Più siamo, più ci divertiamo" propose speranzosa.

"Ahi!" esclamò la giovane.

"Che cosa c'è?"

"Myn cerca di tirarmi fuori dell'acqua. La terrorizza" spiegò Myranda.

"Bene, bene, siamo pieni di scuse, non è vero? D'accordo. Ci vediamo domani mattina, presto. E porta Deacon!" le raccomandò, mentre con le dita sfiorava

l'amuleto.

In modo scherzoso, la sirena non lasciò a Myranda il tempo per ritrarre il viso dall'acqua prima di annullare l'incantesimo. Il risultato fu un attacco di tosse mentre sollevava la testa e inspirava la prima boccata d'aria da quando si era immersa nel lago. Era bagnata fino al midollo e sebbene facesse più caldo di quanto avrebbe dovuto, considerato che era inverno, cominciò a tremare. Mentre si allontanava, udì la sua insegnante emergere in superficie.

"Ecco, per dimostrarti che in fondo non sono poi così cattiva" disse la sirena a voce alta.

Myranda la udì schiacciare le dita e,

all'istante, tutta l'acqua le scivolò di dosso come un lenzuolo, rovesciandosi in buona parte su Myn. Asciutta, si sentì subito più a suo agio.

"Mi assicurerò di insegnartelo. Può tornare molto utile" disse Calypso mentre si rituffava con grazia nell'acqua.

Myn si scrollò l'acqua di dosso e scoccò al lago un'occhiata velenosa.

"Non essere troppo dura con lei, Myn. È molto sola e la solitudine induce le persone a fare cose strane. Te lo posso garantire" disse Myranda mentre si dirigeva al refettorio.

Deacon si era ritirato per dedicarsi alla scrittura e non lo incontrò. Assaporò il pasto e poi andò dritta da Lain. Come mai negli ultimi tempi, le

parve combattere con più forza e più rapidità. Tenergli testa era difficile, i suoi attacchi la colpivano sempre più di frequente al punto che Myranda cominciò a considerare i loro incontri come veri combattimenti. Si ritrovò a lottare non per imparare, ma per vincere.

Questo le diede una sensazione nuova, diversa dalla paura, dalla rabbia e dall'odio. Era qualcosa di più profondo, che la spronò a sferrare i colpi con più forza e a muoversi più velocemente. La percepiva più intensamente ogni volta che assestava un colpo e continuò a cercarla anche dopo che l'addestramento era finito. Alla fine della giornata andò a letto senza quasi sentire i colpi subiti e

l'indomani non trovò alcuna traccia di lividi. Ne dedusse che stava succedendo ciò che Deacon aveva previsto: la sua mente aveva cominciato a lavorare a un incantesimo di guarigione istintivamente dopo ciascun attacco e aveva continuato a operare anche mentre dormiva.

#

Trigorah si trovava nella sala del trono, gli occhi intenti a studiare arazzi e ritratti. Il suo lignaggio elfico le aveva garantito una vita molto lunga. Posò lo sguardo sul ritratto di Re Erdrick II. Proprio durante il suo regno lei aveva cominciato la carriera militare ed era stato lui a benedire la fondazione delle

Élite nonché a promuoverla al grado di generale. Era stato un grand'uomo. Trigorah aveva visto suo figlio crescere ed aveva presenziato alla sua incoronazione. Ma era stato molto tempo fa.

Udì dei passi alle sue spalle, si voltò e subito si inginocchiò, la testa china.

"Vostra Maestà Reale e Imperiale" salutò.

"Alzati e lascia perdere i titoli" replicò il re, con voce stanca.

Il Generale Teloran si alzò. C'era stata un'epoca in cui l'arrivo di un sovrano era sempre preceduto dalla fanfara e da una processione reale. All'inizio era così. Ma, ahimè, con il passare degli anni e il protrarsi del conflitto il re era

diventato sempre meno un comandante. Era come se, lui e il suo regno, condividessero gli stessi patimenti: il susseguirsi di decenni di guerre li aveva privati di vita e animo. Re Erdrick III ormai era un guscio avvizzito e, quando non si occupava degli affari del suo popolo, si aggirava per le sale del suo castello quasi completamente spoglio, con lo sguardo assente, lontano. I suoi erano gli occhi di un uomo che aveva fatto cose che ormai non potevano essere cancellate.

"Stai aspettando il Generale Bagu, vero??" domandò il re, mentre si sedeva sul trono.

"Infatti" confermò il generale.

Il sovrano annuì.

"Sembra avere saldamente in mano il conflitto" osservò lui.

"Non saldamente quanto vorrebbe, ma di certo ne siete al corrente" rispose Trigorah.

"Da qualche tempo Bagu non ritiene opportuno coinvolgermi nelle sue azioni. Sono mesi che non richiede più nemmeno il mio sigillo e la mia firma, che prima non mancavano mai da ordini e dispacci" spiegò il re. "Speravo che forse il suo..."

La porta della stanza di Bagu si aprì lasciando uscire solo la sua voce.

"Generale Teloran, entrate, prego" disse Bagu.

"Generale, stava parlando il re" dichiarò Trigorah.

"Vostra Maestà, la questione è della massima importanza" disse Bagu.

"Vai. La guerra ha sempre la precedenza" disse il re.

Trigorah varcò la porta con riluttanza e se la chiuse alle spalle. Bagu sedeva alla sua scrivania, l'espressione solitamente calma e controllata alterata da una piccolissima una traccia di impazienza e preoccupazione.

"Devo obiettare al vostro comportamento in presenza del re" esordì Trigorah. Non era nella posizione per formulare un rimprovero, tuttavia il suo tono fu pungente.

"Annotato. Che notizie avete della ragazza?"

"Non ha lasciato la caverna della

bestia, ma confido che sia ancora viva" rispose Trigorah.

"Di quali fonti disponete per nutrire tale convinzione?" chiese Bagu.

"Si è dimostrata piena di risorse, intelligente e tenace. Inoltre l'assassino si trova con lei, E se lui la vuole viva, resterà tale" spiegò Trigorah.

"Epidime, che è capace di seguire i suoi bersagli fino alla tomba e anche oltre, non è riuscito a individuarla" le ricordò Bagu.

"Epidime è abile, su questo non c'è alcun dubbio. Tuttavia non è infallibile. Con tutto il dovuto rispetto, in quanto anche lui generale, non è in grado di vedere le proprie mancanze" ribatté.

"E la spada?"

"Il famigerato Ombra Rossa non sarebbe mai stato tanto sciocco da portarla con sé. Sa che lo cerchiamo, come cerchiamo la ragazza e la spada. Quella canaglia è troppo astuta per mettere insieme tutti i nostri bersagli, consentendoci di ghermirli in un colpo solo" ragionò a voce alta. "No, deve averla nascosta. Ciò detto, se non desidera che sia trovata, non sarà trovata."

Il generale Bagu avvicinò i polpastrelli delle dita gli uni agli altri e se li premette sulle labbra.

"Avete trovato il tramite dell'assassino già una volta. Lo troverete ancora. A quel punto vi impadronirete della spada e la porterete a me" decretò. "Dubito

sinceramente che questa Myranda sia ancora in vita, ma assicuratevi che i vostri uomini restino vigili. Si avvicinano momenti importanti e non possiamo permetterci di essere colti di sorpresa."

"Generale, se mi è concesso proporre un suggerimento..." azzardò Trigorah.

"Non vi è concesso. Avete i vostri ordini. Se desiderate tornare a comandare in prima linea, vi suggerisco di seguirli" sibilò.

"Come desiderate" replicò lei.

Il Generale Trigorah si morse la lingua aprendo la porta dello studio. Mentre attraversava a passo di marcia la sala del trono, guardò il re per un'ultima volta. Lo sguardo del vecchio, segnato

da un'espressione di sconfitta, incrociò il suo per un momento. Trigorah girò la testa, aveva una missione da compiere. Per quanto difficile, per quanto sbagliato, aveva un lavoro da fare. Era suo dovere riuscire. E ci sarebbe riuscita.

Capitolo 32

La mattina successiva Myranda si svegliò per la sua routine abituale. Deacon, mentre faceva colazione con lei, si dimostrò entusiasta all'idea che Calypso intendesse coinvolgerlo nell'addestramento. Per qualche tempo farneticò a proposito di magie grigie che si fondevano perfettamente con quella dell'acqua e che, quindi, poteva insegnarle. Il suo entusiasmo fu così contagioso che, già al momento di incamminarsi per raggiungere il lago, Myranda era più contenta di imparare le

cose di cui le aveva parlato lui, che quelle cui pensava Calypso.

Myn, tuttavia, era di un altro parere. Non era una sciocca e, quando fu chiaro che stavano tornando a quell'orribile lago, balzò di fronte a loro, spiegando le ali per ostruire la strada.

"Che cosa le prende?" domandò Deacon.

"Da quando abbiamo superato la cascata, detesta l'acqua. Sta cercando di proteggermi" spiegò Myranda.

"Oh, questo è molto nobile, anche se forse è un approccio sbagliato. Non c'è niente di cui preoccuparti. Non può farti del male, se non glielo consenti" disse Deacon, rivolgendo l'ultima osservazione al drago.

"Penso sia esattamente ciò che sta cercando di fare: non intende permettere all'acqua di farmi del male" disse Myranda.

"Ah, sì. Bene, allora andiamo a trovare Lain" propose Deacon con uno strano tono di voce, strizzandole l'occhio.

I due si avviarono verso la capanna di Lain, Myn li seguì per qualche passo, poi si fermò.

"Coraggio! Andiamo a trovarlo. Ti prometto che non combatteremo" le assicurò Myranda.

Myn la guardò perplessa. Poi si voltò verso il punto in cui si trovavano un momento prima e lo fiutò incuriosita.

"Da questa parte!" la incoraggiò Deacon.

Myn sferzò con la coda lo spazio vuoto. Come una frusta colpì qualcosa, svelando l'inganno: il velo dell'invisibilità, così come le due illusioni, svanirono all'istante e Deacon riapparve, intento a saltellare indolenzito su una gamba sola tra le risate di Myranda.

"Che bestiola intelligente che sei! Qualunque altro animale avrebbe seguito le illusioni. Suppongo che la prossima volta sarà meglio coprire il nostro odore e crearne uno falso. Mi sa che, in fondo, dovrei ringraziarti per avermi mostrato un punto debole nei miei metodi" osservò Deacon.

Con un po' di fatica, il terzetto riuscì a raggiungere il lago. Myranda ce la mise

tutta per convincere Myn che l'acqua fosse sicura.

"Permettami di dimostrartelo" disse Deacon.

Entrò nel lago finché l'acqua non gli arrivò alla vita. Myn lo osservò circospetta.

"Ecco, vedi? Non è successo niente!"

"Myn, guardami. Ti prometto che non succederà niente di male. E quando sarò in acqua, e vedrai che è sicuro, potrai entrare anche tu. A quel punto capirai che non c'è niente di cui aver paura e non avremo più questo problema" disse Myranda.

Myn, con estrema riluttanza, si fece da parte per lasciare che anche Myranda entrasse in acqua e raggiungesse

Deacon. La giovane rimase ferma, un po' infreddolita, ma al sicuro. Dopo qualche istante, non vedendo effettivamente pericoli, anche Myn si avvicinò all'acqua. Sfiorò la superficie e balzò indietro per la subitanea sensazione di freddo. Dopo essersi rifatta coraggio, tornò sul limitare del lago e immerse una zampa. La sua estremità aveva appena oltrepassato la superficie quando, all'improvviso, Myranda e Deacon sparirono sott'acqua. Myn balzò indietro un'altra volta. Quando i suoi amici non riapparvero fu presa dal panico; si alzò in volo librandosi sulla superficie del lago. Scorse i due umani scendere verso il fondo del lago, trascinati dalla sirena che aveva visto il giorno prima. Una

volta raggiunto il centro del lago, la creatura acquatica sfiorò il suo ciondolo e i due umani toccarono il fondale del lago.

"Perché l'hai fatto?" chiese Myranda con tono di rimprovero.

"Eravate là fermi nell'acqua. La luce del giorno è limitata, dobbiamo sfruttarla tutta fino all'ultima goccia ultimo briciolo" ribatté Calypso.

"Ma Myn aveva cominciato a fidarsi di me e a convincersi che l'acqua è sicura. Per quanto ne sa, potresti essere un mostro marino che ci ha trascinati sott'acqua e in quel modo. Le ho promesso che non sarebbe successo niente!" esclamò Myranda.

"Penso lo sappia che va tutto bene.

Guarda" disse Calypso, indicando la superficie.

Myranda alzò lo sguardo. Attraverso la superficie increspata scorse Myn che volava vicino all'acqua guardando in giù con desiderio.

"Accidenti, le mie patate!" esclamò Deacon appena si accorse che i due tuberi, che aveva portato con sé come ricompensa per il comportamento del drago, galleggiavano sulla superficie del lago.

Myn le raccolse con grande abilità.

"Non te le sei guadagnate!" le gridò il giovane.

"Si stancherà e tornerà a terra. Ora, prima di dedicarci interamente ai nostri studi, penso che noi tre dovremmo

proprio fare una bella chiacchierata. Imparare la magia è un modo gradevole per trascorrere la giornata, ma una buona conversazione fa bene all'anima. Trovo che un vivace scambio di opinioni mi sia d'aiuto per lanciare incantesimi più efficacemente e penso che possa essere lo stesso anche per voi. Quindi, da dove cominciamo? Hai delle domande per me?" chiese Calypso.

"In effetti mi domandavo..." esordì Myranda mentre osservava preoccupata Myn, ancora in volo sopra di loro.

"Sì? Di cosa si tratta?"

"Come sei arrivata qui? So che il resto di voi è nato qui o è entrato attraverso la caverna. Ma tu non puoi averlo fatto" disse Myranda.

"Non posso? Senza dubbio sai che la caverna è quasi interamente piena d'acqua per gran parte dell'anno. Quando comincia a prosciugarsi parte di quell'acqua raggiunge l'imboccatura della caverna sotto forma di ruscello. La maggior parte filtra, poi, attraverso una rete di cunicoli e caverne che restano pieni d'acqua tutto l'anno. Almeno una di queste caverne è collegata all'oceano da una formazione rocciosa *molto* insidiosa che attraversa l'intera costa.

"Mentre stavo esplorando proprio quella caverna, sono risalita fino alla sezione principale, in quel momento piena d'acqua che, però, non lo è rimasta abbastanza a lungo da consentirmi di trovare la via del ritorno.

Quando l'acqua ha cominciato a defluire, sono stata costretta a spostarmi sempre più avanti, finché non sono scivolata nel piccolo bacino liscio scavato dalla cascata. Con mia grande sorpresa, mi sono ritrovata in questo delizioso laghetto e da allora vivo qui felice. Non posso dire che non sento la mancanza del popolo del mare, ma, per niente al mondo, rinuncerei a tutto ciò che ho qui" spiegò.

"Davvero? Straordinario" disse Myranda.

"Ma parlo sempre io. Sento solo la mia voce. Dimmi di te, piuttosto!" esclamò Calypso.

Myranda raccontò la storia della sua vita per quella che le parve la centesima

volta dal suo arrivo. Deacon prese il suo libro per aggiornare gli appunti presi in precedenza. Lo teneva con sé perfino nell'acqua, proteggendolo con una decina di incantesimi, dai danni che avrebbe potuto subire. Quando il racconto di Myranda giunse al punto del suo arrivo a Entwell, Deacon prese la parola e parlò senza sosta, tanta era la sua emozione. Fu meglio così, Myranda non sarebbe mai riuscita a raccontare i suoi successi senza avere l'impressione di vantarsi. Deacon concluse con un resoconto dettagliato della vicenda di Vuoto.

"Vuoto, che individuo inquietante. Vieni qui, Myranda. Mostrami il tuo marchio" la esortò la sirena.

Myranda le mostrò la sottile cicatrice bianca che aveva dato inizio a quel suo bizzarro viaggio.

"Ah, sì. È proprio come me l'ero immaginata. Semplice, elegante. Opera degli spiriti... o degli dei. Dimmi, Deacon, conosciamo il significato del fatto che questa ragazza abbia un marchio simile, anche se non dalla nascita?" domandò.

"Le frasi dell'ultimo discorso di Vuoto che siamo riusciti a tradurre sembrano fare riferimento proprio a questo" rispose Deacon, sfogliando il libro fino a una pagina apparentemente casuale. "Sì, ecco qui. 'Un marchio al tempo stesso recente e sbiadito appartiene al carpentiere.' 'Un'etichetta di bianco

adorna ciò che vedrà ciascuno.' Cose di questo genere."

"Capisco. Certo, adesso è tutto più chiaro" sbuffò Calypso. "Davvero, gli spiriti potrebbero essere un po' più diretti nei loro messaggi. Se davvero volessero farci capire ciò che dicono, potrebbero dirlo in modo più comprensibile. Indipendentemente dal significato di quel segno, è bene assicurarci che tu possa effettivamente diventare ciò di cui sei capace. Cominciamo la lezione" decise la sirena.

La routine, che stabilirono quel giorno, avrebbe garantito che le due settimane successive fossero le più gradevoli dall'arrivo di Myranda. A parte essere

costretta a implorare Myn tutti i giorni per avere il permesso di entrare in acqua, e gli inevitabili scherzi di Calypso, per Myranda fu meraviglioso. Nel corso delle prime lezioni Deacon e Calypso parteciparono in egual misura al suo addestramento poi, con il passare dei giorni, Calypso lasciò che Deacon facesse come preferiva, restando a osservare e offrendo i suoi commenti quando riteneva fosse necessario.

Ogni lezione terminava sul bordo del lago, dove Deacon eccelleva. Le insegnò a far levitare l'acqua facendo scivolare al suo interno l'energia, così come si infila una mano in un guanto. Con il passare del tempo, Myranda si scoprì anche capace di farle assumere,

una volta sollevata, delle forme, benché semplici. Ogni giornata, come sempre, si doveva concludere con le sue sessioni di allenamento con Lain. Sessioni che, pur continuando a diventare sempre più impegnative e frustranti a ogni scontro infruttuoso, avevano anche aspetti piacevoli. Se non altro le dimostravano che era in grado di tenere testa a un guerriero dotato che, ormai, non le concedeva più nemmeno un vantaggio.

La fine della seconda settimana decretò l'inizio delle lezioni che si sarebbero tenute interamente a terra, in cui Myranda avrebbe imparato a fare l'opposto di quanto appreso fino a quel momento: invece di ricavare l'aria dall'acqua, avrebbe dovuto ricavare

l'acqua dall'aria. Per Myranda fu molto difficile. Calypso sedeva sulla spiaggia, istruiva Myranda e poi lasciava che Deacon lavorasse per lei.

"Non capisco perché non trasformi la tua coda in un paio di gambe per adesso. È quello che hai sempre fatto con gli altri allievi" osservò Deacon.

"Sì, ma sono più comoda così. No, Myranda, non è così. Prova a tenere il bastone più basso, l'energia scorrerà in modo più fluido. Deacon mostrale come" disse la sirena.

"Ha ragione. Deve essere un po' più basso e l'altra mano un po' più alta. Lascia spazio affinché si formi la sfera d'acqua. Più avanti potrai dare alla magia la forma che vorrai, ma per il

momento dovresti concentrarti sull'incantesimo, non sull'energia necessaria per lanciarlo" suggerì Deacon.

"Questo posso dirglielo *io*. Ti ho chiesto di mostrarle come" intervenne la sirena.

Deacon si avvicinò a Myranda e le guidò le mani. Quando la toccò stava tremando e, non appena le mani di lei ebbero raggiunto la posizione corretta, si affrettò a ritirare le sue.

"Ecco, io... sì... è approssimativamente dove dovrebbero... stare" disse titubante, il respiro affrettato.

Era la prima volta, da quando lo aveva conosciuto, che sembrava in difficoltà con le parole. Il giovane arrossì e

Myranda si accorse che era arrossita a sua volta. Calypso lo notò e fece un sorrisetto. La giovane provò di nuovo l'incantesimo, ma scoprì che non le riusciva, aveva difficoltà nel concentrarsi. Il sorrisetto sul volto della sirena si trasformò in un sorriso vero e proprio. Fece un cenno a Deacon e, quando l'ebbe raggiunta nell'acqua, gli sussurrò qualcosa all'orecchio.

"Ma come?" chiese lui.

"Sei d'accordo, vero?"

"Certo che sono d'accordo, ma non vedo come sia possibile che non lo sappia già" rispose il giovane.

"Non credi sarebbe meglio esserne sicuro?"

"Suppongo di sì" rispose lui,

voltandosi verso Myranda. "Myranda, sei... sei molto bella."

Myranda sentì il rossore pervaderle il viso.

"Grazie" disse.

"Non c'è bisogno di ringraziarmi, ho soltanto detto la verità. Sinceramente non capisco perché Calypso abbia ritenuto fosse il caso di dirtelo."

La sirena scoppiò a ridere.

"Sai un bel po' di cose, Deacon, ma c'è ancora qualcosa che devi imparare. Per oggi può bastare. Abbiamo molto tempo per perfezionare l'incantesimo" disse.

"Oh, no! Me lo sono ricordato solo stamattina. Potremmo non avere tutto il tempo che credevamo" esclamò Deacon.

"Perché no?" chiese Calypso.

"C'è stata la luna piena il primo giorno di questo mese" rispose lui.

"Davvero!? Non l'avevo notato. Eccitante!" disse la sirena.

"Che cosa vuoi dire? di che si tratta?" chiese Myranda.

"Ci sarà un'altra luna piena prima della fine del mese. Una luna blu!" spiegò Calypso.

Deacon rispose all'espressione interrogativa di Myranda.

"Te ne avevo già parlato. Ne sono certo. È una notte in cui le energie mistiche sono più forti che in qualunque altro momento. Atti di magia impossibili negli altri giorni possono essere compiuti quando la luna raggiunge il suo

acme quella notte. Per tradizione quella notte noi tentiamo di evocare un'entità descritta dettagliatamente dalla profezia, un essere nato dagli elementi stessi, sicuramente uno dei Prescelti; ed è l'unica eccezione alla nostra regola che vieta le evocazioni. Ad ogni modo, non sorgerà a meno che l'energia mistica utilizzata per evocarlo sia rinforzata dalla forza di un altro Prescelto.

"Da sempre, abbiamo fatto ricorso alla luna blu per accertarci se uno dei Prescelti fosse presente tra noi, quindi, sarebbe un crimine se tu non fossi inclusa nella cerimonia" spiegò Deacon.

"E, se voglio prendervi parte, devo sbrigarmi a diventare una Maestra in tutti gli elementi..." ricordò Myranda.

"Esatto. Dovrai terminare il tuo addestramento con me e superare la prova finale entro la fine di settimana prossima. Dovremo proprio fare in fretta. Accidenti! Finalmente ho un'allieva dotata di personalità e devo liberarmene prima degli altri. Qui qualcuno si sta prendendo gioco di me" si lamentò Calypso. "Non importa, Myranda, questa notte cerca di riposare più del solito. L'addestramento di domani sarà più faticoso. Va' pure. Deacon, puoi fermarti ancora un momento? C'è qualcosa di cui vorrei parlarti."

Myranda si allontanò mentre Deacon restava con la sirena.

"Di cosa volevi parlarmi?" domandò

lui.

"Ancora un momento" disse Calypso, mentre aspettava che Myranda fosse tanto lontana da non poterli sentire. Quando fu certa della loro riservatezza, parlò. "Ti piace. Per te è più di una collega."

"Beh, io..."

"È un'affermazione, non una domanda. Anche tu le piaci. So che non ammetterai così facilmente ciò che provi, ma lascia che ti dia un consiglio. Se vuoi che le cose procedano tra voi due, invitala a vedere l'apertura della caverna quando le cascate si prosciugheranno. C'è qualcosa di speciale in quel posto. È là che si incontrarono i tuoi genitori, come, del resto, moltissimi altri." suggerì.

"Adesso vai. E pensaci."

#

L'addestramento riprese il giorno seguente, e in maniera decisamente più impegnativa. I giorni che seguirono furono interamente dedicati allo studio. L'insieme di conoscenze sulla magia grigia che Deacon mise a disposizione di Myranda accelerò notevolmente i suoi progressi, tanto che, al termine di ogni giornata, avanzava del tempo per un po' di magia grigia pura, in particolar modo per le illusioni. Quando la fine della settimana fu vicina, Myranda fu ritenuta pronta per l'esame finale.

Una grande ciotola con un foro sul fondo fu sistemata su un supporto, come

aveva fatto Solomon per la sua prova. In questo caso, tuttavia, la ciotola era più grande e il foro più piccolo. Le fu richiesto di riempirla d'acqua ricavandola dall'aria. Il compito sarebbe stato facile se non ci fosse stato il foro. Myranda, quindi, non avrebbe dovuto soltanto ricavare l'acqua sufficiente per riempire la ciotola, ma avrebbe dovuto farlo abbastanza in fretta prima che scorresse via.

Si concentrò sulla prova, espandendo la mente per estrarre tutta l'umidità che riusciva a trovare. L'acqua gocciolò a filo nella ciotola ma ne scivolò via altrettanto rapidamente. Avrebbe dovuto impegnarsi molto di più. La sua mente si dispiegò ancora, espandendosi in ogni

direzione per trovare altra acqua. Il gocciolio aumentò, ma non fu ancora sufficiente. Doveva pur esserci abbastanza acqua nelle vicinanze. Non le era permesso estrarla dal lago né dal mare, doveva provenire dall'aria. Alla fine la mente di Myranda incappò in quella che sembrava una massa monumentale d'acqua sospesa sopra di lei. Cominciò a estrarla, ma doveva trovarsi molto lontano, perché non sentì aumentare il gocciolio. Aprì gli occhi e vide che tutti coloro che la circondavano stavano guardando verso l'alto.

"Non l'hai avvisata, vero?" domandò Deacon.

"Nemmeno tu. Sarà divertente" commentò Calypso con un sorrisetto.

Myranda avrebbe voluto sollevare lo sguardo e vedere cosa avesse attratto la loro attenzione, ma la fatica per mantenere la concentrazione stava aumentando, era come se cercasse di tirare a sé un oceano, senza ottenere nulla. Infine, con un tumulto tanto improvviso che per poco la fece distrarre, l'acqua arrivò tutta insieme. Fu come un torrente che pioveva dal cielo, non solo dove avrebbe voluto, ovunque. Myranda convogliò tutta l'acqua che poté nella ciotola e non si azzardò ad aprire gli occhi prima di avere finito, temendo ciò che avrebbe visto.

"Basta così! Ben fatto! Passiamo alla prova di abilità" disse Calypso, gioiosa. La giovane aprì gli occhi e constatò

che, sebbene non la stesse più attirando, l'acqua cadeva copiosa come una pioggia violenta. Per ottenerla si era protesa fino alle nuvole e ciò cui aveva dato inizio sarebbe proseguito finché il temporale non fosse terminato. Le persone, che si erano radunate per osservare, si dispersero, in cerca di riparo. Myn, che si era appena ripresa dallo sgomento di ritrovarsi inaffiata tanto all'improvviso, tornò accanto a Myranda. Gli unici, quindi, rimasti a guardare erano solo tre: Calypso, che con la pioggia era del tutto a suo agio, Deacon, bagnato fradicio ma desideroso di assistere allo spettacolo, e Myn, fedele come sempre.

"Ora prendi un po' d'acqua. Sa il cielo

quanta ce n'è. Voglio una scultura di ghiaccio di... oh, della nostra piccola Myn, qui. Voglio ogni dettaglio. Dalle la forma e congelala. Comincia immediatamente" la istruì la sirena.

Myranda obbedì. Estrasse l'acqua dal terreno fradicio, finché sembrò un ammasso grondante, poi le sue energie filtrarono attraverso la materia costringendola a cambiare forma per assumere quella del piccolo drago. La forma di base era semplice, i problemi sorsero quando si trattò di dare forma ai dettagli, Myranda sentì la fatica di estendere la sua mente in tante direzioni allo stesso tempo. Tutto, narici, scaglie, zanne, doveva essere ricreato e mantenuto Difficile dire quanto tempo

impiegò, ma alla fine si ritrovò a fissare una copia quasi perfetta del drago, seduta sulle zampe posteriori, la bocca socchiusa e un pezzetto di lingua a penzoloni.

Myranda utilizzò l'incantesimo opposto di uno che Solomon le aveva insegnato e un'onda attraversò l'acqua, trasformandola in ghiaccio massiccio.

"Eccellente! Ottimo lavoro! Dimmi, Deacon, ti ricordi l'incantesimo che ha usato quello sciocco di Gilliam?"

"Certamente" rispose lui.

"Bene. Lancialo su quest'opera d'arte. Voglio che sia conservata in una forma più duratura del ghiaccio" disse Calypso.

Deacon alzò il cristallo e chiuse gli

occhi. L'incantesimo doveva essere potente perché, perfino nel suo stato di sonnolenza e debolezza, Myranda ne sentì scorrere l'energia. Un'onda di luce meno definita cominciò a scorrere sulla superficie della statua di ghiaccio. La percorse lentamente, come se la stessero sfiorando decine di dita. Al suo passaggio il ghiaccio fu trasformato in pietra. Quando l'onda raggiunse il naso della statua, l'opera fu compiuta, era solida roccia, salvata per i posteri. Quando terminò, Deacon emise un sospiro di sollievo.

"Complimenti ad entrambi. È stato un piacere lavorare con te, Myranda. Non pensare di poter smettere di venire a trovarmi solo perché non sono più la tua

insegnante. Deacon, accompagnala da Azriel, io devo portare giù in fondo al lago quest'oggetto delizioso" disse la sirena.

"Come? Azriel? Ma non è la fondatrice?" domandò Myranda, ancora intontita dalla fatica.

"Sì, devi essere dichiarata una Maestra Completa" le spiegò lui, mentre la accompagnava verso l'arena di cristallo. Nel frattempo l'acqua chiamata da Myranda continuava a piovere su di loro.

"Ma è già successo. L'ha detto Calypso" ribatté lei.

"No, no. Sei stata dichiarata una Maestra di quattro discipline separate. Adesso dovrai dimostrare quanto tu sia

abile nel loro uso pratico. Solo a quel punto sarai una maestra completa" le spiegò.

"Non capisco. Ci sono molti livelli di Maestria diversi?"

"Oh, sì. Abbiamo nove livelli principali di maestria solo per la magia: Novizio, Specializzando, Maestro, Maestro Completo, Sommo Maestro, Gran Maestro, Mago, Arcimago e Anziano. Inoltre ci sono Maghi da Battaglia, Specialisti, Veggenti..." le disse.

"Cosa? Ho studiato quattro discipline e non sono nemmeno a metà della gerarchia?" domandò lei, incredula.

"Con un po' di fortuna, dopo oggi, avrai superato la metà del percorso."

"Riesco a malapena a pensare, come riuscirò a superare un'altra prova?"

"Non preoccuparti di questo. Anzi, meglio che tu dia a me il tuo bastone, potresti romperlo" le disse mentre la accompagnava.

Capitolo 33

Si avvicinarono all'arena di cristallo. La prima volta che l'aveva vista, Myranda era rimasta colpita dalla bellezza del posto. In questo momento, mentre la pioggia cadeva da un cielo sempre più scuro, furono però le dimensioni a catturare la sua attenzione. Le guglie intorno al perimetro sembravano le zanne di una creatura mostruosa. Myn zampettava accanto a loro perfettamente a suo agio, anzi addirittura affezionata a questo luogo che, ora, aveva un aspetto tanto sinistro. Si fermarono alla base di

una delle colonne scolpite e lì Deacon posò a terra il bastone.

"Prima di entrare, voglio che tu abbia ben chiara una cosa: devi prendere molto sul serio ciò che ti aspetta perché il pericolo sarà reale. Cercherà di ingannarti. Il suo scopo qui è mettere alla prova la tua mente e sarà implacabile. Ho visto gli uomini e le donne più forti che avessi mai conosciuto entrare ad affrontarla e andarsene cambiati. Le mie esperienze sono state blande, ma devo ammettere che hanno ancora un posto nei miei incubi. Probabilmente sarà l'esperienza più ardua che tu abbia mai affrontato" la ammonì.

"Cosa farà?"

"Non lo so. Capita di rado che ripeta la medesima prova. Sei pronta?" le chiese.

"E come potrei esserlo?"

"Dai, cominciamo."

I tre varcarono il bordo dell'arena e fu come passare dal giorno alla notte. Una volta entrati, la mente di Myranda divenne fresca e sgombra come non mai; il sole splendeva nel cielo, le nuvole erano scomparse e, invece del cristallo freddo e duro che sapeva di avere sotto i piedi, Myranda trovò un soffice tappeto d'erba. Trovò il tutto misteriosamente simile a come si immaginava potesse essere il Sud. Di fronte a loro c'era una graziosa casetta con il tetto di paglia.

Quando si avvicinarono, una donna

parve materializzarsi davanti a loro, come una nuvola di fumo che si era condensata invece di disperdersi. Indossava, a coprire la forma aggraziata, un mantello con motivi bianchi simili a fiamme che dal bordo risalivano lungo il tessuto formando delle spirali tremolanti e davano la sensazione di bruciare davvero. Poco più alta di Myranda, meno giovane, ma il ritratto dell'eleganza. I suoi capelli erano di un bianco candido e le scendevano ben oltre le spalle.

Appena la vide, Myn mostrò il consueto atteggiamento sospettoso e si mise sulla difensiva, ma quando la riconobbe come colei che li avrebbe ospitati a pranzo, si rilassò.

"Benvenuti. Stavo giusto aspettando il nostro prodigio. In virtù delle tue abilità, non ho dovuto attendere molto, in verità. Deacon, so che sei stato l'assistente di questa giovane donna. Splendido. Vi prego, entrate" disse con voce carica di cortesia.

Li condusse all'interno della casetta, dove li stavano aspettando tre sedie imbottite dislocate intorno a un tavolo che era stato allestito con il banchetto più sontuoso che Myranda avesse mai visto. I quattro si sedettero: Azriel a capotavola, Deacon e Myranda ai lati e Myn sul pavimento accanto a Myranda. La sedia era straordinariamente confortevole, il cibo fantastico, il vino sembrava nettare, la carne si scioglieva

appena toccava la lingua e l'atmosfera era calda e invitante. Myranda non si sarebbe potuta sentire più a suo agio.

Lo stesso non valeva per Deacon. Sedeva irrigidito, mangiava lentamente e poco, come se lo facesse soltanto a causa di ciò che sarebbe successo in caso contrario. La paura che irradiava era evidente come la grazia che fluiva da Azriel. Quando ebbero terminato, la loro ospite parlò ancora una volta.

"Ho avuto l'onore di dar da mangiare alla tua piccola Myn. È una delle bestiole più gradevoli che abbia mai visto. Trattala bene e ti servirà bene, ne sono certa. Quanto a te, Deacon, devo interpretare la tua presenza come un'indicazione che a Myranda è stata

insegnata anche un po' di magia grigia?" domandò.

"Soltanto un accenno, vostra grazia. Un incantesimo o due" rispose lui in fretta, timoroso di guardare Azriel negli occhi.

"Ogni cosa, anche piccola, può essere d'aiuto. La magia grigia è tra quelle che preferisco. Forse lei rappresenterà una sfida per me, in tal caso non potrei che esserne lieta. Ho saputo anche che Vuoto le ha parlato. Un evento del tutto unico" disse.

"Riteniamo che potrebbe essere collegata ai Prescelti. Ha perfino una parvenza del marchio" disse Deacon, timidamente.

"Posso vederlo?" chiese Azriel.

"Mostraglielo. Mostrale il marchio"

sussurrò Deacon con tono insistente.

Mentre Myranda le mostrava il segno sul palmo della mano sinistra, si domandò perplessa come quella donna materna potesse mettere Deacon tanto a disagio.

"Sì, sì. Non è una voglia, ma nessuna persona comune potrebbe avere un marchio del genere, se è davvero quello dei Prescelti" disse Azriel.

"Ecco perché è molto importante che la facciamo partecipare alla cerimonia appena possibile" ribatté Deacon.

"La questione non mi riguarda. La metterò alla prova come farei con chiunque altro. Sarà lei a decidere se è pronta" disse Azriel, e la sua voce tradiva una piccola traccia di fastidio.

Deacon ritrattò così in fretta, che qualcuno avrebbe potuto pensare che la donna lo avesse colpito.

"Vostra grazia, non era mia intenzione offendervi. Sono certo che sarete giusta e che Myranda avrà successo" disse il giovane, asciugandosi il sudore dalla fronte mentre sospirava scosso.

"Tuttavia, forse è meglio non indugiare. Bene, bene... Quale prova sarebbe meglio proporre a un prodigio? Penso che le proporrò la prova della fuga. Mi sembra appropriata" disse.

Myranda annuì, incuriosita. All'udire quelle parole, Deacon tremò come se fosse stato colpito da un fulmine.

"Pe... per quanto... se mi è concesso chiederlo?" domandò nervoso.

"Penso che, per questa occasione, dieci minuti possano essere sufficienti" rispose Azriel.

"Non mi sembra co..." esordì Myranda.

"Dieci minuti! Vostra grazia, vi prego di ripensarci. Ha terminato il suo addestramento con l'acqua solo oggi" obiettò il giovane, il timore per Myranda più forte di quello per se stesso.

"Ho parlato. Non cambierò idea" dichiarò la donna.

All'improvviso Deacon scomparve, si dissolse così come Azriel era apparsa. E, dopo lui, anche Myn, lasciando Myranda sola con la sua esaminatrice.

"Cosa ne avete fatto di loro?" domandò lei, sorpresa dall'accaduto.

"Sono ancora qui intorno. Myn è con Deacon, ma non può vederci. Lei e io abbiamo un buon rapporto e mi dispiacerebbe rovinarlo turbandola. Lui, invece, si trova dove potrà osservarci senza diventare una seccatura per noi. Ah, quel ragazzo. La sua sollecitudine nei tuoi confronti è incantevole e forse non è fuori posto, ma è davvero irritante. Ad ogni modo, abbiamo un compito da svolgere. Per prima cosa, concedimi di ingrandire il campo da gioco" rispose.

Senza alcuno sforzo apparente, la maga cominciò a cambiare l'aspetto dell'ambiente circostante. Le pareti si allontanarono e si trasformarono passando da legno caldo e invitante a fredda pietra. Il tavolo si allungò e, nel

frattempo, altro cibo apparve sulla sua superficie. L'entrata si ingrandì enormemente e catene pesanti apparvero per fissarsi alla porta, che cadde con fragore per trasformarsi nel ponte proteso sopra il fossato che si era formato all'esterno. Il fuoco nel camino balzò al centro della stanza e si divise, andando a illuminare una decina di torce sulle pareti, innumerevoli candele e un candeliere enorme che scese dall'altissimo soffitto.

Nel giro di pochi momenti Myranda si ritrovò nella sala dei banchetti di un antico castello.

"Ecco. Mi sembra che questo sia un luogo più consono. Ora passiamo alle regole del gioco. Questa clessidra si

esaurirà in cinque minuti" disse.

E una clessidra apparve, fluttuando, sul centro del tavolo.

"Dopodiché sarà rovesciata e la sabbia tornerà da dov'era venuta. Finché la sabbia sarà in movimento, cercherò di catturarti e tu cercherai di sfuggirmi. La prova sarà considerata fallita se riuscirò a trattenerti abbastanza a lungo da segnare il tuo nome con questa penna su un libro rosso del fallimento" spiegò la maga.

Dietro di lei si materializzò una libreria dalla quale emerse l'ultimo di una fila lunghissima di volumi rilegati in rosso. La mensola più in basso era l'unica che non fosse occupata completamente dai libri del fallimento,

dal momento che ce n'erano due bianchi e uno voluminoso nero.

"Se supererai la prova, il tuo nome verrà scritto nel libro bianco. La prova si considera terminata quando l'ultimo granello di sabbia sarà tornato da dove era venuto, o quando il tuo nome è stato scritto" spiegò. "C'è qualche domanda?"

"Come posso sperare di resistervi? Siete troppo potente, mentre io ho appena cominciato il mio addestramento" disse lei.

"Hai raggiunto un livello di maestria nelle arti degli elementi. È più che sufficiente. Quanto sono potente? Qui siamo uguali. Se sei in grado di lanciare un incantesimo, qui potrai farlo senza sforzo né indugi. Stai per essere messa

alla prova riguardo alle tue conoscenze e al tuo acume. E ora... cominciamo" dichiarò Azriel.

"Ma io..." tentennò Myranda.

Le sue parole furono interrotte da una sensazione bizzarra quando la sala, e tutto ciò che conteneva, parve ingrandirsi a dismisura. Una seconda sensazione strana le arrivò quando fu sollevata da terra da una forza invisibile e lasciata cadere in un liquido rosso che le fece bruciare gli occhi. Quando riuscì a tornare in superficie e si guardò intorno, si accorse che la sua visione dell'enorme sala era curva e distorta. Era stata rimpicciolita e lasciata cadere in una bottiglia di vino! Il tappo si infilò nell'apertura mentre Azriel si dirigeva

verso il piedistallo che sorreggeva il libro, la penna già stretta nella mano.

Myranda estese la sua forza nell'aria circostante e, creando vortici, fece saltare il tappo dalla bottiglia con tanta forza, che quest'ultima si rovesciò. Dopo aver essere stata sbalzata violentemente da un lato all'altro, Myranda si strizzò attraverso il collo della bottiglia e ne uscì. Doveva trovare un posto dove nascondersi il tempo necessario per capire come rompere l'incantesimo, Deacon doveva ancora insegnarglielo.

Corse tra i coperti sul tavolo e si acquattò dietro un tovagliolo piegato. La sua mente analizzò rapidamente il suo corpo e ben presto individuò uno strano intreccio di magia che sembrava

avvolgerla. Si stava preparando a usare tutta la sua forza per liberarsene, quando apparve un'ombra.

Alzò lo sguardo per capire da dove arrivasse e vide la sagoma di un gatto che incombeva su di lei. Era tutto nero, con fiamme bianche che gli guizzavano negli occhi scuri. Myranda cercò di scappare, ma il gatto prima la fece cadere con una zampata delicata e poi la trattenne. In un lampo l'animale fu trasformato in pietra inchiodandola sul posto. Azriel apparve accanto al tavolo e di nuovo si diresse verso il libro. Myranda terminò il lavoro contro l'incantesimo di rimpicciolimento e riacquistò le sue dimensioni reali, facendo rotolare via la statua e buona

parte di ciò che si trovava sul tavolo accanto a lei.

"Devi proprio fare tutto questo disordine?" si lamentò Azriel quando si voltò e vide Myranda correre fuori dalla sala dei banchetti e rifugiarsi in una delle sale adiacenti. La giovane si ritrovò in un lungo corridoio con una fila di porte lungo ogni parete. Le porte cominciarono a chiudersi dal fondo del corridoio verso di lei. Prima che potesse chiudersi, Myranda scattò verso la porta dietro cui c'era una scala che risalì. Raggiunse un altro corridoio ed entrò veloce nella sala successiva, una camera da letto con una finestra stretta e mobili elegante. Azriel non poteva essere già uscita dalla sala da pranzo e,

se la fortuna l'assisteva, non aveva ancora scoperto che Myranda era scappata dal primo corridoio.

"Temo che tu non sia così fortunata" disse una seconda voce nella sua mente.

La porta si chiuse fragorosamente e la serratura si bloccò. Myranda cercò di aprirla, ma la pesante porta di legno non si mosse. Cercare la chiave sarebbe stata una follia. Pensò rapidamente e la sua mente si concentrò su uno degli incantesimi di Deacon. Quando l'aveva usato, fuori da lì, era stata goffa e imprecisa, ma ora le cose avrebbero potuto essere diverse. Focalizzò la mente sulla serratura, manipolando direttamente i singoli elementi. Pochi momenti dopo la porta si aprì con uno

scatto che la fece gioire.

Dopo un momento di sollievo, Myranda cercò di lasciare la stanza. La porta si era già aperta quasi per metà, quando si richiuse con uno schianto, spingendola nuovamente dentro. Davanti ai suoi occhi la pesante porta di legno si trasformò nella porta di ferro di una cella e la serratura scomparve. Ben presto la porta stessa svanì e divenne una parte della parete. Impossibile aprirla. Myranda allora uscì dalla finestra e si ritrovò su un cornicione sottile. La finestra si chiuse alle sue spalle, insieme a tutte le altre presenti lungo il medesimo cornicione.

"Bene. Bloccata sul cornicione? Anche questo equivale a essere catturati" la

voce di Azriel echeggiò nei suoi pensieri.

Di nuovo la mente di Myranda si attivò rapidamente. Scandagliò i pensieri alla ricerca di una qualunque presenza estranea e appena la trovò, la allontanò. Ecco come Azriel riusciva a leggerle la mente. In questo modo, forse, la maga non sarebbe più stata tanto sicura della sua posizione. Risolto un problema, Myranda si concentrò su come fuggire dal cornicione e la soluzione era tanto ovvia quanto sgradevole. Senza indugio, si tuffò nell'acqua gelida del fossato sottostante. Riemerse boccheggiando, ma vide Azriel che la fissava dal ponte levatoio con un sogghigno.

"Non posso più individuare la tua

mente, ma anche un sordo avrebbe sentito il tonfo quando sei entrata in acqua" disse.

In un istante l'acqua intorno a Myranda cominciò a gelare. Lei cercò di issarsi sul bordo, ma un piede le rimase bloccato nel ghiaccio. Azriel rise piano tra sé mentre di dirigeva verso il piedistallo per segnare la propria vittoria. Myranda ascoltò i suoi passi allontanarsi e in un lampo creò il calore necessario per liberarsi il piede. Appena ci riuscì, la sua insegnante si fermò. Myranda doveva agire in fretta, prima che tornasse.

"Riuscirò sempre a percepire quando sei in trappola e quando sei libera. Non puoi farci niente" Azriel informò

Myranda.

La ragazza, salita sul ponte levatoio, cercò di oltrepassarla silenziosamente. Quando fu entrata nel castello, Azriel ordinò alle pietre del pavimento di trasformarsi in sbarre per formare una gabbia. Myranda si fermò di scatto. Azriel aprì la bocca per esultare, ma si fermò. Infilò una mano tra le sbarre per afferrare la giovane, ma le sue dita le passarono attraverso.

"Un'illusione! Non immaginavo di vederne da te" commentò.

L'insegnante corse fuori e dissolse ogni illusione che non fosse opera sua. Lungo il muro scorse una serie di barre di ghiaccio che formavano una scala rudimentale che conduceva a una delle

finestre al primo piano, rimasta fortunatamente aperta a differenza di quelle del secondo. Azriel si librò nell'aria e si avvicinò alla finestra, che si allargò abbastanza per agevolare il passaggio ma Miranda stava già correndo lungo il corridoio. La maga uscì dalla sala in tempo per vedere un'immagine di Miranda entrare in ogni porta aperta e chiudersela alle spalle.

"Un'allieva con un po' di creatività. Divertente" commentò.

La maga, in tutta la sua potenza, sfiorò la parete con le dita e la pietra divenne trasparente come il vetro. L'effetto si diffuse finché riuscì a vedere attraverso ogni blocco di pietra che costituiva il castello. Una dopo l'altra le illusioni di

Myranda furono dissipate, ma non fu necessario arrivare fino all'ultima. Il cambiamento che coinvolse il castello sbigottì la vera Myranda, che barcollò indietro, rovesciando la libreria.

Quando i suoi occhi incontrarono quelli di Azriel e sulle labbra dell'istruttrice apparve un sorriso malevolo, la giovane balzò in piedi e corse verso la clessidra. Erano trascorsi soltanto un minuto o due, ma le regole stabilivano che la prova sarebbe terminata quando l'ultimo granello di sabbia fosse tornato da dov'era venuto. Se avesse, quindi, capovolto la clessidra in quel momento, avrebbe dovuto resistere solo un paio di minuti ancora. Azriel avanzò veloce verso di

lei senza impedimenti, pareti e pavimento, infatti, si aprivano come sipari al suo passaggio. Nello stesso momento in cui i piedi della maga si posarono sulle pietre della sala dei banchetti, Myranda afferrò la clessidra. Con un po' di fortuna sarebbe riuscita a capovolgerla e bloccarla nel ghiaccio finché fosse caduto l'ultimo granello.

La fortuna, purtroppo, non la aiutò. Quando inclinò di lato la clessidra che fluttuava nell'aria, tutto il castello parve sbandare nella direzione opposta. La giovane perse la presa sulla clessidra e scivolò sul pavimento, andando a sbattere contro il muro in modo doloroso. Nient'altro parve essere influenzato da quello strano movimento

e fu una benedizione, perché se anche i mobili l'avessero seguita, l'avrebbero schiacciata.

"Ti sorprenderà, ma non sei l'unica che abbia cercato di sfruttare questo piccolo dettaglio. Pertanto mi sono assicurata che, indipendentemente dalla direzione in cui è orientata la clessidra, la sabbia continui a cadere nella direzione corretta. E, tanto per divertirmi, ho fatto in modo che anche *tu* cadessi in quella direzione, indipendentemente da come la giro" la informò la diabolica istruttrice.

Mentre pronunciava l'ultima frase, girò la clessidra a caso e Myranda scivolò o cadde in quella direzione. Azriel concluse capovolgendo la clessidra. La giovane si aggrappò al tavolo sul quale

poco prima era rimasta inchiodata. Fortunatamente era tanto pesante da sorreggerla.

"Se è quello che vuoi..." disse Azriel. All'improvviso il mobilio, a eccezione del piedistallo con il libro, precipitò. Con uno schianto fragoroso di legno infranto, il contenuto della sala andò a collidere con il soffitto a volta.

Myranda cercò di muoversi ma una gran parte dei detriti l'aveva intrappolata. La caduta le ruppe alcune ossa, ma appena se ne accorse furono riparate. Mentre usciva da sotto le macerie, Azriel fluttuò "giù" verso il soffitto e si capovolse per controllare i danni.

"Riesci ancora a muoverti, eh? Molto

bene, dovremo trovare il modo di immobilizzarti" disse.

Gli occhi della maga si posarono qua e là mentre la donna cercava un modo creativo per torturare la sua allieva. Si posarono, infine, sul candeliere rimasto appeso al soffitto come se niente fosse successo. Azriel sorrise e i bracci simili a zampe si animarono, risalendo lungo la catena per muoversi sul soffitto come un ragnò abbellito da decorazioni. Tutto ciò che veniva toccato dalle estremità delle candele prendeva fuoco. Myranda si liberò e si mosse più velocemente che poté sul soffitto cosparso di detriti, ma il candeliere animato si muoveva tra le macerie come se fosse nato per quello, e, in effetti, era proprio così. La pseudo

creatura divelse la catena dal soffitto e ne scagliò un anello intorno alla sfortunata ragazza. In un batter d'occhio Myranda si sentì stritolare dalla catena mentre il fuoco si stringeva intorno a lei.

"Bene. Sono orgogliosa di di questa creatura" dichiarò Azriel mentre si avvicinava al piedistallo e prendeva la penna.

Myranda usò la mente per radunare quanto più poté del fuoco che la circondava e lo concentrò intorno al ragno candeliera. L'automa si sciolse subito, colando gocce di un arancione brillante sul pavimento sottostante, ma la catena che la avvolgeva come un bozzolo non cedette. Con la massima attenzione per non bruciarsi, come aveva

fatto con le foglie durante la prova di Solomon, Miranda tagliò le catene servendosi del fuoco.

"La tua ingegnosità è notevole. Potrei dover dare una definizione diversa alla parola catturare" disse Azriel. Si avvicinò ancora alla clessidra e la fece roteare. Subito Miranda si sentì cadere, sbalottata qua e là mentre il "sotto" continuava a cambiare. Fu oltremodo sconcertante. Riusciva a malapena a pensare e, di certo, non poteva muoversi perché ogni volta che si avvicinava a qualcosa cui potesse aggrapparsi, precipitava un'altra volta. Era intrappolata a mezz'aria. L'ennesimo sorriso soddisfatto apparve sul volto della sua istruttrice e la penna fu di

nuovo nella sua mano.

La mente di Myranda cercò qualcosa che potesse liberarla. L'unica cosa che le parve offrire qualche possibilità era la levitazione. Non le era mai riuscita con niente eccetto l'acqua in precedenza, ma Deacon le aveva assicurato che bastava modificare leggermente la tecnica stessa per far levitare qualunque cosa. Myranda afferrò consapevolmente l'energia mistica che aveva dentro di sé e le impose di restare immobile. Il suo volo incontrollabile attraverso la sala si fermò bruscamente. Un secondo pensiero fermò la clessidra, rimettendola nella posizione corretta. Mentre scendeva a terra, Azriel fece un sorrisetto compiaciuto.

"Devo ammettere che con te sto raggiungendo livelli di creatività decisamente più alti" commentò.

Myranda aprì la bocca per rispondere al complimento, ma la sensazione di sprofondare la fermò. Abbassò lo sguardo e si accorse che il pavimento sotto di lei si era trasformato in sabbie mobili. Sprofondò fino alla vita prima di riuscire a utilizzare ancora l'incantesimo di levitazione. La sabbia la tratteneva, ma lentamente cominciò a liberarsi.

"Arenaria" disse Azriel a voce alta.

Subito la sabbia tornò pietra e il tentativo di liberarsi fece intendere a Myranda che a cedere per prime sarebbero state le sue gambe intrappolate, non la pietra. Azriel strinse

ancora una volta la penna in mano e si avvicinò al libro per segnare il suo fallimento. Myranda aveva bisogno di tempo. Creò un muro di fiamme tra la maga e il piedistallo, ma Azriel fece un sorrisetto e ruppe l'incantesimo senza esitazione. Myranda, allora, concentrò la mente sull'incantesimo delle scosse telluriche. Pochi attimi di scosse, che minacciarono di polverizzarle le ossa, infransero la pietra del pavimento. I pezzi di roccia precipitarono, dal momento che sotto di essi non c'era nulla, ma Myranda levitò nell'aria.

"Per oggi basta con la levitazione" decretò Azriel.

Myranda cadde e si aggrappò al bordo del buco che aveva creato. Cercò di

levitare ancora, ma si accorse che un incantesimo, enormemente complicato, le impediva di farlo. Sapeva che, se avesse avuto tempo, avrebbe potuto spezzare l'incantesimo, ma al momento aveva questioni più pressanti a cui pensare.

Si issò fuori dal buco nel pavimento e corse verso la porta. Le catene del ponte levatoio si tesero al suo avvicinarsi e le pietre del pavimento cominciarono a esplodere di fronte a lei, creando delle sbarre come quelle che poco prima avevano intrappolato la sua illusione. Ne schivò alcune e lanciò una scossa che frantumò le altre. Voleva fuggire dal castello. Gli incantesimi di Azriel diventavano sempre più potenti a ogni

minuto che passava e senza dubbio presto ne avrebbe scoperto uno che avrebbe fermato Myranda il tempo necessario per decretare il suo fallimento. *Doveva* semplicemente allontanarsi quanto più possibile dal libro, se voleva aumentare il tempo a sua disposizione per scappare.

Quando riuscì a raggiungere il ponte levatoio, questo era già semichiuso. Mentre si arrampicava sulla ripida tavola di legno, la superficie si trasformò in una scacchiera di fuoco e ghiaccio. Azriel cercava di catturarla o ucciderla? Estinse il fuoco con la mente e riuscì a balzare da un pezzo di legno carbonizzato all'altro fino a raggiungere il bordo del ponte, ormai quasi

verticale. Con un salto poderoso cadde sull'altra sponda del fossato. Il ponte levatoio si chiuse e, per un momento, ci fu pace. Myranda tirò un sospiro di sollievo, ma fu interrotta dal cigolio delle catene. Un momento dopo cedettero e il ponte levatoio precipitò. La giovane, terrorizzata, rotolò via evitando, anche se a stento, di finire schiacciata sotto l'enorme portale. Così a stento che, quando cercò di muoversi si accorse che l'orlo della tunica era incastrato sotto il ponte.

La sagoma di Azriel si avvicinò all'ingresso; Myranda cominciò a stratonare disperatamente il tessuto finché riuscì a liberarlo. Per prima cosa riaccese le fiamme sul ponte levatoio e

in un istante fuoco, fiamme e vapore celarono il mondo esterno a chiunque si trovasse all'interno del castello. Approfittando del tempo che aveva guadagnato, la giovane scrutò l'orizzonte. Nel terreno di fronte a lei scorse alcuni alberi e cespugli; a quel punto, evocò un vento che scuotesse i rami e pregò che la sua idea funzionasse.

Azriel attraversò il ponte in fiamme rimanendo illesa. Raggiunse l'altra sponda del fossato un attimo prima che il portale di legno, ormai distrutto, precipitasse nell'acqua. Una forza invisibile la indusse a voltarsi. Giratasi a guardare oltre il vapore che si levava dal fossato, vide che i primi cinque minuti erano trascorsi. La clessidra si

capovolve, senza dare luogo all'inversione di gravità che negli altri casi avrebbe accompagnato quel movimento. Myranda doveva essere messa alla prova rispetto a quante più situazioni possibili, non a una sola ripetuta all'infinito.

Ancora più risoluta sentendo avvicinarsi la fine, Azriel si voltò verso il terreno circostante. Myranda si era data da fare ed era riuscita a far cadere i semi di alberi e cespugli facendo crescere una vera e propria foresta in cui nascondersi. Era troppo fitta per vedere al suo interno e la giovane era ancora in grado di bloccare il suo incantesimo per individuarla.

"Sei astuta, ma c'è più di un modo per

individuare una preda" disse la maga.

Cominciò ad avanzare mentre si trasformava in un lupo nero come la notte, con il medesimo fuoco bianco fiammeggiante negli occhi. L'aria le portò l'odore della sua preda come se potesse vederla in piena luce del giorno. Mentre seguiva la traccia, gli alberi cui passò vicino avvizzirono e morirono.

Più avanti Myranda si muoveva tra i fitti cespugli che aveva creato, invisibile ma tuttavia nota. Pochi, ma preziosi, raggi del sole riuscivano a passare tra le foglie, fatto che la faceva sentire meglio. Trascorse un minuto, poi un altro e la giovane cominciò a sentire una vaga sensazione di sicurezza. Sensazione che, però, svanì non appena udì il leggero

fruscio dell'erba sotto piedi diversi dai suoi. Si guardò intorno nel tentativo di individuare la sua cacciatrice, ma Azriel fece sprofondare oltre l'orizzonte il sole che fino a poco prima era stato alto nel cielo, sostituendolo con una luna che aveva a malapena la forza di far filtrare qualche raggio attraverso le fronde degli alberi. Myranda riuscì ad arrampicarsi silenziosamente sull'albero più vicino.

In un punto illuminato dalla luna, scorse il guizzo di una forma lupina e capì come la maga fosse riuscita a trovarla. Evocò, quindi, un vento che, soffiando da dietro le spalle della sua inseguitrice, allontanasse il suo odore, ma ormai era troppo tardi. I rami dell'albero si chiusero intorno a lei

come una gabbia. La luna parve illuminarsi, rischiarando il sentiero sgombro che conduceva al castello.

Qualcosa emerse veloce dall'ingresso lontano e schizzò verso di loro. Era il piedistallo, con libro e penna sulla sommità. Quando fu accanto a lei, Azriel assunse la sua forma originale e prese la penna. Myranda trasse dai rami tutto il calore che poté. Si indurirono, scricchiolando e scheggiandosi mentre il freddo li rendeva fragili. La giovane disperata colpì il legno rinsecchito. I rami cedettero velocemente e interamente, più di quanto si fosse immaginata. Ogni ramo e gran parte del tronco crollarono, trasformati in grossi blocchi di ghiaccio.

Myranda cadde tra i detriti e si rimise in piedi. La maggior parte dei blocchi di ghiaccio era precipitata su Azriel stessa e sul piedistallo. Da sotto il cumulo di ghiaccio proveniva un'aura molto potente: se la rabbia di qualcuno era mai stata tanto forte da poter essere percepita da un altro, fu ciò che accadde in quel momento. Myranda corse via, terrorizzata da ciò che sarebbe potuto succedere. Pochi momenti dopo Azriel proruppe da sotto il cumulo. Il sole divenne rosso sangue, illuminato da una luce che permeò ogni cosa sottostante.

"Nessuno, *nessuno*, mi attacca. Piccola strega. Questo non è più soltanto un gioco" tuonò la sua voce mentre fluttuava sopra le sommità degli alberi.

Un guizzo della mano e gli alberi furono separati con tanta forza che alcuni vennero sradicati. Myranda fu scaraventata a terra dalla forza di quell'energia. Il terreno sotto di lei cominciò a rimbombare. Una crepa, tanto grande da inghiottire alberi interi, solcò il suolo. Myranda si aggrappò al bordo, ma all'improvviso fu sollevata in aria con violenza. Cercò di opporsi alla forza che la tratteneva, ma non riuscì a liberarsi dalla sua presa. Il suolo sotto di lei cominciò a brillare, incandescente.

"Cosa hai intenzione di fare?" gridò la giovane.

Per tutta risposta, il suolo fuso si sollevò e cominciò a turbinarle intorno.

Il calore era inimmaginabile e Myranda si ritrovò intrappolata nello spazio cavo all'interno di una sfera vorticoso di pietra liquida. Quando la sfera si raffreddò e divenne trasparente, lei vide Azriel con un'espressione soddisfatta sul volto. Myranda fu posata sul terreno ancora rovente all'interno della sua prigione di vetro.

"Ora siglerò il mio successo" dichiarò la maga.

La penna volò nella sua mano e la donna si voltò verso il libro. Intinse la punta della penna nell'inchiostro e la premette sulla carta o, quantomeno, tentò di farlo. La penna attraversò il libro con un tremolio. Azriel serrò il pugno e dissolse l'illusione.

"Dov'è!?" tuonò.

Myranda rispose con uno sguardo vuoto e silenzioso. Azriel si voltò e rivolse il palmo della mano verso il castello in lontananza. L'intero contenuto della libreria, insieme alla clessidra, si precipitò verso di lei. Un movimento della medesima mano spalancò tutti i libri contemporaneamente. Le pagine girarono veloci, mostrando che ciascun libro era pieno. Azriel, a quel punto, si voltò verso Myranda, furiosa. La giovane tirò fuori dalla tunica il volume con la copertina rossa e sogghignò. Azriel glielo strappò dalle mani, mandandolo a sbattere contro la parete della sua cella trasparente.

Myranda lo afferrò di nuovo e lo

protesse con tutta la forza cui la sua mente riusciva a fare appello, che, dato il luogo, non era poca cosa.

"Lascialo andare, ragazza. L'aria, così preziosa, inizia a scarseggiare lì dentro e diventerà sempre più preziosa a mano a mano che il tempo passa. Non durerà fino al termine del tuo tempo. Me ne assicurerò io" minacciò Azriel.

"Non puoi vincere. Se romperai la sfera per avere il libro, sarò libera e tu non potrai firmarlo. Se non lo farai, resisterò fino a quando sarà necessario. Se medito, non dovrò quasi respirare" la schernì Myranda.

Azriel digrignò i denti. Il mondo intorno a loro cominciò a crollare sulla scia della sua rabbia. Myranda strinse a

sé il libro e le diede le spalle. La forza di attrazione mistica esercitata sul libro si allentò quel tanto che bastava perché nella sfera si aprisse una minuscola apertura. Myranda si protese verso il refolo d'aria fresca, stringendo il libro di fronte a sé, ma Azriel glielo strappò di mano e lo aprì. La giovane lo afferrò e cercò di riprenderselo, ma ormai era saldamente nelle mani dell'avversaria. Myranda si sforzò di tirare ancora e ancora sfruttando l'energia della sua mente. Il libro fu più volte sul punto di sfuggire alla presa della sua insegnante, ma Azriel riuscì a far apparire la penna e, con grafia malferma, vergò il nome di Myranda.

Appena ebbe finito, il cielo tornò alla

sua sfumatura azzurra, le crepe nel terreno si chiusero e la sfera che conteneva Myranda svanì. La giovane scese dolcemente a terra mentre la deliziosa casetta di legno apparsa all'inizio della sua traversia riappariva intorno a loro. Un momento dopo, mentre la giovane era ancora sbigottita dal cambiamento repentino e completo, gli amici di Myranda riapparvero. Deacon, che aveva visto cosa fosse successo, corse da lei. Myn le trotterellò vicino, felice di rivederla, ma si fermò all'improvviso per studiarla.

Myranda era malridotta e sfinita, madida di sudore, gli abiti bruciacchiati qua e là. Myn guardò prima Deacon, poi Azriel in cerca di un colpevole. Non le

ci volle molto per decidere e subito assestò a Deacon una serie di colpi con la coda come punizione.

"Ahi! Sono rimasto tutto il tempo accanto a te! Non avrei potuto farlo!" si difese lui mentre aiutava Myranda ad alzarsi.

"Dovrebbe essere orgogliosa di se stessa. È stata una prova superba. Ho l'impressione che abbia perfino creato un incantesimo o due mentre la mettevo alla prova. Ha un potenziale enorme, questo è certo" commentò Azriel, di nuovo controllata e matriarcale. Cercava di sistemare i libri bianchi e rossi, l'espressione vagamente confusa. Non riusciva a metterli nelle mensole appropriate.

"Senza alcun dubbio hai fatto una prestazione di gran lunga migliore di quella che ho fatto io al mio primo fallimento. Mi ci sono voluti non meno di tre tentativi per superare la prova" la rassicurò Deacon. "Rabbrivisco al pensiero di cosa mi sarebbe potuto succedere se avessi opposto metà della resistenza che hai opposto tu. Verso la fine mi sono preoccupato un po'."

Quando Myranda si alzò, un libro scivolò fuori da sotto la sua tunica e cadde a terra. Il volume ribelle, con la copertina rossa, attirò l'attenzione di tutti i presenti. Azriel si inginocchiò per raccogliarlo e lo posò sul tavolo accanto a quello sul quale aveva appena scritto il nome di Myranda. Erano identici.

Senza aprire bocca, l'insegnante passò la mano sul primo libro. Il rosso si dissolse fino a diventare bianco.

"Ragazza davvero molto, molto intelligente" commentò con tono pacato.

Deacon rimase a bocca aperta quando Azriel sfogliò il libro, da poco ritornato bianco, fino all'ultima pagina occupata, dove il nome di Myranda era ben visibile.

"Bene. Non posso dire che sia stato il metodo più diretto, ma in questo caso un cavillo resta comunque una vittoria. Sembra che, dopotutto, tu abbia superato la prova. Una domanda. Quando hai preso i due libri?" domandò Azriel.

"Mentre tu eliminavi le mie illusioni una a una" rispose Myranda, mentre si

sedevo affaticata.

"E sei inciampata nella libreria per coprire le tue tracce. Geniale!" esclamò Deacon.

"Ti sei battuta strenuamente per tenere quel libro, nonostante fosse fin dall'inizio quello sul quale volevi che io scrivessi" disse Azriel.

"Ho pensato che, se non l'avessi fatto, avresti sospettato qualcosa. Per non parlare del fatto che non ero certa che avrebbe funzionato. Temevo la tua reazione, se avessi scoperto quel che avevo fatto" ammise Myranda.

"Hai rischiato di rimanere uccisa per colpa di uno stratagemma!" disse Deacon.

"Non penso che mi avrebbe uccisa"

disse Myranda con un flebile sorriso.

"Lo avrei fatto eccome. A cosa pensi serva il libro nero? Contiene i nomi di coloro la cui intraprendenza è stata battuta dalla loro ambizione. Per tua fortuna, sono riuscita a strapparti il libro prima di strapparti l'aria dai polmoni" disse Azriel. La noncuranza con cui parlò della sua propensione a uccidere fu inquietante.

Myranda deglutì quando si rese conto della situazione in cui si era trovata.

"Bene, mi piacerebbe continuare a chiacchierare con te, ma devo migliorare i miei incantesimi. Ancora non riesco a credere che tu sia riuscita a tenermi fuori dalla tua testa. È un evento alquanto raro. Ora vai e vantati, ne hai

pienamente diritto" disse Azriel.

Myranda e Deacon si affrettarono a obbedire. All'improvviso il timore di Deacon nei confronti della donna le parve del tutto giustificato. Camminarono a passo veloce, con Myn che trotterellava dietro di loro, finché raggiunsero un punto apparentemente anonimo nel prato che circondava la casetta.

"Aspettami qui, per favore" disse Deacon.

"Perché qui?"

"Abbiamo raggiunto il limite dell'arena. Devo recuperare il tuo bastone."

Si chinò in avanti e l'aria di fronte a lui sembrò ondeggiare come una tenda

mentre il giovane svaniva, prima fino alle spalle, poi alla vita. Quando si rialzò e la parte superiore del suo corpo riapparve, teneva in mano il bastone. Ed era anche bagnato fradicio.

"Tieni. Ti servirà, se speri di riuscire a tornare alla tua capanna" le disse.

"Perché? Mi sento benissimo. Un po' scossa, ma a parte il mio povero cuore, non mi sento per niente stanca. Anzi, sto meglio di quando sono entrata" ribatté lei.

"Sì, ma perderai tutti questi benefici appena ce ne andremo da qui" la informò il giovane mentre le porgeva il bastone. "Adesso attenta a dove metti i piedi."

Myranda avanzò di qualche passo.

Appena la sua testa fu uscita dall'arena, si sentì come se tutte le sue forze le fossero state sottratte. Per sorreggersi si appoggiò al bastone, che sprofondò nel suolo fangoso. Il diluvio che aveva scatenato infuriava ancora. In alcuni punti l'acqua arrivava alle caviglie. Dopo essersi presa un momento per adattarsi alle condizioni di spossatezza mentale in cui si trovava per l'ennesima volta, parlò.

"Perché nessuno ha fermato la pioggia?" domandò.

"Ecco la tua risposta" disse Deacon, indicando qualcosa sul bordo del lago in lontananza.

"Che cos'è? Non riesco a mettere a fuoco."

"Ayna litiga con Calypso. Succede ogni volta che bisogna fermare un temporale. I temporali sono tutti vento e acqua, pertanto tocca ad Ayna o a Calypso gestirli, le nostre esperte, ma Ayna non permette a Calypso di farlo. A Calypso non importa dei temporali, ma una delle cose che preferisce nella vita è tormentare Ayna, pertanto si rifiuta categoricamente di lasciarglielo fare. In più di un'occasione il litigio è durato più del temporale. Non preoccuparti, pensa a riposare. Domani sera ci sarà la luna blu e tu dovrai essere al meglio."

Le parole di Deacon raggiunsero a malapena la testa di Myranda. Barcollò fino alla capanna come un'ubriaca, chiuse la porta, indossò dei vestiti

asciutti e crollò sul letto. Myn si sistemò come sempre sopra di lei e la coppia si addormentò.

Capitolo 34

Myranda non si mosse fino a mezzogiorno, quando Deacon la svegliò con riluttanza e la informò che la cerimonia sarebbe cominciata a breve. Quando lasciò la capanna, percepì che tutto il villaggio era in grande trepidazione. Le persone correvano qua e là indaffarate. Deacon la accompagnò fino al cortile dove si trovava la capanna dell'Anziana. Al suo posto, tuttavia, ora c'era un altare di marmo rettangolare.

In un qualunque altro posto Myranda si

sarebbe domandata come un'intera struttura avesse potuto scomparire in una notte ed essere sostituita da qualcos'altro, qui invece si limitò ad ammirare l'altare. Ai lati c'erano degli altari più piccoli, ciascuno con una coppa. Le persone avevano cominciato a prendersi per mano intorno all'anello in cui Myranda e Deacon si erano ritirati la prima volta che lei si era recata là. Sul limitare della circonferenza, vicino alle montagne, c'era un palo sormontato da un cerchio, sotto il quale si trovava la sedia dell'Anziana.

"Cominceremo tra poco e continueremo finché l'ultimo di noi non sarà crollato. Quindi sarà meglio che ti dia le istruzioni. Ci prenderemo per

mano intorno agli altari centrali. Quando cominceremo, i Maestri degli elementi forniranno un campione dei rispettivi elementi, puro dal punto di vista mistico. Poi concentreremo qui tutta la forza che riusciremo a raccogliere. In tal modo tutta l'energia di cui i Maestri necessiteranno sarà disponibile. Quando l'intero anello avrà raggiunto uno stato di concentrazione, cominceremo a intonare: 'Terra, fuoco, vento, acqua.' In qualunque lingua tu voglia. Con la luna blu in cielo, gli spiriti sentiranno" spiegò.

"Come sapremo quando funzionerà?"

"Lo capirai. Ora, fino al sorgere della luna è molto importante che l'anello non sia spezzato. Se senti che non ce la fai

più a proseguire, unisci le mani delle persone che hai accanto prima di perdere i sensi. Quando la luna sarà alta nel cielo, invece, non dovrai più preoccuparti. Cominciamo" disse.

Myranda fu condotta al suo posto nel cerchio. L'Anziana si trovava a Nord del cerchio. C'era anche Calypso, con un paio di gambe per l'occasione. Lei, Ayna, Solomon e Cresh erano disposti a distanza regolare lungo la circonferenza. Deacon era il Sud. Myranda si trovò sul lato occidentale e ben presto scoprì che Lain si trovava di fronte a lei. Tutti coloro che formavano il cerchio erano quantomeno al livello di maestria che aveva raggiunto lei, gli apprendisti e gli allievi degli altri livelli correvano

indaffarati tutt'intorno, occupati a preparare la cerimonia. Azriel era assente, non aveva potuto o voluto lasciare l'arena, pertanto il compito di tenere occupata Myn fin quando fosse stato necessario era toccato a lei. Dopo ciò che aveva passato, il pensiero mise Myranda un po' in difficoltà.

Ad ogni modo, non c'era tempo per preoccuparsi. Prese per mano le persone che aveva accanto, due guerrieri con cui aveva parlato svariate volte nei giorni successivi al suo incontro con Vuoto. Cresh si avvicinò all'altare centrale e lasciò cadere in una delle coppe un campione di terra marrone scuro. Poi venne Ayna, che evocò una raffica di vento che avvolse la seconda coppa e

poi rimase a turbinare al suo interno. Solomon lanciò, nella terza, una lingua di fuoco che avvampò senza alcun combustibile e l'ultima coppa fu riempita d'acqua, che Calypso ricavò dall'aria stessa.

Ben presto la magia cominciò a scorrere. Fu una sensazione stranissima: Myranda si concentrò ed estese la sua forza, sentendo fluire dentro di sé più di quanto avesse dato. Per molto tempo non percepì né tensione né fatica. Lo stesso non si poté dire per i guerrieri. Prima che il sole fosse tramontato, metà di loro aveva raggiunto il proprio limite. Al calar della notte Myranda teneva la mano di Solomon e Cresh e il cerchio si era ridotto a meno della metà rispetto

alle sue dimensioni iniziali.

Appena la luna fece capolino all'orizzonte, il coro cominciò. Fu strano sentire tutte quelle voci e lingue così diverse tra loro, emettere suoni così travolgenti. L'energia che scorreva dentro di loro era cresciuta in modo considerevole e aumentava a ogni minuto a mano a mano che la luna saliva nel cielo.

L'ultimo dei guerrieri, a eccezione di Lain, e il primo dei maghi cominciarono a vacillare e anche Myranda sentì la forza prosciugarsi dentro di lei. La magia era diventata tanto intensa da essere visibile e scorreva all'interno del cerchio come un filamento di energia azzurro. Non era più necessario tenersi

per mano e i Maestri dei quattro elementi si prepararono a concentrarsi maggiormente sui loro compiti.

Quando la luna fu più alta, la ragione del cerchio in cima al palo fu chiaro: l'ombra che disegnava, grazie alla sua luminosità quasi soprannaturale, si avvicinava all'altare. Non appena la luna avesse raggiunto il suo punto più alto, l'altare si sarebbe trovato completamente all'interno dell'ombra circolare. Alcuni dei maghi più giovani crollarono e furono portati via dagli apprendisti. Myranda cercò di mantenere la concentrazione, per quanto strano fosse il suo compito. Doveva tenere in movimento l'energia in cui si trovava immersa, nonostante il fatto che

fosse più arduo di mantenerla stabile. Si sentì come un giocoliere.

Ormai mancavano solo pochi minuti al grande momento; delle decine che avevano cominciato, restavano solo otto persone. L'Anziana resisteva, mentre i quattro Maestri degli elementi cominciavano a palesare segni di fatica. I Maestri della magia bianca e nera erano appena crollati e Deacon sembrava prossimo a cedere. Lain, chissà come, resisteva forte come sempre. Myranda si sentì vacillare, poi la luna effettuò il suo ultimo spostamento. Il tempo parve fermarsi e il sottile filamento di energia si gonfiò fino a diventare una fascia spessa e poi un muro che chiuse fuori il mondo

esterno.

Ciascuno dei quattro Maestri fece un ulteriore sforzo e parte dell'energia fu deviata e convogliata verso le essenze pure all'altare. Prima il vento turbinò in modo violento mentre si spostava lentamente sopra la terra. Subito dopo la terra fu catturata dalla brezza. Poi fu la volta dell'acqua, che vorticò nella potente miscela. Infine questa si avvicinò al fuoco: l'insieme umido non si vaporizzò né estinse il fuoco, anzi le fiamme parvero mescolarsi con esso senza alcuna difficoltà, come avevano fatto gli altri elementi. Quella che, alla fine, i presenti si trovarono davanti fu una massa turbinante di tutti gli elementi, qua rossa come il fuoco, là marrone

come la terra. Qua leggera come il vento, là consistente come l'acqua. La singolare massa vorticò sopra l'altare centrale, inondata dai raggi più diretti della luna blu.

All'improvviso Ayna perse conoscenza e la forza della magia nell'aria la scaraventò verso il muro luminoso. Un momento dopo crollò Calypso e le sue gambe tornarono a trasformarsi nella coda verde smeraldo. Subito fu portata via da alcuni apprendisti, che furono tanto coraggiosi da entrare nell'anello di magia. Poi fu Deacon a crollare a terra; dopo di lui Cresh cadde in ginocchio, abbandonato dai sensi in modo più lento.

Anche Myranda raggiunse il limite

della sopportazione, incapace di focalizzare la mente su un compito o l'altro, cadde a terra, riuscendo soltanto a tenere gli occhi aperti per seguire gli eventi. Solomon, Lain e l'Anziana resistevano. Il drago lottò strenuamente, ma l'energia era davvero troppa e, alla fine, cadde. Quando la massa turbinosa di magia ed elementi parve concentrarsi, l'Anziana si appoggiò lentamente alla sedia, conscia che la sua energia la stava abbandonando. Non appena si fu seduta, chiuse gli occhi e lasciò cadere la testa di lato, sprofondando in un sonno profondo.

Rimase soltanto Lain, ciò nonostante la magia continuò a focalizzarsi. Qualunque cosa avessero contribuito a

creare, era tanto consapevole da riuscire a sostenersi da sola. Alla base dell'altare si formò una scintilla di luce che salì verso la massa lentamente e con un movimento circolare. Quando raggiunse la sua parte inferiore, parve accendere un piccolo fuoco che si propagò velocemente per tutta la massa, lasciandosi dietro due colonne affusolate fatte di vento, che vorticavano con tanta forza da essere ben distinte rispetto all'aria circostante. Il fuoco continuò il suo percorso, rivelando una forma vagamente femminile anche lei fatta interamente di vento.

Quando le fiamme incandescenti si spensero, due fessure gemelle di luce dorata a forma di mandorla si aprirono

in quella che avrebbe dovuto essere la faccia della forma. Gli "occhi" setacciarono con distacco il piccolo cortile circondato dal muro di luce. Ben presto si posarono sul corpo di Lain che, dal punto di vista di Myranda, era solo una sagoma che si stagliava contro il muro luminoso. La creatura di vento scese fino a toccare terra.

Appena i suoi piedi sfiorarono il suolo, una seconda onda di fiamme bianche la percorse, lasciando una statua grigia come sabbia, che si diresse decisa verso Lain. Lui, ormai stremato, era caduto su un ginocchio e teneva una mano premuta al suolo per sorreggersi. La creatura, che tanto avevano faticato per creare, gli posò una mano sotto il

mento inclinandogli la testa di lato per guardarlo negli occhi. Con un leggero cenno del capo la creatura tolse la mano e si guardò intorno un'ultima volta. Mentre la sua vista stesse svanendo, Myranda riuscì comunque a scorgere sulla fronte del nuovo essere lo stesso marchio che lei aveva sul palmo della mano e Lain sul petto. La creatura incontrò il suo sguardo per un momento, poi fu percorsa da un'ultima ondata di fiamme bianche, che lasciarono una versione brillante della forma stessa ma, almeno in apparenza, composta di fuoco.

In un attimo la sagoma fiammeggiante sfrecciò verso l'alto e scomparve dalla vista. Il mondo diventò buio mentre Myranda perdeva lentamente coscienza,

sprofondando nell'oscurità di un sonno indesiderato.

#

Qua e là nell'Alleanza del Nord, alcune menti si misero in allerta. Era stata una notte di grande magia come spesso capitava con le lune piene, a maggior ragione se le lune erano blu. Quanti possedevano un addestramento mistico anche solo rudimentale avevano, senza saperlo, percepito la cerimonia di evocazione, che aveva avuto luogo a Entwell, sotto forma di una vaga tensione nei recessi della mente. Difficile ignorarne il risultato: una scintilla infuocata di magia intensa aveva disegnato una linea incandescente nella mente di ogni mago, strega,

veggente e sciamano in tutto il mondo. Era luminosissima, ma era durata per poco, come una stella cadente vista dall'occhio della mente. La maggior parte la ignorò, altri la notarono e alcuni, tuttavia, furono colpiti profondamente.

Nel suo ufficio nella Capitale del Nord, il Generale Bagu si piegò in avanti sulla sedia. Aveva gli occhi chiusi e la mente focalizzata sulla scintilla di energia che svaniva. In lui si mescolavano avidità e disperazione: quell'energia lontana aveva una qualità, la consistenza o il colore, che conosceva fin troppo bene. Anni di ricerche lo avevano reso molto sensibile al riguardo.

Uno dei tanto agognati Prescelti si era svegliato. Con la percezione ancora fresca nella sua mente, afferrò un libro da una mensola e lo aprì a una pagina ormai consumata. Recava iscritte cinque brevi descrizioni, delle quali soltanto una era priva di annotazioni a margine. Sul suo volto balenò l'ombra di un sorriso, presto sarebbe arrivato il momento della verità.

#

Myranda aprì gli occhi e si guardò intorno, ancora debole. Si trovava in una stanza con altri letti, per la maggior parte vuoti. La fatica e il sonno le oscuravano troppo la vista per capire chi ospitavano quelli occupati. Le orecchie, tuttavia, funzionavano bene e,

in lontananza, udì la voce onnipresente di Deacon, intento a discutere stancamente con qualcuno.

"Sì, lo so che devo riposare... ma sento che mi riprenderei più in fretta se avessi qualcosa per tenere occupata la mia mente, o le mani... Sarebbe più un conforto che una fatica..." disse, portando avanti la discussione nel modo più cortese possibile.

"Deacon?" chiamò Myranda con un sussurro.

Il suo amico era troppo impegnato a cercare di persuadere uno dei maghi bianchi a lasciargli il suo libro, per sentirla. Qualcuno, tuttavia, la udì chiaramente. Con un balzo inatteso Myn fu sopra di lei, probabilmente era

rimasta coricata accanto al letto per tutto il tempo. Il drago le passò la lingua ruvida sulla faccia, ma Myranda era troppo debole per obiettare. Quella confusione, però, non passò inosservata e un trio di guaritori con le vesti bianche si avvicinò a Myn per mandarla via. Il drago, troppo intenta a mostrare a Myranda quanto fosse felice di rivederla, non li notò. Non appena fu sufficientemente lontana perché la sua lingua non potesse più nemmeno sfiorare Myranda, lei si liberò e balzò di nuovo sopra la giovane.

"Non importa, lasciatela stare" disse Myranda con un filo di voce.

A quel punto la confusione attirò anche l'attenzione di Deacon.

"Non ho bisogno di leggere il libro, mi basterà tenerlo. Un momento... è Myn? Quindi

Myranda è sveglia?" domandò.

Dopo che i chierici confermarono che si era appena svegliata, Deacon pretese e ottenne di essere trasferito accanto al suo letto per il resto della convalescenza. Appena il giovane fu sistemato, i guaritori uscirono dalla stanza per lasciarli soli e lui si voltò verso Myranda.

"Sono passati cinque giorni. Sono andati a prenderti qualcosa da mangiare. Forse non te ne sei ancora accorta, ma stai morendo di fame. Dicono che hai resistito fino alla fine. Dimmi, l'hai vista?" le domandò Deacon.

"La... cosa?" disse Myranda, non sapendo bene come chiamarla.

"Sì, sì! Fuoco, acqua, terra, aria! Sotto forma di... uomo o donna?" le chiese con insistenza.

"Era sicuramente una donna" rispose lei.

"Davvero!? Mi sarei aspettato un uomo. Non importa, è venuta! E tu l'hai vista! Ne sei certa, vero?" chiese, sporgendosi verso di lei in modo tanto repentino che, debole com'era, per poco non cadde dal letto.

"Non credo che lo dimenticherò mai."

"Dimmi, c'era qualcun altro ancora sveglio?" le chiese.

"Lain."

"E la creatura. Gli si è avvicinata?"

"Sì" ricordò.

Deacon si lasciò cadere sul cuscino, più intontito per la notizia che per la debolezza.

"Allora è confermato. È uno dei Prescelti. Lain è uno dei cinque!" esclamò.

Myranda prese atto dell'informazione per quanto poté, considerando il fatto che era davvero indebolita.

"Devo parlare con lui. Non riesco a credere di non avergli ancora parlato. Ha trascorso qui tutti quegli anni, ma la verità è venuta a galla solo quando è tornato..." cominciò a farneticare.

Mentre parlava, si avvicinò un gentiluomo alto con la veste bianca, che lo aveva osservato a lungo con aria

severa da uno degli angoli della stanza. Aveva i capelli bianchi come la veste, il viso sbarbato di fresco. Lo seguivano due giovani, un uomo e una donna, ciascuno carico di pozioni, cristalli e strumenti medici.

"Deacon..." esordì. Il tono della sua voce non tradiva incertezze, era la voce di un uomo che aveva imparato la pazienza.

"Vedesto! Hai sentito? Hai, proprio qui in uno dei tuoi letti, uno dei cinque!" esclamò Deacon, mettendosi a sedere.

"Sì. Ho anche un mago grigio emozionatissimo che non permette a se stesso, né a nessun altro, di riposare" ribatté Vedesto.

"Come si può riposare? È la cosa più

colossale che sia mai..." cominciò Deacon.

"Non mi interessa se tutti e cinque i Prescelti hanno scelto questo edificio per radunarsi. La mia unica preoccupazione è riportare in salute tutti questi coraggiosi maghi e guerrieri e non posso farlo se tu continui a gridare e smaniare. E cos'è questa storia che avresti chiesto il tuo libro ai miei collaboratori?"

"Sì! Sì! Il libro!" gridò Deacon.

"Deacon" ripeté Vedesto con gentilezza forzata.

"Oh, Vedesto, sai bene quanto me che la gente in condizioni psicologiche fragili..." continuò il giovane, ignorando l'obiezione.

"Deacon" ripeté Vedesto, la rabbia ormai visibile nella sua espressione.

"... come noi dimentica facilmente ciò che ha fatto e sentito in tempi recenti. Devo avere il mio libro per prendere nota..." continuò.

"*Deacon!*" gridò Vedesto, spingendo sul letto il giovane mago farneticante. "Smettila di parlare. Smettila di infastidire i miei apprendisti, Myranda e, men che meno, il malthrope. Se oggi sentirò ancora la tua voce, nessuno la sentirà più per il resto della settimana. Ti farò dormire finché anche l'ultimo di questi pazienti avrà lasciato il letto. Capito!?"

Deacon annuì.

"Eccellente" disse l'altro, tornando

all'atteggiamento calmo e paziente che aveva mostrato fino a poco prima. "Ora, Myranda, per favore sii tanto gentile da mostrarmi la tua mano."

Myranda aprì la mano con il marchio, immaginando fosse quella che voleva vedere. Vedesto tese la propria mano di lato, senza guardare. Uno dei suoi subordinati gli porse un cristallo grigio lattiginoso, che lui posò sul palmo aperto della giovane. Una luce debole si accese all'interno della gemma. Lui annuì pensoso e rimosse il cristallo, mostrandolo all'altra apprendista. Subito fu sostituito da uno dei molti flaconi di cui ciascuno dei giovani era carico. Dopo averne osservato il contenuto, scosse la testa e tese di nuovo la mano.

Il flacone fu sostituito con un altro che, questa volta, andò bene. Lo aprì.

"Apri la bocca e tira fuori la lingua" le disse.

Myranda obbedì e si sentì versare sulla lingua una goccia del liquido dal sapore più disgustoso che avesse mai assaggiato. Le ricordò il sapore del tè che una volta le aveva portato Deacon, ma, se possibile, ancora peggiore. Quando lo inghiottì, le parve che la sostanza si scaldasse e, una volta nello stomaco, che irradiasse quello stesso calore a tutto il corpo, dissipando anche la nebbia che le avvolgeva la mente.

"Ecco. Finché l'effetto durerà, dovresti sentirti di nuovo te stessa. Ciò dovrebbe darti il tempo per mangiare qualcosa

senza preoccuparti di soffocare. Quando avrai mangiato, voglio che ti rimetta a dormire. Un altro giorno e dovresti essere in grado di andartene di qui sulle tue gambe" disse Vedesto, mentre si voltava verso Deacon. "Tu, invece, dovrai restare altri due giorni, perché non sei stato capace di riposare da bravo paziente."

A Myranda fu portato del cibo, che mangiò con gusto. Deacon rimase seduto, imbronciato ma silenzioso, mentre lei mangiava. Myranda si guardò intorno, approfittando della vista momentaneamente chiara.

In uno degli angoli, lontano dalla porta, Lain dormiva in un letto. Era soltanto la seconda volta che lo vedeva riposare e,

anche in quel caso, non per sua scelta. Non poté fare a meno di vederlo sotto una luce diversa. Ormai, era per certo una creatura consacrata dagli dei. Avrebbe potuto essere il salvatore di tutti gli abitanti del continente, capace di sottrarli una volta per sempre dalle fauci della guerra. Qualche anno prima Myranda non avrebbe mai immaginato che qualcuno come lui potesse essere un Prescelto, tuttavia ora, conoscendo tutte le sue abilità, si domandò se al mondo esistesse un altro più adeguato del malthrope.

Poco dopo aver finito il pasto, il calore che le aveva tenuto la mente sgombra svanì e, per quanto le dispiacesse, cadde di nuovo

addormentata. Il sonno non fu profondo. I sogni, molto semplici, assunsero la forma di brevi intuizioni di ciò che sarebbe stato. Vide Lain, la bizzarra creatura che lei stessa aveva contribuito a creare e tre forme indistinte ergersi di fronte a una città piena di riconoscenza, intenti ad accettare gli elogi tributati loro per aver posto fine alla guerra e aver riportato a casa i soldati. La scena si ripeté in varie forme per tutta la notte. Quando i suoi occhi si riaprirono fu certa che quella visione dovesse avverarsi, a qualunque costo. La fine della guerra era una possibilità reale, doveva solo assicurarsi che avesse luogo.

Come aveva predetto il mago bianco,

Myranda si sentì sufficientemente forte per alzarsi. Myn non c'era e il letto di Lain era vuoto. Deacon dormiva ancora e, quando Myranda chiese a Vedesto dove fosse andato Lain, lui sembrò sorpreso nel vedere il letto del malthrope vuoto. Non che la sorprendesse il fatto che Lain avesse potuto andarsene senza il benestare del guaritore capo.

Dopo la diffusione della notizia che era uno dei Prescelti, tuttavia, trovarlo non sarebbe stato difficile. Le sarebbe bastato cercare al centro dell'assembramento di persone più nutrito. O forse no. Quando Vedesto la dimise ufficialmente, Myranda scoprì che gli abitanti del villaggio, molti

ancora sotto gli effetti della cerimonia, non sapevano dell'evasione di Lain. Si diresse dove abitava nel Lato dei Guerrieri. Là, all'interno della sua umile capanna, lo trovò seduto con la schiena appoggiata alla parete. Myn era raggomitolata sulle sue gambe incrociate.

"Sono sorpresa che tu non sia sommerso da sostenitori e ammiratori" commentò.

"Do molto valore alla riservatezza. Le persone qui rispettano i limiti, quando li sai porre" ribatté.

"Sai che adesso non puoi più ignorarlo. Sei uno dei Prescelti, non è una teoria. Tu e io abbiamo visto la prova che lo conferma."

"Così pare" ribatté lui, calmo.

"Suppongo che presto lascerai questo posto, per compiere il tuo dovere nei confronti del mondo" disse lei.

"Sei libera di credere quel che vuoi."

Myranda esitò.

"Intendi fermare la guerra, non è vero?"

"È una delle tue domande?" le chiese.

Gliene erano rimaste due ed era improbabile che ne guadagnasse altre tanto presto. Quella, tuttavia, valeva la pena.

"Sì" rispose.

"Assolutamente no" disse lui.

"Che cosa!? Non puoi dire sul serio! Lain, è lo scopo della tua vita! Sei nato per farlo! Lo devi al mondo!" esclamò

Lei.

" Il mondo deve ancora saldare il debito che ha nei miei confronti. Lavoro nel campo degli omicidi. Dipendo da emozioni di odio e disgusto e dal desiderio profondo di porre fine alla vita di un altro essere. Sentimenti del genere non si trovano facilmente in tempo di pace, la guerra è il mio mezzo di sostentamento."

Myranda era immobilizzata dalla rabbia, sentiva la speranza di una conclusione scivolare via perché la *cosa* miope, avida e senza cuore che sedeva di fronte a lei si rifiutava di usare il potere che le era stato dato per l'unico scopo veramente buono al mondo. Le tremarono le mani, mentre gli occhi si

riempivano di lacrime. La rastrelliera con le armi da allenamento si trovava a lato della stanza. Afferrò la sua spada e, tremando, la brandì.

"Fuori!" intimò.

"Non sono pronto per il tuo addestramento. Non è ancora il tramonto" disse lui.

"Lain, dannazione, se non farai il tuo dovere per il mondo, manterrai la promessa che hai fatto a me. In piedi!" gridò.

Myn, destata dall'arrivo di Myranda, aveva continuato ad osservarla in uno stato di piacevole stordimento, ma quando la giovane pronunciò quelle parole dure, si svegliò all'istante. Lain afferrò la sua spada da allenamento e si

alzò. I due uscirono dalla capanna seguiti molto da vicino da Myn, decisa a tenerli d'occhio. Aveva percepito che in quel combattimento c'era qualcosa di diverso.

Myranda non era certo nelle sue condizioni migliori: aveva a malapena recuperato le forze sufficienti per camminare. Non sarebbe stata, quindi, in grado di battersi come al solito, non che sarebbe comunque bastato ad ottenere la vendetta che desiderava tanto, ma non importava. Non aveva più il controllo delle sue azioni. Lain aveva resistito più di lei e non era abituato all'affaticamento mentale col quale lei, invece, aveva imparato a convivere alla fine di ogni giornata di allenamento. Forse questo,

anche se solo in questa occasione, le avrebbe permesso di ribaltare la situazione a suo favore.

Cominciarono a scambiarsi i primi colpi. Myranda era più lenta e approssimativa di quanto era stata nelle ultime settimane. Nemmeno la velocità di Lain era quella solita e i suoi movimenti, per la prima volta, non furono aggraziati. Nondimeno tutte le volte riuscì ad alzare l'arma in modo da parare ogni attacco. Più cresceva la rabbia di Myranda, più lei diventava negligente. Ben presto concentrò tutta la sua attenzione unicamente sugli attacchi. Lain la punì tempestandola di colpi su costole e gambe, ma nella mente di lei il dolore non esisteva. Con la sola

decisione di rinunciare alla sua missione e lasciare che la guerra proseguisse, lui le aveva insegnato quella rabbia meglio di quanto avrebbe potuto fare con l'esercizio pratico.

Myranda riversò in ogni attacco ogni goccia di forza che riuscì a raggranellare. Dopo qualche tempo, forse per la fatica o per la mancanza di concentrazione, Lain iniziò a pararli con sempre crescente difficoltà. Poi giunse il momento. Myranda effettuò una manovra evasiva che la portò fuori del raggio di un fendente poderoso di Lain. La forza dell'attacco gli fece perdere l'equilibrio ed eccola. La sua opportunità. Il tempo sembrò fermarsi. L'arma di lei era pronta, quella di lui no. Colpì prima

ancora di poter pensare. Con una forza, che solo la rabbia avrebbe potuto garantirle, l'arma di Myranda investì, con un colpo secco, la mandibola di Lain.

Subito il tempo riprese a correre. Lain fu scosso dalla forza dell'attacco, il suo volto girò mentre il corpo rimaneva immobile. Myranda lasciò cadere la spada e sussultò, sbigottita da ciò che aveva appena fatto. Il rammarico sostituì immediatamente la rabbia nel suo cuore. Avrebbe voluto correre da lui per assicurarsi di non averlo ferito gravemente, ma una parte di lei la trattenne, spaventata dalle conseguenze delle sue azioni. Myn si precipitò in mezzo a loro, l'espressione tradita. Il

volto di Lain si girò verso di lei. Aveva la medesima espressione di sempre, ma i suoi occhi le dissero tutto. Myranda vi lesse rispetto, orgoglio e forse una traccia di pietà, ma nessuna rabbia. Un rivolo di sangue gli gocciolò da un angolo della bocca andando a macchiare di rosso il pelo color panna.

"Se quella fosse stata una vera lama, ora sarei morto. Hai imparato tutto ciò che potevo insegnarti. Quando sei venuta da me la prima volta, ti sei rifiutata di far uscire anche solo una goccia di sangue dal mio braccio" disse, poi sputò a terra un po' di sangue e un dente. "Adesso sei capace di togliermi la vita. Il fuoco arde dentro di te. Ormai sei una guerriera. Il resto verrà col tempo."

Si chinò e raccolse il dente.

"Tieni" disse oltrepassando Myn per posarlo nel palmo della mano di Myranda. "Conservalo. Ti ricorderà il giorno in cui hai dimostrato di non essere peggiore di me... né migliore."

Myranda rimase a fissare a lungo il dente insanguinato. Lain tornò nella sua capanna, lasciandola con i suoi pensieri. I suoi occhi si posarono sulla spada da allenamento, una goccia di sangue vicino alla punta. Un dolore sordo e profondo le bruciò nel palmo della mano e la vista della spada insanguinata le diede il voltastomaco. Myn si accucciò a terra, gli occhi una finestra sulla sua anima in conflitto. La giovane non poté reggere il suo sguardo sconcertato e si voltò,

dirigendosi verso la sua capanna a passi lenti.

Capitolo 35

Il ritorno fu lungo. La distanza non era molta, ma il peso di ciò che aveva fatto e di ciò che aveva detto, era difficile da sopportare per Myranda. Pensò alla rabbia che aveva provato e si disse che ciò che aveva fatto era giustificato, ma non le fu di alcun aiuto. Mentre camminava a poco a poco cominciò a rendersi conto di tutti i colpi che aveva subito. La sua mente era troppo turbata per guarirli da sola. Avrebbe potuto tornare dai guaritori, ma dentro di sé sapeva che si meritava ciò che aveva ricevuto. Il fatto che avesse lasciato che

l'odio la trasformasse esattamente in ciò che lei, per prima, detestava meritava ogni livido e ogni tumefazione che aveva, e anche di più.

Non lo aveva ucciso, ma il fatto che avrebbe potuto farlo, e che avrebbe voluto, non le dava pace.

Entrò nella capanna. Myn era rimasta con Lain, avrebbe avuto bisogno di tempo per perdonarla per ciò che aveva fatto. La stanza le sembrò ancora più vuota. Myranda era stanca e avrebbe dovuto dormire, ma... no. Non poteva, non ora. Era per i sogni. Silenzio e solitudine erano le due sole cose che desiderava in questo momento. Bussarono alla porta e quel suono interruppe il silenzio mentre l'uomo

dall'altra parte della porta interrompeva la solitudine. Myranda aprì e vide Deacon che si appoggiava, con *gran* parte del suo peso, sia alla cornice della porta che ad un bastone. Era chiaro che il primo mago bianco aveva ragione e il giovane avrebbe dovuto riposarsi almeno un giorno ancora. Lui abbozzò un sorriso.

"Ciao. Posso entrare?" le chiese.

Myranda avrebbe voluto dire di no, ma era chiaro che lui aveva fatto una gran fatica per arrivare fino alla sua capanna.

"Prego" disse, un tentativo assai poco convincente di dimostrarsi gioviale.

Lui zoppicò dentro e si lasciò cadere su una sedia.

"Cielo! Erano secoli che non dovevo

usare un bastone" commentò.

"Non dovresti essere ancora a letto?"

"Vedesto mi ha cacciato. Mi ha beccato mentre cercavo di convincere uno dei suoi apprendisti a portarmi un libro. Ancora una volta" confessò.

"Capisco."

"Così ho pensato... le cascate. Si sono fermate mentre dormivamo e l'acqua nel bacino è scomparsa" disse con voce leggermente tremante. "Il passaggio è aperto e resterà tale ancora per un giorno o due. Mandiamo a turno alcuni di noi in cerca di nuovi arrivati. A gruppi di due. Ho pensato che forse tu e io avremmo potuto... qualcosa non va?"

Myranda rabbrivì al pensiero di ciò che aveva fatto, poi scosse lentamente la

testa.

"Che cosa c'è? Posso aiutarti, te l'assicuro" le disse lui, rischiando di cadere nel tentativo di posarle una mano sulla spalla.

"Niente. Io... ho superato la prova di Lain" disse lei.

"Forse la mia mente è più confusa di quanto credessi. Avrei immaginato fosse un motivo per gioire" disse.

"Ho cercato di ucciderlo."

"Ci sei riuscita?"

"No, ma avrei voluto. Davvero. Non sono riuscita a controllarmi. È solo che io... l'ho odiato davvero tanto. Gli ho fatto saltare un dente e avrei potuto rompergli la mandibola. E lui mi ha *regalato* il dente. Vuole che me ne

ricordi. Vuole che mi ricordi che ho desiderato uccidere" disse.

"Cos'ha fatto per indurti a sentirti in questo modo?" le domandò.

"Non intende farlo, Deacon. È uno di loro! È in grado di fermare la guerra, ma non vuole! Preferisce continuare a trarre un profitto dalla sua attività di assassino, invece di porre fine a tutto questo!" spiegò.

"Myranda, no, no. Non devi preoccuparti per questo. Ascolta, non importa ciò che dice, è una questione di destino. Ciò che deve essere fatto, sarà fatto" le disse.

"Lo conosco a sufficienza per sapere che, quando dà la sua parola, tiene fede a ciò che ha detto e mi aveva promesso

di rispondere con sincerità alle mie domande. Se ha detto che non intende porre fine alla guerra, non lo farà."

"Tu non capisci. Non ha importanza, Myranda. Il futuro non è così fragile da poter essere infranto da una semplice decisione. Il futuro è *fatto* di decisioni. Gli spiriti non si rivolgono a noi per dirci cosa fare, ma per dirci cosa sarà fatto. Qualcosa lo indurrà a cambiare idea e Lain prenderà il posto che gli spetta. Fino a quel momento, lascialo in pace" le suggerì.

"È che non so cosa fare."

"Io sì. È questa la cosa meravigliosa riguardo al futuro, devi soltanto aspettarlo e verrà da te."

Deacon tenne compagnia a Myranda

fino al tramonto, poi zoppicò fino a casa e Myranda andò a letto senza la sua amica Myn a tenerle compagnia, per la prima volta da chissà quanto. Il tempo non la protesse dai suoi sogni e il mattino ci mise troppo ad arrivare. Quando i suoi occhi si aprirono, poco prima dell'alba, prese una decisione. Avrebbe convinto Lain a fare ciò che doveva, anche se le ci fossero voluti anni per riuscirci. Ma non quel mattino, non poteva affrontarlo dopo ciò che aveva fatto il giorno prima, dopo ciò che lui l'aveva indotta a fare. Per il momento aveva bisogno di qualcosa per tenere la testa occupata.

Lasciò la capanna con la mente completamente sgombra, i lividi quasi

guariti. In effetti il fragore delle cascate si era fermato, in quel momento lo notò anche lei. Era strano, quel suono era stato una tale costante nel tempo che aveva trascorso qui, che era arrivata a considerarne il rombo sommesso parte stessa del silenzio. La quiete, senza cascate, sembrava innaturale, sembrava che mancasse qualcosa. La sensazione era profonda, nell'anima; doveva essere il suono che mancava, cos'altro avrebbe potuto essere?

Fece colazione prima di cercare Deacon. Era strano non avere la fretta di una sessione di addestramento imminente con un insegnante irritabile. Immaginò che a quel punto sarebbe stato il turno della magia nera e bianca e si

domandò cosa avessero in serbo per lei quei Maestri. No, prima la magia grigia, lo doveva a Deacon, avrebbe finito il suo addestramento. Dopo aver bussato alla sua porta, sentì alcuni tonfi e una voce piuttosto risoluta che le chiedeva di aspettare. Alla fine la porta si aprì, rivelando un Deacon assai più in disordine del solito.

"Ti ho svegliato?"

"No, no. Non sei stata tu, è stata la porta. Quando hai bussato" rispose lui, cercando di tranquillizzarla senza mentire.

"Torna a letto. So quanto hai bisogno di dormire" gli disse lei.

"No, niente affatto. Sono riposato" ribatté il giovane, mentre cercava

coraggiosamente di trattenere uno sbadiglio. "Non dormivo tanto profondamente da quando ero un apprendista. Cosa ti porta qui?"

"Non dormivo così male, da quando ero una ragazzina spaventata. Myn non c'è. Ho bisogno di distrarmi, qualcosa per farmi coraggio prima di tornare a parlare con Lain" rispose.

"Se ti serve soltanto una distrazione, sarò lieto di aiutarti. Entra pure."

Myranda chiuse la porta e si accomodò sulla seconda sedia, mentre Deacon prendeva alcuni libri dalle mensole. Quando ne ebbe raccolti un po', avvicinò la sua sedia alla scrivania e ne aprì un paio.

"Se vuoi, posso insegnarti ancora un

po' di magia grigia. Puoi scegliere le lezioni che vuoi, qualunque cosa ti interessi" le propose.

Myranda sfogliò i libri. Non erano nella sua lingua, ma grazie a un incantamento, sussurrato da Deacon, righe e lettere si trasformarono mentre i suoi occhi scorrevano le pagine. Nel giro di pochi istanti fu in grado di leggere tutto. Alla fine trovò la magia scritta più di recente.

"Che te ne pare di questa?" chiese, posando il polpastrello su un incantesimo chiamato la "Follia di Gilliam."

"Transustanziazione. È avanzato, ma niente che vada oltre le tue capacità, ne sono certo."

Myranda non aveva portato il bastone, ma Deacon le consentì di prendere in prestito il suo cristallo. La magia grigia tendeva a differire molto rispetto a quella degli elementi. Tutti gli incantesimi insegnati dai Maetsri del fuoco o del vento avevano una base comune, la magia grigia, invece, differiva completamente da un incantesimo all'altro ed era come imparare una disciplina diversa ogni volta.

La coppia decise di cominciare trasformando in vetro un pezzo d'argilla. Le due sostanze si somigliavano, pertanto il cambiamento sarebbe stato relativamente facile. Myranda lavorò all'incantesimo sotto la guida di Deacon,

ma non fu semplice. Vedere l'incantesimo in azione fu del tutto unico, deboli onde di energia attraversarono l'argilla, lasciando sottili strisce di vetro che subito tornarono terra. Dopo un'oretta di tentativi falliti, decisero di riposarsi.

"Le cascate sono tranquille oggi. Quantomeno per il momento, Calypso ha detto che potrebbero riprendere prima del previsto. Forse entro stasera. Ad ogni modo, c'è ancora tempo per un giro o due sul limitare delle cascate. È molto tranquillo là e tu e io potremmo..." esordì lui, ma fu interrotto da un colpo fragoroso contro la porta.

"Cos'era?" sussultò Myranda, spaventata.

"Pare che io abbia un visitatore molto insistente" rispose lui.

Un secondo schianto minacciò di scardinare la porta e un terzo riuscì là dove il secondo aveva fallito. Sulla porta caduta apparve una Myn stordita. Con l'espressione disperata, afferrò l'orlo della tunica di Myranda e la trascinò fuori.

"Che cosa c'è? Calmati. Cosa c'è, piccolina?" le domandò lei.

Myn guardò disperata la base delle cascate momentaneamente tranquille, poi tornò a fissare Myranda.

"Cosa succede alle cascate? Non... Lain! Lain è andato alle cascate" comprese.

Gli occhi del drago le confermarono

che era così. Lain se n'era andato.

"In tal caso, dobbiamo seguirlo" disse lei, dirigendosi risoluta verso le cascate.

"Cosa!? No! Tu... tu devi restare qui! Ci sono cerimonie, prove... C'è ancora tanto che puoi imparare! Non sei ancora stata iniziata come Maestra Completa! Il tuo cristallo da Maestra non potrà essere forgiato prima di un mese, almeno!" esclamò Deacon, affrettandosi a seguirla.

"Ho imparato a sufficienza. Ho bisogno di vedere Lain" disse lei.

"Le cascate potrebbero riprendere da un momento all'altro. Non ce la farai mai! Non hai provviste! Devi restare!" la implorò.

"No!" esclamò Myranda mentre si

voltava verso di lui. "Lain ha lasciato questo posto per tornare a uccidere. Ha voltato le spalle alla sua missione, non avrò pace finché non l'affronterà!"

"Myranda, è un lavoro per il destino, non per te" cercò di farla ragionare lui.

"E se il destino intendesse farlo servendosi di me? Ci ho riflettuto sopra. Sulle assurdità che secondo te Vuoto avrebbe detto su di me, per esempio. "Un'etichetta di bianco adorna ciò che vedrà ciascuno. E io ho visto lo Spadaccino" disse, mostrandogli la cicatrice bianca del marchio. "Ho visto Lain. Ho visto la creatura evocata durante la cerimonia. E se il mio compito fosse cercare i Prescelti? Un marchio al tempo stesso fresco e

sbiadito appartiene al carpentiere. E se carpentiere non fosse da interpretare in senso letterale? Se avesse voluto dire che io ero colei che avrebbe unito i cinque Prescelti come un carpentiere unisce dei pezzi di legno? Non spiegherebbe perché ho il marchio? Non spiegherebbe perché la magia mi riesca così facilmente?"

"Forse, forse... ma forse no! Stai azzardando delle ipotesi, Myranda. Stai interpretando le parole come ti fa comodo" disse il giovane, "La profezia è chiara riguardo a ciò che capiterebbe a quei mortali che cercassero di aiutare i Prescelti. Le prove che i divini dovranno affrontare distruggerebbero chiunque. Offrire aiuto dove non è

necessario equivarrebbe a una sentenza di morte!"

"E allora così sia. Se devo affinché la guerra scompaia da questo mondo, sono pronta"

"No, Myranda. I-io... ancora cinque minuti, ti prego!"

"Devo..." cercò di rispondere Myranda. Prima che potesse finire, Deacon scomparve nella sua capanna.

Lei si avviò, non poteva attardarsi. Dalla capanna uscì un chiasso terribile e, un minuto dopo, il giovane corse dietro di lei.

"Aspetta, ti prego!" le disse mentre, correndo, le arrivò davanti. Aveva con sé una sacca e alcuni libri. Quando trovò il volume che stava cercando, lasciò

cadere a terra gli altri. Ne sfogliò le pagine e ne strappò una.

"Tieni, prendila! Hai ancora il dente? Bene. Con questo incantesimo e quel dente potrai rintracciarlo ovunque vada! La sacca! Prendi la sacca! Contiene un po' di cose che potrebbero esserti utili, un vecchio bastone e un cristallo. Sono meglio dei tuoi, ma non certo ciò che meriteresti. Se solo tu potessi aspettare fino alla prossima volta che il passaggio si aprirà... Potremmo darti un cristallo degno delle tue capacità."

Myranda prese la sacca e la pagina, che ripose al suo interno. Le si riempirono gli occhi di lacrime. Mentre si avvicinavano alla base delle cascate, la montagna parve tremare. Da un

momento all'altro una colonna d'acqua sarebbe precipitata al suolo.

"Myranda. Abbi cura di te, per favore. Torna da m... noi" le raccomandò.

"Te lo giuro. Se potrò, lo farò" gli assicurò.

Myranda si avvicinò al bordo del bacino della cascata. I due che erano di guardia gli assicurarono che né loro, né chi li aveva preceduti, avevano visto qualcuno entrare nell'ingresso della caverna. Dal momento, però, che Lain era riuscito a sgattaiolare fuori dalla sua capanna senza svegliare Myn, ciò non significava molto. Il drago balzò nel bacino mentre Myranda si calava al suo interno il più gradualmente possibile. Riuscì a raggiungere l'ingresso della

caverna con molta difficoltà. Resistette alla tentazione di voltarsi a guardare per l'ultima volta quanti stava per lasciarsi alle spalle, per timore di cambiare idea, invece affrettò il passo più che poté, compatibilmente con il pavimento scivoloso della grotta.

Più avanti la aspettavano oscurità, pericolo, rischio e guerra. Tutte cose che Myranda conosceva già. Ma da qualche parte c'erano due creature, due creature che lei aveva visto con i suoi occhi, che avrebbero potuto cambiare il mondo. La montagna gemette, colmando le grotte di echi. Da un momento all'altro un muro d'acqua ghiacciata avrebbe potuto precipitare, rubandole il riparo, la meraviglia, il paradiso che Entwell

rappresentava. Ogni suo desiderio, eccetto uno, si trovava in quel villaggio fiabesco. Ma il suo desiderio più grande era oltre.

Lain aveva in sé la scintilla luminosa della speranza per la pace e Myranda avrebbe inseguito quella luce morente nell'oscurità fino ai confini del mondo. Ormai conosceva la verità e avrebbe mostrato a Lain che si sbagliava. Adesso sapeva qual era il suo scopo nella vita: trovare i Prescelti, e ora aveva anche il potere per farlo. Si sarebbe assicurata che la guerra finisse, o sarebbe morta provandoci. Intorno a lei la montagna proruppe in un ruggito lamentoso. Serrando la mano sinistra segnata dalla cicatrice, continuò ad arrampicarsi

verso il suo destino.

#

Per quanto sia importante narrare la storia nella sua interezza, all'inizio l'enormità del compito non mi fu chiara. Mi addolora lasciarvi in un momento tanto drammatico, ma l'ora è tarda e la mia mano ormai è incerta. Per ora devo riposare per riprendere appena potrò. Posso solo augurarmi che anche il volume successivo giunga ai vostri occhi, dal momento che la vicenda non è nemmeno a metà e so fin troppo bene quali possano essere le conseguenze di una conoscenza incompleta. Fino a quel momento posso

lasciarvi con una certezza: la storia non finisce qui. Questo è soltanto l'inizio.

##

Grazie per aver letto questo libro, il primo volume della Trilogia de “Il Libro di Deacon”. Di seguito troverete il link per il mio sito, sul quale potrete recuperare informazioni riguardo agli altri libri che ho scritto. Se il libro vi è piaciuto, mi raccomando, leggete anche gli altri della trilogia. Vi chiedo, per favore, qualunque sia il vostro pensiero sul mio lavoro, di lasciare una recensione. Mi sarà utile per migliorare gli aspetti che non vi sono piaciuti e per

allietarvi sempre di più con quelli che avete gradito.

Contatti

Sito web:

<https://www.bookofdeacon.com/>

Twitter: @jrlallo

Email: jrlallo@bookofdeacon.com